

THE - MILANO

CO

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. H

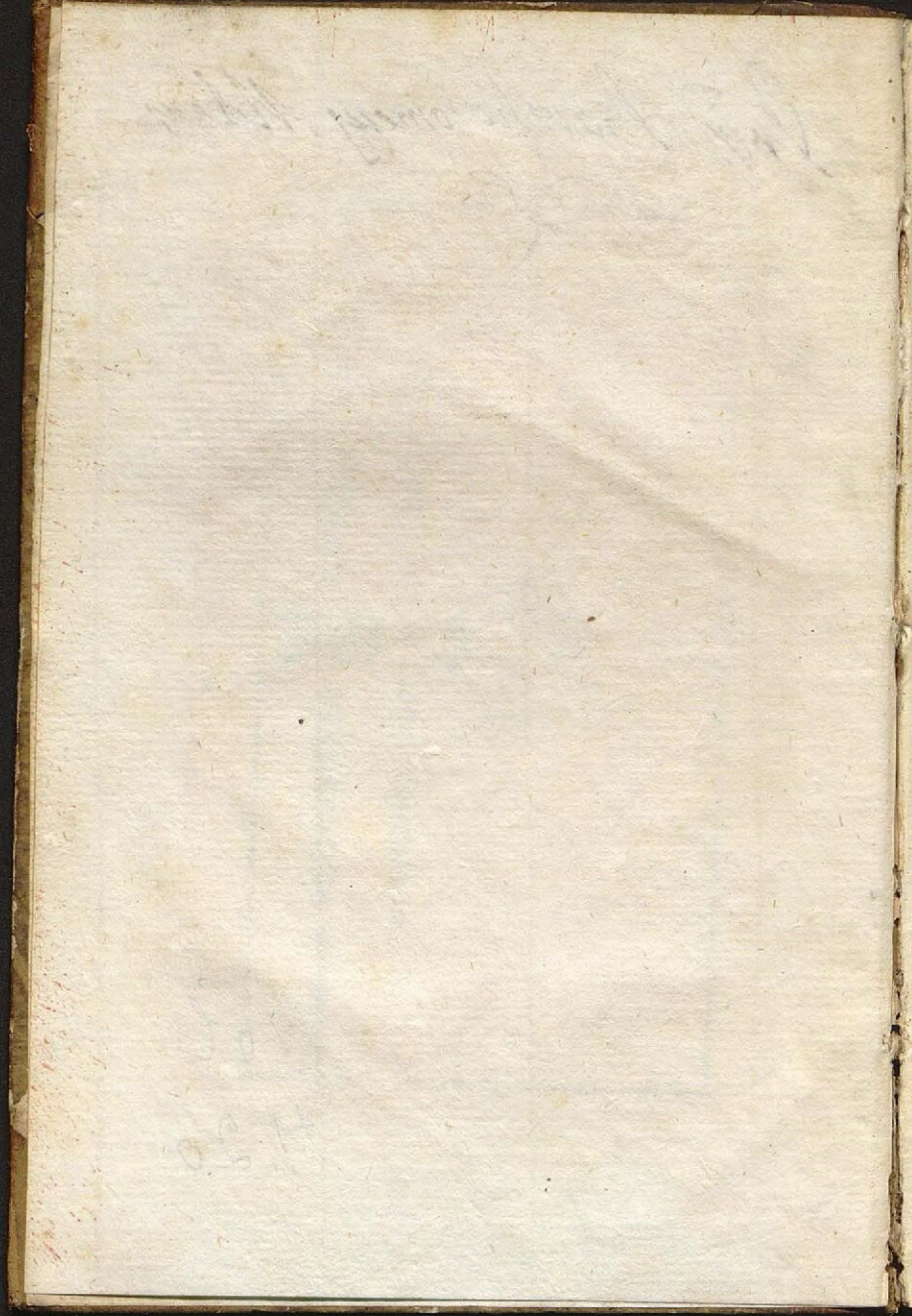
20

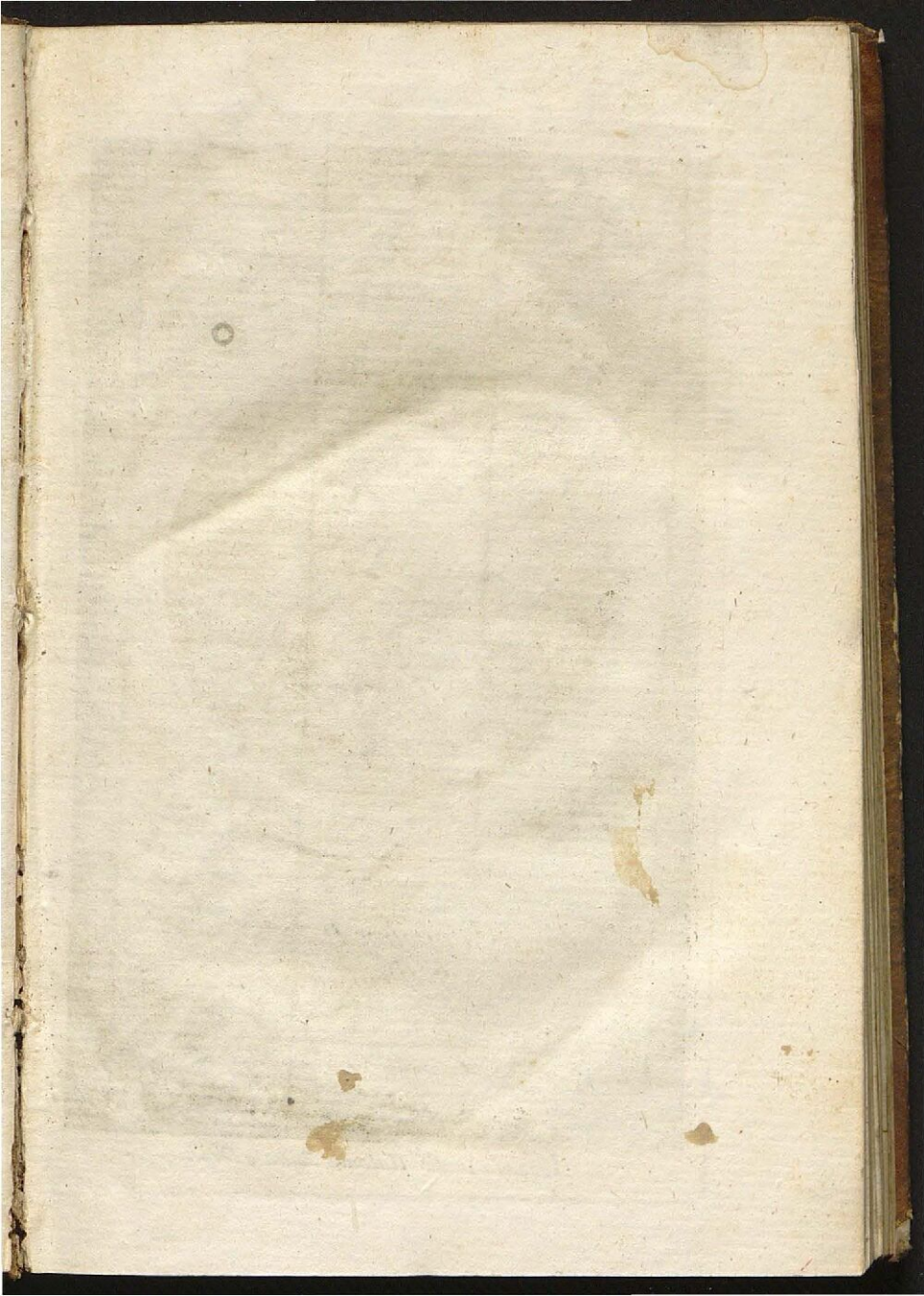
Greg. Bartholomeus Melan

L

Vol

H. 20







Venezia presso Antonio Zatta e Figli.

PROSPETTO
DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL'EUROPA
O S S I A
S T O R I A
D E L L A
G U E R R A P R E S E N T E
F R A L E V A R I E P O T E N Z E B E L L I G E R A N T I ,
C O N A N E D D O T I , E D I L L U S T R A Z I O N I A N A L O G H E .
O P E R A
Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.
T O M O Q U I N T O .



IN LUGANO, MDCCLXXXIX.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.
Si vende in Venezia da Antonio Zatta e Figli.

705E009L18
1E1E005356
N. UV. 303144
BER. H. 20





STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Importanza della Storia de' proprj tempi. Uniformità della Dieta di Svezia, di Polonia, di Francia, di America, e del Parlamento di Londra, anche negli oggetti risguardanti l'Umano genere. Loro influenze nelle due presenti guerre. Discordie, e funeste precedenze della Dieta de' Stati Generali di Francia. Costanza del Re, e singolari direzioni del Sig. Necker. Riesce la progettata Convocazione. Relazione della Francia con la Porta, la Svezia, e la Polonia.

In negabile è certamente, che la Storia de' proprj tempi esser dovrebbe la più veritiera, e pregiabile, quand' anche scritta non fosse da sovrane, e ministeriali penne, e quando l'adulazione, o l'ignoranza non la deformi.

Importanza della Storia de' proprj tempi.

Esempj
classici.

no . Se Cesare ne' suoi Comentarj , se Polibio l' amico , e il compagno di Scipione l' Africano , se Anna Comnena Principessa illustre per il suo sapere , e per lo suo spirito nella Storia (a) del Regno dell' Imperatore suo Padre , più per altro famoso per le sue astuzie , che per le belle azioni ; se un Giuliano (l' Apostata) ne' suoi Cesari , (b) se un Enrico quarto nel suo Giornale , (c) ed un Sully nelle sue Memorie ; se infine un Fede-

(a) Dal 1081. al 1118.

(b) Questa Opera fu egregiamente volgarizzata dall' erudito Sig. Girolamo Zanetti , intendentissimo di Greco ; e stampata a Trevigi nel 1766. dal Trento .

(c) Raccolto questo Giornale dall' Etoile in 4. Tomi , ed annotato dal Cavaliere C. B. A. , leggesi nel Tomo I. alla pagina 17. , essere stata nel 1589. la Repubblica di Venezia la prima Potenza Cattolica , che formalmente lo riconoscesse per Re di Francia per mezzo di Giovanni Mocenigo suo Ambasciatore al preceduto Re Enrico III. ; personaggio , il quale essendo dei più esperti Ministri Diplomatici , aveva non poco contribuito coi suoi maneggi a far riconoscere dai Francesi stessi Enrico IV. per loro Re . Li Veneziani fecero un tal passo malgrado i tentativi del Papa , della Spagna , e di Savoia , i cui Ministri a Venezia facevano ogni sforzo possibile , perchè il Senato ciò non deliberasse . Fu poi solennemente di nuovo riconosciuto nel 1595. con l' invio di due Ambasciatori straordinarij Vincenzo Gradenigo , e Giovan Delfino ; allora quando già Enrico era pienamente stabilito sul suo

Federico II. con la storia del suo tempo, illustrarono non solamente quella de' loro anni, ma ce ne diedero una certezza, non però deve ricularsi credenza fra gli antichi ai Tucidide, ai Senofonti, ai Taciti, e fra i recenti ai de Thou, ai Comi-

suo Trono. A questo proposito il Sig. Buri nella sua Vie d' Henr. IV., cc. (in altri 4. Tomi) trascrive il seguente aneddoto con queste precise parole, che ora traduciamo. „ Quella Repubblica, sempre inviolabilmente bene affetta alla Francia, ne aveva dati li più sensibili contrasegni in tutte le occasioni, che si erano presentate. Essa aveva ricevuto con li più distinti onori Enrico III. al suo ritorno di Polonia, era stata la prima Potenza, che aveva riconosciuto Enrico IV. per Re di Francia, aveva tenuto degli Ambasciatori presso la sua persona, quantunque non avesse ancora abjurato il Calvinismo; aveva molto contribuito a fargli ottenere la sua assoluzione dal Papa; gli aveva oltre ciò imprestato del denaro nelle sue più pressanti occorrenze, e fralle altre somme, un milione, per il quale aveva il Re sottoscritto di propria mano un suo Obbligo. Non lo aveva ancora pagato, quando gli Ambasciatori di Venezia vennero in Francia. Quel Principe credeva, che dopo la loro Pubblica audienza, non mancherebbero di dimandargli il pagamento di quella somma, ed il quale non era ancora in stato di fare, ma nemeno gliene parlarono. Fu al contrario S. M. molto piacevolmente sorpreso, quando gli Ambasciatori venendo a prendere la loro audienza di congedo, uno di essi due gli

Appropria-
ti alla Sto-
ria presen-
te.

mines, alla Orleans, al Torcy ec. Alcuni di que-
sti, oltre l'essere cortigiani ebbero eziandio il
permesso de' Sovrani di ricercare negli Archivj,
onde compilare le loro istorie. Quella de' nostri
giorni tanto più è necessaria, ed indispensabile,
quanto che può dirsi non già di sole guerre, e
raggiri Politici, ma appunto può chiamarsi quella
della Umanità, perchè oppressa in alcuni paesi da
orribili fenomeni naturali, da funesti sanguinosi
fatti d'armi o da pesti, per così dire, insofferibili,
o perchè tutto all'opposto in altre regioni si
tenta di sollevare la più avvilita, benchè la più
utile parte dell'uman genere, e metterla a nivel-
lo (riguardo ad un tranquillo, e non infelicissimo
vivere) di quei Individui, che pur troppo la cal-
pestanto, o in schiava dipendenza la ritengono.
Lo Stato de' primi, già si scopre nella Storia stes-
sa; quello de' secondi, se accennato scorgesi nei
quattro primi Tomi, detagliatamente vedrassi in
que-

*presentò uno scrignetto d'oro, e magnifico, e l'
altro gliene offerì la Chiave. L'accedè il Re,
ed avendolo aperto in loro presenza e di quel-
la di tutta la Corte, vi trovò il suo Obbligo.
Pose subito la mano sulla guardia della sua
spada, e loro mostrandola, disse: Ecco la mia
spada, sarà sempre al servizio dei vostri Pa-
droni: Se non la impiegò in loro favore, seppe
bene servirsi della sua autorità per calmare le
differenze insorte tra il Papa Paolo V., e la
Repubblica, le quali avrebbero potuto avere pe-
ricolose conseguenze. Buri, Tom. 3. pag. 277.
Niuno ignora, che il grande Enrico IV. fu a-
scritto nel Libro d'oro al Veneto Patriziato.*

questo Quinto, e nei susseguenti. Le Diete generali convocate nei Regni di Svezia, e di Polonia; quella, che piacque al Re Luigi XVII. di convocare nella sua Monarchia, le deliberazioni parlamentarie di Londra a null'altro tendono, fennonchè a liberare i Popoli da quell'oppressione di cui senza interruzione si dolgono, ed a rendere comuni, e bilanciati i pesi pubblici, e la universale tranquillità. Lo scopo della felicità dei Popoli è, e dev'essere, secondo la sana ragione, la giustizia, ed il parere dei più saggi, il principale della Politica, anzi il solo dei Regnanti, e dei loro Ministri, come oggetto dei popoli, per essere felici, è quello di una totale obbedienza alle Leggi, e di illuminare con rispettose Riforme quei destinati, o da Ereditario Diritto, o dal comun voto a reggerli. Guai, esclama uno dei più raziocinanti Filosofi, guai a quel Sovrano, che dato in preda o alle proprie passioni, o al proprio solo privato interesse, trascura, e molto più se pregiudica la felicità de' suoi Sudditi, l'incremento, e mantenimento della medesima. Egli rovina se stesso, il suo Erario, e la durata del suo Regno. E' appunto quel Re, che il sommo Iddio diede al suo popolo per castigo. Ma guai altresì a quei Popoli, che ricalcitando all'osservanza delle provide Leggi, alla rassegnazione, a i comandi di un giusto Sovrano, e non mirando fennon a particolari momentanei interessi, o piaceri, dandosi in preda alle depravazioni, ai stravizj, alla ferocia, al fanatismo, e lasciando traviarsi da falsi Filosofi, inimici di Religione qualunque, seduttori delle menti, e dei cuori, più non adempiscono ai loro doveri di sudditi, singolarmente a quei doveri, che a null'altro

Uniformità delle Diete di Polonia, di Svezia, e di America.

Non che degli affari che vi si trovano.

tro tendono fuorchè a rendere felici i popoli stessi.

Le Diete infatti di Francia, di Svezia, e di Polonia, sembrano a null'altro tendere, e non essere diverse nemmeno nell'ordine, nella qualità, e nel numero de' Convocati. Diverse solamente sono nella denominazione. La Svezia, e la Polacca chiamansi Nazionali, e Generali, la Francese Stati Generali; come l'annuale Inglese viene conosciuta sotto nome di Assemblea del Parlamento di Londra, a cui convengono gl'Inglese Rappresentanti, le Provincie, le Comunità, le Città, che vi hanno voto, come pure i Scozzesi, altro simile unindosene ogni anno nel Regno di Irlanda. La nuova Repubblica Americana, secondo tali esempj fondò finalmente la Costituzione del suo Governo. Ognuno di que' XIII. Stati Uniti tiene separate Assemblee in cui si eleggono i rispettivi Deputati alla Dieta Generale, e si determinano le Istruzioni sopra quanto devono proporre, approvare, o discutere. In tal modo ogni parte della Nazione difende i proprj particolari Diritti, le proprie Prerogative, e Privilegj, e si conserva l'ordine stabilito dalla Costituzione Patria, o si corregge, qualora si conosca, che siasi alla medesima derogato con abusi di alcuno degli Ordini componenti il Piano della Nazione.

Ognuna pertanto delle quattro Diete attualmente convocate ha una influenza diretta con le due guerre presenti, vale a dire con quella degli Austro-Russi contro gli Ottomani, e della Svezia contro la Russia unita alla Danimarca. Ne hanno non meno con quella terza guerra, che pur troppo scoppiata sarebbe tra la Russia e la Polonia, se appunto la prima di queste Potenze dis-

frat-

Influenze
di tali Diete,
e del Parlamento della
Gran Bretagna nelle due guerre presenti.

stratta non fosse dalle due altre guerre ognora più inferite. La Britannica ha tutta la correlazione con le turbolenze del Nord, e più non sono occulte quelle combinazioni firmate dal Re Giorgio III. con la Svezia, e quelle concertate operazioni contro la Danimarca, quando non si voglia far riavere alle Settentrionali Regioni la Pace, opportuna al commercio di una Nazione, qual'è l'Inglese, che in questo articolo supera tutte le altre del Globo terraqueo. La malattia, che costrinse Giorgio III. a sospendere per qualche tempo la sua direzione del Governo Britannico, palesò abbastanza, con la remora osservatafi negli affari del Nord, non senza appoggi essere state le deliberazioni del Re Gustavo III., ed osservossi non meno in qual moto ritornarono gli affari stessi quando il Britannico Sovrano fu in istato di ripigliare le redini del Governo, e di continuare in quei disegni, che accordati si erano con Federico Guglielmo II. Re di Prussia (a), e con la Olanda in conseguenza del recente Trattato concluso fra quelle tre Potenze.

La relazione della Francia con tali guerre ben
chia-

Relazione
della Fran-
cia.

(a) La Olanda, dice Federico II. (Tom. I. pag. 57.) a la suite de l'Angleterre se range la Hollande, come la Chaloupe, qui suit l'impression d'un vaisseau de guerre, au quel elle est attachée. *Tale era il Sistema del 1740. e molto più lo è ora. Un libero Scrittore dice, avere Federico Guglielmo II. senza sfoderare la spada, dato un Sovrano alla Olanda, uno Statolder alla Polonia, e un vero Monarca alla Svezia.*

chiaramente si conosce. Quando non siano rassicurati i suoi affari interni, quando il suo Erario non sia sicuro di poter estinguere, almeno in gran parte gli enormi suoi impegni, e di poter ogni anno impinguarsi con opportune abbondanti somme non può certamente, non solo prendere risolte nuove misure secondo le circostanze presenti, ma neppur seguitare in quella preponderanza, che per tanti anni ebbe appunto nel Nord, nell'Alemagna, e in tutti li Gabinetti del Nord; in quella forza, che pose un ramo della Borbonica Famiglia sul Trono delle Spagne, che credè non ha guari una nuova libera Potenza nell'America, e che tanti cambiamenti di Governi di Stati, e di Sovrani cagionò nell'Europa. La Francia adunque, a cui disposizione furono per tanto tempo più Corti, e più Gabinetti, abbiamo in questi anni veduta dover non solo rinunciare al dominio acquistato nella Repubblica di Olanda, non senza però suoi dispendj sommi, ma scorgersela alleata della emula Gran-Bretagna, e sofferire nella persona del suo Ambasciatore all'Aja avvenimenti tali, che in altri tempi, e soprattutto regnante Luigi XIV. avrebbero ridotti a pubblica umiliazione gli Olandesi, come in altri tempi viderli da quel gran Monarca costrette Roma, Genova, ed altre Sovranità. Tale è la rivoluzione degli affari delle Corti, ma ben presto viderli in ogni tempo (a) rimettersi da ogni scossa quel-

Sue vicende, e stato nei primi Mesi del 1789.

(a) *Les Romains, ce peuple Roi, cette Nation maitresse de l'Univers, au lieu que des Consuls menoiient en triomphe des Rois capifs du temps de la Republique, de nos temps les successeurs des*

quelle, la cui forza era reale, e interna, facili loro rendendo li ripari a qualunque evento, considerato come momentaneo. Se in Francia siasi preso il sicuro passo per rimettere le Finanze, l'ordine della Legislazione, e tutti gli altri affari interni, onde lasciar libera, facile, e possibile al Monarca ogni esterna deliberazione, lo vedremo ben presto dall'esito, che averanno li convocati Stati Generali.

Misure prese.

Seguendo pertanto i più saggi, e più applauditi Esempj Storici, non che il sistema osservato in ogni altra mia Opera di simil genere darò un breve sì, ma circostanziato ragguaglio di ognuno dei sopraccennati oggetti e ne risulterà la relazione, che hanno, o aver possono le Corti tutte con quello, ch'è il primario oggetto dell'Opera stessa. Dovrebbe a piena intelligenza dare una esatta informazione ancora dello Stato delle Scienze, e delle Arti nell'Europa. Tanto ha creduto necessario il gran Federico. In fatti quanto le penne dei Letterati sovente contribuiscano anche ai pensamenti, ed alle risoluzioni di quei, che ci reggono, o con la Sovranità, o col Consiglio, e il maneggio dei Pubblici affari, oltre l'esserli conosciuto in ogni tempo, lo scorgiamo non meno nell'odierno. Alcuni Giornali, alcuni Annalisti, alcuni liberi Pensatori, alcuni,

Influenze dalle Scienze sopra gli affari Nazionali.

des Caton, & des Emiles se dégradent de la virilité pour aspirer à l'honneur de chanter sur les theatres des Souverains, qui du temps des Scipions, étoient regardés avec autant de mépris que nous en inspirent les Iroquois. O tempora! o mores!

che o ponderatamente, o a loro fantasia ragionano gli ammirabili scritti publicatifi nelle discordie della Olanda, quelli che si pubblicarono, e si pubblicano tuttora sulle vertenze nella Francia, nei Paesi Bassi Austriaci, e nel Nord, sono di tal forza, di tanto libera esposizione, e valore, che non invidiano gli antichi Greci, e Italiani. Oratori, e Scrittori, determinano i Sovrani, e senza che s'abbia a ricorrere a quegli Archivj, nei quali rinferravansi tai scritti, all'incontro si pubblicano, e documentano la Storia, rendendola veritiera, perchè appoggiata ad irrefragabili Documenti, confermando in fine quanta vigilanza meritino le penne dei Letterati, quanto vagliano, e se sia saggio consiglio quello della libertà della stampa.

Se trascrivere si volessero tutti quei scritti, che comparvero appunto per la Dieta dei Stati Generali di Francia, quantunque da alquanti esser potesse aggradito, ciò annojerebbe molti altri, e verrebbe tacciato di avidità libraria, di sterilità di fatti, e di mancanza di esame. Indispensabile è quello dello Stato dell'Europa, poichè già veggonsi le più strepitose rivoluzioni di Governi; Regni cambiati in Repubbliche, e Repubbliche o degenerate in viziosi, e funesti Governi, o in Monarchie, o in Despotismi.

Varj motivi della convocazione dei Stati Generali di Francia.

Riconosciutosi dal Ministero Francese, impossibile il proseguire nelle grandiosissime spese di quella Corona, e di sostenere il credito del Regio Erario e della Nazione, quando si volesse continuare il sistema delle Imprestanze; ormai rese difficili, ed il far credere con ampollosi Proclami, e con industri Emissarj ognora più pingue, ciò ch'era ad univèrsale cognizione dimagrato a

fe-

segno di dover temere di estinguersi, si conobbe un mezzo opportuno a rimedio dell' esacerbata malattia economica, il riconvocare la Nazione tutta, come facevasi nei secoli scorsi, onde da se stessa s' imponesse quei pesi, che confacevano alle dimande del Monarca, alla giustizia distributiva, e al comun bene, al decoro, al sostegno, e alla difesa della Corona.

E' noto, ch' erasi dapprima creduta sufficiente una Convocazione dei Notabili, ossia Maggiorenti del Regno. Si unì, forse se gli palesò, e se gli attribuì più di quanto occorreva fargli noto per le deliberazioni. Acerbe questioni, accrescimento di discordia appunto da quell' istesso mezzo che avevasi atto creduto ad estirparla, ed uno scioglimento di quelle Assemblee nel modo il meno atteso, e considerato stranissimo dall' Europa tutta, fu il solo frutto di tanti lavori politici, e Ministeriali, di tante spese, ed esposizioni al Pubblico del sconcertato Erario Regio. Fuvvi chi attribuì il mal' esito delle Assemblee stesse dall' esfer mancato di vita quel Conte di Vergennes Ministro di sommi lumi in quei stessi giorni, nei quali appunto ragunavansi; e che essendone il principale Consigliere, motore, e conduttore ne avrebbe forse riportato quel fine, per cui erasi indotto il Re a convocarle. Quei Ministri infatti, che ne speravano gloria, e profitti Pubblici, e Privati ne soffrirono tutta la funesta conseguenza. Alcuni furono esiliati, altri deposti, ma però con onori, e ricchezze, frutto del loro Ministero benchè breve, e cambiatosi totalmente il Gabinetto si passò ad altra determinazione, e fu quella degli Stati Generali.

Antecedenti sue origini, progettisti, e Conseguenze.

Lettere Circolari del 21. Gennaio ripiene di

fag-

faggiezza, di eccitamento all'amor Patrio, e di indicazioni si emanarono dal Re ad ogni Provincia, ad ogni Comunità, ad ogni Baliaggio, ed alle trentaefei principali Città del Regno, dalle quali si dovevano avere uno, o più Rappresentanti ai Stati Generali difegnati per il 20. Aprile, ed in cinquantauno Articoli di Regolamenti. Riguardo a tal punto si volle offervare l'Ordine dell'ultima di simili Diète Francesi tenutafi nel 1614. a riserva del numero de' Rappresentanti, e de' Voti. Allora quando preponderavano e negli uni, e negli altri la Nobiltà, ed il Clero, giustamente si deliberò dal Re, che avessero ad efferè in numero eguale i Popolari come quelli, che più de' Nobili, ed Ecclesiastici soffrivano i pubblici pefi, e che infinitamente meno, e moltiffimi nulla, possedevano, e per confeguenza formavano la più utile, la più meritevole, e la più numerosa parte della Popolazione.

Ben lungi, che una tale Regia deliberazione perveniffe a calmare le più invecchiate, ed ancora fuffistenti differenze tra i tre Ordini del Regno, e finglyarmente tra la Nobiltà, ed i Popolari, s'inasprirono a segno che finglyarmente nel Delfinato, nella Provenza, nella Franca-Contea, nella Linguadocca, e molto più nella Bretagna, tutt' all' oppofito, che pacifiche fi teneffero le Affemblee Provinciali per la elezione de' rifpettivi Rappresentanti, fcioppiarono tai fatti che con difficoltà efirema la prudenza de' Governatori, e de' Comandanti delle Milizie, la Reale Tolleranza, e la faggiezza de' Ministri poterono impedire la effufione di fangue, ed una guerra civile. Rennes, Capitale della Bretagna fu finglyarmente il Teatro, in cui venuri alle mani più d' una vol-

Modi prefifi, vantaggiofi ai Popolari.

Discordie univerfali, e fuffifitente circollanze.

ta la Nobiltà, ed il Terzo Stato composto di Cittadini, Paesani, e Plebei, perdettero la vita alcuni degli uni, e degli altri, e ci volle tutta la fermezza, e l'Autorità Sovrana, che non si allontanò in tale occasione, ed in altre simili da una provida moderazione, per impedire gli estremi eccidj. Il Parlamento faceva Arresti opposti alle pretese della Nobiltà. Questa altri ne otteneva dal Consiglio di Stato distruggenti quelli del Parlamento. Il Clero come il non meno possidente tenevasi alleato ai Nobili. Il Governo Civile Politico era in continua lotta. Se disponevasi forze Militari a por fine a tanti dissidj armavansi Nobili, e Plebei per difendersi, provvedimento tanto più necessario, quanto che circa due mila giovani armati erano accorsi da Vannes a Rennes per unirsi agli altri armati Popolari. Arrivarono i Nobili, ed i Popolari ad armarsi, esercitarsi pubblicamente, ed unirsi in regolati Corpi di milizia. Si fortificarono perfino con quella intelligenza in cui li Francesi parvero ognora eccellenti, là dove temevano di poter essere attaccati dal Partito opposto; ed infine portentosamente riuscì di raffrenare l'odio dell'uno e dell'altro. In quella, e nelle altre Città anche delle restanti Provincie tenevasi le Assemblee con un fasto proprio della Nazione, ma stravagante nel caso presente, ma altresì con la vivacità Francese, e l'animosità di Partito. Il Terzo Ordine era tanto più animato, quanto, che non ignorava le disposizioni del Monarca in suo favore e le insinuazioni dell'Amministratore Generale delle Finanze il Sig. Necker, perchè stanco di aggravy insoffribili, e perchè facevasegli credere, essere il Monarca stesso risolutamente determinato di volere,

Contradittorie De-liberazioni.

Li Parla-menti, le Nobiltà, il Clero, ed i Popolari discor-di; anche tra loro stessi.

lere , che la Nazione stessa convocata abbattesse quegli enormi papaveri , che talora contrastavano la stessa autorità Sovrana , e che spacciavansi da alcuni come la principale Causa della deficienza dell' Erario Regio , e coll' opporsi possentemente ai Riscuotitori delle Tasse , o col defraudarli procurandosi col mezzo de' Cortigiani , o di corrotti Ministri , esenzioni , e privilegj . Volle però il Re , che il terzo Stato avesse un numero di Rappresentanti , e di Voti eguale alli due primi uniti della Nobiltà , e del Clero . Questa Nobiltà stessa non ben accordavasi , e la Nobiltà del secondo rango protestava continuamente contro quanto deliberavasi dalla Primaria . Giammai forse le bizzarrie dello Spirito Umano sono più sensibili quanto ne' contrasti Nazionali soprattutto quando si tratta di correggere antichi abusi , e di rigenerare un Governo da lungo tempo viziato . Da una parte l' amor proprio di quelli , che pensano derogarsi alle loro prerogative , ed a' loro onori , per conseguenza lo spirito di violenza , di furia , l' ostinazione , la impazienza , l' imprudente ardore di tutto imbrogliare , per tutto rinnovare , tutto ottenere in una sol volta , cagionano ai Popoli de' mali irreparabili , appunto allora quando sembra arrivato il momento di rassodare per sempre la loro felicità . La Francia ne fece in questi giorni la prova in molte delle sue Provincie . V' hanno pochi esempj di una violenza simile a quella permessasi dallo zelo Oligarchico della Franca Contea , come singolarmente apparve in una Lettera scritta al Re da ventidue soli Gentiluomini Contro-Protestanti alle Deliberazioni della Nobiltà stessa , e prendendo in essa il Partito de' Popolari anche contro il Parlamento .

Le animosità infiammate venivano da fediziosi Opuscoli, giacchè si era permessa la libertà della Stampa, con la sola condizione, che sottoscritto ne fosse l' Originale dall' Autore, e dal Libraro. Fragli altri comparvero: *Le doglianze sugli aggravi, a quali i Popolari soccombono in ogni specie d' imposte con Osservazioni Storiche, e Politiche sopra l' origine, e gli aumenti della Tassa; sulla soggezione del Terzo Stato, alla totalità di quel Tributo, e suoi mezzi legittimi di sollevare i Tassabili, e di ristabilire le Finanze senza ricorrere a nuove Imposte.* Inoltre: *Conto reso ai Bretoni della Provincia di Bretagna.*

Ma il solo stravagante, ed atto a divertire la sola Plebaglia, portava per titolo: *La Passione, la Morte, e la Resurrezione del Popolo.* (a)

La

(a) Stampato a Gerusalemme 1789. Il Popolo Francese personificato vi rappresenta l' Uomo Dio; il Clero, la Nobiltà, e le Magistrature sono disegnati sotto il nome de' Principi, de' Sacerdoti, de' Farisei, e de' Dottori della Legge, che accusano, e perseguitano fino alla morte l' Accusato. Viene trascinato in mezzo dell' Assemblea de' suoi nemici, e se gli dimanda: Se è Uomo, s'è Francese? Risponde: *Lo sono, e voi vedrete fra alcuni giorni, che so difendere i miei Diritti, e provare la mia innocenza.* Può idearsi una più empia allusione? Gli altri Opuscoli sono. *Una Lettera del Conte di Lauraguais al Sig. Necker; Innovazione utile, o la necessità di distruggere li Parlamenti; Piano proposto al Re dal Conte di M. . . Autore della Gazzetta Infernale; corrispondenza del Diavolo con il*

Scissioni
periglio-
sissime.

La Scissione ormai temevasi irrimediabile, tanto più, quanto che nemmeno i tre Corpi si accordavano pienamente in loro stessi. Gli Ecclesiastici poveri facevano continuamente Proteste contro i ricchi, ed oziosi Beneficati, e tali Proteste comparivano soprattutto nelle Assemblee de' Baliaggi, dove concorrevano li Campagnardi, e Villici. Alquanto de' Popolari si scordavano delle elezioni, perchè venivano eletti Agenti di Nobili Procuratori, o ricche plebee Persone, e non di quel che chiamiamo basso popolo, o di Paesani, come quelli che dicevano i malcontenti, che appunto dovevano sollevarsi dai Stati Generali.

Diversità
delle Ri-
soluzioni
delle Af-
semble.

Fra tante acerbe contese fortirono Atti tali di alcune Assemblee, che se imitati si fossero in tutto il Regno, vi avrebbero sopite le discordie, maggiormente tolto il pericolo di un'atroce guerra, e resi facili i Sovrani oggetti. In alcune te-
nute

*Conte di Mirabeau; Lettera amichevole ec. pubblicata dal sopraccennato Lauraguais, che si avanzò ad accusare il famoso Sig. Necker, che eccitava gli adulatori ad incensarlo, avendo fra le altre cose permesso, che venisse denominato Catone. Chiunque per altro è bene informato della Storia non deve ignorare li tanti libelli, sennon tanto bizzari quanto li presenti, però altrettanto sediziosi, ed arditi, e forse più sostanziosi, che fortirono nel 1614. al tempo di una Convocazione de' Stati Generali. Se ne può leggere l' Estratto di ognuno de' medemi nell' addietro citato *Giornale del Regno di Enrico IV.*, e nella Vita scritta dal Sig. di Buri.*

nute dal Clero di Baliaggi, o di Città si dichiarò pronto a sottoporsi in eguaglianza di aggravj pubblici con gli altri due Ordini, malgrado i suoi Privilegj; e la Dichiarazione della Nobiltà del Rossiglione fatta a Perpignano nella sua Assemblea fu la più luminosa di ogni altra.

L'Ordine della Nobiltà di Rossiglione, dicesi in quell'Atto, convocata; considerando, che i suoi Membri sono Uomini, e Cittadini avanti d'essere Nobili, e volendo dare a suoi Concittadini del Terzo Stato una prova della bramà, che ha di cimentare l'unione tra tutti gli Ordini, ha determinato con Voto solenne di assoggettarsi in una perfetta eguaglianza, ed ognuna in proporzione del suo Stato, le imposte, e contribuzioni generali della Provincia senz'alcuna esenzione pecuniaria, non pretendendo di riserbarfi, che i Diritti, e la libertà del Popolo; il rispetto dovuto al Sovrano, e l'autorità delle Leggi. Ezzo punto non dubita, che l'Ordine del Clero, ed i Corpi privilegiati della Provincia non adottino la risoluzione medema.

Se però generose, e patriottiche Determinazioni facevansi in alcune delle Assemblee Nobili, ed Ecclesiastiche, le più stravaganti Proposizioni fortivano in quelle de' Baliaggi per le istruzioni a' loro rispettivi Rappresentanti alla Dieta. Si pretendeva sul riflesso: tanto più essere florido un Regno quanto più copiosa n'è la popolazione; che si proponesse la libertà di maritarsi agli Ecclesiastici; che le rendite de' Vescovati si dividessero ai Curati, ed alle occorrenze della Comunità; che per qualunque anche incognita causa non dovesse più passare denaro de' Francesi a Roma, e che perciò dovesse crearsi un Patriarca in Francia, con che la Chiesa Gallicana non dovesse nel

più minimo conto dipendere dalla Romana ; che i Beni del Regno dovessero essere comuni , ed altre simili pazze dimande da farsi alli Stati Generali .

Invettive
contro il
Ministero.

Si arrivò perfino ad inveire contro il Sig. Ne-ker , considerato a quell' Epoca come non solamente Consigliere di Stato , ed Amministratore delle Finanze , ma come Primo Ministro , anzi il solo ; si pretese , che come a Protestante non si dovesse dar fede a' suoi disegni , e che anzi con la sua nuova Opera in cui sosteneva la necessità di una Religione sparso aveva dolcificato un veleno ad esempio dei Voltaire , dei Rousseau , dei Mirabeau , ec. accusandolo di avere insinuato al Re l' Editto , per altro salutare , ed opportuno , favorevole ai Protestanti Francesi . Se gli attribuivano sognati appunto disegni anche venali ; arti seduttrici , ed infine tuttociò di che il Re , ed i più saggi , ed i veri amatori della Patria lo conoscevano affatto innocente , ed anzi disinteressato , zelante , e perspicace . Venivano tutti questi insulti dispreggiati dal costante Ginevrino , e non curandoli proseguiva il suo Sistema , ed il suo Piano . Si eccitavano però ognora più dai Partigiani del Exministro delle Finanze , tanto noto Sig. di Calonne , e si accendevano da una sua lunghissima Lettera scritta al Re , stampata a Londra . In questa sostenevasi non solo , che molti errori , e sbagli vi fossero nel *Conto reso al Re* del Sig. Ne-ker , ma ancora , che avesse oltraggiato il personale , la equità , ed il Carattere Morale del Sig. di Calonne . Era disposto il Re a proibire la introduzione nel suo Regno di questo Scritto , ma il Signor Ne-ker supplicò anzi , che si lasciasse introdurre , e divulgare , come infatti se ne spar-
fero

Anche
contro il
Sig. Ne-
ker.

fero in Francia a migliaja li Esemplici. Se però si compiacque della introduzione dell'ardito Libro; invigliò il Sig. Necker, che il Sig. de Calonne eletto non fosse Rappresentante alli Stati Generali per alcuna Provincia, Città, o Baliaggio. Lo tentò infatti l'Exministro; ripassò dalla Inghilterra nella Francia; pose in opra tutti i mezzi, ma non riuscì. "Se riuscito gli fosse, le Dispute sue, quelle de' suoi Partigiani, e de' Maggiorenti dell'anno antecedente, presiedute appunto dall'Ex-Ministro medemo, e che peggiorando i mali pubblici aveano cagionata altresì la di lui disgrazia; tutto avrebbero confuso.

Quasi che però sufficienti non fossero le Discordie pegli motivi addotti a destare tumulti, e sollevazioni, poichè uno Spirito di vertigine si era sparso per tutta la Francia, non parlavasi, che di armi, e di sollevazioni, e si fomentava l'entusiasmo quasi universale di ridurre il Governo Francese in Repubblicano; o misto, e la eccessiva carestia de' grani, cagionata dall'accennata generale orribile tempesta, motivava ribellioni, o almeno n'era il pretesto. Può considerarsi una fortuna, che le cose non sieno arrivate agli estremi, e non siasi sparso a rivi il sangue. Il furore popolare, il fanatismo, la detestabilissima determinazione di approfittarsi della desolazione, pur troppo fece costare la vita in qualche luogo a rispettabili persone. Prelati, Nobili, e Cittadini furono in qualche parte insultati perfino co' fatti, ed il tanto noto Scrittore, e pensatore libero Figlio del più libero ancora moderno Filosofo il Sig. Mirabeau, fu eletto Rappresentante di Aix agli Stati Generali, e portato in Trionfo da migliaja di Popolari a Marsiglia, ed in altre

Tentativi
del Sig. di
Calonne.

Si ardisce
di far sì,
che il Go-
verno
Francese
divenga
Repub-
blicano.

Brulotti
letterarj .

Città di quella Provincia . Se il trionfo e gli applausi si ristripsero a feste , a sfoghi di vivacità Francese , le conseguenze però ne furono funeste . Case , e pubblici Maggazzini saccheggjati , e persone pubbliche obbligate ad abbandonare la Patria , onde salvarsi dagli insulti , e dai pericoli di morte , ma molto più lo fu quella di costringere il Governo , in dispregio , anzi in umiliazione dell' autorità suprema , a fissare la Tariffa de' grani , e delle altre derrate a quel modico , e quasi infimo prezzo , che piacque al furente Popolo , ed a' suoi insinuatori . Il Consiglio della Città di Marsiglia ,

Feste
per il Con-
te di Mi-
rabeau , a
Marsiglia .

Conse-
guenze
utili all'
Autorità
Regia .

Lista de'
Regali
presentati .

a cui s' invitarono li Deputati di ogni altro Corpo formante il Terzo Stato , ossia i popolari dovette deliberare . 1. Che il pane fosse venduto a due Soldi , e la Carne a sei . 2. Che per provvedere alle doglianze , ed alli bisogni del Popolo , dodici Commissarj nominati dal Consiglio dovessero subito versare sopra tutti i mezzi possibili per sollevarlo , e per prevenirne gl' inconvenienti . 3. Che tutti li Deputati del Terzo Stato fossero invitati a dare ai Commissarj le Istruzioni relative . 4. Che da quel Governo fosse abolito ogni Appalto . 5. Che si cessasse da ogni lavoro pubblico . 6. Che vi dovesse essere una sola qualità di pane . 7. Che fosse permesso a' Macellaj il vendere qualsivoglia sorte di Carni a' prezzi proporzionati .

Malgrado però a tante turbolenze , a tante insidie , ed a tanti interessi particolari , si fecero ovunque le Elezioni de' mille e più Rappresentanti , vale a dire una quarta parte Nobili una simile del Clero , ed i rimanenti Popolari , secondo la seguente Lista .

Guienna, e Paese adjacente.	120
Brettagna.	88
Linguadocca.	84
Normandia.	72
Isola di Francia.	64
Borgogna, e Paesi adjacenti.	60
Sciampagna.	60
Provenza.	44
Orleanese.	40
Piccardia.	40
Poitù.	40
Alvernia.	36
Delfinato, e Principe di Orange.	36
Fiandra.	36
Lorena.	56
Parigi.	52
Franca Contea.	28
Lionese.	28
Alfazia.	24
Maine, e Perche.	20
Saintonge, e Agomese.	20
Angiò.	16
Artesia.	16
Berry.	16
Borbone.	16
I Vescovadi.	16
Limosino.	16
Turrena.	16
Bearn, e Navarra.	12
Marca.	11
Nivernese.	8
Aunis.	4
Bolognese.	4

Summa 1194

B 4

Som-

Somma, e segue: 1197

Contea di Foix.	4
Raffigione.	4
Soumurais.	4
Tolosano.	4
Paese de Bascht.	4
Corfica.	4

In Tutti 1223

Si riconfermò la Convocazione per il dì 27. Aprile, e si divulgò, esserne i principali Punti, la soppressione de' Feudi accordati a Famiglie ignobili, i Dominj del Re resi alienabili; soppressi certi supremi inutili, e gravosi Governi, e Posti Militari, e Civili, il ricupero de' Beni allodiali ipotecati ad Appaltatori, soppressione di Comende, ed altre lucrose vane Dignità, nuove Leggi di Giustizia, di Commercio, e di economia.

Arrivato infatti quel rimarcabilissimo giorno non s' incominciarono le Sessioni, perchè il Bearn, la Bretagna, la Linguadocca, e Parigi non aveano ancora eletti i loro Deputati, e dal felice esito di queste ridondarne dovevano alla Francia inestimabili beni; e soprattutto quello, che la Corte badar potesse agli affari esteri ch' erano nella più interessante crisi nell' Europa tutta; e che ricercavano, e rendevano necessario a quel Regno, ed alla pacificazione dell' Europa stessa l' intervento della Corte medema. Non le sole inquietudini interne ciò per altro gli difficoltavano, ma ancora le varie combinazioni politiche. Alla Francia sebbene antica amica del Turco, ed alleata della Svezia, per la sua alleanza con l' Imperatore non gli

era

Combinazioni Politiche della Francia;

Èra permesso di avere nè in Svezia, nè a Costantinopoli quell' influenza, che più di un secolo di amicizia, e di relazione intima gli avevano per l'avanti data presso quelle due Potenze; e sembrava, che la Potenza dominante fosse la Gran Bretagna, appunto allora quando si aveva lusinga, che fosse stata umiliata con la perdita dell' America. Il Divano più non prestava colla mediazione Francese la solita fiducia, che l'Ambasciatore a Costantinopoli ristretto si fosse al soccorso de' prigionieri Austriaci, ed alla garanzia de' due Uffiziali speditivi dall' Imperatore per il soccorso medesimo, ma ben forse con più importanti segrete istruzioni.

col Turco.

col Nord,
e singolarmente
con la
Svezia,

Riguardo al Nord, benchè i Francesi abbiano un Commercio attivo; singolarmente con la Russia allo Smercio degli effetti di lusso, commercio principale de' Negozianti; benchè abbiano sempre preponderato nella Svezia, ed abbia avuta il suo Ambasciatore Conte di Vergenes tanta parte nella risoluzione del 1772., pure non compariva la Francia nemmeno come uno de' Mediatori di Pace, e molto meno di potere unirsi all' uno, o all' altro Partito.

Con la Polonia quasi niuna più aveva correlazione politica, quella Corona, che in altri tempi aveva dato un Re alla Repubblica, e vi aveva, per così dire dominato nelle Diete, come vi dominò dopo la Russia; e come vediamo, che si liberano i Polacchi da preponderanza qualunque. Comunicate dai Stati Generali di Polonia alla Corte di Versailles per mezzo del suo Ministro le Note, ed altre Carte di tutte le altre Corti della Dieta, e le Risposte, si ristrinse il Ministero Fran-

e con la
Polonia.

Francese ad insinuazioni di concordia interna , ed a Consigli .

„ *Li Signori Marescialli della Dieta* , scrisse nella sua Nota presentata il dì 28. Gennaio al Signor d' Aubert Incaricato di affari di Francia , avendo giudicato a proposito di far pervenire a S. M. le diverse Note , state rimesse a cotesta Dieta , e le risposte , eh' essa ha date , gli ringrazia , e lo ro dice : che l' antica amicizia , la quale unisce la Francia e la Repubblica , non può che ispirare a S. M. il più grande interesse per tutto ciò , che contribuirà alla tranquillità , ed alla prosperità della medesima ; che il Re spera dalla Saviezza Polacca , che occupandosi nella ristaurazione di diversi rami del suo Governo , eviterà tutto quello , che potrebbe comprometterla con una Potenza qualunque ; ch' Ella sentirà non potersi in pochi mesi ristabilire quanto de' Secoli hanno alterato , ed infine , che peserà tutte le circostanze , quali impongono la necessità di procedere con misura , per non essere esposta a vedere svanire fino la speranza di ricuperare giammai la consistenza , e lo splendore , che la natura le aveva dato tra le Potenze di Europa . “

Da una tale condotta ben scorgesi , che aveva la Francia adottato il sistema della Neutralità riguardo a tante vertenze , che agitavano la Europa ; e che ad altro non attendeva fuorchè alla Convocazione de' suoi Stati Generali , come seguì infatti solamente ne' primi giorni di Maggio , non senza però essere preceduta a Parigi , ed in altre parti del Regno da nuovi luttuosi avvenimenti e con orribili presagj .

CAPITOLO II.

Mediazione della Spagna per la Pace tra la Russia, e la Porta, ferma nel pretendere il ricupero della Crimea, e di null'altro cedere. Le ricchezze, le forze Militari, le Arti, e le Scienze quanto ognora più fioriscano in quella Monarchia. Testamento, elogio, ed epilogo della vita del Re Carlo III. Indefesse provvide, e generose cure del Re Carlo IV. Nuove differenze con Algeri. Stato del Regno di Portogallo; sue Relazioni; Ordini di quella Corte riguardo ai Consoli, e Vice-Consoli Russi. Relazioni della Gran Bretagna con ognuna delle Potenze belligeranti. Piano Anglo-Prussiano. Intempestiva, e stravagante malattia del Re Giorgio III. Conseguenze. Rifana. Condotta della Olanda, conseguente a quella delle sue due alleate Corti di Londra, e di Berlino.

LA più forte mediazione, quella da cui sperarsi poteva ne' primi mesi dell' Anno 1789. qualche incominciamento alla pace, quella a cui sembrava, che il Divano prestasse più fede, e quella infine che aveva osservata la più scrupolosa neutralità, era quella della Corte di Madrid. Fino allora per altro le Politiche negoziazioni non si erano ancora formalmente poste in opra, e tutto riducevasi a discorsi tra l' Ambasciatore di Spagna, ed il Reis-Effendi, secondati dall' Ambasciatore di Francia. Il punto però insuperabile, tuttora fermamente, e con diametrale opposizione sostenuto dalla Russia, e dalla Porta, era la Crimea. Volevasi dalla pri-

SPAGNA.

Mediazione della Spagna per la Pace tra la Russia, e la Porta.

Difficoltà
d' intavo-
larla quasi
insuperabi-
li.

Nuovo
Corso di
Corrieri
Spagnuoli,
e Veneti.

ma riconfermata in sua Sovranità assoluta, e pretendevasi dall' altra, che rimessa fosse indipendente, e senza che i suoi Kan, ossia Principi, avessero soggezione veruna alla Corte di Peterburgo: tanto più, quanto che la Famiglia Gueray, di cui come un appannaggio dato dalla Porta ad un ramo della Imperiale Famiglia Ottomana, possedeva quella Penisola; e quanto che considerata fu sempre come uno de' fonti delle provvigioni per Costantinopoli. La Russia dimandava altresì conferma della pienamente libera navigazione nel Mare Negro, e passaggio a' suoi bastimenti per il Canale di Costantinopoli, la cessione della Piazza; e Paese di Oczakov, e della Tartaria Minore, oltre altre cessioni di tratti di Paese ai Confini de' propri. Anche la Corte di Vienna voleva, che se gli cedessero que' territorj, che più al commercio de' suoi sudditi giovavano, e rendevano più uniti i suoi Dominj presso gli Stati Ottomani; senza la minima difficoltà la navigazione per tutto il Danubio, per il Mar Negro; e finalmente riconferma di quanto accordato si era nei Trattati di pace, e nelle consecutive successive Convenzioni, non che la demolizione delle Fortificazioni di Belgrado. Appunto tante pretese erano quelle che nè anco permettevano un serio, ed ordinato maneggio de' Mediatori, non volendo nemmeno la Porta udire proposizioni di Compensi, o di nuove concessioni agl' Austro-Russi. Sembrava ne' primi giorni di Aprile, che finalmente ciò riuscisse; continui Corrieri spedivansi da Costantinopoli, da Madrid, a Vienna, ed a Peterburgo, più facile essendo riuscito il corso anche di Corrieri Ordinarj tra la Spagna, e la Capitale dell' Ottomano Impero dall' istituzione.

zione , qualche mese prima stabilitasi d'accordo con la Repubblica di Venezia da Costantinopoli stessa per la Dalmazia , ed indi , traversato l'Adriatico , per la Romagna ; sembrava dunque allora intavolato l'affare , quando la intempestiva morte di Abdul-Hamed ne interruppe i Trattati .

Risorgeva intanto la Spagna , e nel riacquistare quella gran parte , avuta per tanti Secoli negli affari della Europa , nel risiorire nelle Scienze , nelle Arti , nel Militare marittimo , e terrestre , e nel rimettersi da quell'abisso di sconcerto dalle sue Finanze , in cui , malgrado le immense sue ricchezze annuali provenienti dalla sua America , e ricevuta nell' Europa era caduta . Li diversi Regni componenti la Monarchia Spagnuola producono annualmente al Regio Erario 120. milioni ; riscossi da una popolazione di circa otto milioni d'individui . Gl' Imperi del Perù , e del Messico , e le due Floride non danno , che duecento milioni di rendita , e le spese del Governo in quelle vaste regioni importano centsettantasette milioni ; onde non ne rimangono al Re , che tredici . Però nell' America Meridionale il Numerario vi è estremamente moltiplicato , ma si dilegua per il Commercio , che fanno i Messicani , ed i Peruviani alle Isole Manille , e Filippine . La Politica Spagnuola ha stimato meglio di far passare l'oro dalle sue Colonie in luoghi remoti , piuttosto , che favorirne la Europa . Questa seppe però travviare il corso di quel Fiume in suo favore per la via del contrabbando , che gli scavatori delle Miniere aperte alle Cordelliere fanno continuamente anche non pagando al Re il Quinto dalle loro scavazioni . Non si conta , che un milione di Suditi Spagnuoli nel mezzodì del Nuovo Mondo .

Incrementi della Spagna nell'Economico , nel Militare , nelle Arti , e nelle Scienze .

Rendite .

Que-

Questi Coloni dispersi sono raffrenati, come pure li nativi del Paese; da cinquanta mila uomini, e da una Marina molto formidabile, stabilita all' Havana. La Nave di Acapulco continuava ad essere spedita; ma in nome della Compagnia delle Filippine, ch'è incaricata di questo genere di Commercio, per farne tornare indietro i benefizj nelle Città di Madrid e di Cadice.

Forze
Terrestri,
e Maritti-
me.

Le Forze militari del Monarca delle Spagne erano a quel tempo 74779. uomini di Fanteria, 18360. di Cavalleria, 10208. Guardie del Re, 33. Battaglioni di Milizia, 62. Compagnie di Micheleletti. Le Navali consistevano in 72. Navi di linea, 9. delle quali di 112. cannoni una di 110. tre di 94. 8. di 80. 42. di 70. 7. di 68. 22. di 64. oltre 46. Fregate e 16. Sciabecchi; il tutto componente 238. vele, ed 8984. cannoni; senza contare que' Legni, che sono negli Arsenali di Cartagena, di Cadice, e di Ferrol. Le rendite della Corona ascendono a 30. milioni di piastre senza il prodotto delle Miniere.

Arti, e
Scienze.

Le Scienze, le Arti, le Manifatture si audevano, e perfezionavano a colpo d'occhio. Le prime scuotevansi dall' antica barbarie Africana cambiando un' ammasso di parole, e di speculativi ragionamenti in studj utili, e di più sicura conclusione. Le seconde si introducevano perfino nelle più remote regioni Hispano-Americane. Le Terze già si spedivano anche fuori della Monarchia, e facevano sperare ormai di esse un commercio attivo, e uno smercio cogli esteri, quando prima abbagliati dalle facili ricchezze loro, e i Spagnuoli resi indolenti, ed oziosi, ed accrescendo quella vanità, e orgoglio ereditato forse dalle Arabe Nazioni, che la signoreggiarono un tempo, tutt' altro

altro pensavano, che impiegarsi in lavori faticosi, ed industri. Le Stampe, le Seterie, i Panni, che provèdersi solevano nella Italia, nella Francia, nella Inghilterra, già talmente si miglioravano nella Spagna, che di alcuno di tai generi se ne puotè proibire la introduzione da Paesi Esteri, e finalmente quei Exgesuiti, ch' espulsi ancora si trovavano dalla loro Patria, ma provveduti in progresso di pensioni, facevano conoscere con le più applaudite loro Opere essere tutt' altro, ch' estinto il talento, e lo spirito Spagnuolo, e che anzi possedevano quelle cognizioni moderne, quando spacciavasi da alcuni Giornali, e da alcuni dotti Uomini tuttora barbara, e ristrettissima la Letteratura Spagnuola.

Tanti incrementi; da quali era la Spagna per riavere il suo antico lustro, e la sua floridezza, già comparivano anche prima della morte del Re Carlo III. avvenuta nella notte del 13. Dicembre. Le virtù di quel più Padre, che Sovrano de' suoi Popoli resero la di lui perdita vivamente aspra, e dolorosa. Ardentissimo nella pietà, nell' amore di sua augusta Famiglia, niun giorno aveva passato senza riconciliarsi con il Sommo Motore, ed abbracciare la Famiglia stessa. La sola sua passione fu la Caccia, anche in questa giornata alcuna non avendo passata senza esercitarvisi, prodigo in ciò di fatiche, e di dispendj estremi.

Occupò Carlo III. nella Storia del nostro Secolo un posto dei più distinti. Elisabetta Farnese sua Madre, e seconda Sposa di Filippo V. risarcì la Spagna dei sacrifizj a cui era stata obbligata dai Trattati antecedenti, e le ridonò in Italia un'altra volta dei diritti, che aveva perduti. L' eredità dei Farnesi, indi quella dei Medici fu

Morte del
Re Carlo
III.

Epilogo
Storico.

destinata per patrimonio di Don Carlo. Noi non parleremo delle Guerre, che allora ebbero luogo, e che afflissero questo Paese per sua sciagura troppo desiderato in ogni tempo. Ma non è inopportuno rammentare, che l'erede del Gian-Gastone per la Battaglia di Bitoato si vide elevato al rango dei Re, e cambiò la Toscana nel Regno di Napoli. Dopo tanti Secoli, dacchè gemeva, fatto Provincia di una più vasta Monarchia, questo Regno vide nell'Infante Don Carlo il suo Sovrano, e cominciò a sentire il vantaggio, che hanno i sudditi di avere nel loro seno il loro Padrone. La fortuna parve aver prediletto questo secondogenito di Elisabetta. Ferdinando VI. morì nel fior dei suoi anni, lasciando vacante il Trono delle Spagne, e Carlo III. succedette al Fratello. Egli ebbe in oltre la consolazione di assicurare il Regno delle due Sicilie a un suo Figlio. Filippo V. suo Padre malgrado il contrasto di tutta l'Europa contro lui combinata era giunto, rampollo della Casa di Francia, ad ottenere l'eredità degli Austriaci rivali in ogni tempo dei suoi Maggiori. Carlo III. suo figliuolo rivendicò il patrimonio, e ristabilì sul Sebeto il Regno degli Angioini.

Suo Testamento.

Carlo III. nominò nel suo Testamento tutti i suoi Figliuoli, anche i morti, e tutti i suoi Nipoti e siccome dall'Infante Gabriele era stato costituito Tutore del piccolo Infante D. Pietro incaricò di codesta tutela il Principe di Asturias, ordinando, che si osservassero esattamente tutti gli Articoli stipulati colla Regina di Portogallo in occasione del matrimonio dell'Infante D. Gabriele colla Principessa D. Mariana. Dichiarò compensato bastantemente dalla legittima paterna, e
ma-

materna del Regno di Napoli, e colla trasfusione in lui di tutti i diritti dalla Casa Farnese suo Figlio D. Ferdinando Re delle due Sicilie, e compensata egualmente colla dote già data alla Granduchessa di Toscana. Incorporò tutti i beni da lui privatamente acquistati, sieno stabili, o fementi alla Corona di Spagna in favore del Principe suo successore, e di lui Eredi, e a lui raccomandò particolarmente la protezione della Religione Cattolica, e l'amore de' suoi sudditi, quello dei poveri, quello dei suoi Fratelli, e Nipoti; istituì una secondogenitura a favore del figlio del Principe di Asturias formata dalle Commende possedute già dall' Infante D. Luigi suo Fratello, la quale Secondogenitura dovrà passare a tutti i secondogeniti de i suoi successori. In tutti gli altri suoi Beni non attinenti alla Corona istituì eredi in eguale porzione il Principe di Asturias l' Infante D. Antonio, l' Infante D. Marta Giuseppa, e il piccolo Infante D. Pietro suo Nipote. Nominò suoi esecutori testamentarij il Principe suo successore, l' Infante D. Antonio, il Patriarca delle Indie, l' Arcivescovo di Toledo, il grande Inquisitor Generale, il Maggiordomo Maggiore, il suo Confessore, il Decano Governatore Interino del Consiglio di Castiglia e i Governatori delle Indie, e dell' Azienda. Disposè ventimila Messe per se, per suo Padre, e per sua Conforte, ordinando, che si ripartissero per tutto il Regno, lasciandone in arbitrio l' Erede. Di una somma di denaro, che possedeva in suo peculio proprio ammassata coi suoi risparmi ne addossò al suo Ajutante di Camera la distribuzione, cioè tremila doppie allo Spedal generale di Madrid; e altrettante agli Ospizj; all' Ajutante suddetto pel

fuo lungo servizio tre mila: il residuo montante a circa due milioni da ripartirsi fra i suoi famigliari, che non mancò di raccomandare al suo successore.

Ascende al
Trono il
Re Carlo
IV.

Sali al Trono il Principe delle Asturie Carlo Antonio Diego col nome di Carlo IV. dalla cui Sposa, ora Regina Luigia Maria Teresa Principessa di Parma aveva vivente il Reale Infante Ferdinando Maria, due Principesse, oltre la Principessa Carlotta già sposa del Principe Giovan-Maria di Portogallo. Era pochi giorni prima mancato di vita il Reale Infante Don Gabriele sposo della Principessa Marianna di Portogallo sorella di detto Principe Giovan Maria. Niuno ignora l'oggetto di tai Matrimonj, che aver dovevano le conseguenze concertate per le successioni alle Eredità dei Regni della Spagna, e del Portogallo, e che motivarono alcuni dispiaceri di Famiglia, non resi pubblici. Fu poco dopo stabilito il Matrimonio del Reale Infante Don Antonio, altro Fratello del Re con la Principessa Carlotta Maria Teresa Figlia del Reale Infante Duca di Parma.

Matrimo-
nio.

Indefesse
cure pro-
vidissime
del Re, e
della Re-
gina sua
Sposa.

Cinto appena il Diadema dal Re Carlo IV. tutto si diede alle cure del suo Governo, ch'era già suo continuato studio. Religione, protezione appunto alle Scienze, alle Arti, ed a' Mestieri, Commercio, Navigazione, economie necessarie, onde rinvigorire l'Erario Regio, perfezione della Marina spedendo ad Esercizj di Mare Squadre nel Mediterraneo, e verso l'Arcipelago. Erano tali pronte Forze maggiormente indispensabili, poichè il Bey di Algeri incollerito, perchè la Spagna non aveva acconsentito, che comprasse una dimesa Flotta Spagnuola a Mi-

Nuovi dis-
sapori tra
la Spagna,
e Algeri.

storia, e perchè a tutta ragione se gli ricusava un nuovo grossissimo regalo dal nuovo Monarca, tuttora minacciava di non mantenere lungamente la pace. Aumentò l'Armamento del Militare terrestre, col comandare la completazione dei suoi Reggimenti, e formare Accampamenti di esercizio col suo intervento; in fine tuttociò, che render poteva al maggior splendore, e poderoso Stato della sua Monarchia, tutto fu dal provido Monarca posto sul Tavoliere nei suoi Consigli, ma con quell'ordine nel versare sopra ognuno dei tanti importantissimi oggetti nell'esaminarli, e risolverli, che chiare, proficue, e immancabili, per quanto è possibile, avessero ad esserne le conseguenze. Ammise nei Consigli la illuminatissima Regina sua Sposa volendo che assistesse mattina, e sera all'apertura, e risoluzione di tutti li Dispacci, ed infine dividendo quotidianamente, e indefessamente il suo tempo fra la Religione, e lo Stato: largizioni, premj, e Promozioni segnalavano i primi giorni del suo Regno. Avea già la Spagna scosso quel giogo, in cui era ritenuta dalla Sacra Inquisizione, quindi fece notificare al Padre Inquisitore: Che volendo la M. S. prendere in considerazione tutti gli Ordini Regolari stabiliti nei suoi Regni, attese le fatiche, in cui si occupano continuamente la maggior parte dei Membri, che gli compongono, in beneficio della Religione, e dello Stato, e per le molte prove di amore, e fedeltà dimostrate a tutti i Re suoi predecessori, colla fiducia, che continueranno nello zelo medesimo, aveva determinato, che il posto di Consigliere della Suprema Inquisizione vacato per morte del Vescovo d'Omoa Fra Gioacchino d'Elza (giacchè l'Ordine di S. Domenico

Inquisizione, ossia Santo Ufficio regolato anche nella Spagna.

Univerfi-
tà, e Scuole
Pubbliche,

gode un posto fiffò nel detto Consiglio) veniffe da allora avanti conferito per tutto, o alternativamente tra i Dottori, Teologi, Lettori, e Maestri di accreditata scienza, e dottrina dei seguenti Ordini Regolari, cioè Francescani, Agostiniani, Carmelitani, della Mercede, Trinitarij, di S. Benedetto, di S. Bernardo, S. Girolamo, S. Basilio, S. Norberto, Scuole Pie, S. Gaetano, e tutti gli altri Chierici Regolari, che abbiano nelle loro Case Scuole, o esercitino Cattedre nelle Università del Regno. In conseguenza di che l'Inquisitor Generale dovesse proporre in avvenire, e nelle vacanze, che occorreranno una terna di Soggetti di quell'Ordine Religioso, a cui tocchi il turno. E principiando adesso da quello di San Francesco.

Beneficenze
Regie.

Onde non oltrepassare i Confini della Potestà secolare in materia di Religione, ordinò alle Università dei suoi Regni di dimostrargli fin dove tale Potestà si estendesse. Ridusse ai giorni Feriali varie Feste dell'Anno, e abolì tutte le altre, dette di Palazzo, onde le Cause, e i pubblici, e privati Negozj non venissero ritardati.

Fece il benefico Monarca ribassare il pane in beneficio della gente povera; suppiendo col Suo proprio Erario; invigliò da se stesso all'uso, che era per farsi della nuova raccolta dei Grani, e altre produzioni, condonò i debiti arretrati degli ultimi due anni a tutti quei, che per la loro indigenza non aveano soddisfatto alle Reali Contribuzioni; comandò, che il Consiglio supremo facesse dai Tribunali, e Magistrati colla maggiore celerità sbrigare tutte le Liti, e Cause vertenti. Volle, che la Caccia fosse ristretta nei boschi della Reale Casa di Campo, e del Pardo, facen-

do rifabbricare le Muraglie sconnesse, quali gli circondano, che si potessero uccidere tutti gli animali, che si trovassero fuori del recinto, senza restrizione alcuna: Tale disposizione recava grandi vantaggi all' Agricoltura, poichè gli animali solevano vagare per molte centinaia di miglia di campagna con tanto danno di queste, che il defunto generoso Monarca faceva pagare annualmente cinque milioni per riparare i danni, che i suoi sudditi risentivano dalla Caccia. Questa gran somma, poichè si era riparato ai danni stessi, non volle già il nuovo Sovrano risparmiarla, ma bensì meglio impiegarla a promuovere l'agricoltura, e la popolazione. Tralasciò quelle gite, e quelle villeggiature, nelle quali i Monarchi Spagnuoli dispendiare solevano milioni, diminuì le inutili Regie Scuderie, tramutò in Fabbriche utili gli Edifizj, che a sola costosissima pompa si continuavano, e Boschi in pascoli per le greggie, onde accrescer le tanto famose lane Spagnuole; sospese in riflesso le pensioni, soprattutto quelle, che si pagavano in Paesi Esteri. Infine rinvenute gioje, diamanti, perle, e altri ricchissimi effetti raccolti dal Re suo genitore per il valore di otto milioni di pezze, dichiarò le gioje di proprietà della Corona, e fece riconiare l'oro, e l'argento. Istituì nuove dotte Cattedre, fralle quali una d' Istoria Letteraria, unica forse nell' Europa, e progettata sotto il Re Carlo III. Infine clementemente fece rilasciare a Buenos Haires moltissime persone ivi carcerate in orride prigioni, fralle quali non pochi Ecclesiastici Secolari, e regolari, e diverse femmine anche di cetò ragguardevole. Eransi tutti questi stati trasportati per ordine del già richiamato Ministro dell' In-

Riforme,
Economie,
e generosi-
tà perciò
possibili,
e veracemente
utili alla Na-
zione.

die , a motivo degli ultimi torbidi suscitatisi nel Perù . La loro prigione era stata di tanto rigore , che non si era permesso agli uomini di tagliarsi neppure le unghie , nè farsi la Barba , onde parevano uno spettacolo di orrore , e di compassione . Permise il libero commercio dei Negri in America , che sino allora era riserbato alla Compagnia dell' Havanna , con che minorandone il prezzo favoriva l' Agricoltura dell' America Spagnuola .

Le provide Economie senza privazione di beneficenze ai sudditi , le riforme , e l' ordine nelle ricchezze , che in copia arrivavano dall' America , dei pagamenti , e delle spese del suo Erario , pose Carlo IV. in istato di prendere la inattesa Risoluzione di estinguere li Debiti della Corona lasciati dai Re Filippo V. , e Ferdinando VI. Fece quindi pubblicare una Istruzione in XI. Articoli , onde i creditori sapessero come regolarsi nel presentare , e legittimare i loro crediti . Spedì due Fregate con tutto il bisognevole di Astronomia , di Nautica , di Fisica , e di Storia Naturale a fare il giro del Mondo . Finalmente profondendo i suoi Tesori a sollievo universale , tanto più necessario , quanto che la carestia dei grani cagionate aveva in alcune parti estreme miserie , e in altre delle insorgenze , e tumulti nei popoli , per altro repressi , fece ricevere , e mantenere a sue spese proprie nel grande Ospizio di S. Fernando , ed in altri , migliaja di bisognosi , fintanto che potessero , con la cessazione degli universali mali , da per loro provvedersene , e fece catturare tutti i vagabondi , e oziosi del Regno , reclutando con essi le sue Truppe .

Con tanti providissimi mezzi andava rifiorindo la Spagna, e riprendere poteva quella parte primaria, che per tanti Secoli avuta aveva negli affari generali dell' Europa.

Se però tante providenze prendevansi nella Spagna, anche nel Portogallo si teneva allestita una poderosa Marina, ed avevansi pronte dieci Navi da Linea, una delle quali di 80 Cannoni, due di 74, due di 40, una di 36, una di 34, e una di 30, oltre a quattro Cotter, e ad altre Navi, che si costruivano in quei Cantieri. Si rimpiazzavano con nuove le vecchie Navi, ondè tre avendone dimesse quella Compagnia delle Indie, comprate furono a Lisbona stessa dai Russi per armarle, e spedirle nell' Arcipelago, quando però entrasse nel Mediterraneo la loro Flotta, attesa dal Baltico. Aveva la Corte di Portogallo concluso con quella di Peterburgo un Trattato di Commercio, e di Navigazione da doverli continuare stabile, e permanente per dodici anni. Stabilitosi quindi un Console Generale Russo in quel Regno, tante da questo dispensate furono Patenti di Vice-Consoli, Agenti del Consolato, e di altri titoli, e queste quasi tutte a persone di basso rango, che la Regina si credette in dovere di abolire le Patenti stesse, e di ordinare al Console Generale, che più non avesse a creare Vice-Consoli, sudditi Portoghesi, sennon previa l'approvazione della loro Sovrana. Quei nuovi titolati col pretesto di tal privilegio tentavano di fatto di esentarsi dalla giurisdizione del Governo. Un simile disordine sussistendo anche in altri Stati, si disposero questi a imitare la risoluta determinazione della Fedelissima Regina.

Se la Mediazione della Corte di Londra ver-

Portogallo.

Risoluzione riguardo ai Consoli, e Vice-Consoli Russi.

Inghilterra.

Qual parte avesse la Inghilterra nelle due guerre.

rebbe o nò accettata dalla Russia per la sua guerra contro la Porta, e per l'altra contro la Svezia, era già deciso. Ormai più non occultavasi non essere la Corte di Peterburgo nella più perfetta amicizia con la Inghilterra. Non mai obliata questa dell' essergli stata ricusata la prolungazione dei maneggi per rinnovare il Trattato di Commercio tralle Nazioni Russa, e Britannica, ed inoltre ben conoscendo, che allora quando la Russia fosse la preponderante, anzi la Signoreggiante nel Nord, il Commercio Inglese col Settentrione, e il tanto non solamente proficuo, ma indispensabile nel Baltico; molto si diminuirebbe, divenendo affatto passivo. Necessario è certamente quel Commercio per la Marina Britannica, tanti oggetti necessarj di metalli, e differente qualità di legname, non che di altri generi traendo dalla Svezia, dalla Russia, ed in qualche parte altresì della Danimarca in concambio di Mercì, e Manifatture. Dannoso agl' Inglese stato sarebbe similmente il Dominio Russo di Navigazione, e di Commercio nel Levante Ottomano, ed in qualche riguardo lo fora stato anche quello delle Indie Orientali. Il Re Giorgio III. ben sapeva, essere il vero merito di un Principe l' affetto sincero al ben pubblico, l' amare la sua Patria, e la gloria; ch'è il vero principio delle Azioni eroiche, il nerbo, che risveglia l' anima dalla leturgia per indurla a imprese utili, necessarie, e lodevoli.

Con la Russia.

Con la Svezia.

Se però tali erano li riflessivi oggetti del Re, e della Nazione, non meno gravi erano quelli del Gabinetto Russo. Riguardo alle rinnovazioni del Trattato di Commercio conosceva, che se in altri tempi cioè fino a tanto, che i Russi avessero

fero

fero potuto divenire Commercianti attivi, erano stati obbligati a sottoscrivere quelle condizioni, che Nazioni più industri, e più Negozianti ad essi imponevano, ora con corrispondenti profitti erano in caso di rifarsi di quanto avevano sofferto, e di dettare Leggi Commerciali. Ecco appunto il vero motivo, forse ancor insinuato, e consigliato da qualche Nazione, emula della Britannica, e il primario disgusto fralle due Nazioni Russa, e Inglese. Aggiungasi, che riguardo alla guerra col Turco considerava il Gabinetto medesimo, essere stata la Gran-Brettagna la principale remora delle sue Operazioni bellico Marittime col proibire ai suoi Officiali, e Marinari il servire nelle Flotte Russe, e molto più che si vendessero, o noleggiassero Bastimenti armati, o atti ad armarsi, e nemeno Artiglierie, e Munizioni da Guerra per servizio della gran Flotta destinata per il Mediterraneo, e per l'Arcipelago, sostenendo, che tai servizi, tai vendite, o noleggi avrebbero infranta quella Neutralità, che determinata si era dal Britannico Ministero; e che formava il, per così dire, punto fisso del primo Ministro Signor Pitt.

Riguardo alla guerra con la Svezia, non aveavi ormai più dubbio della relazione dei Sovrani Prusso, e Britannico al Re Gustavo III., e che ne avessero sapute, anzi sospettavasi, secondate le Risoluzioni. Infatti le minacce replicate alla Danimarca, dapprima perchè rimanesse tranquilla alle sue Armi, indi perchè non fortisse dal confine di Ausiliaria, erano di tal peso, che contribuito aveano al poco buon esito delle Armi Russe nella loro prima Campagna contro i Svedesi, e presagivano maggiori Impegni degli Inglese,

quan-

quando la Danimarca nemeno in quest' anno volesse arrendersi ai Consigli, e intimazioni, che il Signor Elliot Ministro Britannico faceva a Copenhagen, trasferendosi a tale oggetto più volte da quella Corte all'altra di Stokolm, e ch'erano affatto simili alle fatte nell'anno antecedente. Infine avea la Russia penetrato il solo scopo delle Corti di Londra, e di Berlino essere quello di non facilitare l'ingrandimento della sua Potenza, e di porvi anzi tutte le opposizioni possibili; oggetto forse non estraneo anche ad altre Potenze, ma non tanto indiato, come scoger lo facevano quelle due Corti.

Sua Mediazione ricercata dalla Russia.

Sospetti della Russia sopra il Ministro Britannico a Costantinopoli.

La Mediazione pertanto della Inghilterra fu dalla Russia ricusata per l'una, e per l'altra guerra anche per non essersi giammai dilucidato, se il Divano era risoluto a dichiarare la Guerra per insinuazione della Corte Britannica, o se per Consiglio privato del Signor Ainslie Ministro a Costantinopoli dato in una Conferenza al Reis-Effendi. Tanto il Signor Ainslie aveva sostenuto in una sua Memoria, tanto aveva dichiarato la sua Corte; e nemeno per consiglio, ma per familiare discorso essere state le osservazioni fatte fare da esso Ministro all'Ottomano; ed il Signor Ainslie lasciavasi in Ministero a Costantinopoli. Se non fu dunque la Gran-Bretagna mediatrice della pace, si espone a dover prendere parte nella guerra del Nord. Il suo recente Trattato con il Re di Prussia, la Confederazione Germanica, di cui quei due Sovrani erano i principali, pur troppo faceva temere alla Nazione Inglese di dover passare a una dispendiosa guerra; ma tanto bene erano prese le misure dal Signor Pitt, che sperar poteva di evitarla; e di

poter talmente imporre con le pronte forze Inglefi, Annoverefi, Pruffiane, e degli alleati alla Confederazione Germanica, che avesse a ridurre la Svezia, e la Polonia due poderofi antemurali alla tranquillità del rimanente dell'Europa. Il Piano Anglo-Pruffo era per avere tanto maggiormente buon efito, poichè la Francia non trovavafi in iftato di prender parte negli affari efteri fino a tanto che accomodati non aveva gl'interni della Monarchia, e poichè la Olanda aderiva, e contribuiva a tutto ciò che condur poteva il Piano medefimo al fuo compimento. Oggetto dovette effere ognora degli Re della Gran-Bretagna dacchè fu stabilita quella Corona nella Casa di Brunfvvick-Annover, la falvezza dei loro Stati di Germania; quindi fu fempre molto difficile ad un Primo Miniftro della Corona fteffa il mantenerfi nel fuo Pofto, quando non abbia saputo combinare gli intereffi della Gran-Bretagna con quelli degli Stati fuddetti Germanici. Chiunque è al fatto della Storia di quefto Secolo, e fingolarmente del Regno di Giorgio II. Padre del regnante Sovrano, non ignora certamente quali guerre, ora utili, e fortunate, ora difastrofe, e di mal termine fieno fucceffe, fopratutto nel nono Lufro per la guerra cagionata dalla morte di Carlo VI. Imperatore Auftriaco, e da quella del fuo fucceffore Carlo VII. il Bavaro: e quali Miniftri fieno ftati cambiati nel Gabinetto Britannico. Non perfuafio in allora il Re Giorgio, effere le Alleanze, fole parole violate appena date, come pur troppo offervoffi in alcuni tempi effere le medeme valutate da quegli Uomini di Stato, quali o per mancanza di rifleffione, o trafcinati dalle loro paffioni, induffero i loro Sovrani ad

Piano Anglo-Pruffiano.

in-

infrangerle ed a sangue freddo far spargere ai suoi, ed agli altri popoli rivi di sangue.

L'interesse dello Stato, disse il Gran Federigo II., deve servire di regola ai Sovrani. Li casi di rompere le Alleanze sono: 1. Quando l'Alleato non adempie ai suoi impegni. 2. Quando l'Alleato medita d'ingannarvi, e quando non vi resta altra risorsa fuori di quella di prevenirlo. 3. Se una forza maggiore vi opprime, e vi sforza a rompere i vostri Trattati: 4. Infine l'insufficienza dei modi per continuare la guerra, giacchè le ricchezze influiscono sopra ogni cosa. Li Principi sono i Schiavi de' loro modi, l'interesse dello Stato serve loro di Legge, e questa Legge è inviolabile. Se il Principe è in obbligo di sacrificare la sua stessa persona alla salvezza de' propri sudditi, a più forte ragione deve sacrificarè dei legami, la continuazione dei quali diverrebbe pregiudicievole. Gli esempj di Trattati rotti s'incontrano bene spesso nella Storia. Non è possibile di tutti giustificarli, ma tali ve ne sono, che la necessità, o la Saggiezza, o il bene dei popoli obbliga a mancarvi, quando non resti ai Sovrani fennon un tal mezzo per evitare la loro rovina. E' meglio, segue il Reale Autore, che il Popolo perisca, o che il Principe rompa il suo Trattato? Qual sarebbe l'imbecille, che bilanciasse per decidere questa questione? Pria però di giudicare definitivamente sopra le Azioni di un Principe, conviene esaminare maturamente le circostanze, in cui si trova la condotta dei suoi alleati, le risorse, che può avere, o che gli mancano per adempiere ai suoi impegni; giacchè il buono, o cattivo Stato delle Finanze è come il polso degli Stati, e che più di quanto si crede,

influisse nelle Operazioni politiche, e Militari. Il Pubblico, che ignora questi dettagli, non giudica che sulle apparenze, e per conseguenza s'inganna nelle decisioni; la prudenza impedisce il disingannarlo, poichè sarebbe il colmo della pazzia di palesare da se stesso la debolezza del proprio Stato, gl' inimici lieti per una simile scoperta non mancherebbero di approfittarne. La saggezza dunque esige, che si abbandoni al pubblico li suoi giudizj temerarij, e che non si ponga a rischio di compromettere lo Stato con intempestive giustificazioni. Ho veduto, termina egli, che i piccioli Stati possono sostenersi contro le più grandi Monarchie, quando questi Stati hanno dell' industria, e molto di Ordine nei loro affari. Trovo, che i grandi Imperj sono ripieni di confusione, e che non si sostengono sennon per le loro vaste risorse, e colla forza intrinseca della loro Massa. Le Cabale, che si fanno in quelle Corti perderebbero dei Principi meno possenti, sarebbero ognora nocive, ma non impediscono che numerose Armate non conservino il loro peso.

Trascritte quì sono queste Federiciane Massime, perchè osservarsi: se alcuna, o ognuna di esse è consona agli affari odierni dell' Europa, e si rimarchi essere stati gli affari stessi eguali in ogni tempo, e non dissimili dai presenti. Se però Giorgio II. con tesori, fangue, e maneggi politici tanto contribuì a sostenere nel totale della Prammatica Sanzione l' Augusta Casa di Austria, lo fu maggiormente quando vidde la diversione fattagli dalla Francia col mezzo del Principe Figlio del Pretendente; diversione, che armò la Inghilterra contro la Inghilterra stessa, e un giovane sbarcato nella Scozia sforzò il Re a richiamare i suoi

suoi Ingleſi, che difendevano la Fiandra, per ſoſtenere il ſuo ſcoſſo Trono. In ciò ben diverſi ſono ora per altro gli affari, ma pure arrifchiò la Inghilterra per uno dei più inatteſi avvenimenti, di vederſi gettata in una deplorabile Anarchia, ed appunto in uno di quei caſi, nei quali una Potenza è coſtretta, laſciato ogni altro impegno, o riguardo di riſtringere tutti i ſuoi ſforzi, tutte le ſue cure a ſe ſola. Per una regola di viver troppo metodica, per un inalterabile uſo di alimenti troppo ſemplice per un lavoro di mente non mai interrotto, per troppo eſercizio fiſico, per ſerj diſguſti domeſtici, e per le vaſtiſſime miſure politiche, quali ſi maneggiavano, e ſi ſoſtenevano con tutta la più fina tendenza Politica, le forze appunto di mente ſ'intorbidarono talmente, divennero sì mancanti di elasticità le fibre di Giorgio III., che cadere lo fecero in quella furente imbecillità, che ſecondo il parere di quei Medici non è rara negli Ingleſi, nè è incurabile. Legumi, bevande ſemplici, abborrimento alle carni, al vino, e molto più ai liquori, tenevano quel Sovrano in una vita sì frugale, che affievoliva i ſuoi organi, mentre la credeva indiſpenſabile a ſuoi continuati Studj politici, e ſpeſſo anche ſcientifici, o ſupponeva diſtraerſi con lunghe gite a piedi, con la Caccia, e con altri faticoſi eſercizj, ma queſti altreſi non influivano, che a indebolire la Macchina. Offervava alcune diſſimiglianze dalla ſua ſaggezza, e condotta nel Principe ſuo Primogenito, e Succeſſore. Aveva ſecondando il Re di Prussia rimoſſo l'antico ſiſtema, e ordine nella Repubblica di Olanda, diſſaccata dalla Francia, e riſtabilita ſua Alleata. Per mantènere l'èquilibrio nell' Alemagna, e nel

1011

Nord,

Stravagan-
te Malat-
tia del Re
Giorgio
III.

Nord, era concorso alla Confederazione Germanica, e alle misure concertate col Re suddetto; ma la risoluzione della Danimarca d'invadere la Svezia, malgrado le proteste degli Anglo-Prussiani Ministri, avea colpito talmente l'animo, e la mente di Giorgio III., che unita alle sopraccennate altre Cause valsero a trarlo fuori di senno, ed a porre in pericolo il suo Regno di una funesta Anarchia, e gli affari politici, ed esteri in un arenamento pregiudicievole. In altro tempo avrebbe quel Principe opposta la sua fermezza, ma tanti impulsi più non potevano le affievolite sue fibre sostenere, nè respingerne la impressione. Sconcertato l'intellettuale non solamente, ma ancora il Fisico, scoppiò in una totale demenza. Manifestolla con impetuosi discorsi ben contrarij alla solita sua placidezza, ed arrivò perfino a maltrattare il Ministro Portoghese Residente alla sua Corte.

Pericolo della Costituzione del suo Regno.

Nel più fiero cordoglio trovossi allora la numerosa sua Famiglia, la Nazione tutta in affanno per un Re universalmente amato, benefico, Re Patriota, generoso, e fautore intelligente del Commercio, delle Scienze, delle Arti, delle scoperte, (a) con nuovi Stabilimenti, e di tutto ciò che può averfi da un Uomo Re, adorno di rare, e su-

(a) Se appagò la giusta curiosità universale le scoperte d'Isole fatte dal non mai abbastanza encomiato infelice Capitano Cook, deve esserne un oggetto non meno la spedizione che si fa dalla Compagnia Inglese nelle Indie Orientali per le scoperte verso il Capo di Buona-Speranza, e per farvi dei Stabilimenti utilissimi a quel passaggio

e sublimi doti. Non disperarono i Medici di rifarnarlo pienamente. Quiete, cambiamento di oggetti, di alimenti, di esercizi, dovevano condurre il Sovrano al suo primiero stato. Ammirabile

gio alle Indie Orientali. Eccone pertanto la Relazione trascritta come ci fu esposta.

Avendo il Commodor Philipps approdato al Capo di Buona-Speranza con tutto il suo Convoglio si dette le maggiori premure per provvedere viveri, e acqua per la Squadra, grosso bestiame, pecore, majali, e una gran quantità di pollame per uso della Colonia.

Il dì 16. Novembre 1787. fu dato il Segnale per la partenza, e la Squadra postasi alla vela continuò per qualche tempo con favorevole vento la sua rotta per la nuova Olanda: ma alcune tempeste avendo interrotto il suo corso, il Commodor Philipps montò il Vascello il Soccorso, e si propose di precederla al luogo destinato per prepararle un comodo sbarco. Tre Navi da trasporto l'Amicizia, l'Alessandro, e lo Scarborough, lo accompagnarono, ma ritardarono tanto il suo cammino, non che potè scoprire terra fino al dì 14. Gennaio 1788. Tre giorni dopo dette a fondo alla Baja Bottannica, e il dì 28. vi sbarcò col Tenente King.

I nativi, che attruppati in piccoli legni erano stati testimonj del loro arrivo sembrarono esserne costernati, e gettato un urlo terribile si precipitarono furiosamente nei boschi. Ritornarono però poco dopo più tranquilli, e dai cenni fatti dal Commodor Philipps furono indotti a ricevere in dono delle palline di varie materie, dei manigli

le fu nella difficile occasione la condotta del giovane, ma valentissimo nel Ministero Signor Pitt. Rimanevano in sue mani quasi tutte le redini del Governo, e per gli affari esterni, ed interni, per

gli, de' vezzi, e altre bagattelle, ma non ardivano mai di prenderli se il Commodore non si ritirava, e lasciava in terra i suoi doni. Ciò gli rese tanto amici dei nostri, che a forza di cenni insegnarono agli Uffiziali un Ruscello, ove trovarono un'acqua eccellente, benchè non abbondantissima. La sera il Commodore ritornò con gli altri a bordo; e il giorno dopo le tre Navi, che ancorarono nella Baja. Il Commodore allora ritornò sulla Costa principalmente per farvi tagliare dell'erba per il bestiame grosso, e per le pecore, giacchè il fieno caricato in Inghilterra era quasi totalmente consunto. All'alba del giorno seguente il Sirio montato dal Capitano Hunter comparve in vista con le restanti Navi da trasporto; e tre ore dopo gettò l'ancora in vicinanza del primo Convoglio.

Il Capitano Hunter si rese immediatamente presso il Commodore, e ambedue accompagnati da pochi Uffiziali, e Marinari scesero su la Costa verso la parte Settentrionale, la Meridionale essendo stata riconosciuta nei primi sbarchi. Negli abboccamenti avuti allora coi nativi il Commodore, secondo ciò che aveva anteriormente praticato, lasciava in terra il suo fucile, e si avanzava verso loro coi suoi donativi. Un ramo verde portato in alto, e le armi gettate a terra erano in essi i segni di amicizia. I Marinari solevano in tali conversazioni coprire i

per impedire, che niuno si abusasse della occasione stessa, e perchè incominciate in allora si erano le Sessioni dal Parlamento di Londra. Questo oltre alle solite economiche deliberazioni, versare, e deliberare doveva altresì sul Trattato conclu-

nativi, con dei retagli di panno, e con delle Striscie di fogli colorati: se essi si guardavano reciprocamente prorompevano in gran risa, e fuggivano urlando nei boschi. L'equipaggio avendo un giorno fatto l'esercizio in loro presenza sembrarono allettati dal suono dei pifferi, ma scapparono precipitosamente allo strepito del tamburo, e non vollero più avvicinarsi a questo istrumento.

Da un accurato esame si rilevò, che quella parte del Paese non era così favorevole come si era creduto, perciò il Commodor con due Scialuppe, e con sufficiente seguito riconobbe la Costa per lo spazio di 12, o 14 miglia avendo presa terra nel Seno di Sidney, fra le punte del Porto Jackson, trovò l'aspetto di quel luogo tanto lusinghiero, che tenuto consiglio coi suoi Uffiziali risolse di fissarvi la Colonia. Il dì 23. tutta la Squadra levò le ancore e venne a dar fondo alla bocca del Seno. Furono allora segnate le linee di circonvallazione, che dovevano circondare e difendere lo Stabilimento, e i condannati, e gli artefici scendevano ogni giorno in terra per tagliare il legname, e per costruire delle abitazioni: I Marinari poi ed i Soldati di Marina restavano, anche la notte alla guardia dei Lavori, e siccome i nativi mostrarono dell'inquietudine per tali misure, obbligarono il Co-

eluso dal Re con il Prussiano Monarca, e determinare se dovevasi formare una Reggenza, che supplisse alla mancanza del Re; quale dovesse essere, e da chi rappresentata.

Vi-

mandante a far munire i lavori esteriori di artiglieria per tenergli lontani.

Una Casa portatile per il Commodor, e uno Spedale movibile ambedue fabbricati in Inghilterra unitamente alle tende per gli Uffiziali, e per gli artefici furono inalzate in parte separata dalle altre abitazioni.

Quando i Bastimenti, che ci hanno recato queste notizie lasciarono il Porto Jackson erano morte soltanto quaranta persone, e al contrario ne erano nate quarantadue.

Il bestiame grosso era in pessimo stato: alcune vacche erano morte in Viaggio, e le altre appena sbarcate s'internarono a pascolare nei boschi, e non si sono più ritrovate. Le pecore facevano pochi progressi, e si temeva, che non se ne sarebbe mai potuto trarre verun vantaggio. I Majali erano in buono stato, e il pollame faceva sperar di essere utile.

Subito, che i condannati furono posti stabilmente a terra, il Signor Philipps assunse l'uffizio di Governatore, e fece leggere alla Colonia la commissione datagli dal Re per esercitare l'autorità, unitamente a un estratto delle Leggi con le quali doveva governare. Così i Coloni furono informati, che si sarebbero provvisoriamente stabiliti quattro Tribunali per le diverse trasgressioni, cioè un Tribunale Civile, un Tribu-

Reggenza
circoſtan-
ziata al
Principe di
Galles.

Viviffime, come può ben crederſi, furono le
queſtioni nelle due Camere appunto per la Reg-
genza. Sembravano queſte tanto più dannofe al
buon' Ordine del Governo, ed al vantaggio della
Na-

*nale Criminale, un Tribunale Militare, e un
Tribunale Ammiragliato.*

*Le loro maniere ſembrano indicare, che vi ſono
fra coſtoro poche idee di Ordine, e non ſi può
neppure afferire, che conoſcano qualche ſpecie di
culto religioſo: ſi è ſoltanto oſſervato, che pa-
re, che venerino diſtintamente un Uccello nero
di rapina, poichè uno dei noſtri avendo punta-
to il ſuo fucile contro uno di queſti animali,
un nativo che aveva altre volte oſſervato l'
eſſetto di queſt' arme vi ſi poſe avanti per ſal-
vargli la vita con la perdita della propria.*

*Conſiſtono le loro abitazioni in caverne, e in ca-
panne di terra, o di rami ricoperti di ceſpu-
gli. I loro battelli, o Canot ſon fatti di ſcorza
d' albero: ſi armano di lance di un legno durif-
ſimo, e ſono tanto deſtri nel vibrarle, che giun-
gono fino a uccidere gli Uccelli. La ſcorza di
un albero ſerve loro di ſcudo diſſiciliſſimo a pe-
netrarſi. Hanno pure una ſpecie di lancia con
cui feriſcono i peſci ſenza quaſi mai mancare il
colpo. Tutti i loro uienſili poi ſi riducono a un-
cini formati con delle conchiglie, e della cor-
dicella compoſta di ſcorza d' albero battuta, e
ad un aſcia di pietra, con cui tagliano il legno.
Contro l' aſſerzione del celebre Cook la popola-
zione di quel Paefe ſembra numeroſa. Benchè
le donne ſieno totalmente ſcoperte ſi è oſſervato,
che*

Nazione, ma prolungate ne venivano le Decisioni dal Signor Pitt stesso, ben persuaso del possibile ristabilimento del Re, e creduto non in dovere d'influire, e molto meno di affrettare, che

che gli Uomini ne sono gelosissimi, poichè non hanno mai voluto lasciarle sole coi nostri marinari. Sono esse abilissime nella pesca, nel maneggiare i loro battelli, nel notare, e nel gettarsi sotto acqua, gli Uomini poi si approfondono fino a cento piedi sotto la superficie del mare.

I nostri Cannoni sparsero tra loro il più vivo timore, che si rinnovò con eguale violenza alla vista del Capitano Hunter a Cavallo. Qualcheduno di loro si è però familiarizzato coi nostri, ed uno di essi si è fino adattato a farsi fare la barba, e a farsi pettinare.

Non sono costoro antropofagi, poichè tre dei nostri, che si persero nei Boschi furono trovati uccisi, ma intatti: Si nutriscono di pesce, e di carni appena riscaldate.

Animali Terrestri.

Il Kanguroo è il quadrupede il più singolare, che vi si sia veduto. E' grosso come una pecora: ha la testa, il collo, e le spalle piccolissime in proporzione del resto del corpo, e la coda lunga, e grossa sulla groppa: le sue gambe anteriori hanno generalmente otto pollici di lunghezza, e le posteriori ventidue. Cammina a forza di lanci di considerabile estensione su le gambe di dietro: quelle davanti restano quasi sempre strettamente unite al petto, e sembrano desi-

che la Reggenza stessa conferita fosse al Principe di Galles. Vi acconsentì il Parlamento il dì 16. Gennaro, ma con restrizioni tali, che poco grata cosa fu al Principe stesso l' essergli stata confe-

nate soltanto a raspare la terra. La sua pelle è coperta di pelo bigio simile a quello di topo, fuori che sulla testa, e su gli orecchj, quali somigliano un poco a quelli di una lepre.

Uccelli.

Vi si vedono qualche volta dei grossi Uccelli, i Falchi, le Tortore, i Piccioni, le Quaglie, le Anatre, i Corvi, e alcun altri animali di bellissime penne, vi sono abbondanti, ma molto salvatici.

Pesci.

I Nacelli vi sono in gran numero, gli altri Pesci sono inferiori a quelli dei Mari di Europa, vi si sono osservati de' Crostacei Piramidali, pochi Lupi Marini, e qualche Balena.

Terreno, e Clima.

Le variazioni del Clima nel corso di 24. ore producono qualche volta nel Barometro la variazione di 30. gradi. Le tempeste vi sono frequentissime: I fulmini comunissimi, quasi tutti gli alberi ne hanno dei segni, e si vedono su tutte le Montagne tracce sensibilissime dei loro colpi. In sei Mesi si erano sentite tre scosse di ter-

ferita la Reggenza con la Potestà Regia, ma limitata; ed alla sola Regina assegnata fu quella degli affari particolari del Re, delle sue Rendite e Spese della Lista Civile, e delle sue ricchezze, che decantavansi immense.

Restrizione veruna aveva posta il Parlamento d'Irlanda alla Reggenza del Principe di Galles. Erano gli Irlandesi malcontenti del loro Vicerè; furono, e sono in continua opposizione i due Parlamenti, e quindi appunto dissimili dai pareri delle due Camere Inglesi vollero quelle della Irlanda le loro deliberazioni, sospese però, e ritrattate quando intesero il Re loro rimesso in istato di reggere da se stesso. Questo risanamen-

to

terremoto. Il suolo offre una buonissima terra da fare mattoni, eoi quali si sono già costruite alcune Case. Il terreno è fertile, ma le piante portate di Europa, o provviste al Rio Jeneiro e al Capo di Buona-Speranza non vi sono giunte a maturità: i semi sono riusciti ancora meno. Le radici, e le rape promettevano miglior successo di ogni vegetabile. Il prezzemolo, la menta, una specie di salvia, e alcune altre erbe Europee, vi sono insigni. Oltre l'albero Cavolo, vi è un albero singolare che produce la gomma, ed un altro, che quando è atterrato geme per qualche tempo un succo, che indurisce come un cemento, e indi si disfà in polvere: nel fuoco non s'infiamma, nè brucia, e non offre veruna qualità bituminosa. Il terreno lavorato dai nuovi Coloni era seminato di riso, grano, e orzo, che al partire delle Navi che ci hanno recate queste notizie promettevano una buona raccolta.

to arrivò tanto più a proposito, quanto che ancora non si era compito il Decreto Parlamentario della istituita Reggenza; quanto che ormai più non poteva dilungarsi, e quanto che languivano con sommo pregiudizio gli affari Politici, e tenevano in remora funesta quelli del Nord, e gli economici.

Il Re si
rifana.

Inesprimibile fu il giubilo della Reale Famiglia, della Nazione tutta, e degli Alleati della Corona Britannica al ricupero di quel Sovrano, che con tanta sua gloria la sosteneva. Si partecipò nei primi giorni di Marzo al Parlamento. Le due Camere con sincere congratulazioni ne manifestarono la loro gioja. Si accordarono dalla Camera Bassa tutti li Sussidj dimandati in Rejo nome, si approvarono tutte le Spefe; si esaminò il Trattato di alleanza col Re di Prussia. Fortissime opposizioni vi si fecero, ma venne finalmente approvato; Infine tutte riuscirono le Proposizioni dell'avvedutissimo Primo Ministro; tutte tendenti al sempre maggiore incremento del Commercio, a mantenere i Fonti perenni delle ricchezze Britanniche, a dilatarsi la Potenza non che la preponderanza Politica, ed infine alla esecuzione del Piano stesso Anglo-Prussiano, posto di nuovo in pieno moto, come osservossi nelle disposizioni Prussiane, e Svedesi.

Feste, e
gioja uni-
versale.

Risoluzio-
ni del Par-
lamento.

Dalle disposizioni Parlamentarie si desumeva ancora la possibilità di finalmente concludere il Trattato di Commercio con la Repubblica Americana. Questa non ancora erasi totalmente consolidata nella sua nuova Costituzione; ma ben sperar lo poteva, malgrado la opposizione di alcuna delle Provincie, delle quali è composta, poichè era stato concordemente eletto Presidente del

del Corpo Sovrano della Repubblica stessa, e con quasi tutte quelle Podestà, e prerogative, che hanno i Re della Gran-Bretagna, quel famoso Generale VVashington, uno dei principali Eroi, che aveano formata la nuova Potenza degli XIII. Stati Uniti di America.

Mentre però la Corte di Londra, e di Berlino erano occupate a tenere in equilibrio le Potenze belligeranti, e si lusingavano di pervenirvi con insinuazioni amichevoli, con Dichiarazioni le più forti, e anco con qualche ostentazione, ti Stati Generali di Olanda, non più dominando la estinta Oligarchia, e ritornata la Repubblica alla sua antica Costituzione, aderivano pienamente a quanto risolvevasi dalle loro alleate due Corti suddette, e ne secondavano le politiche misure. Teneva bensì quella Repubblica disposte le sue Forze, quando opportune fossero al concertato Piano di rimettere la tranquillità nel Nord; uno dei concerti essendo, che quando le Truppe Prussiane entrar dovessero o nel Danese Holstein, o nella Polonia, le Olandesi passerebbero a guernire le Frontiere della VVestfalia, ed in tal caso le Truppe Annoveresi, occorrendo, si porterebbero a presidiare le Sette Provincie.

Pronte tener si doveano similmente le forze marittime, poichè non ben stabile consideravasi l'amicizia di Tipo-Saib, che apportar poteva dei serj disturbi agli Stabilimenti Olandesi nelle Indie Orientali. Ognora più preponderava il ristabilito in tutta la sua Autorità, Statolderato Ereditario; e chiaramente ognora più appariva dalle continue punizioni con pene corporali, e pecuniarie a quei anche di rango distinto, inquisiti per aver dato motivo, o per aver ayuta parte nel-

OLANDA.

Seconda il Piano Anglo-Prussiano.

Cambio, ed allestimenti di Truppe.

nelle ultime turbolenze, e nelle avvertità dovuti provare dalla Famiglia di Orange.

PRUSSIA. Se però avevano parte secreta la Gran-Bretagna, e la sua alleata Olanda nella guerra Settentrionale, maggiore certamente, e quasi non più celata da una condotta Politica aveane Federico Guglielmo II. Re di Prussia, il promotore, anche vivente il Gran Federico II. suo zio della nota Confederazione Germanica. Arrischiarono molti di attribuirgli totalmente il Piano della diversione fatta dal Re di Svezia diametralmente, e dai Polacchi indirettamente contro la Russia, e favorevole al Gran Signore; quasi che il Prussiano Monarca rendesse ora alla Porta quel soccorso, appunto con sostenere Diversioni, che la Francia, e la Persia solevano prestare alle due Corti Imperiali, ed anco alla Repubblica di Venezia, (a) quando erano queste in guerra con l'Ottomano Impero, sostegno, che per altro gli Europei (b) solevano non meno accordare al Persiano qualora guerreggiava contro il Turco. Se

Parte del Re di Prussia nella Guerra del Nord.

Sospettata occulta Diversione.

Gu- II

(a) Veggansi gli Storici Veneti dei due ultimi Secoli, ed il Trasunto di essi nell'Opera del Tintori. L'ultimo inviato della Persia a Venezia fu un certo Alessandri, che vi risiedette con Carattere Pubblico; e la cui Armena Famiglia si è stabilita dopo, parte a Costantinopoli, e parte a Venezia.

(b) Fino nel 1610. il Sost di Persia spedì due Ambasciatori Straordinarij, condotti da certo Serley Negoziante Inglese a Praga all'Imperatore Rodolfo, quale allora era in Guerra coi Turchi, a Roma al Papa Rodolfo, a Madrid al Re di Spa-

Gustavo III. era riguardato come il Thamas Cotican, ch' eccitavasi alla guerra dell' Austria, e della Russia, qualora la Francia moveva contro queste il Turco, onde la Diverfione Persiana le liberasse da quanto temer potevano dalla Porta, credevasi, che Federico Guglielmo, unito alla Inghilterra, e secondato dalla Olanda, fosse l' occulto movente delle Armi Svedesi. Fino dai primi Mesi del 1789. non apparvero però queste fennon supposizioni. Il Prussiano Monarca fino allora osservata aveva la più esatta Neutralità con le due Corti Imperiali; e le sue Memorie, Note, e altre Carte Ministeriali la confermavano, senza aperte condizioni; e non lasciavano travedere alcun risoluto disegno, o alcuna mira di approfittarsi delle circostanze. Ben è vero però, che

Spagna per rinnovare l' alleanza, che seco aveva. Avvisato di ciò Maometto III. allora Gran Signore, e che il Sost non ne avea inviati ad Enrico IV. Re di Francia, gli spedì Bartolomeo Cuore suo Medico Cristiano, originario di Marsiglia, e che alcuni dicono rinegato, Uomo di spirito, e come suo Ambasciatore. Le sue credenziali erano intitolate: Al più glorioso, magnanimo, e più grande Signore della Credenza di Gesù, terminatore delle differenze, che insorgono tra i Principi Cristiani, Signore di grandezza, Maestà, ricchezza, e gloriosa guida dei più grandi, Enrico IV. Imperatore di Francia. Questo per altro rispedì l' Inviato del Turco con soli bei regali per il Monarca Ottomano, e non con promesse di diverfioni. Buri Tomo 3.

che le Truppe Prussiane, le loro Artiglierie, i loro Carriaggi da trasporto, e infine tutto ciò, che occorreva da aprire in un baleno una Campagna Militare, tutto tenevasi pronto, e si completava con tutta diligenza, quanto mancar potesse per la più vasta guerra.

Progressi
ammirandi
della Po-
tenza Pruf-
siana nel
presente
Secolo.

Anche riguardo alla Potenza Prussiana il secolo nostro può ben calcolarsi, come quello, che quanto ogni altro forma Epoche le più rimarcabili. Avea l'Elettore di Brandemburgo, Avo del gran Federigo, cinto il Diadema Reale, ma sembrava, che appagata avesse bensì la sua vanità, ma con la Corona non fossero aumentate le sue Forze, nè acquistata avesse maggiore influenza negli affari dell'Europa. Il secondo Re di Prussia introdotta però con infinite cure una disciplina, e un ordine meraviglioso nelle sue aumentate Truppe, e una precisione fino a quel tempo ignote all'Europa per li movimenti, e le manovre, gettò i fondamenti di quella possanza, che seppe rendere più forte, più attiva, più rispettabile il Figlio, e successore. Un Battaglione Prussiano divenne fin sotto Federigo Guglielmo I. una Batteria ambulante, la cui celerità dalla scarica triplicava il fuoco, e dava ai Prussiani il vantaggio di uno contro tre. Le altre Nazioni dopo gl'imitarono, ma imperfettamente. Carlo XII. aveva introdotto nelle sue Truppe l'uso di unire due cannoni ad ogni Battaglione. Si fusero a Berlino dei cannoni da 3. da 6. da 12., e da 24. libbre, abbastanza leggieri perchè potessero maneggiarsi a forza di braccia, e farli avanzare nelle Battaglie con i Battaglioni, ai quali appartenevano. Tante nuove invenzioni trasformavano un'Armata in una Fortezza movente, il cui
avvi-

avvicinamento era mortifero , e formidabile. I Battaglioni Franchi-Prussiani , come i Panduri Austriaci , le Legioni Francesi , gli Ufferi originarj dalla Ungheria rimpiazzarono quella Cavalieria Numida , e Parta sì famosa al tempo dei Romani .

Malgrado tante perfezioni , e aumenti di forze Militari , quando nel 1733. Carlo VI. teneva in piedi cento e sessanta mila uomini , senza aggravio dei suoi Popoli , all' incontro il Re di Prussia non poteva averne più di sessanta mille , poichè allora le sue rendite non oltrepassavano li sette milioni ; e tanto poco considerata veniva la Potenza Prussiana , che , inforte nel 1727. alcune differenze tra la medesima , gli Annoveresi e gli Olandesi , volle accomodarle amichevolmente. (a) La condotta saggia , e circospetta del Re allora regnante , padre di Federico II. , e la sua moderazione fecero universalmente credere essere le sue forze piuttosto apparenti , che reali ; che in vece d'intelligenti Uffiziali non aveva che maestri di scherma , e in luogo di bravi Soldati dei mercenarj

(a) *Qual progresso abbiano fatto le rendite , e forze Prussiane sotto Federico II. può dettagliatamente ben scorgersi anche nella vita di quell' Eroe del Nord scritta in 5. Tomi da D. C. , e stampata nel 1787. a Venezia dal Pitteri , e Sansoni. Se a passi giganteschi Pietro il Grande portò a somma potenza l' Impero Russo , non fu dissimile in ciò Federico . Tanto altresì si può ben conoscere nelle sue opere postume , ed in detta Opera Italiana non sinonimizzata dall' Autore ciarlatanesamente , nè Ragionata , nè Filosofica.*

narj poco affezionati allo Stato, e che infine o-
 gnora minacciava, ma mai colpiva. Il Mondo
 superficiale, e frivolo nei suoi giudicj accredita-
 va simili discorsi, e questi pregiudizj eransi divul-
 gati per tutta la Europa, La gloria, a cui il Re
 aspirava (più giusta di quella dei conquistatori)
 aveva per oggetto di rendere il suo paese felice,
 di disciplinare la sua Armata, e di amministrare
 le sue Finanze con la più saggia economia, e
 ottimo ordine. Evitava la Guerra per non venire
 distratto da sì belle intraprese, e con questo mezzo
 s'istradava tacitamente alla grandezza senza ri-
 svegliare l'invidia dei Sovrani; ma fino alla sua
 morte rese il suo Regno felice, e pacifico. Per-
 chè avverso il Re alla Guerra, sì poco veniva
 calcolata la Potenza Prussiana, che convenuta la
 Corte di Vienna, e di Russia con il Re di por-
 re sul Trono di Polonia un Principe di Portogal-
 lo, tutto ad un tratto si dichiararono per Augu-
 sto II. Elettore di Sassonia senza degnarsi neppur
 di parteciparglielo. Il Re Giorgio II. d'Inghilter-
 ra chiamava il detto Re suo Fratello il Capora-
 le, infine era disprezzato a segno, che gli Uffiziali
 Prussiani, i quali arrollavano Soldati nelle Città
 Imperiali, si trovavano esposti a mille avanie,
 si arrestavano, ed imprigionandoli venivano con-
 fusi con i più villi scellerati. Infine il Principe
 Vescovo di Liegi si faceva un'onore di dare del-
 le mortificazioni al Re. Alcuni sudditi della Si-
 gnoria di Herffall appartenente alla Prussia si e-
 rano ribellati, il Vescovo diede loro la sua pro-
 tezione. Inviò Federigo Guglielmo il Colonello
 Crevez a Liegi, munito di una Lettera creden-
 ziale per accomodare quell'affare. Il Principe non
 volle riceverlo, benchè per tre giorni stesse nel-
 la

la Corte a dimandare audienza. Quel cambiamento divenne in pochi anni la Potenza Prussiana talmente rispettabile fennon temibile, che nell' Inverno del 1741. fu Berlino il centro delle Negoziazioni Politiche. In Francia sollecitava il Re di far agire la sua Armata, l'Inghilterra lo esortava a concludere la pace con l'Austria; la Spagna chiedeva la sua alleanza; la Danimarca i suoi parreri per cambiare il partito; la Svezia dimandava la sua assistenza, la Russia i suoi buoni Officj a Stockolm; e l'Imperio Germanico, sospirando la pace, faceva le più vive istanze, perchè le turbolenze si calmassero.

Come lo fu sotto Federigo il Grande, diviene Berlino a giorni nostri il centro delle Negoziazioni Politiche.

Quale sia lo stato presente della Prussiana Potenza abbastanza chiaramente scorgesi. La più parte di quelle Memorie, Note, ed altre Carte Ministeriali, che solevano sotterrarsi negli Archivi, venendo ora rese pubbliche, dilucidano la Storia odierna, pongono l'universale a portata di non lasciarsi abbagliare, nè da ragioni nè da falsi, od arrischiati avvisi fatti ad arte inferire anche nei pubblici fogli, e che dai non avveduti vengono riputati per Classici. Tale certamente è una Memoria, (a) quale fu preteso, essere stata

(a) Questa, benchè d'incerto fonte, qui daremo perchè riguarda le presenti due Guerre, e le direzioni della Corte di Peterburgo, e di Berlino.

È generalmente noto, che tutti gli Antecessori di S. M. Prussiana non hanno avuto altro in mira, che di mantenere una buona, e tranquilla vicinanza colla Serenissima Repubblica di Polonia, ed osservare interamente in tutte le sue par-

Incerta tà rimessa alla Corte di Vienna da quella di Ber-
 Memoria. lino, relativa ad alcune sue doglianze contro la

Rus-

parti il Trattato di Oliva del 1660. Così però non ha fatto la Corte di Russia essendochè fino dal 1704. restarono invasi da innumerabili eserciti Russi i Dominj Polacchi: intrigossi fin da quel tempo egualmente che nel 1733. nella libera elezione dei suoi Re, e volle dare a sua nomina, e con violenza un Duca da essa scelto, e nominato alla Curlandia, Feudo fino dai più remoti tempi spettante alla Corona di Polonia. Nella guerra di 7. anni il Re Federico il Zio di S. M. ora regnante, vide ripiene di Russi tutte le Provincie Polacche confinanti ai suoi Stati per invadergli come fecero, impadronendosi a forza aperta della Prussia non meno, che di una parte della Germania, e della Marca Brandeburgese, ove commisero i maggiori eccessi di crudeltà inaudite tra i Popoli colti, mettendo i suoi Cosacchi il tutto a ferro, e a fuoco senza risparmiare le Capanne dei miseri Abitanti delle Campagne, aggravando i Popoli di esorbitanti contribuzioni, e trasportando le loro Mogli, e Figli nella più orrida schiavitù. Avrebbe potuto quel glorioso Monarca andare incontro a suoi nemici fino in Polonia, per dove si erano aperti il passo, ma si astenne dal farlo per non turbarne la quiete, e volle piuttosto restare esposto a tanti mali. Nel 1775. e negli anni antecedenti volle la Russia costituire in Polonia quella forma di Governo, ch'era più coerente alle sue mire, strappando dal seno della Patria quei Senatori, che si opponevano a tali idee, e in-

vian-

Russia, e di cui si divulgò anche una Risposta,

viandoli in esilio, benchè nati liberi, e non suoi sudditi nel fondo della Siberia. Nel 1784. furono forzati molti Polacchi a popolare la Tartaria, e il Cuban; le infrazioni delle promesse furono allora i mezzi più dolci di cui la Russia si servì per desolare il Paese, e appena dichiarata la Guerra coi Turchi, l'Armata Russa passò, e ripassò il Bog, e il Nieper, erigendo in Podolia i suoi Magazzini come nel Paese proprio, ed esigendo le derrate con violenza, ha fatto chiaramente vedere ch'essa considera la Polonia come Stato a lei totalmente soggetto, e Paese di conquista. Perciò adunatasi legittimamente la Dieta di quel Regno, i Nunzi hanno chiesta instantemente ed interposta la mediazione di S. M. Prussiana per liberarsi da tanta oppressione, e la M. S. come buon vicino commosso dalle doglianze, che gli venivano esposte credette non poterla denegare, e fece replicati passi presso la Corte di Peterburgo fino dal dì 17. Ottobre, e 17. Novembre 1788. acciò si degnasse l'Imperatrice d'ordinare, che le sue Milizie evacuasero le Province della Polonia, onde la Dieta, come indipendente, potesse prendere quelle misure, che credeva necessarie per riparare ai mali interni della sua Costituzione, e usare di quei diritti, che sono propri ad ogni libera Sovranità. Ma con suo dolore ha veduto S. M. Prussiana, non avere le sue insinuazioni prodotto effetto alcuno nell'animo di S. M. l'Imperatrice delle Russie, onde ora non le resta, che prendere quegli espedienti, che le sembrarono i più opportuni per al-

Influenza
del Re nel
Corpo Ger-
manico.

sta, (a) altrá relativa alla nomina del Nono Elet-
tore mancante dopo la morte di quello di Bavie-
ra, ed altrá infine concernente la Elezione di un
Re dei Romani. Ciò, che avvi d' innegabile è ,
che

lontanare dalle sue Frontiere quell' incendio, che
pare avvicinarsi con celerità nuovamente ai
suoi Stati, affine di preservarli da quelle cala-
mità, di cui sono minacciati.

(a) *Espressa in questi termini.*

Non vi è cosa che abbia ripieno l' animo di S. M.
l' Imperatrice delle Russie di stupore e meravi-
glia quanto un certo scritto, che si vuol far cre-
dere emanato dalla Corte di Berlino, in cui si
fanno risaltare alcune amarezze di quella Po-
tenza contro l' Impero di Russia. S. M. è sì per-
suasa del giusto discernimento, e saggia manie-
ra di procedere di S. M. Prussiana, che non
può mai darsi a credere, che un tale scritto ab-
bia veduta la luce con l' approvazione di quel
Sovrano, e piuttosto vuol supporlo opera di chi
cerca suscitare il fuoco della discordia, e mala
intelligenza tra S. M. Imperatrice, e la Casa di
Brandemburgo. Troppo son note le rette intenzio-
ni della M. S. perchè si vegga in obbligo di do-
versi giustificare; ma a solo fine di disimpressio-
nare alcune menti torbide e pregiudicate, non
ha voluto tralasciare di dare al Pubblico alcuni
schiarimenti. Se mai S. M. l' Imperatrice ha
dimostrata in ogni tempo della propensione più
per una, che per un' altra Potenza, ciò lo è sta-
to assolutamente verso la Casa di Prussia, nè vi
è chi non sappia, che fin dal felice suo avveni-
mento al Soglio confermò subito col defunto Re

che con tutta l'attività possibile si disponeva il Re di Prussia pronto ad ogni avvenimento. Aveva assegnate le somme opportune, anche per il straordinario di tutto il Militare; avea richiamati

ii

Federico II. una pace forse illegittimamente, e senza ponderazione conclusa, e lasciò che egli potesse disimpegnarsi con qualche decoro, e senza perdita da una Guerra che avea avuto, e aver potea in appresso delle funeste conseguenze. Ristabilì la pace col Trattato d'Huberburgo nel 1763. l'anno susseguente aderì l'Imperatrice alla richiesta di una rinnovazione di alleanza con S. M. Prussiana, e nella Guerra che l'Impero Russo ebbe poi a sostenere con la Porta Ottomana, non fece passo alcuno se non seco lui di concerto. Sconvolta la Polonia dai Confederati di Bar, e assalito nella stessa sacra sua persona il Re Stanislao, egualmente assistito nelle sue giuste pretese al trono provenienti da una libera elezione, dalla Prussia, e dalla Russia, l'Imperatrice aderì a tutti i progetti, che le trasmise sotto gli occhj il prelodato Re Federico, affine di rimettere la quiete tra i Polacchi, e toglier loro il modo di straziarsi, e lacerarsi l'uno con l'altro, e turbare la tranquillità dei Principi vicini. Egli fu che il primo mise in campo, per ottener questo fine salutare, il progetto di una nuova Costituzione di Governo in Polonia, e quello di un Consiglio permanente, onde dare una maggior attività alla suprema Potestà legislativa; ed a tale oggetto offrì la propria garanzia, e ricercò instantemente S. M. l'Imperatrice a voler concorrere anch' essa a un

ti gli Uffiziali, ch'erano absenti per congedo semestrale, e volle sapere sotto parola di onore, quali appunto dei suoi Uffiziali non fossero in istato di sofferrire una Campagna; fece una generale re-

tale atto creduto in quelle circostanze troppo necessario. Dall'istesso Re venne formato il piano della reintegrazione dei Diritti della Casa d'Austria, Russia, e Prussia sopra alcune Provincie possedute dalla Polonia, piano offerto all'Imperatore dei Romani, allorchè il Sovrano di Prussia portossi al Campo di Boemia nel 1770. e trasmesso contemporaneamente a Pietroburgo, e poi definitivamente effettuato nel 1775. Sopraggiunta nel 1778. la Guerra per la successione di Baviera S. M. l'Imperatrice, che trovavasi in istretta alleanza a un tempo, e con la Corte di Vienna, e con quella di Berlino, interpose i suoi buoni Uffizj per un amichevole accomodamento, avanti che le ostilità proseguissero con maggior furore; si unì nella meditazione con S. M. C. e quindi ne nacque il Trattato di Teschen del 1779., di cui ebbe il Re di Prussia non lieve motivo di restar soddisfatto stante l'espressa condizione della riunione ai suoi Dominj dei Margraviati di Bareitch, ed Anspach, destinati a formare gli appanaggi per la seconda genitura, e terza genitura della predetta Casa di Brandemburgo. Il Re non tralasciò di renderne grazie all'Imperatrice con sua lettera, e nell'istante medesimo la supplicò a volersi interporre per quietare ancora alcune vertenze di Diritti, e di Commercio insorte con la Città di Danzica, il che l'Imperatrice non sdegnò di fare per

reclutazione, e dispose le Milizie solite lasciarsi per gran parte dell' Anno all' Agricoltura, ed alle Arti, a raggiungere i loro Reggimenti; fece incamminare nell' ultimo mese dell' anno 1788 il Commissariato bellico di Campagna, i carri delle provviande; lo Spedale, e la Specieria di Campagna, non che allestire alla marcia l' Artiglieria, e li Artiglieri, si rimontò la Cavalleria; si assol-

Apparè
chi guer-
rieri.
Mospim
cassavol 97
10

tre volte reiteratamente. Questi fatti sono noti, e troppo palesi all' universale ed all' Europa tutta, che vano assunto sarebbe il negarli. Se poi S. M. Imperatrice, assalita di nuovo ingiustamente dalla Porta Ottomana, per difendere i suoi Dominj, è stata obbligata di far passare le sue Truppe nel territorio Polacco, si è servita come tante volte in addietro di quel Diritto, ch' è in uso tra le Potenze amiche, e consognanti, ne ha chiesto il passaggio al Re, e alla Rappresentanza della Repubblica; e se le sue Truppe hanno commessi dei danni, quando restino verificati, e liberi da ogni esagerazione, non dissente dal dare qualunque indennizzamento. S. M. Imperiale non ha mai inteso con ciò di opprimere la libertà, e indipendenza della Nazione Polacca, ma solo si riserva a prendere quelle misure, che sono coerenti alla sua dignità, ed a quella di sua Corona, quando venga formalmente richiesta a voler sostenere quella garanzia della Costituzione Polacca, che ha prestata a suggestione, e unitamente con la Corte di Prussia, ed ogni deliberazione, che su ciò fosse per prendere, non mancherà come in addietro, di comunicarla a S. M. Prussiana.

ALBERT

Minaccia-
te invasio-
ni .

darono Chirurghi per un'Armata di ottanta mila Uomini. Cinquanta mille di questi si accostarono alle Frontiere della Polonia. Se ne ingelosì la Dieta di Varsavia, ma protestò il Re, che senza il permesso della Repubblica non entrerebbero in Territorio alcuno di quel Regno. In minore soggezione non tenevasi la Danimarca, ben sapendo, che il Corpo Prussiano, destinato fin dall'Anno scorso ad invadere l'Holstein, quando la Corte di Copenaghen non avesse accondisceso alla Tregua con la Svezia, tenevasi ognora pronto a marciare al primo cenno.

PRUSSIA .

Sovvenivansi ancora i Prussiani tutti, profondamente addolorati, di Federigo II, che trasmetterà il nome di *Grande* ai secoli futuri con più giustizia, che non Alessandro, Costantino, Teodosio, Ottone, ed altri antichi, e moderni usurpatori di questa brillante qualificazione, quando Federico Guglielmo II. salito appena al Trono, rimpiazzandovi il defunto suo Zio esaminò i Dispacci tutti, le Lettere, e le riferte arrivate ne' due ultimi giorni della Vita di Federigo II., ed ordinò le risposte, e le risoluzioni ai rispettivi Segretarj. Seguendo l'esempio del suo Predecessore di rivedere ogni anno le sue Provincie, si portò a ricevere gli omaggi della Prussia, e della Slesia, e non permettendogli il tempo di trattenersi nella Pomerania, e nella Nuova Marca, lo prestarono quelle due Provincie all'erudito, dotto, e preclaro Ministro di Stato Conte di Hertzberg dal Re sostituito, ed al qual effetto si portarono a Conigsberga Capitale della Prussia Orientale, ed Occidentale tutta la Nobiltà, ed i Deputati del Clero, delle Città, delle Comunità, de' Conventi, e degli abitanti de' Villaggi, e de'

Ba-

Baliaggi. Per parte del Clero Cattolico vi si recarono, oltre gran numero di Abati, li Vescovi di Varmia, e di Culm in persona, e li Deputati dell' Arcivescovo di Gnesna, Primate di Polonia, ed i Vescovi di Posenia, di Cujavia, e di Plockn, che prestarono giuramento al Re, come aventi delle Diocesi nella Prussia Occidentale. Il Re in tale occasione, oltre di avere confermati a que' Popoli i loro Privilegi, accordò anche il Diritto di convocarsi in Assemblee di Stati; diritto, che da gran tempo aveano perduto; come pure di elegerli da se stessi de' Consiglieri Provinciali, o Direttori di Circolo del Corpo della Nobiltà *ad instar* della Pomerania, e di alcune altre Provincie Prussiane privilegiate; ed infine un gran numero di altre grazie, e beneficj. L' Omaggio dell' Elettorado di Brandeburgo prestato fu a Berlino, ed il Ministro di Stato Barone di Reck prese quelli delle Provincie di Magdeburgo, di Halberstadt, di Minden, di Cleves, di Meurs, di Lingen, di Teckelenburgo, e di Olesfrisa, mentre il Generale di Salemon gli prese nel Ducato di Gueldria, ed il Generale di Beville nel Principato di Neuchatel. In tutte queste Provincie distribuì il Re pensioni e Privilegi, e fra gli altri ai Popolari, quello di poter comprare Terre Nobili, locchè il Re defunto accordava ben di rado (a). Assegnò amplissimi risarcimenti a tutti quelli che potevano avere avuto alcun danno nel Governo precedente, e restituire sopra tutto nel-

(a) Dalle cui due Memorie Storiche del 1787, e 1788 si traggono codeste notizie.

la Prussia Occidentale le Starostie, ed altri Beni, quali alcuni Particolari avevano perduti nella prima occupazione; e pagò quasi tutti gli arretrati del Regno precedentemente.

Con la Primavera essendo giunto il tempo degli Esercizj Militari se ne occupò ogni giorno per due mesi, indi fece le reviste a Berlino, a Magdeburgo, a Castrin, a Stargard, a Graudentz, e nella Slesia.

Nulla omettendo, nè passando giornata alcuna oziosa, applicò altresì alla buona Amministrazione del governo civile, convintissimo dall' eccellente ordine della combinazione, e dell'attività, poste dal defunto Re in tutte le parti dell'Amministrazione, e soprattutto in quella del Militare, e delle Finanze, e del buon Governo. Ne conservò l'ordine, ma avendovi rilevati de' difetti, prodotti della imperfezione umana, gli corresse. Stabili perciò un Direttorio generale della guerra, e vi nominò Presidenti degli Eroi del Primario Ordine, il Duca Regnante di Brunswick, il Generale di Mollendorff, e varj altri Generali veterani, ed espertissimi, essendosi il Re riserbata la Direzione generale delle operazioni in tempo di guerra. L'istituzione di questo Direttorio di guerra era tanto più necessaria, quanto che il defunto Re aveva esercitata da secoli l'Amministrazione Militare, assistito da alcuni Ispettori Generali, e da alcuni Ajutanti di Campo, locchè sorpassava le forze umane, ed avea cagionato degli inconvenienti; concluse una reciproca consegna de' Difertori con l'Elettore di Sassonia, ed altri Principi confinanti; fece levare sei Battaglioni Franchi, aumentò il numero degli Uffiziali ne'

Reggimenti, a' quali rincorporò li Granatieri, regolò l'abito de' Soldati, onde meglio coprirli; fece formare nuove razze di Cavalli nella Prussia, fece fabbricare grandi Caserme a Breslavia per un Reggimento d'Artiglieria, accrescere le Fortificazioni delle sue Piazze nella Slesia, e nella Prussia. Regolò le Finanze ed il Buon Governo; tolse l'amministrazione de' pedaggi ai Francesi, e diedela a suoi Sudditi; regolò le Tariffe, diminuendo le Gabelle, e singolarmente quelle di Transito, onde facilitare il Commercio; assegnò centomille Scudi per migliorare gli Argini dal Magdeburghese a Lipsia, e fatti dall'Accademia promettere premj a chi ne suggerisce la migliore formazione. Ad esempio del suo Predecessore assegnò molto considerabili somme per animare l'Agricoltura, le Fabbriche, il mantenimento, e miglioramento de' canali, sopra tutto per impedire le inondazioni del Warta, dell'Oder, dell'Havel, e dell'Elba, e per dare a questi una migliore direzione, ed un più libero Scolo. Abolì il monopolio del Tabacco, e delle Raffinerie del Zucchero, rendendone libera la Fabbrica a tutti i suoi Sudditi. Animò con Premj l'Agricoltura, le Manifatture, la coltivazione della Seta. Confermò la nuova Riforma della Giustizia introdotta dal Gran Cancelliere Carmer, assegnandogli trentacinquemila Scudi, onde meglio potesse pagare li Giudici, ed i Ministri, ed i Litiganti non pagassero Sportule, o avessero gravi spese di Atti, e repressè il fanatismo de' Litiganti stessi, e l'avvidità e l'arditezza de' Causidici. Accrebbe il Credito Nazionale, facendo vieppiù circolare il denaro, dando per tale oggetto una sovvenzione gratuita di duecentomille Scudi nelle Casse d'

Imprestito, ossia Sconto. Provvide con dispendj alle Scuole, ai Ministri della Religione, ai Poveri, ed alle Fondazioni pie, ed utili, alle Università, ai Collegj, all'Accademia delle Scienze, e Belle Lettere, ed a quella delle Arti Meccaniche.

Riguardo al Politico non tralasciò mezzo alcuno per cattivarsi l'amicizia d'ogni Potenza nominando Ministri di secondo rango alle Corti di Varsavia, di Costantinopoli, e di Marocco, e de' Residenti a Roma, a Venezia, e ne' Circoli di Svezia, e di Franconia. Consolidò la Confederazione Germanica, solo tendente ad assicurare, e conservare l'antica, e vera Costituzione dell'Imperio, e mantenere una efficace armonia tra i suoi Membri. Era insorta gravissima differenza, che poteva pregiudicare a detta Unione, tra il Langravio d'Hassia-Cassel, e la Famiglia della Contea di Lipa Bucheburgo per la successione, non riuscì al Re di accomodarla; e diede un grand'esempio di giustizia, e di disinteresse col restituire al Duca di Mecklemburgo quattro grandi Baliaggi, de' quali i suoi antecessori aveano tratto gran profitto a titolo d'ipoteca. Infine è nota la sua Impresa nella Olanda, rimessa in tranquillità, e nella sua antica Costituzione quella Repubblica. Momento ozioso non passò fin' ora Federico Guglielmo II. e le sue ore d'indispensabile sollievo le impiegò in scientifiche dilettevoli operazioni, o in geniali, ma virtuose conversazioni. Furono tre milioni centessantamila Scudi gli esborfati dal Re nell'anno 1787. oltre alle spese solite annuali, e dell'avanzo delle sue rendite per sovvenire il suo Stato, ed i suoi Sudditi, e fratte altre 500. per fabbricare Chiese, e Parròchie nelle Campagne, 18000. in biade per

foccorrere li danneggiati dalle inondazioni; diecimille per de Università; 8000. per aumento delli stipendj a' Ministri Ecclesiastici, 20000. perchè gli Agricoltori migliorassero le Terre ec. Nel 1788. per oggetti simili, e singolarmente per gli Ospitali, le Arti, ed i mestieri esborsò dal suo Erario due milioni quattrocento trentaduemila cinquecento Scudi. In detto secondo anno essendo il Re Federico Guglielmo II. a Wessel, ricevè per la prima volta un' Ambasciata del Papa, e fu solennemente riconosciuto dalla Corte di Roma in tal qualità, per l'avanti contrastatagli.

La spedizione di Olanda non aveva diminuito nel Re l'attenzione agli affari dell'Impero dell'Alemagna; collegò ancora più la Confederazione Germanica con Messì alle differenti Corti Alemanne; e nel tempo stesso tentando con un contegno, quanto pacifico altrettanto rispettabile, di mettere il Nord in tranquillità, e di far sì, che nella vicina Polonia regnasse la libertà antica della Repubblica, ma che per un tale riacquisito di forza, e di quiete, non si riaccendesse in quel Regno una guerra Civile. Visitata, nella Olanda, la Principessa sua Sorella sottoscrisse a Loo la nuova Alleanza difensiva con la Gran Brettagna, e con li Stati Generali delle Provincie Unite.

Nuovi regolamenti fece il Re anche nel 1788. nel suo Militare, e fra gli altri quello di aggiungere un Battaglione di Granatieri ad ogni Reggimento, e di aumentare, ed accrescere la paga delle Truppe, e sopra tutto degli Uffiziali. Regolazioni non meno utili fece nelle Finanze, nell'Agricoltura, nel Commercio, nella Giustizia Civile, e Criminale nella educazione de' giovani del suo Regno, e perfino nelle Accademie.

Acquisti
di Stati
per accor-
di.

Ne si ristinse il Re di Prussia ai soli prepara-
tivi militari, ed alla rivista fatta in persona di
tutte le Truppe del suo Regno, ma con maneggi
politici avea intavolato con il Margravio di An-
spach, e di Bareith, un cambio di quelle Provincie
alla Casa di Brandemburgo, mediante l'esborso
di un' annuale compenso, e terminò l'affare pen-
dente dell'Eredità del defunto Margravio di Schi-
vyedt, essendone rimaste al Re tutte le Terre, e
Signorie di quel Margraviato, coll'assegnare ven-
tiquattro mila Tallari all'anno al Principe Enri-
co, a cui farebbero appartennute. Infine riguardo
all'interno de' suoi Stati regolava ognora più le
sue Finanze, e faceva rifiorire, singolarmente
negli immensi suoi Beni Patrimoniali, valutandosi,
che un terzo de' Terreni de' suoi Dominj sieno di
particolare allodiale appartenenza della Casa di
Brandemburgo. La Tolleranza di Religione si
manteneva con tutta la libertà, e proteggendo
tutti i sudditi suoi senza distinzione veruna ave-
va ricevuto alla sua Corte l'Auditore della Nun-
ciatura Pontificia di Colonia, come Incaricato
della Santa Sede, giacchè numerosissimi sono li
Cattolici (a) Romani negli Stati Prussiani, e sin-

Agente
Pontificio
a Berlino.

(a) Circa a tale Articolo leggesi alla pagina 227.
del Tomo II. della Storia del mio tempo un
curioso Aneddoto. Quando il Re Federico II.
accorse alla salvezza della sua Slesia invasa dai
Sassoni nel 1745. giunto a Landsbut vide si cir-
condato da una Truppa di due mila Paesani,
che gli dimandarono il permesso di scannare tut-
ti i Cattolici di quel Paese, irritati per le per-
secuzioni, che i Protestanti avevamo sofferte da
i Par-

golarmente nella Slesia, e ne' nuovi acquisti fatti nella Polonia. Berlino era, anche regnante Federico Guglielmo II., il centro di tutte le negoziazioni politiche riguardante le due guerre dichiarate, e la temuta nella Polonia. Continui Corrieri espressi vi pervenivano da Costantinopoli, da Stokolm, da Londra, e da Varsavia, dalla cui Dieta si spedirono replicati Ministri a quel Monarca. Alla metà di Febraro giunsevi il Principe Czarterisky col carattere d'Inviato Extraordinario del Re, e della Repubblica di Polonia. Conferì subito con li due Ministri di Stato Finkenstein, ed Hertzberg, e col Re stesso presentando a quel Ministero la seguente *Nota*:

Nota significante, e riguardante la Polonia.

„ Il sottoscritto *Ambasciatore* *Straordinario* di S. M. il Re, e della *Serenissima* *Repubblica* di Polonia, pensando all'esecuzione degli ordini avuti ha l'onore di presentare questa *Nota* a S. E. il Sig. Co. d' Hertzberg; ed avendo avuto ordine di principiare la sua spedizione notificando i sentimenti della sua Nazione verso S. M. Prussiana, egli ha già procurato nella prima udienza d'adempiere un

i Parrochi, quando era sotto il Dominio Austriaco, giacchè erano state tolte le Chiese di Lutera- ni per darle ai Cattolici. Era il Re ben lontano dal loro accordare sì barbara permissione. Disse ad essi che dovevano piuttosto uniformarsi ai precetti della Scrittura; benedire coloro, che gli offendevano; pregare Iddio per quelli, che gli perseguivano: affine di avere il Regno de' Cieli. I Paesiani gli risposero, che aveva ragione, e desisterono dalla loro crudele pretesa.

ordine, che gli è tanto giocondo, quant' onorevole, facendo rillevar a S. M., che i Serenissimi Stati sono penetrati dalla più gran riconoscenza pel modo, con cui la M. S. vuole interessarsi per la Repubblica. Ora egli ha l'onore di ripetere que' sentimenti medesimi, che sono quelli di tutta la Nazione. “

L'offerta contenuta nella seconda Nota, che il Ministro di S. M. ha rimessa agli Stati, di volere adempiere le promesse dell'alleanza e della garanzia generale verso la Repubblica, per assicurarla della sua indipendenza senza framischiarsi ne' di lei affari interni, nè far forza alla libertà delle deliberazioni, e delle risoluzioni della medesima, ha non solamente eretta la più viva sensazione, ma aumentata eziandio la speranza della nazione, e ravvivano di bel nuovo lo zelo de' buoni Cittadini. “

„ La Repubblica osa sperare di vedere rinascere una tal garanzia, la quale non cerchi di restringere nè la Potenza legislatrice, nè la libertà di far que' miglioramenti nel governo, che le saranno più graditi. Essa bramerebbe, che S. M. s'impiegasse presso gli altri suoi alleati, persuadendoli ad assicurare parimenti le possessioni della Repubblica con una simile garanzia. In tal modo S. M. acquisterebbe un nuovo diritto sulla gratitudine della Nazione. “

„ Finalmente la Repubblica, che fin' ora è stata troppo occupata col suo governo interno, non ha potuto acquistare tempo d'accudire alle Negoziazioni più circostanziali degli affari di Stato; ma calcolando sull'interesse, che il Re s'è compiaciuto di dimostrarle, essa s'affida alle buone intenzioni della M. S., e desidera di conoscerle, perchè possano servire di norma a di lei passi. “

„ La Repubblica si lusinga, che se alcuna Potenza straniera agirà ostilmente contro di lei, il Re non la lascerà opprimere, anzi si compiacerà di fare, ch' ella possa spedire i suoi Plenipotenziarj, al futuro congresso (caso, che se ne tenesse uno) poichè avendo ella riacquisata la sua indipendenza sotto la protezione del Re, la M. S. si fa un onore conservando quello, che in parte è suo lavoro. “

„ Per rendere indissolubile la buon' armonia, ed i legami esistenti fra ambidue gli Stati, è principalmente necessaria una intelligenza intorno a tutto quello, che tocca, e può stabilire la buona vicinanza; laonde la Repubblica, il cui zelo tende ad ovviare a tutti quegli inconvenienti, che potrebbero esser dannosi a talè armonia, desidera, che s' eriga un' uffizio sulle Frontiere, i cui Commissarj siano mezzi Polacchi, e mezzi Prussiani, i quali decidano nell' ultima istanza que' punti, che potrebbero esser dannosi al buon vicinato senza framischiarsi in affari pecuniali, ovvero in cose spettanti a' Cittadini, le quali spettano a' soliti Tribunali, che sono già stati introdotti fra la Porta, e la Repubblica, e sono soddisfattorj per amendue le parti. “

„ Egli è pure importante per amendue gli Stati l' estendere il loro Commercio; tanto più, quanto che si può tenere per certo, che quello, ch' esiste presentemente, si può aumentare, e rendere più vantaggioso ad amendue gli Stati. Laonde la Repubblica desidererebbe, che il Re nominasse qualche Plenipotenziario per deliberare sopra tutti questi oggetti colla Commissione Tesoriale, e vedere, se vi fosse un mezzo onde concludere un Trattato di Commercio vantaggioso per amendue gli Stati. “

„ Il Trattato del 1775. soggiace a molti impedimenti, ed i nostri Intendenti vogliono sostenere;

ch'esso sia dannoso a' vantaggi di S. M.; ma la Repubblica; tenendo per sagrosanto ogni Trattato, e specialmente quello, ch'è stato concluso con una Potenza, la quale s'è acquistati tanti dritti sulla riconoscenza della Repubblica, non vi vuole far niun cangiamento, che non sia conveniente a S. M. "

" Nel suddetto Trattato sono stati fatti alcune errori d'ommissione, che ci recano del danno, e che per certo si devono attribuire agli Amministratori della Dogana, non essendo pervenuti a cognizione del Re, od a quella di S. E., il sottoscritto ha l'onore di presentare un Pro Memoria su questo Articolo, e si lusinga, che gli vengano accordate le sue pretese affidandosi sulla equità delle medesime. "

Berlino 28. Febbraro 1789.

Principe Giuseppe Czartorisky.

Risposta
del Mini-
stero
Prussiano.

A tal Nota diede il Ministero Prussiano dopo la più matura riflessione questa risposta.

" Noi (i Ministri) non abbiamo mancato di presentare al Re il Pro-Memoria vertente sopra varj punti che c'è stato consegnato dal Sig. Principe Czartorisky, Ambasciatore Straordinario di S. M. il Re, e della Serenissima Repubblica di Polonia in data 28. Febbraro. S. M. ci ha imposto di significare al Sig. Ambasciatore in risposta del summentovato Pro-Memoria, ch'essa era soddisfatta, e commossa da sentimenti di riconoscenza, che la Serenissima Repubblica gli ha dimostrati, spedindo-
le un Ministro, che si distingue colle sue qualità personali, non meno, che colla nascita, ed avvan-
len-

tendosi di tali termini , per significarle la riconoscenza. Il Re , che stima oltre modo l'amicizia della Serenissima Nazione Polacca , e conosce l'importanza de' legami , esistenti da più secoli fra i suoi antenati , e la Repubblica riguarderà come una delle principali cure del suo governo il conservare, e l'unire con legami più stretti queste unioni utili , e necessarie ad amendue gli Stati , e fondati sopra vantaggi comuni , ed essenziali. “

„ In questa situazione , ed in questa mira S. M. si farà il maggior piacere rinovando colla Repubblica di Polonia que' patti , e quella garanzia , che già esistono fra amendue gli Stati , tosto che il tempo , e le circostanze renderanno necessaria una tale innovazione , e s'impiegherà volentieri per persuadere i suoi alleati a fare anch'essi la garanzia. “

„ Siccome i compattati già esistenti fra le due Potenze le obbligano a doverci assistere scambievolmente nel caso d'un attacco ostile , ed ingiusto ; così capitando una simile circostanza , S. M. non mancherà dal canto suo , e farà tutto quello , che dipenderà da lei stessa , affinchè nel futuro congresso di Pace (caso che si facesse) la Serenissima Repubblica di Polonia possa spedire i suoi Plenipotenziarj , e riconoscerli , e stabilirvi la propria indipendenza. “

„ In quanto ai punti particolari mentovati nella Nota del Sig. Principe Czatorisky della Serenissima Repubblica di Polonia per l'elezione de' Giudici misti , che decidano le differenze fra i sudditi d'amendue le Potenze sopra le Frontiere , non meno che per lo stabilimento della commissione , onde rivedere , rinnovare , ed esercitare in miglior modo il Trattato già esistente fra due Stati , il Re non

mancherà di spedire al suo Ministro Residente in Varsavia gli ordini necessarj riguardo a tutt' i suddetti punti, tostochè il tempo, e le circostanze permetteranno. “

„ Possiamo assicurare, che S. M. si darà sempre molta premura onde contribuire dal canto suo alla protezione, ed alla fortuna successiva del Commercio fra gli Stati, ed i sudditi d' amendue le Potenze, il quale è fondato sopra vantaggj naturali, e comuni ad amendue le parti. S. M. si lusinga altresì, che la Serenissima Repubblica di Polonia prenderà delle misure sollecite, ed efficaci a tale oggetto, per far sospendere particolarmente tutte le novità, che ora vengono fatte nella Lituania sulle Frontiere della Prussia Orientale; il Sig. de Bucholz ha già avuto ordine d' esporre questi affari alla Dieta di Varsavia con tutte le circostanze, giacchè possono esser dannose al libero traffico d' amendue gli Stati. Nella Prussia Orientale il Re prende dal canto suo tutte le misure più vantaggiose per rendere più libero il Commercio de' Lituani, e favorirlo più che nel passato, levando persino la maggior parte de' soliti Dazj, di cui erano aggravati da lungo tempo i loro prodotti, ch' entravano ne' Porti Prussiani. “

„ Avendo fondamento di credere, che il Sig. Principe Czatorisky sia contento delle Dichiarazioni, che abbiamo fatte sul di lui Pro Memoria; lo preghiamo a spedire questa risposta alla sua Corte, ed agli Stati della Serenissima Repubblica. “

Berlino 7. Marzo 1789.

Sembrò ai Polacchi non concludente, nè molto
ad

ad essi fu grata una Risposta , che pareva esprime-
 mente soli termini generali , solo analoghi alle prime
 Memorie della Corte di Berlino, ma non poteva que-
 sta rispondere altrimenti senza entrare direttamen-
 te in una guerra , il cui successo incerto non so-
 lamente , ma periglioso , era reso dalla discordia
 de' Polacchi stessi . Di questi gli entusiasti Prussia-
 ni aveano lusingati i loro compatriotti forse mol-
 to più di quanto sperare poteano da un Sovrano ,
 la cui tendenza era rivolta alla sola tranquillità
 del Nord , ed alla difesa dalle sue Frontiere ; di-
 fesa , che più non sarebbe stata possibile , quando
 la Repubblica si fosse dichiarata per la Russia , ed
 avessero le due Potenze unite le loro forze . In
 un tal caso le Armi Ottomane , Russe , e Polac-
 che guereggiato avrebbero ai Confini Prussiani ,
 gli avrebbero oltrepassati , od almeno inquietati ,
 come solita conseguenza di una troppo prossima
 guerra . Inoltre la unione della Repubblica di Po-
 lonia alla Russia , avrebbe reso questa ognora più
 formidabile , e quindi vieppiù temibile ai Confi-
 nanti .

Avendo quindi il Principe Czatorisky dopo d'
 aver ricevuto un nuovo Ministro Inviato dalla
 Dieta, presentata al Ministero Prussiano un'altra
 Nota ridomandando al Re il suo intervento per
 la totale evacuazione delle Truppe Russe della
 Polonia, il Re sempre fermo ne' suoi principj se-
 cegli rispondere .

„ Il Sig. Principe Czatorisky Inviato Straord.
 e Ministro Plenipotenziario del Re , e della Re-
 pubblica di Polonia , avendoci consegnata una No-
 ta in data 2. Marzo dimandando l'intervento del
 Re presso la Corte di Russia , per la totale evacua-

zione dal Territorio della Repubblica delle Truppe Russe, ed avendoci comunicata la Risposta, che gli Stati della Repubblica hanno fatto dare per lo stesso oggetto al Conte di Stackelberg Ambasciatore di Russia in Polonia in data 10. Marzo, non abbiamo mancato di mettere queste due Note sotto gli occhj del Re. S. M. è incaricò di avanzare sopra ciò in risposta al Principe Czatorisky: che riceveva questa Dimanda, e comunicazione rispettiva dei Stati della Serenissima Repubblica di Polonia come un nuovo graditissimo contrassegno della loro confidenza nella sua amicizia, che credeva di non poter meglio corrispondere a questa confidenza quanto coll' assicurarli, che persisterà inviolabilmente ne' principj già manifestati riguardo alla neutralità del Territorio della Polonia con la Nota del 6. Dicembre, e che avendo la Repubblica con Nota del 10. Marzo proposto al Russo Ambasciatore nuove modificazioni sopra la maniera di lasciare sussistere li Magazzini della Corte di Russia nel Territorio Polacco senza derogare la Neutralità di questa; si lusinga, che S. M. la Imperatrice di Russia, secondo i noti suoi principj di equità, e di generosità, riceverà favorevolmente le replicate Rimostranze di una Repubblica amica, ed Alleata del suo Imperio, e molto interessata a mantenere la più esatta neutralità nella presente guerra. S. M. si farà altresì un vero dovere di continuare a cooperare al desiderio della Repubblica di Polonia riguardo a quest' oggetto con i suoi Officj e contutto ciò, che dipenderà da Essa per assicurare al Regno di Polonia li avvantaggi della sua Neutralità, e della sua indipendenza. Noi dimandiamo al Principe Czatorisky, che partecipi agli Stati della

la Repubblica questi sentimenti del Re, e della sua amicizia sincera, ed invariabile per la illustre Nazione Polacca. “

Berlino 23. Marzo 1789.

Finckenstein Hertzberg.

CAPITOLO III.

Ognora maggiormente imbarazzato il Re di Svezia, ma tuttora altresì costante nel suo sistema del Cambiamento di Costituzione del Regno. Stravagante Giustificazione degli Uffiziali ribelli, che si processano. Freddo, e gelo straordinarissimi. Circolare per la Dieta. La Nobiltà sempre avversaria del Re; Forti, e risolte misure, e conseguenze. Si elegge una Deputazione della Dieta; si conferiscono al Re tutti i Diritti di Monarca, e si cambia la Costituzione del Regno di Svezia, con un Atto decisivo, che passa in legge. Tutto si dispone per l'apertura della Campagna contro i Russi, e contro i Danesi.

SE però la Polonia, o almeno una gran parte di que' Grandi, abbisognava del sostegno Prussiano, questo non occorreva meno alla Svezia, la situazione del cui Re era tuttora critica. La Politica a tutt'altri, che a Gustavo III. non avrebbe presentato che abbissi, la Guerra diveniva sempre più rischiosa, perchè la Russia accresceva i suoi armamenti, e la Danimarca non ancora voleva ristringersi ne' limiti di Ausiliaria, onde la Scania, ed altre parti del Dominio Svedese temer potevano nuove invasioni; le Finanze Sve-

SVEZIA.

imbarazzi
ognora
maggiore
del Re
Gustavo
III.

desi erano rifinite, una ribellione interna minacciava di scoppiare ad ogni momento, il Trono infine era per soffrire scosse le più perigliose. In sì difficili occasioni dovette il Re spiegare tutta la sua forza di animo, onde mirare con ferm'occhio i pericoli, che lo circondavano, non lasciarsi disanimare dall'avvenire, servirsi di tutt' i mezzi possibili, o immaginabili per prevenire la sua rovina, finchè ne avea tempo, e soprattutto non allontanarsi da que' principj fondamentali su' quali avea stabilito il suo sistema.

Si dispone
il cambia-
mento
della Co-
stituzione
del Regno
Svedese.

Riparo a tanti mali, anzi innovazioni finora allora non credute possibili, riuscirono al Re Gustavo III. negl' ultimi mesi del 1788., e ne primi del susseguente Anno. Era il Governo Svedese un misto di Aristocrazia, di Democrazia, e di Governo Monarchico. I due primi prevalsero fino ad una tal Epoca, ma il secondo rese il terzo il solo possente, e regnante.

Dalecarij
a Sto-
ckolm.

La Dieta Generale era per riunirsi a Stockolm, nelle cui vicinanze avea il Re accantonati sei mila uomini di Truppe volontarie fatti venire verso la Capitale dalla Dalecarlia, ed appostati nelle sue stesse allodiali Campagne, e Deliziose, onde di niun aggravio fossero alla Nazione. La secreta Deputazione tratta dalla Nobiltà, dal Clero, dai Cittadini, e dai Paesani, cui era riuscito al Re di far decretare dalla Dieta, ed eleggere, presso che tutta a suo piacere, giacchè in ogni Elezione i Re di Svezia di tre, che se gli presentano Candidati, uno ne prescelgono per ogni Dignità, o Carica vacante, continuava a seco deliberare a nome della Dieta totale.

Lusinghe
de' Svede-
si,

Per la costanza del loro Re, e da quanto inaspettatamente gli riusciva, ed eseguiva si lusingavano i Sve-

i Svedesi non solamente di vedere rimessa la tranquillità nel loro Regno, ma ancora di ricuperare la perdita, da alcuni anni Livonia, una gran parte della Pomerania, ed i Ducati di Brema, e di Verden. Ben conoscevano, che tali smembramenti della loro Corona, la privavano di rendere, di Soldati, e di grani, che avanti traeva da quelle Provincie. La Livonia era il suo Magazzino di abbondanza, come la Crimea formavalo per Costantinopoli. Abbenchè la Svezia non contenga, che circa due milioni di anime, pure il suo terreno sterile, e quantità di aride Montagne dalle quali è coperta, non gli somministrano neppure di che alimentare quella Popolazione. Ricuperando dunque le perdute Provincie, non il solo Re per ingrandimento di sua potestà, ma la Nazione tutta era per provare sommissimo, e reale vantaggio. Il nome Russo dopo tante vittorie riportate contro i Svedesi fu a questi un' oggetto di terrore, quando al tempo della Battaglia di Narva non lo proferivano, che con disprezzo; e nel 1742. il Generale Lascy con ventisette mila Russi costrinse Friderichshen a rendersi assieme co' ventimila Svedesi, che la difendevano. Fu appunto allora, che i Finlandesi prestarono giuramento di fedeltà alla Russia, ed a' nostri giorni, che la Svezia tentar vorrebbe di ricuperare quello Stato. Già Gustavo III. per un tale oggetto passato avea il Rubicone, e da quanto apparve riuscito sarebbe nelle sue intraprese, se una inferocita anarchia militare non le avesse sospeso.

E pure arrischiò Cesare per un egual motivo di non consolidarsi nel Dominio della Potenza Romana; ma dispositore di Tesori della spirante Repubblica, e delle grazie tutte, ben poteva egli

Tentativi
di ricu-
perare le
perdute
Provincie.

con l'oro appagare l'avidità degli Uffiziali, e de' Soldati, e condurli ove e come più gli andava a grado. Non così Gustavo III., Re bensì, ma non già assoluto Monarca, nè in tale florido Stato di Finanze, onde apporre potesse eccitamenti reali al retto dovere in quel modo stesso, in cui appunto se gli fomentavano, per quanto espone ne' suoi Manifesti, ribellioni da Estera Nazione. Abbiamo fatto osservare (a) la fermezza del Re nel più fiero de' colpi apportatogli dai sollevati, de' quali fatti ne aveva nella notte del 6. Gennaro arrestare i principali Capi, che si processavano all' Armata dal Tribunale Militare, ad Abo, ed a Stockolm dall' altro Tribunale prefisso dalla Costituzione antica del Regno per casi simili, quando vi furono trasferiti. Tardo fu il loro trasporto, e perchè non bene ancora erano disposti gli animi dei quattro Ordini della Dieta, e perchè il gelo avutosi più straordinario del solito, gli dilungava. Il Freddo fu nel Dicembre sì eccessivo, che secondo le Osservazioni Meteorologiche della Svedese Accademia delle Scienze fatte dopo il 1754. in tale periodo di anni non erasi osservato il più forte, nè il più continuato. Il Termometro di Fahrenheit erasi veduto a quindici gradi, ed un quarto sotto il punto di congelamento. (b) Il Golfo di Bottnia, all' altura dell' Isola di Aland, erasi gelato a segno, che il Carro di Postta, ed i Passaggieri aveano fatto a piedi il tragitto dalla Finlandia nella Svezia, ma nell' ultimo giorno di Dicembre un burrascoso vento fatto

Processo agli Uffiziali Finlandesi.

Freddo, e gelo, i più straordinarij.

(a) Alla pagina 177. e seguenti del Tomo IV.

(b) Veggasi alla pagina dello stesso Tomo.

aveva rompere il ghiaccio di maniera che la comunicazione con la Finlandia era totalmente interrotta. Un tale intempestivo cambiamento aveva appunto accresciuta la gloria del Duca di Sundermanian nel ricondurre (a) la Flotta da Carlscrona a Stockolm; operazione sì difficile, e sì applaudita, che riconosciutafene l'importanza dalla Dieta Generale, regalò a quel Principe cinquantamila Talleri, e di seicento Marinari, che ritornavano a piedi da Carlscrona alle Case loro in Angermania, la maggior parte ne fu dicciata a morte, ed altri furono attratti a segno d'aver perduto l'uso de' membri.

Prudenza del Duca di Sundermanian.

Furono finalmente gli Uffiziali prigionieri trasferiti alla Capitale, dove il Re aveva per essi fatte allestire nel Castello di Friderickoff ventidue Camere, essendo quasi tutti di rango, e di nobili Famiglie.

Ivi convocossi il Tribunale Supremo dello Stato, e lo fu per la prima volta sotto il Re Gustavo III. Ciò fu in ordine alla Costituzione, l'Articolo della quale porta: „ Se accadeffe, che alcuno d' illustre nascita, o un Senatore, o tutto un Collegio arrivasse a commettere un delitto verso il Re, lo Stato, o la Maestà della Corona, sarà formato un Tribunale solenne di Stato, nel quale presiederà il Re stesso, o in suo luogo il Principe Reale, o il primo de' Principi Ereditarij, od il più anziano de' Senatori; ed averanno per Assessori il Senato, il Felt Marsciallo, tutti li Presidenti del Regno, e de' Collegj Reali, li quattro più anziani Confi-

Tribunale Militare, e Criminale.

(a) Veggasi alla pagina 204. del Tomo IV.

„ glieri di tutte le tre , (ora quattro) Magistra-
 „ ture , un Generale , li due più anziani Gene-
 „ rali Maggiori , il più anziano Ammiraglio , li
 „ due più anziani Vice-Ammiragli , il Cancelliere
 „ di Corte , e li tre Secretarj di Stato . “

S' incominciarono ai medesimi gl' Interrogatori ,
 ma ben lungi , che si confessassero colpevoli ,
 quasi tutti sostennero giusta la loro causa e pro-
 testarono : „ Non riconoscersi rei nè di tradimen-

Fermi gli
 arrestati Uf-
 fiziali nei lo-
 ro principj .

„ to , nè di alcuna corrispondenza criminosa con
 „ gl' inimici del Re , e dello Stato ; che al contra-
 „ rio la loro condotta aveva avuto per solo prin-
 „ cipio la loro fedeltà verso la Patria , che nella
 „ trista alternativa di violare il giuramento pre-
 „ stato come Cittadini , e come Uffiziali , o di a-
 „ ver apparenza di disobbedire per un tempo al
 „ Re , avevano preferito l' ultimo partito , come il
 „ più convenevole a dei buoni Cittadini , ed a
 „ persone d' onore , sebbene il più pericoloso per
 „ essi stessi , e per le loro Famiglie , giacchè s'
 „ erano esposti con ciò al trattamento , che in
 „ oggi provavano senza avere procurato di sot-
 „ trarsene . “

Ne si ristrinsero quegli Uffiziali a verbose dife-
 se , ma viddesi divulgato uno Scritto col titolo di
Estratto di una Lettera di Finlandia , contenente la
giusta difesa del passo fatto dall' Armata in Fin-
landia per ragunare gli Stati del Regno , e procu-
rargli una Pace utile . Era cotello scritto in Idio-
 ma Francese e fondato su tai singolari , anzi stra-
 ni principj , che non giovò molto a far credere
 innocenti gl' inquisiti Militari , esprimendosi in tal
 modo .

Loro Giusti-
 ficazione
 ben strava .

„ Non si può negare , che il passo fatto dall' Ar-
 mata in Finlandia non sia uno di quegli avveni-
 men-

menti, che si devono situare, fra i più stravaganti, che a prima vista può difficilmente conciliarsi con l'idea, che si ha in generale relativamente alla subordinazione, ed alla disciplina Militare. Convengo altresì, non appartenere ad alcun Militare in particolare, nè ad alcun Corpo di Truppa in generale di esaminare a fondo la regalità, o la possibilità delle intraprese, che s'egli comandano. Impegnato col suo giuramento ad obbedire il suo onore l'obbliga ad adempiere alla sua promessa; e se questo principio non è fissato ed invariabile, tutta la protezione, tutta la sicurezza, tutto l'avantaggio che un Paese ed un Popolo possono prometterli da una Forza Militare, mantenuta a sue spese, e grandi dispendj, devono necessariamente sparire.

Per quanto generale, ed indisputabile sia effettivamente questo principio, è però similmente cosa certa, doverlene eccettuare il caso, in cui si potesse presumere la possibilità, che nell' Assemblea di un Reggimento, o di una Compagnia, un Corpo signoreggiato sia da uno spirito di errore, di vendetta, o di fallace bravura, si obbliasse a segno di ordinare alle sue Truppe di saccheggiare una Città, di devastare la Campagna, o di fare qualunque altro passo di simil natura, dentro, o fuori del Regno: supposto un tal caso, i suoi subordinati sarebbero esenti dalla responsabilità, se soffrissero, che sotto pretesto di non mancare alla subordinazione, ed agli Articoli delle Leggi Militari gl'impiegassero a calpestare Leggi, ed a intorbidare la quiete pubblica? Se un Capo volesse con le sue Truppe oltrepassare le Frontiere sopra un Territorio estero, per prendervi servizio, Lui e la sua Gente, questa adem-
pi-

pirebbe al suo dovere, se obbedisse ad un simil ordine?

Un Ufficiale, o un Soldato non è dunque già in tutto e per tutto un' Automata, o una Macchina, che senza permetterli alcun riflesso, dipende unicamente dalle parole di comando contenute nelle regole dell' Esercizio. E' di suo dovere il pensare, e condursi come un Uomo d'onore, che ha una sola Coscienza. La sua sommissione Militare deve portarlo a difendere le Leggi della Società, di cui è Membro, ed a mantenerle, non già a rovesciarle. Può cessare di essere Soldato, ed è sforzato a cessare di esserlo quando la Vecchiaja o alcuni accidenti lo pongano fuori di stato di servire; ma giammai cessa di essere Cittadino. Se nella sua qualità di Soldato manca a doveri, che la sua qualità di Cittadino gl' impone, le conseguenze di una cieca obbedienza, totalmente contraria all' istituto, ed allo scopo, ricadono non solamente sopra lui stesso, ma ancora sopra i suoi Compatriotti innocenti, e sopra le Generazioni future, che ne sono esse pure le Vittime. E' tanto contrario alla Natura umana, che un solo Uomo sotto il nodo di Reggente, di Capo, o sotto altro Titolo, che possa avere, abbia il Diritto di disporre della sorte di molti milioni dei suoi simili, che anco le più barbare Nazioni, quantunque sottoposte ad un simile Dispotismo, o per meglio dire ad una simile Tirannia, sono li primi, nei quali suole l' umanità dimandare il suo Diritto Naturale con una insistenza giusta, ed onorevole; e su questo equo principio sono fondate le Leggi del Governo presso tutte le Nazioni civilizzate. Li Reggenti forti parte per accortezza, e parte per forza si sono im-

padroniti di una potestà più o meno estesa; in proporzione che li Sudditi con una confidenza più o meno cieca, ed idolatrante si sono sottomeffi a piegare le loro teste sotto il loro giogo Dispotico; ma l'oggetto principale, vale a dire la felicità della Comunità, la sicurezza personale della vita, e della proprietà di ogni Individuo, la protezione e l'appoggio delle Leggi generali, e della Giustizia furono in ogni tempo le condizioni impreteribili, alle quali si sono obbligati li Reggenti delle Nazioni illuminate; ed il sostegno di questi fondamentali fu sempre considerato, come colonna immobile della Costituzione, e come un sistema, il quale non può essere esposto a verun cambiamento, nè ad alcuna alterazione.

La Nazione Svedese, che giammai fu conquistata, nè messa sotto il giogo da alcuna Potenza estera, si è dopo i più antichi tempi non solamente riserbate queste condizioni Naturali, ma ancora il Diritto d'invigilare alla loro conservazione; Diritto, che ha affidato al Rappresentante, al Consiglio, ed agli Stati liberi, da essa stabiliti.

L'ambizione della Nobiltà aveva successivamente tanto usurpato sui Diritti, sulla libertà degli altri Membri dello Stato, che la disperazione di questi fece nascere nel 1680. la forma di Governo Dispotico, fino allora ignoto alla Nazione Svedese. Un Reggente saggio, e moderato (Carlo XI.) si servì per il corso di venti anni di questa Potestà in una maniera, che consolidò il Regno, e la felicità generale. Li successi vittoriosi del suo successore di un istesso nome, durante la Guerra di nove anni, fecero, che la Nazione tanto meno si dolesse della perdita di Uomini, e di Denaro, la quale ne fu la conseguenza, quan-

to ch'era notorio a tutta la Terra, non essere già il suo orgoglio quello che aveva acceso il fuoco della Guerra, ma unicamente la necessità di difendersi contro gli attacchi dei suoi Confinanti. Quando però il Re, senza riguardo alla forza, ed alla conservazione del suo Popolo spinse il suo coraggio eroico al di là di tutti i limiti, quando si scordò la Nazione, e la lasciò in preda all'inimico, cercando a risarcire in lontani Paesi i rovesci, ch'ei provava nel suo, quando finalmente gli inimici si avanzarono verso il cuore del Regno, il Popolo Svedese incominciò allora a riflettere sul pericolo della Podestà del Sovrano illimitata.

L'Eroe cadette avanti che la rovina fosse totale. Fu forza comprare la Pace col sacrificio di tutte le vecchie conquiste considerabili, fatte col Consiglio, e l'assistenza congiunti di un Popolo libero; ma la Nazione ricuperò i suoi antichi Diritti, quelli di guidarsi da se stessa, ed il Regno, d'invigilare da se medema alla sua felicità, ed alla sua esistenza.

Malgrado gli ostacoli delle scosse le più sensibili, cagionate dalla disunione interna, e la influenza estera, e che in un spazio di cinquanta, e più anni strascinò seco degli avvenimenti spiacenti, o perigliosi, la tranquillità incominciò per altro a diffondersi nel Regno coll'aumento, ed incoraggiamento dei modi di sussistenza, ma la confidenza, e la unione fra i Cittadini si erano in quelle congiunture talmente affievoliti, che parve al Popolo Svedese, essere superflue, o almeno inattive la protezione, e la sicurezza della libertà, e del sostegno del Regno, che in ogni tempo erano state sotto l'autorità del Consiglio. Quando nel cambiamento della forma della Reg-

gen-

genza nel 1772. si diede agli Stati l'assicurazione :
 „ Che senza il loro Consiglio , e la loro Approva-
 „ zione non si stabilirebbe alcuna nuova Legge ,
 „ che non s'imporebbe alcuna nuova imposta , e
 „ che non s'intraprenderebbe alcuna *Guerra of-*
 „ *fensiva* , ” la loro Religione fu sorpresa in par-
 te per troppa precipitazione , in parte per la for-
 za ad accordare in effetto alla Potestà Reale un
 autorità quasi Despotica in tutto ciò , ch'era re-
 lativo alle rendite del Regno , come pure nella
 disposizione di tutti gli altri affari della Reggen-
 za , soprattutto , che non determinando per que-
 sto alcun preciso tempo , ciò fu rimesso al buon
 grado del Re , non solamente per convocare gli
 Stati quando lo giudicherebbe approposito , ma
 anche per fare relazione a Lui stesso degli affari
 del Regno , quali dovevano essere sottoposti alla
 loro deliberazione , o riguardo a quelli , dei qua-
 li abbisogna il loro parere , ed il loro Consiglio .
 Noi abbiamo avuto l'esperienza di ciò , che ne
 fu la conseguenza . Troppo lungo sarebbe di far-
 ne qui la enumerazione . Basterà osservare , che
 il Paese , ed i suoi abitanti sono da quel tempo
 sopraccaricati d'Imposte , e snervati da un aumen-
 to considerabile di Gabelle di Dogana , di Carta
 Bollata , di Porti di Lettere , di Tasse di doppio
 Testatico , e della distillazione dell'Acquavita per
 conto del Re , ec. Malgrado tutto ciò le Casse
 dello Stato non sono già arricchite . Al contrario
 furono non solamente esaurite da un lusso sfren-
 nato , una pompa inutile , dagli Edificj , dai Spet-
 tacoli , e dai Viaggi fuori di Paese ; ma ancora
 sono caricati di un Debito immenso tanto al di
 fuori , che al di dentro del Paese .

In una posizione sì trista , ed in questo rifini-
 men-

mento totale del Regno, si raduna con la maggiore fretta quasi tutta l'Armata Svedese, e si trasporta nella Finlandia senza ordine, nè metodo, e nel modo il più dispendioso per unirla all'Armata di Finlandia, la quale in fretta si era resa alle più prossime Frontiere della Russia sotto il pretesto di ostilità da temersi da quella parte. Con non minori spese si equipaggia una Flotta numerosa, che senza avere il minimo oggetto, e senza alcuna Dichiarazione di Guerra si è servita della prima occasione per incominciare le ostilità contro la Forza Navale della Russia. Il Soldato Svedese in una furiosa Battaglia Navale contro una forza superiore diede nuove prove del coraggio, che gli è innato. Non si poteva disputargli nè l'onore, nè l'esperienza, ma fu impossibile di guadagnare la superiorità in Mare, quando la Flotta Russa considerabilmente rinforzata ritornò poco dopo a sfidare la nostra sotto le mura di Sveaburgo. La stessa sorte sembrava essere preparata alle nostre Forze di terra. Malgrado tutte le false voci, delle quali fu il Regno inondato per il corso di più mesi, si scopersero nonostante di più in più, che lungi dal potere lusingarsi di essere assillito, e sostenuto da possenti Alleati, si doveva all'opposto temere una diversione tanto più pericolosa della parte della Danimarca, quanto che la Svezia, coll'aver trasportate le sue Truppe in Finlandia, si trovava priva di difesa. Ognuno s'avvide ben tosto che la speranza avutasi di essere almeno sostenuti con denaro era poco fondata, quando si avvide, che li pagamenti per le somministrazioni si facevano con lentezza, e che le provvigioni di Viveri, e di Munizioni non potevano essere rimpiazzate in

proporzione del consumo giornaliero, come pure che non si potevano procurare gli abiti delle Truppe in quantità sufficiente per supplire a ciò che si consuma giornalmente.

Tutte queste circostanze, le quali facevano prevedere presto o tardi l'avvenimento il più funesto, dovevano naturalmente eccitare l'attenzione di un' Armata composta principalmente di Cittadini, e non già unicamente di Avventurieri a soldo. Non erano certamente in dovere li Cittadini ben intenzionati, e che fanno pensare, e riflettere, di sacrificare con una obbedienza venale, e con un onore immaginario la loro Moglie, i loro Figli, le loro Possessioni, di esporli ad essere maltrattati, di arrischiare in simil modo la rovina del Corpo intero, e per conseguenza della Patria. L' Armata aveva tanto più occasione d'informarsi, e di riflettere sopra tutte queste circostanze, quanto che per il corso di alcune settimane accampò inattiva, unita presso di Helsingfors, e che la marcia verso le Frontiere non fu ordinata se non allora quando si è potuto considerare, come mancata ogni speranza di guadagnare la superiorità in Mare, e che nel tempo stesso è svanito di potere trasportare dalla Svezia li Convogli delle Provisioni assolutamente necessarie per sostenersi.

L' Armata essendosi perfettamente convinta che la Russia giammai aveva pensato ad incominciare le Ostilità contro la Svezia, e che quindi questa Spedizione era per conto del nostro Re in tutto, e per tutto offensiva, si trovava nell'imbarazzante alternativa, o di trascinare il Regno nella totale sua perdita, o di infrangere le Leggi, e senza cognizione, ed approvazione degli Stati di

prestare le mani, e sacrificare la sua vita per attaccare un vicino possente in una Guerra sì poco riflettuta, quanto mal combinata, o di mancare agli ordini illegali di un Re, obbligato alle Leggi, e ad una Disciplina Militare, che quantunque debba essere sacra, cessa di essere obbligatoria, quando s'infrangono le Leggi reciproche della Società.

Ogni Cittadino ragionevole può da se stesso giudicare quale di queste due Risoluzioni in un alternativa sì perigliosa doveva prevalere nel cuore di Svedesi, liberi, o di riconoscersi schiavi; e lo faremmo tutti se le Leggi fondamentali del Regno dovessero cedere agli ordini, ed al buon grado del Sovrano, e che quelli, i quali procurassero di difenderli venissero considerati come ribelli, o in una circostanza sì straordinaria di impiegare l'unico mezzo possibile per salvare il Paese, e la sua libertà legale con la sua distruzione, e rovina.

Quando si comanda ad una Armata unita di passare le Frontiere, senza che sia attaccata, e di entrare sul Territorio dei suoi Confinanti, non avrà ella il Diritto di ricercare, se la Guerra fu risolta dagli Stati, in conformità del Paragrafo 48 della Forma di Governo? Se ciò fosse, non vi ha persona particolare, nè Assemblea di Cittadini, che sia in istato di tenere questo Paragrafo in vigore convenevole; e sarebbe tanto più chimerico, quanto che dipende dal Re il giammai convocare gli Stati. Non può dunque esservi dubbio, che se il Soldato Svedese obbedisse agli Ordini del suo Re, o del suo Capo, quando questi sono contrarij alla Lettera chiara, e precisa delle Leggi Fondamentali, ne forgerebbero dei ferri per

lui stesso, per quelli che lo hanno alimentato, per i suoi Parenti, per i suoi Fratelli, e suoi Amici; nel mentre ch'è suo dovere, come Cittadino riconoscente, e virtuoso di essere eletto Difensore contro ogni violenza, sin al di dentro, o fuori del Regno. Lunge dunque dal biasimare la condotta dei nostri Fratelli in questa occasione, gli dobbiamo all'opposto una riconoscenza eterna, di avere a rischio della loro vita, e della loro felicità, di nuovo posati li fondamenti per rivivificare quel Nobile Spirito di Libertà, che impegnerà i nostri Nipoti ad erigere ad essi li Monumenti gloriosi, che meritano.

Se però tante opposizioni alle determinazioni Reali trovavansi fra i Militari, non minor numero se ne palesava nella Reggia stessa; giacchè avvicinavasi il momento dell'apertura dalla Dieta Generale; epoca di una crisi da cui era per dipendere la sorte della Svezia. Affinchè non riuscisse infruttuosa, e solamente vieppiù esacerbante gli animi, e per non vedersi il Re strascinato a nuovi strepitosi colpi, effetti dell'ammirabile sua fermezza, avea procurato di disporre gli animi stessi, a tranquillamente deliberare quanto di più utile, di più decoroso esser poteva al suo Regno. Fece dunque passare a tutte le Dietine, nelle quali si eleggevano li rispettivi Rappresentanti la seguente Circolare.

Noi Gustavo, ec. A tutti i nostri fedeli sudditi stabiliti nel Gran Ducato di Finlandia.

Nell'attuale situazione degli affari abbiamo trovato utile pel Regno del pari, che soddisfacente per Noi deliberare coi nostri fedeli Sudditi, gli

Malcon-
tenti anche
a Stokolm

Circolare
per la Dic-
ta.

Stati del Regno essendosi cercato con astuzia, e finezza di disciogliere i vincoli, che ci uniscono a Voi. Noi crediamo tanto più importante il conservare, e consolidare la scambievole nostra confidenza. L'unanimità nei sentimenti, e nelle deliberazioni rende le Armi vittoriose, e dà al Regno l'antico suo splendore. Laonde convinti, che gli Svedesi d'onore non si lasceranno sedurre dai disegni segreti del Nemico, sia per le di lui promesse, sia per dimenticanza di quanto debbono a Noi, ed a se stessi come sudditi, e come Cittadini; Noi speriamo potere colla benedizione dell'Altissimo preparare in una Dieta Generale un successo felice alle disposizioni già da Noi fatte per l'onore, e per la difesa della Patria; e di ritrovare dei nuovi motivi, onde ringraziare il Signore della protezione accordata a Noi, e al Regno: Quindi vi comandiamo, e graziosissimamente ordiniamo a Voi tutti, Stati del Regno, di trovarvi ai 16. Gennajo prossimo nella nostra Capitale di Stokolm; e che non solo il Corpo Equestre a tenore di quanto è stato già prescritto nell'Ordinanza sul Direttorio della Nobiltà, spedita ai 6. Giugno 1626. dal fu Re Gustavo Adolfo II. il Grande, gloriosamente rinnovata, e confermata da Noi sotto i 9. di Novembre 1778., ma che ancora gli altri Ordini degli Stati, che sono soliti di mandare i loro Plenipotenziarj, o Deputati, così convenientemente l'osservino, vale a dire vi si troverà l'Arcivescovo per ordine dei Preti, ciaschedun Vescovo per la Diocesi, al cui Governo è consegnato, ed ordinato, il Pastore Primate di Stokolm con tutti i Pastori d'ogni Parrocchia, che ordinariamente vi assistono; e tante persone degli altri Ordini, quante hanno costume d'in-

d'intervenirvi, tutti muniti di Plenipotenza convenevole, affinchè Noi possiamo aprir la Dieta, e congedarvi subito che sia felicemente terminata. Sol che regolandovi con obbedienza, Noi intanto restiamo a tutti, ed a ciascuno in particolare affezionatissimi con tutta la nostra grazia, e attaccamento Reale. Vi raccomandiamo a Dio Onnipotente.

Da Gothenburgo li 8. Dicembre 1788.

Giunsero a Stockolm nel mese di Gennaio tutti i Rappresentanti con le loro istruzioni. Ognuno dei quattro Ordini elesse il suo Oratore, e si prevede, che il Clero, i Cittadini, ed i Paesani aderirebbero al Re, quale all'incontro forti opposizioni incontrerebbe per parte della Nobiltà, singolarmente per la continuazione della Guerra contro la Russia, e per i modi occorrenti. Li Paesani della Scania, del Fiefde Bahus, della West Sotia, della Warnia, della Dalecarlia, e perfino della Finlandia, i cui Deputati aveano tardato il loro arrivo, perchè disgelatosi in gran parte il mare, aveano dovuto fare il giro del Golfo di Botnia con viaggio di trecento venti leghe, aveano incaricato i loro Deputati di offerire vite, e Beni al Re. Il dì 2. Febbraro si aperse con le solite formalità la Dieta, e vi si portò Gustavo con tanta confidenza, che invece delle solite sue Guardie, si fece scortare da Milizia Urbana. Incominciò la Sessione con il seguente discorso, in cui osservasi un vivo quadro dello Stato attuale della Svezia.

„ Avendo ultimamente, disse, egli, risolto di tenere un pubblico Congresso, v' ho parlato con

Tre Ordini aderiscono al Re; di cui si palesa Avversaria la Nobiltà.

Discorso il più energico del Re.

all'apertu-
ra della
Dieta Ge-
nerale .

tutta quella verità, che vi devo, e con quella franchezza, che desta presso di me l'amor della Patria. Questa franchezza appunto, e questa verità scorteranno oggi il mio discorso; e qual Epoca ha mai avuto più bisogno di sincerità! Qual corso di tempi avrebbe bisogno d'una Confidenza maggiore di quella, di cui fa mestieri a questo istante! Il nostro riposo s'è smarrito; il Regno è devastato da nemici interni, ed esteri, la discordia è pronta per rompere le Catene, che il legano, la sostanza, e l'onore del Regno stanno in un imminente pericolo d'esser sacrificati: questo è lo stato degli affari, che rende necessaria la vostra Assemblea. Ma quanto maggiori sono i pericoli, che circondano Me, e Voi, quanto maggiori sono le difficoltà, che dobbiamo superare, altrettanto maggiore è l'onore d'andare ad incontrarle coraggiosamente. Parlando ora ad un Popolo che nutre nobili sentimenti, i cui antenati non disperarono giammai nè anche quando vedevano il Regno nello Stato il più infelice, e lo salvarono da maggiori pericoli colle loro prodezze, innalzando alle stesse l'onore, e la Potenza Svezese; sento, che il vostro sguardo rinforza il mio coraggio, e mi pare di vedere, che il vostro coraggio rende felice il Regno colla pace.

Il nostro Vecchio nemico è desto; le deboli faville di discordia, che parevano scintillare nella nostra ultima Assemblea, sono state sufficienti per destare la sua inclinazione a volersene approfittare, per indebolire la nostra forza mediante la nostra discordia, per separare dal mio scettro le più considerabili mie possessioni, e per indebolire la nostra indipendenza. Quel ch'è stato tentato

dai

dai nemici, quel che hanno effettuato spargendo zizzanie occultamente, è già ad universale cognizione. Voi lo sapete avendolo veduto coi propri occhi; ed udito per fama universale.

Voi particolarmente, buoni Signori, e sinceri abitatori della Finlandia, voi che sentiste più di ogni altro il peso del giogo, voi sapete quante volte siete coraggiosamente resistiti a tali tentativi. Io m' affretto a render giustizia alla vostra fedeltà, affinchè i vostri confratelli, che sono qui radunati, non possano confondere una Nazione intiera; e fedele con alcuni pochi perfidi, e sediziosi, che parte sono stati commessi al rigore delle Leggi, e parte si sono sottratti alla meritata pena, e che dai loro stessi rimorsi sono stati condannati all' esilio. Rammemoro, e rammemorerò sempre con gratitudine quei segni d' affezione, che ho scoperti presso di Voi; quando ho viaggiato quasi solo per il vostro paese, e sono stato sforzato ad abbandonarlo per volare alla difesa della Svezia minacciata da altri nemici; se io stesso non vi ho potuto difendere, vi ho lasciato sotto la custodia di quello che ne era congiunto coi più stretti legami, perchè avesse cura del vostro bene, ed affidandovi alle sue vittoriose mani ero certo, che nulla sarebbe stato negletto per difendervi.

Buoni Signori, e Popolo Svezese! Dieci anni sono passati, dacchè nella nostra prima radunanza, dopo ristabilita la Concordia, da questo luogo v' ho diniostrata la confidenza, e l' amore che mi univano con un amato Fratello. Con qual maggior contento vi posso oggi presentare nella di lui persona un Eroe, che ha rinovellato il prisco splendore della Flotta del Regno; e che, spalleggiato

dalla prodezza d'una nobiltà velenosa, e generosa non che dal coraggio dei marinai impauriti, e periti, ha superata una Potenza Marina superiore alla sua. Egli è per me un piacevole dovere quello di esaltare l'onore di questo campione, che ha combattuto sì valorosamente pel Popolo Svezese, e di attestarvi la mia riconoscenza.

Lo spirito di discordia, che il nemico tentò di feminare sulle nostre Frontiere Orientali gli avrebbe ben presto aperta la strada per il centro del Regno; ma per soggiogarci più facilmente conveniva eccitare la discordia, e la divisione fra me, e i miei sudditi. Per questo fine non si era tentato di sedurre gli abitanti della Finlandia? Le Province del Regno non potevano consentire a vedersi separate le une dall'altre: ma il timore, i pericoli, che minacciavano la Svezia, il dubbio della sua sicurezza nato da ciò, che era seguito in Finlandia, e le inquietudini, che ne risultarono; tutte queste circostanze dovevano essere imputate a me solo, e siccome si credeva di vedere in me la causa di tante disgrazie, ne raffreddarsi in ogni cuore. Lo spirito di discordia in alcuni, l'ambizione in altri, la debolezza di molti, e la disperazione nata nel popolo dell'apparenza di una irreparabile rovina, dovevano gettare il Regno in tanto disordine, che il nemico avrebbe potuto facilmente soggiogarci, e prescrivervi le condizioni più atte ad opprimervi. In conseguenza tutte le dichiarazioni, e tutti gli scritti del nemico furono diretti individualmente contro la mia persona. Egli faceva contro di me solo la Guerra, e mentre che invadeva con le sue armi i miei Stati, levava delle contribuzioni e op-

è opprimeva il Popolo con gravose esazioni; tutte le sue mire erano dirette contro me. Io solo gli sembravo pericoloso: egli sarebbe stato contento se fossi stato dethronizzato. Io avrei bene, amati Cittadini Svedesi, tutta la ragione di insuperbirmi di tali sentimenti. Doveva essere per me il più grande onore di vedermi considerato dal nemico come solo sostegno dell' integrità e dell' indipendenza del Regno. È impossibile di dissimulare, che il fine segreto era di produrre fra voi, e me una aperta scissura. In mezzo a tanti pericoli il Regno sembrava scosso fin dai suoi fondamenti, e nei gran disastri si sviluppano le gran virtù. Il nemico non ci conosceva. Gli Svedesi minacciati da una sì critica posizione si accesero di un amor patriottico, e si disposero sì rigorosamente alla comun difesa.

Era a voi riservato lodevoli Cittadini dell' Ordine dei contadini di dar la prima prova di magnanimità, e di valore spontaneamente sull' esempio dei vostri valorosi antenati al foccorso mio, e della Patria. Il Popolo, i di cui Avi seguivano gli Stendardi di Gustavo Erichson fu il primo a prender le Armi, nell' attuali circostanze, e la voce irresistibile dell' onore eccitò ben presto tutti gli Ordini all' imitazione di un sì bell' esempio. Gli abitanti delle Città, e l' stesso Ordine consacrato alla pacifica venerazione dell' Altissimo mostrò, che non si è veramente pio senza esser fedele alla Patria, e senza esser pronto a difenderla contro i suoi nemici.

Voi ben amati Cittadini dell' Ordine Equestre, e della Nobiltà, Voi non volete mostrarvi meno zelanti che i vostri Concittadini, dei vecchi Guerrieri incanutiti sotto le armi, che per le loro
bril-

brillanti azioni avevano acquistato il Diritto di passare senza vergogna il resto dei loro giorni in riposo, si sono volontariamente offerti ad abbandonare il loro placido ritiro per istruire, e animare col loro esempio i giovani soldati, nuovi nel mestiere della Guerra, e mentre l'Europa era sorpresa da tali eventi, e le Potenze, che per noi s'interessano, ci credevano abbandonati da noi stessi, e già deliberavano sui soccorsi da darci, la Svezia si animò in un tratto del suo antico coraggio. De' Potenti Principi nostri Alleati abbracciarono il nostro partito.

Appena un Re, a cui sono unito con i più forti vincoli del Sangue, dichiarò la parte ch'ei prende nella nostra indipendenza, si dissiparono le nuvole che ci minacciavano. Noi abbiamo acquistato tempo: Egli è per noi prezioso, da noi soltanto dipende di impiegarlo utilmente. Ecco la causa, e l'oggetto della vostra Assemblea.

Benchè io vi abbia convocati fra il tumulto dell'Armi, nessuno fra voi ama più di me la pace: Io la desidero, ma la voglio stabile, onorifica per la Svezia, propria ad assicurarci l'indipendenza, e vantaggiosa per i nostri alleati. Una vigorosa Guerra è l'unico mezzo per ottenerla, e per questa attendo il vostro soccorso. Io l'attendo con tanta maggiore confidenza, in quanto sono certo, che vi conformerete al voto unanime della Nazione, che si è dichiarata ultimamente in modo sì onorevole. Non si tratta ora de' miei soli interessi, ma di quelli di tutti voi. Dalle vostre risoluzioni dipenderà la vostra sorte, e quella dei vostri discendenti. Il vostro attuale procedere vi meriterà la stima, o l'esecrazione dei vostri successori. Riflettete adunque, che imitando

quei bravi Svedesi che non abbandonarono la Patria al pericolo, essi venereranno, e stimeranno la vostra memoria, ma che conducendovi diversamente i vostri Posterì vi detesteranno come noi detestiamo i nostri perfidi, e vili antenati che ingannarono l'illustre Famiglia di Sturen, tradirono la Patria per abbandonarla al Re Cristiano, si concertarono coi nemici per imporci un giogo straniero, e posero il Regno nell'oppressione, sotto di cui forse gemereste ancora senza la magnanimità di Gustavo Erichson, e il valore dei veri Concittadini Svedesi. Date un'occhiata agli Annali del Regno, e rammentatevi l'epoca terribile dell'unione di Colmar, quando sotto pretesto di difendere i nostri Diritti ci fu fatta accettare contro nostra voglia una Tutela straniera per aumentare in sostanza il potere de' grandi, e per contentare a pubblico danno l'ambizione di alcuni. Ricordatevi il sangue che chiede ancora vendetta, versato dalla discordia, e dai saccheggi che dei falsi amici attirarono sul Regno, e riconoscerete l'istesse mire nel linguaggio, e nelle insidiose assicurazioni dei vostri attuali nemici. I loro sentimenti, i loro motivi, e i loro fini sono appunto gli stessi. Riflettete alle conseguenze, alle disgrazie dei vostri Padri, e al disprezzo con cui gli riguarda la posterità, e vedete cosa dovete aspettarvi se i loro mali non vi servono di lezione; se non ci riuniamo tutti per uno, e uno per tutti con la concordia, e col coraggio che ispirano solo l'onore, e il vero amore della Patria; se con resistenza unanime, e vigorosa non obblighiamo i nostri nemici a stimare un popolo valoroso, e non lo astringhiamo a una pace solida e onorifica. Allontanate dunque dalle vostre deli-

berazioni tutto ciò che non tende a questo fine: siate degni di voi stessi, siatelo della confidenza de' vostri Concittadini, e stringete fin da questo momento fra il Re, e il suo Popolo una unione, che ti renda terribili ai nostri nemici, e ristabilisca fra noi la tranquillità, e la confidenza.

Per la mia parte io son pronto a rinunziare a ogni vendetta personale, e a sacrificare il giusto risentimento, che farebbe bensì bastantemente giustificato da quanto è ultimamente accaduto. Io già lo feci per l'amor della Patria nel 1772., e son pronto a farlo di nuovo. I nemici del Regno sono i miei: Io son Re, e Cittadino, e ambi questi rapporti esigono, che io sacrifichi tutto per il ben pubblico. L'onnipotente Iddio benedica le vostre deliberazioni, io lo desidero con tutto il cuore, mentre farò sempre a tutti in generale, e a ognuno in particolare un affezionatissimo Re.

Si propone
dal Re una
Deputazio-
ne della
Dieta.

Terminata dal Re l'Orazione, si propose nella Dieta una Deputazione di trenta Soggetti dei quattro Ordini composta di dodici gentiluomini, e sei Membri di tre altri Ordini, a quali Deputati il Sovrano comunicar dovesse le Proposizioni per la Dieta, onde più presto sbrigarne gli affari, e fu eletto per Maresciallo della Dieta stessa il Conte Carlo Emilio di Lovenhaupt. E' questi il Figlio del celebre, e sventurato Conte Carlo, il quale dopo di avere servito Carlo XII. con distinzione, era stato Maresciallo di due Diete, e presiedette in tal qualità nel 1741. alla Dichiarazione di Guerra fatta alla Russia. Comandò l'Armata contro questa, e perdette finalmente la testa nel 1734 per una conseguenza delle funeste discordie, che in allora dividevano il Regno.

Nel dì 3. fu posto in deliberazione l'eleggerli i

Deputati per determinare con essi i mezzi di sfor- Viene elet-
zare gli inimici con una Campagna vigorosa ad ta.
una pace sicura, e stabile. L'ordine di tal Ele-
zione la dilungò per qualche giorno, leggendosi al
Paragrafo 47. della *Forma di Governo*: " Appar-
tiene agli Stati il nominare quelli, che faranno
della Deputazione Secreta, con la quale il Re
concerterà gli oggetti, quali giudicherà dover resta-
re secreti; e si daranno a quelle Persone assoluta-
mente tutti li Diritti degli Stati. Con altri Para-
grafi della Forma stessa opponevasi la Nobiltà,
sostenendo soprattutto, che il Re non poteva fare
la Guerra, nè concludere la Pace senza il con-
senso degli Stati; e che la Dieta sola può dispor-
re del denaro pubblico. Varie dispute furonvi
sopra tale Articolo; e perfino con insulti al Ma-
resciallo, a cui però volle il Re, che la Nobiltà
insultante chiedesse formalmente scusa dei tra-
sporti di alcuni de' Senatori. Lunge però, che fosse Paffi forti
del Re. Gustavo il
di 21. Febbraro le Proposizioni: „ Che aveva il
„ Diritto di dichiarare la Guerra, o di conclu-
„ dere la Pace, senza prima consigliarsi con gli
„ Stati del Regno; che poteva conferire le prin- Se gli con-
feriscono
nuove po-
testà.
„ cipali Cariche a chi più gli aggradiva, senza di-
„ stinzione di Ordine, nè di Nascita; e che molti
„ privilegj relativi ai possessori di Terre sareb-
„ bero comuni anche agli altri Ordini. “ Il Cle-
ro, la Cittadinanza, ed i Paesani subito le appro-
varono; ma non già la Nobiltà, che volle tempo
per poi deliberare; ma accordò la Deputazione
secretata. I Nobili uniti all'Ordine Equestre voluto
avrebbero, che le istruzioni agli Deputati prece-
dessero la Elezione di questi, ma nemmenò in ta-
le pretesa riuscirono. Il Re vietò perfino il pro-
por-

porla quantunque alquanti sostenessero : „ Che ten-
 „ devasi a stabilire una perigliosa Oligarchia , ed
 „ a spogliare la Dieta , e la Nazione stessa dei
 „ suoi preziosi Diritti . “ Più agitati scorgendo
 però gli animi si fece pregare dall' Ordine dei Pae-
 sani , e non più dalla Milizia Urbana , ma ben-
 sì dai Volontarj Dalecarlj si facesse scortare , e
 vi aderì per salvezza della sua Sacra Persona .

Nel giorno diecisette il Re spiegò la Forza di
 Eloquenza e la energia di elocuzione , ed in seque-
 la di questo fece arrestare tutti quei Nobili che
 erano quasi inimici della Patria , e quasi più ben af-
 fetti alla Russia . Costo risoluto passo del Re
 non si sarebbe mai creduto possibile ma niuna eb-
 be tragica conseguenza , avendo antecedentemen-
 te fatto conoscere con il seguente Discorso da
 null' altro essere indotto , che dal Patriotismo ,
 dalla difesa del Regno , ed appunto dal voler trar-
 re i sudditi dalla barbara oppressione di Tiranni ,
 ed avidi Oligarchici .

Allocuzio-
 ne rimar-
 cabile .

„ *Quattordici giorni fa da questo Posto Io v' in-*
formai degli Importanti motivi , che rendevano ne-
cessaria la vostra Assemblea . Io vi feci conoscere
tuttociò ch'è passato di interessante nel corso di que-
sti ultimi mesi . Io vi rappresentai la necessità di
prendere al più presto le misure più opportune per
la difesa di questo Regno , di affidare quella delle
nostre Coste alle nostre Forze marittime , e di met-
tere le nostre Truppe di terra in istato di lavorare
la macchia di cui , non elleno stesse (poich' esse han-
no sempre coraggiosamente combattuto l' inimico o-
vunque lo hanno trovato) ; ma la perfidia di un
picciol numero ha oscurato il nome Svedese . Per
dirlo in una parola Io vi dimandai l' Elezione di
una Deputazione , secondo le Leggi fondamentali ,

affin-

affinchè in virtù del Diritto, che mi è accordato, entrassi con la medema in deliberazione sopra tutti questi Importantissimi oggetti. Vi rammentai essere tardo il tempo; che gl' inimici si armavano, e che i soli più pronti allestimenti potevano salvare il Regno, ristabilire la quiete sulle sue Frontiere, ed infine dopo una Campagna rapida, e vigorosa procurarci una pace soda, ed onorevole. Le mie rimozionanze erano brevi, erano fondate sulle Leggi, sui miei Diritti, e la natura delle cose, e principalmente sul poco tempo, che ci rimaneva. Secondo le Leggi non occorreano, che tre giorni per formare questa Deputazione, cioè, voi miei buoni Signori dell' Ordine Equestre, e della Nobiltà, un giorno per nominare i Vostri Elettori, un giorno per aprire lo Scrutinio, e prescegliere la Deputazione, ed infine il terzo giorno per aprire le Liste dalla Elezione dei Deputati nominati, e dopo comunicarmeli. Questo dovere fu compiuto da Voi Venerabili, Saggi, ed onesti Sudditi dei tre Ordini del Clero, della Cittadinanza, e dei Paesani. Coll' istesso affetto per me, e per il Regno, con l' istessa premura per la grande Opra (quella di salvare il Regno) della quale sono animati i vostri Concittadini rimasti nelle loro Provincie, Voi soddisfaceste alla Legge con unanimità, con ordine, e con prontezza.

Ma voi miei buoni Signori dell' Ordine Equestre, e della Nobiltà ben lungi dal dare ai vostri Costati dei simili esempj, avete passato il vostro tempo in deliberazioni inutili sopra oggetti, che punto non vi riguardano, e ch' erano già state regolate dalle Leggi fondamentali; e quando anche vi fosse sembrato, che questi oggetti meritassero un ulteriore esame, conveniva nondimeno, pria di tutto,

set-

sottoporre alle vostre deliberazioni ciò che il tempo, le circostanze, ed anco la situazione del Regno da voi esigono, di allontanare tutti gli altri oggetti, li quali non possono servire, che a fomentare turbolenze a far perdere il tempo inutilmente, e con ciò anche favorire gl' interessi, e le cabate del nostro inimico. Ma ciò ch'è più, mentre per ovviare a questa perdita di tempo, io vi aveva rammentato quanto ordina la Legge; che io aveva ingiunto al Maresciallo della Dieta di rappresentarvi, ed in virtù del suo dovere, di non permettervi Deliberazioni opposte alle Leggi fondamentali, voi vi siete permessi, senza riguardo per quell'onorato Uomo, senza rispetto per li miei ordini, senza uniformarvi a quanto porta il Paragrafo XVIII. dell' Ordinanza dell' Ordine Equestre, vi siete permessi dico, di rifiutare le sue Rimostranze, e perfino vi furono tra Voi di quelli, che lo insultarono sul fatto malgrado il Posto, che occupa per la sua Carica, sul Seggio, in cui si trova fra Voi, come mio Plenipotenziario; lui che Io avevo incaricato, e secondo li termini dell' Ordinanza, di fissare l' ora ed il momento alle Deliberazioni di moderare l' espressioni, di prescrivere ad ognuno lo spazio di tempo, nel quale potrà parlare, e di punire quelli, che oltrepassassero i limiti della moderazione. Sono queste parole del Gran Gustavo Adolfo.

In fine alcuni di Voi si sono emancipati fino a sforzare il vostro Maresciallo della Dieta, quel rispettabile Settuagenario, celebre per la sua integrità, la sua moderazione, e la sua virtù, senza macchiar quell' Uomo, ch'è al disopra di ogni vista d' interesse (avendogli la fortuna dati beni abbastanza, perchè non abbisogni di abbassarsi per ac-

qui-

quistarne, e la sua condotta gloriosa già procuragli tutte le prerogative onorevoli, ch'è possibile di ottenere in questo Regno), che non ha accettato quell' Impiego sennon per affetto al suo Ordine, al suo Re, alla sua Patria, alcuni di Voi, dico Io, sono arrivati sino a forzare quell'onest' Uomo a rivolgersi a me per essere lavato dalle accuse, delle quali potrebbe la posterità caricarlo, e che Io stesso sarei in Diritto di rimproverargli, se avesse disonorato il suo Impiego restando silenzioso.

So bene esservi fra voi alcuni, che non hanno presa parte veruna in questi disordini, ma a quali la pluralità dei Voti non ha nemmeno permesso di parlare, tanto furono tumultuose le deliberazioni, ed Io vi prego, miei buoni Signori Cavalieri di non credere, che facendo queste giuste doglianze, abbia in vista tutto il vostro Ordine, e tutti i suoi Membri, vedendomi però ora sforzato a dire la verità, appartiene ai soli colpevoli di applicarsi le mie parole, nel mentre che le coscienze degli altri si sgravano da ogni imputazione. Io sono tanto più in Diritto di dire ciò, quanto che i nomi dei Cavalieri, dai quali fu sottoscritta la Memoria del Marefciallo della Dieta, provano abbastanza i loro sentimenti, come pure quelli di molti altri dei loro Collegi.

Qui fu fatta la lettura della citata Memoria, indi il Re continuò a parlare in questi termini.

Tale è il caso succeduto nella Sala dell'Ordine Equestre, contrario alle Leggi nei suoi motivi, contrario all'Ordine nel suo compimento, indecente nella sua esecuzione, e ciò si fa nel momento, in cui tutto esigeva ben diversi sentimenti, ed altre

deliberazioni, in un momento in cui tutte le Provincie si affrettano a volare al soccorso del Regno per secondarmi nella sua difesa, per mettermi in istato di resistere agli inimici.

Ma chi non riconosce quì di nuovo quell' antico spirito di Anarchia, che da sì lungo tempo si è propagato nella oscurità, che si è accinto con tanta cura ad allontanarmi i cuori dei miei Sudditi, che ha rappresentato al Popolo come pericolose tutte le mie Azioni, anco le più innocenti, e che in nome della libertà (della libertà, che ho ristabilita Io stesso) che in nome della libertà, non ha cercato, che soddisfare le sue mire ambiziose, che vuole far rivivere l' Aristocrazia, quale credevo di avere distrutta nel principio del mio Regno, che sotto pretesto di rassodare la forma della Reggenza, non mira, che a conculcarne li fondamenti con false interpretazioni, e pretende insine di far soffrire alla Forma di Reggenza del 1772. i cambiamenti, che ha provati nel 1770, di cui al tempo della rivoluzione del 1772 non fu conservato quasi alcun Paragrafo? Chi non riconosce quì altresì quelli, che governavano il regno con un scettro di ferro, quando ne avevano la potestà, e che ora sono oppressi dalla dolcezza, con la quale me lo hanno veduto reggere per lo spazio di sedici anni; che mi sforzano a quest' ora a tenere un linguaggio sì lontano dalla mia inclinazione naturale; che dopo di aver eccitato gli Spiriti, gettarono sopra me la colpa del malcontento, quale si sono applicati sì lungo tempo, e con tanta diligenza ad alimentare, ed a conservare, e che in questo momento finalmente non avendo più speranza di potermi alienare i buoni, e fedeli Sudditi dei tre Ordini? I vostri spiriti, ed il vostro affetto, che formano la

vostre forza, e la mia, procurano di spaventarvi col nome odioso di Sovranità, da me per altro abjurato sì volontariamente, e che tutto ciò è imputato a quello, che per tre giorni consecutivi (il 19, 20, e 21. Agosto 1772) fu il Re più assoluto dell'Europa, che senza esservi sforzato, rinunziò a questo avvantaggio, col rendere al Regno una vera libertà, ma con la ferma risoluzione di bandirne per sempre il Dispotismo, e l'Anarchia. Io dichiaro dunque di nuovo dal Trono, che occupo, (e sono stupefatto di vedermi nella necessità di ripetere questa Dichiarazione), che non voglio giammai ottenere la Sovranità, e che quando anco il progresso del disordine mi costringesse ad accettarla di nuovo, non la riterrei; che mi faccio gloria di essere il difensore della vera libertà, ma che riguardo altresì come il primario dei miei doveri, in qualità di Capo del Regno di reprimere la disobbedienza alle Leggi, e di punirla, di giammai soffrire, che quelli i quali ardirono di mettere le loro temerarie mani sulla Corona del mio Genitore, mi strappino lo Scettro. E dichiaro soprattutto, che non oso nè posso permettere, che verun'altra parte di Voi favorisca con le sue tergiversazioni le viste dell'inimico. Poichè se non si accorre a secondarmi, se non veggio al più presto la Flotta in Mare, le Truppe da terra equipaggiate, armate, ed assoldate, dichiaro pubblicamente, che se le nostre Coste saranno devastate, la Finlandia messa a fuoco, ed a sangue, e questa Capitale minacciata di un' invasione, dichiaro, io dico, che non farà mia mancanza, ma bensì di quelli, che vedrebbero con piacere li Russi a Stokolm, e meglio amerebbero di vedere un'Ambasciatore di quella Nazione dettarmi la

Legge, di sacrificarmi alla loro ambizione, ed alla loro vendetta, alle loro viste particolari, e che con tutti i loro indugj credono infine di potere sforzarmi a concludere una Pace, che Voi miei buoni Signori, e tutta la vostra posterità mi rinfacciereste alla fine come ignominiosa e contraria alla fedeltà dovuta alla Patria, come indegna del Nome portato dai gran Re, e che ora ho l'onore di portare. Ma io perda piuttosto l'uso di questa mano, che di sottoscrivere giammai cosa alcuna di offendente per questo Regno. Soffrirò piuttosto, che mi si strappi la Corona dalla testa, che venga spezzata sotto i miei occhj quella Corona di Gustavo Adolfo; e se sono sforzato a lasciarla meno brillante di Lui, non farà però meno vero, che io l'averò conservata senza macchia tal quale l'ho ricevuta. “

Ve lo dico, miei buoni Signori dell'Ordine Equestre, e della Nobiltà, Voi ne risponderete per me, i vostri Co-Stati, se per vostra discordia, per vostri usurpi, voi perdetete un tempo sì prezioso, se Voi procurate di sedurre i nostri Co-Sudditi con vanni spauracchj; giacchè in questo momento si sollecita di rintracciare tutto ciò che può gettare dell'odiosità, e si danno tutte le interpretazioni più sfavorevoli. Si dice, che il Regno è inabissato di debiti, da me procuratigli. Ma però quelli, che furono alla Dieta per il corso di 18 anni fanno, e riconoscono, avere Io ricevuto il Regno con li Debiti del Re Carlo XII, e con quelli ancora maggiori, dei quali fummo aggravati per la Guerra del 1741, e 1757; che la Flotta mancava di Navi in istato di servire, e che le Fortezze non erano in alcun modo quali dovevano essere; che ho fatta rinascere la gran Flotta dai suoi rimasugli; che ho
fat-

fatto costruire di nuovo quella di Finlandia, e che nulla vi ho dimandato nè ricevuto da Voi di Sussidj maggiori degli ordinarj, e che finalmente ho pagato al Banco quanto la Corona gli doveva. Se simili rimborsi esigerono dei mezzi, posso provarvi, che non hanno ecceduto il corso ordinario delle cose. Ma Io non ho punto meritato, nè dovevo aspettarmi da Voi, miei buoni Signori, che ho preferiti in tanti differenti modi ai vostri Co-Stati, i quali non mi hanno abbandonato nell'occorrenza, ma che al contrario hanno lasciato le loro Case per venire al mio soccorso, ed a quello del Regno. Io non ho potuto attendermi, dico, che biasimereste la condotta di questi fedeli Sudditi, o che Voi trattereste di ridicolo lo zelo, che gli anima, poichè non ignoro, che fate risuonare l'arrivo de Dalecarliesi come una cosa pericolosa, come una intrapresa colpevolissima. E per avere tentato di affievolire lo zelo della Cittadinanza di Stokolm per Me, e per la Patria, ora vi compiaccete di riguardare li Dalecarliesi come i più pericolosi nemici. Ma quale rimbrotto fondato potete Voi farmi, se Io loro ordino di venire qui? Questi, che hanno prese le armi, non sono Sudditi Svedesi, non con viste di interesse, ma di loro buona volontà per il mio servizio, e per quello del Regno? Non sono comandati da Svedesi Nazionali tratti dalla Nobiltà, e dal Terzo Stato? Qual rimprovero si può dunque fare ad essi. Si ha motivo di riguardarli come Truppe essere, prese al soldo dello Stato, quali i Re promisero nel tempo dell'Unione di non introdurre nel Regno? E si possono riguardare come pericolosi per la sola ragione, che sembrano essermi dediti? Io so che nel mio primo Viaggio nella Dalecarlia, si enunciò, e si dipinse l'epoca del loro arrivo,

come quello della distruzione della Città, del Banco, e della tranquillità pubblica. Ma ben convien dire, che tutto sia interpretato male, affinchè tutto l'odioso ricadendo sulla mia testa, Io sia finalmente sforzato a soccombere, ed a lasciare allo Spirito di Anarchia libero il Campo di annientare la libertà del Regno. E' vero, che per offerta dell'Ordine dei Paesani fu ingiunto ad una parte del Corpo Franco Dalecarliese di portarsi qui non per fare la guardia nella Città, o al Castello (poich' essa è nelle mani della Milizia Urbana, ed io non conosco mani, alle quali potessi affidare con più sicurezza la mia vita, quelle della mia Sposa, dei miei Figli, e de miei Fratelli quanto quella di Stokolm) ma queste Truppe serviranno ad assicurarmi il buon ordine nella Città, quando degli Incendj esigeranno il soccorso dei Cittadini, in un tempo, in cui il fermento Generale degli Spiriti potrebbe mettere in pericolo la tranquillità pubblica, ma le medeme non entreranno nella Città se non in caso di necessità. Le alloggierò nei miei Castelli di delizia; affinchè non sieno a peso della Cittadinanza. Ecco il motivo, che m' indusse a chiamare queste Truppe, sulla venuta delle quali si è procurato di ispirare dei timori. Non si è mancato di valersi di questa occasione per sollevare contro di me tutti gli spiriti, si sono fatti nelle Assemblee dei Discorsi, che attaccano la mia Sovranità, e pubblicarono con la stampa delle Memorie, che meritano la riprensione delle Leggi. Ho veduto tutte queste procedure senza dolermi, fino a tanto che non si volle oltrepassare; ma ora io mi veggio costretto a parlare, e dichiararvi, essere mia volontà, che Voi diate soddisfazione al vostro Maresciallo della Dieta, e che gli dimandiate perdo-

dono, com'è vostro dovere, che Voi scancelliate nei Vostri registri tutte le deliberazioni, che sono contrarie a quelle del 7, e 9 Febbraro, con le quali avete sforzato il Maresciallo della Dieta a fare una proposizione contraria alle Leggi, e contro il giuramento, che ha prestato. Voi dovrete dunque portarvi alla Sala dell'Ordine Equestre per formarvi una Deputazione, che sotto la condotta del primario Conte, e Voi Conte di Fersen accompagnerete, come pure Voi Conte Ghoer, e Voi altri nominati nella Memoria del Maresciallo della Dieta, per dimandargli perdono di quanto è accaduto, e condurlo dopo al suo Seggio, onde possa far scancellare dal protocollo quanto vi fu inserito di contrario alle Leggi.

Fatti dal Re arrestare li 25. Capi della Nobiltà, propose alla Dieta: „ che era Padrone di fare la Guerra, e la Pace, quando la giudicasse approposito; che la Nobiltà doveva pagare come gli altri tre Ordini; che i Plebei potranno essere Senatori, ed averè altre Cariche Civili, e Militari, riferbate esclusivamente alla Nobiltà; che un Plebeo divenuto Senatore, se si nobilitasse, decaderebbe da tutti i suoi Impieghi. “ Li tre Ordini tutto accordarono, ma non già i Nobili avendo il Conte Hamilton dimostrato non poterli ciò approvare senza un preventivo esame di ognuno dei 4 Ordini, onde il Re, suo malgrado, dovette sospendere la Risoluzione della Dieta. A questa il Re partecipò il dì 21, avere dovuto far arrestare alcuni, che volevano governare, perchè disturbavano la quiete pubblica, ed arenavano gli affari. Il Duca di Sundermania secondò il Re Cittadino suo Fratello, e fece l'elogio delle Truppe. Indi S. M. soggiunse essere cosa giusta: „ che un Popolo,

Il Re fa arrestare i Nobili opposenti.

La Dieta Dichiarò il Re padrone della Guerra, e della Pace.

abitante un istesso Paese, professante la stessa Religione, godesse di eguali Diritti; che il Re doveva governare secondo le Leggi; che il Padrone di dichiarare la Guerra, poteva levare gli occorrenti Sussidj, che la Nobiltà pagherà per le sue Terre Imposte eguali a quelle dei Plebei, e che fra i due Ordini non vi farà la minima differenza. „ Anche queste nuove Proposizioni si vollero pria dalla Nobiltà esaminare; e frattanto si nominarono li Senatori, che rimpiazzar dovevano gli arrestati.

Appena furono questi rinchiusi in quegli stessi appartamenti del Castello di Friderichsoff, apparecchiati per i ribelli Uffiziali di Finlandia, vi furono, anche il Conte di Fersen Senatore, e già Marsciallo della Dieta, il Senatore Conte di Brahe, il Generale Federico Horn, ed altri Colonelli, Giudici, Ciambellani, Fiscali, e Secretarj. Trenta furono i Nobili, senza riguardo, che fossero delle più distinte Famiglie, e che di alcuni fossero stati gli antenati le vittime nella Rivoluzione del 1756 in favore dell' autorità Reale, e quantunque fossero creduti amici, anzi confidenti del Re Gustavo.

Il Re giustificava li comandati arresti.

Si compiacque il Re di partecipare con qualche sua giustificazione li comandati Arresti, e tolti tanti opposenti, pensò di proporre il totale cambiamento della Costituzione del Governo del Regno, e di esser dalla Dieta stessa Generale dichiarato assoluto Monarca. Di cotesta Legge intitolata *Atto di Unione, e di sicurezza*, benchè decisiva, e quantunque privasse gli Stati del Regno dei più importanti loro Diritti, era tanto più sperabile l'approvazione almeno dal Clero, dai Cittadini, e dai Paesani, poichè rendeva comuni ad

Si cambia totalmente la Costituzione del Regno.

Ogni Ordine è reso eguale ne.

ogni

ogni Ordine le Dignità, le Prerogative, i Privilegi, e le Tasse, ed Imposse. Ogni Articolo per tanto di questa merita ponderazione la più attenta.

gli onori,
nei privilegi,
e nei pesi
Pubblici.

Per allontanare in ogni tempo da Noi, e dalla nostra cara Patria le scosse violenti, che hanno sì frequentemente messo in pericolo il Regno, la sua istessa esistenza, e la sicurezza generale, e hanno cagionate delle scissure non solo fra i Sudditi, ma anche fra il Re, e il Popolo, parte per colpa di persone piene di ambizione, e di desiderio di dominare, e parte per trame segrete ordite da forestieri, e finalmente per l'invidia, e la discordia interna degli Stati, e per poter fissare una volta per tutte, i Principj fondamentali, su quali riposano le Leggi Costituzionali, rimuovendo per l'avvenire ogni oscurità, e ogni aggiunta parziale, è piaciuto al nostro graziosissimo Re di convenire con Noi per se, e suoi Successori al Trono di Svezia col seguente Atto di Unione e di sicurezza.

Atto decisivo di Unione, e di Sicurezza.

Articolo I. Riconosciamo di avere un Re ereditario, che ha il potere di governare il Regno, di metterlo in sicurezza, di mantenerlo in libertà, di difenderlo, di cominciare la Guerra, di far la Pace, di concludere Alleanze con le Potenze estere, di distribuir Grazie, di accordare la Vita, di rendere l'Onore, e i Beni, di disporre a suo piacere di tutte le Cariche del Regno, che devono essere occupate da Cittadini nativi Svedesi, di mantenere la Giustizia, e tutte le parti dell'Amministrazione dei Pubblici affari nel modo, che giudicherà il più vantaggioso.

II. Noi ci consideriamo come Sudditi liberi sommessi alle Leggi, e protetti sotto un Re legittimamente coronato, che ci governa secondo le Leggi del-

della Svezia, e siccome siamo tutti egualmente sudditi liberi dobbiamo anche godere sotto la protezione delle Leggi dei Diritti perfettamente eguali. In conseguenza il Tribunale Supremo del Re, ove si terminano tutti gli affari di Giustizia, e di Religione, e in cui il Re ha due Voti, deve essere composto di Membri tanto nobili, che ignobili; in avvenire il numero dei Senatori che risiederanno in questo Tribunale dipenderà unicamente dalla volontà del Re, mentre S. M. vuol proteggere ciascuno contro ogni ingiustizia, e non vuol perdere veruno nè nella persona, nè nell'onore, nè nei beni se prima non sia stato legalmente convinto, e condannato dalla Giurisdizione competente.

III. I Membri di una Nazione libera devono tutti avere eguali Diritti, e perciò tutti gli Ordini devono essere autorizzati a possedere le Terre della Patria comune, in guisa però, che l'Ordine Equestre, e la Nobiltà restino nei loro antichi Diritti sul piede stabilito, e finora uscito di possedere sulle Frontiere delle Terre Allodiali Nobili (Raa, Och, Rors), e di possedere in Iskania, in Hallanda, e in Bleckingia, i Beni Fondi detti Insockne-Hemman. (Possessioni indivise). Non si può però cambiare la natura delle proprietà fundiarie già divise in Beni Signoriali esenti dalle taglie e in Beni della Corona, nè abolire la loro esenzione delle Imposizioni, Taglie, e Tasse, ma per riparare a quanto concerne l'obbligo di somministrare Cavalieri, e Carri per uso dei Forestieri, e del Pubblico, questo peso sarà egualmente ripartito sopra tutti i Terreni di qualunque natura siano. Il Diritto accordato all'Ordine dei Contadini di comprare, e possedere sicuramente i Beni della Corona, e di affrancarli dai pesi di Vassallaggio, è stato fissato e

sta-

stabilito da un Ordine particolare di questo giorno, che deve essere considerato di tanta autenticità come se fosse qui inserito.

IV. Le Dignità eminenti, le principali Cariche del Regno, e gli Impieghi della Corte del Re saranno esclusivamente occupati da persone dell'Ordine Equestre, e della Nobiltà. Per le altre la capacità, il merito, e l'esperienza, e le virtù civili condurranno unicamente, e direttamente a tutti gli Impieghi inferiori, e superiori del Regno senza verun riguardo alla nascita, e all'ordine dei Postulanti. Ma subito che un ignobile sarà nobilitato non potrà per la sicurezza dell'Ordine ignobile più occupare il posto, in cui era prima di essere ammesso alla nobiltà.

V. Siccome la vera libertà consiste in accordare liberamente i Sussidj creduti necessari per il mantenimento del Regno, la Nazione Svedese ha però il Diritto incontestabile di consultare su ciò col Re, di accordare, negare, e moderare come troverà espediente.

„ VI. Gli Stati del Regno adunati in Dieta non potranno prendere in considerazione che gli oggetti proposti dal Re secondo il metodo praticato avanti il 1660. “

„ VII. I privilegj della Nobiltà, e del Clero stabiliti nel 1723, e quelli meritati, e bene acquistati dalla Cittadinanza saranno confermati in tuttociò che non ripugna al presente Atto di unione, e di sicurezza. “

„ VIII. Tutti i Re di Svezia al loro avvenimento alla Corona segneranno quest' Atto di proprio pugno, e non sarà mai permesso di proporre o tentare il benchè minimo cambiamento nel suo senso letterale, o la benchè minima alterazione nella sua

interpretazione. E nel caso, che si estingua la Famiglia Reale, il Re che sarà eletto entrerà in possesso di tutti i Diritti della Corona, e sarà tenuto a osservarne le obbligazioni senza la minima variazione. “

„ IX. La forma di Governo del dì 16 Agosto 1772 resta inalterabile in tutti i punti ai quali non si deroga con l' Atto presente. “

Operazio-
ni all' At-
to.

Ad un Atto sì provido per consolidare la Potenza del Regno di Svezia non mancarono però oppositori, soprattutto in quanto riguardava la Potestà al Re di fare la Guerra, e la Pace. Perfino Oluf Larsons, uno della Camera dei Quesani come Deputato della Provincia di Sundermania fece un Discorso, e lo volle inferito nel Protocollo dell' Ordine. Nulla di più semplice, di più franco, e di più schietto.

Fatte an-
che da un
Deputato
Paesano.

' Singolare
suo Discor-
so.

Nel Ringraziamento, disse Egli, quale la Camera ha deliberato di fare al Re per le sollecite cure, con le quali ha provveduto alla sicurezza delle Frontiere del Regno, Io ritrovo fralle altre cose la brama più viva di tutti gli Ordini degli Stati, che S. M. si compiacesse di procurare il ristabilimento della Pace. Miei degni Concittadini non saprei pronunziare questa parola di Pace, senza versare nel Vostro seno la espressione dell' inquietudine, e del dolore, de' quali è ricolmo il mio cuore. La Pace, quel dono del Cielo, che rassoda la felicità di tutti gli Stati, e senza la quale noi invano procureremo di trovare un fine ai nostri mali, questa Pace, è in oggi svanita! Il Regno è implicato in una Guerra, le cui conseguenze sorpassano quanto Noi possiamo prevedere! Il Regno è in Guerra con una Potenza, la quale spesso fu veduta in istato di portare il ferro, ed il fuoco nelle nostre

Cit-

Città, e sulle nostre Coste. Li frutti del sudore, ed i lavori dei nostri Concittadini, che quali un Raccolto assai sterile ha provveduti in quantità appena sufficiente per la loro propria sussistenza, e per quella del loro Bestiame, sono già intieramente consumati in alcuni Distretti sulle Frontiere in parte dalle nostre proprie Truppe, in parte da quelle dell' Esero. Noi altri, sebbene le nostre Capanne non sieno ancora state esposte alle visite di quegli Ospiti, abbiamo nondimeno dovuto soffrire il sopraccarico della leva delle Reclute, e dell' Equipaggiamento delle Truppe stato Noi tanto più costoso, ed opprimente quanto che la Guerra ci ha sorpresi all' improvviso. Li frequenti passaggi delle Forze militari, come pure li trasporti, e carriaggi, ai quali summo obbligati hanno snervati i nostri Cavalli a segno di renderli inutili per la Costituzione dei nostri Campi frutto dei nostri Prodotti. Già rifiuti dalli Raccolti sterili, e dalle Imposte, alle quali soggiaciamo, siamo ancora alla vigilia di dover dare dei Soldati in luogo di quelli che la Guerra, le malattie, ed altri accidenti averanno fatti perire. Già si è incominciato con la somministrazione dei Marinari per rimpiazzare quelli, che hanno a caro prezzo venduta la loro vita in una battaglia gloriosa, e quelli che dopo di aver sfuggito i pericoli della Guerra, e del Mare, furono al loro ritorno le sventurate vittime (a) di un invernata, ai rigori della quale non potevano resistere, vestiti di
abi-

(a) Questo passo riguarda un numero considerabilissimo di Marinari Svedesi periti in quel tragitto, mentre lo facevano a piedi.

abiti laceri, con la più magra pietanza quasi senza alimenti. In dispregio di queste considerazioni senza fare attenzione a tutti questi mali, si continua ad ognora parlare sul medesimo tuono, ed a dire „ che la Guerra deve pur continuarfi; che „ con le Armi alla mano, conviene sforzare l' „ inimico ad una pace onorevole. “

Queste sono grandi parole. Lusingano l'orecchio, ma in mezzo a tutte queste belle cose, Io ben temo che il risultato più sicuro non sia. Il Paese deve dare dei Soldati; e per supplire al loro mantenimento deve lasciarsi imporre delle Tasse, e delle imposte al di là delle sue facoltà. L'esito della intrapresa è nelle mani nell'Onnipotente; è infelice, e la nostra ultima risorsa si inaridisce con essa. In luogo di Parenti, di Amici, di Colleghi, quali il ferro inimico averà falciati, ci vederemo circuiti da Vedove, da Orfani, da figliuolini le cui lamentanze, e rimproveri aggiungeranno l'ultimo peso al nostro carico. La misura de' nostri mali sarà finalmente colmata, quando le nostre Coste saranno devastate, le possessioni del Regno smembrate, e gli abitanti costretti a curvarsi sotto un giogo estero. Ma sia l'esito fortunato, in che Io vi prego sarà la nostra sorte migliorata? Li Capitani dopo la Battaglia ricevono la Corona del Trionfo ne traggono l'avantaggio, ne hanno tutto l'onore; ma la massa del Popolo vi guadagna ella qualche cosa? Gli si rendono i Beni che ha perduti? Certamente noi semplici abitanti del Paese punto non approfittiamo delle conquiste per risarcirci di quanto ci costarono. Le Provincie, li Distretti, che il vincitore aggiunge ai suoi Dominj non aumentano già le nostre Assistanze, e i nostri Poderi, punto non riparano le perdite sensibili, che le conseguenze
sem-

sempre distruttive della Guerra ci hanno fatte provare.

Tutti questi motivi, cari Cittadini, fecero formare al mio cuore la brama la più sincera della Pace, affine di distogliere da ora i rovesci, che minacciano il Regno, e desidero, che a questo fine si facciano al Re le più pressanti istanze, e suppliche. Frattanto vi prego che li sentimenti ora esposti, sieno registrati nel Protocollo. La mia coscienza ne sarà più tranquilla, quando leggendoli, i miei Concittadini, rimasti alle loro Case, vedranno, che non ho tradito la loro Confidenza, e che vi ho proposto quanto mi avevano incaricato, e che desiderano dal fondo del loro Cuore; la Pace.

Letto però l'Atto interrogò il Re ad uno ad uno i tre Ordini, se lo approvassero, ma se tre lo accordarono, all'incontro i Nobili ad alta voce ne diedero la negativa, adducendone le prove di loro opposizione, e servendosi di non del tutto misurati termini. La carcerazione di tanti lunge dallo scoraggiare quei Nobili, che ancora entravano nella Dieta, gli portò anzi a sostenere, che per la mancanza di tanti Membri, ogni Decreto della Dieta fora illegale e tanto più, quanto che erano stati imprigionati perfino dei Deputati, ed altri eletti in loro luogo a grado del Re. Protesstarono, chiesero di poter versare sopra sì decisiva Legge in particolari loro sessioni, ed il Re ciò concesse. Con una inconcepibile contraddizione, mentre nella Dieta il Corpo della Nobiltà si opponeva alla nuova Legge, i Deputati di quello si unirono ai Deputati degli altri tre Ordini per ringraziar solennemente il Re di aver proposta, e fatta approvare la Legge stessa,

Li Nobili
protestano
contro.

e di

e di aver cangiata in più sistematica la difettosa Costituzione del Regno. Fecero i Nobili malcontenti forti Rimosstranze, appoggiate alla vecchia Costituzione, ma tutto inutilmente. Si decise, che un Decreto, quando nella Dieta generale avesse la pluralità dei Voti, passar potesse in Legge Costituzionale perpetua, e che avendo tre degli Ordini, ed i Deputati stessi della Nobiltà aderito, niuna attenzione farsi doveva agli opposenti. Quindi per espresso comando del Re, sottoscrisse il Conte di Lovven Laupt l' *Atto di Unione di Sicurezza* a nome dell' Ordine Equestre.

Ma il Re lo fa sottoscrivere in nome dell' Ordine Equestre dal Maresciallo della Dieta.

E' reso assoluto Padre.

Ecco pertanto nei primi giorni di Aprile del tutto cambiata la Forma di Governo della Svezia, e divenuto Gustavo III. da quasi semplice Rappresentante del Regno, un assoluto Monarca, ed eccone i primi pregiabilissimi frutti. Dispotico della Guerra, e della Pace, puote allora darsi tutto alla prima per procurare ai suoi Sudditi la seconda con tutti i vantaggi possibili. Dispotico delle Finanze, e perfino con accordargli, che il Banco Nazionale gli contribuisse ad imprestito grandiose somme, acquistò un tanto credito la Corona Svedese, che anche fuori dei suoi Dominj, rinvenire gli fu possibile, e singolarmente in Olanda, ed a Genova Imprestanze di alcuni milioni. Per agevolarla, e per far conoscere, che le Finanze della Svezia non erano in quel rovinoso sbilancio, in cui universalmente eranfi credute, e per far conoscere quanto valide ne fossero le garanzie, aveva la Dieta eletta una Deputazione da cui se ne facesse il più diligente esame. Conobbe questa l' ottimo uso fatto dal Re dopo il 1772. del denaro Pubblico, alquanti debiti estinti, fortificazioni delle piazze accresciute,

te, la Squadra aumentata considerabilmente, de- Effetti
coro del Regno mantenuto, e che quantunque la vantag-
Corona avesse ventun milioni, e trecento mila giosi per il
Scudi di debiti, comprese le spese dell'anno cor- Regno.
rente, pure avevansi Fondi, onde a grado, a
grado a tutti supplire; ed infatti fu possibile as-
segnare per tali oggetti sul momento sette milio-
ni di Talleri, ossia un milione, duecento mila
Scudi di denaro contante, oltre a due Milioni
fatti somministrare al Re per allora, dal Banco. Affegna-
menti per
i Debiti
Naziona-
li.

Talmente si era rimessa l'armonia la più per-
fetta tra il Re, e la Nazione, che ogni Provin-
cia, (e singolarmente la Finlandia, e la Carelia,
per scancellare la vergogna della ribellione degli
Uffiziali) incaricarono i loro Rappresentanti di
ricomplere di lodi il Re, e di ringraziamenti. La
Cittadinanza, ed i Paesi Finlandesi diedero un
esempio di fedeltà verso il Re, e di zelo per la
Patria, che non saprebbe oltrepassare. Portaro-
no viveri, e provvigioni all'Armata Svedese,
parte senza voler pagamento, e parte a creden-
za. La Città di Cajana, ch'è alla estremità Set-
tentrionale su i Confini della Russia, diede unita
alle Parrocchie della Pianura più vicine un Corpo
volontario di alcuni migliaja di Uomini sotto il
Comando del Governatore Signor di Carpelan,
invano avendo tentato un Consigliere Emmissario
Russo d'impedirlo, a fatica anzi avendo potuto
fuggire. Si fermò a Louisa, che dall'altra parte
è confinante al mezzo giorno, una Società per di-
fesa del Paese. Li Paesi della Carelia, convo-
cati, offerirono le loro vite per difesa delle
Frontiere, ed erano per formare un Corpo di
Armata di quasi trenta mila Uomini, avendo già
pronti gli Uffiziali, e dimandando al Re le op-
Elogj del
Re, offer-
te, ed
Arma-
menti
Volon-
tari da o-
gni Pro-
vincia;
singolar-
mente ai
Confini
Russi.

portune armi, e Munizioni. Erattanto si ponevano a loro spese in uniforme; e con la Divisa: *Dio, il Re, e la Patria*. Simili erano le risoluzioni, anche nelle Provincie limitrofe della Norvegia al Nord. Tutta la gioventù si era fatta ascrivere al Militare, si esercitava alle Armi, e formava Corpi Franchi, e Volontarj, per opporsi ai Norvegi, ed a' Danesi, qualora tentassero di nuovo un' invasione nelle Provincie Meridionali della Svezia, come fatto avevano nell' Ottobre dell'anno antecedente nella Dalercalia, e nella Dallia; e per compimento la Armata di Finlandia accettò, e festeggiò l' *Atto di Unione, e di sicurezza*. Rinvenutesi le Lettere di corrispondenza tra la Russia, e gli arrestati ribelli Uffiziali Finlandesi, e Svedesi, furono spedite a Stoccolmi, dove si continuava ai medemi il Processo Criminale. Se i popoli tutti si armavano, le Armate, e le Squadre Regie si aumentavano similmente in tanta forza, e numero, che ben prevedevasi sanguinosissima la prossima Campagna Militare; e non attendevasi, che la libera navigazione del Baltico per congiungere, o far operare separatamente secondo il miglior effetto, le due Squadre di Stoccolmi, e di Carlserona. Erano ambedue considerabili, ma singolarmente la seconda al cui bordo portava diecisette mila Uomini, ed una terza di Galere, ed altri Legni minori se ne trovava pronta ad Helsingfors. Tante però forze Navali erano indispensabili alla Svezia, poichè numerose erano anche quelle della Russia, e della Danimarca, che doveva combattere, o dalle quali era costretta a difendersi alla metà di Maggio, giacchè il dì 15. di quel mese terminava l' Armistizio tra la Svezia stessa, e la

Si aumentano in straordinario numero le Forze terrestri, e marittime.

Danimarca prorogato poi fino al 24.° Giu-
gno.

CAPITOLO IV.

Stato della Danimarca ; si prevoale perfino degli
Ecclesiastici per animare la Nazione : Flotte
Russa, e Danese a Copenaghen . Si trama d'in-
cendiarele . Nota illustrativa di tanto affare ;
che poteva avere altre funestissime conseguenze .
Costanza dell' Augusta Caterina II. sì per la
guerra, che per gli affari interni del suo Impe-
ro . Formidabili sue Forze terrestri, e maritti-
me . Piano di guerra per il 1789. contra il
Turco, e contro il Re di Svezia . Blocco di
Bender .

SE però il Re di Svezia, ed i suoi Popoli sud-
diti, s' inferivano ognora più alla guerra, non
avevano per oggetto la sola Russia, ma ancora la
Danimarca, anche per quella terribile avversione
fralle due Nazioni, Svedese, e Danese a cagione
de' mali sommi fattisi scambievolmente in ogni
tempo. Que' Scandinavi, che anticamente com-
prendettero tutte le Regioni, quali in oggi si deno-
minano la Svezia, la Norvegia, e la Finlandia,
fino dal tempo di Cesare erano considerati valen-
ti non solo nella guerra, ma ancora nelle Arti ;
perchè forniti dalla natura di un' alta Statura, di
noa gran forma, e di una sanità vigorosa. Obser-
vansi ancora nel Nord alcuni antichi monumenti
grossolani, ma enormi d' Architettura . Nella pian-
tura di Salisbury nella Inghilterra uno ancora se-
ne conserva di que' Popoli, composto di una mol-
titudine di rocce di peso immenso drizzate sulle

DANIMAR-
CA.

Antica
avversio-
ne de' Da-
nesi, e
Svedesi.

loro estrema, e servendo di base le une alle altre. Monumenti non meno stupendi scorgonsi ancora nell' Islanda, ed in molti altri Paesi del Nord, e tali, che non potendosi comprendere, come da Uomini abbianfi potuti fabbricare simili Edifizj, la ignoranza gli ha attribuiti a Demonj, ed a Genj.

Stato della Danimarca.

Se talmente s' incivilirono, ed ammaestrarono nel Settentrione i popoli, che pervennero a produrre guerrieri i più segnalati, ebbero altresì de' scientifici, fra quali fino dallo scorso ultimo Secolo il famoso Matematico Ticone Brache, il Bartolini nella Medicina, il Borichjo nell' Astronomia, e tanti altri distinti nelle Università di Stockolm, e di Copenaghen, giammai per altro riuscì di rendere non del tutto selvaggi, i Lapponi Svedesi, e Danesi, e molto meno i Russi. Sono retti è vero da Podestà Luogotenenti; ed altri Uffiziali, nominati dai Re di Svezia, e di Danimarca nella loro rispettiva parte di quella inospite Regione, e con le Nazionali Leggi, ma si può ben asserire ad altro non servire, que' Rettori che a riscuotere i Tributi di Pelli, alquante delle quali delle più preziose. Riguardo ai Lapponi Moscoviti hanno più degli altri loro compatriotti conservata l' antica indipendenza. Sono quasi tutti idolatri, ed erranti, non riconoscendo, per così dire, altra volontà che la loro propria. Si eleggono da se stessi delle specie di Governatori, che hanno ogni potestà, ed amministrano la Giustizia. Riconoscono il Czar, ossia Imperatore delle Russie per loro Sovrano, e ad esso pure pagano de' Tributi in pelli. Di tai barbari Popoli quasi niun conto far possono le tre Corti del Nord, e tanto meno, quanto trasferiti i Lapponi fuor del loro nativo

Paese, o non molto sopravvivono, o sono affatto inerti, ed inabili.

Poteva per altro la Danimarca meglio della Svezia sostenere la guerra, perchè il Governo, essendo affatto Monarchico, incontrar non potevano difficoltà, o proroga alcuna gli Ordini Sovrani; e quantunque abbia un milione di abitanti meno della Svezia, ed abbia questa cinque milioni di più di rendita, cioè dai sei agli undici, pure suol tenere aggregata più gente alla Milizia, la migliore della quale è la Norvegiese. Aggiungasi che nella guerra presente essendo solamente ausiliaria della Russia, con facilità supplire poteva alla quota dovuta alla sua alleata. Avendo voluto però il Ministero Danese ossia il Principe Ereditario Federico che regolava quella Monarchia; dopo la debolezza di forze intellettuali del Re Cristiano VII. suo Genitore, operare direttamente contro la Svezia, invadendola dalla Norvegia nella Scania. Tentato aveva bensì un colpo decisivo, giacchè senza la prontezza di Gustavo III. accorsovi dalla Finlandia, sarebbesi impadronito perfino di Gottemburgo, una delle Chiavi del Baltico, ma non eragli stato possibile nè di fare la progettata conquista, nè di sostenere la guerra per un solo anno senza aggravare straordinariamente i suoi Popoli con gravose imposte perfino sulli effetti, e stipendj. Le rendite Danesi non erano bastanti alle spese di una guerra nel caso presente, essendo bensì quella Corona alleata, ma non già sussidiaria della Corte di Peterburgo; quando ora di una, ora dell'altra Potenza lo fu quasi sempre la Danimarca dando Truppe, e Navì a' suoi contribuenti Alleati. Se un tale colpo tentato aveva sull' esempio datogli dal Re Svede-

Facilità della Danimarca di aumentare le sue Forze.

collegio
mao ish
partemaid
lung ib
onovo

se nell' invasione fatta della Russia Finlandia, invasione, il cui buon esito spinto avrebbe le Armi Svedesi fin sotto Peterburgo, all' incontro il Re di Svezia imitando la Danimarca allora quando da Repubblicano cambiò quel Governo in Monarchico, era nella sua intrapresa riuscito, e ne provavano il Re stesso, e tutto il suo Regno li più reali vantaggi. Non sia certamente nè disapprovato, nè inutile, che qui epiloghiamo con aneddoti i più singolari quell' avvenimento, e se ne facciamo osservare i modi simili a quello della Svezia benchè eseguiti centotrent' anni dopo, e benchè dissimile nelle congiunture, e conseguenze.

Epilogo
del Cambiamento
di quel
Governo.

Dopo la pace conclusa fra la Svezia, e la Danimarca nell' anno 1660. abbisognarono cure, e tempo considerabile per riparare li disordini, che una sì considerabile guerra aveva prodotti. La Danimarca era stata violentissimamente scossa, quantunque il furore della burrasca fosse calmato, non lasciava già di continuare l'agitazione, che aveva cagionata. L' Armata era tuttora in piedi, e non si poteva congedarla, perchè si mancava di denaro per pagargli quanto se gli doveva, locchè cagionava, che il soldato sovente faceva delle insolenze, e che opprimeva li Cittadini, ed i Paesani già rovinati da que' mali, che ordinariamente ridondano dalla guerra. Quantunque li Nobili fossero li Signori, ed i Padroni, ciò non impediva, che non fossero assai mal contenti, e nemmeno il Clero era in quel stato, in cui avrebbe bramato di essere.

Per rimediare a questi mali, e mettere qualche ordine negli affari bisognava il sopraccennato denaro. Giudicò quindi il Re a proposito di convocare a Copenaghen li tre Stati del Regno, cioè

a di-

a dire, la Nobiltà, il Popolo, ed il Clero, locchè fece nel principio del mese di Ottobre. Dopo alcune sessioni nelle quali la Nobiltà deliberò sopra i modi più facili, e più comodi di riscuotere dai popoli le somme necessarie, pensando a tutt' altro, che a contribuire per sua parte a proporzione de' suoi Beni, sopravvennero diversi contrasti, seguiti dall' una parte, e dall' altra da molte espressioni dure, e spiacevoli. Da una parte i Nobili volevano mantenere i loro antichi privilegi, ch' erano di nulla pagare per via di Tassa, ma solamente per contribuzione volontaria, e sembrando troppo ostinati in un tempo in cui il paese era smunto, e che i Nobili si trovavano in possesso di quanto rimaneva di ricchezze. Pareva, che avessero in vista di approfittare della congiuntura non solamente per vendicarsi, ma ancora per dilatare i loro Privilegi a spese delli due altri Stati coll' imporre a questi a loro grado pesi insoffribili. D' altra parte gli Ecclesiastici, che avevano sostenuto gli interessi della Patria, ed i Cittadini, che avevano vigorosamente difesa la loro Città, credevano di poter pretendere con giustizia un maggior merito, e che almeno dovevano essere considerati come buoni sudditi in uno Stato, quale avevano sì valorosamente difeso. Rammemoravano le grandi promesse che ad essi erano state fatte allora quando si era trattato d' intraprendere qualche cosa di pericoloso, e con quanta felicità lo avevano eseguito; esponevano avere in tal modo liberato dal giogo degli Esteri non solamente la Città di Copenaghen, ma ancora tutto il Regno, la Famiglia Reale, e que' stessi Nobili che ora egli trattavano con tanta durezza; che per conseguenza credevano essere ra-

gionevole, che le somme necessarie fossero levate sopra ad ognuno a proporzione delle facoltà; e che la Nobiltà la quale possedeva tutte le terre doveva almeno pagare la sua parte di queste Tasse tanto più volentieri quanto che ella aveva meno sofferto nella calamità comune, ed aveva fatto meno sforzi per fermarne i progressi. Questa maniera di ragionare punto non fu di gusto de' Nobili, e produsse delle animosità, e molte repliche acerbe, e disagiadevoli. Finalmente uno de' principali Senatori nominato Ottone Creg si armò, e disse con gran collera al Presidente della Città, che i Comuni, nè comprendevano, nè volevano compendere li Privilegj della Nobiltà, la quale in ogni tempo era stata esente dalle Tasse, e che non volevano più essere schiavi. Che dunque il miglior partito da prendersi dai Nobili, era quello di non fortire dai limiti, e di uniformarsi agli usi antichi, li quali ora si volevano rimettere. La parola di Schiavi sconcertò ugualmente gli Ecclesiastici, ed i Cittadini, e fece mormorare ad alta voce nella Sala: Nanson Presidente della Città di Copenaghen, ed Oratore della Camera de Comuni essendosi accorto dell'occasione favorevole per eseguire un Progetto prima concertato, tra lui, ed il Vescovo si alzò in gran collera, e disse giurando: *Che li Comuni non erano de' Schiavi; che d'ora in avanti non volevano più un tal nome dai Nobili, e che sentirebbero ben presto a loro spese, che questa qualità a loro non conveniva.* Allora fu disciolta l'Assemblea in disordine, ed essendo sortito dalla Sala, fu seguitato da tutto il Clero, e da tutti li Cittadini. Essendo li Nobili rimasti soli per deliberare tra loro; si trasferirono poco dopo ad una Casa parti-

colare presso la Corte. Li Comuni pertanto offer-
 si all' ultimo segno, e risoluti di mettere le loro
 minacce in esecuzione, marciarono in Processio-
 ne, due, a due, un Ecclesiastico, ed un Laico
 dalla Gran Sala fino a quella de' Birteri, come
 un luogo il più comodo, per continuare le loro
 Sessioni, avendo alla loro Testa il Vescovo, ed
 il Presidente di Copenaghen. Fu creduto essere
 necessario di pensare prontamente ai nodi i più atti
 di reprimere la insopportabile Vanità della No-
 biltà, e di migliorare la loro condizione. Dopo
 molte Dispute fu stabilito, che andrebbero su-
 bito a vedere il Re, e gli offrirebbero, i loro
 suffragi, ed i loro soccorsi per renderlo Monarca
 assoluto del Regno, e per offrirgli nel tempo stes-
 se di rendere la Corona Ereditaria nella sua Fa-
 miglia; quando fino allora era stata elettiva. Si
 compromettevano, che il Re avrebbe tanta obbli-
 gazione di un sì grande servizio, che ad essi ac-
 corderebbe, e confermerebbe de' privilegj, da
 quali sarebbero messi al di sopra della condizione
 servile; sapevano, che la Nobiltà lo aveva molto
 tenuto in briglia fino allora, e ben sentivano, che
 avendo le armi alla mano potevano, sostenuti
 che fossero dalla Soldatesca, venire a capo di ciò,
 che intraprendevano. A peggio andare s' immagi-
 navano, che altro non farebbero sennon di cam-
 biare più Padroni per un solo, e che sarebbe ad
 essi meno funesto l' essere maltrattati da un Re,
 di quello, che da persone inferiori, e si figurava-
 no; che in caso, che la loro condizione non di-
 venisse migliore almeno sarebbe ad essi di una
 specie di consolazione di non essere li soli mise-
 rabili, senza pensare, ch' erano ben contenti di
 vendicarsi di quelli, che gli avevano non sola-

mente fino allora maltrattati, ma che tuttavia gl'insultavano crudelmente. Conoscevano il Re, ed erano stati testimonj della pazienza, e del coraggio eroico con il quale egli aveva sostenuto le disgrazie. Erano persuasi del suo valore, ed avendolo veduto esporfi sovente per il pubblico, credevano di non poter meglio fare per lui, che attestare le loro riconoscenze, come è l'ordinario spirito de' Popoli, quando hanno ricevuto una beneficenza dai loro Principi. In questo tempo la proposizione appena fatta, fu accettata, e nulla vietò che non fosse eseguita sul fatto, quantunque pressò sera, ed in ora indebita. Il Clero aveva un'altra vista in questo cambiamento di Governo, poichè avendolo la Nobiltà tenuto fino allora nella dipendenza, si figurava, che dipenderebbe dal solo Re, di cui impegnavasi di mantenere la nuova Autorità, col credito che aveva sulla coscienza del Popolo, sperando con ragione un'eguale favore, e protezione dal Re, da cui promettevasi nel tempo stesso di ottenere una potestà più estesa, poichè il Re era debitore di sua Potenza agli Ecclesiastici. In simil modo le beneficenze dovevano in avvenire essere scambievoli, uno avendo la forza, e l'altro dominando con la religione; convenzione che sussiste tutt'ora, e che è di grande vantaggio a quei due Partitions. In tutto quel tempo la Corte non ignorava quanto accadeva. Non mancava di esploratori per essere avvisata del malcontento de' Comuni. Annibale Seefhede uomo accorto era allora Primo Ministro, ed il Vescovo, o Sopraintendente Syvan, e Nanson Oratore della Camera de' Comuni erano creature della Corte. Quelli avevano già concertato secretamente con Seefhede il progetto, qua-

quale era allora sul punto di scoppiare. Si passò tutta la notte in maneggi; e Messi; conveniva approfittare del risentimento, e delle passioni de' Comuni, e non si doveva lasciar raffreddare la risoluzione, che presa avevano la notte precedente, ma fare in maniera, che vi persistessero anche nel giorno susseguente. La Regina Moglie, imbrogliante, ed altiera vi operò molto con ogni sorta di mezzi; mentre il Re durava fatica a risolversi a darvi il suo consenso, sia che dubitasse dell'esito, sia che sentisse avervi del disdicevole, e del reato nell'erigersi in Monarca Sovrano, ed assoluto di un Paese libero. Dichiarò che piacerebbe gli, che la Sovranità fosse annessa alla sua Famiglia, quando ciò si facesse coll'universale consenso, ma che non desiderava già di rendersi assoluto, nè ciò credeva proficuo al Regno; poteva bensì esser certo ch' Egli giammai abuserebbe della potestà senza limiti, ma non poteva prometterlo per i suoi successori, che per conseguenza era cosa pericolosa per i popoli di dare, e per lui di ricevere un' Autorità assoluta, della quale si potrebbe in avvenire abusare con la rovina totale della Nazione. Ma la Regina, il cui spirito era più fermo, e più ambizioso superò ben presto queste riflessioni, sia che fossero reali, o che ciò non fosse senza un pretesto; o un effetto della pietà, o una fralezza del Re. Lo pregò essa, che restasse inattivo, e non fosse che semplice spettatore di quanto Ella, ed i Commissari farebbero per lui. Gli disse che la partita era ben fatta; che i principj n'erano stati felici, che non si doveva traversare la propria felicità, e quella della sua Famiglia; ed in fine tanto fece, che parve il Re acconsentire alla cosa più per timore, che per

in-

insinuazione, e che permettesse ciò, che da quasi tutti credevasi, ch'ei bramasse con estrema passione. In tal guisa in tutti i casi si conservò il Re una porta aperta per riconciliarsi co' suoi popoli in caso che l'affare non avesse avuto un fortunato scioglimento. Durante tutto quel tempo i Nobili nulla, o poco seppero di quanto operavano i Comuni. Solevano disprezzarli, e tirannizzarli, onde credevano di nulla aver da essi a temere, e facevano poco caso delle loro minaccie. Si pentirono però ben presto di tal non curanza, e costretti furono ad acconsentire a tutto, tanto più quantocchè vi avevano aderito il Primo Ministro, ed alcuni di que' Nobili stessi che avevano Impieghi alla Corte. La inavvertenza fece ricadere il male sopra la Nobiltà stessa, di maniera che a riserva di due, o tre, a' quali riuscì di poter ritirarsi dalla Città, tutti gli altri dovettero adattarsi al successo, niun essendovi rimedio. Copenaghen prestò nuovo giuramento di fedeltà, persuasì gli abitanti dagli Ecclesiastici. Convocatisi dopo i Nobili, il Clero, ed i Popolari nelle loro rispettive Sale, e recatisi i due secondi a quella dei Primi, intimarono a questi, che, o aderissero alle Risoluzioni di dichiarare la Corona Ereditaria, o che lo farebbero da se soli, poichè il Re gli attendeva nella Sala della sua Reggia. Generale, e somma fu la sorpresa della Nobiltà, ma scorgendo i Popolari in Armi, e sostenuti dal Clero, si adombrarono, ed insospettirono fra loro, (giacchè non tutti erano contrarj) conoscendosi in una Città fortificata lontana dalle loro Terre, dov'erano altrettanti Principi, ed in mano di gente che potrebbe vendicarsi sul fatto del loro rifiuto. Acconsentirono dunque di essere spogliati

ti di quella autorità che idolatravano, null'altro dimandando, che di prima sopra sì decisivo punto conferire con i Comuni. Questi non accordarono un solo momento, avvedutisi che i Nobili procuravano di acquistar tempo. In fatti nella supposizione della poca fermezza del Re gli inviarono occultamente dei Deputati, a rappresentare che acconsentivano al gran cambiamento, ma che doveva farsi nelle forme ordinarie di ogni Atto. Il Re si mostrò ignaro di tutto; ma rispose che non accetterebbe la Potestà Monarchica se non quando del Regno si dichiarassero ereditarie anche le Femmine. Frattanto impazientatisi i Popolari si portarono con il Clero alla Reggia, ed offerfero al Re la Corona ereditaria. Rispose il Sovrano ch'era necessario anche il voto della Nobiltà, ma fece chiudere le Porte della Città, onde alcun altro Nobile non ne fortisse. A tale avviso i Nobili a ragione temettero di essere trucidati, e persistevano ad opporsi, e la paura di perdere la vita, gli fece risolvere di abbandonare la pretesa di quella libertà, che lasciar non erano soliti agli altri due Ordini. Deputarono in fretta al Re, ed ai Comuni, e tutto approvarono. Aveva però il Re sì bene rappresentata la sua Parte, che risolse di compiere il grand' Atto. Non volle che si riaprissero le Porte fino che terminata non si fosse la cerimonia della inaugurazione, ed il giuramento di fedeltà non se gli fosse dato con tutte le formalità, presenti l' Armata, ed il Popolo. Ci vollero tre giorni negli apparati per eseguirlo. Si eressero de' Palchi nella Gran Piazza, si schierarono le Soldatesche, e le Milizie Urbane, ed il giuramento fu solennemente prestato dai Senatori, dalla Nobiltà, dal Clero, e dai

dai Comuni. Il solo Senatore Jeridorf perorando in favore della Libertà moribonda disse, che sperava, che il Re non governerebbe alla Turca, ma solamente col procurare la maggiore felicità de' Danesi. Sottoscritto l' Atto, videfi in soli quattro giorni cambiato il Regno di Danimarea nel 1660., come nel corrente 1789. lo fu quello di Svezia, e di Aristocratico divenne Monarchico intieramente. Tardi provarono i Comuni per esperienza, che un Principe assoluto può essere un peso più grave, che non molti Nobili, assieme e la sola consolazione loro fu di poter in avvenire cingere Spada. Il solo Clero fece un guadagno reale, poichè si conservò il favore della Corte, e quindi migliorò di molto i suoi affari, ritenendo tutt'ora i popoli in quel spirito in cui la Corte vuole che vivano, e quindi il Vescovo Svvan fatto Arcivescovo, ebbe trentamille Scudi, come Annibale Seefede, ambedue principali Promotori, e Fautori, fu regalato di duecento mila. Altri furono ricompensati, e premiati.

In questa Istoria Ricapitolazione si farà certamente osservato quanto la rivoluzione di Danimarea, ossia cambiamento di sua Costituzione, affomigli al già narrato della Svezia (a), ed all'incontro avverse siano l'una all'altro, insorgendo per sopra più ogni giorno nuovi motivi di allontanamento di una riconciliazione. Indispensabili conobbero adunque li Ministri Svedese, e Danese l'accrescere i loro armamenti, e singolarmente li Marittimi. La preponderazione nel Baltico

Paragone
di detto
cambiamento con
l'eseguito-
si nella
Svezia.

(a) Anche in ognuno de' quattro primi Tomi di quest'Opera.

tico era l'oggetto più importante. L'estremo gelo ne rendeva nell'Inverno impossibile le operazioni. Otto Navi da guerra Russe (a) ancorate a Copenaghen erano state dai ghiacci staccate, e trascinate fino ad Helsingor, ma fortunatamente disimbarazzate, erano state ricondotte in quel Porto Danese, ed ivi racconciate. In que' giorni un fortuito Incendio aveva consumedo a Dronheim nella Norvegia quasi tutte le Case ed i Magazzini.

Onde riuscire ne' progettati Armamenti, nulla fu trascurato dalla Corte Danese, e perfino riflettendo, che quando gli Ecclesiastici sono total-

(a) La Flotta Russa fu in appresso a Copenaghen, comandata dall' Ammiraglio Kosnailot, e composta.

Vascelli Cannoni Comandanti.

Il S. Giovanni	100	Gen. Am. Rovvalisc.
13 Patriarchi	100	Brig. Schurvaloff.
Sarvatof	100	Gen. Mag. Stanikof.
Ales Nevsky	74	Cap. Jacobof.
Num. 8.	74	Brig. Degenoff.
L'Aquila del Nord	66	Cap. Palitsin.
Num. 75.	66	Scarbief.
Galedonovitz	66	Tinoschhoff.
Metzeslaff	66	Sarpoff.
Molelemon	66	Odinzoff.

Quindi 3 Fregate di 38 Cannoni, 2 Cotter, e 3 Navi trasporto.

mente dipendenti dalla Corona, e dominano la Colcienza de' popoli, come lo fanno nella Danimarca, può il Sovrano essere tanto assoluto quanto vuole correre alcun rischio per parte de' suoi Sudditi, si valse del loro Ministero. Si professa in quel Regno il Luteranismo, ed i Ministri di questo odiano tanto i Calvinisti, quanto i Cattolici Apostolici Romani, come scorgesi da que' meschini Trattati polemici, che tutt' ora pubblicano contro e gli uni, e gli altri. Non osservasi in questi minima parte della Carità Cristiana per quelli che non credono alla loro foggia; e trattano onestamente quei soli della Chiesa Anglicana, pretendendo non esservi tra loro, e la medema differenza alcuna essenziale. Il Pergamo è il principale loro esercizio, non avendo Offizio alcuno Civile, e venendo tenuti lontani dalla Corte. Ne' loro Sermoni non solamente censurano i vizj, ma talvolta ancora le persone. Sonovi nella Danimarca sei Vescovi, uno nella Zelanda, uno in Fionia, e quattro nel Jutland; ed altri quattro nella Norvezia. Non hanno dessi alcun temporale, nè Tribunali Ecclesiastici, nè Cattedrali, nè Prebende, nè Dignità Subalterne, e sono solamente *Primi inter pares*, ma invigilano attentamente sopra i costumi del loro Clero. Il Vescovo di Copenaghen non ha che mille Taleri all' anno, e gli altri Vescovi cinquecento. Nei loro Sermoni eccitarono dunque la Nazione ognora più contro i Svedesi, e quindi facilmente riuscirono le leve di gente per guernire le Navi da Guerra con undici mila tra Marinari, e Soldati, ed il far soffrire, e pagare le nuove straordinarie Imposte indispensabili, perchè la sola Guerra aveva costato quattro milioni nell' anno precedente.

Nel-

Nella Danimarca, nella Svezia, e nella Russia, tutto dunque spirava guerra, benchè li Ministri Prusso, e Britanico non ommetteffero li maneggi per pacificare il Nord. Le due loro Corti aveano però di nuovo intimato alla Corte di Copenaghen, che operasse solamente come auxiliaria, o farebbero costrette a prendere parte esse pure a difesa dei Svedesi Dominj.

Mentre in tale situazione erano gli affari nel Settentrione, fortunatamente fu scoperto a Copenaghen uno dei più atroci tradimenti, e la cui orribile esecuzione avrebbe contribuito di molto all'esito della Guerra, soprattutto Marittima.

Orribile trama a Copenaghen:

Nella notte del 28 Febbraro un certo Testecò all'Ammiragliato di Copenaghen un avviso di natura la più seria, e ch' esigea le più prontemisure. Chiamato pertanto dal Vice-Ammiraglio Fontenay al Tribunale, di cui è Capo, l'Auditore Generale della Marina, e Procuratore del Re in quel Dipartimento, s'interrogò il Denunziante, ed il Capitano Irlandese Obrien. Era questo arrivato poco prima con il suo Vascello mercantile con Carico di Telerie, ed altre Mercie Indiane da Ostenda, per ritornarvi con Ferro. I due accusatori vi difvelarono la più nera, e la più atroce delle trame. Teneva questa a nientemeno che ad incendiare tutte le Navi Russe ancorate nel Porto di Copenaghen, e s'era possibile altresì la Flotta Danese. Un certo Barone di Bezerfienna Svedese, già Tenente Colonello di Marina, e che da qualche tempo soggiornava in quella Capitale, aveva comprato dal Capitano Irlandese il suo Vascello per dodici mila Ristaleri, ed avealo pagato con lettere di Cambio. Il

come scoperta

e svanita.

Vascello era ancorato presso la Cittadella. Veduto il Carico, il Compratore del Legno d'accordo col Capitano, lo rimpiazzò con Catrame, pece, polvere da Cannone, e spiritosi liquori; intonacando di Catrame, non solamente lo Scafo del Bastimento, ma ancora tutti gli Attrezzi, intonacati questi pure di Trementina. Il Capitano era convenuto con il Subornatore, che nella sera del 4. Marzo si accosterebbe alla Squadra Russa, che darebbe fuoco al Bastimento, il quale ripieno di materie combustibili comunicherebbe l'Incendio a tutto ciò che gli farebbe all'intorno. Il Svedese gli aveva promessa una ricompensa di cinquemile Risdaleri per ogni Nave Russa che si abbrucierebbe. La prima esser doveva una di cento Cannoni, che non lungi si calefatava. Non era per altro il Capitano senza qualche inquietudine, quale aumentavafegli a misura, che si avvicinava il fatale termine. Il dì 28. essendo più melanconico, e più pensoso del solito, giunse a riflettere, che colui, da cui avevasi l'anima tanto nera da formare un Progetto di tal natura, ben potrebb' essere poco scrupoloso per ingannarlo nell'accordato pagamento, esaminò le sue lettere di Cambio, quali trovò essere delle *Seconde*, e non le prime, senza le quali non avrebbe potuto riscuotere il pagamento. Crebbero i suoi sospetti. Aveva un'Amico, e lo istrusse di tutte le circostanze del suo accordo con lo Svedese. Fu questo che palesò all'Ammiragliato la trama, ossia per rimorso, o perchè i due Amici si fossero tra loro disgustati. Fu quindi il Capitano arrestato, malgrado che per salvarsi offerisse di dare il Bezenstierna in mano alla Giustizia, e vedendosi palesato, volle uccidere il suo confidente con un
col-

colpo di Pistola, ma fu impedito. Si posero Guardie al Bastimento, il cui scoppio avrebbe non solamente distrutte le Navi Russe, e Danesi, ma ancora tutto il Quartiere di Amaliemburgo. Fù arrestato complice Schields non nativo Danese, ma Locandiere da più anni a Copenaghen, come quello che aveva servito da interprete tra il Benzenstierna, e l'Obrien, non intendendo il primo l'Inglese, nè il secondo lo Svedese.

Rintracciavasi il traditore Svedese, ma non era possibile rinvenirlo. S'era rifugiato nella Casa del Barone di Albedyl Ministro di Svezia, poco avanti inviato da Stockolm per aggiunto al Barone di Sprengporten Ambasciatore Svedese presso il Re di Danimarca. Fu spedito un Distaccamento di Soldati ad arrestarlo, ed il popolo effrenamente irritato, lo fu maggiormente scorgendo l'incendiatore protetto dal Signor di Albedyl. Li Marinari Russi furanti per il tradimento, di cui esser dovevano la vittima, ed unitisi al Popolo sforzar volevano la Casa del Ministro Svedese. Questo fatto vestire il Benzenstierna con una sua livrea, e salire dietro una Carrozza, in cui s'era posto il Ministro stesso, voleva salvarlo fuori della Città; ma la Carrozza fu trattenuata alla Porta, ed arrestato il finto Staffiere.

Il Diplomatico Corpo tutto disapprovò la condotta del Ministro Svedese, ed approvò quella del Conte di Bernstorff Primo Ministro Danese; essendo di tal natura il delitto del Benzenstierna, che non poteva salvarsi da alcun asilo; nè si era offeso il Diritto delle genti, ma bensì sostenuti quelli dell'Umanità, e delle Leggi Nazionali, che non permettono simili agli ad un'Incendiario. Aggiungasi che le Pattuglie del Buon

Se ne arrestano tutti li Capi, e li complici.

Governo aveano lasciata retrocedere la Carrozza alla Casa del Ministro , e che dopo il delinquente si desse , come volontario nelle loro Forze . Fu rinchiuso in quell' istessa Carcere , in cui era stato il tanto noto Struense , e si deputò un Tribunale a farne il Processo . Confessò dopo gl' interrogatorj , ed i confronti coll' Obrien , e col Schields tutto il complotto , ma sostenne , che eseguirlo voleva per solo amore alla sua Patria , rovinando le forze Navali sue nemiche .

L' Ambasciatore Svedese condannò subito , anche per commissione del suo Sovrano l' orribile trama ; ma il Signor di Albedyl lasciò Copenaghen senza nemmeno prendere congedo dal Ministero . Vi ritornò per altro ne' primi giorni del mese di Aprile , ma appunto per congedarsi formalmente , e per lasciarvi il Signor Schaff in sua vece , in qualità di Segretario di Legazione .

Nota
pubblicata
intorno
tale affare
dalla Cor-
te Danese.

La Corte Danese partecipò con la seguente Nota l' istoria di un tanto avvenimento a tutti li Ministri Esteri onde lo comunicassero a' loro Sovrani .

„ Sarebbe certamente ben dolce cosa il poter tirare un velo sulle azioni , che rivoltano l' Umanità , ma quando interessano tutto il Pubblico , la impressione , che fanno , è sì viva , che la circospezione è impossibile .

Otto giorni fa si è scoperto che un Vascello fermato ne' ghiaccj del Porto esteriore a pochissima distanza dalle Navi da guerra Russe , era stato comprato da uno di Scania , occultandosi sotto un nome finto , che il Console di Svezia ne aveva pagato il doppio valore con Lettere di Cambio sulla Casa di Carlo Ril a Londra . Fu arrestato il Capitano nativo d' Islanda , Obrien di nome

tot-

sottoposto agli Interrogatorj, confessò: „Avere acconsentito di fare del suo Bastimento un Brulotto destinato ad incendiare la Squadra Russa; che lo aveva caricato di merci combustibili per riempirlo a poco a poco delle materie più atte ad un tal uso.

„Una visita esatta verificò tutti questi fatti. Confessò inoltre: che gli era stato promesso un premio di tre mila scudi per ogni Nave Russa, che sarebbe vittima delle sue mire, e cinque mila per ognuna di tre Ponti.

„Si scoperse similmente il ritiro del Signor Bezenstierna, il quale si qualifica Ufficiale della Marina Svedese. Si volle assicurarsi di lui, ma trovò un asilo, e la più forte protezione presso il Ministro di Svezia, ch'è il Barone di Albedyl. Fu rispettato per non dare alcun motivo di doglianza legittima anche nei casi più gravi; ma le misure prese per togli ogni speranza di potere salvarsi, ed il terrore, che il Popolo irritato al più alto grado gli ha ispirato, lo indussero a consegnarsi volontariamente, e fu condotto nella Cittadella, dove ben presto si svilupperà, se merita di essere trattato da delinquente, o da prigioniero di Stato. Non a noi, ma a tutta l'Europa appartiene il giudicare della natura del fatto, e della maniera di pensare di quelli che ne sono gli Autori. Non solamente sono violate le Leggi dell'Ospitalità, e del diritto delle genti; ma fu anche esposta una parte della Città di Copenaghen, e de' suoi abitanti nel più manifesto pericolo. Vi sono de' delitti, che sorpassano la misura di tutti i castighi possibili. “

Erano le circostanze accennate in questa Nota tanto più bramate dall'Europa tutta, quan-

rocchè erano stati arrestati alquanti altri incendiarij , non complici con il Bezenfierna , e l' Obrien , ma bensì rei di altre trame per abbruciare , e derubbare le principali Case di quella Dominante .

Russia .

Costanza
della Im-
peratrice
Caterina
II. nei mol-
tiplicati
suoi affari
politici ,
militari ,
ed econo-
mici .

Giammai forse , durante li diecisette anni del suo regnare , e nemmeno nel giorno della sua esaltazione al Trono , o nei cinque , nei quali sopravvisse Pietro III. suo Sposo , giammai la gran Caterina II. ebbe motivo di porre in opra tutta la sua costante attività , le provide , e magnanime sue cure , e quelle rare doti che preclara la rendono all' Europa tutta , quanto negli ultimi mesi del 1788. e nei primi del 1789. Scorgevasi assalita a proprj Confini del suo Impero , posta in agitazione la sua stessa Reggia (locchè mai farebbersi creduto) e da quell' istesso Re , sul cui Trono seduta sarebbe , se Pietro III. , di cui era Vedova , non lo avesse ricusato allora quando gli fu offerto pria che prescelto venisse dalla Imperatrice Elisabetta per successore alla Corona Russa . Scorgevasi combattuta da quel Gustavo III. della cui amicizia poco prima credevasi sicura , e distrutto il suo Piano concertato con l' Imperatore Re . Scorgevasi aggravata da un dispendio insoffribile ; da nuovi nemici , che tenendosi occulti forse gli apportavano più danni coi loro eccitamenti , e coi loro sussidj , di quello che fatto lo avrebbero se si fossero apertamente dichiarati . Infine si tentava di scuotere la sua grandezza . Una Sovrana , che aveva dato un Re alla Polonia , un Duca alla Curlandia , un nuovo Dominio ai Tartari , vedeva nella Polonia stessa , dove in certo modo signoreggiava , opposti non solo i suoi più pressanti interessi , ma sviati , ed affievoliti i suoi aderenti .

A sì

A sì enormi, e sì molteplici oggetti provvedeva per altro la eccelsa Caterina II. Lunge, che, come avevano la Svezia, la Polonia, ed in qualche conto anche la Danimarca dei pericolosi malcontenti nel suo Impero, che lo ponessero in combustione, tutto al contrario all'occasione appunto dalle mosse Svedesi, ricevuto aveva considerabili volontarie offerte di gente, e di denaro dai principali Signori, e Feudatarj, e perfino dagli esuli nella Siberia, che offerto avevano di rendersi utili col reggimentarsi; offerte non tutte accettate, forse perchè non atte alle odierne premure. Erano infatti talmente paghi i Popoli suoi tutti del Governo della Imperatrice, che ne manifestarono in ogni occasione la loro premura di vederlo continuare in vigore, e si rendevano in qualche parte rapidamente, benchè in molte altre con lentezza, civilizzati non solo, ma ancora instrutti in quelle Scienze, Arti, e costumi, dei quali per tanti Secoli aveano perfino ignorati i nomi. Vi contribuivano anche i Gesuiti conservati nella Russia Polacca, anzi aumentati con Ex-Gesuiti concorsivi, non però in gran numero, perfino dalla Italia, e dalle contribuzioni pecuniarie, che talora alquanti delli Ex-Gesuiti stessi spedivano a quei rimasugli della Società loro soppressa. La Tolleranza di Religione talmente era mantenuta nei Russi Dominj, che non già i soli Cattolici Romani, ma gl'Idolatri Tartari, ed i Maomettani sudditi lasciavansi in pieno esercizio di loro Religione. Achum-Mahemed-Dehan-Husseïn era stato nominato dalla Imperatrice stessa per Mustà dei Maomettani della sua Provincia di Orenburgo con l'annuo assegnamento di mille cinquecento Rubli, dichiarandolo assoluto indipen-

Considerevoli Riforse.

Anche per l'interno del suo Imperio.

Tolleranza di Religioni.

Cattolici.

Maomettani.

dente dal Musti di Costantinopoli . La Crimea , ora Tauride , ha un Musti particolare , ed una specie di Concistoro stabilito nella Città di Usa .

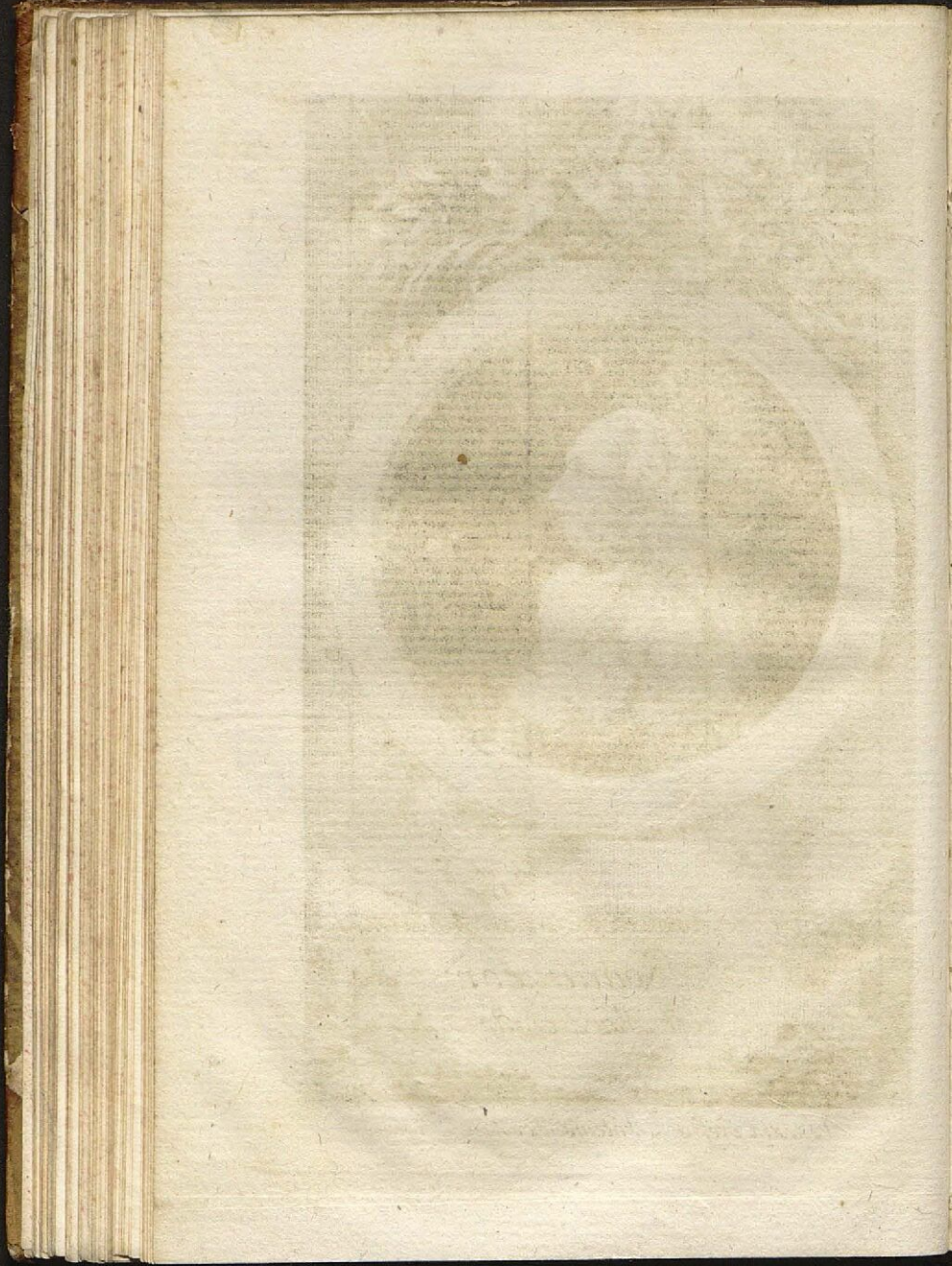
Formida-
bili sue
Forze .

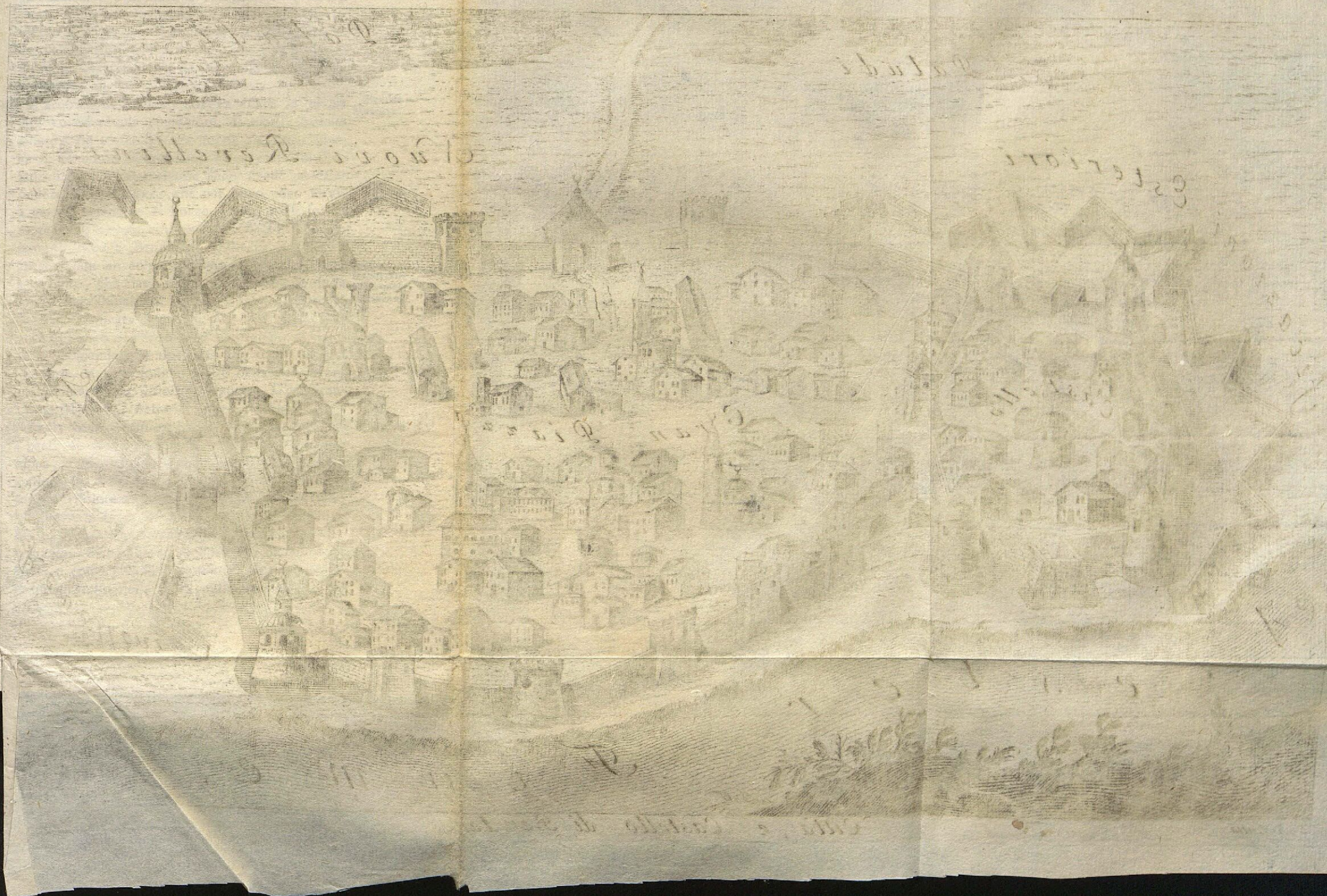
Forze le più formidabili occorrevangli , e non già le sole Terrestri , ma ancora Marittime , quantunque abbandonato sembrasse il principale punto del vasto Piano , vale a dire la spedizione di una Flotta con Truppe da sbarco dal Baltico al Mediterraneo , ed all' Arcipelago di Levante . Abbigliava infatti una Armata , che difendesse la Finlandia , una che operasse unita agli Auxiliarj Danesi ; altra che raffrenasse gl' inferiti Polacchi , e coprisse quelle Frontiere e trè contro gli Ottomani . Alla prima di cinquanta mila Uomini destinato aveva al comando il Gran Duca stesso di Russia suo Figliuolo , e successore ; per la seconda già teneva pronti venticinque mila Russi , e quindici mila tra Cosacchi , e Calmucchi , onde uniti a i Danesi portassero la Guerra nel Seno stesso della Svezia . Per gli affari della Polonia , altre Truppe erano prestite , e tre Armate contro i Turchi . Una già minacciava Bender , stata nell' anno precedente sotto il comando del Felt Marefciallo Romanzoff , onde operasse di concerto con gli Austriaci , non avea eseguite grandi Imprese , forse perchè non in quel numero , e stato sufficiente , che dall' anziano esperto Comandante credevansi necessarj , o forse per gli altri motivi , dei quali già femmo cenno . Innalzato dalla Imperatrice al grado di Generalissimo delle Forze tutte di terra , e di mare il Conquistatore di Oczakovv il Principe Potemkin , si ritenne questo il comando dell' Armata di Bessarabia , combinata con quella di Moldavia , mentre il Romanzoff chiese di ritirarsi in riposo ai Bagni di Anspak .

Piano di
Guerra per
il 1789.



Venezia presso Antonio Latta e Figli.







P. A. Zatta

Città, e Castello di Bender

pak. Lasciò il Potemkin il comando della sua più forte, e più ben provveduta Armata di Caterinoslavv al Principe di Reppin; ed una infine ne assegnò al Generale Soltikoff, onde guerreggiasse alle falde del Caucafo, ed in quelle vicine Tartare regioni.

L'acquisto di Bender doveva essere la prima delle considerevoli operazioni di quell' Armata Russa, e già se ne sperava buona riuscita, giacchè il Generale Kamenskoi subordinato al Romanzoff ne bloccava alcune delle strade maestre conducentivi; blocco, che per altro poco serviva perchè mancante di Forze e avea quasi sotto i propri occhj veduta rinforzare quella Turca Guarnigione. Non è Bender una Piazza da potersi prendere con un colpo di mano. È la Città più importante, che siavi nella Bessarabia; e sulla sponda Meridionale del Dniester, grande, popolata, ben fortificata, contiene 80000 abitanti, ed anche in tempo di Pace havvi un presidio di Gianizzeri comandati da un Bassà a 3 code. L'aria è salubre, la situazione è molto bella, ed i contorni formano una illimitata pianura. Gli abitanti sono Moldavi, Armeni, Ebrei, e Turchi.

Nella Guerra passata fra i Russi, ed i Turchi la presa di questa piazza costò ai primi moltissima truppa, e la perdita del valoroso Generale Obel. L'assedio fu fatto con molta perspicacia e colla maggior risolutezza. Gli assediati innalzarono delle batterie sopra amendue le sponde del Dniester, 400 pertiche lontano dalle fortificazioni della Piazza. Si bombardò la Fortezza da tutte le parti, e comechè fosse riuscito ai Russi d' eccitare un incendio nella Città, nulla di meno i Tur-

Bender
bloccata.

Stato, ed
importan-
za di quel-
la Piazza.

chi

chi l'estinsero. Quasi tutti i giorni si fecero delle sortite contro le fortificazioni degli assediati non senza gran perdita di quest'ultimi. Nulladimeno furono fatte tutte le disposizioni necessarie per l'assedio, ed i Granatieri erano già arrivati alla strada coperta, quando il General Maggiore Obel fu ucciso standone alla testa. Questa disgrazia dilazionò l'impresa, e diede occasione al Comandante della Fortezza di fare una gran sortita, e di attaccare improvvisamente i Granatieri, che parevano confusi per la morte del loro condottiere. L'attacco fu vivissimo; i Russi principiavano già a cedere, ed a ritirarsi in disordine, quando il General Panin volò con un gran distaccamento in soccorso dei Granatieri, li mise in ordine, e le cose cangiarono aspetto. I Turchi, vedendosi attaccati da tutte le parti, cercaron di guadagnar la comunicazione, che non poterono ottenere sì presto senza perder più che la metà delle loro Truppe. Questo fatto, che indebolì, e scoraggiò la Guarnigione fece sperar la prossima conquista della Piazza. La perdita sofferta, la munizione esaurita, e l'impossibilità di ricever soccorso, non essendovi più Truppe Ottomane di qua del Danubio, tutte queste circostanze fecero risolvere il Comandante a proporre una Capitolazione; ma il Generale Panin, conoscendo bene l'imbarazzo della Guarnigione, non volle assentire a niuno di quei progetti, ch'eran troppo gloriosi per i Turchi. Egli minacciò di dare un nuovo attacco, ed obbligò quei della Guarnigione a rendersi prigionieri di Guerra. Entrò in Bender.

Questo non accadde già nel principio della Guerra, nè in un tempo, in cui i Turchi erano pie-

ni di coraggio ; ma dopo ch' erano presi dal timor panico , legittimo conseguente di due battaglie perdute , e respinti di là dal Danubio .

Quando anche però divenisse Bender conquista dei Russi , molto resterebbe loro da acquistare sulla sponda destra del Danubio ; essendovi Kilia , ed Ismail . Kilia è una Città posta vicina alla foce del Danubio stesso , che da essa viene chiamato Kilia Bogazi ; luogo ben fortificato , e guernito da grosso numero di Giannizzeri . Ismail è una Città forte , e grande quanto Kilia .

L'armata del Reppin oltre al conservare il recente acquisto di Oczakovv , e di quel Paese non che della Tartaria minore , darsi mano doveva con l'Armata del Potemkin ; ed occorrendo rivolgersi nella Polonia . Impresa dell' Armata del Soltikoff era di tenere soggetti i Tartari sino al Caucaso , al Mar Caspio , e della minacciata Crimea , tenendone aperta , e libera affatto la Linea di Precops onde secondare le Squadre del Mar Nero . Tutte queste Armate esser doveano formate da 300000. Uomini , al qual' effetto perfino il Reggimento delle Guardie rinforzavasi di 800 Uomini . Riguardo alle Forze marittime una Flotta la più forte , e la più numerosa tenea la Russia nel Baltico , divisa in tre Squadre composta di sessantanove Navi da Guerra sotto il comando dell' Ammiraglio Tschitschagott ; la principale svernando a Revel , la seconda a Copenaghen , onde alla Primavera congiungersi alla Ausiliaria Danese , e l'altra a Cronstadt comandata dall' Ammiraglio Kostannoff ; ed affine di animare vieppiù li Comandanti , ed Uffiziali aveva fatta una numerosa Promozione nella Marina ; ed eseguire con la più generosa pompa li Funerali all' estinto Ammiraglio

Oczakovv ,
misure per
conservare
l'acquisto .

Operazioni
per la Guer-
ra del Nord .

glio Greigh, e perfino con Monumenti perpetui alla gloria di quel prode Inglese .

Pel Mare Negro. Veniva la Flotta del Mar Nero comandata dal Vice Ammiraglio Wojonovich a Cherfon . Era destinata ad incrociare nei tratti di Mare della Crimea, e di Oczakovv, onde far fronte da quella parte al Capitan Bafsà, ed impedirgli dall'altra l'avvicinarsi alle Coste della Bessarabia, per portare provvigioni all'Armata del Gran Visir, quando volesse questo accostarsi ad Oczakovv per formarne l'assedio. Oltre la Flotta di Cherfon, altre ne tenevano i Russi a Sebastopoli, composta di ventiquattro Galere, di quarantasei Scialuppe tra Cannoniere, e Bombardiere, e di 140 Scialuppe dette Zaporoski, portanti un solo cannone. Dovea questa Flottiglia rimanere nel Liman, difesa dalle Batterie di Kinburn, e di Oczakovv, dove trovavansi dieci mila Uomini di Guarnigione.

Frattanto rifortificavasi Oczakovv e se gli cambiò il nome in quello di S. Niccolò, perchè appunto nella giornata della Festa di quel Santo Protettore della Russia, erasi fatta dai Russi la conquista.

Aneddoti della presa di Oczakovv.

Caduta Oczakovv in potere dei Russi, pensarono tutti i modi di porla in istato di resistere, qualora i Turchi si azzardassero a tentare di ricuperarla. Avevano gli Conquistatori perduti nell'assalto quattro mille Uomini, fra i quali duecento, e venti Uffiziali, molti rimasti morti sul Campo, e gli altri dopo per le loro ferite. Una tale perdita tanto più fu sensibile quanto che l'Armata avea somamente sofferto, e quanto che era composta dei migliori Uffiziali, e Soldati della Russia. Quindi per le prime Settimane le Truppe vittoriose restarono immerse nel più vivo dolore.

L'im.

L'immenso bottino , e le ricchezze delle medesime trovate nella Piazza, come pure la memoria dei molteplici incomodi, e veramente incredibili, provati nel loro Campo, il quale era stato ridotto in una vera topinera, le consolavano, e sollevarono alcun poco. Per formarsi una idea della immensità di quel bottino, basterà il dire, che i Negozianti di Cherson, di Sebastopoli, e di altri siti avendo ottenuto il permesso di trasferirsi ad Oczakovv vi comprarono una prodigiosa quantità di effetti al più vil prezzo, giacchè il semplice Soldato imbarazzato dal suo oro, dava il valore di due zecchini per un rublo. Avendo il Principe Potemkin permesso ai Soldati di fare ogni sorta di perquisizione anco nelle Case, vi trovarono per più giorni molto denaro, ed effetti preziosi, quali i Turchi, e gli Ebrei avevano nascosti. La presa Cassa Militare conteneva tre milioni, e quattrocento mille Piastre. Oltre di quella il Bassà ne aveva un'altra sua particolare, ed altri la Cassa per le spese straordinarie, quali potevano occorrere alla Fortezza, ma poco in questa si era trovato. Tutti gli Uffiziali Turchi di rango possedevano molto denaro, e nel Quartiere di alcuni si trovarono perfino circa otto mila zecchini. Con tante ricchezze si raccolsero elemosine per la costruzione di una Chiesa dedicata a S. Niccolò in quella Città Turca. Si riparò al più presto, ed al più meglio alla rovina delle Fortificazioni. Fu guernita di migliore Artiglieria, e di più forte Guarnigione anche l'Isola di Berезан, situata dirimpetto alla Piazza, e si eressero Batterie, onde le Flotte Turche non vi si potessero avvicinare. Si posero in istato a Cherson le quattro Navi di Linea, e tre Fregate di 40. Cannoni
 l'una

l'una per unirle alla Flotta di Sebastopoli, giacchè ciò non aveva potuto farsi sin tanto, che Oczakovv fu in mano degli Ottomani. A Sebastopoli vi erano tre Navi di Linea, e quattordici Fregate, non però d'interamente perfetta costruzione. Vi si attendevano in Aprile altre cinque Fregate da Tangarovv nel Mare delle Zabacche. Con ciò era per formarsi una Flotta di sette Navi da Linea, e di ventisei Fregate di portata da 28 sino a 44 Cannoni, oltre alcuni inferiori Bassimenti. Il comando di quelle Forze essendosi dalla Imperatrice conferito al Conte Wainovvich, lo promosse al rango di Vice-Ammiraglio. Altra Flotta aveavi composta delle ventiquattro Galere, e delle quarantasei Scialuppe Cannoniere, e Bombardiere, e di cento e quaranta Scialuppe, dette Zaporoshy, che portano un solo Cannone. Questa Flottiglia restar doveva nel Liman, difesa dalle Batterie di Kinburn, e di Oczakovv, dove vi erano dieci mila Uomini di Guarnigione. Non era per aumentarsi il numero delle Truppe nella Crimea, quasicchè non vi si tenesse quello sbarco di cui la minacciava il Capitan Bassà. Infine li circa 30 Corsari, che si trovavano nei Porti della Penisola avevano avuto ordine di fortire, dando ad essi il Governo l'opportuna Artiglieria. A bordo di questi Armatori si trovava un gran numero di Soldati Albanesi, i quali nell'anno antecedente avevano date gran pruove di coraggio, e si erano arricchiti sopra i Turchi.

Flotte Russe
al Liman.

Ed a Sebastopoli.

CAPITOLO V.

Stato degli affari Regio-Cesarei ; condotta riguardo alla Guerra del Nord , al Re di Prussia , all' Impero Germanico , e contro il Turco . Come si provvedano abbondantemente il Regio Erario , e le Armate di gente . Rendite del 1788 . Vertenze nei Paesi-Bassi-Austriaci . Continue piccole , ma sanguinose azioni ai Confini . Piano di Campagna per il 1789 . Malattia di S. M. l' Imperatore : cambiamenti , e pericoli fino a tutto Maggio .

NON meno impegnante era per la Corte di AUSTRIA . Vienna lo Stato degli affari nel terminare dell' anno , e molto più nel principio del 1789 , riguardo all' Impero Germanico , alla Guerra nel Nord , alle ognora più serie vertenze nella Polonia , ed infine alla Guerra contro la-Porta , non disanimata dalle perdite di Oczakovy , di Schabaz , di Dubicza , e di Novi . Operavano le Armate Austriache , come alleate della Russia , ma avevano intraprese Operazioni tali , che dirette contro il Turco , e non già come secondanti quelle dei Russi ben si scorgevano .

Situazioni degli affari Regio-Cesarei .

Nell' Imperio doveva ancora eleggersi il nono All' Impero Germanico . Elettore , indi un Re dei Romani , e si dovevano prendere risoluzioni per le differenze insorte , e sostenute da alcuni dei Principi Prelati contro la Corte di Roma ; differenze difficili a togliersi , perchè , se inveterati erano gli abusi dei Nunzj Pontificj nella Germania , gli altri Diritti , che si contendevano alla Santa Sede , erano guerniti di

di Concordati, di Accordi particolari, e di Conferenti di alcuni degli Stati stessi dell' Impero.

Riguardo
alla Guerra
del Nord .

Riguardo alla Guerra del Settentrione niuna parte prendevai la Corte di Vienna con le Armi; ma coll' assistere in validissimo modo le Armi Russe contro il Turco lasciavale in libertà di operare a difesa, ed anche di attaccare li Svedesi. Più la interessavano gli affari della Polonia. Gli acquisti fatti in quel Regno di concerto, e ripartitamente con le Corti di Peterburgo, e Berlino, ed in conseguenza la maggior confinanza dei Dominj Austriaci con la Polonia, la obbligavano ad invigilarne, ed a tenere pronte Forze bastanti per reprimere qualunque insorgenza Ostile, o per dare anche da quella parte quei soccorsi alla sua alleata Russia, quali si rendessero indispensabili. Si riguardo agli scabrosi affari del Nord, che agli non meno gravi dei Polacchi, sembrava equivoca la condotta della Corte di Berlino, anzi venendo sospettata fautrice, malgrado che l'Imperatore Giuseppe II., e Federico Guglielmo II. si dessero continui attestati di amicizia. Le amichevoli apparenze non erano però tali, che non persuadessero all' uno, ed all' altro di quei due Monarchi di prendere le più forti, e più opportune misure ad ogni evento. Se il Re di Prussia rifortificava le sue Piazze della Slesia, e le altre vicine ai Stati Austriaci, e se in esse aumentava le Guarnigioni, altrettanto facevasi dalla Corte Regio-Cesarea; quindi si vedevano considerabili trasporti di grosse Artiglierie per la Boemia, perfino in tempo, che la rigidissima stagione aveva rese disagiate le strade; come pure di Munizioni per le Fortezze di Pless, e di Terehienstadt,

Si fortificano le Piazze prossime agli Stati Prussiani.

le cui recenti Fortificazioni interne, ed esterne erano già intieramente compite; null'altro mancandovi, che le Caserme, le quali si andavano lavorando, ed i Magazzini, che però si stabilivano.

Circa poi alla Guerra esistente contro l'Ottomano Impero, principale cura fu della Corte di Vienna di provvedersi abbondantemente del nerbo, e della Guerra stessa, e di ogni altro affare anche Politico; e di rimettere le sue Armate, affievolite di molto, non da battaglie, o altre Operazioni Militari; ma bensì da irreparabili, e quasi epidemiche malattie prodotte da arie non salubri di quei Paesi, nei quali avevano dovuto inoltrarsi per guerreggiare; malattie continuate, anzi rese più mortifere, da una delle più crude Invernate; non ricordandosi i viventi di averne provato una maggiore, nè simile. Perfino a Vienna fu la neve tanto alta, che in alcune contrade si trovarono rinferrati gli abitanti nelle proprie Case, ed a fatica centinaja di Uomini con altri centinaja di Carri da trasporto riuscirono a disimbarazzarle. In tutte le Provincie Austriache, anco Meridionali, la neve, indi li non condensati ghiacci, o dilcioltisi, rendevano impossibile il passaggio delle Truppe, e molto più dell'Artiglieria. Si trovarono morti di freddo alcuni viaggiatori e qualche abitante della Campagna, e perfino alcuni Soldati, ed altri mutilati in qualche parte del loro Corpo.

Circa al provvedere l'Erario pubblico, onde supplire all'enormi spese della scorsa Campagna, ed alli non meno inevitabili s'impose la nuova Stetra di Guerra, per cui entravano nell'Erario del So-

Disposizio-
ni guerrie-
re contro
il Turco.

Stranif-
sima In-
vernata e
difficolta-
no.

Come ci
proveda l'
Erario Re-
gio.

vano cinquantaquattro Milioni di Fiorini all'anno; si aperse a Vienna un Deposito di Imprestanze al cinque per cento con le condizioni, che per otto anni venturi, incominciando dal primo Gennaio 1789 non verrebbero affrancati; si formò una Lotteria con la garanzia del Sovrano composta di tre Milioni in cinquanta mila Biglietti; si sospefero tutte le progettate Fabbriche, anche le incominciate; e si continuò la soppressione di Monasterj, Conventi, ed Abazie in tutti gli Stati Austriaci, con le appropriazioni alle dinotate Casse; sopprimendosi soprattutto quanti di tali Ordini, Istituti, e Fondazioni, non erano utili alla umanità, o per mala amministrazione, se ne erano dilapidate, o sconcertate le rendite.

Tali Sovrane risoluzioni rendevano pertanto possibili tutte le determinazioni belligere, che si credessero vantaggiose; e tanto maggiormente quanto ancora pingue era il Regio Erario. Le rendite di S. M. l'Imperatore e Re erano andate nel 1788 a centuno milioni, e tre cento mille Fiorini; cioè:

Dall' Ungheria, Croazia, e Schiavonia	19
Dalla Galizia	4
Dalla Transilvania, e Bukovina	4
Dalla Boemia	14 $\frac{1}{2}$
Dalla Moravia	6
Dalla Slesia	6
Dall' Austria Inferiore, e Vienna	16
Dall' Austria Superiore	13 $\frac{1}{2}$
	<hr/>
	Summa
	75 $\frac{7}{10}$
	N. omo Re-

Retro. I. ib. elatusD. oimimo? la oris	75	$\frac{2}{6}$
ib. Dalla Stiria.	6	$\frac{1}{6}$
Dalla Cragnuola, Friuli, e Trieste.	2	$\frac{1}{2}$
Dal Tirolo.	3	$\frac{6}{6}$
Dalla Lombardia.	6	$\frac{1}{6}$
Dai Paesi Bassi Austriaci.	7	$\frac{1}{2}$

La somma totale è di Fiorini 10130000

Avrebbero potuto ritardare l'impinguamento del Erario Regio Cesareo le differenze tuttora sussistenti nei Paesi Bassi Austriaci, e quelle vertenze tra l'Imperatore Re, ossia quel Governo Generale, con quei Stati, e con gli Ecclesiastici. Infatti gli Stati del Brabante ricusavano di pagare perfino li Sussidj ordinarij, pretendendo essi i loro Privilegj, malgrado le Concessioni fatte loro dall'Imperatore stesso. Intimata però ai Brabanzj la Sovrana indignazione, la riterattazione di quanto erasi dal Monarca conceduto, e la privazione di qualunque altro Diritto, o Privilegio; e dimostratosi di voler eseguite tali minaccie con man forte, e col porre in movimento le Truppe delle Guarnigioni; ottennero gli Stati un perdono, o almeno una sospensione delle costrinzioni ai medesimi intimate, e fu loro permesso di presentare all'Imperatore, come loro Duca nuove Rimostranze. La conseguenza di queste fu però prolungata, non avendo nemmeno potuto i Stati ritrovare il modo, ed il tempo di presentarle, e mandando all'opposto a Vienna tutti i Milioni dei soliti Sussidj, ed anco dei Straordinarij. Riguardo agli Ecclesiastici, anche i Vescovi dovettero obbedire, e chiudere i loro Seminarj Vescovili, onde tutti i Studenti de' Paesi Bassi-Austriaci passar

Vertenze
nei Paesi
Bassi Au-
striaci.

doveſſero al Seminario Generale di Lovanio. Ne venivano accuſati i Profeſſori ſingolarmente di Teologia di non dare inſegnamenti del tutto Ortodofſi, ed anzi che ſi ſerviſſero, o per ſcelta volontaria, o per volontà Suprema di Libri Eterodofſi, o equivoci. Volle il Governo Generale, che il Cardinale Arciveſcovo di Malines, come

Lovanio . Primate, ſi portafſe a Lovanio, eſaminaſſe li Profeſſori, ed i Libri. Vi ſi portò, gl'interrogò, inforſero queſtioni, e dubbj ſopra la qualità ſteſſa delle interrogazioni, e per qualche meſe l'eſame non valſe, che ad accreſcere le difficoltà, ed a viepiù tener lontani li Scolari non ſolamente dal nuovo Seminario Generale, ma ancora da quella celebre Univerſità. In quello, ed in queſta non ſorgevanſi, che confuſioni; ed i nomi di Gianſeniſti, Quenelliſti, Bajaniſti, Calviniſti, Luteraſti, e di ogni altra Ereſia, o Sciſma erano l'oggetto non dei Studj Polemici, ma beſti delle diſcordie, e dell'inaſprimento di animi.

Numeroſſiſſima leva di Reclute.

Affine poi di rimettere le Armate nel loro numero di Combattenti ſi comandò la leva di circa duecento mila reclute ripartite nei differenti Stati ereditarij, e ſi eſegù con tutto il rigore, facendone paſſare ſul momento le reclute ai reſpettivi Reggimenti. Sì copioſa leva era tanto più indifpenſabile, quanto che calcolavanſi a molti migliaia gli eſtinti; dovettero adunque dare, la Boemia venti mila Uomini, la Moravia quindici mila, l'Auſtria, ed i Paefi, che alla medema ſono anneſſi, quarantacinque mille, la Galizia con la Bucovvina ventiquattro mila, le Fiandre dieciotto mila, la Lombardia dieci mille, la Croazia otto mila, la Ungheria quaranta mille, e la Tranſilvania ventimila.

Con

Con tanti aumenti le Forze Austriache esser dovevano alla Primavera di trecento mila Uomini, ed il comando della principale Armata, giacchè più non la comandava il Felt Marefciallo Lascy, fu dall'Augusto Giuseppe II. conferito al Felt Marefciallo Haddick, ch'era in età di 78 anni sempre distintosi nelle più difficili imprese; e singolarmente nella sorpresa di Berlino, e del Consiglio di Guerra, enunciandogli ciò con il Biglietto seguente.

Caro Marefciallo Haddick.

L'amicizia, che professo al Marefciallo Lascy, m'inibisce di esporlo a pericoli di una seconda Campagna in Ungheria, ora che sta male di salute. Voi siete nato in quel Paese, ed unite le cognizioni del Teatro della Guerra a quelle del modo di guerreggiare coi Turchi, perciò desidero, che non ricusate di soddisfare il mio desiderio, ch'è di vedere nelle Vostre mani il comando dell'Armata del Bannato, e del Sirmio, tanto più, che quest'anno varie circostanze non mi permettono di essere continuamente presso l'Armata, e che Voi meritate tutta la mia confidenza. Io cercherò di agevolarvi questo peso quanto sarà possibile riguardo alla Vostra età avanzata, ed accetterò tutti quei mezzi, che mi verranno proposti a tale oggetto.

GIUSEPPE.

Ricevuto dal prode Marefciallo il Sovrano cenno, subito si accinse ad obbedire, quantunque la sua età bastantemente gli fosse di valida scusa per rimanere a Vienna, e prese per suo Ajutante il Tenente Colonnello proprio Figliuolo disponendosi

tro Kineati Austriaco tentarono nel Febraro for-
prese, ed attacchi, ad essi non però riusciti. Eransi
nei primi giorni di Marzo quasi impadroniti dei
Stretti all'Allion, ma furono obbligati a retroce-
dere, come invano si erano presentati all'importan-
tantissimo Stretto di Vulcano. Nell' Aprile tenta-
rono anche Terzburgo, e la Valle Mulieri, ma
con tanto valore respinti furono dalle Truppe
speditevi dal Principe di Hohenlobe, che degli as-
salitori pochi se ne salvarono retrocedendo.

Nel *Bannato* affine di situarsi di nuovo fra Me-
hadia, e Scupaneck, rientrarono di nuovo atter-
rindo quegli abitanti, ch' erano ripatriati dopo la
prima invasione, per cui aveasi dagli Ottomani
desolato il Paese. Non poterono, a dir vero, gli
Austriaci impedire ad ogni Confine l' avanzamen-
to dei Turchi. Troppo aveano le malattie dimi-
nuite le Truppe loro di Frontiera, e troppo tar-
de, ed inesperte arrivavano le reclute per com-
pletare li Reggimenti. Furono però con tanta in-
telligenza disposte a quei Confini, ed ai Transil-
vani, che fondata speranza poteva averci di te-
nerne lontani gli inimici, finchè giunti fossero li
rinforzi.

Bannato.

Tra Semlino, e Belgrado non succedevano fatti
fanguinosi, perchè durava una specie di convenu-
ta intelligenza di tregua; ma tali disposizioni vi
facevano i Turchi, soprattutto sul Sava, e sul
Danubio, che in somma vigilanza tenevano gli
inimici loro. Questi andavano talmente ingros-
sando la loro Flottiglia, che sperarne potevano
altrettanto assicurata quella navigazione, decisiva
in ogni occasione di Guerra, in quelle parti,
quanto resa mal sicura ai Turchi, ai quali però
era riuscito di rovinare quel rimanente degli Ar-

Schiavo-
nia.

gini presso Bescania, che non era stato ancora disfatto dagli Austriaci; l'appunto per non essere obbligati nella invernata a difenderlo.

Bosnia, e Croazia. Li movimenti maggiori de' Turchi, durante l'Inverno furono dalla *Bosnia*, ognora dimostrando di voler invadere la Croazia, o almeno tentare il ricupero delle perdute Piazze, e Castelli. Si attrupparono infatti a centinaja nel mese di Febbrajo a Kossopolie in quella Pianura di circuito di tre giornate di cammino attendendovi migliaia di Armati da Trazonick, e da Sacza, ed a fine di essere a portata di coprire Gradisca Turca, o sia Brebir, Banialuka, e le altre Piazze minacciate dagli Austriaci; e dalle quali tenevasi deciso l'assedio, e subito che arrivasse da Vienna al Campo il Felt Marefciallo Laudon. Quell'Eroe disegnava di conquistare la Bosnia tutta, benchè guernita di tante Fortezze, e Castelli. La Fortezza principale confinaria è Zvvarnik, dopo di questa avvi Banialuka, Travnik, e Bihacs, quindi Serajo Capitale del Regno, e Fortezza, e molte altre, come Maglai, Varnokh, Tessian, Dubno, Derwent, Grachenicza, Janicze, Bzboacz, Katar, Gradiska, ossia Berbir, Szitnicza; Potrovacz, Slamocz, Schupanacz, Mostar, Trebinje, Kodgaricza, Kulassin, Predor, 24. fra tutte. Senza queste vi sono 17. Castelli, cioè: Dobor, Stokol, Serbenik, Szoko, Urackh, Klucs, Kofaracz, Bachin, Kupers, Stolaes, Spuh, Soizko, Kufchlat, Strebemicze, Drina, Slafnicza, Troscak, ed il Trincieramento Peresno; poi alcuni luoghi di poca conseguenza.

Dalla Pianura di Kossopolie facevano i Turchi continue scorrerie, da Yacup, ed Ostrovizz verso Dubina Sztrana, e Dobroszello, ed inque-

tavano la Croazia, dove penetrati, barbaramente distrussero li due Villaggi di Sirovayz inferiore, e superiore, abbruciandone, e trucidandone gli ammalati di quella parte dell'Ospitale Militare, non che gli abitanti.

Anche le Truppe Confinarie Austriache del Principe di Coburgo dovettero battersi verso le Frontiere della *Valacchia*. Migliaja di Turchi comandati dal Serrafchiere Soitary di Natolia, da un Balsà, e da un Bin Balsà, s'erano, subito, che i ghiacci lo avevano ad essi permesso, avanzati per Adjud verso Baker, sloggiando i Posti avanzati di Paraoni, Valemare, e Valesaka, ma rispinti dal Colonnello Karaiczaj, e costretti a ritornare in fretta dove eransi staccati, lasciando ai vincitori alcuni Trofei, e varj estinti sul Campo.

Mentre però queste, ed altre invasioni non di gran conseguenza, e considerare piuttosto scorriere di Truppe Confinarie, si facevano dai Turchi, giunsero ne' primi giorni di Maggio ai loro Quartieri Generali, li Comandanti Supremi Laudon, ed Haddich; il primo nella Croazia, il secondo a Semlin, ed il Maresciallo Pellegrini si portò altresì alla grande Armata per gli assedj opportuni, essendo il Comandante primario degli Ingegneri, e de' delle Artiglierie. Era dunque per aprirsi la Campagna con le grandi, e decisive progettate Operazioni. Sembrava, che volesse eseguirsi alla maniera del gran Principe Eugenio, onde operare seriamente si dovrebbe appunto solamente in Maggio; che le Imprese d'importanza, vale a dire battaglie, ed assedj di Piazze considerabili si eseguirebbono ne' mesi di Agosto, e di Settembre, e che nell' Ottobre, o al prin-

Moldavia.

Piano di Campagna per il 1789.

cipio di Novembre si tratterebbe la pace nelle
 Linee stesse de' combattenti. In Maggio adunque
 l'*Armata dell' Haddick* si disponeva a penetrare
 verso la Servia, e dalla parte di Belgrado, a
 tenere un Corpo di Riserva di circa dodici mila
 uomini a Semlino per sostenere le sue operazio-
 ni. L'*Armata di Croazia*, alla quale si era uni-
 ta quella della *Schiavonia*, sotto gli ordini del
 Maresciallo Laudon aveva la Bosnia per ogget-
 to principale. Compredevansi in essa quelle va-
 lorose Truppe Nazionali, denominate di Fron-
 tiera. Il suo Capo, il cui solo nome ne forma l'
 Elogio aveva sotto i suoi Ordini il Generale de
 Vms, Boutoy, Mitrovskij, Vallis, Schlaun,
 Klebeck, Schindlan, Bubencloen, Brentao, ed
 altri sperimentati Uffiziali. Nel *Bannato*, l'*Ar-
 mata* sotto il Generale di Artiglieria Conte di
 Clairfait si trovava allora appostata lungo il Da-
 nubio, e si avanzava in parte verso lo Stretti
 della Valacchia, concentrandosi la sua Forza prin-
 cipale a Mehadia, e mostrando di voler penetra-
 re verso Orsova, e verso Severin nella Valac-
 chia. Nella *Transilvania* la posizione delle Trup-
 pe comandate dal Principe di Hohenlohe, dopo
 la morte del prode Maresciallo Fabris, rendeva
 impenetrabili gli Stretti di Wilkan, di Terzbur-
 go, della Torre Rossa, di Tomosch, e di Oitof-
 ch, come pure il Remer-Schanz ed attendervi,
 che il Corpo del Principe di Coburgo si avvicina-
 sse dalla Moldavia per unirsi, e fare le Impre-
 se verso la Valacchia, verso il qual Principato si
 avanzava quel Corpo di concerto coi Russi, e
 già la sua Vanguardia era presso Rimnick, e
 Fockscham.

Quanto ai Russi era stabilito, che le loro prin-
 ci-

cipali Forze si estenderebbero, durante la Campagna lungo la riva sinistra del Danubio per attendervi i Turchi. L'Armata, già del Romanzoff, ora del Potemkin si avanzava verso Galacz. Le Truppe Russe combinate con le Austriache avevano per oggetto la Valacchia, e l'assedio di Bender già era deciso.

Come concertato con i Russi.

Avevano già li Turchi opposti al Corpo del Laudon nella Bosnia quaranta mila Uomini. La loro grande Armata si estendeva da Widino a Rutschuck, e Nieopoli. Non avevano Armate considerabili nella Bessarabia, e nella Servia; ma Belgrado, Bender, Gradisca Turca, e molte altre Piazze di Frontiera si trovavano ben guernite di Truppe, e di tutto l'occorrente per sostenere un assedio. Mostrava il Gran-Visir di rivolgersi verso il Bannato, ma ben appariva essere il suo vero disegno di opporsi agli Austriaci, ed ai Russi nella Bosnia, e nella Valacchia, e di coprire Belgrado.

Disposizioni de' Turchi.

Tale era il Piano della Campagna Militare del 1789. la quale era per eseguirsi da i seguenti Reggimenti, e Generali.

Quale fosse l'Armata Austriaca all'apertura della Campagna.

Armata Principale nel Sirmio.

Infanteria. Dieci Battaglioni di Granatieri.
 3. Battaglioni del Regg. Antonio Esterhazy.
 3. Battaglioni Giulay, 3. Battaglioni del Reggimento Ferdinando Toscana, 2. Battaglioni Thurn,
 2. Battaglioni del Reggimento Caprara, 2. Battaglioni d'Alton, 2. Battaglioni Pellegrini, fra tutti 27. Battaglioni. Cavalleria: tre Divisioni del Reggimento Tobackmin Corazze, 3. Divisioni del Reggimento Arciduca di Toscana, 4. Divisioni di
 Giu.

Giuseppe Toscana, 4. Divisioni di Cavalleggieri di Lobkovitz; 4. Divisioni di Modena; 3. Divisioni Ufferi di Vurmser, che fanno 25. Divisioni. Infanteria di riserva: Due Battaglioni del Reggimento dell'Imperatore, 2. Battaglioni Laudoni, 2. Battaglioni Pallavicini, 2. Battaglioni Laszy, 2. Battaglioni VVartensleben, 2. Battaglioni VVolfenbutel, 2. Battaglioni Callenberg, 2. Battaglioni VVallis, 2. Battaglioni Brechainville, che sono 20. Battaglioni. Generali: Comandante il Felt-Maresciallo Haddick; il Felt-Maresciallo Pellegrini, il Generale della Cavalleria Giuseppe Kincky: Tenenti-Marescialli, Brovne, VVenzel, Colloredo, Neugebauer, Oliviero VVallis, Tige, Blankenstein; Generali Magg. d'Arfel, Zillien il Maggiore, Harnancour, Kavernack, Alvoindy, Valdek, Strassoldo, VVenkheim il minore, Magdeburgo, fra tutti 10. Generali.

Ala Destra. Armata nella Schiavonia, e Croazia.

Infanteria, 4. Battaglioni del Reggimento Arciduca Ferdinando, 4. Battaglioni Nadasty, tre Battaglioni Preiss, tre Battaglioni Teutschmeister, 2. Battaglioni Carlo Toscana, 2. Battaglioni Neugebauer, un terzo Battaglione di Niccolò Esterbazy, un terzo di Palsy, un secondo di Caroly, un terzo di Giulay, 2. Battaglioni Ottoschani; 2. Battaglioni Ogulini, 2. Battaglioni Sluini, 2. Battaglioni S. Croce, 2. Battaglioni S. Giorgio; 2. Battaglioni del primo, e 2. del secondo Reggimento Bannale, due Battaglioni Gradiscani, 2. Battaglioni Brod, 2. Battaglioni Peterovradini; fra tutti 47. Battaglioni. Cavalleria. Tre Divisioni del

Reggimento Czartorinsky Corazze, 3. Divisioni del Reggimento Arciduca di Milano Francesco Giuseppe, 3. Divisioni VValdek Dragoni, 4. Divisioni Cavalleggieri di Kinsky, 3. Divisioni Graeven Uffari, 2. Divisioni Wurmser Uffari, 18. Divisioni fra tutto. Generali Comandanti il Maresciallo Barone de Bonvroi, e De Vins. Tenente Maresciallo Mitrowsky; Generali Maggiori Schindler, Kalkschmidt, Wallis, Klebek, Schmakers, Schlaun, Benifosky, Brentano, Bubenhoven, Quosdanowich, 14. Generali fra tutti.

Armata nel Bannato.

Infanteria. Quattro Battaglioni de Vins, 3. Batt. Palfy, 3. Batt. Caroly, 3. Batt. di Niccolò Esterhazy, 3. Battaglioni del Reggimento Tedesco - Bannale, 2. Battaglioni Latterman, 2. Battaglioni Durlach, 2. Battaglioni Reisky, 2. Battaglioni 2. Terzy, 2. Battaglioni Langlois, 2. Battaglioni Stein, fra tutto 31. Battaglioni. Cavalleria. Tre Divisioni Anspach, 3. Divisioni Cavanagh, 3. Divisioni Harrach Corrazze, 3. Divisioni Wwurtemberg Dragoni, 5. Divisioni Uffari d' Erdody, 1. Divisione Uffari di Wwurmser, 20. Div. in tutto. Generali. Comandante il Generale dell' Artiglieria de Clairfait, Tenente Maresciallo Wwartensleben, Generali Maggiori d' Alton, Harrach, Starray, Keill, Venkhein, il Maggiore, Autten Lilien il minore, Fabry, Otto, fra tutto 11. Generali.

Corpo di Transilvania.

Infanteria. Quattro Battaglioni Spleny, 4. Battaglioni Orocz, 3. Battaglioni del primo Reggimento Valacco, e 3. del secondo: 3. Battaglioni Belgiojoso, un terzo d'Antonio Esterhazy, un Battaglione d'Alvoinzy, che fanno 24. Battaglioni. *Cavalleria.* Tre Divisioni Dràgoni, 5. Divisioni Alessandro Toscana Uffari, 5. Divisioni Uffari di Szekler, sono 13. Divisioni. Generali e Comandante il Signor Principe d'Hobenlobe, Gen. Maggiori Bruktech, Psezerkorn, Orocz, Enzenbag, e Stader, che sono 6. Generali.

Ala sinistra nella Moldavia

Infanteria. I terzi Battaglioni de' Reggimenti Kaunitz, Vincenzo Coloredo, Schroder, Mitrovsky, Khevenhuller, Imperatore, Carlo Toscana, Pellegrini, un Battaglione del primo Reggimento di Guarnigione, ed uno del secondo fanno 10. Battaglioni. *Cavalleria.* Quattro Divisioni Levenelir Cavalleggieri, 5. Divisioni Uffari dell'Imperatore, e 5. di Barco sono 14. Divisioni. Generali Comandante il Signor Generale della Cavalleria Principe di Coburgo, Tenente Maresciallo Syzing, Generali Maggiori Levenebr, Sordis, Schmerplern, e Fillo sono 6. Generali.

Altra impresa proferta contro i Montegrini, e l'Albania ;

Con tante, e tali Truppe facile era il presagire, che, più sanguinosa, e più fertile della precedente, esser doveva la Campagna del 1789: Ma non alle sole sopraccennate Imprese accingevansi gli Austro-Russi, ma ad altra non meno importante sulle Coste dell'Albania con il dop-
pio

PARTE DELL' ALBANIA TURCA
 col
 MONTENEGRO.
 VENEZIA
 Presso Antonio Zatta e Figli.
 1789



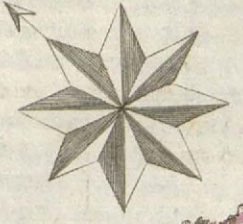
45

20

3

42

55



SCUTARI

LAGO

DI SCUTARI

M

Dobro

Cesini

Labro

Uspoghe

VENEZIA

Presso Antonio Zatta e Figli.

1789

Murich

Bobovisca

M. Cragna

M. Braisa

Retichi

Bichini

Comani

Schitina Fiume

Lavofca

Ceva

Osalimiche

Tombac

Volostivaco

Cetigna

Convento

Pichizze

Zaghiut

M. Baccovica

M. Glubotini

Agne

Sestani

Mercovich

Cnegusi

Xaguev do

Bichovise

Ocmichi

M. Gurgeno Strich

R

Dobrovada

Chida

Kalaci Verbi

Kalaci Miti

Verbi

Xaguev do

Bichovise

Ocmichi

M. Gurgeno Strich

M. Optocichi

M. Tomuch

Tre Svette

Perzapno

M. S. Elia

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

CATTARO

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

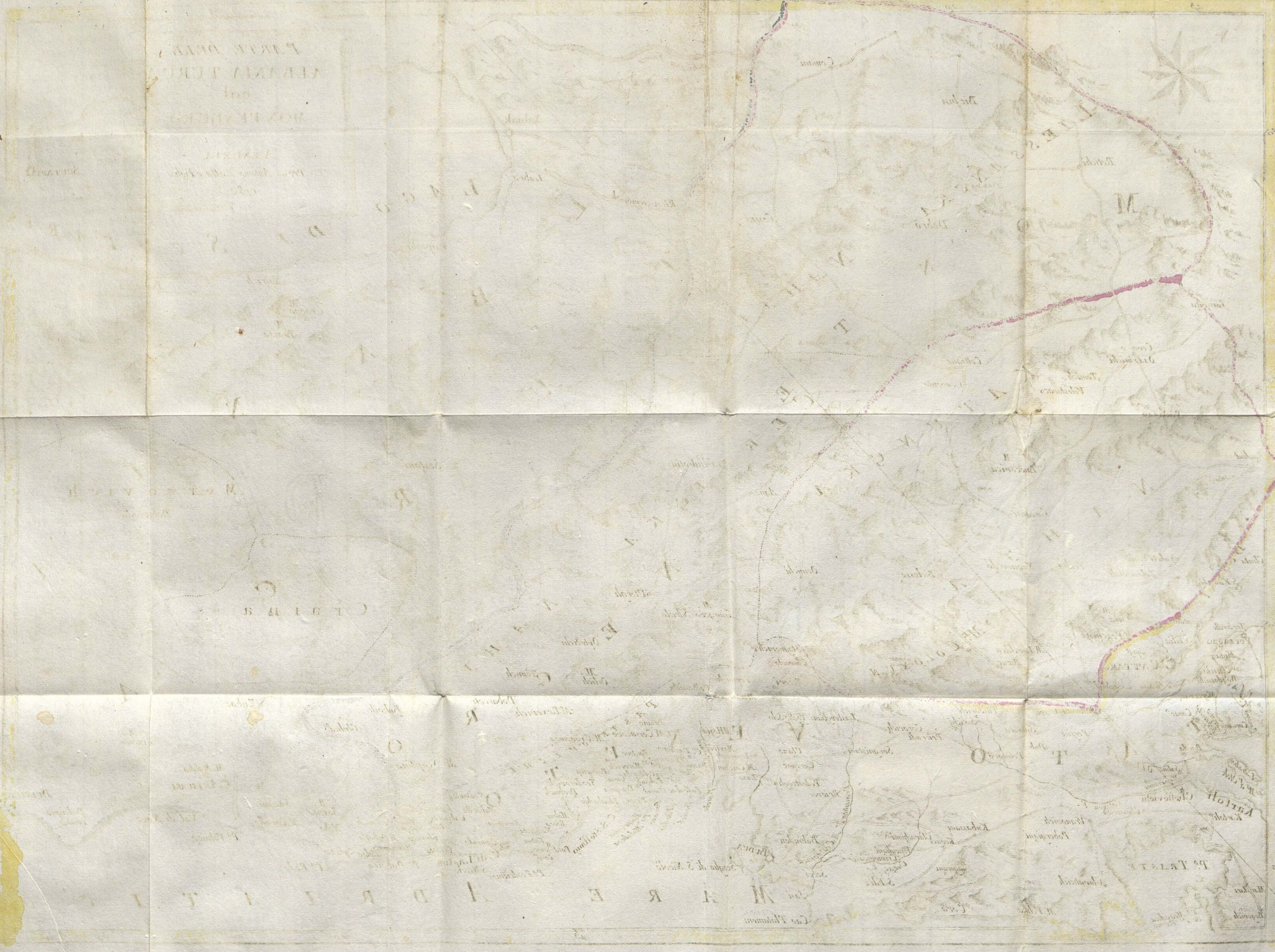
M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste

M. Prachiste



ALBANY TERRA
MONTAGNIA

INDIGO

NEW YORK

CLARK

INDIANA

MICHIGAN

MICHIGAN

INDIANA

MICHIGAN

pio oggetto di vendicare l'atroce insulto fatto alle Armi Austriache (a) dalli Montenegrini per secondare le Operazioni del Laudon nella Bosnia per Serraglio, anzi per darsi meno con quelle Truppe quando si avanzassero a quella parte; ed infine per fare una diversione agli Albanesi, affinché, quand'anche il Baisà di Scutari si riconciliasse con il suo Monarca, non potesse essere di alcun soccorso ed ajuto. Ben vedrassi, se alcuna, o quale di tali intraprese sia riuscita, e frattanto in tutto il Littorale Austriaco si levava con buon'esito gente per il nuovo Corpo Franco del Barone Ukassowick da cui si faceva credere, ch' eseguirsi dovesse la Impresa stessa, essendo appunto quello, che avea operato l'anno antecedente a Montenegro, e nell' Albania. (b)

Ma non è seguita.

Li

(a) Vedi alla pag. 70., e seguente del Tomo III.
 (b) Non senza contraddizioni furono tali Relazioni, e quindi non dovendo lo Storico trascrivere sennon quanto ha di Classico, però, onde non si creda che le abbiamo ignorate, qui in Nota le inseriremo. La prima portò la Data di Montenegro del 22. Febraro 1789., ed è talmente circostanziata, che ha tutta l'aria di verità. Nel dì 4. Febraro cadente, leggesi in quella, i Turchi di Herzegovina portaronsi ad attaccare li Plesciuzzi abitanti di una Provincia di Montenegro; ma scoperti dalli Panduri di detta Provincia, questi si unirono alli Ballepaulichi, e si fecero con tanta furia incontro ai Turchi, che li posero in fuga, e l'inseguirono sino alla Città Turca di confine Nezichi. In questo fatto d'armi rimasero uccisi 72. Turchi, e mol-

Li Montenegri però ben lungi dal temere nè il Bassà di Scutari, nè alcun altro nemico si andavano

e moltissimi ne furono feriti; de' Montenegri ne perirono 45 e ne restarono feriti 9. Nel dì 7. di detto mese i Turchi di Podgoriza-Spir, e Zenta unitamente ai Cristiani sudditi Turchi e a Kuczi, e Basoewichi, in numero di 4. mila uomini vennero ad assalire li Lescagnani di Montenegro; ma sul confine furono affrontati da Panduri, di quali soccorsi datti Ceclinani, e Costeri, posero in fuga i Turchi, che corsero a rifugiarsi sino a Podgoriza. De' Turchi restarono morti in questo combattimento hum. 43. compreso il Rego Mandich, e 24. feriti. De' Montenegri morti 4., e feriti 12.

Nel dì 11. detto, inferito Mahamud Bassà di Scutari per le perdite de' suoi, chiamati Gianmarco, Hot, Castrot, e Clemente, si pose con questi suoi fedeli alla testa de' Scutarini, Basoewichi, e que' di Bratonoxi, Zenta, Scestane, Bar, e Merco viche, e portossi a Podgoriza per confate le sue disposizioni di guerra. Colà divise negli l' Armata sua in 3. Corpi, cioè i Basoewichi, e li Bratonoxich in uno, destinandolo ad attaccare li Piperi, gli Scestani, e Zentiani, in un altro contra li Lescagnani, e gli Bassà, e col rimanente contro li Bollopavlichich, e dato nello stesso punto il segno per la marcia, ciaschedun Corpo alle ore 6. della mattina avanzò per il suo destino. I Piperi, e li Lescagnani hanno bravamente respinti i Corpi nemici da quali venivano attaccati, non senza averne uccisi, e feriti molti; ma i Bollopavlichich

sul

vano vantando di prodezze antiche, ed odierne.
Di queste, come aveano appunto ne' primi mesi
dell'

*sul principio non poterono fare lo stesso contra il
Corpo del Bassà perchè era troppo numeroso ,
sicchè i nemici ebbero Campo d'incendiare 30.
case confinanti col Territorio della Città Turca
di Spaz, e di uccidere con una scarica 13. di
detti Bellopaolichi; ma soccorsi questi poco dopo
da' nostri Zagarczani hanno in un momento ri-
pigliato vigore, hanno circondato il Bassà, ed
il suo seguito, e sono venuti fieramente alle
mani. Dopo un lungo combattimento, i Turchi
cedettero, e corsero a rifugiarsi nel bosco detto
Cosovilugh, ove inseguiti da i nostri, fu uc-
ciso Ibrahim Bego Zio del medesimo, ed altri
Primarj Turchi sino al numero di 79., a' qua-
li i nostri recisero, e portarono seco il Capo, e
predarono le spoglie. Il preciso numero de' mor-
ti, e feriti Turchi non si è potuto sapere; ma
dalla quantità de' cadaveri ritrovati nel Bo-
sco, non meno che dalle notizie prese, si con-
gettura molto grande. Si è saputo, che il Bas-
sà sia rimettendo in piedi con sollecitudine la
sua Armata.*

*La seconda Relazione è l' Estratto di altra Lette-
ra da Montenegro del 12. Marzo., Formata
avendo il Bassà di Scutari una grossa Arma-
ta, ed incamminatala in lontananza di due
giorni contra Kur-Bassà il quale per ordine del-
la Porta veniva ad attaccarlo, tutto ad un
tratto, presentando, che il suo Nipote da cui
si era fatto precedere si fosse con quello pacifi-
cato, pensò di rivolgersi contra Montenegro.*

dell'anno se ne videro Relazioni, che non pe-

Per distruggerne però più facilmente i Paesi, sparse, o finse di andar ad attaccare i Bergiani, ed i Piperi abitanti sui Confini de' due domini, ed alleati de' Montenegrini, affinché, correndo questi in soccorso loro, avesse egli tempo di entrare improvvisamente con una porzione della sua Armata senza molta opposizione in Montenegro, porre ivi ogni cosa a ferro, a fuoco, e cogliere alle spalle quelli, che fossero andati in soccorso de' predetti alleati, ma accadde per l'appunto tutto l'opposto. Penetrarono, o sospettarono almeno i nostri il disegno del Bassà, sicchè fingendo anch'essi di marciare in soccorso degli alleati, posero in agguato due corpi di risoluta gente in due distanze, fra le quali tentar dovea il Bassà di oltrepassare i nostri Confini. In fatti, arrischiatosi il medesimo d'inoltrarvisi dalla parte di Zenta in lontananza circa di sei miglia da Xiabliack, fu preso in mezzo da' nostri Montenegrini, che fuori d'ogni aspettazione lo sorpresero, e angustiato da due fuochi dopo breve resistenza diedesi co' suoi ad una precipitosa fuga. I nostri allora, inseguendoli con continuo foco fino a Xiabliack suddetto, ove andavano a rifugiarsi, non hanno permesso loro di ricovrarsi; ma li hanno spinti sempre più innanzi, e siccome a tale vista i Cristiani dell'armata del Bassà si sono uniti a' nostri Montenegrini; così questi, preso maggior coraggio, con li maczi alla mano (spada, la cui lama di fortissima tempra è larga 3. dita, e lunga 6. quarte) unitamente a' detti Cristiani

rò addottate vennero universalmente. Che
che

si sono scagliati sopra i Turchi, e ne hanno tagliati a pezzi cinque mila. Animati i nostri da questa vittoria, diedero il sacco, ed indì il fuoco a quanto hanno incontrato sino alla Città di Spux, portando seco un gran bottino d'armi, argento, vestimenti ec., ed impossessandosi senza contrasto non meno di Xiabliack che di Spux medesimo; giacchè i Turchi sono andati a rinferrarsi in Podgoriza. I nostri per atterrire maggiormente i vicini, hanno guarnite le mura di Xiabliack con 500. teste recise di Turchi. Dicano ciò che vogliono di noi, e della fermezza de' nostri i nemici, e gl' invidiosi, non potranno mai negarci la lode di saperci conservare la libertà, e l'indipendenza, e di esserci saputo conciliare l'amicizia, e la parzialità de' più potenti Sovrani. Allorchè il Gran Signore de' Turchi Achmet III. dichiarò nel 1771. la guerra allo Czar di Moscovia Pietro il Grande furono da questo Monarca con compitissime lettere invitati i Montenegrini ad entrare, come fecero, seco lui in alleanza; ed in tale occasione i medesimi attaccarono la Città Turca Nibscichi, ed impadronironsi di varj luoghi del comune nemico i Bergbiani confinanti, ed alleati nostri, dopo di aver attaccate le Città Turche di Plas, e Susino vicino la Romania, si scagliarono contra l'Armata di Bosniachi, ed Albanesi comandata dal Serraschiere Acmet Basia, ed impedirono, che si andasse ad unire col Gran Visir. Per vendicarsi la Porta Ottomana de' Montenegrini, spedì nel seguente anno 1772.

chè ne fosse, attendevano per altro fermi qualunque

contra di essi 60. mila uomini sotto il comando del Serrascchiere suddetto Achmet-Bassà, li quali furono da nostri interamente sconfitti, e con gran vergogna, e perdita fugati. Al contrario poi il preaccennato Czar Pietro il Grande in contrassegno della sua soddisfazione per la fedele, e valorosa assistenza de' Montenegrini, inviò loro, accompagnato da graziosissima Lettera, un superbo dono di 160. grosse Medaglie d'oro col suo ritratto, e 10. mila Rubli in moneta. Sempre più inasprita la Porta Ottomana contra i Montenegrini per essere sempre fedeli amici de' Russi, inviò nel 1716. contra Montenegro il Serrascchiere Osman Bassà il Reg-Ziubovich, e tre altri Bassà con 40. mila Turchi, ma giunti ai Confini di Montenegro, furono presi in mezzo da' nostri, fu loro tagliata la ritirata, fu fatto prigioniero lo stesso Osman-Bassà, il Beg-Ziubovich, ed altri Uffiziali primarj dell' Armata Turca fino al num. di 77. ai quali tutti fu recisa la testa, furono tagliati a pezzi settemila de' Soldati Turchi, e li rimanenti furono dispersi, e posti intieramente in fuga. Dal 1722. fino al 1731. vennero ad assaltare i Montenegrini due Armate di Turchi Bosniachi Albanesi, la prima di 30 mila Uomini comandati dal Serrascchiere Soliman-Bassà, l'altra di 35. mila sotto gli ordini di Bechir-Bassà Czengbich; ma di quella funne uccisa una quantità sì grande, che appena la terza parte restò viva; e dall'altra furono tagliati a pezzi 4. mila uomini, ed i rimanenti furono dispersi, e

ver-

que evento, e sembrava, che disfidassero chiunque; stando però raccolti, e ben fortificati nelle loro

vergognosamente scacciati. Si scagliò nel 1731. contra i Piperi Begler-Beg-Topal Osman Bassà di Romania, allora Ispettore della generale Macedonia, Albania, e Bosnia, con 40. mila uomini; ma perduti avendo 13. mila de' suoi, stategli uccisi da' Montenegrini, frettolosamente ritirossi. Siccome la sola famiglia Dreccallovich che armava 500. uomini de' suoi, si era resa così formidabile, che a guisa degli antichi 300. Fabij Romani, e con miglior fortuna de' medesimi, sfidava essa sola i nemici, prendendo sopra di se la difesa della Patria; perciò nel 1739. il Visir Hoda Verd-Bassà, andò con circa 20. mila Turchi ad attaccarla; e non solo funne sconfitto con la perdita di 9. mila de' suoi; ma rifugiatosi egli con 70. de' primarj Uffiziali nella Casa del Vostvoda Rassovich, perironvi tutti bruciatì; giacchè i Dreccallovich vi appiccarono il fuoco. Il Serrascchiere Amurat-Bassà con 80. mila uomini della Bosnia, Albania, ed Herzegovina, fu mandato dal Gran Signore nel 1756. contra i Montenegrini, ma questi dopo un fiero combattimento lo ferirono mortalmente, uccise la maggior parte de' principali Uffiziali a lui sottoposti, e trucidarono, per confessione de' Turchi medesimi, 40. mila nemici. Assaliti finalmente i Montenegrini nel 1768. dal Bassà di Romania, con 80. mila Turchi da una parte, e dall'altra dal Bassà di Bosnia con altra truppa nemica, risoluti di morire piuttosto che rendersi, fecero sì coraggiosa dife-

loro scoscese alture, e quasi insuperabili Stretti de' Montagnosi macigni.

Gravissima
Malattia
dell' Au-
gusto Giu-
seppe II.

Tanti però dispendiosissimi Allestimenti, Forze cotanto poderose, Piani sì ben concertati, vantaggi di guerra secondo ogni apparenza immancabili, e maneggi Politici in ognuna delle Corti d' Europa, infine disegni non minori di quelli concertati dalle mosse de' Svedesi, dalle inforgenze di Polonia, dalla finezza di Direzione Politica del Gabinetto Prussiano, e dall' oro Ottomano arrischiarono di non avere alcun effetto. Quella inconcepibile attività stessa, che unica fra i viventi, ammirabile, e quasi inimitabile rendea l' Augusto Giuseppe II. Imperatore de' Romani, e Re, quella fu per essere il fatale arrenamento, e forse il totale svanimento di ogni Progetto. Malgrado a replicati insulti di salute, perigliosi considerati dai Medici, ma non curati dal

difesa per lo spazio di otto giorni, che finalmente discacciarono i numerosi nemici da' loro confini, ne fecero annegare più della terza parte, e poco mancò, che così non vi perisse ancora Mehemet-Bassà di Scutari padre dell' odierno. Questo Popolo di Montenegro, tanto bellicoso, e fiero, quanto fedele, e costante negli impegni suoi, si è in tutte queste non lievi imprese, come in molte altre, segnalato a segno, che la storia delle prodezze sue potrebbe riuscire non poco interessante, se vi fosse un letterato che prender si volesse la pena di pubblicarla ad esempio altrui, non meno che per renderla maggiormente nota per quello che veramente ella è, a coetanei, ed a posterì.

dal Monarca, di animo il più intrepido, e sprezzatore de' comuni pregiudizj, anche in tanto decisivo articolo, giammai discontinuò quel laborioso esercizio di mente, e di corpo, che valevole sarebbe stato ad atterrare il più ben conformato, il più robusto degli uomini. Li soli affari pubblici erano sua cura, l'esempio a chiunque de' suoi Vassali, e Sudditi indefessamente lo esercitava. Giammai ozioso, giammai stanco, mentre il mondo tutto era dalla rottura stessa tenuto in profondo riposo, Giuseppe II. dopo quattro sole ore di sonno, anche nelle più lunghe notti, e nelle più rigorose stagioni, tutto dava si allo studio degli affari Politici, economici, ed a stabilire gli opportuni comandi; i momenti istessi della giornata, indispensabili alla tranquillità fisica, e mentale, tutti gl'impiegava ad utilità di tempo, quindi o esercitavasi in accademie di suoni, molta intelligenza avendo di Musica, ed egregiamente suonando il violoncello, o conversando familiarmente co' suoi Cortigiani, raccoglieva quanto succedeva, onde applicare ripari ai disordini, o incognito con passeggj, e confabulazioni le più familiari con ogni sorta di persone, studiava gli uomini di ogni condizione, trapellandone i segreti, e le malversazioni, e rilevava il vero stato de' suoi popoli; verità che in altra guisa giammai sarebbe pervenuta al Trono; e ne' suoi viaggi stessi, replicatamente nella Italia, in Francia, nell'Alemagna, in ogni angolo de' proprj Stati-Ereditarij, nella Russia, e perfino nella Tartaria sulle rive del Mar nero, e nella Crimea, nel tempo stesso, in cui fece servire tali itinerarij, e conversazioni con sì dif-

ferenti popoli, a trarre quanto di migliore conobbe utile per i proprj.

Essendo però naturalmente impossibile la continuazione di un'attività sì indefessa, si trovò Cesare, fino da quando fu al Campo insalubre in conseguenze disgustose, di que' mali dapprincipio non gravi, ma nulla o poco curati per non staccarsi dalle pubbliche regie cure. S' erano aggravati i suoi malori, ed aveva per le Feste di Pasqua assistito al Servizio Divino nella Cappella di Corte, dove avea data la più brillante Conversazione, ed avea inoltre atteso agli affari d'importanza senza risentire veruno incomodo, onde speravasi, ma non già dai Medici, che si fosse del tutto liberato da quelle frequenti indisposizioni, alle quali si era trovato soggetto dopo il suo ritorno dall' Armata. Si scorgevano infatti tutte le apparenze di tal ristabilimento anche nel dì tredici di Aprile, avendo Giuseppe II. assistito ai molti affari della sua Cancelleria intima, ed essendosi nel dopo pranzo trasferito al Giardino dell' Augartpn, passeggiando in quei deliziosi Viali. Fosse però l' aria o resa rigida dalla mutazione del tempo, o l' umidità prodotta dal Danubio, che scorre in quelle vicinanze, si sentì Cesare nella sera aggravato a segno, che dovette subito coricarsi nel letto. Palsò molto inquieta la notte lamentandosi continuamente di non poter dormire a motivo dell' oppressione che provava nel petto. Continuò in simile affannoso stato sino alle ore quattro della mattina, quando fu sorpreso da un violento sbocco di sangue, per quale posta fu in sommo spavento tutta la Corte, e sopra tutti li Reali Arciduca Francesco, ed

ed Arciduchessa Elisabetta . Assicurarono i Medici che per allora nulla v'era da temere , ed in fatti il Monarca pieno di coraggio , e di vivacità , si alzò dal letto verso le ore otto , ma fu costretto a riporvisi prima del mezzo giorno a cagione di una gran debolezza . Nella notte del 14. venendo il 15. fu molto inquieto , e verso le ore 7. della mattina gli sopraggiunse un' altro sbocco di sangue . Al mezzo giorno circa sembrava a Cesare di star bene , e chiese la colazione , quale prese con piacere , ma appena terminata fu assalito da un terzo insulto di sangue , accompagnato da picciol vomito . Incominciò allora a parlare del pericolo , in cui ponevano la sua vita i replicati sgorghi sanguigni , e dimandò in conseguenza di essere sacramentato . I Medici , che ben conoscevano non esservi alcun grave sintomo , replicarono che per allora non era instantaneo il pericolo ; ma l'Augusto Monarca disse risolutamente . *Io voglio , che dimani alle ore 10. mi sia amministrato il Santo Viatico per così adempiere ai doveri della mia Religione .* Nella sera dunque del dì 15. si portò un Sacerdote della Chiesa degli Agolliniani , la quale è la Parrocchia di Corte , e passò tutta la notte con l'Imperatore , col primo Medico Barone di Storck , e col Chirurgo Brambilla . Fatte in seguito le necessarie disposizioni per la Comunione , si adunarono la mattina del dì 16. alle ore 9. e tre quarti nelle due Sale degli Specchj , e del Baldacchino tutte le Cariche di Corte , li Ministri di Stati , li Gran Cancellieri , Marescialli , Presidenti , Ciamberlani , e Dame ; indi comparvero l'Arciduca , e l'Arciduchessa , e tutti si portarono processionalmente alla Cappella di Corte .

Ricevuto da Cesare il Viatico dalle mani del Parroco di Corte, e soddisfatto a questo dovere di Religione sull'esempio della sua Augusta Madre, si mise dopo un breve raccoglimento a dare gli ordini opportuni, e fece spedire Corrieri espressi a tutte le Corti di Famiglia, ed amiche con la notizia del suo stato. Nella notte del 16. ebbe qualche riposo, ma interrotto, e continuarono i sputi sanguigni, e marcioli. Furono in quel giorno sospesi li spettacoli, e comandate pubbliche Orazioni a Vienna, ed in tutti gli Stati Ereditarij; e fatte dai Medici le più diligenti osservazioni, esaminare le circostanze dell'incomodo del Sovrano, convennero, che il sangue fortito dalla bocca era un trasporto al petto dai vasi emoroidali che da qualche tempo non avevano avuto i consueti sgravj. Prescrisse il Barone di Storck degli efficaci rimedj per derivarne l'afflusso alla parte, ed il Chirurgo Brambilla applicò le sanguisughe per il medesimo oggetto. In tal modo restò il Monarca assolutamente sgravato, e libero da ogni incomodo, cagionato dal turbato circolo del sangue. Nulla poi sfuggendo all'Imperatore Giuseppe II., malgrado gli opprimenti suoi mali, e computando che il Corriero spedito a Milano sarebbe appunto arrivato nel più bello delle Feste, che si dovevano fare in occasione del Matrimonio seguito il dì 23. Aprile fra l'Arciduchessa Marianna, ed il Duca d'Aosta Vittorio Emanuele Gaetano, e considerandosi che la malattia del Sovrano ne avrebbe interrotto il corso, fece dalla sua Cancelleria di Stato spedire altro Espresso a Milano con ordine, che le Feste suddette non fossero sospese. Si continuarono pertanto, e la Reale Sposa per

Novarra, dove si erano avanzati ad incontrarla il Re, e la Regina di Sardegna con tutta la loro Reale Famiglia, e Corte, si portò con il Reale suo Sposo a Torino, dove per più giorni continuarono le Feste.

Nel giorno 19. si alzò Cesare per sei, o sette ore; si fece leggere de' rapporti, dettò varie risoluzioni; furono riaperti i Teatri, e si diede il corso ordinario a tutti gli altri spettacoli. Nel 20. si fece sbarbare, ma non da se stesso, come soleva; e per tal moto eruttò dalla bocca poco sangue, e materie, giudicate un residuo di rotte posteme; attele, quanto fu gli possibile, alle solite occupazioni, ed incominciò la cura del Latte di Asina, dovutasi però dopo qualche giorno interrompere, e cambiarlo in Latte di femmina; si fece vedere dalle Finestre; e si divertì anche per qualche giorno susseguente con la Musica, ma con somma debolezza. Rimessosi però, e non mai scoraggiato, si portò il dì 2. di Maggio a passeggiare nel suo giardino, detto il Paradiso, ai Bassioni dirimpetto alla Corte. Nella seguente Domenica assistè al Servizio Divino nella Cappella di Corte, e passeggiò per alcune ore con l'Arciduca, ed Arciduchessa suoi Nipoti nel giardino. Diedesi l'Imperatore ad un giornaliero regolamento di vita, e di occupazione diverso dal suo attivissimo. (a) Risvegliatosi al solito, di buon mattino, prendeva per bocca alcuni medicinali. Alle ore 7. dava ingresso al Secretario giornalista, ascoltava la lettura de' Scritti di Stato, indi gli dettava, e firmava secondo l'occorrenza. Tutto ciò

(a) Vedi alla pag. 67. , e seguente del Tomo III.

ciò il Monarca eseguiva in letto , giacchè i Medici gli hanno consigliato poco moto , e molto riposo . Alle ore 10. si levava dal letto , e si vestiva , e frattanto dava ingresso , e parlava a suoi Ministri , Generali , Medici , ec. sino all' ora del Servizio Divino , o del pranzo . Ad un' ora dopo il mezzo di si edeva egli ad una mensa semplicissima , che per l' ordinario consisteva in una suppa , carne di bue lessa , pietanza di erbe , e due arrosti . Era solita la M. S. cibarsi più della suppa , e della pietanza di erbe , che della Carne lessa ; e rare volte faceva uso dell' arrosto , sebbene in picciola porzione . Bevèva acqua pura piuttosto in abbondanza . Dopo ciò erano soliti a visitarlo ed a corteggiarlo per qualche ora l' Arciduca , e l' Arciduchessa , il che sogliono ancora praticare quasi prima della mensa dalle ore 10. sino all' una . Durante il tempo della sua ricreazione , soleva farsi vedere al Pubblico di tratto in tratto al balcone ; poichè se il caso lo richiedeva ascoltava interpellatamente in questo intervallo i suoi Secretarj , leggeva , dettava , e firmava . Il suo vestimento era il solito , faceva uso di Stivali , e portava spesso il Capello come suole cavalcando in Campagna , cioè con la punta destra sulla fronte .

Sino alle ore 6. della sera si trattiene il Monarca in queste , o in simili occupazioni , dopo di che interveniva ad una Musica di Camera , durante la quale non giuocava come soleva per l' avanti . Non è la M. S. dopo il fiero ultimo insulto del male , passata ancora al Teatro . S. M. non faceva una Cena formale , ma soltanto si cibava di poca suppa ; ed alle ore 8. e mezza andava al riposo .

Una tal regola di Vita fu osservata costantemente

mente da Cesare, dando però alle cure pubbliche tutti que' momenti, che gli lasciavano di respiro i gravissimi suoi complicati mali, quando alla metà di Maggio parvero aggravarsi talmente, che più di prima fecero temere la perdita dell' Augusto Monarca; ma riavutosi, passò il dì 19. alla Villeggiatura di Luxemburgo; ed in quegli stessi giorni li Marecialli Laudon, ed Haddick, giunti il primo a Gradisca Austriaca, ed il secondo a Futak per avanzarsi a Caransebes nel Bannato, aprirono la Campagna.

CAPITOLO VI.

Morte del Gran Signore; suoi pregi. Stato dell' Impero Ottomano. Carattere di Selim III. Conferma i Principali Ministri. Sua incoronazione. Decisivo Divano. Piano di Campagna per il 1789. Stato degli affari nell' Albania, e nell' Egitto. Discordia nella Polonia. Leggi, e Decreti della Dieta. Soppressione del Consiglio Permanente. Insistenza perchè i Russi evacuino il Regno. Quanto risorisca la Repubblica e quanto riacquistò credito in ogni sua parte. Conclusione di questo V. Tomo.

SE però la Regia Cesareica Corte si trovò nel Mese di Aprile nella più dolorosa perturbazione, non lo fu meno il dì 7. del Mese stesso la Ottomana. Abdul Hamed Imperatore de' Turchi dopo quindici anni di regnare, essendo salito al Trono il 21 Gennaro 1772, e nato il 20 Maggio 1745 due ore pria dell' Aurora morì per colpo apoplectico. Monarca più umano, più affabile, più amante dei proprj sudditi, non aveano forse giammai

Morte di
Abdul Ha-
med Gran
Signore.

que-

Politica
Ottomana.

questi avuto. Odiava egli quell' atroce Politica, che aggravando le Cariche con enormi censi, affrettava i possessori di esse a tesoreggiare, dispogliando iniquamente i Sudditi con frodi, e dispotismo crudele; e che quindi sordo il Sovrano alle querele, ed al pianto, lascia più languente arricchire quei Tiranni, finchè giunge il tempo di scannare la vittima resa ben pingue da sanguinose rapine. Sotto specioso titolo dell' equità viene allora decapitata, o strozzata per devolvere al fisco i ragunati tesori, rapine inique, calde ancora delle lagrime, e del sangue degli infelici vassalli. Spesso per appunto scoprire la Barbarie dei suoi Ministri portavasi nel più stretto incognito nei Caffè, e perfino nei Quartieri dei Greci, ed Armeni a confabulare familiarmente cogli astanti di qualunque condizione, recavasi alle Pubbliche Accademie, (a) Biblioteche, (b) e Scuole, (c) per conoscere in persona se si rendessero proficue alla educazione, ed ai Studj. E' noto il suo *Diploma*

Scienze,
Accademie,
Scuole,
e Biblioteche.

(a) Nove sono le *Accademie Turchesche Letterarie* in Costantinopoli, non tanto splendenti quanto le Arabe, e le Persiane, ma non meno dirette da savie Leggi, fornite di Professori addottrinati, dotate di ricchi fondi, onde alloggiare, e spesare gran numero di Studenti; nella qual liberalità, e grandezza sembrano i Turchi distinguersi, e forse ancora passare le Nazioni tutte Europee. Il Monarca trae da tali Accademie li Musul, gli Illemà, i Cadi, i Moluch, ed altri Ministri. La prima Accademia fu formata in Bursa, che era allora la Capitale, nel 1335. da Orcan, che fu il primo della Ottomana Famiglia.

avvalorato de' Hatte Scerif, ossia Regio Autografo
 emanato il dì 11. Maggio 1781 in favore della
 Stampa che voleva far riforgere, giacchè da al-
 quanti anni sospesa, e quasi estinta a Costanti-
 nopolis.

Maometto II. il Conquistatore gran Mece-
 unate della Letteratura nel 1453 a Costantinopoli
 istituì la cospicua Accademia in Santa Sofia. In
 questa vi sono sei Collegj con cinquanta Scolari
 alloggiati, e molti più Studenti, anche adulti, che
 vi concorrono. Ognuna delle altre Accademie ha
 Collegj con Scolari di tutto punto mantenuti, e
 non indotti Precettori, e Rettori. Una ne fon-
 dò anche Aldul-Hamed, e la denominò Va-
 lide Sultan, di magnifica Fabbrica, e con Pro-
 fessori di Geometria, ed Astronomia. Ognuna
 delle Accademie ha la sua Moschea, onde i gio-
 vani si perfezionino nella Religione, niuno igno-
 rando, essere la Legislazione Ottomana massima-
 mente Teocratica; e compresa nell' Alcorano,
 ed in altri Libri che lo dilucidano. Ciò feba dell'
 Opera della Letteratura Turchesca, scritta dall'
 erudito, e dotto l' Abate Giambattista Toderini
 Ex-Gesuita, e stampata in tre Tomi in Venezia nel
 1787. Niuno più di esso poteva darci una tal
 Opera, essendo amantissimo, anzi professore cele-
 bre di Letteratura, ed essendo dimorato a Co-
 stantinopoli più di quattro anni, come Teologo
 di S. E. Agostino Garzoni Bailo Veneto raccol-
 se le notizie opportune con diligente intelligen-
 za, avendo ogni cosa esaminata coi propri lumi,
 e non avendo risparmiato nè fatica, nè spesa.

(b) Le Biblioteche Pubbliche Turchesche a Costan-
 tinopoli sono Tredici, fra le quali una formata
 da

nopoli, (a) per solo timore che gli numerosissimi Copisti non si ribellassero, come fatta aveano nel 1143, giacchè migliaja di coloro vivono di tal lavoro, ed alcuni anche se ne arricchiscono. Non potevano averli alcuni Libri, come il Van-Ruli, il Fercheugi, ed altri di grosso volume fennon a duecento, o trecento piastre per uno. Quindi Abdul-Hamed volle col suo Diploma, che il suo Bejli-Ri, ossia Presidente della Cancelleria di Stato, ed il suo Istoriografo, già uniti in società, e che avevano acquistati gli Istromenti necessarj per la Stamperia dalla Moglie del defunto Cazi Ibraimo, potessero stampare, e vendere ogni Libro

Tur-

da Abdul-Hamed, e ripiene di Libri di Giurisprudenza, Filosofici, Logici, Astronomici, Geometrici, Aritmetici, Contemplativi, Storici, Rettorici, Medici, e di Religione. Furono tutte visitate dal Signor Abbate Toderini; e di tutte parla dettagliatamente nella sua Opera.

(c) *Le Scuole sono a Costantinopoli le grandi, e le piccole; dette le prime Medryè, e le seconde Mochteb. Queste sono mille duecento cinquanta-cinque fondate da pij Legati, ed i Collegj sono cinquecento diciotto; dal che si comprende, osserva il Signor Abate Toderini, quanto solenne sia il pubblico, e privato impegno nell'educazione, e coltura della Nazione.*

(a) *Possono osservarsi i Libri antichi, e moderni sortiti dai Torchj di Costantinopoli nella sopraccitata Opera.*

N. B. Presso che tutte le notizie accennate in queste quattro Note leggonsi nella suddetta Opera del Giambattista Toderini.

Turco, Arabo, Persiano, eccettuati però i Commentarj sacri, le Traduzioni Profetiche, e gli altri Scritti che trattano di Religione; di cui giammai giudicossi lecito dal Governo Ottomano il permettere che fossero dati alle Stampe. Assegnò per tale intrapresa un'opportuno luogo, e s'entò le Stamperie da qualunque contribuzione al suo Erario, o alle Regie Fondazioni pie; ed anzi comandò che di suo conto si dassero le paghe ai Compositori, Correttori, ed altri Operaj, e le Spese occorrenti per la Carta, per l'Inchiostro, ed altre cose di necessità; ed infine pensato avendo non solamente alla istituzione, ma ancora al buon ordine delle Stamperie, proibì l'ammettervisi Uomini idioti, ignoranti, e spogli degli ornamenti delle Scienze, e delle belle Arti, e nemmeno Correttori, o manuesi inesperti. Non fu il Diploma senza il bramato effetto; e datisi i Turchi con fervore alla Stampa videri in breve sortire Libri di Storia, di Geografia, ed altri anche con Rami formati di varj pezzi di lastre, molto ben bollinate.

Stamperia,
e Diploma
dell'Otto-
mano Mo-
narca.

Amante de' suoi Popoli, attentamente faceva invigilare i suoi Ministri, perchè mantenessero l'abbondanza nella popolatissima Capitale, onde impedire le sollevazioni; e bene spesso non con tutto il rigore delle Leggi faceva punire li perturbatori della quiete pubblica, e gli oppositori coi fatti alle sue pacifiche determinazioni. Per non esser prodigo, come lo furono sempre i suoi antecessori, di effusione di sangue, non si ristrette ad osservare le Paci, ed a mantenere l'amizizia con tutte le Potenze, ma soffersse alcune insorgenze, che potevano motivare la Guerra, e s'indusse a qualche cessione, a quelle però che

Epilogo
della Vita
di Abdul
Hamed.

permesse gli erano dal giuramento solito darsi dagl' Imperatori Turchi allorchè salgono al Soglio. E' cosa certa, che ci vollero tutta la risolutezza del Divano, e tutte le persuasioni del Musti cogli stimoli di Religione, del Gran Visir, e del Capitan Bassà per risolverlo alla Dichiarazione di Guerra alla Russia. Infine, onde Selim suo Nipote non ignorasse del tutto lo Stato attuale degli affari, e pienamente incio non gli succedesse, facevalo qualche volta a se condurre in incognito, sotto però vigili Guardie.

Selim ascendente al Trono.

Suo carattere.

Selim dunque, tale essendo il nome del succeduto Gran Signore, non pervenne al Trono, nè del tutto ignaro degli affari del suo Impero, nè di quelli di Stato, nè in fine di quanto può rendere colto un Uomo, ed un Principe. Nato il dì 24. Dicembre 1761, è nella più vigorosa età. Figlio di Mustafa III. Imperatore, che illustrò il Soglio Ottomano; saggio Monarca, amante del Principe figlio suo, e delle Scienze, compiacevasi, mentre regnava, di condurlo seco ogni Venerdì alla Moschea a cavallo, dinanzi al proprio, mentre in ognuno di tai giorni, li Sultani, a costo ancora di non trovarsi bene, sogliono portarsi a Santa Sofia per farsi vedere dal Popolo. Ben fin d'allora meritava Selimo l'affetto del Padre suo, perchè dimostrante quella regia Fierezza, necessaria in certo modo ad un Sovrano dei Turchi, ed un amore al Governo, ed alle istruzioni più degne di un Principe. Aveano gli Ottomani nel 1771 (a) perduta per la prima volta la Crimea. Soleva Selimo talora pre-

(a) Veggasi nel Primo nostro Tomo la pagina 64.

sentarsi all'Imperiale suo Genitore, ed accostumava questo bene spesso portarsi incognito alle Case dei suoi Ministri per conferire seco loro senza gli apparati imponenti. In un giorno, in cui Mustafà III. era nella Casa del suo Gran-Visir, vi sopraggiunse inaspettatamente Selim suo Figliuolo, in età allora di soli dieci anni. Rinfacciogli il Padre la sua arditezza per la improvvisa venuta, ma rispettosamente giustificossi il Principino, dicendo, sentirsi talmente commosso dalla gravi perdita, e talmente desideroso di ricuperare la perduta penisola, che null'altro potendo per ora, erasi portato ad animare il suo Genitore, ed i Ministri al riacquisto ed vincere gl'inimici della Porta; ed a giurare, che se pervenisse al Trono, non mancherebbe di trarne la più fiera vendetta. Fino d'allora dunque fu preveduto il bellicoso animo di Selimo. Molto Mustafà suo Padre, restò il Principe rinchiuso per qualche tempo nel separato suo Serraglio, dove per altro nulla fu trascurato per la sua educazione, tanto più felicemente riusciva, quanto che aveva tutta la volontà, e brama di istruirsi. Abdul Hammed non tenne per lungo tempo affatto lontano dalla Società il Principe suo Nipote; con gli opportuni riguardi permise, che si portasse alla Caccia, alle Accademie, alla Biblioteca, e che venisse ammaestrato dai più esperti Maestri: talvolta avealo seco, non lasciandolo affatto ignaro degli affari del Gabinetto, dello Stato, e della Politica Ottomana; la quale è un gran laberinto malagevole a penetrare per li tortuosi, e sottili, e sempre nuovi raggiri. Non ignari i Turchi dell'arte del buon Governo, e conoscendo il sistema di ogni altro Principe, non camminano da cie-

chi dietro la solita traccia delle passioni, ma si dirigono con la ragione, e coll'interesse (a).

Viene riconosciuto.

Sufficientemente informato pervenne Selimo III. al Trono, ed in gran parte conoscitore dei Ministri primarj. Estinto il Monarca zio, fu condotto con solenne pompa nella Piazza nel Borgo di Job, ed ivi secondo al costume abbracciato dal Mustà, che dopo varie ceremonie, e preghiere lo benedisse, implorando per esso la sapienza necessaria per ben regnare. Allora il nuovo Gran-Signore giurò pubblicamente, e solennemente di proteggere, e mantenere con tutto lo spirito la Religione dei Mussulmani, e la Legge del loro Profeta Maometto. Passato quindi nella sua Regia, e fatto con le solite Formalità riconoscere il morto Monarca, se gli presentarono li dodici primarj suoi Cortigiani (b), confermò sul momento il Mustà, il Gran-Visir Spedindogli il nuovo gran Sigillo,

, Per

(a) *Businello*. Lettere informative delle cose dei Turchi riguardo alla Religione, ed al Governo Civile, Militare, e Politico.

(b) *E sono il Porta la Spada del Gran-Signore. Selihtar Agà. L'Ebristar Agà; che gli porge bevanda, e l'acqua da lavarsi le mani.*

Il Chioadar Agà, ch'è il Porta Mantello.

Il Rechirtor Agà, che gli tiene la Staffa.

Il Tulbentar Agà; che fa i suoi Turbanti.

Il Chembezar Agà; ossia custode del suo Guardarobba.

Il Chesneger Bassà; o supremo Ispettore della sua Tavola.

Per comando dell'Altissimo, e col Decreto fatale essendo passato al Domicilio della Eternità il mio zio Sultan Abdul-Hamed Khan, e la vicenda del Vicariato nell' Impero per successore, è Diritto devoluta alla mia Persona; è seguita la mia angusta, e falsa Assunzione al felicissimo Trono Ottomano. Sicchè vi si notifica; che all'attual supremo Visir Jusuff Bassà, confermato qual era, si va a spedite il mio Diploma Nobile, ed il Sigillo Imperiale per la sua Plenipotenza; che la Guerra contro gl' Infedeli Moscoviti, e Tedeschi nemici della Religione si continua; com' era; e che la Scimitarra della mia Imperiale amministrazione non farà posta nel fodero, sino a tanto, che non s'abbia presa vendetta. Vi si raccomanda di voler procacciare la tranquillità particolarmente degli abitanti del mio sublime Soglio col moltiplicare le provvisioni; e vi s'ingiunge di non lasciare indietro alcuna ispezione tendente al provvedimento di tutto ciò, che sarà necessario ai Castelli sopra i miei Confini custoditi, ed in succinto di non negligerare l'allestimento di tutta la spedizione Imperiale per Terra, e per Mare. Si compiaccia il miglior di-

Firmano
di confer-
ma il Gran
Visir.

Il Zagarigie Bassà, che ha l'ispezione dei Canti per la Caccia.

Il Turnachigie Bassà; che gli taglia le Unghie.

Il Barber Bassà suo primo Barbiere.

Il Muhosebegio Bassà; il primo tra suoi Compuntisti.

Il Teskeregie Bassà; suo Segretario.

Il Dogan Bassà; Gran Falconiere.

L'Hammungie Bassà; Padrone de' Messaggeri.

tributor degli ajuti, e Vittorie concedere la grazia a miei Grandiosi Visiri, ai Nobili Ulemà, ai Ministri del mio sublime Impero, ai Comandanti, ed Uffiziali i miei Ordini Militari del mio sublime Impero, ed ai servitori della mia eccelsa Corte di conformare il loro procedere al mio Sovrano beneplacito; ed il Magnifico Signor Iddio conceda salute in tutti e due i Mondi a quei tali, che avranno usata fedeltà, e amicizia al mio sublime Impero, ed opprima quelli, che l'avranno vilipeso. “

Conferma
li principa-
li Ministri.

Sua gene-
rosità.

Confermò similmente il Capitan Bassà incaricandolo poco dopo, che nel grado di Serrafchiere d' Ismail eseguire dovesse il ricupero di Ocza-kovv con Armata la più numerosa, e secondebbero sì grande Impresa, il Gran-Visir operando con l'altra Armata, e la Squadra Russa al Liman sotto un nuovo creato Grande-Ammiraglio, che fu il fratello del Gran-Visir. Confermò provvisoriamente li sei Visiri di Banca, o del Consiglio. Rimproverò al Caimacan, le sue mancanze nel non mantenere l'abbondanza in Costantinopoli, e volendo quel Governatore giustificarsi, l'interuppe dicendogli: non è più il tempo di render ragioni, nè il suo Monarca le ascolti, come soffrir le soleva il mio Antecessore, voglio esser sul momento obbedito, o sul momento stesso perderà la vita chiunque mancherà al proprio dovere. Fece però esborsare dal suo particolare Erario, rinvenuto pingüissimo dieci Milioni di Piastre, onde a qualunque costo si provvedessero grani, ed altre derrate. Corse ad abbracciare la Sultana Madre, e fece trasferire al vecchio Serraglio li Principini suoi Cugini, Murad, e Mahomud con le due Principesse loro Sorelle, e le

Don-

Donne tutte del defunto Gran-Signore lasciando per singolare generosità, che feco loro trasportaffero tutti li preziosi effetti, quando anzi era divietato in simili occasioni dai Sultani precedenti. Un' incendio, o fortuito, o malizioso inforse in quel momento presso l' Arsenal; vi accorse Selim in persona, malgrado che gli venisse rappresentato, che non ancora avea compita la Ceremonia della sua inaugurazione vi accorse nondimeno, l' incendio fu estinto; e l' Arsenal preservato.

Qualche giorno dopo fece il suo pomposo solenne ingresso per la Pubblica Incoronazione, cioè la Funzione del venirgli nella Moschea Job cinta dall' Adgi Baktaffe al fianco la venerata spada detta appunto di Job. (a), e postogli sul Capo il prezioso giojellato Turbante dal Turbandi Basà, indi passò al Serraglio, dove erano state condotte le circa cento femmine destinate ai piaceri del nuovo Sultano, e tutte di straordinaria bellezza, scelte tra le più belle, e nel più vago fiore degli anni.

Presi nell' incoronazione dall' Imperatore i soliti titoli di Dio in Terra, Ombra di Dio, Fratello del Sole, e della Luna, Re dei Re, Dispositore delle Corone del Mondo (b), portossi al pien Divano coi sei Visiri sopraccennati, che sono anche

Baf-

(a) Corre fra i Turchi la stravagante credenza, che Job sia stato uno dei Giudici di Salomone, e nel medesimo tempo Capitan Generale di tutto l' Esercito del Grande Alessandro.

(b) Non meno Straordinarj sono quelli del Musti scrivendoli il Gran-Signore stesso. Lo Esad, il Sapiete, tra li Sapieti; ch' è versato in

Suo ingresso per la incoronazione.

Divano conseguente.

Bafsà delle tre Code , perchè dinanzi a loro si portano tre Stendardi , o sieno tre Code di Cavallo , e fono Uomini periti nelle Materie di Religione , versati negli affari del Governo , ed informati nell'Arte Politica . Radunato quel gran Consiglio coll' intervento anche del Mufti , vi si trattò dapprima dello stato delle pubbliche rendite ; quindi il Chiaus Bafsà levò i Sigilli alla porta della Camera del Tesoro ; gli recò al Sovrano , che gli considerò attentamente ; e fu esaminato il denaro . Indi si versò intorno alle materie estere , indi alle interne ; e terminati gli affari dello Stato , si pose in esame la condotta di alquanti Bassà , ed altri Ministri , che poco dopo furono dal Gran-Signore deposti , e puniti . Sugli affari esteri furonvi le più forti Dispute . Non era ancora fissato quanto la Porta pagar dovesse al Re di Svezia per il rinnovato Trattato di amicizia . Erasi bensì convenuto l' esborso di sei Milioni di piastre subito , e due Milioni all' anno , ma non si era stabilito , se questa contribuzione continuar dovesse durante la Guerra , o finchè esistesse l' Al-

Ministri
deposti .

Suffidj al
Re di Sve-
zia .

tutte le Scienze , ed è il più Eminente tra gli Eminentissimi , che si astiene dalle cose vietate ; il Fonte delle Virtù , e della vera Scienza , il successore delle Dottrine Profetiche , ed Apostoliche ; quello , che scioglie tutte le difficoltà della Fede ; che rivela gli Ortodossi Misterj , ch' è la chiave del Tesoro della Religione , ed il lume delle cose dubbie ; ch' è avvalorato dalla Grazia del supremo Ajutante , e Legislatore del Genere Umano . Il supremo Dio faccia durare eternamente le Vostre Virtù .

Alleanza. Fu dunque risoluto il secondo parere; e si spedirono Corrieri espressi per le vie più sicure a Berlino, ed a Stokolm con il risultato del Divano.

Riguardo agli affari della Guerra lasciossi trapelare solamente; che forse il Monarca era per portarsi alla testa delle Armate; le quali nella prossima Campagna Militare esser dovrebbero di cinquecento mille Uomini; e che questi tenterebbero l'elecuazione del Piano del 1683 con quella modificazione, che al presente esigevano le circostanze. E' questo Piano d'innondare da una parte il Bannato, e di penetrare anco dall'altra, s'è possibile, nel cuore dell'Austria, e di riprendere Oczakovv, Choczim, e tutta la Moldavia, e di invadere l'Ukrania Russa; Piano, ch'era stato proposto anche sotto il Regno precedente. Furono in conseguenza spediti Messi al Gran-Visir, che tuttora teneva il suo Quartier Generale a Russink, pronto ad accorrere a Bender, o dove più abbisognasse in tutte le Provincie dell'Impero Ottomano con rinnovazione di comando Supremo, che i Bassà, i Zaimi, ed i Timariotti sollecitassero la spedizione di numerosissime reclute all'Armata.

Piano, e
e misure
per la
Campagna
del 1789.

Per l'Al-
bania.

E per l'
Egitto.

Riguardo poi alle ribellioni interne fu adottata per allora la condotta fino a quel tempo tenuta dalla Porta, rimettendone al termine della Guerra gli efficaci, decisivi ripari. Infatti era sembrato fino allora, che la Porta stessa avesse alimentate le ribellioni stesse per fini politici. Forse vi sono (fece osservare un industre Scrittore) pochi Europei, i quali sappian, che il Gran-Signore segue in Egitto la massima d'Augusto, e dei successori di lui, vale a dire di non confida-

fidare l'Amministrazione d'Egitto ad un solo soggetto; ma di dividerla fra molti, come osserva Tacito, dicendo: *Il misterioso contegno d' Augusto nel Governo d'Egitto è divenuto un mistero dello Stato.* Il Balsà d'Egitto quantunque paga avere più autorità, che i Balsà delle altre Provincie, è quello, che può meno degli altri, venendogli fatte molte restrinzioni per parte dei Comandanti delle Truppe, donde spesso volte nascono la discordia, e le sedizioni. Chi vuole avere una idea dell'Importanza di quel Governo, legga le Opere d'Elmacino, egli assicura, che l'anno 898 il Calisso ha tirato da quel Paese 300 milioni, 200000 Ristalleri di entrata, ed aggiugne, che al tempo dei Romani quella Provincia rendeva molto di più.

Nè i disturbi degli Albanesi, e degli Egizj distraevano le Forze Turche; quando all'opposto favorevoli erano alla Porta la diversione della Svezia alla Russia, ed il sommo imbarazzo in cui veniva questa posta dalle discordie Polacche. Inferivano ognora più in quasi tutto il Regno, e rendevano le deliberazioni della Dieta Generale sempre contrarie, sempre più nocive agli affari dei Russi.

Rimessa (a) la continuazione della Dieta (b).

(a) Veggasi alla pagina 130 del Tomo III.

(b) Senza il consenso degli Stati non può il Re fare Guerra, nè Pace, nè Alleanze, nè unire Armate; e benchè sia Capo del Regno, quasi tutta l'autorità è nel Senato; onde suol dirsi: *Penes Regem Majestas, Penes Senatum auctoritas; Penes ordinem equestrem Libertas.*

al Gennaio 1789, se ne ripigliarono le Sessioni, ed in quella del dì 8 il Principe Sapiaha Mare-
 sciallo della Confederazione propose una nuova
 Nota da comunicarsi all'Ambasciatore Russo rela-
 tiva alla fortita delle Truppe da tutto il Regno.

Discordie
 nella Diet-
 ta di Po-
 lonia.

» Nel dì seguente dichiarò il Re che ben lunge
 » dal contrariare i passi fatti, e da farsi alla Rus-
 » sia per ottenere la bramata esecuzione, desidera-
 » va, che niuna Armata estera non entrasse d'
 » ora in avanti sul Territorio della Repubblica,
 » la quale per altro doveva rendersi rispettabile
 » ai suoi Confinanti con Forze sufficienti, che per
 » formarle dovevansi avanti rinvenire i Fondi
 » necessarj, e che già trovati si farebbero, se
 » si fosse badato alle proposizioni fatte dalla M. S.
 Queste Osservazioni del Re Stanislao Augusto era-
 no tanto più a dovere, quanto che le Regie
 Rendite della Repubblica di Polonia, denominate
 Beni della Mensa Regia di Economia, e le Ren-
 dite Economiche erano un tempo molto confide-
 rabili; ma allora non oltrepassavano gli trecento
 cinquanta mille Zecchini Veneziani. Le Rendite
 della Lituania consistevano in cento trentauno
 mille novecento dieci dei zecchini medemi; e le
 spese in cento venti mila.

Leggi eco-
 nomiche.

Si approvò nondimeno la Nota, e fu la se-
 guente.

S'insiste
 per il riti-
 ro dei Russi
 dal Regno.

I sottoscritti per Ordine espresso del Re, e degli
 Stati confederati della Repubblica, hanno l'onore
 di rappresentare a S. E. il Signor Conte di Stackol-
 berg Ambasciatore di S. M. Imperiale di tutte le
 Russie, che gli Stati adunati, contando sempre sul
 successo delle loro rappresentanze, indirizzate a S.
 M. Imperatrice, e sperando in tal guisa una fa-
 vorevole risposta alla loro Nota, rimessa ai 17

No-

Novembre , relativamente all' evacuazione delle Truppe Russe , ricevono frattanto , malgrado la loro aspettazione , delle Relazioni Officiali , per parte dei Comandanti Nazionali , che loro annunziano , e lo stabilimento di nuovi magazzini , e la destinazione di nuovi Quartieri per le suddette Truppe nel Territorio della Repubblica ; motivi , che determinano gli Stati adunati a rinnovare le istanze di veder paghe le loro brame . E quantunque gli Stati abbiano stabilita la loro dimanda sui Diritti di ogni Nazione indipendente , e sulle ragioni meglio fondate , reclamano nondimeno i magnanimi sentimenti di S. M. Imperiale , non potendo la loro influenza , se non corrispondere all' amicizia , che il Re , e la Repubblica di Polonia cercano sempre di testimoniare . Le assicurazioni di S. M. l' Imperatore dei Romani , per le quali questo Sovrano ha manifestate la riparazione , e la compensazione di tutti i danni , cagionati dalle sue Truppe ai Cittadini confinanti durante la presente Guerra promettono agli Stati adunati una finale soddisfazione per parte di S. M. I. tosto che somiglianti querele contro le Truppe Russe saranno stabilite , e provate . Questa persuasione degli Stati adunati non è , che il risultato della loro opinione intorno ai sentimenti di giustizia , che sì altamente la caratterizzano .

Non tardò il Russo Ambasciatore a rispondere nei seguenti termini .

„ El sottoscritto Ambasciatore Straordinario , e Plenipotenziario di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie , avendo avuto l' onore di ricevere la Nota statagli indirizzata per parte degl' Illustri Stati adunati , ha svenuto suo dovere di rispondervi , testificando l' estrema sua sorpresa per ciò , che i

Comandanti Nazionali abbiano potuto formare relazioni sull'asserzione dello stabilimento di nuovi Quartieri per le Truppe dell'Imperatrice. Il sottoscritto non ha mancato di far passare alla sua Corte questo secondo reclamo, siccome fece del primo, e può egli assicurare di più che i due motivi, che l'hanno dettato, sono così analoghi ai principj della sua Augusta Sovrana, come lo sono ai sentimenti di S. M. Imperiale. L'indipendenza, e la libertà della Serenissima Repubblica sono verità troppo incontrastabili, perchè abbiano bisogno di essere rammentate, e perchè possano giammai essere esposte al menomo dubbio. Tali verità sacre per la Polonia non interessano meno il sistema invariabile della Russia, e la costante amicizia dell'Imperatrice per il Re, e per la Repubblica. Nel momento istesso, che il sottoscritto Ambasciatore straordinario, e Plenipotenziario di S. M. Imperiale sarà munito d'una risposta, ch'egli attende ad ogni istante, proverà una sincera soddisfazione trasmettendola agli Illustri Stati Adunati.

Erattanto il Partito contrario alla Russia sempre più inferivasi credendosi certo dell'appoggio del Re di Prussia, e lunge dall'essersi lasciato distogliere dai suoi progetti per la presa di Oczakovv, e per la possibilità, che le Armate Russe opererebbero efficacemente durante la prossima Campagna, credette al contrario, essere questo il tempo di accelerare la effettuazione dei progetti stessi avanti che l'improvviso accidente impedissero l'eseguirli. In conseguenza nella cinquantanesima Sessione tenuta il dì 17, vale a dire il giorno stesso Anniversario del Re, si propose dal Potolki Nunzio di Lublino di cassare il Consiglio Perma-

nen-

Si sopprime il Consiglio Permanente.

nente con tutti li Regolamenti al medesimo relativi stabiliti nel 1775, e 1776, e sostituire il *Senatus Consilium*, che sussisteva sotto il Re Augusto III. Questo Senato era composto di cento quarantasei tra Senatori, e Consiglieri del Regno. Il Re ne rappresentò il pericolo, giacchè Potenze estere riguarderebbero un tal passo come contrario ai Trattati sussistenti tra di esse e la Repubblica, quindi consigliava a riflettere alle conseguenze incalcolabili, che ne potrebbero risultare. Nulla ottenne, e nella Sessione seguente fu il Consiglio Permanente abolito da cento dieci voti contro soli undici. Non furono in tutti, che centoventuno, perchè quarantatré dei Membri erano absentì, e trentuno non avevano voluto votare. In quell'istesso giorno furono le più vive Dispute sui modi di formare, e mantenere l'Armata di cento mila Uomini, e per conseguenza sulle Imposte opportune; mentre per l'addietro non era tutta l'Armata della Corona (sulle Tabbelle però, non mai effettiva) di dieciotto mille cinquecento ventisei Uomini vale a dire 5990 di Cavalleria, o Nazionali, dodici mila cinquecento trenta di regolate alla Tedesca. L'armata Lituana poi era di sei mille duecento quaranta Uomini. Eccitato il Re dal Nunzio sopra indicato, propose dunque. 1. Una Contribuzione volontaria, quale ognuno darebbe subito per formare un Fondo permanente. 2. Degli Imprescritti. 3. Tasse ben regolate. Per il secondo fu nel dì 9. decretato di prendere ad imprescritto dieci Milioni di Fiorini Polacchi per conto della Corona al cinque per cento, e tre milioni per la Lituania; di che si diede la Commissione a Ge-

Stato dell'
Armata
della Re-
pubblica.

1775
-no
104
1775

nova con le opportune cauzioni, giacchè il Re di Prussia non volle permettere, che la imprestanzia venisse procurata nei suoi Stati.

S'interuppero le Sessioni fino al dì 6. Febraro per una indisposizione del Re, ma in quel giorno dopo lunghe controversie fu decisa la maniera di aumentare la Cavalleria Nazionale, cioè che la Cavalleria Polacca, e la Lituana consistesse in quaranta mille Uomini, fra i quali venti Compagnie, ognuna di cinquanta Uomini, unicamente composte di Gentiluomini Polacchi, e di più di tre Reggimenti di Dragoni, quali apparterebbero alla Vanguardia; e che questa nuova leva fosse pronta entro il Mese di Maggio, sotto pena ai Capi, e Comandanti di essere cassati. Era però più difficile l'arrolare li sessanta mila Fanti, poichè la Nazione Polacca serve più volentieri a cavallo, che a piedi.

Come, e quanto si aumenti.

Tanto essendosi stabilito, si posero sul Tavoliere le indispensabili Imposte; ne furono aggravati quelli che aveano Cariche, o Officj di qualsivoglia grado, o genere; i Cavalieri dell'Aquila Bianca, e gli altri di S. Stanislao; i Vescovi, che nei quattro primi anni del possedimento de' loro Vescovati pagar doveffero la cinquesima parte delle loro rendite, ed ogni Gentiluomo il dieci per cento delle proprie Terre; ed infine fu raddoppiata la Tassa sui Camini. Nel tempo stesso il Principe Sapieha notificò alla Dieta: „ che la sottoscrizione apertasi a VVilna per ricevere le offerte, e contribuzioni volontarie del Pubblico, affine di trovare le prime spese del decretato Armamento, non solamente si empieva con buon esito, ma che di più era autorizzato a rinnovare l'offerta della Provincia di Lituania, enunciata il gior-

Tasse ed Imposte indispensabili.

Offerte volontarie.

no avanti dal Vescovo di VVilna, di raddoppiare tutte le Imposte scadenti nel Mese di Marzo; e fu dagli Stati aggradita l'offerta; come aggradite furono quelle di alcuni Palatini di gente, e di armi.

Il Re stesso offerse un Milione di Fiorini Polacchi all'anno da trarsi dalle sue due grandi Economie di Grodno, e di Arzak nella Lituania; le quali Signorie unite allo Czopovve (Dazio sulle bevande) importano il suddetto Milione, rendita, che in avvenire non averanno i Re Polacchi; ai quali però restano tre Milioni di Fiorini di Allemagna annui; senza quanto rendono il Tabacco, le Poste, e varie altre sorgenti.

Fu nei tre ultimi giorni dell'anno che si decretarono le sopraindicate Imposte sopra le Cariche Ecclesiastiche, e Secolari nel seguente modo.

I. Per li Diplomi delle Cariche Senatorie tanto

Ecclesiastiche quanto Secolari, vale a dire, per l'Arcivescovato di Gensna mille Fiorini, per li

Vescovati 600 Fiorini, ed in oltre il 5 per cen-

to delle rendite de quattro anni, pagabili in una

sol volta, eccettuandosi però quei Vescovati, la

rendita dei quali non oltrepassa li 30000 Fiorini

Polacchi. II. Per le Cariche dei Palatini 200 Fiorini,

per quelle dei Castellani degli Palatinati 100.

III. Per li Diplomi de dignitarj della Corona, e

della Lituania cinquanta Fiorini, ed il 5 per cen-

to per quattro anni delle rendite delle Cariche

con la Cominatoria a quelli che non pagassero di

perdere le Cariche stesse. IV. Li Cavalieri dell' Or-

dine dell' Aquila bianca cento Fiorini; e quelli di

S. Stanislao sessanta. V. Le Dignità Capitolari,

Prelature, e Canonicati delle Cattedrali, e delle

Collegiali; da 5 fino a cinquanta Fiorini, ed in

Oltre il 5 per cento delle rendite dei primi 4 anni, tutti poi gli Ecclesiastici anche Greci per i loro Diplomi furono sottoposti a pagare la Tassa della Carta Bollata. VI. Le Dignità dei Palatinati, e dei Distretti furono tassate venti Fiorini. VII. Le Cariche Militari da 5. fino a trenta Fiorini. VIII. Per ogni sorta di Privilegi da due fino a venti Fiorini, ed infine. IX. L'otto per cento sopra tutte l'eredità. Tali Tasse benchè sembrino picciole, pure erano per portare nell'Errario Pubblico centinaja di migliaja di Fiorini.

In quei giorni si comunicarono le Note, e Risposte corse tra le Corti di Peterburgo, e di Varsavia, anche al Nunzio Pontificio, che colse questa occasione per presentare anch'egli alla Dieta la seguente.

Il sottoscritto Nunzio Apostolico, tanto sensibile, quanto lo possa essere ognuno alle premure reiterate di S. M., e degl' Illustri Stati Confederati, riguardo alla seconda Nota delli 14 del Corrente, che ad Essi è piaciuto di fargli comunicare, profittando di questa istessa occasione per far parte a S. M. ed agl' Illustri Stati della Risposta della sua Corte alla comunicazione della prima Nota delli 17. Novembre. Sua Santità vivamente penetrata da questo contrassegno di attenzione per parte di S. M. e degl' Illustri Stati non cesserà di indirizzare al Cielo i suoi Voti più ardenti, per tutto ciò, che può contribuire alla prosperità della Serenissima Repubblica di Polonia. Questi sentimenti di S. S. si trovano particolarmente espressi, e spiegati ne' due Brevi, che il sottoscritto ha l'onore di rimettere di sua parte. Questi Brevi, quantunque sieno stati ricevuti prima della Convocazione della Dieta, nulladimeno non dovendo essere rimessi, secon-

Nota del
Nunzio A-
postolico.

do l'intenzione di Sua Santità sennon allora quando pareffe, che le circostanze lo esigessero; il Sottoscritto ha creduto suo dovere il differire a rimetterli fino a questo momento, in cui è questione fra gli Stati intorno ad alcuni Progetti concernenti gli affari della Chiesa. Sebbene Sua Santità non dubiti in verun modo, che la Polonia non sia per giustificare in ogni tempo, ed in ogni occasione quello zelo, che l'ha ognora distinta per la fede Ortodossa, e pel bene della Religione, pure la Paterna sua sollecitudine non può sennon impegnarla a raccomandare a S. M. ed agli illustri Stati i Privileggi, le Persone, e la Disciplina della Chiesa. Per questo fine istesso il sottoscritto unisce le sue più forti istanze ai voti, ed alle raccomandazioni di Sua Santità.

Fatta in Versavia ai 19 Gennajo 1789.

Ferdinando Arcivescovo di Cartagine.

A questa Nota diedero i Stati questa Risposta.

Tale è sempre stata, e sarà per ogni tempo avvenire la filiale sommissione della Nazione Polacca verso la Santa Sede, che niun'altra Nazione ha stima superiore alla sua nel prestare alla medesima Sede ogni maniera di riverenza, ossequio, fedeltà, e divozione, ed essendo la Polacca Nazione persuasa del tutto, e convinta, niuna cosa dovere più star a cuore ai Sovrani, ed ai Popoli che la Religione da Dio promulgatavi, nè potersi nulla imprendere, nè a buon fine condurre intorno alla salvezza, alla felicità, ed alla gloria degli Stati, senza il soccorso del sommo Nume, non mai ella soffrirà, che niuna leggiera offesa venga recata al

cul-

culto di Dio, o alla Santità delle Divine cose, che le patrie Leggi, e l'esempio dei maggiori tanto a lei raccomandano, e sfattamente appoggiano. Quindi o Beatissimo Padre è avvenuto, che le vostre Lettere, piene di paterno affetto, e benevolenza sieno state lette nella Dieta Generale, ed accoltevi da tutti colle maggiori dimostranze di gratitudine, di rispetto e di obbidienza, che a Voi è dovuta, come a sommo Pastore, e Capo della Chiesa. E invero, se tempo vi fu mai, nel quale noi abbisognammo d'esser dal Cielo protetti, ed assistiti, in questo più di ogni altro ne abbisognamo, e cercar dobbiamo di meritarcelo; giacchè nella Dieta ora convocata si tratta dei nostri importanti affari, e la nostra Repubblica agitata, stretta, ed oppressa da tante sciagure, adesso sforzasi di risorgere, e rimettersi in uno stato migliore. E noi ci promettiamo un assai felice esito delle nostre deliberazioni, confidati nella vostra paterna benedizione, e nelle ferventi suppliche, che voi porgete all'Autore di nostra Cristiana Religione, le cui voci primarie voi sostenete con tanta lode di sapienza, e di Santità. Quelli del Re Stanislao, Augusto, il cui zelo, ed impegno a difendere, sostenere, ed onorare la Religione, e la Cattolica Chiesa l'hanno già da gran tempo reso chiaro, questi sentimenti di tutti gli Ordini, non solamente noi abbiamo voluto farveli manifesti per mezzo di queste Lettere; ma inoltre abbiamo voluto che si pregasse a nome nostro Monsignor Ferdinando Arcivescovo di Cartagine, Nunzio Apostolico presso di noi, ch'egli stesso rendessene Vostra Beatitudine vieppiù certa. Ed a ciò fare tanto più volentieri ci siamo indotti, che il menzionato Mon-

signor Nunzio, personaggio nobilissimo, ed eccellente, colla sua prudenza, e consiglio, coll'innocenza, e gravità dei costumi suoi, col buon animo che serba verso la nostra Nazione, si è attirato la commensura, affetto, e benevolenza. Ne si vuol passar sotto silenzio, che noi abbiamo nel più grande rispetto, e venerazione il ceto dei Vescovi, e degli altri del Clero, siccome coloro, i quali colla laudevolissima maniera di vivere, colla loro dottrina, e prudente condotta, ed ancora colla liberale, e spontanea offerta della proprie sostanze, che hanno fatto a difesa, e salvezza della nostra Repubblica, non risfiniscono di portarsi da Figliuoli amatissimi della loro Patria, e mostransi generosi, ed ottimi Cittadini. Conservate, o Beatissimo Padre, la vostra tenerezza, e paterne viscere verso questa nostra Nazione, che mai per niun accidente ha rotta, nè mancata la sua fedeltà alla vostra Apostolica Sede, e seguite a renderci Dio propizio. Del che noi a nome di tutti gli Ordini, e da loro incaricati, umilmente vi supplichiamo coi più vivi sentimenti del maggior ossequio, della maggior filiale sommissione, attaccamento, e riverenza.

Varsavia adi 24. Febrajo 1789.

Insistendo però li principali Grandi, e Nunzi della Dieta, perchè si replicasse alla Russia la intimazione, che fortir doveffero le sue Truppe dal Regno, e dovesse perfino trarne fuori li Magazzini, e molto più, che non potessero i Russi formarne di nuovi nei Domini della Repubblica, il Conte di Steckelberg Ambasciatore della Imperatrice a Varsavia a tali dimande diede questa ri-

sposta in termini però ben diversi da quelli coi quali la Russia soleva esprimersi con la Repubblica.

Il Sottoscritto *Ambasciatore Straordinario*, e *Particolare Nota del Ministro Russo.*
Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie non ha mancato di esporre alla sua Sovrana la Nota, che gli è stata rimessa il dì 17. Novembre per parte dell'Assemblea degli Illustri Stati, e che versa sulla partenza delle Truppe Russe, le quali si trovano tutt'ora nella Polonia. Ora egli ha l'onore di esser munito degli ordini di S. M. toccanti quest'Articolo, e di comunicare alla prelodata Assemblea quanto segue.

Allora che scoppiò la Guerra, stata sì ingiustamente intrapresa dalla Porta contro la Russia, l'Imperatrice si rivolse al governo della Serenissima Repubblica, per annunziare preventivamente, amichevolmente, e confidentemente che le sue Truppe sarebbero passate pel Territorio della Repubblica, e che alcune Divisioni vi si sarebbero tratteneute, essendo necessarie per coprire i magazzini.

Se queste Truppe vi si sono tratteneute fin'ora; la loro presenza lungi dal pregiudicare la sicurezza delle Frontiere, ha servito a difenderle contro le invasioni dei Turchi, e dei Tartari. Le vettovaglie, che vi hanno consumate, hanno agevolato lo smercio dei viveri nei luoghi, ove sono passate, ed in quei ove stano ferme, avendo esse comprato ogni cosa col denaro contante, ed avendo osservata la più rigorosa disciplina. Pare che lo stato attuale degli affari considerati in cotal modo, anzi ch'essere un oggetto d'inquietudine per la Repubblica, assicuri da ogni parte, e sicurezza, e comodo alla medesima.

Intanto l'Imperatrice, desiderando di poter adempire

riva alla richiesta statale fatta per parte degli Illustri Stati confederati, gli assicura, essere la sua intenzione di lasciare in Polonia soltanto quella quantità di Truppe, ch'è indispensabilmente necessaria per coprire i magazzini, e per le altre cose occorrenti nella presente Guerra colla Porta Ottomana. S. M. Imperatrice promette però di ritirare anche queste Truppe, tosto che le circostanze il permetteranno, per quanto si potrà umanamente giudicare.

Questo è il desiderio di S. M. l'Imperatrice; ma fino al tempo, che la Maestà Sua sarà in istato di poter adempire la sua promessa, lascia che i Serenissimi Stati giudichino, se una tal richiesta, come è quella che all'apparenza si voleva fare sopra un tale oggetto, sia opposta ai Diritti reali della Guerra, ed ai piani di operazione non meno; che alla buona amicizia, che regna fra le due Potenze vicine, e che S. M. Imperatrice pensa di conservare inalterabilmente.

L'Imperatrice non farà mai, che i Serenissimi Stati Confederati di Polonia si ingannino nella fiducia, che hanno posta nella sua equità, e nella sua amicizia. S. M. si darà ogni pena per darne una nuova prova accordando totalmente ciò, che può farsi secondo lo stato degli affari. Nello stesso tempo è stato imposto nuovamente ai Generali di dovere sollecitamente ovviare tutti i disordini, che potrebbero venire fatti dalle Truppe, che stanno sotto i loro ordini, o di risarcirli colla massima accuratezza.

S. M. Imperatrice spera, che la Serenissima Repubblica considererà queste Truppe come Truppe di una Potenza, che l'è vicina, ed unita, e non mancherà di fare, che abbiano quella assistenza, e quel

buon

buon trattamento, ch' esse possono aspettarsi sotto questo doppio titolo.

Varfavia 5 febbrajo 1789.

Conte di Stackelberg.

Non scorgendosi sufficiente questa Nota a determinare la Dieta, e ad acconsentire nè al passaggio delle Truppe Russe, nè portarsi ove la Guerra le chiamava, nè a lasciar, che continuassero a tenere, e molto meno a formare Magazzini nel Regno, il Felt Marefciallo il Conte di Romanzoff scrisse al Conte Potochi Gran Mastro di Artiglieria della Corona, e Comandante della Divisione Polacca nell'Ukrania una Lettera con la quale gli esponeva, che dal momento, in cui la Porta aveva rotta la Pace con la Russia, l'Armata di S. M. Imperatrice Russa aveva coperti gli Stati della Repubblica, onde la sfrenatezza, e violenza dei Turchi, e dei Tartari non gli infestassero, che il passaggio, e la dimora delle Truppe Russe nella Polonia vi lasciavano somme immense anche per il consumo delle provigioni, e la formazione dei Magazzini; ch' esso Marefciallo non poteva, come desiderava la Dieta, ritirare le sue Truppe dalla strada di Kiovia, e dalle Frontiere della Valacchia, perchè le esporrebbe alle sorprese degli inimici, ed alla mancanza dei necessarj viveri; e che infine le opposizioni dei Polacchi erano contrarie al Diritto della Natura, e delle Genti.

La Risposta dell' Ambasciatore, e la Lettera del Felt-Marefciallo in vece di calmare i sospetti de' Polacchi, rese furenti nella Dieta gli Anti-Russi;

e quindi fecero replicare, anche dal Conte Potochi: che non erano gli Stati persuasi dalle addotte ragioni; che non abbisognavano di difesa alcuna contro i Tartari, ed i Turchi, perchè avendo la Repubblica scrupolosamente osservati i suoi Trattati di pace, di amicizia, e di confinanza con la Porta, null'aveva a temere: che se i Russi lasciavano del denaro, cagionavano anche delle spese straordinarie, e che assolutamente non volevansi più in que' Dominj nè Truppe, nè Magazzini, poichè anzi quelle, e quelli traevano i Turchi a combatterle nei Territorj Polacchi. Invano tentò il Re di calmare il maggiormente acceso fuoco, che anzi vieppiù infiammati furono gli animi da un'altra Nota presentata alla Dieta il dì 5. Marzo dal Conte Lorenzo d'Engelstron Ministro Svedese. In questa il suo Re applaudiva alla Risoluzione d'Indipendenza deliberata dalla Repubblica, e prometteva ognora maggiori effetti di sua amicizia, ed assistenza per il comune interesse. Fu pertanto il Re costretto a nominare, e spedire Ministri straordinarj, a Stockolm, a Dresda, all' Aja, e ad altre Corti; ed a far consegnare al Russo Ambasciatore un'altra *Nota degli Stati Confederati*.

S'inviano nuovi Ministri a varie Corti, e rinova alla Russia la evacuazione delle sue Truppe.

„ Le Rimostranze di S. E. il Signor Ambasciatore Co: di Stackelberg, fatte secondo gli ordini avuti da S. M. l'Imperatrice riguardo alla ricerca fatta per la partenza delle Truppe Russe dal Territorio della Repubblica, contengono una specie d'accusa; laonde la stima dovuta a S. M. I., e l'importanza dell'oggetto fanno sì, che questa circostanza debba esigere una risposta, con cui non vi sia più niuna incertezza riguardo all'equi-

età della reiterata istanza della Repubblica, ed all' uniformità de' sentimenti amichevoli, che la Repubblica deve a codesta Sovrana.

Le doglianze della Repubblica pel soggiorno delle Truppe Russe nella Polonia non avevano altro oggetto, che il desiderio di volere osservare una perfetta neutralità attesa la situazione del Paese, perciò essa non doveva credere, che tale istanza potesse essere considerata come contraria all' amicizia, ed alla buon' armonia, che deve immancabilmente regnare fra' vicini, la cui conservazione sia tanto a cuore della Repubblica.

La Repubblica di Polonia amica, ed alleata di tutte le Potenze, che le sono vicine, non potendo favorire le armi dall' una a danno dell' altra senza rompere i sacri legami de' compactati, si vede obbligata, a conservare illesa questa neutralità; e per tal motivo la Dieta è stata sforzata a correggere i passi sregolati del fu Consiglio Permanente, istando, che le Truppe Imperiali fortificassero dal Territorio Polacco.

Fino a tanto, che i doveri della Neutralità si possono comportare colle relazioni di buon' amicizia, la Polonia crederà d' essere in obbligo di riguardare queste ultime come importanti per la sua esistenza, e pel suo bene: il giusto pensare di S. M. Imp. si compiacerà di distinguere gli obblighi esistenti fra Popolo, e popolo da quelli, che fanno costretta la Polonia a procurarne de' soccorsi immediati necessarj per la guerra presente, ed a quali la Polonia non può contribuire senza pregiudizio della propria sicurezza, del diritto delle genti, e di ciò, che si chiama buona fede.

S. M. I. ha dimostrato d' acconsentire l' istanza fatta dagli Stati della Repubblica circa la summen-

mentovata partenza delle Truppe , e per questo pare , che la M. S. incoraggisca in tal modo la Dieta a proporle i mezzi , ch'essa crede atti a realizzare le sue brame , e ad acquietare i suoi timori .

La Repubblica si vede sforzata di presentare a S. M. l'Imperatrice , senza framischiarsi nelle intraprese , e ne' bisogni della presente guerra , che potendosi lusingare le Provincie Polacche , in cui esistono i magazzini Russi di non essere esposte a' pericoli della guerra; una tale aspettazione rende superfluo il soggiorno delle Truppe destinate per coprire i magazzini , e che l'opposta opinione (cioè il sostenere , che i suddetti magazzini abbiano bisogno di guardia) deve inquietare la Repubblica a cagione de' pericoli , che minaccierebbero in tal caso non solo i magazzini , ma eziandio le Provincie , in cui sono eretti , e particolarmente sulle Frontiere .

La Repubblica , non temendo d'esporsi alla taccia di parzialità , non impedirà giammai la compra delle vettovaglie , e niun la criticherà , se i magazzini Russi verranno cangiati in un fondaco di provvisioni di frumento , ed affidati non già alla custodia di Truppe armate , ma bensì alla cura d'alcuni ispettori , come è il solito delle altre Potenze vicine .

Se l'Assemblea degli Stati fonda la sua istanza sopra queste giuste basi ; ha in appresso il vantaggio di rivolgersi ad una Sovrana , la cui generosità non va mai disgiunta dai giusti di lei sentimenti , e la cui volontà non tende ad istillare ma la confidenza senza successo .

Varsavia 10. Marzo.

A tan-

A tante Memorie, e Risposte corrispondevano le serie Risoluzioni; e si fissò la spesa per l'Armata di cento mila Uomini a quarantotto milioni cinquecento trentatino mille quattrocento undici Fiorini Polacchi all'anno, onde fu decretata anche la Tassa del dieci per cento da pagarsi per le loro Terre dai Nobili Possidenti; e si riconfermò la già decretata sul Clero; e perfino che li Religiosi della Redenzione versare doveessero nell'Era-rio pubblico le somme destinate per il riscatto de' Schiavi; poichè la Repubblica era, e voleva rimanere in piena pace coi Turchi. Farono obbligati gli Ebrei numerosissimi nella Polonia, e dominatori di presso che tutto il commercio, a pagare quanto dovevano di arretrate Tasse, e furono queste aumentate per l'avvenire; ed infine s'impose una Tassa sulla *Carta Bollata*, a cui si vollero sottoposti perfino senza eccezione li Diplomi di tutti gl'Impiegati, e Dignitarj; tanto Civili quanto Ecclesiastici. I Comandanti ai Confini avvisavano alla Dieta sempre nuove infrazioni di Territorio per parte de' Russi, l'Ambasciatore le iscusava, o come piccioli arbitrij di qualche Distaccamento, o come necessità di provvedersi di viveri; ma frattanto accadevano zuffe ai Confini, e sembrava, che non si volessero del tutto togliere i motivi di un'aperta guerra.

Singolarmente nell'Ukrania, (a) dove quasi tutti gli abitanti sono Greci Scismatici, e quindi

Ribellioni
nella U-
krania,

(a) I Confini di questa sono la Masovia, la Moscovia, la Tartaria, il Paese di Oczakow, e la Moldavia. Appartiene alla Russia, ed alla Polonia; la maggior parte è però della prima.

ed in al-
tre Pro-
vincie. aderenti più forse alla Russia, di quello che bene affetti alla Repubblica loro Sovrana, succedevano omicidj, assassinj, ed ogni altro deplorabile eccesso. Alcuni degli Ecclesiastici Greci fomentavano, e vieppiù sollevavano que' Popoli, ponendo tutta la Provincia in combustione. Facevano pubbliche preci per la Imperatrice delle Russie, benchè sudditi della Polonia, e si era scoperta una clandestina introduzione di armi Greche delle più micidiali, e più proibite. Li Greci Scismatici però divulgavano non per altro fare tai movimenti sennon per difendere la Religione de' loro antenati permessa nella Repubblica fino dal 1686. con un Trattato con la Russia.

Univer-
sale confe-
guente.

Tanti perigliosi sconcerti facevano temere maggiori eccidj, ed a quali non sarebbe in progresso stato possibile alcun riparo. Quindi fu creduta indispensabile la pubblicazione di un' *Universale* espresia in termini tali, e con tali Supreme prescrizioni, divieti, e risoluti provvedimenti, che certamente non si sarebbe emanata quando la Repubblica non avesse scosso il giogo di sua soggezione, e riguardi per la Russia. In fatti fu in questi risolutissimi termini.

I Marescialli della Confederazione *Stanislao Nulenz Malachowvsky*, e Principe *Casimiro Sapicha* fanno sapere a chi spetta! Siccome la tranquillità interna è il primo scopo di cadaun governo; così la paterna cura di S. M. il Re, e de' Serenissimi Stati Confederati non ha permesso di poter riguardar con occhio indifferente le querele, che sono state avanzate contro i Preti stranieri Scismatici nominati *Czezi* non meno, che contro i mercanti, che girano da un luogo all'altro, e non sono stati stabiliti negli Stati della Repubblica, e con-

tro

tro gli *Zvosztyks*, e *Filipponi* stranieri, i quali sotto varj pretesti si cacciano di quà delle frontiere degli Stati della Repubblica, ed osano turbarvi i paesani, acciebandoli, ed inducendoli a commetter degli eccessi di maniera, che gli Uffizianti han già spediti varj rapporti sopra tal proposito.

Per tali motivi, e per ovviare al pericolo, d'onde son minacciati gli abitanti di questi Stati non meno, che per assicurare i loro averi, e la loro vita S. M. e gli Stati han dimostrata la lor volontà colla forza d'una legge, perchè il Pubblico ne sia meglio informato. Noi Marescialli delle due nazioni pubblichiamo questa volontà col presente Universale inferendovi la legge conceputa co' seguenti termini: *sicurezza del riposo pubblico*.

Considerando essere il riposo pubblico del paese lo scopo principale delle nostre deliberazioni, Noi Re ordiniamo col consenso generale degli Stati confederati, che i mercatanti Russi debbano farsi dare degli attestati dalla Commissione del tesoro delle due nazioni, o della Superiorità più vicina circa il lor onesto modo di trafficare, e che gli altri mercatanti, che non sono stabiliti nel paese, e girano quà e là nominati *Zvosztyks*, e *Filipponi*, non meno che i Preti Greci Scismatici detti *Czerzen*, che da rapporti vengono accusati come seduttori del volgo, debbano sortire da' nostri Stati nello spazio di 2. settimane dal giorno della pubblicazione della presente, altrimenti subiranno la pena rigorosa ch'è prescritta pe' violatori di quest'ordine. “

Quindi siccome fin' ora v'è stato un' abuso nella Chiesa Scismatica, per cui i Preti della medesima tralasciavano di giurar fedeltà a' nostri Stati, e facevan menzione nelle lor preghiere di Monarchi,

chi, e di Principi, che sono stranieri rispetto ai nostri Stati, il che reca gran pregiudizio all'indipendenza ed all'autorità della nostra Repubblica, potendo indebolire l'inclinazione, che il popolo spettante a quella Chiesa, ed abitante nei nostri Stati ha pel nostro Re; così ordiniamo, che tutti gli Ecclesiastici Scismatici abitanti ne' nostri Stati debbano prestare il giuramento di fedeltà a Noi Re, e Repubblica di Polonia presso il Giudizio Provinciale di quel *Vojodato*, ove han le lor prebende vietando a' medesimi di far menzione nelle lor preghiere di qualunque Monarca, o Principe straniero, ma soltanto di Noi, Re Stanislaw Augusto, e del bene della Repubblica di Polonia.

Olando qualche commembro del Clero Scismatico agire contro il contenuto di questa ordinazione, vogliamo, ch'esso, tostochè viene convinto del suo mancamento, perda la sua presenza, e sia punito coll'esilio. Commettiamo quindi a' Tribunali sotto comminazione di badare all'esecuzione di quest'ordine, ed ordiniamo a' medesimi di far pubblicare questo Univerale in tutte le città, e cittadelle, e specialmente in que' contorni, ove spesso volte si veggon simili genti, non meno, che di farlo annunziare in tutte le Chiese, affinchè niuno si possa scusare con dire di non averne avuto contezza.

Varsavia 18. Aprile 1789.

Malachovsky.
Princ. Sapieha.

Non può negarsi per altro, che tali eccessi venissero maliziosamente, o per tratto politico esagerati. Era nell'Ukrania il principale passaggio, de'

de' Ruffi per cui peraltro l' Ambasciatore Ruffo prometteva (a), che giammai seguirebbe senza il per-

(a) Con questa molto significante Nota.

Il sottoscritto si lusinga, ch' esso riguardo all' inalterabile desiderio dell' Imperatrice, espresso tante, e tante volte, di voler conservare l' amicizia della Polonia, non avrà d' uopo che di rappresentare i fatti per far vedere chiaramente quanto poco combinino tali accidenti co' sentimenti, che parevano reciproci ne' molti anni di pace, e concordia.

A nulla potrebbero esporre questi scambievoli principj, ed a de' dubbj di spiacevoli, se non che una durata d' impedimenti, ed in particolare circostanze sì premurose, ove Potenze amiche non ricusano mai d' accordarsi ciò, ch' è giusto, e necessario per risparmiare la truppa, togliendole la necessità di far de' giri incomodi, e lunghi, non meno che per provvedere l' Armata di vettovaglie. Siccome il rompere la comunicazione fra Kiowia, e le armate Russe sarebbe veramente di molto danno; così S. M. l' Imperatrice spera, che riguardo alla buona intelligenza, ed alla unione, esistente fra i due Stati sino da tanti anni, verranno rilasciati gli ordini alle Truppe Polacche passate sulle Frontiere di non dovere più cagionare niuno impedimento nè alle Reclute, che passano, nè a trasporti di vettovaglie, o attrezzi di guerra, che vanno per Nimirow, Ponrebyseze, e Matowidlowka; giacchè simili trasporti non devono fermarsi in niun luogo.

Per rimediare dalla parte della Russia a tutto ciò, che in avvenire potrebbe cagionare degli equivoco

permeſſo della Repubblica , ed il più acconcio , ed indiſpenſabile ; quindi ſotto colore di frenare que' fieri

ci ſpiacevoli , è ſtato impoſto a' Comandanti delle Frontiere , ed a que' preſſo l' Armata di dovere chiedere la permiſſione di poter paſſare tutte le volte , che ſi trovano nell' inevitabile neceſſità di dovere ſpedire qualche Divisione delle loro Truppe nel Territorio della Repubblica ; e qualora ſ' offeriſſe tutto queſto per parte della Ruſſia , ſi ſpera , che agendoſi in tal modo i Comandanti Polacchi riceveranno l' ordine di non far più niuna difficoltà .

Il Sottoſcritto è di ſentimento , che per intenderſi bene , un patto preliminare circa i paſſaggi , ed i traſporti ſia il miglior modo , onde ovviare per l' avvenire a tutti gl' inconvenienti . E ficcome S. M. l' Imperatrice prende il più ſincero intereſſe nel bene della Polonia ; così è chiara coſa che giuſta queſti immutabili ſentimenti , i diritti , la libertà , e l' indipendenza della Repubblica devono eſſer importanti a S. M. I.

A' Generali Ruſſi verranno comunicati di bel nuovo gli ordini i più ſeveri , perohè venga obſervata una diſciplina la più rigorosa , e rigorosamente puniti quelli , che oſaſſero traſgredirne le Leggi . Il ſottoſcritto non mancherà all' occaſione di fare uſo della Nota , che gli fu rimeſſa il dì 4. di queſto meſe dal Co. Malachorvſky e non dubita , che i Comandanti non abbiano già eſaminata , e levate le doglianze , nominate nella medeſima .

Varſavia 9. Aprile 1789.

Co: di Stackelberg .

fieri popoli, furono arrestati li più seducenti, ed anche un Vescovo, e vi si spedì il Generale Ledovviecki con più di ventimila Soldati, e la corrispondente Artiglieria. Si credevano tali rinforzi tanto più indispensabili quanto che facevasi correr voce, che il Russo Principe Potemkin, il Conquistatore di Oczakovv, introduceffe Truppe nella sua Polacca Terra di Szmila per erigersi in Feudatario bensì, ma con autorità Sovrana, o tutte queste voci erano seminate ad oggetto di accrescere ognora più l'animosità contra i Russi.

In tante questioni, inevitabili in quel Togato Comizio (a), cento ottantadue effendone i Deputati, si consumarono (b) li quattro primi Mesi dell'Anno 1789., ma non già senza reale profitto. A colpo d'occhio la Polonia riacquistava credito Politico nelle Corti, e credito di Nazione ne' differenti Banchi di Europa; quindi l'aumento grandissimo dall'Armata si esigeva, si maturavano nuovi Trattati di alleanza, e di unirsi alla Lega Germanica.

Profitti
tratti dal-
la Dieta.

Si erano aperte le imprestanze nella Olanda, ed a Genova con buon'esito, poichè gli Stati confederati se n'erano dichiarati garanti, e ne avevano prefissi li Fondi sufficienti ai Capitali, ed agli

(a) In tempo di pace la Dieta chiamasi Comizia Togata; ed in tempo di guerra o d'interregno, dicesi Comizia Paludata, perchè allora li Deputati ossia Nunzj delle Provincie, radunansi armati in campagna.

(b) E sono cinquanta otto della Polonia grande, settanta della Polonia piccola, e cinquanta quattro della Lituania.

agli annui interessi, ed alle restituzioni ne' determinati tempi.

Con tanti aumenti di forze militari, e di Finanza, con tante risoluzioni, Consigli, e relazioni con Ellere Potenze avevano i Polacchi tutto il fondamento di lusingarsi rimessa la loro Repubblica nell' antica forza, e lustro. Già la Truppe Russe non osavano di più entrare, come accostumavano, all'improvviso ne' Territorj Polacchi, nè di formarvi Magazzini. Dimandato dalla Dieta al Re di Prussia assistenza, e Consiglio, onde potersi sostenere nella opposizione medesima, ebbe in risposta, che non si lasciasse più passare dette Truppe, se non in caso di inevitabile necessità, nè senza previa dimanda, e che quand' anche questa si dovesse, o si volesse accordare, il passaggio dovesse farsi sotto scorta Polacca, e senz' armi, quali si portassero poi sopra carri, che i Russi non avessero più certamente a formare li contesi Magazzini, e che quelli, i quali avevano attualmente, dovessero essere dati in guardia a' Commissarj della Repubblica. Accrescevasi la speranza de' Polacchi dall' essere in allora rimasta la Russia senza la pienezza de' soccorsi terrestri, e marittimi Danesi; poichè la Corte di Londra, e di Berlino avevano apertamente dichiarato al Re di Danimarca, che quando gli desse, anche li Prussiani, e gl' Inglese sosterrrebbero il Re di Svezia con le loro Forze.

La Russia però ognora più intrepidamente era disposta contro i Turchi, contro i Svedesi, e contro i Polacchi. La Imperatrice per sempre maggiormente animare i suoi guerrieri aveva dati i più generosi doni ai Comandanti, Uffiziali, e Soldati segnalatifi nella conquista di Oczakov; e fa-

facevasi correre Copia di un nuovo Trattato di quadruplice Alleanza tra l' Austria, la Russia, la Francia, e la Spagna, con la condizione però, che avesse ad avere effetto solamente dopo terminate le presenti guerre.

Dalle finora detagliate situazioni della Europa tutta, dall' avere dopo la metà di Maggio gli Austro-Russi, ed i Turchi aperta la Campagna Militare; ed essere per aprirla anche i Svedesi, ed i Moscoviti; da quel fermento, in cui posti furono li Popolari in Francia, in altre Regioni, e perfino a Ginevra ben scorse, quanto decisivi abbiano ad essere gli avvenimenti nel restante del 1789. e ne' susseguenti anni. Di nuovo il Governo Ginevrino si era cambiato da Aristocratico (qual era stato stabilito qualche anno avanti dalle Mediatrici Francia, Sardegna, e Svizzeri) in Democratico. Stanchi di soffrire l'oppressione, e la trasgressione de' Nobili, ossia de' primari, appunto allo stabilimento sopraccennato, ricuperò la sua libertà, e la sua parte nel Governo stesso nel mese di Gennaro, disprezzando la violenza ed affrontando intrepidamente la forza.

La Italia ognora più rifioriva, la sua costante, e saggia Neutralità la rese immune da que' disastri, che potevano minacciarla le agitazioni del rimanente dell' Europa. La prudente, e ferma condotta dell' ognora più commendabile Comandante Supremo delle Forze Marittime Venete S. E. Angelo Emo Cavaliere Aureato, Procuratore di San Marco, e Capitano Extraordinario delle Navi, continuando a garantire non solo la Navigazione, ed il commercio de' sudditi della sua Repubblica, ma ancora quella delle altre Nazioni nell' Arcipelago, nel Veneto Golfo, ed alle Coste Africane,

riscuoteva i ben meritati Elogj distinti, e formati di tutte le Corti, ed anche delle Belligeranti, nel tempo stesso, che rispettare validamente faceva il Veneto Vessillo in que' Mari. Venezia fu esultante altresì per la elezione al Trono Ducale, fattasi il dì 9. Marzo in Doge, del Serenissimo LODOVICO MANIN; Cavaliere, e Procuratore di San Marco, attesa la morte succeduta nella notte del 13. Febraro antecedente del Serenissimo PAOLO Renier Doge CXVIII. ed esultava altresì scorgendo ognora più rinvenirsi lo Stato tutto della Repubblica, e la floridezza della Nazione.

Fine del Tomo Quinto.

TAVOLA

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Tomo.

CAPITOLO PRIMO.

Importanza della Storia de' proprj tempi. Uniformità della Dieta di Svezia, di Polonia, di Francia, di America, e del Parlamento di Londra, anche negli oggetti risguardanti l'Umano genere. Loro influenze nelle due presenti guerre. Discordie, e funeste precedenze della Dieta de' Stati Generali di Francia. Costanza del Re, e singolari direzioni del Sig. Necker. Riesce la progettata Convocazione. Relazione della Francia con la Porta, la Svezia, e la Polonia. pag. 3

CAPITOLO II.

Mediazione della Spagna per la Pace tra la Russia, e la Porta, ferma nel pretendere il ricupero della Crimea, e di null'altro cedere. Le ricchezze, le forze Militari, e Arti, e le Scienze quanto ognora più fioriscano in quella Monarchia. Testamento, elogio, ed epilogo della vita del Re Carlo III. Indesesse provide, e generose cure del Re Carlo IV. Nuove differenze con Algeri. Stato del Regno di Portogallo; sue Relazioni; Ordini di quella Corte riguardo ai Consoli, e Vice-Consoli Russi. Relazioni della Gran Bret-

Bretagna con ognuna delle Potenze belligeranti: Piano Anglo-Prussiano. Intempestiva, e stravagante malattia del Re Giorgio III. Conseguenze. Risana. Condotta della Olanda, conseguente a quella delle sue due alleate Corti di Londra, e di Berlino.

CAPITOLO III.

Ognora maggiormente imbarazzato il Re di Svezia, ma tuttora altresì costante nel suo sistema del Cambiamento di Costituzione del Regno. Stravagante Giustificazione degli Uffiziali ribelli, che si processano. Freddo, e gelo straordinarissimi. Circolare per la Dieta. La Nobiltà sempre avversaria del Re; Forti, e risolute misure, e conseguenze. Si elegge una Deputazione della Dieta; si conferiscono al Re tutti i Diritti di Monarca, e si cambia la Costituzione del Regno di Svezia, con un Atto decisivo, che passa in legge. Tutto si dispone per l'apertura della Campagna contro i Russi, e contro i Danesi. 89

CAPITOLO IV.

Stato della Danimarca; si prevale perfino degli Ecclesiastici per animare la Nazione. Flotte Russa, e Danese a Copenaghen. Si trama d'incendiarle. Nota illustrativa di tanto affare, che poteva avere altre funestissime conseguenze. Costanza dell' Augusta Caterina II. sì per la guerra, che per gli affari interni del suo Impero. Formidabili sue Forze terrestri, e marittime. Piano di guerra per il 1789. contra il

231

Turco , e contra il Re di Svezia . Blocco di
Bender. 131

CAPITOLO V.

Stato degli affari Regio-Cesarei ; condotta riguardo
alla Guerra del Nord , al Re di Prussia , all'
Impero Germanico , e contra il Turco . Come si
provvedano abbondantemente il Regio Erario , e
le Armate di gente . Rendite del 1788 . Ver-
tenze nei Paesi-Bassi-Austriaci . Continue piccio-
le , ma sanguinose azioni ai Confini . Piano di
Campagna per il 1789 . Malattia di S. M. l' Im-
peratore : cambiamenti , e pericoli fino a tutto
Maggio . 159

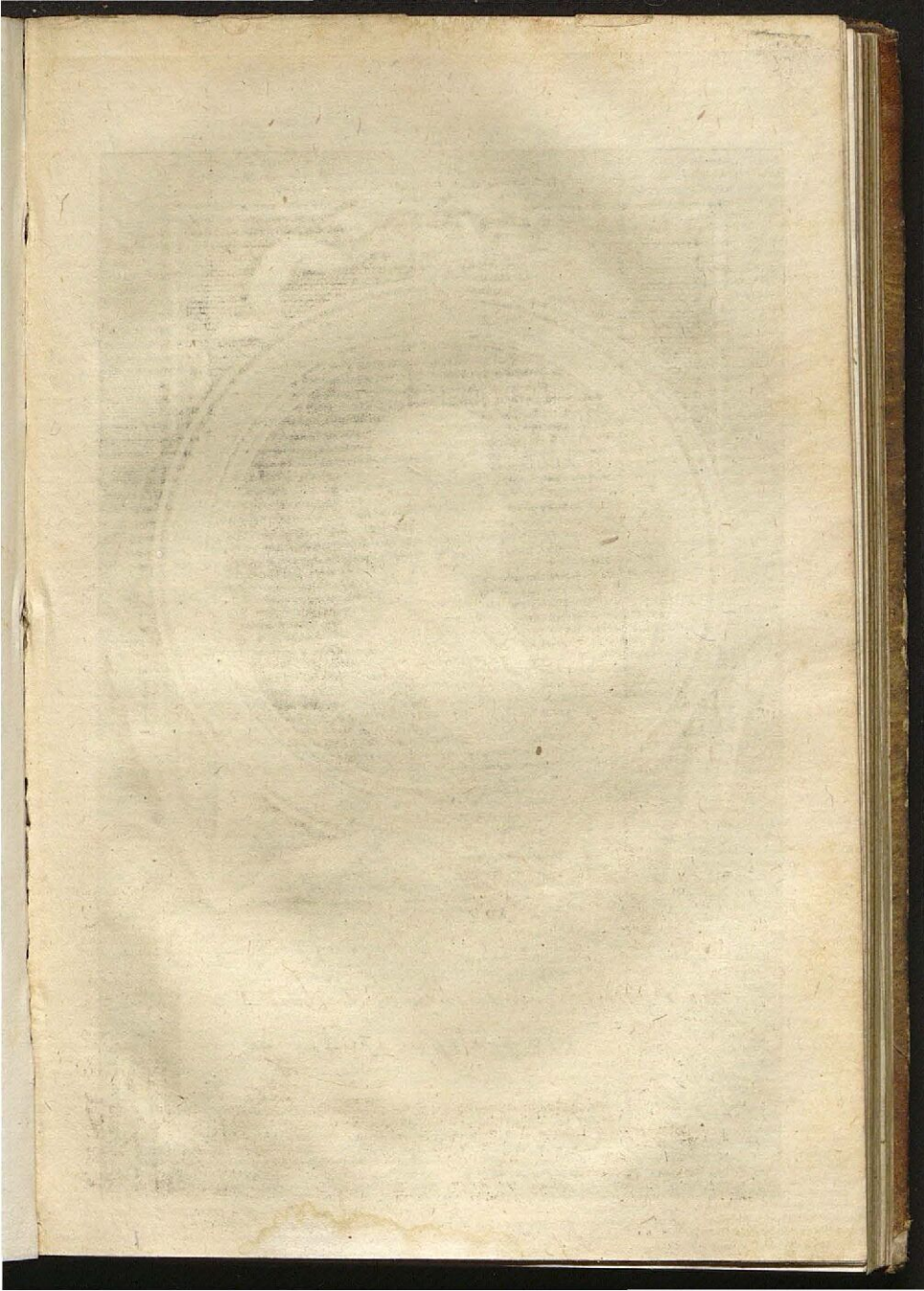
CAPITOLO VI.

Morte del Gran Signore ; suoi pregi . Stato dell' Im-
pero Ottomano . Carattere di Selim III. Confer-
ma i Principali Ministri . Sua incoronazione .
Decisivo Divano . Piano di Campagna per il
1789 . Stato degli affari nell' Albania , e nell'
Egitto . Discordia nella Polonia . Leggi , e De-
creti della Dieta . Soppressione del Consiglio Per-
manente . Insistenza perchè i Russi evacuino il
Regno . Quanto risoriscia la Repubblica e quan-
to riacquistò credito in ogni sua parte . Conclu-
sione di questo V. Tomo .

189

*Alcuni Libri che si ritrovano vendibili nel
Negozio Zatta e figli.*

- Il Malmantile riacquistato di Lorenzo Lippi, in 8.
Paoli due e mezzo.* Questo Poema burlesco
può proporsi alla gioventù per ammaestrarla
a scrivere la purgata lingua Toscana. Spo-
glio delle oscenità del Bocaccio, comprende
tutti i pregi, che rendono piacevolissima la
lettura del medesimo.
- Il conquista di Granata di Girolamo Graziani, in
8. Tomi 2. Paoli quattro.* Un Poema Epico,
di cui non si è veduto il migliore in Italia
da molti anni in quà, e che alla seconda im-
maginazione dell' Ariosto accoppia la rego-
larità del Tasso, meritava d'esser riprodot-
to con una nuova Edizione. Gl' intendenti
dell' Epica Poesia sapranno rilevare il pregio
di un Poema poco conosciuto per la sua rarità.
- Il Diritto Romano esposto da Giuseppe Cirillo, con
aggiunte, ed annotazioni per intelligenza del
Testo, in 8. Tomi 2. Paoli cinque.* Li studio-
si della Giurisprudenza al vantaggio de' quali
è diretta questa Operetta vi troveranno espo-
sti in un modo chiaro, e semplice gl' Elementi
d'una scienza tanto importante.
- Ars recte cogitandi, loquendi, & intelligendi sine
præcipua Logica, critica, hermeneuticaque
rudimenta ad usum studiosæ juventutis. in 8.
Tom. 2. Paoli cinque.* Non si può desiderare
una Logica esposta con maggior precisione di
questa. Contiene anche le Nozioni principali
della Metafisica: e può servire per li studiosi
dell' una, e dell' altra Scienza.





Stanisław II.
Poniatowski Król Polonii
el. 7 Sept. 1764.

Venezia presso Antonio Zatta e Figli.

PROSPETTO
DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL'EUROPA
O S S I A
S T O R I A
D E L L A
GUERRA PRESENTE
FRA LE VARIE POTENZE BELLIGERANTI,
CON ANEDDOTI, ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.
O P E R A
Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.
TOMO SESTO.



IN LUGANO, MDCCLXXXIX.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.
Si vende in Venezia da Antonio Zatta e Figli.

700E009218

1E1E005357

M. W. V. 303145

BER. H. 20



IN LUGANO, IMDCGXXIX

CON PAROLA E LETTERA

LA SOSTANZA DELLA

INTRODUZIONE.

QUaschè abbastanza agitata non fosse l'Europa, anche attese le sempre nuove molteplici Combinazioni delle Potenze Belligeranti, lo Spettacolo ora presentatoci dalla Francia tanto interessa l'Umanità tutta, che quasi fa porre in obbligo gli altri strepitosi avvenimenti. A chiunque informato della Storia Francese, non recano certamente li fatti Odierni tutto quello stupore, quanto ne produce agli altri, che la ignorano. Sembrerà per altro incredibile certamente a' posteri, che senza un Capo manifesto, senza moventi di quelle passioni, che precipitano gli Uomini ne' delirj, e negli eccessi, senza infine un apparente, chiaro motivo di tante inattendibili risoluzioni, abbia potuto destarsi, sostenersi, e condursi al suo fine il cambiamento di Costituzione di Governo di una Monarchia, sì possente. Tutti questi soggetti dobbiamo dilucidare poichè l'Opera nostra è il Prospetto generale degli affari attuali dell'Europa. Lungi per altro di prestar fede o di trascrivere, nemmeno in parte, o di far servire di qualche fondamento alla Storia quella infinità d'infami libercoli, sortiti, e che sorgono nella presente funesta occasione, non manchiamo di tutti scorrerli bensì, ma di disprezzarli, e palesarli detestabili.

li. Dettati dalla malignità, dallo spirito di Partito, da venalità, servono solamente ad ognora più ottenebrare la verità, pur troppo difficile a disvelarsi.

Atroci pitture, laidezze ed infamie attribuite a Personaggi i più rispettabili, storiette, ed aneddoti, che a primo colpo d'occhio vengono dagli avveduti ben riconosciuti prodotti dall'impostura, sediziosi, non ragionati, ed infine spregevoli per que' motivi stessi, che ne trascinano i temerarj loro Autori a pubblicarli, ecco i deplorabili pregi di tai Opuscoli. Se niun conto far deve lo Storico di tai indegni Libercoli, o fogli volanti, addottare nè anco deve tutte quelle notizie, che con apparenza di verità gli si presentano. Niuna deve ignorarne, ma niuna altresì riferirne a costo di essere tacciato di negligenza, o inscienza. Deve bensì di tutte rinvenire i veri fondamenti, e le sole verificate inserire nella sua Opera, onde non affascinare li creduli Leggitori.



S T O R I A
D E L L A
G U E R R A P R E S E N T E .

C A P I T O L O P R I M O .

Introduzione. Stato delle due Guerre nel secondo Quadrimestre del 1789. Timori d' altre insorgenze. Vicende nella Francia ; loro relazione con gli affari presenti dell' Europa . Apertura della Convocazione degli Stati Generali. Morte del Delfino di Francia . Il Terzo Stato si erige in Assemblea Nazionale , malgrado le opposizioni degli altri due Ordini .

SE le due guerre sussistenti , del termine delle quali non aveavi apparenza ne' primi quattro Mesi dell' Anno 1789. ed anzi minacciavano di maggiormente dilatarsi , rappresentavano tragiche Scene dal Nord al Mezzogiorno , e motivavano deplorabili conseguenze

Stato delle due Guerre nel secondo Quadrimestre del 1789.

Timori,
che/ altre
ne infor-
mano.

anche in altre regioni, gli apparati militari di quelle Potenze, che rimanevano in allora neutrali, erano oggetti d'universale attenzione, e timore di maggiore bellicoso incendio. Oltre gli straordinarij Armamenti militari di quasi ogni Potenza, e li veri oggetti, quali penetrare non era ancora possibile, la temuta mancanza di Vita dell'Augusto Giuseppe II. prevedendosi foriera di nuove turbolenze nell'Europa, già se ne additavano le Scintille, che apparivano nell'Imperio Germanico, ed in altre Parti.

Vicende
nella Fran-
cia.

Interessano
la Società
umana ed
ogni Go-
verno.

Fra tutti però i considerabilissimi oggetti di avvenimenti attuali, fra tante dilucidazioni, e fra i molti, quali anco dai non avveduti Politici si presagivano, o già concertati, o già immancabili, od almeno possibili, quanto andava accadendo nella Francia attraeva tutta l'osservazione dell'Europa, come di affari interessanti l'Umanità, i differenti Ordini che la Società formano, i Governi, che o per la loro Confinanza alla Francia stessa, o per la loro assomiglianza alle gravissime vertenze, temer dovevano il contagio di quel desolato popolare furore. Quel Terzo Stato, di cui tanto poco conto fece in ogni tempo l'orgoglio generale, benchè augusti illuminatissimi individui, di ricchi daddovero, e non sbilanciati nella loro abbondanza, e di veri Patriotici sforzavasi di fortire dall'oppressione palesemente nella Svezia, nella Polonia, e nella Francia, e continuava a tentarlo sotto mano nell'Olanda, e ne' Paesi Bassi Austriaci.

E' per ro-
vesciarsi
quella Mo-
narchia.

Trattavasi niente meno che del rovesciamento totale della Costituzione della Monarchia Francese, e della conseguente perdita di quella influenza, che da più Secoli aveva avuta nei più

decisivi affari Politici , e considerabili non solo nell' Europa , ma molto nell' Asia , e molto più nell' Africa , e nell' America ; languendo l' interno della Francia , languire dovevano altresì tutti gli altri affari di Gabinetto , d' Economia , e del Militare , e quindi gli Esteri . La Navigazione s' affievoliva , non che il Commercio , poichè mancava il Credito Pubblico , e Nazionale con trepidazione sensibilissima di quelle Nazioni , e soprattutto di ricchissimi Banchieri Olandesi , e Genovesi , che avevano quantità di milioni impiegati ne' Regj Fondi Francesi , ed in quelle immense Lotterie .

Un aspetto sì spaventevole non atterrava per altro i più affennati . Un Regno senza esagerazione il più popolato di qualunque altro Europeo , una Nazione industriosissima , manifatture , quali dall' uso , e dal lusso erano rese indispensabili a tutte le altre , un Regno infine , la di cui situazione fra varj Mari rendeva di sua natura il più commerciante , e per l' unione de' suoi Dominj , e delle varie Provincie , che lo compongono , il più sicuro , ed in istato di non temere alcun smembramento , ben conoscevasi capace di risorse tali , che avessero a rimetterlo in forza , in possanza , ed in splendore , quando ripigliar potesse la sua tranquillità interna . Fortunatamente per la Francia erano scoppiate le acerbissime sue discordie nel tempo , in cui era in pace con ogni Potenza ; ed era certa di non aver a temere , che la Gran Brettagna , sua di natura , e d' interesse rivale , approfittar potesse de' suoi sconcerti . L' Origine di questi , sufficientemente narrata ne' cinque precedenti Tomi di questa Istoria , non che i progressi , e le relazioni , ansiosamen-

con danno
anche di
altri Stati .

Immense
risorse del-
la Fran-
cia .

te ne fanno però bramare la Storia, e forse più d'ogni altra perturbazione del Globo nostro.

Se però giammai abbisognarono sicuri documenti, e di trascrivere questi, o almeno i più necessarj all'intelligenza de' fatti Storici di quella guerra civile, lo è certamente ora; senza di essi imperfetta sarebbe ogni narrazione, e verrebbero privati i Leggitori di Scritti altrettanto singolari, anzi eccellenti per l'energia, e per l'eloquenza, e per la concisione, quanto lo furono certamente i prodotti da ottime penne nell'Olanda, nelle Fiandre, nella Svezia, nella Polonia, e quanto lo sono stati da molti anni nell'Inghilterra, e non dissimili, anzi forse superiori, alli tanto idolatrati antichi Greci, e Romani.

Documenti indispensabili all'intelligenza di que' interessantissimi affari.

Niun vantaggio prodotto avea la prima Convocazione de' Maggiorenti, mancato di vita, mentre tenevasi, il Principale Motore della medesima, il Ministro Principale di Stato Conte di Vergennes. Alcuno non ne produsse nemmeno la seconda, poichè se in correlazione di essa fu stabilito, che gli Stati Generali dovessero rappresentarsi da una quarta parte di Nobili, da altra simile del Clero, e le altre due di Popolari, pure nulla aveasi determinato circa alle materie da trattarsi, e decretarsi da quegli Stati, e fin dove si estendesse la loro Potestà Legislativa.

Veri motivi de' primi tumulti.

Ne' primi giorni di Maggio speravasi ridonata la quiete a Parigi. L'ultimo tumulto della Plebaglia non era stato senza effusione di sangue, ed aveasi rilevato essere successo non pel solo alto prezzo del Pane, ma bensì da alcuni nemici particolari di un certo Reveillon, ricco Fabricatore di Carte dipinte, la di cui casa con alcun'altra contigua erano state saccheggiate, indi ab-

abbruciate. La Carestia di Grani servito aveva di pretesto, anche in altre Parti del Regno, ad altre sollevazioni, ma che non ne fosse il solo motivo, si conobbe abbastanza. Infatti quantunque niuno sopraggiungesse soccorso straordinario, a riserva di qualche Magazzino d'Inchiettatori faccheggiato, ne' susseguenti giorni la penuria del Pane non cagionò altre sollevazioni considerabili. Arrestati alcuni de' più facinorosi dell'ultima, dannati furono alla forza, ma fu creduto bene di non eseguire la Sentenza, se non col fare che la Cavalleria barricasse le strade, ed i Ponti dal Castelletto fino alla Porta di S. Antonio, dove si tennero sull'Armi le Guardie Francesi, e Svizzere, li Crovati, il Reale Reggimento di Borgogna, ed altri. Pochi giorni dopo il Re risarcì il rovinato Reveillon col regalargli trenta mila Franchi, e comandò, che Parigi fosse guernita di Truppe. Quella Capitale rassomigliò quindi d'allora in appresso ad una Piazza di guerra; tante erano le Truppe sotto il Comando del Duca di Chatelet, e del Conte di Affry, e tante altre ne andavano arrivando da differenti Piazze. La mancanza del Pane faceva tumultuare anche le altre Provincie, ma non era stata possibile la diminuzione del prezzo. Onde però affatto non mancasse, giacchè ne sarebbe cessata la Vendita specialmente al minuto, quando i Negozianti, e Pistori avessero dovuto farla con perdita; il Re comandò, che soprattutto nella Provenza, e nella Borgogna si supplisse per suo proprio conto alla perdita medesima. Fu tanta, che in due soli Mesi la provigione de' Grani costò al Regio Erario 25. Milioni. Anche i Parlamenti posero tutti i ripari possibili ai conseguen-

Misure
per impe-
dirne;

per la ca-
restia de'
grani gli
accrebbe.

Erario ti disordini . Con loro Arresto dei 28. Aprile
 Regio foc- proibirono l'attrupparsi , l'entrare a forza nel-
 combe alle le Case , il maltrattare alcun Cittadino , e fu l'
 perditte delle ven- Arresto convalidato da un eguale Decreto del
 dite del pane. Consiglio di Stato . Tutti questi provvedimenti
 Arresti de' nulla valsero contro l'affamato Popolo , e ne
 Parlamen- vedremo pur troppo i luttuosi effetti ; e già in
 ti ; alcun luogo sollevatasi la Plebaglia cokrinsc con
 poco va- Armi la Sbirreria , da cui se ne erano arrestati
 gliano. li Capi , a rilasciarli .

Si apre la In quel frattempo i Nobili , il Clero , ed i Po-
 Dieta a polari di Parigi eleggevano i loro Rappresentan-
 Verflaglies. ti , ma tanto lentamente che nemmeno poterono
 ritrovarsi alla Processione fattasi li 3. Maggio
 con l'assistenza del Re , di tutta la Reale Famiglia ,
 e di quanto avevavi di più distinto fatea per implorare
 dall'Altissimo il bramato buon esito della Dieta . Due
 giorni dopo entrarono li Deputati nella gran Sala , in cui
 v'erano tremila Astanti . Assiso il Monarca sul Trono ,
 levatosi , e ripostosi il cappello , fece lo stesso ognuno
 dei tre Convocati Ordini . Sorprese la quantità delle
 piume in tali movimenti , ma molto più lo scorgersi la
 franchezza , con cui tutti li Membri del Terzo Stato si
 coprirono al cospetto del Re . Se ne compiacque il
 Sovrano , ma non già la Nobiltà , che supponeva
 competere a se sola un tale Privilegio . Erano però
 Nobili , Ecclesiastici , e Popolari un eguale Corpo ,
 mentre formavano li Stati Generali , e quindi ben
 seppero i Comuni mantenersene , senza riguardo alcuno ,
 e ad ogni costo nel loro Diritto .

Franchezza de' Comuni.

Incominciò il Re la Sessione con questo Breve Discorso.

Discorso del Re.

Signori , E' finalmente giunto il giorno , che il

Il mio cuore attendeva da tanto tempo , ed io mi vedo circondato dai Rappresentanti della Nazione , a cui mi fo gloria di comandare. ”

„ E' ormai passato un tempo lunghissimo dopo le ultime adunanze degli Stati Generali , e quantunque la convocazione di queste assemblee sembrasse ormai andata in disuso , io non ho esitato a ristabilire un costume , da cui il Regno può trarre una nuova forza , e che può aprire alla Nazione una nuova sorgente di felicità. ”

„ Il debito dello Stato , già immenso al mio avvenimento al Trono , si è accresciuto sotto il mio Regno da una guerra dispendiosa , ma onorifica , che ha prodotta la necessità di aumentare le imposizioni , e ha resa più sensibile la loro ineguale repartizione. ”

„ Una generale inquietudine , un desiderio esagerato d'innovazioni si sono impossessati degli Spiriti , e terminerebbero con traviare totalmente le opinioni , se non si sollecitasse di fissarle con la riunione di sentimenti savj , e moderati. ”

„ Io vi ho adunati o Signori con questa mia lusinga , e vedo con sensibilità ch' essa è già stata giustificata dalle disposizioni mostrate dai due primi Ordini a rinunziare ai loro Privilegj Pecuniarj . La speranza che ho concepita di vedere gli Ordini uniti nei sentimenti concorrer meco al bene generale dello Stato non farà delusa. ”

„ Ho già ordinati considerabili risparmi nelle spese : e voi mi presentate ancora su quest' oggetto delle idee ch' io riceverò con premura . Malgrado la riforma che può offrire l' economia la più rigorosa , temo , o Signori , di non poter

sollevare i miei Sudditi con la sollecitudine ch'io bramarei. Farò porre sotto i vostri occhj lo stato esatto delle Finanze, e sono anticipatamente certo, che quando l'avrete esaminato mi proporrete i mezzi più efficaci per fissare un ordine permanente, e rendere stabile il Pubblico credito. Questa grande e salutare opera, che assicurerà l'interna felicità del Regno, e la sua esterna considerazione deve occuparvi essenzialmente."

„ Gli spiriti sono in agitazione; ma un'Assemblea de' Rappresentanti della Nazione non ascolterà senza dubbio che i consigli della saviezza, e della prudenza, che voi avrete veduto esser state scordate in varie recenti occasioni. Lo spirito dominante delle vostre deliberazioni corrisponderà ai veri sentimenti di una Nazione generosa, il di cui distintivo carattere è sempre stato l'amore per i suoi Re: lascierò a parte ogni altra rimembranza."

„ Conosco l'autorità, e la potenza di un Re giusto in mezzo a un popolo fedele, ed attaccato in ogni tempo ai principj della Monarchia: essi hanno fatta la gloria, e lo splendore della Francia: io devo essere, e ne farò costantemente il sostegno."

„ Voi potete, e dovete sperare dai miei sentimenti tutto ciò che può aspettarsi da un tenero interesse per la pubblica felicità, e può esigersi da un Sovrano il primo amico de' suoi Popoli."

„ Possa o Signori regnare in quest'Assemblea una felice unione, e divenire quest'epoca per sempre memorabile per la felicità, e prosperità del Regno: è questo il desiderio del mio cuore,

il più ardente de' miei voti, e finalmente il premio che attendo per l'amore per il mio popolo, e per la rettitudine delle mie intenzioni."

„ Il mio Guarda Sigilli vi spiegherà più ampiamente i miei sentimenti, ed ho ordinato al mio Director Generale delle Finanze di esporvene lo stato."

Fu un tale Discorso seguito da altro del Custode de' Sigilli, che accennò le occorrenti nuove Leggi per la loro Riforma, e fece conoscere che senza la concordia de' Cittadini niun Regno poteva sussistere. „ Non perdetevi giammai di vista, disse' egli, che la Discordia rovescia gl' Imperj, e che la Concordia gli sostiene. La rivalità, fra li Cittadini è stata la fonte di tutti i mali, che hanno afflitte le più celebri Nazioni. Le guerre intestine furono il germe dell' ambizione de' loro Oppressori, ed incominciarono la decadenza della Patria, la cui rovina fu ben presto consumata. Senza le turbolenze, che la lacerarono, la Grecia avrebbe veduto perpetuarsi per lungo tempo la sua Potenza, e la sua gloria. Se la Francia ha corso dei pericoli, se ella fu qualche volta infelice, debole, e languente, fu perchè divenuta il focolare, o il Teatro di queste tristi rivalità. Coperte dal Velo sempre imponente della Ragione, gettarono quelle lunghe i semi di odio, di cui il Regno intiero di Enrico IV. appena ha potuto soffocare li rimasugli, senza però ripararne tutti li disastri. La concordia congiunge intorno ad essa tutti i Beni; e tutti li mali sono una conseguenza della discordia. Non sacrifichiamo, Signori a de' prestigj funesti li vantaggi, che abbiamo ricevuti dalla natura. Qual Popolo più del nostro ne ottenne le bene-

Altro del
Custode
de' Sigilli.

beneficenze ! due Mari bagnano una parte delle nostre Provincie , ed assicurandoci in tal modo la più fortunata situazione per il Commercio , sembrano averci destinati a comandare l'Oceano , e sul Mediterraneo . Tutti li prodotti della terra possono crescere nel seno della Francia ; e la coltivazione più fortunata c' insegna a fecondare con nuovi mezzi i suoi meno fertili Terreni . L'attività, i prodigj delle arti , e del talento , de' Capi d'Opera di tutti i generi, la perfezione delle Scienze , e delle Lettere , la gloria di tanti uomini celebri nella Chiesa, nella Magistratura , e nelle Armate , tutto si unisce per garantirgli una prosperità immutabile , ed il primo posto negli Annali del Mondo .

Ancora una volta , Signori , non perdiamo in un momento con crude dissensioni , li frutti preziosi , che tanti Secoli ci hanno acquistati , e de' quali noi siamo debitori agli sforzi , ed al paterno amore de' nostri Sovrani . Ah se potessero restare tracce di discordie nei vostri cuori , se vi germogliassero ancora sementi di quella rivalità sfortunata , da cui li differenti ordini dello Stato furono tormentati , tutto si annienti , e sparisca in presenza del Vostro Re , in questo augusto luogo , che può chiamarsi *Tempio della Patria* .

Rappresentanti della Nazione , giurate tutti a pie del Trono , nelle mani del vostro Sovrano , che il solo amore del ben pubblico infiammerà le vostre Anime Patriottiche ; abjurate solennemente , deponete quegli sì vivi odj , che da molti mesi spaventano la Francia , e minacciano la tranquillità pubblica . Che l'ambizione di soggiogare le opinioni , ed i sentimenti con una eloquenza imperiosa , non vi trascini di là dei
limi-

limiti del sacro amore del Re, e della Nazione. Uomini di tutte l'età, Cittadini di tutti gli Ordini, unite i vostri spiriti, ed i vostri cuori, ed un' impegno solenne vi legghi con tutti i nodi della Fraternità. Figli di quella Patria, che voi rappresentate, allontanate da voi ogni inclinazione, ogni massima estranea agl'interessi di questa Madre comune; la pace, la unione, e l'amore del ben pubblico presedano a tutte le vostre deliberazioni. Ma se qualche nube venisse ad alterare la calma delle vostre sessioni, se fosse possibile, che la discordia vi soffiasse i suoi veleni; appartiene a voi, *Ministri degli Altari*, lo scongiurare la tempesta; i vostri sacri esercizi e titoli, le vostre virtù ed i vostri lumi imprimano ne' cuori, quel rispetto Religioso, da cui nasce l'ascendente, che signoreggia, e dirige le Passioni Umane. Come ricusare agl'interpreti di una Religione pura, e sublime quella venerazione, quell'Impero mortale, che uomini inviluppati da tenebre, ed abbandonati a stravaganti superstizioni, sempre accordarono a' Ministri delle loro false Deità? La Nazione dunque spera particolarmente da voi la cura di ricondurre la pace in quest'Assemblea, se mai mancasse. Ma perchè occuparmi del ritorno della Concordia, quando voi ne donerete gli esempi? Effettivamente quanto mai non può sperarsi dai gravi, e generosi successori de' nostri antichi Cavalieri, i quali prodighi verso la Francia della loro fortuna, del loro sangue, e della loro vita giammai esitarono sopra un sacrificio prescritto dall'utilità pubblica? Voi seguirete sì grandi esempi di disinteresse, e di affetto alla Patria. Tutti i titoli si contengono in quello di Cittadino,

nè

nè si conoscerà più d'ora in avanti che un sentimento, che il desiderio di fondare sopra basi sicure ed immutabili la felicità comune di una Nazione fedele, e di un Monarca sì degno de' nostri rispetti, e del vostro amore.

Discorso
del Sig.
Necker
come Am-
ministrato-
re delle Fi-
nanze.

Lista' delle
rendite, e
Spese fisse.

Dopo ciò il Sig. Necker esposè la necessità de' Regolamenti Economici con un Discorso di tre ore. Determinò il *Deficit* a cinquantasei milioni, non compresi gli rimborsi annui de' Debiti della Corona; *Deficit* che per altro poteva essere coperto senza nuove Imprestanze, e senza nuove Imposte; e presentò questo *Stato Generale delle rendite, e spese fisse*, annesse al suo Discorso.

RENDITE FISSE.

Appalti generali.

Oggetti appaltati	lire 115560000
Oggetti di Amministrazione Re- gia	28440000
Dogana del Clermontese	107000

Supplemento.

Sul Tabacco e su gli introiti di Pa- rigi	4000000
Sopra gli oggetti di Amministra- ne	2000000
<hr/>	
Totale	150107000

	Retro 150107000
Appalto delle Poste.	12000000
Appalto de' Procacci.	11000000
Appalto delle gabelle sulli Bestiami a Poissy, ed a Sceaux.	630000
Appalto de' Raffinamenti.	120000
Appalto delle gabelle del Porto Luigi.	47000
Convenzione delle Gabelle della Fiandra Marittima	823000
Amministrazione generale de' Sussidj, e gabelle congiunte.	50220000
Patrimonj, e Boschi Regj.	50000000
Del Lotto Reale di Francia, e delle piccole Lotterie.	14000000
Delle rendite casuali.	3000000
Del Marco d'oro.	1500000
Delle Polveri, e Salnitri.	800000
Riscossioni generali delle Finanze di Parigi, e de' Paesi d' Elezione, e de' Paesi di conquista.	
Imposizioni ordinarie, e testatico.	110568000
Vigefimi.	46467000
	<hr/>
	157035000
Sottrazione per le somme versate dai Riscuotitori generali della Cassa dell' Amministrazione generale, e da quelli de' Patrimonj, e che fanno parte de' loro prodotti.	1380000
	<hr/>
	155655000
	<hr/>
	440002000

Impozizioni dei Paesi e degli Stati, vale a dire.

	Tesoreri	Riscuotiti.	Totali
Linguadocca.	8584824	1182426	9767250
Brastagna.	6115400	496060	6611460
Borgogna.	3190068	938128	4128196
Pau, Bajona, e Foix.	1997031	895432	2892463
.....	1156658	1156658
	19887323	4668704	24556027

	24556000
Testatico, e Vigefimi Convenuti.	575000
Testatico, e Decime ritenuti all' Erario Regio sulle Pensioni, ed altri oggetti.	6290000
Impofte particolari alle Fortificazioni delle Città.	575000
Beneficj sulla Fabrica delle Monete.	500000
Beneficio annuo delle Fucine Regie	80000
Rendite della Caffa di Commercio.	636000
Pigione delle Cafe, e delle Terre de' XXV.	180000
Intereffi annui delle fomme impreffate agli Stati Uniti dell' America.	1600000
Intereffi annui di fei milioni, de' quali è debitore un Principe dell' Alemagna.	300000

— Totale delle Rendite fiffe lire 475294000

SPESE FISSE.

Spese generali della Casa del Re, e di quelle della Regina, del Delfino, e de' Reali Infanti di Francia, di Madama Elisabetta, e delle Principesse Zie del Re con li Trattamenti annessi a queste differenti parti, ch' erano altre volte pagate dal Prodotto dei Boschi.	25000000
Famiglie del Principe Fratello del Re, e della prima Principessa; Famiglie del Conte, e della Contessa di Artois, del Duca di Angouleme, del Duca di Berry, e Trattamenti conservati alle persone, che servirono i Figli del Conte di Artois ne' loro primi anni.	8240000
Affari esteri, Leghe Svizzere, e Corse di Corrieri di quel Dipartimento.	7480000
Dipartimento della guerra. Trattamenti, ed oggetti accessorj, non compreso quanto le Provincie s' impongono, e versano direttamente nelle Casse Militari.	99160000
Marina, e Colonie.	40500000
	<hr/>
	180380000

Retro 180380000

Supplemento di mandato per inden-	
nità, e ricompense, ch' esige-	
ranno le Riforme determinate	
nei Stabilimenti delle Colonie	400000
Ponti, ed Argini.	5680000
Razze sotto gli ordini del Gran	
Scudiere il Duca di Polignac,	
ed il Marchese di Polignac.	814000
Rendite perpetue, e vitalizie.	162486000
Interessi di Effetti pubblici, ed	
altri Crediti.	44300000
Sicurtà di pesi dell' interesse delle	
Finanze.	14692000
Interessi, e spese di anticipazioni	
per gli anni 1790., 1791.	4900000
Interessi, e spese dalla rinnova-	
zione de' Biglietti degli Appal-	
ti, delle altre anticipazioni, o	
degli Imprestiti necessarj per bi-	
colanciare le occorrenze del	
1789.	10900000
Impegni a tempo col Clero	12500000
Indennità a differenti titoli.	3235000
Pensioni.	29560000
Stipendj del Consiglio, e Tratta-	
menti al Cancelliere, al Custo-	
de de' Sigilli, al Secretario di	
Stato della Casa del Re, a di-	
versi Magistrati, comprese le	
loro Franchigie, e Trattamenti	
di altre Persone.	5173000
	<hr/>
	463020000

	Retro 463020000
Intendenti delle Provincie , loro subalterni , e loro Ajutanti .	1495000
Buon Governo della Città di Pa- rigi .	1570000
Pattuglia , e Guardia della Città di Parigi .	1138000
La Corte , o sia Pattuglia a Caval- lo dell' Isola di Francia .	250000
Mantenimento , e ristaurazione del Pavimento di Parigi .	627000
Lavori nelle Cave , che sono sotto la Città di Parigi , e suoi con- torni .	400000
Cessione imposta sulla riscossione dal Paese di Elezioni , e de' Paesi conquistati , rimborsi , mo- derazioni sopra i vigesimi , ed il testatico , cessi ai Paesi deglì Stati .	7120000
Trattamenti ai Riscuotitori , Ap- paltatori , ed Amministratori , ed altre spese di ricupero .	20094000
Li cinque Amministratori dell' E- rario Regio , pagatori di rendi- te , ec .	3753000
Officj dell' Amministrazione gene- rale .	204800
Fondi riserbati sopra il Prodotto del Lotto Reale , e sopra l' Ap- palto del Porto Luigi .	172000
Soccorsi agli Olandesi , che si sono rifugiati in Francia .	830000

502517000

Com-

	Retro	502517000
Comunità, e Case Religiose, e soccorsi per la Costruzione di Edificj Sacri.		2118000
Doni, elemosine, Ospitali, e Ba- stardi, ec.		3038000
Lavori di Carità.		1896000
Distruzione de' vagabondi, e delle mendicITÀ.		1144000
Premj, ed altri incoraggiamenti per il commercio.		3864000
Spese del Dipartimento delle Mi- niere		90000
Giardino Reale delle Pianta, e Gabinetto di Storia Naturale.		130000
Biblioteca del Re.		400000
Universtità, Accademie, Collegj, Scienze, ed Arti.		970000
Passaporti in esenzione delle ga- belle, alla Marina Reale, agli Ambasciatori, e Ministri este- ri, ec.		400000
Mantenimento, ristauri, e costru- zioni de' Edificj di servizio pubblico.		190000
Spese di Piantagioni nelle foreste, dello scavamento de' Fiumi, ed altri oggetti, il pagamento de' quali è assegnato sopra il pro- dotto de' boschi.		500000
Spese de' Processi Criminali, e spe- se de' Prigionieri		3180000
		<hr/>
		521874000

	Retro	521874000
Spese nelle Provincie, l'oggetto delle quali varia ogni anno, e che si rinnova in differenti maniere.		4500000
Spese imprevedute.		5000000
		—————
Totale delle Spese fisse		531374000

Primo Maggio 1789.

Risultato	{ Spese fisse	531374000
	{ Rendite fisse	475294000
		—————
	Deficit annuo	56080000

All'asserzione dell'Amministratore Generale rimbombò la Sala di Applausi, ed il Re ricevette tanti contrassegni di affetto, che non fu possibile di trattenerne il pianto. Aggiunse il Sig. Necker che li miglioramenti, l'estinzione annua degli Interessi, e delle Pensioni che si pagavano, gli aumenti negli Appalti, ed altre Compagnie di Finanze eguaglierebbero la rendita alla Spesa. Quanto però a' rimborsi sopraccennati propose un'Imprestanza di ottanta milioni, onde poterli continuare, com'erano stati promessi, dimostrando, che la rinunzia de' Privilegj pecuniarj, gli Appalti, e la eguaglianza della Imposta potevano dare l'Interesse annuo di tale Imprestito, poichè importerebbero circa dodici milioni; onde in due anni le Finanze sarebbero bilanciate. Il Terzo Stato applaudì fino allora, ma non già concordi furono gli applausi degli altri due ordini, disposti solo apparentemente alla rinunzia, ed

Applausi universali;

Ma non si aggrava la Proposizione di un'impresanza di 80. milioni;

ne l'altra di racco- gliere i voti per *Testa*, è *Ordine*, secondo i casi.

alla eguaglianza proposte dal Necker. Questo diede qualche indizio di credere doverfi decretare periodica la convocazione degli Stati, e lasciarsi tutta la libertà alla Stampa, ed infine che la gran Questione, se aveano a raccogliersi li voti per *Testa*, o per *Ordine* dovesse decidersi col far uso dell' uno, e dell' uno, e dell' altro modo secondo la qualità delle materie.

Fogli Pe- riodici di- vietati.

Verifica- zione de- Mandati, primo sog- getto di- scordia.

Verifica- zione de- Mandati, primo sog- getto di- scordia.

Ne' due giorni susseguenti li Stati Generali verificarono i loro rispettivi Mandati, ossia deputazioni. Volevansi pubblicarsi gli Atti giornalieri con fogli periodici. Il Conte di Mirabeau, ed il Sig. Orrifot di Warville enunciarono i loro, e se n'erano in un sol giorno sottoscritti undici mila Associati, ma un Arresto del Consiglio di Stato gli divietò, e quindi il primo di que' due Scrittori, entusiasta della libertà inveì contro il Despotismo. Già ne aveano pubblicato il primo Foglio, ma più circospetto era quello del secondo. La forma di riconoscere legale, e legittimo ognuno de' sopraindicati Mandati fu molto combattuta. La Nobiltà, ed il Clero non vollero ciò eseguito in commune, ma che ognuno lo facesse al rispettivo suo Corpo; al che si dovette acconsentire. Fu questo il primo serio soggetto di discordia fra i due Primi, ed il Terzo Stato.

Il dì 7. Maggio nella seconda Sessione in vano il Terzo Stato attese gli altri due Ordini per formare l'Assemblea. Gl' invitò, e non inviarono che Deputati senza plenipotenze per incominciare quella rigenerazione del Regno di Francia, onde rimetterlo in tutta la forza, vigore, e felicità, di che lo rendono a portata la sua situazione, e l'ottimo genio de' suoi Popoli. Non pie-

namamente legali erano altresì le Convocazioni , perchè non ancora Parigi aveva eletti i suoi Rappresentanti quantunque per elegerli si unisce ogni giorno entro la Città , e fuori secondo l' uso ; e ben si conobbe , che se Parigi sorpassa le Città di Provincia per molti riguardi , le supera ancora nelle cabale , e nelle discordie , come fatalmente vedrassi nel decorso di questa Storia . L' Assemblea *Extra muros* , fra la cui Nobiltà hannovi ventotto Duchi , ed un Principe del Sangue , prescelse finalmente quel Signor di Espremenil Consigliere del Parlamento , tanto noto per la sua ardente opposizione al Governo , che cagionato gli aveva nell' anno antecedente la strepitosa disgrazia del suo imprigionamento alle Isole di S. Margherita . Appena eletto si esprese : *Io sono l' inimico del Sig. Necker ; voglio smascherarlo* . Fu allora creduto che in eguali disposizioni contro l' Amministratore delle Finanze , sostenitore del Terzo Stato , fosse la Nobiltà tutta . Frattanto elesse gli altri tre suoi Rappresentanti , e furono il Duca di Castries , il Sig. di Ormesson di Noifeau , ed il Conte di Clermont Tonnere giovane di trenta anni , ma di una eloquenza sì persuasiva , e di tali cognizioni , che niuno l' eguagliava . Incaricati furono però questi di aderire alla eguaglianza delle Imposte per ogni Cittadino di qualunque Classe , e condizione . Anche il Terzo Ordine di Parigi elesse i suoi Rappresentanti , fra quali due chiarissimi Letterati , il Sig. Bailly dell' Accademia Francese , e di quella delle Iscrizioni , e Scienze , ed il Sig. Demeunier Traduttore de' Viaggi di Cocke , e Regio Revisore . Gli altri furono un Giudice del Castelletto , cinque Avvocati , un Procuratore ,
due

Carattere dell' Espremenil.

Parigi finalmente elegge i suoi Rappresentanti.

due Notaj , un Riscuotitore Generale delle Finanze , quattro Mercatanti , un Librajò , un' Orefice , un' Ecclesiastico , ed un Medico .

Avvisati gli Elettori di Parigi *intra Muros* , ch'era stato interdetto dal Consiglio di Stato il Giornale degli Stati Generali , quale scrivevasi dal Mirabeau , deliberarono d'instare presso il Secondo Ordine di detti Stati , vale a dire presso la Nobiltà , perchè in tale divieto non si obbedisse al Consiglio di Stato . Li Nobili accettarono l'istanza , si opposero al Consiglio , ma nulla ottennero . Anche il Terzo Stato di Parigi con suo Arresto delli 8. Maggio sostenne , che il divieto era attentatorio alla Libertà pubblica , e violava la libertà della Stampa di un Foglio indispensabile alla Nazione nel caso presente , ma tutto fu inutile . Il Mirabeau allora intraprese alcune *Periodiche Lettere a' suoi Committenti* . Comparve un altro Foglio intitolato *Bollettino degli Stati Generali* ; ma nè le une , nè l'altro si continuarono .

Ostina-
zione del-
la Nobiltà.

Nella Sessione del dì 11. ben s'accorsero i Comuni , che la parte maggiore della Nobiltà non voleva assolutamente unirsi al loro Ordine , ma bensì rimanere separata ; e che del parere stesso erano li Rappresentanti del ricco Clero . Prevedevasi dunque impossibile la congiunzione dei Tre Stati , anzi una guerra dichiarata fra loro ; e che quando la Francia era per rivivere , rischiava di totalmente rovinarsi , quasi impossibile supponendosi il conciliare l'orgoglio Aristocratico alla veemenza popolare . L'uno , e l'altra tendevano perfino a cambiare la Costituzione del Governo ; ma tanto il Clero di Parigi tenne fermo in una tale emergenza , che rimarcabilissimo

fu l' Arresto allora fatto . Fu questo preceduto da Osservazioni le più sensate, e col risultato in questi termini . Il Clero di Parigi intra muros inviolabilmente attaccato alla costante Dottrina della Chiesa di Francia , ed agli antichi principj della Costituzione Francese , e giustamente spaventato dalla specie di Rivoluzione fatta negli spiriti da opinioni pericolose , e stravaganti si affrettò avanti di far intendere le sue Doglianze di dichiarare : „ Ch' Ei non conosce altra Legge Costituzionale in Francia che il Governo Monarchico , ed Ereditario di Maschio in Maschio ; altra Autorità fuorchè quella del Re , nè altra Potestà legislativa fuorchè la Reale , non riconoscendo sopra il Re che Iddio , e la Legge ; onde incaricava i suoi Deputati agli Stati Generali di giammai acconsentire all' alterazione di questi principj . Non fu per altro questo Atto senza censura . Infatti come conciliare : Non esservi in Francia altra Legge Costituzionale , che il Governo Monarchico , che però questo è soggetto alle Leggi ? Quali dunque sono queste Leggi , quando la Monarchia è la legge unica del Regno ? Da questo Atto adunque , e dai tentativi degli Aristocratici , e de' Democratici , ben scorgevasi , che ognuno dei Partiti riduceva le cose ad un estremo forse funestissimo , e che il fermento de' spiriti aumentavasi . Si fecero entrare , e pattugliare Reggimenti Svizzeri per la Capitale , e che si appostassero ad Issy , ed a Vangirard . Giammai Versailles , e Parigi avevano avuto per guardia maggior numero di Truppe . In ognuno dei Tre Ordini aveanvi degli eloquenti bensì , ma ancora forse troppo focolosi Oratori . In quello della Nobiltà il più ardente era il Sig. di Espremenil ;

Arresto del Clero di Parigi , favorevole al Re .

Aristocratici , e Democratici si controvengono .

Prima entrata di Truppe ne' Borghi .

Brulotti oratori; nil; nell'altro de' Comuni Il Conte di Mirabeau Deputato di Aix nella Provenza, e che aveva per oppositore fra i Nobili l'istesso suo Fratello Maggiore; ma ora secondato dalli quarantaquattro Deputati della Bretagna (a), e finalmente nel

(a) Nella sua Storia Secreta (*) dalla Corte di Berlino. Il Conte di Mirabeau aveva fatto questo orribile Quadro dello Stato attuale della Francia.

„ Più di duecento quaranta milioni di anticipazioni, sessanta milioni di sopra più della spesa dalla riscossione: se si sopprime il terzo Vigesimo che si è giurato di abrogare; trentotto, se non si fa l'oltraggio alla fede pubblica di rinnovare quella terribile Imposta; i nostri Fondi Reali nel fango, l'usura rovinante Parigi, che smunge il Regno, i Popoli smunti, e malcontenti; il commercio inagrato, e scoraggiato; la discordia al di dentro, il discredito al di fuori; una Marina non equipaggiata, e impossibile a rinnovarsi in caso di disgrazia, truppe incomplete, ed incontrastabilmente le più attive tra le buone; l'Alleanza della Spagna, che giammai ci ha contrariati nelle nostre Operazioni; la alleanza dubbiosa della Olanda, che sarà il primo Tizzone della guerra; quella de' Svizzeri, che tremano per loro stessi, e forse a causa di noi, contando sopra appunto noi solo precariamente, e con inquietudine; quella del Re di Sardegna, che ci riguarda quasi come inimici segreti, dopochè noi esitiamo di garantirgli i suoi Stati, e che in oggi non può avere altra ambizione, fuorchè quella di preserva-

nel Clero inforgevano di quando in quando de' Parrochi con una fermezza, cui non attendeva-

re la sua esistenza; nemmeno un solo amico nell' Alemagna, ed anzi una diffidenza universale; la più profonda ignoranza dei progetti dei nostri inimici; la diplomazia la più inattiva dell' Europa, benchè la meglio pagata; in una parola quella situazione veramente caduca, e fatale di non essere nè atti a mantenere la pace, nè disposti a sostenere la guerra.

(*) Se detestabile è la Istoria secreta del Mirabeau, poichè in essa maltratta Personaggi i più rispettabili, e perfino assomiglia de' Principi viventi a' più crudeli Tiranni, ed alle più turpi Principesse con aneddoti per la più parte falsi, e maligni, e con reticenze le più maliziose, è non meno biasimevole una Diatriba pubblicatafi contro il medemo in un foglio volante col titolo di Risposta alla Lettera del Conte di Mirabeau a' suoi Commettenti dell' Abate * * *. Nulla di più forte, di più ingiurioso, nè di più caratterizzante l' assalito Conte, dimostrandolo un vero Clodio. E' noto essere questo disceso dal rango di Patricio a quello del Popolo, affine di farsi eleggere Tribuno. Non avendo voluto la Nobiltà della Provenza eleggere il Mirabeau per uno de' suoi Deputati, sollevò egli la plebaglia contro i Nobili, la sedusse, e si fece proclamare Deputato nel Terzo Stato. In fine orribile è il Ritratto, che si fa del Conte in detto Foglio, dipingendovisi un dissoluto corruttore di Mogli, i cui mariti manda a stampare i di lui Opuscoli in Provin-

cia

Anche nell'Ordine del Clero.

fi. In una Sessione andando il Cardinale della Rochefocault troppo a lungo con un Discorso, un Rettore di Parrocchia nella Brettagna lo interruppe: *Signor Cardinale gli disse, avete abbastanza parlato; permettete che possa parlare chiunque altro.*

Conferenze per una Conciliazione;

Passarono alcune Sessioni senza notabili deliberazioni; ma considerabile fu quella del dì 18. nella Camera de' Comuni. Scorgendo che vani erano per riuscire li Stati Generali attesa la discordia fra i tre Ordini, elesse sedici Deputati, perchè otto ne eleggessero i Nobili, ed otto il Clero, e questi trentadue Conciliatorj Commissarij conferissero per un' accomodamento. Dopo non lievi opposizioni la Nobiltà, e gli Ecclesiastici fecero il dì 20. le loro rispettive Elezioni; e dichiararono l'una, e gli altri di essere disposti a rinunziare ai loro Privilegj pecuniarj.

riescono vane.

S' incominciarono il dì 23. le Conferenze tra gli Deputati Conciliatori nella Sala degli Stati Generali. La prima continuò per tre ore perdute in vane Dispute; e si palesarono i Deputati ostinatissimi nelle Commissioni de' loro Ordini perfino nel modo di verificare i Mandati. Il Clero a questo aderiva, ma non già quattro quin-
ti

cia, un uomo senza amici, abborrito perfino dai proprj fratelli, scroccone, satirico mercenario, ed empio adulatore; infine cotesta Diatriba, anche da quelli che disapprovano il Conte, viene considerata come una produzione, con cui l'Autore abbia voluto comprovare quanto la libertà della Stampa possa essere colpevole, e funesta.

ti de' Nobili, quindi il Re credendo di poter dar termine alle Dispute, ordinò ad ognuno de' Tre Stati, che i Deputati Conciliatori tener dovessero le loro Conferenze con la Presidenza dal Custode de' Sigilli, e di alcuni Commissarj Regj, i quali contribuirebbero alla bramata unione.

Nel giorno stesso la Nobiltà deliberò con quasi tutti i voti la sua Rinunzia de' Privilegj pecuniarj, dopo però, che la nuova Costituzione sarebbe stabilita, e le Imposte liberamente accettate. Il Clero fino allora non aveva formalmente approvato l' Atto anche di sua Rinunzia simile. Li Comuni deliberarono, che i Rappresentanti non userebbero altri Titoli, ed il Mirabeau fu il primo a rinunziare il suo di *Conte*. Eleffero Deputati a comporre il *Giornale della sua Camera*; poichè non si erano permesse quelli del Mirabeau, non potendo essere in un' istesso tempo *Rappresentante*, e *Giornalista*; ma nemmeno il progettato Giornale ebbe effetto. Tutto si ristresse alla Relazione settimanale, che si fece compilare dall' Ordine Nobile, e ad un Foglio separato, che si dispensò unito alla Gazzetta di Francia.

Ardentissima fu la Sessione della Nobiltà del 27. Maggio. Propostovisi l' Esame delle Elezioni de' Deputati di Parigi, non fu approvato, ma in tale occasione il Sig. di Espremenil perorò con una ferezza, tendente ad inasprire gli Spiriti, indicò il sommo pericolo nell' accordare ai Comuni la Podestà Legislativa, accennando per esemplare quelli della Inghilterra, che fecero morire sul Patibolo il loro Re; e che il Ministero aveva intenzioni perfide, ed una perigliosa influenza nella Camera del Terzo Stato. Infine ricapitolando senza pie-

La Nobiltà rinunzia i suoi Privilegj pecuniarj.

tà, nè umanità la condotta degl' ultimi Ministri, esclamò: *Alcun di loro fu punito? Godono anzi i frutti delle loro malversazioni.*

Il Terzo Stato fu l'ultimo invito di unione agli altri due.

In quella giornata li Comuni inviarono trentasei Deputati ad invitare il Clero nel Nome del Dio di Pace, e dell' interesse Nazionale ad unirsi ad essi nella Sala dell' Assemblea generale per concertare i modi della unione de' tre Ordini. Null' altro rispose il Clero sennon che farebbe esaminare l' invito da altri suoi Deputati; e frattanto partecipò ai Nobili qualche modo di conciliazione. Le sempre nuove difficoltà dettate da uno spirito di rivalità, di gelosia, di amor proprio, e di diffidenza fra i tre Ordini fomentavano però una Crisi, che decider doveva se i Stati Generali si convocherebbero concordi, o se affatto si discioglierebbero. Il rifiuto della Nobiltà di adottare le misure conciliatorie proposte dal Clero, e dai Comuni, la proroga di Risposta del Clero stesso al Terzo Stato, e l' impazienza di questo, poneva Versailles, e Parigi in tanto fermento; che alla Sessione de' Comuni del 28. furono più di due mila Spettatori. Vi si discusse l' acconsentire, o no, che i Deputati conciliatori si portassero a conferire presso il Custode de' Sigilli, come voleva il Re; ma dopo le più energiche Dispute ripiene di rimproveri alla inflessibile Nobiltà, ed all' accorto Clero, si propose di erigere il Terzo solo Stato in *Assemblea Nazionale*, vale a dire in tutta quella Potestà, che spettava agli Stati Generali, ed all' incontro la Nobiltà decretò di sostenere tutti i suoi Privilegj, come una parte di quella Costituzione del Regno, che doveva mantenere. Li Conciliatori de' tre Ordini incominciarono le

loro

loro Conferenze , presente il Guarda-Sigilli , i Ministri , e Secretarj di Stato , ma con tali acerbità , ed invettive , che anche quelle ben si conobbero inutili . Uno de' Deputati del Terz' Ordine si esprèsse : „ Che l'autorità del Re cessa , „ va quando la Nazione era convocata . ” Lo interruppe il Signor Necker dicendogli : „ Che „ come Ministro del Re non poteva annienta- „ re , nè lasciare sussistere massime simili ” , ed eccitò il Guarda-Sigilli a reprimere tanta ardittezza . Quell' Amministratore delle Finanze in altra Conferenza (del 4. Giugno) propose finalmente questo *Piano Conciliatorio* .

SIGNORI.

Gli antichi fatti provano evidentemente essere il Consiglio intervenuto in tutte le Dispute relative alla validità dell' Elezioni , ed alle verificazioni de' Poteri . Sarebbe dunque di tutta giustizia , che il Re esaminasse le difficoltà , che ora inforgono ; e quando ognuno degli Ordini è attivamente occupato delle prerogative , che possono appartenergli , sembra naturale , che S. M. stessa fissasse la sua attenzione sopra quelle , delle quali la Corona ha sempre goduto . Ma il Re fedelmente tenendosi sempre ai principj di moderazione , che possono accelerare il compimento del Ben pubblico permette a' suoi Ministri di considerare sotto questo punto di vista il maggior numero degli affari .

Il buon ordine vorrebbe , che tali esami si confidassero a de' Deputati scelti nelle tre Camere , e prima la validità de' Poteri e delle Elezioni ; ma in caso di discordia di pareri , la Camera del

Terzo ricercerebbe che la determinazione decisiva fosse data all'Assemblea dei tre Ordini. La Nobiltà assolutamente lo ricusa, e vuole, che ogni Camera sia arbitraria in ultima istanza.

E' cosa certa, avere gli Ordini l'interesse di prevenire, che alcuni dei tre non abusi del suo potere per ammettere, o per rigettare con parzialità, e questo comune interesse esisterebbe anche quando gli Ordini restassero liberi, poichè le persone, che fossero chiamate a decidere con un *Voto* influirebbero indiritamente contro la sorte generale della Nazione.

Nello stesso tempo è naturale, e ragionevole, che i due primi Ordini facciano attenzione alla Superiorità de' Voti del *terzo*. Poichè se è vero, che tutti i Deputati devono imparzialmente verificare i Poteri, ossia Mandati, è altresì certo, che ogni Ordine può avere de' motivi personali di allontanare dalle altre Camere que' Rappresentanti, che non farebbero favorevoli alle loro opinioni.

Dunque sembra appartenente al Re per ragione ed equità il giudizio finale sopra tutte le contestazioni relative alle Elezioni . . . Adunque li tre Ordini con un Atto di confidenza libera, e volontaria possono verificare concordemente que' Mandati su de' quali non insorgesse alcuna difficoltà. Che le questioni, se ne insorgessero, fossero esaminate da una Deputazione dei tre Ordini. Che questi Deputati si unissero in un istesso parere. Che questo fosse riferito alle rispettive Camere. Che se vi si adottasse, tutto fosse terminato. Che al contrario se le decisioni dei tre Ordini fossero in opposizione sopra questo

sto oggetto, se sembrassero non suscettibili di conciliazione, l'affare sarebbe portato al Re, che darebbe la sentenza finale.

Si aggiunga ancora, se si vuole, che queste Convenzioni sopra la verificaione de' Poteri niun legame avrebbero con la gran questione della deliberazione per *Testa*, o per *Ordine*; come pure, che ciò sarebbe discusso in altre Sessioni. In fine si addotti questo, od altro mezzo di riconciliazione; onde il Re termini di essere occupato dello stabilimento della pace e della concordia... Il Re dunque v'invita a prendere in considerazione, la sua Proposizione, e vi pressa con tutto il suo cuore di accettarla, e di dargli questo contento ec."

Ben lungi però che il Discorso del Sig. Necker avesse riportata la sospirata concordia fra gli Ecclesiastici, i Nobili, ed i Comuni, inforfero le più vive dispute sopra varj punti del Discorso medemo, e nulla se ne concluse.

In quella mattina il Re, già addolorato per il poco buon esito della Convocazione degli Stati Generali, ebbe il cuore trafitto da altro terribilissimo colpo. Luigi, Giuseppe, Saverio, Francesco Delfino di Francia morì in età di sette anni dopo la più penosa malattia, e mentre andava sviluppando qualità, e disposizioni pronosticanti un'ottimo Principe.

Frattanto le Conferenze ognora più riuscirono vane, e nemmeno si versò sul Piano del Necker. Fu però approvato separatamente dalla Camera della Nobiltà, ma non già dalle altre Due. Li Comuni sostennero presso al Re le loro Deliberazioni, e non per la via intermediaria de' Ministri. Il Re non volle dapprima acconsentirvi,

Muore il
Reale Del-
fino.

Ultima in-
timazione
al Clero,
ed alla
Nobiltà.

ma finalmente ne ascoltò il dì 6. una Deputazione, licenziata dal Sovrano con termini insignificanti. Quindi il Terzo Stato intimò per l'ultima volta agli altri due il seco congiungersi, e formare li Stati Generali con il seguente invito.

Signori. Noi siamo incaricati dai Deputati dei Comuni di Francia di prevenirvi, che non possono più differire di soddisfare all'obbligo imposto a tutti i Rappresentanti della Nazione. E' certamente tempo, che quelli, che annunziano questo carattere, si riconoscano con una comune verificaazione dei loro Mandati, e comincino finalmente ad occuparsi sull'interesse nazionale, che solo, ed esclusivamente a tutti i particolari interessi presentasi, come il grande oggetto, a cui devono tendere gli unanimi sforzi di tutti i Deputati. Necessitati in conseguenza i Rappresentanti della Nazione a porsi senza dilazione in attività, i Deputati dei Comuni coerentemente al loro dovere di fargli l'ultimo invito nuovamente gli sollecitano, Signori, tanto individualmente, che collettivamente a venire nella Sala degli Stati Generali per assistere, concorrere, e sottoporsi, com' essi, alla comune verificaazione dei Mandati. Siamo parimente incaricati di avvertirvi, che la chiamata generale di tutti i Baliaaggi convocati si farà in un sol giorno, e che in vostra mancanza sarà proceduto, tanto presenti, che assenti gli Ordini Privilegiati. "

Atto deci-
sivo.

Attese per quindici pressissimi giorni le Risposte, e niuna ricevendone con questo formale Atto si crebbe il dì 17. in *Assemblea Nazionale*.

„ L'Assemblea deliberando, dopo il risultato della verificaazione dei Mandati, riconosce, che

que-

questa adunanza è già composta dai Rappresentanti direttamente inviati da 96. centesime parti, almeno della Nazione. Tal massa di Deputazioni non può rimanere inattiva per l'assenza dei Deputati di alcuni Baliaggi o di alcune classi di Cittadini, poichè gli assenti, che sono stati chiamati non possono impedire i presenti di esercitare la pienezza dei loro diritti, soprattutto quando l'esercizio di questi è un dovere imperioso, ed urgente. ”

„ Inoltre appartenendo soltanto ai Rappresentanti riconosciuti di concorrere a formare il voto della Nazione, e tutti i Rappresentanti riconosciuti, dovendo essere in questa Assemblea, è parimente indispensabile il concludere, che ad essa esclusivamente spetta l'interpretare; e presentare la volontà generale della Nazione: verun'altra Camera di Deputati semplicemente presenti, non può niente togliere alla forza delle sue deliberazioni, e finalmente non può esservi fra essa, ed il Trono verun potere negativo. ”

„ L'Assemblea dichiara adunque, che l'opera comune della restaurazione nazionale può, e dev'essere senza ritardo intrapresa dai Deputati presenti, e che devono essi proseguirla senza interruzione, e senza ostacolo. ”

„ La denominazione di *Assemblea Nazionale* è l'unica, che convenga all'Assemblea nell'attuale stato di cose, sì perchè i Membri, che la compongono sono i soli Rappresentanti legittimamente, e pubblicamente cogniti, sì perchè sono direttamente inviati quasi dalla totalità della Nazione, e perchè la rappresentanza nazionale essendo una ed indivisibile, verun Deputato di

qualunque Ordine, o classe non ha diritto di esercitare le sue fuori della presente Assemblea. ”

„ L'Assemblea non perderà mai la speranza di riunire nel suo seno tutti i Deputati ora assenti, e non tralascerà d'invitarli ad adempire l'obbligo loro imposto di concorrere alla tenuta dalli Stati Generali. L'Assemblea dichiara anticipatamente, che in qualunque tempo si presenteranno i Deputati assenti durante la prossima sessione farà sollecita di riceverli, e di dividere con essi, dopo la verificazione dei loro Mandati la continovazione delle gravi fatiche, che devono procurare la rigenerazione della Francia. ”

„ L'Assemblea nazionale decreta, che i motivi della presente deliberazione saranno sollecitamente compilati, per essere presentati al Re, ed alla Nazione. ”

Arresto
conseguen-
te.

Erano stati più di quattro mila gli applaudenti assanti nella Galleria della sala, de' Corridori, e ne' Cortili. Il primo Arresto fatto da tale Assemblea, fu de' più interessanti. Confermò le Imposte, e dichiarò la Nazione garante de' debiti pubblici con l'altro seguente Arresto.

L'Assemblea Nazionale considerando il primario uso, che deve fare delle Potestà, delle quali la Nazione ricupera l'esercizio sotto gli auspici di un Monarca, il quale, giudicando le vere glorie dei Re, ha posto la sua nel riconoscere li Diritti del Popolo Francese, per assicurare, durante la presente Sessione la forza dell'Amministrazione pubblica. Volendo prevenire le difficoltà che potrebbero traversare la riscossione delle Contribuzioni; difficoltà tanto più degne di una seria attenzione, quanto che hanno per base un prin-

principio Costituzionale, e per sempre secreto, autenticamente riconosciuto dal Re, e solennemente proclamato da tutte le Assemblee della Nazione; principio, che proibisce ogni levata di Denari, e Contribuzioni nel Regno senza il consenso formale de Rappresentanti della Nazione; conoscendo che in effetto le Contribuzioni, tali quali si riscuotono ora nel Regno, non essendo state acconsentite dalla Nazione, sono tutte illegali, e per conseguenza nulle nella loro creazione, estensione, o proroga; dichiara con unanimità di voti, acconsentire provvisoriamente per la Nazione, che le Imposte, e Contribuzioni, sebbene illegalmente stabilite, e riscosse, continuino ad essere levate nella stessa maniera, che lo furono precedentemente, e solamente fino il giorno della prima separazione di quest' Assemblea, per qualsivoglia causa possa pervenire, passato il qual giorno l' Assemblea Nazionale intende, e decreta: „ Che ogni levata d' Imposte, e Contribuzioni di ogni natura, le quali non saranno state nominatamente, formalmente, e liberamente accordate dall' Assemblea, cesseranno totalmente in tutte le Provincie del Regno, qualsivoglia sia la forma dell' Amministrazione. ”

L' Assemblea si fa premura altresì di dichiarare: „ Che subito che avrà fissato di concerto con S. M. li principj della rigenerazione Nazionale si occuperà nell' esame, e nella consolidazione del Debito Pubblico, mettendo da questo momento li Creditori dello Stato sotto le guardie dell' onore, e della lealtà della Nazione Francese. ”

„ Infine l' Assemblea divenuta attiva, riconosce similmente: dovere le sue prime cure al sollievo della miseria, che affligge le Provincie del

„ Regno . ” *Decreta in conseguenza di nominare de' Commissarj per rintracciarne le Cause, ed una Deputazione già è incaricata, e di supplicare il Re di cominciare tutte le informazioni, che gli abbisogneranno.*

Tentativi
de' Nobili;

fermezza
de' Comuni.

Tentò la Nobiltà di distraere i Comuni dalla decisiva Rivoluzione di dichiararsi soli Costituenti la Podestà legislativa insinuandogli, che fece versasse sopra la deplorabilissima miseria de' popoli per la mancanza di generi, ma non fu ascoltata, e se gli rispose: che l'Assemblea non abbisognava nè di Consigli, nè di assistenza.

Duca di
Orleans;

inutili suoi
faggi sforzi.

Al sommo sorpresi rimasero i Nobili della Rivoluzione de' Comuni. Il Duca di Orleans colse questo momento per tentare di persuaderli, e finalmente portarsi al Terzo Stato, e parlò con tal forza che svenne. Tutto riuscì vano; l'Espermenil, ed i suoi fieri Partigiani fecero risolvere la Nobiltà a sostenere ogni suo Privilegio a qualunque costo, ed a giammai unirsi ai Comuni, ma però alquanti dei Nobili passarono ad unirsi. Atterrito ne rimase il Clero, ed ormai più non potendo restare nella sua accorta neutralità, pose sul Tavoliere la sua Congiunzione ai Comuni, ma mentre l'Alto Clero si opponeva, mentre le Dispute inconcludenti inferivano, già dozzine di Parrochi si portavano volontarj ad unirsi ai Comuni, e finalmente con quasi tutti i voti si portò al Terzo Stato; che in simil modo si trovò composto di circa settecento votanti.

Il Clero
basso si congiunge ai
Popolari.

Il Corpo de' Nobili, cioè quelli, che ostinatamente non volevano unirsi ai Comuni, ed i pochi dissenzienti dell'alto Clero, vale a dire del più pingue, non si disanimarono. Tentarono la Corte, e vi riuscirono. Il Re fece intimare il

di 18. agli tre Ordini una Sessione Reale per il di 23. quindi fu chiusa la Sala de' Stati Generali. Si presentarono i Comuni per tenervi le solite loro Sessioni. Le Guardie Francesi non vollero, che vi entrassero sotto il pretesto, che la Sala veniva allestita per la Reale Sessione. I Comuni protestarono, e passarono a convocarsi nella Piazza del Giuoco di Palla nella strada di S. Francesco, seguiti da migliaja di aderenti Popolari, ed ivi ammisero li Deputati di S. Domingo. Questa Colonia dimandava di avere i suoi Rappresentanti alla Dieta, e che in vista della sua ricchezza, non già della sua estensione, averne potesse dodici. In progresso fu esaudita, ma se gliene accordarono soli sei. Ne' giorni seguenti vietata ancora ai Comuni la entrata nella gran sala, si convocarono nella Chiesa di San Luigi con più di cinquemila spettatori. La commozione era sì viva a Versailles, ed a Parigi, che fin d'allora si preveddero stragi, e rovine.

Sessione
Regia...

Rifoluzio-
ne la più
inattendi-
bile de'
Comuni.

Deputati
accordati a
S. Domin-
go.

CAPITOLO II.

Inatteso, ed intempestivo Letto di Giustizia; cagiona immensi sconcerti. Preveduti dal Signor Necker, rinunzia i suoi Impieghi, gli riprende. Si forma un Corpo di Truppe tra Versailles, e Parigi, funestissime conseguenze. Paragone delle Guerre Civili di Francia con le Discordie presenti. Veri moventi di questi orribili eccessi.

NEL determinato giorno 23. il Re con tutto l'apparato della Sovranità tenne la Sessione Reale partecipando agli tre Ordini il motivo di tale Sessione, e le sue intenzioni.

Letto di
Giustizia.

Discorso
del Re.

Signori, disse il Monarca, credeva di aver fatto tutto ciò, ch'era in mio potere, allora quando presi la risoluzione di convocarvi; ed allora quando io avevo sormontate tutte le difficoltà, dalle quali era la vostra Convocazione circuita, allora quando io avevo, per così dire, prevenute le brame della Nazione, manifestando avanti ciò che volevo fare per la sua felicità. Sembra, che voi non aveste che finita la mia Opera, e la Nazione attendeva con impazienza il momento, in cui col concorso delle vifse benefiche del suo Sovrano, e del zelo illuminato de' suoi Rappresentanti, essa fosse per godere le prosperità, che questa unione doveva loro procurare.

Li Stati Generali sono aperti da quasi due mesi, non hanno ancora potuto intendersi su i Preliminari delle loro Operazioni. Una perfetta intelligenza averebbe dovuto dal solo amore della Patria, ed una funesta discordia getta lo spavento in tutti gli spiriti. Io voglio crederlo, ed amo di pensarlo; li Francesi non sono cambiati; ma per evitare di fare ad alcuno di voi de' rimproveri, considero, che la rinnovazione degli Stati Generali dopo un sì lungo termine, l'agitazione che l'ha preceduta, lo scopo di questa Convocazione, sì differente da quello, che raccoglieva i vostri Antenati, le restrizioni ne' Poteri, e molte altre circostanze hanno necessariamente dovuto produrre delle opposizioni, delle dispute, e delle pretese esagerate.

Io devo al comun bene del mio Regno, io devo a me stesso di far cessare, queste funeste discordie. Egli si è con questa Risoluzione, Signori, ch'io vi raduno di nuovo a me dintorno. Come

Pa-

Padre comune di tutti i miei sudditi, come il Difensore delle Leggi del mio Regno, ve ne disegno il vero spirito, e reprimo quanto potrebbe offenderlo.

Io, Signori, dopo di avere chiaramente stabilito li Diritti rispettivi de' differenti Ordini, attendendo dal loro affetto alla mia Persona, dalla cognizione, che hanno de' mali, il propormi una congiunzione di pareri, e di sentimenti, la quale io riguardo come necessaria nella Crisi presente, e che deve operare la salute dello Stato.

Dopo il Guarda-Sigilli lesse questa Dichiarazione del Re concernente la Convocazione attuale degli Stati Generali.

Soggiunge
il Custode
de' Sigilli.

Articolo primo. Non si stabiliranno nuove Imposte, nè alcuna delle vecchie sarà confermata senza il consenso de' Rappresentanti la Nazione.

2. Le nuove Impozizioni, che si stabiliranno, o le vecchie, che saranno prorogate, non dureranno che sino alla successiva tenuta dagli *Stati Generali*.

3. Non si faranno debiti senza il consenso degli *Stati Generali*: ma in caso di guerra, o di altro pericolo Nazionale, il Sovrano potrà prendere denaro in prestito sino alla somma di 100. milioni.

4. Gli *Stati Generali* esamineranno accuratamente la situazione delle Finanze.

5. Sarà pubblicata una Lista delle entrate, e delle spese in quella forma, che sarà proposta dagli *Stati Generali* ed approvata da S. M.

6. Saranno determinate in una maniera fissa, e inalterabile le somme per ciascun Dipartimento, e il Re sommette a questa regola generale

an-

anche i Fondi destinati al mantenimento della sua Casa.

7. Per assicurare questa fissazione delle spese, gli *Stati Generali* indicheranno le disposizioni opportune, e il Re le addoterà, se s'accorderanno con la Dignità Reale, e con la necessaria certezza del servizio pubblico.

8. I Rappresentanti d'una Nazione fedele alle Leggi dell'onore, e della probità non intaccheranno la fede pubblica, e il Re si comprometterà da essi, che assicureranno, e consolideranno nella maniera più autentica la confidenza de' Creditori dello Stato.

9. Allorchè le formali disposizioni del Clero, e della Nobiltà, di rinunziare ai loro Privilegj pecuniarj, faranno realizzate dalle loro deliberazioni, è intenzione del Re di stabilirle per legge, cosicchè non abbia più da esservi nè privilegio, nè distinzioni pecuniarie.

10. Vuole il Re, che per consacrare una disposizione sì importante, si abolisca nel suo Regno il nome di *Taglia*, e che tale imposta si unisca a qualche altra, o vi si supplisca in altra maniera, ma sempre con egual proporzione senza distinzione di Stato, di rango, e di nascita.

11. Il Re vuole, che sia abolito il diritto di *feudo di privilegio*, dal momento in cui le spese, e le entrate fisse dello stato faranno state messe in un esatto bilancio:

12. Tutte le proprietà saranno rispettate e S. M. comprende espressamente sotto nome di proprietà le *Decime*, *Censi*, Rendite, Diritti, e Doveri feudali, e signorali, e generalmente tutti li diritti, e prerogative utili, o onorifiche ap-
par-

partenenti alle terre , ai Feudi o alle Persone.

13. Li due primi Ordini dello Stato continueranno a godere l'esenzione dei pesi personali , ma il Re approverà che gli Stati-Generali pensino ai mezzi di convertire tali Imposte in contribuzioni pecuniarie , e che allora tutti gli Ordini dello Stato vi sianò egualmente soggetti.

14. E' intenzione di S. M. di determinare col parere degli Stati-Generali , quali faranno gli impegni , e Cariche , che conserveranno in avvenire il privilegio di Nobilitare , e di trasmettere la Nobiltà. S. M. però , giusta il diritto inerente alla Corona , accorderà Lettere di Nobiltà a quelli , i quali co' servizj resi al Re , ed allo Stato avranno meritata tale ricompensa.

15. Desiderando il Re di assicurare la libertà personale di tutt' i Cittadini in una maniera solida , e durevole , invita gli Stati Generali a proporgli li mezzi più convenienti di conciliare l'abolizione delle *Lettere di Sigillo* col mantenimento della pubblica sicurezzza , e con le necessarie precauzioni per salvare in certi casi l'onore delle Famiglie , per reprimere prontamente i principj di sedizione , e per garantire lo Stato dagli effetti d' una rea intelligenza con le Potenze estere.

16. Gli Stati Generali esamineranno , e faranno conoscere a S. M. i mezzi più convenienti di conciliare la libertà della stampa col rispetto dovuto alla Religione all'onore ed ai Costumi de' Cittadini.

17. Si stabiliranno nelle diverse Provincie del Regno gli Stati Provinciali , composti di due decimi di Membri del Clero da scegliersi in parte nell'

nell'Ordine Episcopale , tre decimi di Membri del Terzo Stato .

18. I Membri degli Stati-Provinciali saranno liberamente eletti dai rispettivi Ordini , e basterà qual si sia misura di proprietà per essere Elettore , o elegibile .

19. I Deputati agli Stati Provinciali delibereranno in comune sopra tutti gli affari come si praticava nell'Assemblee Provinciali .

20. Una Commissione intermedia eletta da' detti Stati amministrerà gli affari della Provincia , nell'intervallo di una Sessione all'altra .

21. Gli Stati Generali proporranno al Re le loro mire per tutte le altre parti dell'organizzazione interna degli Stati Provinciali .

22. il Re affiderà agli Stati Provinciali anche l'amministrazione degli Ospitali , delle Prigioni , de' Ritiri di poveri , degli Esposti , l'ispezione delle spese delle Città ec.

23. Gli Stati Generali suggeriranno a S. M. quelle giuste , e saggie disposizioni , che conviene adottare per stabilire un ordine fisso nell'amministrazione delle Provincie .

24. Il Re invita gli *Stati Generali* a cercare i mezzi di trarre il più vantaggioso partito dal Regio Patrimonio .

25. Gli *Stati Generali* delibereranno sul progetto già da gran tempo formato da S. M. di portare le Dogane alle Frontiere del Regno per lasciare libera l'interna circolazione .

26. S. M. desidera , che si discutano diligentemente li disgustosi effetti della gabella del Sale e che si propongano i mezzi di rendere più dolce la percezione di quel Ramo d'entrata .

27. Vuole altresì S. M. che si esaminino i

vantaggi , e gl'inconvenienti delle altre gabelle di sussidio , senza però perdere di vista l'assoluta necessità di assicurare un esatto bilancio tra le entrate , e le spese dello Stato .

28. S. M. esaminerà attentamente i progetti che faranno presentati relativamente all'amministrazione della giustizia , e ai mezzi di perfezionare le Leggi Civili , e Criminali .

29. Il Re vuole , che le Leggi che avrà fatte prolungare durante la tenuta degli *Stati Generali* , e secondo i loro pareri , e desiderj , non abbiano a soffrire in tutto il Regno il minimo ritardo , o ostacolo per il loro registro , nè per la loro esecuzione .

30. Il Re desidera che l'abolizione del diritto di *Mano morta* secondo l'esempio già dato da S. M. ne' suoi Beni Signorali , sia estesa a tutta la *Francia* , e che gli si propongano i mezzi d'indennizzare que' Signori , che fossero in possesso di tal diritto .

31. S. M. vuole , che l'uso della così detta *Corvée* (lavori personali per la manutenzione delle strade) sia intieramente , e per sempre abolito nel suo Regno .

32. S. M. darà quanto prima agli *Stati Generali* una nuova prova del suo amore per i suoi popoli con altre restrizioni in ciò che riguarda i suoi personali godimenti .

33. Il Re invita gli *Stati Generali* ad esaminare l'arruolamento della Milizia in tutti i suoi rapporti , ed a cercare i mezzi di conciliare la difesa dello Stato con il raddolcimento da procurarsi ai suoi Sudditi .

34. Vuole il Re , che tutte le disposizioni di ordine pubblico , e le beneficenze verso i Popoli ,
che

che S. M. avrà stabilite con la sua autorità durante la presente tenuta dagli Stati-Generali, riguardo principalmente alla libertà personale, all'eguaglianza delle contribuzioni, allo stabilimento degli Stati-Provinciali, non possano, mai essere cangiate senza il consenso de' tre Ordini, presi separatamente.

35. S. M. dichiara espressamente di voler conservare nella sua integrità, e senza il minimo intacco, l'istituzione dell' Armata, come pure tutta l' autorità, e potere sul Militare, tale quale l' hanno costantemente goduto i Monarchi Francesi.

Voi avete inteso (disse poscia il Re) il risultato delle mie disposizioni, e delle mie mire. Esse sono conformi al mio vivo desiderio di operare il ben pubblico; e se per una fatalità voi mi abbandonaste in una sì bella impresa, io solo farò il bene del mio popolo; io solo mi considererò come il suo vero Rappresentante, ed essendovi note le istruzioni, che avete, e sapendo il perfetto accordo, ch' esiste fra il desiderio più generale della Nazione, e le mie benefiche intenzioni, avrò tutta la confidenza, che deve ispirare una sì rara armonia, e marcierò verso il fine, a cui voglio arrivare con tutto il coraggio, e la fermezza. Riflettete, Signori, che nessuno de' vostri progetti, nessuna delle vostre disposizioni può aver forza di Legge senza la mia speciale approvazione, per conseguenza io sono il garante naturale de' vostri rispettivi diritti, e tutti gli Ordini dello Stato possono esser sicuri della mia giusta imparzialità. Ogni vostra diffidenza sarebbe una grande ingiustizia. Finora son io che faccio tutto per il bene de' miei popoli, ed è forse cosa rara, che l' unica ambizione d' un

Sovrano sia di ottenere dai suoi sudditi, che vediamo una volta d'accordo per accettare le sue beneficenze.

Finalmente chiusa dal Re la Sessione con dichiarata risolutezza: *Che l'antica Distinzione dei tre Ordini dello Stato fosse intieramente conservata; e che i loro eletti Deputati deliberare potessero con l'approvazione del Sovrano*, licenziò l'Assemblea, dichiarando terminata quella Sessione. Quasi tutta la Nobiltà e quasi tutto il Clero fortirono dalla Sala con il Monarca, ma i Comuni rimasero sedenti volendo, come *Assemblea Nazionale* continuare le loro Sessioni. Dapprima dal suo Mastro di Cerimonie, indi dal Comandante fece ad essi intimare, che dovessero fortire. Costantissimi nel rifiuto gridarono volersi piuttosto lasciare inchiodare dalle Bajonette sui sedili di quello, che mancare al loro dovere patriottico. Convenne dunque lasciarli tranquilli, e raccolti. Vi rimasero fino a tanto, che a suggerimento del Signor di Mirabeau, dichiararono *La Persona d'ogni Deputato sacra, ed inviolabile*, e ad uno, ad uno gli più di cinquecento Rappresentanti sottoscrissero il giuramento di far Causa Commune contro qualunque insulto anche se emanato fosse da Tribunale.

Quella Reale Sessione fu considerata come un *Letto di Giustizia*, in cui il Monarca e solito comandare despoticamente. Tanto fu disapprovata, che il Signor Necker chiese la rinunzia di ogni sua Carica, e Dignità. Ci vollero tutte le più forti istanze della Regina, e del Re stesso, (che confessogli, essere stato sedotto da' Cortigiani, ed aver eseguito un falso passo nel distruggere con la tenuta Sessione Reale quanto i tre Stati avea-

Prima
consequen-
za.

Ferma ri-
soluzione
del Terzo
Stato.

Necker ri-
nunzia i
suoi Im-
pieghi.

Gli riac-
ceta alle
vive in-
stanze del
Re, e del-
la Regina.

no decretato dal 6 al 23 Giugno) a ritenere il Signor Necker nel Ministero. Se la notizia di sua rinunzia avea accresciuto il fermento popolare, quella che rimaneva all'Amministrazione, fu palefata con esultanza in certo modo oltraggiante quanto di più grande aveavi nel Regno. L'Arcivescovo di Parigi, che in quella Regale Sessione avea ginocchioni supplicato il Re a non accordare al Terzo Stato la pretesa autorità legislativa, nel sortire della Sala arriechiò la vita. Quantità di Popolari rovesciarono, e quasi infransero la di lui Carrozza. Ne trassero il Prelato, e minacciarono di trucidarlo, o almeno strascinarlo pel fango. A fatica i prudenti Rappresentanti del terz' Ordine lo salvarono. Si rifugiò nella vicina Missione; ma se non fuggiva pel giardino sarebbe rimasto accoppato dalle pietrate dei furibondi. Si ravvide l'Arcivescovo dall'errore, corse ad unirsi nel giorno seguente al Terzo Stato, e ad implorare perdono, confessando di essere stato affascinato dai suoi Parenti. Atti simili di umiltà fecero similmente alquanti altri del Clero, e de' Nobili, anzi poco dopo si portarono tutti ad unirsi ai Comuni.

Pericolo di vita dell'Arcivescovo di Parigi.

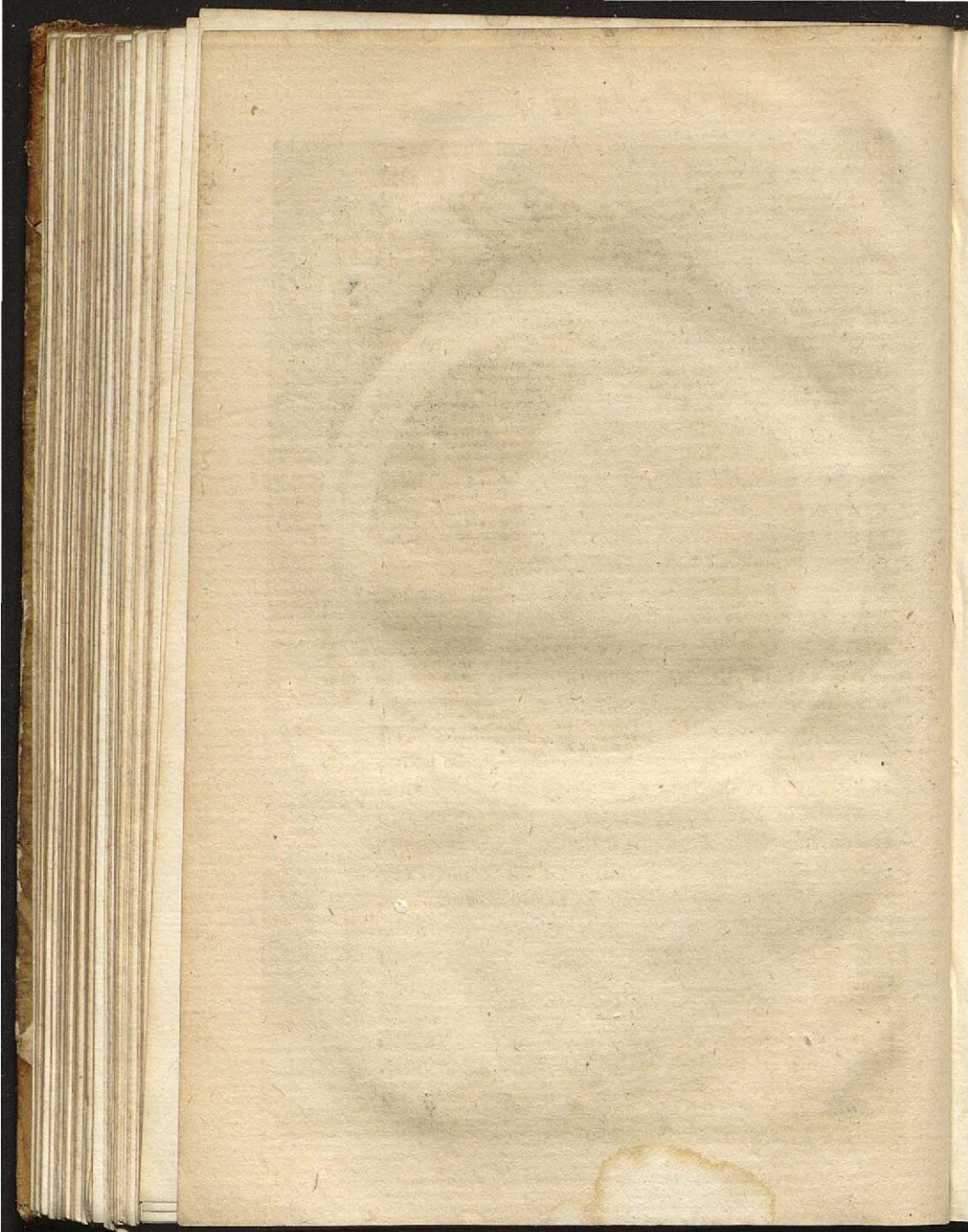
Speravasi allora convalidata dai tre Ordini l'Assemblea Nazionale, ossia gli Stati Generali. Se massacri, saccheggi, ed altri eccessi commessi avea la plebe, ogni volta che credeva poter abusare del disgusto della Nazione, con illuminazioni universali, Feste le più stravaganti, fu solennizzato lo sperato accordo, e la sospirata felicità. Migliaja di persone corsero a Versailles. Inscia la Corte, paventò dapprima, indi gioirono gli stessi Sovrani, e palefaronò la loro gioja con lagrime di tenerezza essendosi presentati alle Finestre.

Si festeggiò l'accordo fra i tre Ordini.



*Necker
e controllore delle Finanze
di Francia.*

Venezia presso Antonio Latta e Figli.



stre. Gli Evviva non meno strepitosi, si esalarono al Necker, e si gridò, che senza lui il fallimento Regio, ed universale era inevitabile. Si congiunsero dunque il dì 27. li tre Stati, ma non però con sincero spirito di riconciliazione. Tragli altri il Signor di Espremenil tra i Nobili, ed il Signor Mirabeau ne' Comuni erano allestiti ai più fieri sarcasmi. Il primo aveva poco avanti sostenuto nella Camera de' Nobili: essere il Terzo Stato reo di Stato, e di Lesa Maestà, e che si doveva processarlo. Si trovarono però i Nobili molto delusi. Aveano sperato, che la Reale Sessione del 23. dovesse assicurare il Trionfo dell' antico Feudale sistema, e tutto al contrario videro eccitata la Causa Popolare. Forse però sin d' allora del tutto non ignoravano le segrete Risoluzioni della Corte, e quanta forza si allestiva ad assisterli, ed a far riavere al Re tutta la sua scossa Monarchica Potestà.

Le Truppe infatti Nazionali, ed essere s'ingrossavano ogni giorno più a Parigi, a Versailles, ed in quelle strade, e circovicinanze; ed accampavano colle loro corrispettive Artiglierie. Il Marefciallo di Broglio n'era stato dal Re nominato Comandante in capite, e aveva sotto lui al comando due Tenenti Generali, ed alquanti Marefcialli di Campo. Erano composte, per Parigi dai Reggimenti *Salis*, *Salmada*, *Diesbach*, *Castel-Vecchio*, *Reyna*, *Delfino di Fanteria*, *Saintonge*, *Vigier*, *Castella*, *Courten*, *Cacciatori di Normandia*, *Esterasy*, *Bercheny*, *Real Dragoni*, *Real Crovatto*, *Cacciatori di Fiandra*; un Battaglione di *Besanzone*, *Artiglieria* con una mezza compagnia di *Operaj*; ec. il Battaglione di *Artiglieria di Toul* con altra mezza Compagnia di

Che per
altro non
è sincero.

Parigi è
per così
dire blocca-
to, anche
da Truppe
estero-
Francesi.

Opera; ec.; oltre per li Contorni di Parigi, li Reggimenti *Nassau a Choisy*, *Provenza a S. Dionigi*, *Buglione a Lovures*, *Maistro di Campo Cavallevia a Meaux*, *Reale Alemanno alla Muette*, *Delfino Dragoni a Semlis*, *Vintimiglia*, ed *Haynaut a S. Dionigi*.

Le prime operazioni delle Soldatesche furono verso la fine di Giugno. Due soli giorni dopo, dacchè l'Arcivescovo di Parigi aveva sofferto l'accennato insulto mentre faceva ritorno alla Casa della Missione, dove dimorava, e poichè non ancora si era unito alla Maggiorità, fu dal Popolo attaccato in un modo ancor più serio con urli, e pietre. Per fortuna aveva un'accorto Cocchiere, e buoni cavalli: attraversarono dunque la folla, e l'Arcivescovo non riportò che una sola maccatura nella coscia. Arrivato alla sua Casa più presto della Truppa di que' forsennati, vi si rinchiuse; ma il suo Palazzo fu ben presto circondato. Si minacciava di forzarlo, allora quando le Guardie Francesi, e Svizzere, e un Distaccamento considerabile di Guardie del Corpo arrivarono. Un'uomo, che minacciò una di tali Guardie col suo bastone ebbe il naso reciso da una Sciabblata. Non fu sparso altro sangue in quel principio di sollevazione; ma la folla non sbrattava, nè riuscì di calmarla fennon dopo di avere intesa la Lettura di una Dichiarazione dell'Arcivescovo, con cui aderiva ai sentimenti della Maggiorità, e prometteva d'inviare i suoi Mandati all'Arcivescovo di Bordeaux perchè gli verificasse. Tale Dichiarazione appagò, e si divisè la tumultuosa raunata; ma se il Popolo di Versailles attinente alla Corte si era trasportato a tali eccessi, che non avevano a te-

me-

Loro prime Operazioni.

Nuovo insulto all'Arcivescovo di Parigi.

Primo sangue sparso.

rnere da quello di Parigini, tutti infospettiti di essere contrarj alla causa del Popolo?

In quell'istesso giorno si aumentò il tumulto al Palazzo Reale. Dieci mila persone erano occupate ad udire la Lettura de' pretesi Bollettini di avvisi, che arrivavano da Versailles, e approvavano, o disapprovavano con tumultuose grida, ciò che ad esse sembrava meritarse. Avvisi simili si spedivano anche nelle Provincie, e vi producevano eguali movimenti. La Sala degli Stati Generali era circondata da Truppe, e la Guardia a causa degli eccessi del giorno vi era stata triplicata. L'impaziente Popolo mormorava, ed era per forzare la Porta. Sortirono l'Arcivescovo di Vienna, il Signor di Clermont Tonnerre, ed il Sig. Bailly, e rappresentarono alla moltitudine: essere l'Assemblea della Nazione unita per la felicità comune; non doverli disturbare le sue Sessioni, e che piuttosto dovevasi alla Capitale portare la tanto bramata notizia di tale unione. Furono dal Popolo seguite queste esortazioni, e tutto fu riordinato. Tutto quel Popolo portossi alla Reggia, gridando *Evviva il Re*. Si presentò il Sovrano con la Regina alle Finestre del Palazzo piangendo di gioja, vollero vedere anche il Delfino, ed evviva non minori si fecero al Quartiere del Sig. Necker. Deliberò allora il Clero di fare rimostranze al Re non solo per le Truppe che circuivano la Sala, ma ancora perchè Versailles si empiva di Truppe anche estere.

Le Guardie Francesi mostravansi disposte a secondare il Popolo, persuase anch'esse con denaro dal Sig. di Valady, già Ufficiale delle medesime, ed il quale essendo di ritorno dalla Repub-

Si riaccendono i tumulti.

Anche nelle Provincie.

Il Re, e la Regina si presentano agli equivoci tumultuanti.

Le Guardie Francesi fecero il secondo polo.

Le imitano alcuni delle Guardie del Corpo.

Maresciallo di Broglio forma un Campo.

Questioni acerbe.

blica Americana aveva portato in Francia quello Spirito di Libertà; e troppo focoso Partigiano de' principj popolari, credeva di ben operare col guadagnare dei Soldati alla causa pubblica. Alcune Compagnie dunque di dette Guardie, comprese due di Granatieri, senza licenza dei loro Uffiziali, si portarono alle Osterie vicine, indi al Palazzo Reale. Con gran scontento furono trattate le altre Compagnie; volevano correre a trucidare le mancanti alla Subordinazione; ma in quel frattempo (27 Giugno) si era estesa anche nelle Guardie del Corpo. Un Quartier Mastro si presentò al Duca di Guiche Capitano di Quartiere, notificando, essere sentimento generale della Brigada: che il loro servizio le obbligava bensì ad invigilare alla conservazione della Persona del Re, ed a difendere le Porte del Castello, ma non già a fare Pattuglie nella Città, come le Guardie del Prevosto, e la Sbirreria; che però tutti i suoi Camerata supplicavano di essere liberati da un tal servizio. Dimandògli il Signor di Guiche: se avevano ben riflettuto sull'oggetto di una simile dimanda? Sulla affermativa risposta, lo cassò sul fatto, e riferì al Re le disposizioni delle sue Guardie. Il Monarca a gran ragione irritato, comandò che si licenziassero tutte quelle Guardie, che non volevano obbedire; onde ritornò la Brigada in calma; ma ognora più fu creduto necessario di far avanzare altre Truppe estere. Il Maresciallo di Broglio formò un Campo di sedici mila Soldati presso Parigi, nella qual Capitale ne spediva ogni giorno quattro, o cinque mila a pattugliare.

Frattanto li Stati Generali restavano con tutti li tre Ordini Convocati, ed eravi entrato anche

che l'Arcivescovo di Parigi. Non mancavano però dei Nobili, quali fomentati dal Sig. di Esprenenil protestavano contro l'essersi il loro Corpo congiunto al Terzo Stato. In questo altresì alcuni dissentivano. Il Mirabeau sosteneva ch'essendosi il Terzo Stato già eretto in Assemblea Nazionale più non abbisognava nè del primo, nè del secondo. Le altercazioni s'infiammavano a segno, che pronosticavano una nuova rottura fra i tre Ordini. Il Conte di Artois si esprese: *che quando ciò accadesse i giorni del Re suo Fratello erano in pericolo.* La espressione di quel Reale Principe, altronde non ben accetto ai Popolari, perchè supposto loro avversario, si trasse i più arditi motteggi, e rimproveri. *Al Monarca*, gridò il Signor di Cazeles, *deve preferirsi la salvezza della Monarchia*, altri esclamarono che in tal modo insultavasi la Nazione, sospettandola disposta a versare il sangue del Sovrano, e convenne al Principe dichiarare: aver detto che arrischiavasi la vita del Re solamente a causa che tante discordie gli toglievano il riposo, e la salute.

Frattanto seguiva altra parte della Truppa Nazionale a protestare, che giammai verserebbe il sangue de' suoi Compatrioti, e perciò venivano regalate con rinfreschi, e denaro, e tutta Parigi era in feste, illuminazioni, e fuochi di Artificio per la seguita unione de' tre Ordini. Ma eravi chi tentava di far cangiare la gioja in pianto, ed in stragi. Fu da un Particolare letta nel Giardino del Palazzo Reale una finta lettera, con cui si avvertiva il Popolo, essere alquanti Soldati delle guardie detenuti a San Germano in arresto, perchè non volevano far fuoco contro i Cittadi-

E risolte.

Le Truppe Nazionali si dichiarano per il Popolo.

ni, e che quindi erano questi obbligati a liberarli. La moltitudine corse allora all' Abbazia. Sei mila popolari atterrarono le Porte di quelle prigioni, liberarono gli arrestati tutti, gli regalarono, ed ardirono di pretendere, che il Re ad essi perdonasse. Non tardò molto quel Popolo ad avvedersi dell' inganno, e che i Soldati liberati non erano già in arresto per la Causa della Nazione, ma bensì per Diferzioni, ed altri delitti. Gli rimise dunque nelle Carceri, e ricorse all' Assemblea Nazionale onde ottenere perdono per le infrante prigioni. Gli Stati implorarono dal Re, per quei colpevoli essere indispensabile la Clemenza nelle circostanze attuali; e la ottennero.

Confe-
guenze.

1. Luglio.

Delicatissima fu la Sessione del primo Luglio. Per la prima volta dovevano i Tre Ordini dare unitamente i voti: e si manifestò il Terzo essere bensì disposto a mantenere nel Re l' autorità legittima, ma nel tempo stesso di non acconsentire fennon a quanto poteva essere utile alla Nazione intiera. Fu stabilito di avere un solo Presidente con sei Segretarj, tratto a Turno dai tre Stati, e mutabile ad ogni quindici giorni. Fu dapprima eletto con cinquecento cinquanta voti di ottocento sessantanove, ch' erano i votanti, il Duca di Orleans, il quale avendo creduto di non accettare il grande incarico, fu a suo suggerimento eletto l' Arcivescovo di Vienna, Prelato universalmente accetto. Anche in quel giorno però si eseguirono eccessi al Palazzo Reale; alquanti del Popolo posero in libertà de' prigionieri, fra quali alcuni Difertori; e furono forzati gli Officj de' Sussidj, ed il Palazzo del Prevosto de' Mercanti, non senza qualche effusione di Sangue, ed azzuffatesi le Guardie Francesi con gli Ussa-

Altri ec-
cessi.

ri,

fi, il Popolo prese il partito delle prime, maltrattando con le pietre i secondi.

Nel dì 2. calde dispute furonvi tra Rappre-^{2. Luglio.} sentanti del Clero, e de' Comuni; ma nondimeno fu l'Assemblea Nazionale divisa in trenta Officj, ognuno di quaranta Membri, onde, dividendo le gravissime Materie da trattarsi, e deliberarsi, più celeremente si concludessero gli Regolamenti della Costituzione. Vi si lesse anche la Risposta del Re riguardo ai rei liberati dal Popolo, e ritenuti sotto la sua guardia. Il Sovrano prometteva la sua clemenza, ma voleva, che i prigionieri ritornassero prima alle loro Carceri.

Nella seguente Sessione fu proposto di sopprimere li Mandati Imperativi, vale a dire, quelle Commissioni date ad alcuni Rappresentanti da loro Committenti di giammai dare il voto ad alcune dinotate nuove Leggi; locchè impediva ad alquanti Deputati il dare i loro voti a varie Deliberazioni; e furono ricevuti li Sei Deputati per S. Domingo. Il Signor Necker con una dettagliata Memoria fece conoscere agli Stati Generali, che il Re per sovvenire ai bisogni del Popolo nella presente carestia aveva sacrificati venticinque Milioni. Infatti da distinte Note si vide, che di Biade, Farine, Riso, Segale, ed Orzi s' erano parte avuti; e parte si attendevano un milione quattro cento quattro mila ^{3. Luglio.} 465.

Quintali. Nel dì 8. il Conte di Mirabeau propose una Deputazione per instare presso il Re di ritirare le tante Truppe fatte venire, quasi a bloccare li Stati Generali. ^{4. Luglio.}

Azzardò allora il Conte di Crillon: „ *Se voi volete credermi Signori, noi resteremo presso al Re. Le Truppe che vi circondano non devono cagionar-* ^{Il Mirabeau propone, che si dimandi al Re il ritiro delle Truppe. Si oppone il Conte di Crillon.}

narvi inquietudine . S. M. ci fece conoscere il motivo, che lo ha indotto a farle avvicinare alla Capitale. Questi movimenti sono cagionati dalle sue paterne sollecitudini . La parola di un buon Re, onest' uomo, è il più prezioso pegno, che possa esservi offerto dalla libertà Nazionale . Rivolgamoci dunque al Re, e ringraziandolo diciamogli . Dimandandovi Sire l'allontanamento delle Truppe abbiamo ceduto al nostro amore, ed alla nostra fiducia nelle vostre virtù. " Il Conte di Mirabeau non fu però del medemo parere . Per quanta fidanza, diss' egli, da noi si debba avere nel Re, non dobbiamo però meno diffidare di quelli che lo circondano . L'istanza da noi presentatagli non è un Formulare, che non abbia a continuarsi fino all'esecuzione . Le parole del Re sono certamente piene di bontà, ma la sua Risposta è vaga, e non consolante . Vi si propone Signori, di sciogliere tra Noyon, e Saffons, vale a dire vi si offre un' asilo tra due Campi di Truppe . La libertà assoluta deve essere l'anima delle nostre Sessioni, ed io persisto, perchè si proseguisca l'effetto del vostro ultimo Arresto . Fu però la Proposizione del Mirabeau approvata da otto cento trenta voti .

Perorazione del Mirabeau, che ottenne dalla Assemblea quanto propose .

A questo Atto aveva dato motivo uno de' più energici, e focosi Discorsi del Mirabeau stesso in questi termini „ . . . Sei giorni fa avete fatto un' arresto per invocare la Clemenza del Re, e supplicarlo d'impiegare le vie della dolcezza per ristabilire la calma nella Capitale . Il Re ha dichiarato, che trovava il vostro arresto molto saggio, e con la rimarcabile frase: *Finchè Voi considerate in me, tutto anderà bene* . Il Re dopo dichiarò in una Lettera all' Arcivescovo di Parigi, ch'ei non ascolterebbe sennon la sua clemenza, quando li
pri-

prigionieri rientrassero nel loro dovere. Queste consolanti parole eccitarono la Confidenza, e rimisero la calma. Questa Lettera è terminata con l'avviso, che il Re si dava a prendere delle misure per prevenire gli ammutinamenti. Ma quali furono queste misure? Proposi di dimandarne la spiegazione, ma mi avvidi, che le parole del Re avevano gettata l'Assemblea in un sopore. Durante questo si fecero avanzare Truppe, marciare treni di Artiglieria, 35000. Uomini già sono arrivati, e se ne attendono altri 20000. Si barricano tutte le comunicazioni, le Strade, i passaggi, i ponti, tutto è intercetto, perfino i nostri passeggi non sono più liberi. Non si parla, che di preparativi segreti, oscuri, e tenebrofi. Non bastava, che si fosse scavato il Santuario della libertà, che non si avessero più riguardi nè convenienze indispensabili per tutti li ranghi, per tutti gli Uomini con un disprezzo difonorante per la Maestà della Nazione? Non bastava, che si trattassero i Deputati come vili Istrioni, il Capo de' quali varia a suo buon grado le parti? Ma si vuole ancora coll'apparato del dispotismo spaventare tutta la Nazione, dargli per così dire il segnale di guerra civile, ed insultarla ne' suoi Rappresentanti, e quando non si trattasse che di Noi non converrebbe, che fossimo trattati con la dolcezza degna della Nazione, che Noi rappresentiamo? Si obblia forse che il Re farà rispettabile, a misura, che la Nazione stessa verrà rispettata? Si obblia ch'egli non vuole comandare sennon ad Uomini liberi, e si vuole fotto metterlo alla crudele condizione de' Despotti per loro mala sorte condannati ad ignorare il sentimento sì dolce della confidenza? Misure simili so-

no inutili per rimettere la calma; è ristabilita. Ma io voglio ben supporre, che i disordini sieno veri, che abbisogni un Campo a Versailles, un Campo sotto le mura della Città, dell' Artiglieria sparsa per le pianure, sulle Strade, sui ponti, e ne' Giardini? Il Popolo ha dato contrasegni di una grande subordinazione: de' prigionieri furono strappati da i ferri, ma un momento di clemenza impedì l' incendio generale, il Popolo si dissipa, l' Ordine si ristabilisce, ed i prigionieri riprendono le loro catene. La bontà del Re fece in una parola tutto ciò, che i cannoni delle Armate invecchiate nell' arte Militare, condotte da Generali vittoriosi non avrebbero potuto. giammai il Popolo ebbe fiducia quanto in quel momento. Se gli promettono le felicità, si parla di rigenerare le sue Leggi, di sottrarlo da abusi, che da gran tempo lo fanno gemere. Le sue brame, le sue speranze riposano in quest' Assemblea, e quindi quella pretesa ribellione, che si vuole arrestare con Armate numerose incominciò nel momento in cui l' apparato Militare della R. Sessione gettò dappertutto lo spavento, ed il terrore. Solamente quando furono veduti li Deputati in pericolo si manifestò lo sdegno. Ma che possono fare queste Artiglierie, che minacciano ad ogni momento le nostre teste? Si crede forse, che il Soldato diventerà assassino a piacere de' suoi Capi? Li Consiglieri di queste funeste misure sono eglino sicuri di mantenere continuamente la severità Militare, possono affai degradare li Soldati Francesi a segno di non essere sennon semplici automati, senza scorgere, che quelli i quali scannano sono confratelli, loro parenti, loro amici? Fors' anco per insultarli, per disonorarli si chia-

chiamano dal fondo del Nord delle Orde di Barbari, che avidi del sangue Francese non attendono, che il momento di spargerlo? Forse per sollevare la miseria de' Popoli si chiamano tali Truppe, onde ci disputino quegli alimenti, che appena bastano per allontanarci di alcuni istanti dalla carestia.

In quel giorno la Deputazione Centrale pose sul Tavoliere una *Dichiarazione de' Diritti Nazionali*, in questi Capi.

I. *Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo.*

II. *Principj della Monarchia.*

III. *Diritti della Nazione.*

IV. *Diritti del Re.*

V. *Costituzione, e Diritti dell' Assemblée Nazionale.*

VI. *Forme necessarie per lo stabilimento delle Leggi.*

VII. *Costituzione, ed esercizj dell' Assemblée Provinciali.*

VIII. *Doveri, e Limiti della Potestà Giudiciaria.*

IX. *Esercizj e doveri della Potestà Militare.*

Applaudita fu da tutti questa Dichiarazione non atta però a disporre gli Spiriti a versare con sentimenti di moderazione, di amore, e di pace alla grande Opera del ristabilimento della Costituzione.

Eletti dopo i Deputati, si portarono questi il dì 10. Luglio dal Re, e gli fecero il seguente non meno forte *Discorso in via d'istanza.*

Sire. Voi avete invitato l' Assemblée Nazionale ad attestarvi la sua fiducia; era questo un prevenire la più cara delle sue brame. Noi veniamo a deporre nel seno di V. M. i più vivi

spa-

10. Luglio.

Discorso dei Deputati al Re.

fpaventanti. Se noi avevamo la debolezza di temere per noi stessi, la vostra bontà ancora si degnerebbe di rassicurarci, anzi di biasmarci di aver dubitato delle nostre intenzioni; Voi ne ridurreste al nulla la causa; Voi non lasciereste incertezza alcuna intorno la situazione dell'Assemblea Nazionale.

Ma, Sire, noi non imploriamo già la vostra protezione; ciò farebbe un'offendere la vostra giustizia. Noi abbiamo concepito de' timori; ed osiamo dirlo, contengono il patriotismo più puro, l'interesse de' nostri Committenti, la tranquillità pubblica, e la felicità dell'amato Monarca, il quale coll'appianarci la Strada della felicità, ben merita di pervenirvi lui stesso senza ostacolo.

Li moti del vostro cuore: Sire ecco la vera salute de' Francesi. Quando, da ogni parte si avanzano Truppe, si formano Campi intorno a noi, la Capitale è investita, noi domandiamo con stupore: Il Re diffida della fedeltà de' suoi Popoli? Se aveva potuto dubitarne, non avrebbe versato nel nostro cuore i suoi paterni affanni? Che mai vuol dire questo minaccioso apparato? Dove sono gl'inimici dello Stato, e del Re? quali devono foggiorarsi? Ove sono li ribelli in lega, che conviene ridurre alla ragione? Una voce concorde risponde nella Capitale, e nell'estensione del Regno: *Noi amiamo il nostro Re, Noi benediciamo il Cielo del dono fattoci del suo amore.*

Sire. La Religione di V. M. non può essere sorpresa, che sotto il pretesto del ben pubblico, se coloro, che hanno dato questo Consiglio al nostro Re, avessero abbastanza di confidenza nei loro principj per esporceli, quel momento cagio-

terebbe il più bel trionfo della verità. Lo stato nulla ha più da temere quanto de' cattivi principj che ardiscono assediare il Trono stesso, e non rispettano già la coscienza del più puro, del più virtuoso de' Principi. E come si può farvi dubitare dell'affetto, e dell'amore de' vostri Sudditi? Avete voi scialacquato il loro Sangue? Siete Voi crudele, implacabile? Avete Voi abusato della giustizia? Il Popolo v' imputa le sue disgrazie? Vi nomina nelle sue calamità? Possono coloro avervi potuto dire, che il Popolo è impaziente del vostro giogo, ch'è stanco dello Scettro de' Borboni? No, no, non l'hanno fatto; la calunnia almeno non è assurda; rintraccia un pò di verisimiglianza per colorire le sue enormità.

V. M. ha veduto recentemente quanto può per il suo popolo; la sua subordinazione si è rimessa nella Capitale agitata; li prigionieri, posti in libertà dalla moltitudine, da loro stessi hanno riprese le loro catene; e l'ordine pubblico, che forse avrebbe costato de' torrenti di sangue, se si fosse adoperata la forza, una sola parola della vostra bocca lo ha ristabilito. Ma questa era una parola di pace, era l'espressione del vostro cuore, ed i vostri Sudditi si fanno gloria di giammai resistervi. Quanto è bello l'esercitare questo Impero! E' quello di Luigi IX. di Luigi XII. di Enrico IV. è il solo degno di Voi.

Noi v'inganneremmo, *Sire*, se non aggiungessimo, forzati dalle circostanze, essere questo il solo Impero, che sia possibile in oggi di eseguire nella Francia. Giammai questa soffrirà, che si abusi del migliore dei Re, e che venga allontanato per visse sinistre dal Nobile Piano, da lui stesso disegnato. Voi ci avete chiamati per fissa-
re,

re, di concerto con voi la Costituzione ; per operare la regenerazione del Regno . L'Assemblea Nazionale viene a dichiararvi solennemente , che i vostri desiderj saranno compiti , che le vostre promesse più non saranno vane , che le difficoltà , i terrori più non riguarderanno i suoi passi , non intimidiranno il suo coraggio .

Dov'è dunque il pericolo delle Truppe , diranno i nostri nemici ? il pericolo Sire , è pressante , è universale , e di là da tutti i calcoli della prudenza umana . Il pericolo è per il popolo delle Provincie . Una volta spaventato riguardo alla nostra libertà , non v' ha più freno , che possa trattenerlo . La sola distanza tutto ringrandisce , tutto esagera , raddoppia le inquietudini , le inasprisce , le avvelena .

Il pericolo *Sire* , è per la Capitale . Con qual'occhio il popolo in seno dell' indigenza , e tormentato dalle più crudeli angosce , si vedrà egli disputare gli avanzi della sua sussistenza da una folla di minaccianti Soldati ? La presenza delle Truppe infiammerà , ammutinerà , produrrà un fermento universale , ed il primo atto di violenza esercitato sotto pretesto di buon governo può incominciare un seguito orribile di disgrazie ; il pericolo è per le truppe . De' Soldati Francesi avvicinati al centro delle discussioni , partecipando alle passioni , e agl' interessi del popolo possono obbliare , che un arruolamento gli ha fatti Soldati , per sovvenirsi , che la natura gli ha fatti Uomini .

Il pericolo , *Sire* , minaccia le operazioni , che sono nostro primo dovere , e che non averanno un pieno esito , una vera permanenza sennon sino a tanto , che i Popoli le riguarderanno libere .

D'al-

D'altronde avvi un contagio ne' moti di passione. Noi non siamo che Uomini ; la diffidenza di Noi stessi, il timore di parer deboli possono trascinare di là dal dovere. Noi saremo invasati da Consigli violenti, e smisurati, e la calma ragione, la tranquilla saggezza non emanano già i loro oracoli in mezzo al tumulto, ai disordini, ed alle Scene sediziose.

Il pericolo, *Sire*, è più ancora terribile, e giudicate della sua estensione dai spaventi, che ci conducono dinnanzi voi. Delle grandi rivoluzioni hanno avuto cause ben meno strepitose, più di un' intrapresa fatale alle Nazioni si è enunciata in una maniera meno sinistra, e meno formidabile: non crediate già a coloro, che vi parlano frivoltamente della Nazione, e che non fanno rappresentarvela, che secondo le loro viste, ora insolente ribelle sediziosa, ed ora sommessa docile al giogo, pronta ad obbedire *Sire* per voi. Comandate in nome delle Leggi la nostra fedeltà, e senza limiti, come senza attentati. Pronti a resistere a tutti i comandi arbitrarj di quelli, che abusano del vostro nome, perchè sono inimici delle Leggi della nostra stessa felicità, e della vostra gloria; rispediti i vostri Soldati ai Posti, dai quali i vostri Consiglieri gli hanno tratti; rispediti quest' Artiglieria destinata a coprire le vostre Frontiere; rispediti soprattutto le Truppe estere alleate della Nazione, che noi paghiamo per difendere, e non per disturbare le nostre Case. Vostra Maestà non ne abbisogna. E perchè *Re* adorato da 25 milioni di Francesi farà accorrere con grandi spese alcuni migliaia di Esteri? *Sire*, in mezzo a' vostri Figli fate custodito dal loro amore; li Deputati della Nazione sono chiamati a consacrare con voi li

Diritti eminenti della dignità Reale sulla base immovibile della libertà del Popolo . Ma quando adempiono al loro dovere , quando cedono alla loro ragione , ai loro sentimenti , gli esporrete voi al sospetto di non avere ceduto , che al terrore ? Ah l' autorità , che tutti i cuori vi danno , è la sola inscuotibile , è l' immortale appanaggio de' Principi , de quali Voi farete il modello .

All' esposizione de Deputati dagli Stati , rispose il Re .

Risposta
non foddil-
faciente del
Re .

Niuno ignora li disordini , e le scene scandalose eseguitesi , e rinnovate a Parigi ed a Versailles sotto i miei occhj , e sotto quelli degli Stati Generali . E' necessario , ch' io faccia uso de' mezzi , che sono in mio potere per rimettere , e mantenere l' ordine nella Capitale , e ne' contorni . Uno de' miei doveri principali è quello d' invigilare alla sicurezza pubblica . Sono questi li motivi , che m' impegnarono a fare una ruananza di Truppe all' intorno di Parigi . Voi potete assicurare l' Assemblea degli Stati Generali , non essere destinate , che ad impedire , o a piuttosto reprimere nuovi disordini , a mantenere il buon ordine , e l' esercizio delle Leggi , ad assicurare , ed anco a proteggere la libertà , che deve regnare nelle vostre deliberazioni . Ogni specie di costringimento deve essere allontanato . Sole persone mal intenzionate potrebbero sviare i miei Popoli dai veri motivi di precauzione che prendo . Ho costantemente procurato di fare tutto ciò , che poteva tenderè alla loro felicità , ed ognora ho potuto esser certo del loro amore , della loro fedeltà . Se pertanto la presenza necessaria delle Truppe nelle circonvicinanze di Parigi cagiona ancora dell' ombra , io m' indurrò quando l' Assemblea me lo dimandi , a trat-

ferire li Stati Generali a Noyon, o a Soissons, ed allora mi porterò a Compiègne per mantenere la Comunicazione, che deve essere tra l'Assemblea, ed il Sovrano.

Mentre però egeguivansi queste Rimostranze, e si davano tali Risposte, senza che se ne vedesse un reale effetto, maturavasi alla Corte il più strepitoso de' colpi contro il Sig. Necker, l'idolo della Nazione, il credutone solo sostegno, ed appoggio.

Sebbene alcun secolo non sia stato più sovente testimonio, quanto lo siamo noi in questa ultima dozzina di anni, delle lotte della Libertà ora soccombente, e spirante ne' suoi propri sforzi, e tuttora trionfante con splendore, e fondante nel nuovo Mondo la possente Repubblica, che in oggi vi esiste, non furono più strepitosi, più rapidi più meravigliosi in tutte le loro circostanze, quanto quelli avvenuti ora nella Capitale della Francia. E' ben vero, che in altri tempi, e soprattutto dai due Enrico III. Re di Francia, ed Enrico IV. in allora solamente Re di Navarra, e da Luigi XIV. nelle vicende del Ministero del Cardinale Mazzarini si dovette conquistare la loro Parigi stessa, ma non furono l'opra di pochi giorni, come nel caso presente, li sforzi, e le risoluzioni de' Parigini; e le più dominanti passioni trasportavano allora gli animi ai più straordinarj o tratti di valore, e di coraggio, o ad eccessi, non però orrendi, come i presenti.

Contrasti di religione, di giurisdizione, di successione alla principale della Monarchia dell'Europa pel passaggio di quella Corona dalla famiglia di Valois a quella di Borbone, trascinavano

Paragone delle discordie passate dalla Francia con le presenti.

i cuori, le menti, e le armi. Parlamenti che attribuirsi volevano diritti eccedenti nel legislativo non solo, ma ancora nell'esecutiva potestà, mentre erano nella loro istituzione delegati alla sola giudiziaria. Inesorabili cortigiani, feudatarij opprimenti la gente loro, un popolo dei più vivaci, in gran numero belligero, erano gli effettuantì le dissensioni, che atroci, e sanguinose divenivano; e che sacrificarono perfino la vita di alcuno dei Monarchi Francesi, e di ribelli, o troppo ardenti Principi del sangue.

Vere origini e movimenti.

Gli avvenimenti odierni tanto più devono recar stupore quanto che non originati da alcuno di que' movimenti. Il solo amore di libertà, e di liberarli dalla oppressione d'insoffribili aggravj, mentre uno de' più oltraggianti fasti, ed un continuo scherzo alla Volteriana ponevano i popoli alla disperazione. Quella a torto denominata filosofia, con cui i moderni scrittori più bizzarri che saggi, più superficiali che ragionanti su i veri principj, non illuminano già, ma abbagliano a segno di rendere affascinati i mal accorti i quali da solleticanti Opuscoli vengono sedotti, rese i popoli furenti, e singolarmente in Francia, Sede principale di letterarie produzioni di tal genere. Resa accorta la umanità di dover essere libera da un *Contratto Sociale*, che ne comprova la eguaglianza, e la ingiustizia della disparità di beni, di Stato, di condizione; dai principj di Legislazione che ne dimostrano i difetti senza suggerirne i veri rimedj, o accennandoli solamente, infine da una *Tolleranza* di Religione, non circoscritta da Leggi, ma profondante nel libertinaggio, ad un pensare non sciolto da pregiudicj, ma lasciato in balia de' più stravaganti cervelli: un

Contratto Sociale.

Principj di Legislazione.

Tolleranza

Ottimismo, che rende l'uomo inerte, incredulo, pirronista; ecco le origini generali delle discordie fra gli ordini di una popolazione. Divulgati questi, ed anco con libercoli, a portata di esser acquistati da chiunque, e scorsi dal più impaziente lettore, altri se ne pubblicarono di *Conti Refi*, di Bilanci, soliti dalla saggia politica di anzi tenerli in arcano onde sostenere il credito sovrano, e Nazionale. L'effetto di questi doveva essere di eccitare gli individui a supplire con le solite annue corrisposizioni, e con le indispensabili straordinarie. Tutto all'opposto illuminò il Terzo de' Tre Stati componente la Società, ch'era forte di ventiquattro milioni di Tesse, mentre Ecclesiastici, e Nobili, in potere de' quali trovavansi le ricchezze, ne formavano uno solo. Fattagli conoscere la sua forza s'illuminò altresì esser il più aggravato, essere quello che più sosteneva co' suoi pesi lo Stato, ed infatti se gli chiese rimedio al bilancio, e soccorso pronto, e valido. Quindi si eresse quel Terzo Ordine, dimandò uguaglianza nelle Imposte, nelle Dignità, negli impieghi, e la plebaglia di Parigi non solamente, ma del Regno tutto, altra ragione non conoscendo fuorchè quella della violenza precipitosa in quegli eccessi, che desolarono la Francia, offesero i più rispettabili personaggi, inveirono, confondendo i colpevoli, ed innocenti, e finalmente pervennero a far cambiare la Costituzione Monarchica della Francia in mista Repubblicana, ma più democratica, che aristocratica.

Abbiamo veduto riuscita nociva piuttosto, che utile la convocazione de' Maggiorenti, vedremo ora quanto si studiasse di far terminare, in nulla

anche quella degli Stati Generali. Costretti i ricchi Nobili, ed Ecclesiastici a rinunziare alle loro insopportabili alture tiranniche, alle loro ingiuste opprimenti pretese, ed a congiungersi al Terzo Stato, speravasi un buon esito dalle concordi fessioni; ma gli avvenimenti, la catastrofi, e le rivoluzioni si succedettero tanto rapidamente, che appena erano credibili; difficile essendo di rivenirne nell'istoria un esempio del tutto simile. Il partito, che alla Corte voleva perdere il S. Necker, e che aveva alla testa i nomi più illustri, non essendo riuscito nella Reale Sessione del 23. Giugno prese misure più efficaci avanti di scagliare il decisivo colpo, credendosi assicurato dalle Truppe Svizzere, e Tedesche fatte avanzare, e dal Marefciallo di Broglio che le comandava, il Re ingannato da violenti Consigli scrisse al Necker che il sistema da lui fino allora consigliato sembrando condurre conseguenze ferissime, desiderava che per l'avvenire adottasse un'altro piano. Rispose il Necker: *non avere altri Consigli da poter dare a S. M. fuorchè quelli finora datigli*. Spedigli il Re nell' istesso giorno alle 4. ore dopo pranzo una seconda Lettera per mezzo del Conte della Lucerne Ministro di Stato: „ dispensandolo di dargli ulteriori Consigli; in „ giungendogli di ritirarsi dal Regno fra 24 ore „ e raccomandandogli di partire con il maggiore „ secreto, e celerità possibile. „

Disfimulò il Sig. Necker con tanto sangue freddo l'ordine ricevuto mentre era a pranzo, che nel lasciare il Conte della Lucerne dissegli con lieto volto: *a rivedersi questa sera nel Consiglio*. Finse in presenza di tutti di avere la testa imbarazzata, e che desiderava di fare un passeggio

Sbaglio
criminoso

Necker
esiliato.

Corte
di Stato

Principi
di Legge

Ammira
bile sua
condotta.

con la Dama sua consorte . Partirono avanti delle 5 ore e mezza senza nemmeno prevenirne la Baroneffa di Stael loro figlia , e sposa del Ministro di Svezia , che di nulla si dubitava , ma che all' avviso lo seguì nel dì susseguente . Riposarono la notte alla loro casa di Campagna di Sant' Oven vicina a Parigi , daddove partirono nella mattina del dì 12 per Bruxelles , come via breve per sortire prestamente dal Regno , com'eragli stato comandato . Nella mattina stessa furono dal Re licenziati gli altri Ministri , e fra questi il Conte di Motmorin ; ed alcuni altri rinunziarono , fra quali il Conte di Puysegur Ministro della guerra , ed il Conte di S. Priest , essendovi rimasti li soli di Barentin Custode dei Sigilli , e Villedeuil Segretario di Stato per il Dipartimento di Parigi . In quella sera si raccolse l' Assemblea Nazionale ancora ignara dell' esilio del Necker ma senza nulla deliberare . Pervenutane a Parigi sul mezzogiorno la notizia , vi fu generale la costernazione . Non fu dapprima creduta , a segno che volevasi annegare il primo che l' avea recata , nè fu rilasciato sennon dopo la conferma . Dapprima la tristezza , e la disperazione apparvero da un cupo silenzio ; ma la susseguente giornata fu ben più burrascosa . Il popolaccio avido di approfittare delle calamità pubbliche , o coll' abusare del pretesto della Libertà o col servire di stromento al Dispotismo per intimorire , e soggiogare la parte la più rispettabile dei Cittadini , abbandonandosi al saccheggio , al disordine il più orribile , sparso per ogni dove il terrore , ed lo spavento ; nè più si dubitò , che si meditassero li più abbominevoli progetti contro quella Capitale . Si fecero chi-

Parte da Parigi .

e dal Re -
suo

Il Re licenzia gli altri suoi Ministri .

in Luglio .

Costernazione a Parigi .

13. Luglio

Escessi .

dere i Teatri, come in giornata di lutto, e di calamità. Si fecero suonare a martello le Campane di tutte le Sessanta Parrocchie per chiamare i Cittadini. Ognuno prese Coccarda verde, come simbolo della speranza, cambiato poco dopo nella Nazione, in odio dell' aborrito Conte di Artois palefatosi Capo del Partito contrario alla Nazione, poichè appunto verde era il Colore delle Divise di quel Principe. Le Guardie Francesi si lanciarono all' improvviso contro una pattuglia del Reggimento Reale Tedesco, ne uccisero tre soldati con i loro cavalli, e fugarono gli altri. Il Principe di Lambesch Colonnello di quel Reggimento avanzatosi allora alla piazza di Luigi XV. e tirategli contro alcune fucilate, fece rientrare il Reggimento stesso nel Giardino delle Tuilleries, dove il Principe avendo fracassata col la sua propria sciabla la Testa ad un Cittadino disarmato, la zuffa divenne tale, che molte persone vi perdettero la vita. Al primo avviso del Tumulto di Parigi le Truppe estere si appostarono lungo la strada da Versailles alla Capitale. Il Ponte di Seve fu guernito di Cannoni, ed aveavi ordine di tagliarlo, se si volesse sforzarlo. Tali avvisi non disaminano li Parigini; la loro Comunità depone il Prevosto dei Mercanti, e gli altri Uffiziali Municipali, ed altri se ne creano in loro vece, ed i Cittadini si affrettano a farsi iscrivere nel ruolo. Parigi forma Compagnie Urbane, le quali vengono armate con quanto si ritrova nei depositi pubblici, e nel Corpo di Guardia. Gli Uffiziali delle Guardie Francesi offrono con i loro soldati fedeli alla Causa del popolo, di unirsi ai Cittadini per pattugliare di concerto. Si accetta la loro Proposizione. Nella

mat-

Sangue
sparso fra i
soldati.

Principe
di Lam-
besch de-
ve ritirar-
si col suo
Reggimen-
to alle
Tuilleries.

Tutta Pa-
rigi in Ar-
mi.

mattina tutto il Reggimento era sbandato per congiungersi agli abitanti di Parigi, che vengono rinforzati anche da due Compagnie del Reggimento di Provenza, disertate da San Dionigi, e da alcuni Soldati del Reggimento di Ventimiglia. Tutti que' Militari si dichiarano totalmente dediti al Terzo Stato, ma non vengono accettati se non con circospezione. Si offrono anche le Guardie Svizzere, ma vengono ricusate. Nonostante le une, e le altre accompagnano i Cittadini, e ben lungi, che nulla abbia a rimproverarsi a que' soldati esteri, sono anzi quelli, che arrestano nel giorno stesso, e imprigionano alcuni saccheggiatori, onde vi sieno legalmente giudicati. Per ogni dove quelle frammischiate pattuglie passavano, erano accompagnate dalle acclamazioni di Cittadini, e Parigi sotto la protezione di que' valorosi, più non temette gli attentati di una plebaglia ben più spesso il trastullo del Dispotismo, di quello che il sostenitore, o il vindice della libertà. Grandi, e piccioli uomini di ogni rango, e di ogni Stato inalberarono la Coccarda Urbana insegna distintiva dell'Associazione generale. Perfino le femmine nelle loro Carrozze furono obbligate di lasciarla appendere alle loro braccia, se non volevano essere insultate. Affinchè le Pattuglie potessero comodamente portarsi in tutti i luoghi con sicurezza, Parigi fu tutta la notte del dì 13. illuminata con Lanterne dai Palazzi, e dalle Case.

Avvertita l'Assemblea Nazionale di quanto succedeva a Parigi, inviovi Deputati, a frammettersi, ed altri al Re a chiedere il richiamo del Necker, e degli altri probi Ministri; dichiarando. „ Che il Debito pubblico essendo garan-

Le Truppe si uniscono ai Parigini.

Jo alla V
conquist

pariamm
chiamab

Deputati
dall' Af-
semblea al
Re.

13. Luglio

Deputati
dall' Af-
semblea al
Re.

„ tito

„ tito dall' onore, e dalla lealtà Francese, e non
 „ ricusando la Nazione di pagare gl' interessi,
 „ niuna Podestà aveva il Diritto di pronunziare
 „ l'infame parola di fallimento; nè quello di
 „ mancare alla fede pubblica sotto qualsivoglia
 „ forma, e denominazione. ¹⁶ La inutilità però
 delle Rimosfranze per il ritiro delle Truppe, e
 la inflessibilità delle Risposte del Re motivarono
 questo Arresto dell' Assemblea Nazionale, che sa-
 rà per sempre memorabile.

Nulla ot-
tegono.

Memoran-
do Arresto.

„ L' Assemblea interprete de' Sentimenti della
 Nazione dichiara, che il Sig. Necker, siccome tut-
 ti gli altri Ministri, che sono stati dimessi e allon-
 tanati, portano con essi loro la sua stima, e il suo
 rammarico.

„ Dichiarò, che spaventata dalle conseguenze
 funeste, che può tirarsi dietro la Risposta del
 Re, non cessa d' insistere sull' allontanamento delle
 truppe, che si sono straordinariamente adunate in-
 torno a Parigi e a Versailles, e sullo stabilimento
 delle guardie civiche; dichiarando nuovamente,
 che non vi può esser nulla d' intermedio fra il Re
 e la Nazione.

„ Dichiarò, che i Ministri, e gli Agenti Civi-
 li, e Militari, sono responsabili di qualunque in-
 trapresa, che sia contraria a' diritti della Nazio-
 ne, e a' Decreti dell' Assemblea.

„ Dichiarò, che i Ministri attuali, e Consiglia-
 ri di S. M. di qualunque rango o Stato, che pos-
 sono essere, sono personalmente responsabili delle
 presenti sciagure, e di tutte quelle che possono ve-
 nire in appresso.

„ Dichiarò, che il debito pubblico essendo stato
 contratto sotto la garanzia dell' onore, e della leal-
 tà Francese, e non rifiutando la Nazione di pa-

gar-

garne gl' interessi, non vi è chi abbia diritto di pronunziare l'infame parola di Fallimento. Non vi è potestà, che abbia diritto di mancare alla fede pubblica, sotto qualunque forma o denominazione, che ciò possa darsi.

„ In fine l'Assemblea Nazionale dichiara, ch' ella persiste ne' suoi precedenti Decreti, e specialmente in quelli del dì 17, 20. e 23. Giugno scorso, e la presente deliberazione sarà rimessa al Re per mezzo del Presidente dell'Assemblea, pubblicata con la stampa, e partecipata al Signor Necker, e agli altri Ministri, che la Nazione ha di recente perduto. “

Dopo nominata fu una Deputazione di otto Soggetti per il Piano della nuova Costituzione, e furono gli Arcivescovi di Autun, e di Bordeaux, Lally, Clermont Tonnerre, Chapelier, Sieyes, Mounier, e Bergasse.

Deputazione per la nuova Costituzione.

CAPITOLO III.

Tutto Parigi in armi, si sforza la Casa degl' Invalidi; si conquista, e demolisce la Bastiglia; barbarie reciproca; se ne trucidano il Governatore, il Prevosto de' Mercanti, l' Intendente di Parigi, ed altri dei più distinti Personaggi. Tragedie simili in quasi tutte le Provincie. Fuggono gli proscritti. L' esiliato Necker richiamato; licenziati tutti i nuovi Ministri; ed altri il Re ne nomina, accolti alla Nazione; si porta all' Assemblea Nazionale, ed a Parigi; conseguenze. Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo, e del Cittadino. Principj del Governo Francese. Nuova Costituzione del Regno. Atti fino alla metà di Agosto. Continuazione di orribili esecuzioni in tutto il Regno.

14. Luglio.

IL dì 14. li Cittadini di Parigi affine di por termine ai progressi de' disordini, e per sostenere la Causa Nazionale prefero le Armi in numero di circa ventimila:

Li Parigi-
ni attacca-
no, e supe-
rano tutti
li Posti.

Famosa farà per altro ne' Fasti Francesi quella giornata, in cui viddesi un Popolo quasi disarmato attaccare, reso forte dalla sola sua audacia, de' Posti trincerati, provvedersi di armi, ed impadronirsi in dieci minuti del principale Castello forte del Regno. Nella sera antecedente quantità di gente aveva potuto ritirarsi da Parigi, ma nel dì seguente si erano visitate tutte le Verture, perfino quelle de' Principi, e niuno potè fortire. Non si volle, che niuno nella Crisi comune potesse allontanarsi per non parteciparne. Si prefero alquanti Cannoni, ed altre Provigioni,

ni, destinate per il Campo della Scuola Militare. Una preda più ricca, e più importante fu quella di un Naviglio carico di polvere. Si mancava però di armi; sapevasi esservene agl'Invalidi, e si determinò di averle di buon grado, o a viva forza. Certamente il Signor di Sombrevil Governatore di quel luogo avrebbe potuto fare qualche difesa: aveva Truppe, e Cannoni; poteva uccidere alcuni migliaja di Cittadini. Ma trenta mille ne circondavano la Casa. Alfine avrebbe dovuto soccombere; prese dunque il saggio partito di risparmiare il sangue del Popolo, e quello de' suoi Veterani. Aperse le Porte, e la Cittadinanza ebbe ventimila Fucili, de' Cannoni, ed alcune Munizioni. Di là ventiquattro Cannoni furono pertanto trasferiti nella Città, e situati ne' più vantaggiosi Posti. Il Popolo ritrovò similmente degli esperti Artiglieri. Fiero allora per la sua forza, intraprende una conquista, in cui tutte le apparenze volevano, che dovesse soccombere.

Alle due ore del dopo Pranzo si grida *al Palazzo Reale*, e per le strade *alla Bastiglia*, *alla Bastiglia*. Tutti li differenti Corpi vi si portano. Dapprima non si voleva esigere dal Governatore sennon delle Armi, e della Polvere. Il Popolo fece la dimanda; vi si presenta affidato da una esposta Bandiera bianca. Si lasciano entrare duecento persone. Allora il Ponte levatojo si rialza; e quella gente viene battuta da colpi di due Cannoni a mitraglia, li quali alla prima scarica ne sfendono ottanta a terra. Quelli di fuori scorgendo il tradimento, fanno fuoco; il loro Cannone fa breccia, si monta all'assalto, il Ponte levatojo è abbattuto dal Cannone. La prima Corte è pre-

Si prevedono di Armi, ed Artiglierie.

Attacco della Bastiglia.

Orribile tradimento.

è presa, malgrado il Battaglione Svizzero, e gl'invalidi digià molto diminuiti da quelli, che entrati primi, si erano battuti da disperati, vedendosi indegnamente traditi. Il secondo Ponte levatojo è altresì preso in un batter d'occhio, e quanti si oppongono, vengono scannati. Primo ditutti perisce il Governatore. La sua testa recisa è posta nella cima di una Picca con questo scritto: *Di Launay Governatore della Bastiglia perfido, e traditore verso il Popolo.* Con la Testa del Launay si porta in trionfo quella di uno de' suoi Uffiziali, e la mano del Carceriere. L'Uffiziale era il Sig. di Pujet Maggiore della Bastiglia. Nel giorno precedente aveva scritto a Versailles: „ chi „ ei rispondeva di quella Fortezza con la sua „ Testa, quand' anche fosse attaccata da cinquantamila Uomini. “ Quelle sanguinose spoglie portate furono per tutte le strade di Parigi: e vedevansi fino le Femmine forridere, ed applaudire a sì orrendo spettacolo. Tanto gli stromenti del Despotismo sono in orrore quando una volta il Popolo scuote il giogo per vendicarsi! Per mala sorte del Sig. di Flesselles Prevosto de' Mercanti, trovossi in una saccochia del decapitato Launay una sua Lettera, in cui scriveva a quel Governatore: „ Tenete fermo sino ad otto ore; vi „ raggiungeranno Truppe, e Bombe, frattanto „ io tengo a bada questa Canaglia. “ Inferocito il Popolo, lo trascina alla Piazza di Greve, si fa inginocchiare, chiedere perdono alla tradita Nazione, e viene decapitato. Anche a questo si trovava una Lettera sottoscritta Conte di Artois, con la quale lo scrivente eccitavalo „ a tener forte ancora „ più per poco, poichè quaranta mila Uomini conquisterebbero a momenti Parigi, ed „ egli

Eccidio

E' conquistata

Si decapita il Governatore e il Prevosto de' Mercanti, e si trucidano alcuni altri.

„ egli darebbe mano all' atroce impresa nell' interno della Capitale facendò , che li Sedotti „ suoi Partigiani facessero man bassa sul Popo- „ lo. “ Fù il carattere della Lettera fatto riconoscere da sette Notaj, e se ne fecero correre per Parigi, ed all' Assemblea le Copie.

All' incontro il Soldato, che primo era salito all' assalto della Bastiglia, e quello che avevaproso il Governatore mentre fuggiva venivano distinti, ed ammirati. Il primo fù un Granatiere delle Guardie Francesi, decorato dal Popolo con quella Croce di S. Luigi, che aveva il Governatore, e fù condotto trionfante per la Città. Li prigionieri liberati dalla Bastiglia si salvarono, parte a Londra, e parte in altri Paesi. Rimasero tre mila tra Uomini di Milizia Urbana, e popolari a guardia del Castello, poco dopo demolito perfino dai fondamenti; le secrete carte rinvenutevi in copia furono in gran parte distrutte, e da alcuni vendute a basso prezzo, ma dal Governo occultamente fatte in gran numero riacquistare, e fralle altre il processo dei de la Mothe. Tanto credevasi inespugnabile quel Castello, che gli Amministratori della Cassa di sconto, tutto temendo allorchè inteso aveano l'esilio del Necker, parteciparono ad uno de' Ministri di Stato le loro apprensioni per il denaro pubblico affidato alle loro mani; e loro rispose: „ ch'ei credeva questa te- „ ma pochissimo fondata, ma che in ogni caso „ non aveano che a portare tutti i loro denari, „ e carte alla Bastiglia. “ Fortunatamente però non fù seguito un tal Consiglio.

A Versailles però s'ignoravano questi estremi, o si occultavano al Re. Invano l'Assemblea Nazionale inviò due successive Deputazioni al Re

Si demofisce la Bastiglia.

Insidie de Cortigiani al Re.

per fargli noti gli eccessi de' mali , a' quali la temerità , e la violenza di coloro , che lo consigliavano , esponevano il suo Popolo . Le risposte ricevute non diedero alcuna speranza .

Eròica
risoluzione
del Duca di
Liancourt.

Il Duca di Liancourt Gran Maestro del Guardarobba entrò nella Camera del Re , mentre dormiva: gli rappresentò il pericolo imminente , a cui era per vedersi esposto con tutti i suoi sudditi fedeli , quando persistesse nelle estreme misure , che gli erano state insinuate .

Il Re si
porta all'
Assemblea.

In quella notte altre Truppe Regie erano passate al partito della Cittadinanza di Parigi . Illuminato il Re , e commosso , decise di dimandare i Consigli dell' Assemblea Nazionale , e di gettarsi in braccio della Nazione . Vi si portò effettivamente nella mattina del dì 15 in due Carrozze con li due Principi suoi Fratelli senza scorta , e senza qualunque pompa di Guardia la cui Aria fu a caso in quel giorno: *Si può esser meglio, quanto in seno alla propria Famiglia?*

Ivi pronunziò il Re da se stesso il seguente discorso .

S I G N O R I .

„ Io vi ho adunati per consultarvi sopra gli affari più importanti dello Stato . Non ve n'è uno , che esiga più pronto provvedimento , e che affetti più sensibilmente il mio cuore , di quello che sieno i disordini spaventevoli che regnano nella Capitale . Viene il Capo della Nazione con piena fiducia in mezzo a' suoi Rappresentanti , per mostrarne loro il suo dispiacere , e per eccitarli a trovare un modo di ristabilire l'ordine e la calma . So , che sono state date delle

pre-

prevenzioni ingiuste. So, che si è avuto l'ardire di pubblicare, che le vostre persone non erano sicure. Sarà dunque necessario, ch'io vi rassicuri contro a queste voci maligne, che il mio carattere conosciuto avrebbe dovuto già smentire nell'animo di ciascuno. Eh bene. Eccomi qui fra di voi, eccomi unito alla mia Nazione. Sono io ora che mi fido di Voi. Porgetemi dunque il vostro ajuto in questa circostanza a mettere in sicuro la salvezza dello Stato. Io me lo riprometto dall'Assemblea Nazionale. Me n'è un sicuro mallevadore lo zelo de' Rappresentanti il mio popolo, riuniti per la salvezza comune. E contando già sopra l'amore, e la fedeltà de' miei Sudditi, ho dato ordine alle truppe di allontanarsi da Versailles, e da Parigi. Io vi autorizzo, e v'invito ancora a far conoscere queste mie disposizioni alla Capitale. “

A questa allocuzione del Re sono stati fatti replicati applausi ed acclamazioni. Dopo di questi il Signor Presidente rispose, che l'amore ed il rispetto per la sacra Persona del suo Re era il vero sentimento universale della Nazione; ma che l'Assemblea persisteva nel domandare una corrispondenza immediata e diretta con S. M., e che essendo in sua mano il formare il proprio Consiglio, non si poteva dissimulare, che il suo Consiglio attuale era la causa principale delle disgrazie succedute. Sua Maestà ha replicato, che non avrebbe messo ostacolo alcuno a una comunicazione diretta; quindi si è ritirato, seguito da tutta l'Assemblea; e si portò a piedi al Castello in mezzo a una folla straordinaria di popolo, ed a tutti i Deputati, che facevano rimbombare l'aria degli applausi, e delle acclamazioni.

Parve che il Ministero dovesse cambiarsi tutto. L'Assemblea ha nominato immediatamente una deputazione per portare questa nuova alla Capitale, e così ricondurvi l'ordine e la tranquillità.

Si applau-
de.

Fù dunque discorso vivamente, ed universalmente applaudito. La risposta fu saggia, prudente, e moderata, insistendovisi sul dolore della Nazione per il licenziamento del Necker, e sulla necessità, che la Nazione ognora avesse un libero accesso presso il Sovrano senza intermediarj; locchè fù dal Re promesso. Le acclamazioni, le benedizioni furono estreme; la Regina si presentò di nuovo ad una finestra con il Delfino nelle sue braccia, e la Reale Principessa a lato. Pochi istanti dopo comparve anche il Re, ed allora rincominciavano con una forza inaudita gli *Evviva il Re*. La deputazione dell'Assemblea Nazionale partì per Parigi; fù ricevuta dalla Cittadinanza armata in duplice fila. In quel giorno era stato eletto il Signor Bailly per universale acclamazione Prefetto della Città, ossia Prevosto de' Mercanti in luogo del trucidato Flesselles. Ben lungi per altro, che la notificazione fatta dalla deputazione al Popolo, rendesse questo ragionevole; ingannato da perfidi Consiglieri, come lo era da un mese, grossolanamente suppose, che si volesse ingannarlo, quindi vieppiù si fortificò, stangò i ponti, e le strade principali, e situò Cannoni a tutti i Capi delle medeme. Nulla temevano i popolari dalle Truppe Nazionali, quasi tutte dichiaratesi per la Nazione, che le alimentava, ed il timore delle Estere era tanto, che fu proposto quando si avzassero, di opporre a quella fronte, ed in fila tutti i più rispettabili Personaggi, ch'erano ancora a Parigi. Rinvenuti però dal lo-

Ma il po-
polo vie più
s'infuria.

ro errore, tutti gli abitanti cambiarono il terrore in gioja, allorchè seppero, che duecento quaranta Rappresentanti dell' Assemblea Nazionale precedevano per onore il Sovrano.

Nella mattina del 16 alcuni de' Deputati ritornarono da Parigi a Versailles per riferire all' Assemblea lo stato delle loro commissioni, ed altri vi rimasero per terminare di calmare gli spiriti, e prendervi tutte le misure necessarie: Durante ciò s' intese, che li tre Ministri di Stato cioè il Barone di Bretevil, nominato Ministro delle Finanze, con il Signor Foulon per Agente, ed il Guarda Sigilli, il Marefciallo di Broglio, poco prima nominato Segretario di Stato, il Duca della Vangujon Ambasciatore a Madrid, ma che per licenza trovavasi a Versailles, ed il Signor di Villedevil erano stati licenziati. Ciò appagò l' Assemblea non meno che l' essersi finalmente uniti que' Nobili, e quelli del ricco Clero, fino allora stati dissidenti, e l' avere alquanti Balliaggi rinunziati volontariamente i loro Mandati imperativi. Ecco dunque come spesso il bene risulta dai mali più estremi. Il Parlamento stesso di Parigi molto sospettato di aver avuto parte nel far venire Truppe Estere, inviò il suo primo Presidente a Versailles per ringraziare il Re di averle allontanate dalla Capitale; e partecipò questo suo passo all' Assemblea Nazionale.

Lo stesso Marefciallo di Broglio notificò alla medema gli ordini Regj di allontanarle, dolendosi, che la mancanza de' preparativi gl' impediva di affrettarle.

Accampavano queste in numero di circa trentacinque mille Uomini trà Versailles, e Parigi fino nel Borgo di S. Antonio. Il Broglio aveva segui-

16 Lu-
glio.

Si calma
all' avviso
di esser sta-
to licenzia-
to il nuo-
vo Mini-
stero.

Il Parla-
mento si
giustifica.

Le Trup-
pe si riti-
rano.

to a spedire ogni giorno circa cinque mila a pattugliare nella Capitale, ma quasi tutti si spassavano a bere, ed a ballare col popolo, e coi cittadini, che gli regalavano. Alle quattro ore della mattina l'Assemblea deliberò d'indicare al Re, che per ristabilire la calma nella Capitale era indispensabile: I. Non solo di licenziare li presenti Ministri; ma ancora di richiamare il Sig. Necker. Rispose subito il Re: „ che estendeva la Lettera „ pel richiamo, e che invitava l'Assemblea ad „ unire un'altra Sua. “ Ciò fu eseguito, e fu spedito all'un'ora e mezza dopo mezza notte il Corriere con le due Lettere a Brusselles; ed in que' momenti li Ministri già licenziati, e quelli, che aveano rinunziato, fuggivano per salvarsi dal furore popolare. Tutta la Famiglia di Polignac (a) era secretamente partita dalla Corte già pre-

Il Necker
è richia-
mato;

(a) *A far detestare maggiormente la Famiglia Polignac, già accusata come insinuante. Massime perverse alla Regina, era comparso a Parigi un Libricciuolo stampato, dicevasi a Londra, e conteneva alquante Lettere della Regina stessa, del Cardinale di Robano, e di altri Personaggi implicati nel noto affare della Collana. Per assicurarle tratte dagli autentici Originali vi si raccontava questa storia. Allora quando il Sig. della Mothe era fuggito con parte della Collana a Londra, avea portato seco detti Originali Lettere. Ciò spiacciendo alla Regina, inviò la Duchessa di Polignac a Londra a contrattare col della Mothe la restituzione di tali Originali. Altro non volle egli in compenso che la libertà della Moglie, allora rinferrata nella Casa di*

ceduta da quelle di Polignac , e del Principe Carlo Eugenio di Lambesch , di quel ramo della Casa di Lorena , stabilito in Francia da Claudio Duca di Guisa , figlio di Renato II Duca di Lorena . Fuggirono altresì il Barone di Bretevil , il Principe di Condè , e di Conti , ed altri molti tutti travestiti da Paesani , o Palafrenieri , e le Principesse , e Dame da Servè . Nella notte del 17 ritirossi da Versailles anche il Reale Conte di Artois . Essendo egli presente allora quando il Duca di Orleans persuadeva il Re a gettarsi in braccio al suo Popolo a Parigi , lo dissuadeva , ma il Duca : *Sire* , replicò , *portatevi con tutta sicurezza : io sono garante di vostra salvezza , e de' riguardi che vi sono dovuti ; rimango alla Corte in ostaggio co' miei stessi Figli* . Insistendo però il Conte non doverfi il Re avvilire a tanto , nè arrischiarsi la sua vita frà una furiosa moltitudine . Cugino esclamò l' Orleans , *tremate ; poco sà viddi registrata la vostra Testa fralle pros critte : Fuggite , o morirete ignominiosamente* . Trepidò il Conte ,

Forza . Fù dunque lasciata fuggire . Consegnatagli ; restitui le carte , quali la Polignac riportò alla Regina . Il de la Mothe ne avea però ritenute le copie , quindi la di lui Moglie le aveva pubblicate col pretesto , che il di lui marito , e non essa , avea promesso di non palesarle . Gl' inclinati alla malignità prestarono fede a quel Libercolo , ristampato in seguito in altre parti , ma i più saggi dubitarono della verità delle carte medeme , perchè appunto pubblicate dai de la Mothe , e perchè contenenti cose nau-
scanti a modo , che sembrarono non credibili .

preceduto
dai proprj
figli.

corse a salvare i Duchi di Angouleme, e di Berry suoi figli facendoli sul momento stesso partire per le Fiandre; partecipò il pericolo alla Contessa Maria Teresa figlia del Re di Sardegna sua Sposa; la invitò a seco salvarsi. *Conosco la mia innocenza*, rispose la Principessa, *nulla ho da rimproverarmi, nè da temere. Io resto con le due mie fanciullette a Versailles.* Fremente allora il Duca fuggì travestito verso Brusselles.

17. Luglio

Il Re a
Parigi.

Nella mattina del 17. risolse il Re di portarsi a Parigi per rimettere la tranquillità con la sua presenza, e per assicurare il suo Popolo del suo affetto, e della purezza delle sue viste. Non volle scorta alcuna; vi passò con due sole Carrozze; nella prima v'era la M. S., il Duca di Villeroi suo Capitano delle Guardie, e nella seconda il Maresciallo di Beauveau, il Conte di Estains, e due altri Signori.

Come rice-
vuto.

All' ingresso della Città fu complimentato dal Corpo Municipale, che gliene presentò le Chiavi sopra un piatto di Argento dorato. Il Signor Bailly come Prevosto fecegli un rispettosso Discorso dicendo: *Sire, se reco a V. M. le Chiavi della sua Città di Parigi, sono quelle stesse, che furono presentate ad Enrico IV. Egli aveva conquistato il suo Popolo; ora il Popolo riconquista il suo Re, che viene a godere la pace ristabilita nella Capitale.* Vi fu ricevuto con tutti gli onori, e con le scariche del Cannone, passò attraverso migliaia di Cittadini armati schierati in tre file da Seve sino al Palazzo della Città. Erano allora 113713. li Cittadini in armi tutti registrati col loro nome dal Marchese della Fayette. Ivi il Re discese verso 4. ore del dopo pranzo; pressato da ogni parte dall' ardore di vivo affetto, e non già

già del malcontento, e da mancanza di rispetto alla sua Augusta persona. Le bajonette e le lame delle spade formavano una Volta per sua difesa. La Festosa Truppa si era portata nel seguente Ordine. La Guardia di Parigi a Cavallo apriva la marcia; era seguita dalla Cavalleria Urbana, e da alcuni Battaglioni delle Guardie Francesi con i loro Cannoni; e gli altri Soldati, che aveano combattuto per il Popolo. Indi marciavano differenti Compagnie, e Corpi, ed il Marchese della Fayette Colonello Generale della Milizia chiudeva la marcia. Entrò il Re nella sala fra gli universali grida di *Viva la Nazione*. Sedutosi, ricominciarono le grida giulive. Fu letto in sua presenza, per averne la sua approvazione, il Processo Verbale delle deliberazioni della Città, contenente la erezione della Guardia Urbana di Parigi, la nomina del Marchese della Fayette per Colonello Generale, quella del Sig. Bailly per Prefetto della Città, ed altre. Vi diede il Re il suo consenso senza alcuna riserva. Il Sig. Moreau di San Mery disse al Sovrano: *Qual felicità dell' Assemblea di poter vedere in mezzo ad essa un Re Cittadino, il quale voleva far rivivere le Leggi, e non voleva regnare, che con esse, e quale per il Re di scorgere chiaramente sì vivi, e tanto sinceri sentimenti d'amore del suo Popolo, cui aveasi voluto sì maliziosamente presso lui calunniare, onde renderlo odioso. Attestò il Re quanto ei fosse sensibile col porsi la sua mano dritta sul cuore, col fare un' inchino, e col lacrimare di gioja. Disse qualche parola al Sig. di Bailly, il quale partecipò per parte della M. S. il regio desiderio di vedere rientrare tutto nell'ordine, riprenderfi dalla Giustizia il suo cor-*

Conferma
ogni Atto
dell' Af-
semblea di
Parigi.

so, ed aprirsi li Canali del Commercio. Dopo il Sig. de Lally Tolendal fece un nuovo commovente Discorso, dipingendo al Re l'amore de' fuoi popoli. Il Sig. di Corny Procuratore Regio nella Capitale propose d'innalzare nel luogo, dov'era la demolita Bastiglia un Monumento a *Luigi XVI. come il Regeneratore della Francia*. Sortito il Re s'affacciò ad un balcone per vedere il Popolo, ma dissegli il Sig. Bailly: *Sire V. M. qui non istà bene, piacciavi passare a quest'altra finestra. Ebbene*, rispose il Re, *io vi seguirò dappertutto*. Il Sig. Bailly gli presentò la Coccarda Reale, ed Urbana de' colori turchino, bianco, e rossa. Permise il Re, che se gliene adornasse il Cappello, e lo mostrò al Popolo. Questo allora esalò la sua gioja, e la sua allegrezza con grida di letizia la più viva, e la più universale. Si portò dopo il Re ad un solenne *Te Deum* nella Chiesa di Nostra Signora, e fu ricondotto, come lo era stato alla sua venuta. Più di cento Rappresentanti Deputati dalla Assemblea precedettero la sua Carrozza; ed i *Viva il Re, Viva la Nazione* furono mille volte replicati. Il Signor Necker il quale per Bruselles era giunto alla sua Terra di Copet nella Svizzera fu richiamato con la più onorifica Lettera del Re, unita ad altra dell'Assemblea Nazionale.

18. Luglio. Fuori di Parigi continuavano però gli eccessi. Una sfrenata moltitudine a Passy, ed a S. Germano erasi impadronita delle Armi di quella guarnigione. Più di seicento Facinorosi saccheggiarono la Casa del S. Sauvage, perchè aveva gran quantità di grani; lo trascinarono nella Piazza pubblica, e lo fecero decapitare da un

Ma-

Macellajo, portandone la testa in trionfo. Frat-
 tanto l'Assemblea Nazionale aveva dovuto in-
 terrompere le sue deliberazioni, con le quali for-
 mar doveva la nuova Costituzione, essendo af-
 fare ben più pressante quello di por argine a
 tanti orrori. Venivano questi fomentati ognora
 più da Carte o false, o vere, che si dicevano
 rinvenute a' trucidati, o agli arrestati fuggitivi.
 Una fralle altre prediceva, che nella notte del
 dì 16. dopo l'esilio del Necker, dovevano le
 Truppe entrare in Parigi, e impadronirvisi de'
 principali Posti, e piantarvi de' Cannoni. Nel dì
 seguente dovev' proporsi all'Assemblea Naziona-
 le di adottare senza riserva la Dichiarazione del
 Re del 23. Giugno, che se ricufava, l'Assemblea
 sarebbe licenziata, e si farebbero convocati de'
 nuovi Stati Generali per il mese di Novembre,
 e tolto al Terzo Stato il suo doppio numero di
 Rappresentanti, e si farebbe fatta registrare la
 detta Dichiarazione da tutti i Parlamenti, e
 Baliaggi. Infine, che allora quarantasette Mem-
 bri dell'Assemblea Nazionale sarebbero stati ar-
 restati, ed i Proferitti erano tre Vescovi, quat-
 tro Parrochi, diciasette Nobili, e ventitre dei
 Comuni. Per esecuzione di questo fatale proget-
 to si contava sull' avere gran parte de' Vescovi,
 e de' Nobili promessi dodici milioni, e con cen-
 to milioni di Carta monetata, cui a forza si sa-
 rebbe fatta prendere in pagamento: e che se ciò
 non avesse assicurato l'esito, si sarebbe data li-
 cenza alle Truppe di saccheggiare Parigi. Se mai
 ha esistito cotesto Piano attribuirsiene deve la non
 riuscita dall'esser stato ordinato 4. giorni prima
 del convenuto, vale a dire il dì 11., pretenden-
 dosi con ciò di prevenire le Risoluzioni dell'As-
 sem-

Fomen-
 tati da
 Carte, e
 voci anche
 false.

femlea Nazionale , giacchè s' era penetrato , che parte del Piano erasi da alcuni trapelato , od almeno il determinato esilio del Necker .

Tali Carte , e maligne vociferazioni inferivano all' estremo il popolo , e soprattutto la plebaglia . Il Sig. Foulon Consigliere di Stato era da lungo tempo l' oggetto dell' odio pubblico . Artigiano di condizione , arricchitosi con modi non sempre atti a conciliargli la stima de' suoi Concittadini , aveva da venticinque anni la scongiata ambizione di pervenire al Ministero . Era accusato di avere detto ; che o ridurrebbe il Popolo a mangiare il panè a cinque soldi alla libbra , o ad alimentarsi di fieno . Si era vociferato , che dopo il licenziamento del Necker sarebbe entrato nel Dipartimento delle Finanze . Più non ci volle per la sua perdita ; la prevede , fece correre voce , ch' era morto apopletrico , e se ne fecero in fretta le esequie a Versailles , e la sua famiglia si vestì a corruccio . Mentre però travestito passava a riposare a Virry , Terra lontana da Parigi cinque leghe , fu conosciuto , e fermato dai Paesani , che legatigli sul ventre , e sulle spalle grossi mazzi di fieno , lo costrinse camminare a Parigi a piedi nudi dietro un carro carico di fieno . Condotto il dì 21. al palazzo della Città fra immensa folla di popolo che lo malediceva , e dimandava la sua morte ; voleva il Consiglio fargli legale processo , ma quantità di furenti entrati nella Sala , malgrado le persuasive dal Sig. Brilly Prevosto , e del Marchese della Fajette , lo fecero da sette Giudici scelti fra loro , condannare a morte . Lo trascinarono fuori del palazzo ; lo impiccano , la corda si spezza , se ne adopra un' altra ; si rompe anche questa , e pena tre quarti d' ora

Foulon .

Si finge
morto ,

è scoperto ;

arrestato ;

maltrattato ,

condannato illegalmente alla morte ;

d'ora pria di morire ; se gli taglia la testa ; si porta per tutta la Città , e perfino nel Cortile del suo Palazzo ; ed il Corpo è trascinato in una Cloacca . In quel momento sgraziatamente arriva il Sig. Berthier Intendente di Parigi , e dell' Armata , Genero del Sig. Foullon , ch' era stato arrestato a Compiègne , accusato d' inchiettatore di grani , e di esecutore destinato de' malvagi Consiglieri del Trono . Il Consiglio della Città impedisce un Distaccamento per condurlo a Parigi , ma ad una lega da Parigi furiosa plebaglia lo ferma , e ne infrange il biroccio , onde entrando in Parigi sia da tutti veduto . Nondimeno , benchè oppresso da imprecazioni , ed insulti , avea il Sig. Berthier conservato la sua serenità , ma giunto alla porta di S. Martino , se gli presenta la Testa sfigurata del suo Suocero . Ascende nonnostante con fermezza al Palazzo , risponde agl' Interrogatorj con imperturbabile presenza di spirito , quando grida o piuttosto ruggiti al di fuori spaventano gli stessi Giudici , vale a dire li Deputati dell' Assemblea stessa inviati ad inquirere sopra li disordini di Parigi . Si fa trasferire alla prigione , ma appena fortito dal Palazzo , il popolo sforza la scorta , e passa un laccio al collo al Berthier , invano questo difendendosi , e dimenandosi ; trafitto da mille colpi , se gli taglia la testa , e si porta in trionfo ; se gli strappa il cuore , si troncano le sue Membra , e si sbrana in mille pezzi . Si ritrovano nelle sue faccie carte contrarie alla causa Nazionale ; e si pubblicano . Tanto inorridi di sì orribili eccessi il Sig. della Fayette , che rinunziò il Comando , nè fu possibile farglielo riprendere , nè anche suppliche in iscritto de' Magistrati Municipali , e de' sessanta Distretti di Parigi .

impiccato,
e dopo decapitato.

Orrendo incontro .

L' intendente di Parigi corre forte eguale a quella del Suocero .

Con

L'Assemblea Nazionale non trova modo di far cessare tali carnificine. Con non minor orrore intese l'Assemblea Nazionale tali carnificine. Vi si proposero più mezzi, creduti opportuni per farli finalmente cessare; ma conoscendosi, che qualunque forza maggiormente irriterebbe, si ristrinse la pubblicazione

Proclama in cui esponendo l'orribilità degli eccessi, invitava con maniere le più energiche i Parigini, ed i Francesi tutti a rientrare in ragione. In quella Sessione rimase spaventata l'Assemblea stessa, poichè il Popolo fra i proscritti aveva perfino sessanta de' Rappresentanti stessi; e di fatto alcuni poco dopo, col pretesto di portarsi a ricevere nuove Istruzioni ai loro Committenti si ritirarono da Versailles. Niun personaggio era più salvo dal furore della plebaglia. Si erano intercette Lettere del Duca, di Dorset Ambasciatore Britannico, e del Signor di Castelnau Ministro Residente del Re a Ginevra, e Gentiluomo del Conte di Artois. Nulla si trovò in esse di censurabile, e seppero giustificarsi. Di più il Duca, onde vieppiù sincerarsi presentò al Ministro, e da questo fu comunicata all'Assemblea, una Memoria esponente la costante amicizia della sua Corte, ed il di lui affetto alla Francese Nazione. In prova notificò, che tre incogniti gli avevano progettato: che gl'Inglesi s'impadronissero di Brest, e di distruggervi quella Marina militare, e gliene offerivano i mezzi; ma che gli aveva detestati, come fatto aveva anche la sua Corte, a cui aveva dovuto, come suo Ambasciatore partecipargli l'orribile offerta.

Il dì 25. l'Assemblea decretò, che tutte le Carte fermate, o che si fermassero, relative agli affari presenti della Città di Parigi venissero deposte al Palazzo della Città, e furono nominati

Deputati ad esaminarle. Tutte le Magistrature Supreme, e soprattutto il Parlamento gli attestarono formalmente il loro rispetto, la loro divozione, e riconoscenza per avere ridonata la calma a Parigi. Presentandovisi anche il Cardinale di Rohano insù per essere ammesso nell'Assemblea, come Rappresentante del Clero di Hagenau nell'Alfazia; ed espone che per Lettere di Sigillo, ed altre Cabale de' Cortigiani, gli era fino allora stato interdetto l'intervenirvi; e fu accettato da 637. voti contro 37.

Tutti i Supremi Magistrati si sottopongono all'Assemblea Nazionale, alla quale è accettato il Cardinale di Rohano.

Se però erano cessate le atrocità in Parigi, continuavano nelle Provincie. Nella Franca Contea a Vezoul, giulivi essendosi dimostrati gli abitanti per la notizia della concordia de' tre Ordini all'Assemblea, Mesmay Consigliere del Parlamento di Besanzone finse di voler partecipare alla loro letizia, quindi gl'invitò ad una Festa nel suo Castello di Quincè. Incominciata se ne sottrasse sotto frivoli pretesti, e fece passare li Festeggianti in un prossimo Boschetto, come Teatro della Festa. Mentre però que' meschini erano in gozzoviglia, fatta scoppiare dal barbarissimo Castellano una Mina, saltarono in aria tutti, essendo lo scelerato fratantanto fuggito. Si formò dal Governo sul luogo un processo verbale dell'atroce delitto. Si fece da qualche periodico Foglio mascherare tanta reità, onde calmare l'irritamento popolare, ma il processo verbale non fu legalmente smentito. Li Paesani infatti per vendicare i loro Parenti estinti, ed amici incendiarono, e distrussero quel Castello, e molti altri anche de' Nobili innocenti a fatica salvatisi con la sola vita non che tutte le

Continuano le atrocità nelle Provincie.

Barbarissimo caso a Quincè.

riche Abbazie di quella Provincia, non danno avendo sofferto quelle dell'Alfazia.

Provedimenti nelle Provincie.

La notizia dell'esilio del Necker, ed il timore del discioglimento dell'Assemblea Nazionale avevano motivato tanto fermento nelle Provincie, che quasi in ognuna, armatisi i Popoli si erano disposti ad accorrere alla preservazione della Capitale. Come in questa alcune delle Truppe si erano unite al Popolo, formando con esse de' Reggimenti regolari, provvedendosi di armi ed Artiglierie ne' Castelli, e negli Arsenali, de' quali s'impadronivano, ed infanguinavano, ovunque incontravano resistenza. Erano diretti tali Armiamenti a far cessare gli eccessi, giacchè venivano trucidati Inchiattatori, ed anco possidenti di grani, Riscuotitori di Tasse, e perfino Rettori di Balliaggi senza compassione, e co' modi i più barbari. Infine da Strasburgo a Perpignano, da Besanzone fino ad Antibio tutte le Popolazioni s'erano poste sulla difensiva.

Ritorno del Necker.

Frattanto giunse l'avviso, che il Sig. Necker con la sua Consorte, e Figlia ritornava a Versailles, e quindi parvero rasserenati gli spiriti, ed anco de' Soldati all'avviso, che il Re aveva cambiato il castigo delle Piattonate di Sciabla

28. Luglio.

in prigione, o altre punizioni. Arrivò il Sig. Necker il dì 28. e fu ricevuto come il Salvatore della Francia da tutti gli Ordini, dal Re, e dall'Assemblea Nazionale. Portossi ad inchinarsi alla

Sue istanze accettate;

Regina, che trovavasi indisposta di salute, essendo stati cambiati tutti li Personaggi dalla di lui Corte, e fatti allontanare i suoi più accetti. Passò dopo il Sig. Necker all'Assemblea della Città di Parigi. Si giustificò Egli poichè udiva di-

lap.

sapprovarsi, che a Basilea si fosse abboccato con la fuggita Duchessa di Polignac (a). Vi era questa arrivata con la Duchessa di Guiche sua Figlia, la Contessa Diana di Polignac sua Cognata, altre tre Dame, il Duca di Polignac, ed alcun altro. Aveva chiesta una visita dal Sig. Necker, il quale gliel' accordò. Infatti non la Duchessa, ma bensì la Contessa Diana era uno de' Capi antipopolari; si scusò dunque che allora non gli era noto, quanto era avvenuto a Parigi dopo la di lui partenza; indi fece due istanze, una perchè fosse rilasciato in libertà l'arrestato Barone di Bezenval Tenente Generale, e Comandante de' Svizzeri, come quello, che veniva accusato di aver scritto nella Lettera del 14. Luglio al Lunay Comandante della Bastiglia, che tenesse fermo, poichè fra poche ore avrebbe ricevuto per i sotterranei un rinforzo di migliaja di Soldati. Era il Bezenval stato fermato a Villenau, il Sig.

Ne-

(a) Aveva corso un' estremo pericolo nel suo passaggio a Sens. La sua Carrozza fu fermata; se gli dimanda quali nuove da Parigi? Le Dame impallidiscono, tremano. La presenza di spirito dell' Abate di Baliviere le salvò: Buone nuove, disse egli, Necker è richiamato; li Ministri, l' Armata sono licenziati, tutta quella canaglia dei Polignac è fuggita. Si applaude, si fa che l' Abate ripeta. Si seguita la Carrozza per più di mezz' ora; ma ritornato il Popolo a Sens, da una Lettera giuntavi con la soprascritta alla Polignac, si accorge del suo inganno, corre, ma invano, nè può più raggiungerla.

Necker invano lo aveva dimandato a quel Magistrato, quindi lo ridimandava all' Assemblea attestandone la innocenza. L'altra istanza fu, che si ponesse in oblio ogni eseguitosi eccesso, e fosse pubblicato un Perdono Generale. Alla prima il Consiglio accordò, che il Dezenval non fosse condotto a Parigi, onde non fosse posto a rischio di essere trucidato dal Popolo ma che si conducesse alle Frontiere della Svizzera. Alla seconda li cento venti Deputati de' Sessanta Distretti di Parigi acconsentirono, ed il dì 30. ne fu pubblicato il Proclama. Alquanti però de' Distretti loro Committenti lo disapprovarono a segno, che partecipò il Proclama all' Assemblea Nazionale, non solamente fece ritrattare la libertà accordata al Bezenval, ma ancora il Perdono Generale contro gli convinti rei di *Les Nazionne* persistendo, che dovessero essere processati. Ritrattarono dunque quelle grazie anche gli Elettori di Parigi. Era al Sig. Necker presso il Re, e gli partecipava quanto avea ottenuto, ma in quel momento gli pervenne la notizia della Ritrattazione. *Sono vivamente colpito da questa Risoluzione*, esclamò Egli, *La mia felicità durò per un solo istante*. Per la medesima grazia instarono anche il Duca della Vaugujon, il Principe di Carenay suo Figlio, e gli altri arrestati di poter ottenere la libertà. Riuscì però al primo come Ministro Diplomatico di ottenere che fosse decisa della sua sorte dal Conte di Montmorin Segretario degli affari Esteri; onde restò libero.

ma poco
dopo ri-
trattate.

Il Re com-
pleta il
Ministero;

L' Affem-
blea gli ap-
prova.

Intanto il Ministero fu tutto dal Re completato, e notificati i Soggetti all' Assemblea, questa ne diede il consenso. L' Arcivescovo di Vienna ebbe il Foglio de' Beneficj, ed il Conte de la Tour,

Tour, Dupin Paulin Deputato di Saintonge, Comandante in quella Provincia, e Tenente Generale ebbe il Dipartimento della guerra essendo inoltre ammesso nel Consiglio di Stato il Maresciallo di Beauveau. Da questo Consiglio volle il Re, che fossero esaminate in avvenire tutte le Grazie, Cariche, Beneficj, e Pensioni, che distribuirebbe, e conoscesse se la stessa Maestà Sua le conferiva a' Meritevoli. Voleva il Sovrano dichiarare il Sig. Necker Ministro Principale (come lo era stato il Cardinale di Lomenie di Briene) ma questo se ne dispensò, anzi supplicò il Re di sollevarlo in parte anche riguardo all'Amministrazione delle Finanze, ed ottenne, che fosse ripristinata la Carica di Controllore Generale a favore del Sig. Lambert, cui altre volte nella Carica stessa si era cattivato la stima pubblica.

Decretò l'Assemblea di convocarsi, non più due sole volte per settimana, ma ogni giorno. 1. e 3. Agosto.

Vi si discusse nelle Sessioni del primo e 3. Agosto se si doveva far precedere alla Costituzione del Regno la *Dichiarazione de' Diritti, dell' Uomo, e del Cittadino*, che il Signor Mounier lesse ai Rappresentanti. Fu obbiettato essere pericolosa, poichè de' Spiriti perversi, ed ambiziosi potrebbero abusarne per sollevare i Popoli; ma sul riflesso, che gli abusi, a' quali potevano darsi in preda de' cuori corrotti, non dovevano impedire l'uso, e la pubblicità de' principj senza de' quali la Costituzione sembrerebbe arbitraria, fu deciso affermativamente, e resa pubblica quella *Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo, e del Cittadino*, in due Capitoli, de' quali ecco il I.

Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo, e del Cittadino.

Proposta,

discussa.

Articolo I. Tutti gli Uomini hanno un' inclinazione invincibile a rintracciare la felicità. Per

pervenirvi congiunsero i loro sforzi, formarono società, e Governi, ognuno de' quali deve avere per scopo la felicità generale.

II. Le conseguenze risultanti da questa verità sono: che il Governo esiste per interesse di quelli, che sono governati, e non di quelli, che governano: che alcun esercizio pubblico non può essere considerato, come la proprietà di quelli, che lo esercitano: che il principio di ogni Sovranità resta nella Nazione; e che niun Capo, niun individuo può avere un' autorità, quale non ne emani espressamente.

III. La Natura fece gli Uomini liberi, ed eguali di diritti; le distinzioni sociali devono dunque essere fondate sull' utilità Comune.

IV. Gli Uomini per essere felici devono avere il libero, ed intiero esercizio di tutte le loro facoltà Fisiche, e Morali.

V. Per assicurarsi il libero, ed intiero esercizio delle proprie facoltà, ogni Uomo deve riconoscere, e felicitare ne' suoi simili il libero esercizio delle loro.

VI. Da questo accordo espresso, o tacito risulterà tra gli Uomini la doppia relazione de' Diritti, e de' doveri.

VII. Il Diritto di ogniuno consiste nell' esercizio delle sue facoltà, limitato unicamente dall' eguale diritto di cui godono gli altri individui.

VIII. Il dovere di ognuno consiste a rispettare il Diritto altrui.

IX. Il Governo per procurare la felicità generale deve dunque proteggere li Diritti, e prescrivere i doveri. Non deve mettere al libero esercizio delle facoltà umane altri limiti, fuorchè quelli, che sono evidentemente necessari per affi-

assicurarne il godimento a tutti i Cittadini , ed impedire le azioni nocive alla Società .

X. Deve soprattutto garantire li Diritti imprescrittibili appartenenti a tutti gli Uomini , come la libertà personale , la proprietà , la sicurezza , e la cura del suo onore , e della sua vita ; la libera comunicazione de' suoi pensieri , e la resistenza all' oppressione .

XI. Con leggi chiare precise , ed uniformi per tutti gli Cittadini devono essere protetti li Diritti , difegnati li doveri , e le azioni nocive punite .

XII. Li Cittadini non possono essere soggetti ad altre Leggi , che a quelle , le quali hanno liberamente acconsentito da loro stessi , o per mezzo de' loro Rappresentanti , ed in questo senso la Legge è l' espressione della volontà generale .

XIII. Tutto ciò , che non è proibito dalla Legge , è permesso ; e niuno può essere costretto a fare 'ciò , ch' Ella non ordina .

XIV. Giammai la Legge può essere invocata con fatti anteriori alla sua pubblicazione , e se è addotta per determinare la sentenza di quei fatti anteriori sarà oppressiva , o tirannica .

XV. Per prevenire il Despotismo , ed assicurare l' Impero della Legge , la potestà legislativa , esecutiva , e giudiziaria , devono essere indistinte . La loro congiunzione nelle stesse mani metterebbe quelli , che ne fossero depositarj , sopra tutte le Leggi , e ad essi permetterebbe di sostituire le loro volontà . Tutti gli individui devono poter ricorrere alle Leggi , e trovarvi de' pronti soccorsi per i tutti torti , ed ingiurie , che avessero sofferti ne' loro Beni , o nelle loro

persone, o per ostacoli, che trovassero nell'esercizio della loro libertà.

XVI. E' permesso ad ogni Uomo di rispingere la forza con la forza almeno quando non sia impiegata in virtù della Legge.

XVII. Niuno può essere arrestato, e carcerato sennon in virtù della Legge con le forme, che ha prescritte, e ne' casi, che ha preveduti.

XVIII. Niuno può essere giudicato, sennon dalla giurisdizione assegnatagli dalla Legge.

XIX. Le pene non devono essere arbitrarie, ma determinate dalle Leggi, e devono essere assolutamente eguali per tutti gli Cittadini di qualsivoglia rango, e fortuna.

XX. Ogni Membro della Società, avendo Diritto alla protezione dello Stato deve concorrere alla sua prosperità, e contribuire alle Spese necessarie, in proporzione de' suoi beni, senza che niuno possa pretendere favore, o esenzione, qualsivoglia sia per il suo rango, o il suo impiego.

XXI. Niun uomo può essere giudicato, sennon dalla Giurisdizione assegnatagli dalle Leggi, e devono essere assolutamente eguali per tutti li Cittadini di qualsivoglia rango, e fortuna.

XXII. Ogni Membro della Società avendo Diritto alla protezione dello Stato, deve concorrere alla sua prosperità, e contribuire alle spese necessarie in proporzione de' suoi Beni, senza che niuno possa pretendere favore, o esenzione qualsivoglia, sia per il suo rango, o pel suo Impiego.

XXIII. Niun uomo può essere inquietato dalle

opinioni Religiose , quando si uniformi alle Leggi , e non disturbi il culto pubblico .

XXIV. Tutti gli Uomini hanno il Diritto di abbandonare lo Stato , in cui sono nati , e di sciegliersi un' altra Patria col rinunziare ai Diritti annessi della prima alla loro qualità di Cittadino .

XXV. La libertà della Stampa è il più fermo appoggio della libertà pubblica . Le Leggi devono mantenerla conciliandola con li mezzi atti ad assicurare il castigo di quelli , che potranno abusarne , per spargere de' discorsi sediziosi , o calunnie contro Particolari .

CAPITOLO II.

Principj del Governo Francese .

Articolo I. il Governo Francese è Monarchico , è essenzialmente diretto dalla Legge , e non v' ha autorità superiore alla Legge . Il Re non regna , che per ella , e quando non comanda in nome della Legge non può esigere obbedienza .

II. Il Potere Legislativo dev' essere esercitato dall' Assemblea de' Rappresentanti della Nazione assieme con il Monarca , la cui Sanzione è necessaria per lo stabilimento delle Leggi .

III. Che la Potestà esecutiva suprema risiede esclusivamente nelle mani del Re .

IV. La Potestà giudiziaria giammai dev' essere esercitata dal Re ; ed i Giudici , a' quali è affidata , non possono essere privati del loro Offizio durante il tempo fissato dalle Leggi sennon per le vie Legali .

V. Niuna Tassa , imposta , aggravio , Gabella , e sussidio non possono essere stabiliti senza il

consenso libero, e volontario de' Rappresentanti della Nazione.

VI. Li Rappresentanti della Nazione devono invigilare all' uso de' sussidj, ed in conseguenza gli amministratori del denaro pubblico devono rendere ad essi un conto esatto.

VII. Li Ministri, gli altri Agenti dell' autorità Reale sono responsabili di tutte le infrazioni, che commettono verso le Leggi, qualsivoglia sieno gli Ordini, ch' abbiano ricevuti, e devono essere puniti secondo le istanze degli Rappresentanti della Nazione.

VIII. La Francia essendo una Terra libera, la Schiavitù non può esservi tollerata, ed ogni Schiavo è fatto libero di pieno Diritto nel momento, in cui è entrato nella Francia. Le formalità introdotte per eludere questa regola saranno in avvenire inutili, e niun pretesto potrà d' ora in avanti opporsi alla libertà della Schiavitù.

IX. Li Cittadini di ogni Classe possono essere ammessi a tutte le Cariche ed impieghi; essi avranno la facoltà di acquistare ogni Spezie di proprietà Territoriale senza essere tenuti a pagare all' avvenire alcuna Tassa d' incapacità, o di Dominio Nobile.

X. alcuna Professione non sarà considerata, come trascrinante derogazione.

XI. Le Carcerazioni, esilj, sentenze, atti di violenza in virtù di Lettere di Sigillo, o Ordini arbitrarj saranno per sempre proscritti; tutti quelli, che avranno consigliato, sollecitato, eseguito Ordini simili, saranno processati come rei, e puniti con una prigionia, che durerà tre volte altrettanto di quella, che averanno cagionata, e di più le spese dei danni.

XII.

XII. Il Re potrà nondimeno, quando lo giudicherà convenevole, dare l'ordine di carcerare facendo consegnare le Persone arrestate nelle Prigioni Ordinarie, ed in potere de' Tribunali competenti dentro 24. ore, salvo al detenuto, se l'imprigionamento fosse riconosciuto ingiusto, di far processare li Ministri, o altri Agenti, ch' avessero consigliato la incarcerazione, o che avessero potuto contribuirvi con gli Ordini da essi trasmessi.

XIII. Per assicurare nelle mani del Re la Conservazione, e la indipendenza della Potestà esecutiva, deve godere di diverse prerogative, le quali saranno qui appresso dettariate.

XIV. Il Re è Capo della Nazione; è una porzione integrante del Corpo Legislativo. Egli ha la Potestà esecutiva suprema; è incaricato di mantenere la sicurezza del Regno dentro, e fuori, d'invigilare alla sua difesa; di far rendere Giustizia in suo Nome ne' Tribunali; di far punire i delitti; di procurare i soccorsi delle Leggi a tutti quelli, che le reclamano; di proteggere i Diritti di tutti i Cittadini, le prerogative della Corona, e la presente Costituzione.

XV. La Persona del Re è inviolabile, e farà, nè può essere chiamata in giudizio direttamente dinanzi ad alcun Tribunale.

XVI. Le Offese commesse verso il Re, e la Regina, e l'Erede Presuntivo della Corona devono essere più severamente punite dalle Leggi, di quelle, che riguardano i suoi sudditi.

XVII. Il Re è il Depositario della Forza pubblica; egli è il Capo Supremo di tutte le Forze di terra, e di Mare. Ha il Dirittò esclusivo di levare Truppe; di regolare la loro marcia, e la

loro Disciplina, di ordinare le fortificazioni necessarie per la sicurezza delle Frontiere, di far costruire de' Arsenali, de' Porti, e Baje, di ricevere, e d'invviare Ambasciatori, contrarre Alleanze, fare la Pace, e la guerra.

XVIII. Il Re può accordare per vantaggio de' suoi Sudditi de' Trattati di Commercio, ma devono essere ratificati dai Corpi Legislativi, ogni volta, che la loro esecuzione necessiti nuove Gabelle, nuovi regolamenti, o nuovi obblighi per li Sudditi Francesi.

XIX. Il Re ha il Diritto esclusivo di battere moneta; ma non può far alcun Cambiamento al suo valore senza il consenso del Corpo Legislativo.

XX. A lui solo appartiene il Diritto di dare lettere di grazia nel Caso, in cui le Leggi permettono l'accordarla.

XXI. Ha l'Amministrazione di tutti li Beni della Corona; ma non può alterarne alcuna parte delle sue Signorie, nè cedere ad una Potenza estera alcuna porzione del Territorio sommessi alla sua autorità, nè acquistare una nuova Signoria senza il Consenso del Corpo Legislativo.

XXII. Il Re può formare, quando lo giudichi necessario, la Estrazione delle Armi, e delle munizioni da guerra.

XXIII. Il Re può ordinare de' Proclami, quando però siano Uniformi alle Leggi, che ne ordinano la esecuzione, e che non contengono alcuna nuova Disposizione, ma non può senza il Consenso del Corpo Legislativo decretare la Dilazione di alcuna Disposizione delle Leggi.

XXIV. Il Re è il Patrone assoluto della scelta de'

de' suoi Ministri, e Membri del suo Consiglio.

XXV. Il Re è il Depositario dell' Erario pubblico; ordina, e regola le Spese secondo le condizioni prescritte dalle Leggi, che stabiliscono i Sussidj.

XXVI. Il Re ha il Diritto di convocare il Corpo Legislativo, nell' intervallo delle Sessioni, o termini fissati per le convocazioni.

XXVII. Ha il Diritto di regolare nel suo Consiglio con il Concorso dell' Assemblee Provinciali quanto concerne l' Amministrazione del Regno, uniformandosi alle Leggi Generali, che saranno fissate sopra questa materia.

XXVIII. Il Re è la fonte di tutti gli onori. Ha la distribuzione delle grazie, e dei premj; la nomina alle Dignità, ed Impieghi Ecclesiastici, Civili, e Militari.

XXIX. L' indivisibilità, e l' eredità del Trono sono i più sicuri appoggj della Pace, e della felicità pubblica, e sono inerenti alla vera Monarchia. La Corona è ereditaria di ramo in ramo per Ordine, e Primogenitura, e nella linea masculina solamente. Le donne, e loro discendenti sono esclusi.

XXX. Secondo la Legge il Re non muore mai; cioè tutta l' autorità Reale per la sola forza della Legge viene trasmessa immediatamente dopo la morte del Monarca a quello, che ha il diritto di succedergli.

XXXI. In avvenire i Re di Francia non potranno essere considerati come Maggiori, che all' età di 21. anni compiuti.

XXXII. Durante la minorità dei Re, o in caso di demenza provata l' Autorità Reale verrà esercitata da un Règente.

XXXIII. La Reggenza sarà conferita colle stesse regole, che fissano la successione alla Corona; vale a dire, essa apparterrà di pieno diritto all' Erede presuntivo del Trono, purchè sia maggiore; e in caso, che fosse minore, passerà a quello, che immediatamente dopo abbia più diritto alla successione. Egli eserciterà la Reggenza fino al termine, in cui dovrà spirare, quand' anche il più prossimo erede fosse divenuto Maggiore in quel frattempo.

XXXIV. Il Reggente non potrà mai avere la custodia del Re; e questa sarà data a quelli, che saranno stati indicati dal testamento del suo Predecessore. Mancando questa indicazione la Custodia di un Re Minore apparterrà alla Regina Madre; e quella di un Re mentecatto apparterrà alla sua Sposa; e in mancanza i Rappresentanti della Nazione sceglieranno la Persona, a cui sarà confidata una tale custodia. Il Reggente sarà scelto nel modo stesso nel caso, che non vi fosse alcun prossimo Parente del Re, che avesse diritto di succedergli.

XXXV. I Reggenti, che saranno nominati in caso di demenza, non potranno fare alcuna nomina, o Concessione, nè dare alcun' assenso, che non possa essere rievocato dal Re, ristabilito che sia in salute, e dal suo successore.

Premessi questi Diritti fu letta la nuova Costituzione del Governo della Francia.

I. L'Assemblea Nazionale considerando che in uno stato libero le proprietà devono essere altresì libere quanto le persone.

II. Che la forza dell' Imperio non può risultare che dalla congiunzione perfetta di tutte le parti, e della eguaglianza de' Diritti, e de' pesi.

III.

III. Che tutti li Membri privilegiati, e gli Rappresentanti delle Provincie, e della Potestà si sono fatti premura di fare a gara a nome de' loro Committenti, tra le mani della Nazione la rinunzia solenne a tutti i loro Dritti particolari, ed a tutti i loro Privilegj, decide, e decreta quanto segue.

I. Le Manomorte, e soggette alla Taglia, tributi, fuochi di pattuglia, e di guardia, e tutte le altre servitù sotto qualsivoglia nome, anche i livelli, e le prestanze pecuniarie stabilite in luogo di alcuni di que dritti sono per sempre aboliti senza alcuna indennità.

II. Li Dritti di obbligare i proprij vassalli al suo molino, o al suo Forno, e tutti li Dritti Signoriali, come Censi, rendite, e livelli, dritti di cambiamento, di raccogliere (a) la Decima, anche di Diritto Signoriale, di misura di terra, o di staja, ed altri sotto qualsivoglia nome, sono recuperabili a volontà del livellario al prezzo che le due parti conveniranno, ossia secondo le proporzioni, che faranno regolate dall' Assemblea Nazionale.

III. Le Fruse (specie di Colombaje) e Colombaje saranno sopprresse. Il Diritto esclusivo, e della pesca è similmente abolito, ed ogni Proprietario è autorizzato a pescare, e far pescare ne' Fiumi, e ruscelli, che scolano lungo la sua

(a) Diritto appartenente al Signore del Feudo per esigere la decima, dodicesima, o quindicesima parte della raccolta de' suoi Vassalli.

Terra, ed a distruggere, o far distruggere, ma solamente sulla sua Eredità, ogni specie di selvaggiume.

IV. Il Dritto di Conigliera è similmente abolito.

V. Le Giustizie Signoriali sono sopresse senza indennità, e nondimeno gli Uffizj di quelle Giustizie continueranno ad esercitarsi fino a tanto, che sia stato provveduto dall' Assemblea a' mezzi di ravvicinare la Giustizia Regia ai soggetti alla Giustizia.

VI. Le Decime in natura, ecclesiastiche, laiche ed enfeodiche potranno essere convertite in livelli pecuniarj, e riacquistare a volontà degli obbligati, secondo la proporzione, che sarà regolata, sia con reciproca convenzione, o sia secondo la legge, salvo il loro uso da farsi dai Decimatori, se ve n'ha.

VII. Tutte le Rendite di Censi sopra Fondi, sia in natura, sia in denaro, sono recuperabili.

VIII. Sarà provveduto senza indugio al ristabilimento della Giustizia gratuita, ed alla soppressione della venalità degl' Uffizj di Giudicatura.

IX. Li Diritti casuali de' Parrocchi di Campagna saranno soppressi. Sarà provveduto all' accrescimento delle porzioni congrue de' Parrocchi, alla dotazione de' Vicarj; e sarà fatto un regolamento per fissare li Diritti de' Parrocchi di Città.

X. Tutti li Privilegj pecuniarj, personali, o reali in materia di Sussidio sono per sempre aboliti. La riscossione si farà sopra tutti li Cittadini, e sopra tutti i beni; è per determinarsi il modo di effettuare il pagamento proporzionale di tutte le Contribuzioni, anche per li sei ultimi mesi dell' annata delle Imposte correnti.

XI. Una Costituzione Nazionale , e la libertà pubblica essendo più vantaggiosa alle Provincie di quello che i Privilegj, de' quali alcune godono , ed il cui sacrificio è necessario all' unione intima di tutte le parti dell' Imperio , l' Assemblea dichiara: che tutti i Privilegj particolari de' Principati, delle Città, Corpi, e Comunità, sia pecuniarie, sia di ogni altra natura, sieno abolite in perpetuo , e restino confusi ne' dritti comuni a tutti li Francesi.

XII. Tutti i Cittadini, senza distinzione potranno essere ammessi a tutti gl' Impieghi, e Dignità Ecclesiastiche , e Militari.

XIII. Le Annate (a) ed i Privilegj di godere dei Frutti di una Parrocchia morto il Parroco, saranno soppressi.

XIV. La pluralità dei Beneficj, e delle Pensioni , Ecclesiastiche in avvenire più non vi faranno.

XV. Sul conto , che farà reso all' Assemblea Nazionale dello Stato delle Pensioni , e delle Grazie, tratterà della soppressione di quelle, che non saranno state meritate, e della riduzione di quelle, che fossero eccedenti , salvo a determinare la somma , della quale il Re potrà disporre per questo uso.

XVI. L' Assemblea Nazionale decreta, che in memoria delle importanti deliberazioni ora prese per felicità della Francia , sarà battuta una Meda-

(a) Dritti che si pagano al Papa su tutti i Beneficj Concistoriali , o quando spedisce Bolle di Badie , o di Vescovadi.

daglia, e farà cantato un *Te Deum* in tutte le Provincie del Regno.

XVII. L'Assemblea Nazionale proclama solennemente *Luigi XVI. Riformatore della libertà Francese*.

XVIII. L'Assemblea Nazionale si porterà in Corpo presso S. M. per presentargli l'Arresto ora fissato, recargli l'omaggio della sua rispettosa riconoscenza, e congratularsi della sorte che ha di comandare ad una Nazione sì generosa. S. M. farà supplicata di permettere, che il *Te Deum* sia cantato nella sua Cappella, e di assistervi la M. S. stessa.

Furono queste ne' susseguenti giorni d'Agosto discusse, e fissate, ma con amplificazioni tali, che alcune si videro quasi del tutto alterate dal sopra esposto loro Progetto.

Il Piano
viene ap-
provato.
4. Agosto.

Quel Piano fu però approvato nella notte del dì 4., durata essendo quella Sessione dalle 7. ore della sera alle 2. della mattina. Sessione, che farà perpetuamente memorabile, poichè in quella notte cambiò tutto l'aspetto della Francia. Il famoso albero della Feudalità, i cui rami si ergevano perfino ai Cieli, le cui radici penetravano fino alle viscere della Terra, la cui ombra copriva tutta la Francia, fu rovesciato. In una notte le lunghe intraprese di Roma, i suoi abusi, le sue pecuniarie misure trovarono un termine, ed una barriera informontabile. In una notte le Potestà opprimenti il buon'ordine furono annichilate. In quella notte il Cavaliere Alessandro di Mic cogliendo il momento di tanto entusiasmo di libertà propose: „ ch'essendosi accor-

Si propo-
ne la li-
bertà di
Religione.

„ dato la libertà Civile a tutti i Francesi, più
„ non rimanesse alcuna oppressione, e che la li-
„ ber-

„bertà Religiosa fosse accordata a tutti gli Non-
 „ Cattolici . „ Quando però tutte le altre Pro-
 posizioni fatte in sì memorande Sessioni furono
 approvate appena che esposte , di quella del Cava-
 liere altro non risultò che un cupo silenzio , a cui
 succeduta la Riflessione , pochissimi diedero se-
 gni di approvazione , e fu rimessa ad altra gior-
 nata .

Rimarcabile non meno fu la Sessione del 7. 7. Agosto .
 Agosto . Portativisi tutti i nuovi Ministri repli-
 carono le viste paterne del Re , e riconosciuto
 dagli stessi col conferitogli titolo di *Riformatore
 della Libertà* , ma questa ristorazione era minaccia-
 ta dagli eccessi di una Libertà frenetica , dal
 dispregio delle Leggi , dalla diserzione de' Tri-
 bunali , dalla effervescenza del Popolo , del Regno ,
 dalla forza , dalla violazione delle proprietà , dalla
 effusione illegale del sangue umano , dall'arbitrio
 di esecuzioni tumultuose , infine da tutti i spa-
 ventevoli mali , che trascina la guerra de' Citta-
 dini poveri contro i ricchi , e l'usurpazione Po-
 polare contro le autorità legittime . Il Signor Ne-
 cker non solo non negò questo affittivo abbozzo ;
 ma notificando col più energico , e singolarizzato
 discorso ; che il Re mosso dal compassionevole
 suo cuore aveva diminuito il prezzo del Pane
 di un Soldo alla Libbra ; che dava ai Venditori
 a sessanta Lire quella Biada , che gli costava cen-
 to ; che il Sale era ridotto alla metà di costo in
 alcune Generalità ; che non potendosi riscuotere
 nè le Imposte , nè altri Sussidj , anzi essendone in
 alcuni Officj stati abbruciati perfino i Registri ,
 non entrava denaro alcuno nel Regio Erario ,
 ond'era indispensabile una imprestanzza di trenta
 milioni di Lire , che per rinvenirla conveniva

Si propo-
 ne un' Im-
 prestito di
 30. m. di
 lire.

darli

darli il cinque per cento d' Interesse , che si denominerebbe *Patriotica* , garantita dalla Nazione, e la Lista de' nomi degl' Imprestanti sarebbe pubblicata onde noti fossero i zelanti Patriotti. Fu la Proposizione esaminata dai Deputati delle Finanze, e si determinò, che non al 5, al 4 e mezzo si prendesse l' prestito, e se ne assegnasse il pagamento degl' interessi e la sicurtà sui Beni Ecclesiastici, ch' erano per appropriarsi al Dominio Nazionale. In quella Sessione infatti fu dall' *Assemblea Nazionale* dichiarato. „ I. Che tutti „ i Beni detti Ecclesiastici, di qualsivoglia natura, appartengono alla Nazione. II. Che incominciandosi dal 1790. tutte le Rendite Ecclesiastiche saranno soppresse. III. Che tutti li Titoli conserverebbero durante la loro vita una rendita eguale al prodotto attuale del loro Benefizio; e questa somma sarebbe ad essi pagata dalle *Assemblee Provinciali*, le quali crescerebbero le congrue agli *Parrocchi*. IV. Che le medesime *Assemblee* regolerebbero gli appannaggi de' *Vescovi*, e de' *Parrocchi*, i quali due *Ordini* uniti sono i soli *Ministri essenziali* del *Culto Divino*; e si fissarono li *Fondi* per le *Cattedrali*. V. Si stabiliranno eque *Pensioni* per li *Religiosi*, e *Religiose Regolari* di quegli *Ordini*, che verranno soppresi. “

Mentre però tante lusinghe aveansi, che le Sessioni dell' *Assemblea Nazionale* sarebbero per esser di tutta importanza, che fisserebbero in breve la nuova *Costituzione*, rimedierebbero alla quasi totale rovina del *Pubblico Erario*, ed agli eccessi che dappertutto succedevano, orribili notizie arrivavano da ogni *Provincia*. Quantunque quasi tutte le *Truppe Nazionali* congiurate si sol-

Tutti i Beni degli Ecclesiastici vengono appropriati alla Nazione.

Nuovi ecc.
cessi.

si fossero alla Milizia Urbana per impedire le ulteriori atrocità nel Regno, pure non si udivano, che Ministri degli Appaltatori, Riscuotitori di Tasse, ed altre Imposte, Negozianti di Biade, e perfino Rettori di Baliaggi barbaramente trucidati; opposizioni con armi alle operazioni della Giustizia, e perfino contro alcuni Parlamentarj. Castelli, (così chiamati non già perchè sieno tali, ma perchè sono deliziose Villeggiature fortificate da cannoni, che per Diritto Feudale possono tenervi i Signori che le possiedono) saccheggiate, smantellate, e l'Artiglieria posta in opra dai sollevati. Abbazie derubbate, devastate, ed i Monaci fuggiti: le strade rese mal sicure, e tremanti tutti gli ricchi abitatori specialmente delle Campagne, ed anco gli altri stessi, che non frenetici del libertinaggio studiavano di tenersi neutrali, o almeno di non darsi a quegli eccessi, le conseguenze de' quali erano deplorabili, e quali prodotte venivano da una guerra Civile.

Le Potenze Confinanti alla Francia, e singolarmente la Spagna, e la Savoia, erano in necessità di prendere le più saggie providenze, onde la ferocia Popolare non motivasse irruzioni di facinorosi su i loro Stati, ed il contagio del male morale, e sanguinoso non si dilatasse nei loro Sudditi. Guernirono dunque l'una, e l'altra Potenza le loro Frontiere con numerose Truppe. Riguardo alla Spagna continuando nell'aumento de' suoi Armamenti terrestri, e marittimi, nel rendere più floridi i suoi Regni, e felici i Popoli, non si ristinse già a divietare la introduzione de' Libri fediziosi ed oltraggianti Augusti, o ragguardevoli personaggi, ma quelli perfino che trattavano della nuova Costituzione del Re-

gno, che facevasi nella Francia, ma ancora a far rispettare le sue Frontiere non solamente di Europa, ma altresì le Americane. Guernite dunque poderosamente quelle con le Provincie Unite della novella Repubblica, le altre verso le Isole o possedute, o tributarie de' Francesi, ed Inglesi, non omise di spedire rinforzi marittimi, e terrestri nei suoi possedimenti sul Mare del Sud. Erano infatti inforti sospetti, che i Russi si fortificassero alla California, e che venissero posti in pericolo il Forte Spagnuolo, la *Madonna di Loreto*, ed i Stabilimenti vicini. Si spedirono Commissarij a verificare tali fatti, ma si trovarono insufficienti, almeno nell'esagerato modo, con cui erano stati rappresentati alla Corte.

Inghilterra.

Stato della Gran-Bretagna.

Ricusa soccorsi di Biade alla Francia.

Mentre dava motivi alle sollevazioni, ed agli eccessi a Parigi, e nella Francia, (oltre altre questioni prodotte dall'esser stato troppo informato quel Popolo della sua Forza Nazionale, giacchè fugli tante volte ripetuta, ed oltre l'essere il Terzo Ordine stato riconosciuto per il solo, che rimediare potesse al *Deficit* del pubblico Erario, ed agli immensi suoi debiti,) la carestia universale de' grani, non mancava di far sì, che ne fosse tacciato il Signor Necker stesso di non avere a tempo prevenuta la orribile mancanza. Che avesse egli tentato il soccorso opportuno, lo aveva già dimostrato con Memorie e Conti all'Assemblea Nazionale; e fra gli ordini dati per le provvisioni, aveva commessi venti mila sacchi di farina a Londra. Estrarre però non potevasi senza un Atto del Parlamento. L'Ambasciatore di Francia dimandogli con sua Memoria al Ministro: Questo partecipò la dimanda al Parlamento. La Camera de' Comuni elesse quindici Deputati

ad

ad esaminare, se senza pregiudizio degli abitanti potesse accordarsi quella Estrazione. Sulla riferita però di non essere il raccolto di tanta quantità, che ciò permettesse, l'Atto non fu approvato dalla Camera dei Comuni, quantunque la Farina fosse già caricata, non mai sospettandosene dai Negozianti di grani il divieto. Lasciò non pertanto il Ministero che quella derrata passasse ne' Porti di Francia con occulto permesso dell' estrazione (a).

Anche quel Ministero, e le due Camere trovavansi occupate da oggetti presso poco simili da quelli che funestavano la Francia. Li debiti Nazionali erano considerabilissimi; si studiava di minorarli, ed infatti ogni anno se ne estingueva qualche parte; ma il *Deficit* era anche annuale soprattutto quando si volesse continuare secondo il decretato metodo il rimborso annuo degli stessi Debiti. Era stato nell' anno antecedente cagionato anche dalle centonovantauna mila lire Sterline imprestate al Principe Statolder di Olanda, e delle quali doveva però egli pagare ogni anno l'interesse. Il *Deficit* presente si trovò adunque di trecento dodici di simili lire sterline. Il Signor Pitt propose però come supplirvi, cioè a dire, con un' Imprestanza vitalizia in via di Toutina, e con un Lotto.

Sue finanze non floride.

Non floride essendo dunque quelle Finanze, non

(a) *Gl' Inglese essendo in genere di Commercio precisiissimi calcolatori dimostrarono, che la privazione de' 20000. Sacchi di Farina, divisi fra gli otto milioni di abitanti della Gran Bretagna non toglieva ad ognuno di essi sennon il pane di una Merenda.*

Due Decreti favorevoli all'Umanità si approvano dal Parlamento.

non fu creduto da quel Parlamento di poter approvare due delle proposizioni più interessanti l'umanità, d'altronde tanto dagli Inglese protetta. Erano questi, uno di proibire la Tratta de' Negri, come infame Commercio, e si suggerivano compensi per que' Schiavi, che indispensabili sono alla coltivazione de' Commerciablei generi nelle Isole Anglo-Americane. L'altro progetto era di accordare a' numerosissimi Protestanti, e Cattolici della Irlanda, della Scozia, e della Inghilterra que' stessi Privilegj, che avevano li seguaci della Chiesa Anglicana ivi dominante. Ambedue però non furono nemmeno sperimentati co' Voti; sul riflesso, che toglievasi all' Erario una pinguisima rendita. Grave Tassa, o sia Gabella pagasi infatti per il Commercio de' Negri, ed i non professanti l'Anglicismo rito pagano il doppio di ogni aggravio, nè possono occupare Cariche Pubbliche, e singolarmente Ministeriali, e Impieghi nella Marina Militare, e nell' Armata.

Squadra di Osservazione, e per altri oggetti.

La Guerra per altro del Nord, e non già le discordie de' Francesi, come ingiustamente pur troppo questi sospettarono perfino per il loro Porto di Brest, determinò la Corte di Londra a far partire da' suoi Porti una Squadra sotto gli Ordini del Commodore Goodall composta delle Navi il *Carnatico* di 74. Cannoni, il *Bedford*, il *Golia*, la *Bellona* di 74., il *Direttore* di 64., la *Ebe* di 44., con altri quattro minori Legni. Si diede questa a crociare nella Manica, ed altre Coste più Settentrionali della Gran Bretagna, onde accorrere nel Baltico, se abbisognasse, o ad alcuno dei tre Regni, e singolarmente nell'Irlanda contro de' facinorosi di Francia colà rifugiatisi.

Nella Olanda quasi che si volessero far rifor-
gere

gere le funeste turbolenze de' mal' intenzionati, fedicenti Patriotici, si andavano ripullulando le fediziose voci. Le Magistrature però con punizioni de' Fautori o complici della poco fa estinta Guerra Civile, e con invigilare alle nuove insorgenze, non lasciavano, che queste prendessero piede. Inoltre il Principe Statolder ereditario coll' aumentare le sue Forze, perfino con una delle più numerose promozioni nel graduato Militare riusciva in due oggetti, l' uno di reprimere i destanti nuove discordie, l' altro di far accorrere marittimi rinforzi dove fossero necessarj per la sua alleanza con le Corti di Londra, e di Berlino, il cui oggetto era di mantenere libero il Commercio nel Baltico, e di non lasciar soggiogare il Re di Svezia.

Che la Potenza Prussiana durante le due Guerre del Nord, e del Turco contro gli Austro-Russi facesse nell' Europa quella luminosa Comparsa, che da altre in altri tempi si era sostenuta, è fuori certamente di dubbio. Se Federico II. il grande (a), pria colle Armi, indi con i politici maneggi impedito aveva, che la Baviera sortisse dall' Elettoriale Famiglia Palatina, e venisse tutta congiunta alla Monarchia Austriaca, e che nell' Imperio Germanico vi fosse una singolare preponderanza di Potenza alcuna, Federigo Guglielmo II. continuando inscuotibilmente un tale sistema, andava cogliendo altresì non dissimili, nè minori effetti. Unito alla Gran Brettagna, e secondato dalla Olanda, cui aveva fatta rientrare nella sua primitiva Costituzione di Governo, a

Prussia.

(a) Non sia discaro certamente il seguente Sonet-

veva, per così dire, deciso della Guerra nel Settentrione, o almeno divietata la oppressione della Svedese Potenza col costringere la Danimarca alla Neutralità. Manteneva dunque la bilancia delle Potenze nell'Alemagna, e nel Nord, come pure quella delle due opposte Potestà Monarchica, e Repubblicana nella Polonia. Contro a tanta sua forza Politica, Militare, e pecuniaria non aveavi chi cimentar si volesse, a riserva, che con occulti raggiri. Note già sono le Negoziazioni Politiche, e le forze Militari Prussiane, nè ignorasi lo Stato ognora più florido delle sue Finanze.

Le rendite del Monarca Prussiano sono di più di ventisette milioni di Scudi (circa duecento fedici milioni di lire Venete). L'Armata gli costa

to del Dottore Francesco Salodino, *nell' Epigrafe di Federigo II.*

Hic Cineres, nomen Ubique.

PENSI tu forse in questa tomba, amico
Passaggiero, mirar chi dentro asconde?

Lo sconigliato piede ah gira altronde,
Non copre angusto avello il gran Fedrico.
Tu mira in pria quanto di novo, o antico
Offre la terra intorno, o 'l Mar circonde;
Mira quant' Opre di virtù feconde
Fan guerra al Veglio struggitor nemico.
L'arti, le Scienze, e le vergate Carte
Scorgi, e l'Imprese di chi al Mondo visse
A' Temi caro, ed a Minerva, e a Marte.
Indi volgendo a la fredd'urna il passo

Leggi (Fedrico di sua man ciò scrisse)

Ovunque ho il nome; ha sol la Spoglia un Sasso.

sta dodici Milioni, e mezzo di Scudi, lo Stato Civile due Milioni trecentomila; la Casa del Re, della Regina, e de' Principi un Milione duecento mille; le Pensioni cento trenta mille, e dibattute altre Spese, come di Ministri dello Stato alle Corti Estere, e Subalterni, gli sopravanzano tre Milioni, e mezzo di Scudi.

Le spese del regnante Monarca fissate sono, come determinate lo erano inalterabilmente quelle del Re suo Zio. Ne risulta (a) che il Re potrà aumentare il suo Erario di due milioni di Scudi, e riferbarli ancora una somma assai considerabile per i suoi piaceri, giacchè sembra resa sicura l'annua sua rendita. Una sua Operazione paterna fu quella di disaggravare la gente di Campagna dall'alloggio gratuito della Cavalleria, e dal somministrare foraggi a bassissimo prezzo. Questa Operazione costa al Re settantadue mila Fiorini all'anno, ma era d'indispensabile necessità.

Pria che salisse al Trono, quand'era Principe di Prussia, aveva nove milioni di Scudi di debiti, quali pagò, benchè alquanti fossero con usure intollerabili. Il primo anno del suo Regno costògli trenta sei Milioni per le spese straordinarie, senza i regali, le ricompense, e pensioni. Lo Straordinario della prima Campagna, poichè gli convenne rimontare tutta la Cavalleria, non aveva costato a Federico II., che cinque Milioni, o cinque e mezzo di Scudi, che sono quarantaquattro Milioni di lire Venete.

Il Governo Prussiano è uno dei più assoluti, che

(a) *Mirabeau, Istor. Secr.*

che sieno nel Mondo, almeno nei Paesi ove esse un Ordine di successione stabilito. Benchè vi sieno altri Sovrani in Europa che sono egualmente indipendenti, e da molto tempo prima dei Re di Prussia, l'amministrazione che Federico Guglielmo aveva introdotta, era più apertamente sopra un piede militare. Nulladimeno il Governo di Federico non fu nè tirannico nè violento. Non si potrebbe dissimulare però, ch'egli non amava di essere contraddetto, nè di ascoltar difficoltà quando aveva ordinato qualche cosa. Ma la maggior parte degli affari passava fra alcune conferenze di Ministri, e di Consigli stabiliti. Federico ha detto di suo Padre ciò che il pubblico ha detto dappoi di Federico stesso, che i suoi Ministri di Stato gli aveva fatti i suoi Subalterni. Ciò si poteva dir egualmente degli altri Re, che governano, come hanno fatto qualche tempo Luigi XIV., ed i Re di Sardegna costantemente: ciascheduno di loro fu da se stesso il suo primo Ministro. (a)

Federico II. (b) era attivo, intraprendente (c) ambizioso, come lo erano quasi tutti gli Stoiaci, e pronto com'essi, ad uscire di vita in caso

(a) *Denina lib. II. Cap. XVIII. Paragr. 3.*

(b) *Lo stesso, pag. I.*

(c) *Era altresì informatissimo di tutti gli affari, e Stato Secreto di ogni Potenza. Chiestogli dal famoso Geografico Busching se le rendite della Casa di Austria fossero novanta Milioni di Fiorini, (regnava allora Maria Teresa); null'altro risposegli, sennon che scrisse sotto il Biglietto sono sessantun Milioni.*

che le sue disgrazie l'aveffero reso pesante a lui stesso, ed inutile agli altri. Egli però aveva adottata la massima di Vespasiano; *che un Imperatore deve morire in azione.* (a)

(a) Nella Vie privée du Roi de Prusse, ou Mémoires pour servir à la Vie de M. de Voltaire, écrits par lui même, *leggesi alla pag. 44. il seguente Aneddoto, che ben dimostra quanto la Tolleranza di Religione avesse contribuito in quel Monarca, (preclarissimo per tanti altri riguardi) a non averne alcuna.*

Un Predicante di Stettino scandalizatissimo della libertà di coscienza, che Federico permetteva, e di avere il Monarca fatta grazia ad un Paeseano di un delitto enorme, lasciò sfuggirsi in un Sermone sopra Erode alcuni tratti, che potevano riguardare il Re di lui Sovrano. Fece Federico venire quel Ministro di Villa a Potsdam, citandolo al Concistoro, quantunque non vi fosse alla Corte nè Concistoro nè Messa. Il pover' Uomo vi si condusse, il Re prese una veste, ed un collare da Predicatore, d'Argent, l'Autore delle Lettere Giudaiche, ed un Barone di Polnik, il quale aveva cambiato tre o quattro volte di Religione, si vestirono di un simile abito. Si mise un Tomo del Dizionario di Bayle sopra una Tavola in guisa di Evangelio; ed il Colpevole fu introdotto da due Granatieri dinanzi a tali tre Ministri. Mio fratello, gli disse il Re, io vi dimando in nome di Dio sopra qual Erode voi avete predicato? Sopra Erode, che fece ammazzare tutti li pargoletti, gli rispose il buon Uomo. Io vi dimando, aggiunse il Re,

se

La differenza, che passa fra la maniera con cui governava Federico II. e quella con cui governano gli altri Sovrani, è questa, che questi spediscono gli affari per udienza, e Federico li spediva per lettere, l'una, e l'altra maniera ha qualche vantaggio, e qualche inconveniente. Ma il Governo di Federico era più speditivo. Niuno Sovrano al mondo avea mai posto tanta attività e tanto ordine nell'amministrazione. Havvi molta difficoltà a comprendere, come questo Re studioso ed

se era il primo Erode; poichè voi ben dovete sapere, che ve ne furono molti. Il Ministro di Campagna non seppe che rispondere. Come, disse il Re, voi ardite predicare sopra un Erode, ed ignorate quale sia la sua Famiglia? Voi siete indegno del Santo Ministero; noi per questa volta vi perdoniamo; ma sappiate che vi scomunicheremo, se mai predicherete contro alcuno senza conoscerlo. Allora se gli rilasciò la sua sentenza, ed il suo perdono; si sottoscrissero tre nomi ridicoli inventati a piacere. Il Ministro si portò a Berlino a rintracciare li tre Giudici, e fu deriso. Il Re ch'era più burlesco di quello che liberale, non si curò di almeno pagargli il viaggio. Federico governava la Chiesa tanto despoticamente quanto lo Stato. Era egli quello ch'emanava le Sentenze di divorzj, quando un Marito, ed una Moglie volevano sposarsi con altri. Un Ministro gli citò un giorno l'antico Testamento riguardo a questi divorzj. Mosè, gli disse il Re, conduceva gli Ebrei, come credeva meglio; io governo i miei Prussiani, come la intendo.

ed autore potesse trovare il tempo per gli affari e per lo Studio. Senza Moglie in un certo senso, poichè non viveva colla Regina senza Favorita, senza intrichi, senza passione per la caccia e pel gioco; (a) sbarazzato, se convien dirlo, da ogni sorta di culto religioso, trovava il tempo per tutto ciò ch'erafi proposito di fare. Esercitato sin dalla sua gioventù in leggere, scrivere, e risolvere delle difficoltà, affuefatto a levarsi di buon mattino, dava agli affari le prime ore. Ascoltava le informazioni dei Secretarj che avea seco, o leggeva le lettere, e dettava le risposte quando non avea bisogno di ulteriori informazioni. Nello stesso tempo che rispondeva alla ricerca di un particolare, dava i suoi ordini al Ministro del dipartimento per l'esecuzione, che non ammetteva altre difficoltà. Nessuna visita, nessun ceremoniale faceva ritardare la sottoscrizione delle lettere, e degli ordini del suo gabinetto, ch'egli segnava ad un'ora egualmente determinata il dopo pranzo. La celerità della Marcia degli affari sì pubblici, che particolari, per cui si ricorreva a lui, era l'effetto di questo eccellente metodo. La passione stessa per lo Studio e per la bella Letteratura non lo aliendò punto da ciò ch'egli riguardava come suo principale dovere.

Non dissimile dall'Eroe suo Zio era Federigo Guglielmo II., anche nella Tolleranza di Religione ne' suoi Sudditi, proteggendoli indistintamente, e rispettandoli. Recò meraviglia, che in tempo, in cui alcuni Principi, e singolarmente della Germania tanto si adoprano per trarre i lo-

 ro

(a) *Denina lib. 2. Cap. XII.*

ro Vescovi da qualunque dipendenza dalla Corte di Roma; il Re di Prussia all' incontro trattasse con Santa Sede per la erezione di due nuovi Vescovati nella VVestfalia. Onde più facilmente concludere un tale affare, non che gli altri, che maneggiar faceva con Roma pe' suoi Sudditi Cattolici fece riconoscere per suo Ministro Diplomatico quell' Agente, che soleva tenere a Roma, e quindi il Sommo Pontefice fece passare a Berlino l' Abate Conte di Guiccioli Auditore della Nunciatura di Colonia come suo Incaricato d' Affari. Il formarsi li due nuovi Vescovati non aveva però il solo oggetto di giovare ai Cattolici, onde più compitamente avessero tutti gli foccorsi Ecclesiastici, ma ancora quello di sottraere totalmente i suoi Territorj della dipendenza di Vescovi Esteri confinanti, nelle Diocesi de' quali erano contenuti que' Dominj Prussiani, che mancavano di Patrij Prelati. La maggior parte (a) de' gli Stati, che la Casa di Prussia possiede a VVestfalia, dipende per lo Spirituale dall' Arcivescovo di Colonia; ed il numero di Cattolici vi è molto considerabile.

Si è detto, che Federico II. naturalmente geloso d' ogni superiorità, che una Potenza rivale può esercitare su i Sudditi di un Re, aveva concepito il progetto di far separare le Province Prussiane della VVestfalia dalla Diocesi a cui appartenevano. Ciò ch' era certo, si è, che l' Abate Duval Pirau, che da qualche tempo dimorava in Potsdam, e che il vedeva qualche

(a) *Veggansi* les *Dissertations* du *Ministre* d' *Etat* *Hertzberg*.

volta dopo pranzo, immaginosi, che potrebbe essere egli stesso fatto Vescovo di Minden. Quest'idea gli venne soprattutto nell'occasione che Pio VI., al suo ritorno da Vienna, doveva passare per Monaco. Il Re acconsentì che l'Abate andasse a complimentare il Papa da parte sua; e gli permise d'insinuare a Sua Santità, che desideravasi di sottrarre i Cattolici di Vestfalia dalla giurisdizione dell'Arcivescovo Elettore di Colonia. Ma il Papa, ch'era andato a Vienna per fare una visita amichevolmente all'Imperatore, non voleva al momento del suo ritorno disobbli-gare in modo così segnalato l'Arciduca suo fratello, e compromettere anche l'autorità della Santa Sede: poichè lo smembramento di una Diocesi, senza il Consenso dell'ordinario, poteva essere riguardato come contrario al Diritto Canonico generalmente ricevuto. D'altronde Pio VI. era ancora meno disposto a fare un Vescovo dell'Abate Duval Pirau, che ad erigere un nuovo Vescovato nelle Provincie Prussiane della Vestfalia. Il Viaggio di questo ecclesiastico non riuscì che in somministrare un picciolo articolo alle Gazzette giornalieri.

In tutto il Brandeburgo, nella Pomerania, nei Paesi di Magdeburgo, e di Halberstadt, e nella Prussia reale, i Curati Cattolici, che sono stabiliti in diverse Città, e che servono di Cappellani ai Reggimenti ove sono Soldati Cattolici, ricevono la loro missione, cioè la facoltà di predicare, d'amministrare i Sacramenti, da un Vescovo che la Corte di Roma chiama il Vescovo del Nord. Il Papa conferisce questo titolo e la giurisdizione necessaria pel governo di tutte le Chiese, che si trovano nei Paesi protestanti del Nord,

a quel Vescovo che giudica a proposito. Quegli che attualmente ha questo titolo, e questa autorità, è il Vescovo Principe d'Hildesheim. Da esso dipendono i Parrocchi Cattolici di Berlino, di Potsdam, di Halla, di Stettino, come pure quelli, che sono nei Paesi d'Hannover, di Brunswick, e d'Anhalt, e che per la maggior parte sono Domenicani, o Francescani, VVestfaliani. Le Provincie di VVestfalia, che dipendono dalla Diocesi di Colonia, non potrebbero essere governate, che da un Gran Vicario nominato dall'Elettore Arcivescovo, e gradito al Re come Sovrano Temporale.

Gli acquisti che Federico II. fece per mezzo sì dell'armi, che de' Trattati, gli sottomifero quattro gran Vescovati; quello di Breslavia, da cui dipendono tutte le Chiese Cattoliche della Slesia; quello di Culm nella Prussia Polacca; quelli di Cujavia, e di VVarmia, le cui Diocesi entravano nella Divisione della Polonia. Nella Slesia, con le condizioni stipulate nella Cessione, che ne fece la Regina d'Ungheria, il culto è rimasto sull'antico piede sotto la giurisdizione del Vescovo e dei Capitoli, secondo i privilegj particolari delle Parrocchie. Essendo esiliato da più di venticinque anni il Vescovo di Breslavia Conte di Schaffgostch, un Suffraganeo che Federico II. fece eleggere, governava la Diocesi come Vicario Generale per la giurisdizione; ed essendo consacrato Vescovo *in partibus*, amministrava la Cresima, e conferiva gli Ordini. Il Vescovo di Breslavia non era più comparso alla Corte dopo la sua disgrazia. Ma subito dopo la divisione della Polonia, il Vescovo di VVarmia era venuto a Berlino a far corteggio al suo nuovo Sovrano.

Fu pregato di consacrare la Chiesa Cattolica ch'era terminata. Lo fece, e amministrò poi la Cresima in mezzo ad una folla innumerabile d'ogni sorta di Persone. Può dirsi, che fuvvi un solenne ristabilimento del culto Cattolico in Berlino. Nè la Corte, nè la Città avevano veduto da due Secoli e mezzo Vescovi in funzione. Ignazio Krasicki Vescovo di VVarmia non doveva il suo Posto al Re di Prussia. Era stato collocato in possesso fin dall'anno 1766.

Verso l'anno 1780. si fabbricò una Scuola pe' figli Cattolici a lato della nuova Chiesa, ch'era si aperta. In tutte le Diocesi Polacco-Prussiane i Cattolici si trovano molto mischiati co' Protestanti. I Vescovi stessi hanno molti Luterani, e Riformati tra la gente del loro servizio. Vedeva Federigo Guglielmo ognora più risorgere i suoi Stati, nell' Agricoltura, per il quale oggetto nell' Erario Prussiano v' hanno li noti assegnamenti annui, come pure nella popolazione, e nelle Manifatture a segno, che ognora più aumentavasi lo smercio delle medeme anche in Stati Esteri, e fu in istato la sua Fabbrica Militare di vendere a migliaja li Fucili, ed altri attrezzi da Guerra alla Repubblica di Polonia.

Le relazioni della Corte di Berlino con ogni altra, ma soprattutto riguardo alle serissime vertenze presenti della Russia con la Porta Ottomana, la Svezia, e la Polonia, erano di tal forza, e natura, che quelle davano il Tuono agli Ottomani, ai Svedesi, ed ai Polacchi, e per conseguenza formavano l'attenzione politica di tutte le Corti. Non apparivano opposizioni palesi a quelle relazioni, ed influenze, ma bensì ponevansi in opra segreti maneggi, onde in-

fir-

firmarle. Veniva insinuato al Divano, che le combinazioni con Londra, e Berlino finalmente non aveano altro effetto che di parole, e non già di fatti; quasi che l' avere la Gran Brettagna, il Re di Prussia, e la Olanda obbligata la Danimarca alla Neutralità, non ponesse il Re di Svezia in istato di sempre maggiormente combattere la Russia, e per conseguenza rendere vieppiù giovevole agli Ottomani la diversione delle Armi Svedesi, e quasi che non giovasse ai Turchi il distrarsi qualche parte delle forze Autriche con la quasi, per così dire, equivoca direzione delle Prussiane alle Frontiere della Slesia, e col corroborare quella Lega Confederativa Germanica, quale però facevasi credere altro non avere oggetto fuorchè quello di mantenere l' equilibrio nell' Impero, e nell' Alemagna. Nella Polonia que' Dissidenti dalle massime, che con tutta la costanza si erano adottate dagli Stati per Consiglio del Ministero Prussiano, divulgavano, non essere in fatti proficua la stretta amicizia con la Corte di Berlino, da cui ognora più, dicevano, si pregiudica al Commercio della Polonia con restringere, e ridurre quasi a nulla quello di Danzica. Perfino a Londra aveavi chi eccitava quel Ministero a riflettere, che di niun giovamento era l' Alleanza con la Prussia, perchè questa anteponeva senza riguardo gl' interessi suoi a quelli degli alleati; quasi che in simil modo non operassero tutti i Gabinetti.

Frivole essendo tali imputazioni, fermo rimaneva l' imperturbabile Re di Prussia col suo Ministero nella prefissa sua condotta, e conoscendo la Europa dalle conseguenze, quanto giovevole fosse a' suoi alleati, ed alle Corti sue amiche l'

imponente sistema Prussiano, senza interruzione operava quanto poteva essere utile alla sua Corona. Per la mancanza dell' estinto Margravio di Schvvedt, tutte le di lui Terre, e Signorie appartenevano al Principe Enrico Zio del Re come secondogenitura. Federigo Guglielmo II. convenne col Principe Erede, gli assegnò ventiquattro mila Tallari all' anno di compenso, ed unì que' Beni agli altri suoi della nuova Marca. Volle però che questi novelli acquisti venissero amministrati a parte, onde riserbarli per appanaggio ad alcuno de' quattro Principi suoi figliuoli, avuti dalla seconda sua Sposa. Il suo primo Matrimonio non era stato felice. Malgrado l' affetto, che il Re aveva per la Principessa Elisabetta di Brunswick, con cui un triplice legame lo stringeva, e malgrado la tenerezza, allora che il Principe Reale conservò per la sua prima Sposa amabilissima era stata forza per i motivi a chiunque non ignoti, di sciogliere quel sacro nodo; e Federigo Guglielmo aveva sposata in seconde nozze Federica Lurgia figlia del Langravio di Assia Darmstadt.

Nulla intanto curando le maligne divulgazioni, e persuaso della rettitudine de' proprj sentimenti, attendeva ad autorizzare bensì i suoi Dominj, e Sudditi, ma ancora rimettere, s'era possibile la pace nell' Europa, e specialmente nel Nord. Convinto era similmente, che quando si vogliano li bramati effetti de' maneggi politici, è necessaria una mediazione armata. Quindi tenendo inalterabilmente pronte le sue Forze ad operare, aveva già assegnate le somme necessarie per tutto il militare. Aveva dal suo Collegio Supremo della Guerra fatto spedire ordine agl' Ispettori, e Capi

de' Reggimenti di fargli pervenire sul loro onore, e secondo il loro dovere il nome di quegli Uffiziali, che per mancanza di vigore, o di sanità non fossero in istato di fare la Campagna. Comandò le opportune reclute, onde tutti i Corpi fossero completati con la solita sovrabbondanza Prussiana; fece porre in movimento il Commissariato bellico, e la Specieria di Campagna, li Carri delle Proviande, lo Spedale, gran parte dell' Artiglieria anche grossa per l' Armata della Prussia Orientale, e perfino li Chirurghi occorrenti per ottanta mille Soldati; fece l'annua Revista di varj Campi di sue Truppe, concorsivi in numero li Principi esteri a quel guerriero spettacolo, ed infine promosse un Generale di Cavalleria, cinque Tenenti Generali di Fanteria, due di Cavalleria, ed uno di Fanteria leggiera, sei Generali Maggiori di Fanteria, otto di Cavalleria, ed uno di Fanteria leggiera, un Quartier Mastro Generale; ventitre Colonelli, e ventisei Tenenti Colonelli.

N. B. Qui termina il *Capitolo IV.*, il quale incomincia alla Linea vigesima della pagina 113.; e di cui questo è l'Argomento.

Relativi, vigorosi, e saggi Provedimenti della Spagna, e del Re di Sardegna per le loro Frontiere, e per l'interno de' loro Stati. Li Spagnuoli ognora più armano straordinariamente anche per il Mare del Sud ai Confini. Ispano-Americani con li stabilimenti Francesi, Inglesi, ed anco Russi alla California. Stato della Gran Bretagna, ricusa Biade alla Francia; stato di sue Finanze. Sorte una Squadra Inglese; se ne adombrano i Francesi, e le Potenze rivali dalla Svezia nel commercio.

CAPITOLO V.

Re di Svezia ognora più ammirato. Sopprime totalmente il Senato. Secondato dalla Inghilterra, la Prussia, e la Olanda. Si porta all' Armata in Finlandia. Continui fatti d' armi in quei confini, combattendovi il Re in persona. Assedia Friederikesbam. La Flotta Svedese si cannona con la Russa, contendendogli il Golfo di Finlandia. La Danimarca è costretta dagli Anglo-Prussi-Olandesi di dichiararsi Neutrale.

Continuava l'Europa tutta ad ammirare quelle risolte deliberazioni, quella fermezza inscuotibile, quella attività instancabile, che senza interruzione qualificavano Gustavo III. per uno degli Eroi, che furono la gloria del Nord. La risoltezza, con cui aveva imbrigliata nel 1772. la Oligarchia, quella Costanza con cui seppe raffrenare, anzi estirpare la anarchia nell' anno 1788., e ne' primi Mesi dell' anno 1789., ed infine le vigorose Operazioni con le quali fece rifiorire la Monarchia Svedese, consolidarono la sua fama, e la perpetuano a tutti i Secoli. Sempre eguale Gustavo fino da primi giorni del suo regnare, passando nel 1771. per Berlino nel suo ritorno da Parigi a Stokolm, dove portavasi a quell' Ereditario suo Trono il gran Federico II. di lui Zio, parlando dello Stato, in cui allora si trovava la Svezia, lo consigliò a non farvi alcun cambiamento essenziale. Era però risoluto il Re Nipote di ricuperare tutti i suoi Diritti, nè lasciò persuadersi a desistere. A quell' epoca dominavano nella Svezia gli così detti *Berret-*

Svezia.

Ammirato
ognora più
il Re Gu-
stavo III.
di Svezia.Fino dal
primo suo
regnare.

tini (a), partigiani dell' Inghilterra, e della Russia, ed il Partito dichiarato per la Francia si chiamava dei *Cappelli*, verisimilmente perchè i Francesi appunto vi aveano introdotto l' uso dei Cappelli. Le cose erano in quel Regno venute ad un tale punto di corruzione e di disordine, ch' era assolutamente necessario, che la Corona riprendesse l' autorità, di cui era stata spogliata sotto i due regni precedenti. (b) Gustavo III. con una politica non attendibile da un giovane di venticinqu' anni, e con una eloquenza, di cui non aveasi quasi più esempio in Europa, ristabilì l' autorità reale per mezzo di una Rivoluzione tanto felice quanto inaspettata. La Russia allora alleata del Re di Prussia fece delle lamentanze alla Corte di Berlino, che supponevasi avere approvata la risoluzione. Federico rispose all' Impe-

13-

- (a) Così denominati perchè que' berrettini formavano parte dell' antico abito Nazionale.
- (b) Adducendo fralle altre prove, che i Svedesi accortisi degl' inconvenienti dell' arbitrario potere di Carlo XII. dissero: Se un Principe, cui non può negarsi il tributo dell' ammirazione, un Principe di cuor grande nobile, e magnanimo, che non ha d' uomo alcuna bassa passione, fa nondimeno tanto male quando non abbia altra norma, che il suo volere, che non deesi aspettare dalle anime Comuni di quegli Uomini senza Carattere, che lasciansi inebriare da vagore del potere arbitrario, e che godono obbedindo alle passioni de' loro favoriti, e de' loro adoratori?

ratrice di Russia : che questo cambiamento non farebbe di pregiudizio alcuno agl' interessi di Lei , che farebbe anzi da temere per la Russia , che la anarchia , e la discordia , regnanti nella Svezia non turbassero le tranquillità su de' vicini Paesi , sudditi dell' Impero Russo , e che finalmente se la Svezia tentasse di muoversi , s' incaricherebbe egli solo di ridurla in *polvere* . Nemmeno dunque il gran Federico avea potuto prevedere quanto era per riuscire al Re suo Nipote di rimettere la Svezia nell' antico suo splendore , e forza . Si era ingannato nelle sue previsioni , lochè rende maggiormente ammirabile le risolte operazioni del Re Gustavo III. Ingannossi però molto più il chiarissimo Abate di Condillac , poichè nei modelli di Governi disegnati al Reale Infante Duca di Parma , di cui era Precettore , vi sostenne , essere il più saggio , il più ben contrabanciato , ed il più solido quel Governo d' allora Repubblicano Svedese , e che giammai farebbe ritornato Monarchico ; nè il Re avrebbe recuperata quella Potestà legislativa , che aveva la Dieta di Svezia saputo attribuirsi .

Gustavo III. riuscì nella grande Opera , e seppe conservare nel suo Regno la Massima de' Svedesi , „ che i buoni costumi sono la sola in- „ concussa base delle Leggi , e quindi ognora „ cercarono di mettere in pregio la modestia , „ l' applicazione , la vita semplice , e frugale . „ Sonosi eglino premuniti contro la pompa , il „ lusso , il fasto , e le naturali intemperanze de' „ Principi , e Maeistrati . Sanno , che la deprava- „ zione de' Capi si comunica prontamente all' in- „ fimo Ordine de' Cittadini ; e che i Re non han- „ no alcun Diritto d' infrangere , e di violare i

Massime
Svedesi.

„ Diritti de' loro Sudditi , i quali non sono d' al-
 „ tra creta impastati , che il rimanente degli uo-
 „ mini , che dal primo por piede in questo Mon-
 „ do loro sono eguali in debolezza , eguali in o-
 „ gni genere d' Infermità per tutto il Corso del-
 „ la loro vita ; eguali rispetto alla sorte costan-
 „ te , mortali vili al par di loro. Davanti a
 „ Dio , nel giorno del Giudizio condannabili non
 „ men di essi per i loro vizj , e loro delitti , e
 „ che a dir breve l' Ente supremo non ha crea-
 „ to il genere umano pel particolare piacere di
 „ qualche dozzina di Famiglie . ” (a)

Si chiuse la Dieta della Svezia dopo di essere stata convocata per ot-
 tanta sei giorni , giacchè era stata incominciata
 il dì 2. Febraro. (b). Se quelle Sessioni per sem-
 pre memorabili negli Annali Svedesi , non ebbe-
 ro un' Ordine regolato , e se le Risoluzioni im-
 portanti , che vi furono prese non furono acce-
 lerate , o effettuate sennon con procedure vigorose
 , e vie di fatto per parte del Re , dissimile
 non ne fu il loro fine . Nella ultima Sessione la
 Nobiltà , che non aveva finalmente acconsentito
 ai Sussidj ; ed alle Imposte straordinarie diman-
 date dal Re sennon con la condizione espressa ,
 che si fissasse un tempo preciso , in cui la Dieta
 generale riconvocandosi , esaminasse , e decidesse :
 se dovevano continuarsi tali aggravj ; il Re si
 oppo-

Si tutto
 buon gra-
 zio del Re .

(a) Condillac Cap. V. della Parte I. nell' Edi-
 zione di Venezia del Costrutto Generale , che
 dee ricavarfi dalla Storia alla pag. 208.

(b) Veggansi al Tomo V. pag. 99. , e seguenti .

oppose sostenendo, spettare a lui solo il determinare il tempo di unire gli Stati per un termine medio. A tale differenza propose il Clero: che ad ogni tre anni il Re convocasse un certo numero di Persone scelte ne' quattro Ordini, quali avessero l'Ispezione di prorogare le Imposte, quando le crederessero indispensabili, ma non già quelle di aumentarle, o crearne di nuove. La Nobiltà ricusò questa conciliazione, ma finalmente il Re con una delle sue Risoluzioni obbligò quell'Ordine ad accettarla. Fattala registrare, si portò Gustavo in quel giorno alla Sala dell'Ordine Equestre senza nemmeno la scorta delle sue Guardie, ma però con la Guardia a Cavallo appostata in modo di essere pronta ad operare secondo le circostanze, e gli Ordini che riceverebbero dal Duca di Sundermania.

Risoluta
sua deter-
minazio-
ne.

Compito dunque il tutto pose in libertà que' Senatori, che aveva fatti arrestare, perchè contrarij alle sue provide mire; e li Sussidj accordazigli dalla Dieta ponendo il Sovrano in istato di sostenere vigorosamente la guerra, fece continuare gli Armamenti con raddoppiata vivacità; e la Neutralità della Danimarca gli lasciò liberi da operare contro i Russi ventimila Soldati, statigli fino allora a fronte de' Danesi nella Scania verso la Norvegia. Nel loro passaggio alla Finlandia dovendo però traversare il Golfo Bothnico, alquanti Legni da guerra Russi si appostarono al Promontorio per impedire un tal passaggio, e forse per intercettare li bastimenti del trasporto di quelle Truppe.

Dà la li-
bertà ai
detenuti
Senatori.

Suoi van-
taggi per
la Neutra-
lità della
Danimar-
ca.

Infine cambiò sino totalmente l'Amministrazione Svedese, sopprimendo il Senato, al quale le antiche Leggi, e singolarmente la forma di

Sopprime
il Senato.

Governo del 1772. ed a cui aveva dato il Diritto di confermare l'esercizio dell'Autorità Sovrana negl'intervalli delle Diete. Institù in sua vece un triennio tribunale Reale Supremo, composto metà di Nobili, e metà di Popolari. Abolì perfino l'antico nome di Senatore, denominando Ledamoteri gli Componenti detto nuovo Tribunale, ognuno con mille Scudi di appannaggio, e lasciando i loro anche ai Senatori, benchè soppressi. Occupazione di detto Tribunale fu quella di disporre gli Affari generali del Regno, onde poi il Re gli deciderebbe. In tal modo tutta l'Autorità si trovò concentrata nella Potestà Reale, senza lasciarsi vestigio alcuno di una Potestà intermediaria.

Flotta
Svedese;

Partì il Duca di Sundermania il dì 29. Maggio da Stokolm per Carlscrona affine di sollecitare la partenza dalla sua Flotta. Rimarcabile fu, che nel tempo stesso approdò a quel Porto un Cotter Inglese, al cui bordo eravi il Cavaliere Ruggiero Curtis Capitano di Nave Britannico, noto per la intelligenza, e valore con cui comandò la Marina Inglese nel Porto di Gibilterra durante quell'assedio; che fece la rivista di Legazione di Sua Maestà Prussiana, e dopo l'uno, e l'altro ritornarono subito uno a Londra, e l'altro a Berlino a rassegnare le riferite de' loro esami, e Commissioni. Ciò ben fece conoscere quanto interesse prendessero quelle

Le due
Corti di
Londra,
e di Berli-
no si pale-
sano ogno-
ra più per
la Svezia.

due Corti negli affari della Svezia; e ciò apparve molto più quando presa da una Nave Russa la Fregata Svedese la *Venere* di 32. Cannoni, ayendone il Re di Svezia dimandata alla Danimarca la restituzione, come predata presso alle Coste Danesi della Norvegia, li due Ministri

Bri-

Britannico, e Prussiano, si unirono allo Svedese nella dimanda. In que' stessi giorni per fortuito incendio quel Laboratorio saltò in aria con pericolo, che la Città, ed il Porto soffrissero estremamente.

Anche il Re staccossi dalla sua Reggia il dì 5. Giugno, passando alla sua Armata nella Finlandia; lasciando nelle mani del Siniscalco del Regno un Pacchetto sigillato contenente le Carte, e documenti più essenziali, e fragli altri il suo Testamento da non aprirsi però in caso di sua morte, fennon quando il Principe Ereditario suo successore sarebbe pervenuto all'età di dieciotto anni. Lasciò inoltre un Consiglio di Reggenza composto di sei soggetti dell'Amministrazione tanto civile, quanto Militare, per farne riferita al Re, ed infine incaricò degli affari di Stato, soprattutto con le Corti Estere li Conti di Oxiensterna, e di Duben. Casò il Reggimento di Abo, che ricusato aveya di agire nell'anno antecedente presso Frederis Cham; ed onde rendere consapevoli tutti i suoi Sudditi dello Stato presente degli affari del suo Regno, e delle sue Determinazioni, fece pubblicare, e spedire in ogni parte uno de' più energici, e commoventi Manifesti.

Il Re parte per la Finlandia.

„ Noi Gustavo per la Grazia di Dio Re di Svezia, dei Goti, e dei Vandali ec., ec., ec., a tutti i nostri fedeli Sudditi della Svezia, e del Granducato di Finlandia la nostra Real grazia, e benevolenza con Dio Onnipotente. Avendo per tutto il nostro Regno posti in esecuzione i principj di Giustizia, e di liberalità, conformi alle Leggi, e alla nostra inclinazione, abbiamo avuta frequentemente la fortuna di vedere i felici effetti dei nostri Ordini che promettevano la

Suo Manifesto.

durevole felicità dei diletti sudditi della cara Patria; ma spesso abbiamo anche scoperti degli avanzi del Partito degli antichi tempi, della dissensione, e della malignità, che avevano tuttavia tanto vigore da poterli rianimare alla prima occasione, e tanta attività da cagionare nuovi disordini, e da diminuire la soddisfazione del nostro Governo sul Trono del Regno di Svezia confidatoci secondo la misericordia, e determinazione della Provvidenza.”

„*Abbiamo procurato di consolidare coi nostri vicini quella amicizia, che poteva assicurare la lusinga di un Regno tranquillo, e felice, e se ci siamo troppo lungamente fidati ad assicurazioni, che si accordavano con le nostre intenzioni, ciò è stato, perchè ogni apparenza faceva credere, che la pace, e il riposo fossero necessarj ai nostri vicini quanto a noi. Nonostante convenne sentire con dolore, che una Potenza vicina, quale ha sempre gettati sulla nostra prosperità degli sguardi d'invidia, e di gelosia, aveva ordite contro noi, e contro il Regno delle trame, riuscite più pericolose, che le Armate da esse adunate sulle nostre Frontiere. In tali congiunture ci siamo sollecitati a proteggere i nostri fedeli sudditi di Finlandia a norma di quanto avevano diritto di esigere da noi, e dal Regno. La guerra, che si accese avrebbe potuto essere sostenuta con onore, e con maggior successo, se non fossero sopraggiunti degli accidenti, che non potevamo nè prevedere, nè presumere, e che bramereffimo far cancellare se fosse possibile dall' Istoria dei nostri tempi. Sedate in qualche modo le turbolenze che si suscitavano nel Regno, e che si estesero sulle Frontiere Occidentali, seguimmo ben presto il buon esempio dei nostri gloriosi*
ante-

antenati di cercare nelle importanti occasioni consiglio, e soccorso presso la Nazione, che unita, e di concerto col Re fu sempre bastantemente forte per incontrare i maggiori pericoli, e per allontanare, o almeno sopportare qualunque infortunio. ”

„ Adunati gli Stati del Regno in Dieta a tenore del nostro grazioso invito, esponemmo loro estesamente la situazione degli affari del Regno sotto quella veduta indispensabile per dirigere le loro deliberazioni. Se questa Dieta sarà per molto tempo memorabile per l'importanza degli affari, per la divisione delli Spiriti, e per i susseguenti Straordinarj avvenimenti, siamo intimamente persuasi, che i contemporanei, e la posterità riconosceranno il comun bene in ricondurre alcune persone sotto l'Impero delle Leggi, e l'autorità del Governo del Regno, in consolidare i privilegi dei Cittadini, secondo i principj tratti dalla natura delle cose, e in attribuire a ordini particolari privilegi, e vantaggi, che le virtù civili, ed il merito esigono dalla giustizia di un Re, come parti necessarie del pubblico bene, e che possono facilmente ottenersi dalla nostra bontà, e clemenza. Abbiamo con soddisfazione veduto, che la Nazione Svedese lo ha riconosciuto, ed ha con noi cooperato in modo onorifico, e utile al Regno. Se qualche volta le deliberazioni non sono state tanto unanimi, e fruttuose, quanto le avremmo desiderato, ne abbiamo ripetuta la cagione dall'indecisione, che spesso si insinua negli importanti affari benchè trattati da uomini abili, e bene intenzionati, e ci stimiamo troppo superiori a ogni passione per non servirsi contro dei particolari, e per nostro solo interesse della autorità, e del potere

Rea-

Reale, che devono da Noi impiegarsi solo per la Consolidazione della pubblica felicità. ”

Ravvivati da tali sentimenti ordiniamo graziosamente a tutti i nostri sudditi, che s'astengano sul nostro esempio da ogni giudizio imprudente, e punibile contro le azioni degli Stati del Regno; quindi avvertiamo ognuno in particolare di reprimere qualunque desiderio, che potesse occasionare vendette private, o persecuzioni contro quegli Stati, Uffizionati, o individui, che si son distinti per lo passato nell' uno, o nell' altro modo.

I nostri fedeli Sudditi dello Stato Cavalleresco, e della Nobiltà, seguendo i doveri, che gli uniscono con Noi, e col Regno, prestando fedelmente i dovuti servigj, e distinguendosi con gesta Cavallesche, traccieranno le orme de' lor degnissimi maggiori, si mostreran degni di formare il primo Stato del Regno, ed acquisteranno un giusto diritto sulla grazia, che non abbiain mai negata a medesimi, e concederemo ben volentieri anche in avvenire a que' Nobili, che si distinguono con meriti, e fedeltà.

Dell' affezione del Venerabile Clero siamo bastantemente persuasi, sapendo, che le funzioni di lui gli rammentano immediatamente que' sacri doveri, ch' egli predica agli altri, e che il miglior modo, per far che altri gli adempiano, è il dar loro esempio di fedeltà, ossequio, ed ubbidienza. Noi abbiain già fatto dichiarare la nostra graziosissima soddisfazione sopra questo punto a questo venerabile Stato. che potrà conservarsela per sempre, continuando a contenersi in questo modo.

Col massimo contento abbiaino rilevato la propensione, e lo zelo di tutti i Cittadini di questo

Regno, pronti a sacrificare ogni cosa pel nostro servizio, e per la difesa del Regno, laonde gli afficuriamo di volerli proteggere nelle lor professioni, e nella loro industria, per quanto potremo, e per quanto le circostanze permetteranno.

Nell'onesto Stato Contadinesco, il quale s'è sempre mostrato degno della grazia de' suoi antenati, ridando prove d'onoratezza sincerità, ed ubbidienza, ponghiamo ogni nostra fiducia tanto più che questo Stato innanzi, e dopo la passata Dieta ha dati i più gran saggi di quella immutabile affezione, che ben volentieri vogliamo consolidare per l'avvenire, rendendogli la dovuta giustizia, e colmandolo di benefizj.

Sappiamo bastantemente, che questa guerra, la quale deve continuarfi, è gravosa a tutti gli abitanti del Regno, e che le imposte necessarie levano in molti luoghi quelle sorgenti, di cui fa duopo per altri bisogni. Se stasse in nostro potere d'impedir tutte queste cose, niuno di Voi, cari, ed amati Sudditi, ne resterebbe aggravato; ma siccome Noi ci dichiariamo pronti a voler sacrificare ogni cosa per Voi, e pel Regno contro i vostri nemici, e que' del Regno medesimo, così dovete rammentare ciò che dovete a Noi, ed al Regno in faccia a quel Dio, che giudica fra' Re, e Sudditi, ed al cui supremo tribunale soggiaccion questi del pari, che quelli.

Sostenuti colle vostre volontarie contribuzioni, rallegrati colla vostra concordia, invigoriti colle forze, che sono il dolce frutto di sì bell'armonia, e scortati dalla vostra intercessione non meno, e da' vostri buoni augurj speriamo di potere andare ad incontrar que' pericoli, ch'esser devono la nostra presenza, onde difender le frontiere del

Regno, e venire a Capo d'una pace felice, sollecita, e durevole.

E siccome non abbiám mai mancato di promuovere la giustizia, e l'utilità ne' nostri Stati; così abbiám non solo migliorato l'amministrazione della giustizia, e la cura de' pubblici affari del Regno, ma ordiniamo, e comandiamo eziandio colla nostra potestà, ed autorità reale a tutti i nostri Uffizianti di qualunque Stato, e specialmente a Capitani Provinciali, ed a' Giudici, di far giustizia a chicchessia, e di seguire nell'esercizio delle lor Cariche que' principj, che concordano colla nostra inclinazione. Accadendo il contrario, non mancheremo di dar la dovuta soddisfazione alla parte, che avrà ricevuto il danno con perdita di que', che l'avrà cagionato, qualor verremo ricercati nell'ordine prescritto dalla Legge, punendo colla nostra disgrazia, e co' dovuti castigi que', che oseranno abusare dell'autorità legittima d'un uffizio per opprimere minimamente un Suddito contro le Leggi.

Dichiarata in tal modo la nostra clementissima volontà, raccomandiamo tutt' i nostri fedelissimi Sudditi alla protezione dell'onnipotente Dio, e ci prepariamo a difender valorosamente il nostro amato popolo a costo della propria vita, ed a stabilirne la futura felicità. Per maggior sicurezzá abbiám firmata la presente di propria mano, e l'abbiám fatta munire col nostro real sigillo nel Castello di Stokolm 25. Maggio 1789.

Gustavo

Olof Vallguist.

La guerra de' Poffi ai Confini della Finlandia Guerra ai Confini Finlandefi. Ruffa , e Svedefe era già incominciata, e decider doveva quale delle due Nazioni invadere potrebbe lo Stato dell'altra . Non aveva il Re di Svezia potuto ciò efeguire nel principio della guerra , quando non di fomma difficoltà gli farebbe ftato , perchè ricalcitranti a' fuoi Ordini furono alquanti degli Uffiziali . Per quefto motivo per la penuria di fuffiftenza per la fua Armata , e per la diverfione che i Danefi facevano nella fua Scania , aveva dovuto rinunziare anche all' affedio di Frederifcham nell' occasione in cui poteva fperarne la conquista ; ed infine allora aveva dovuto rinunziare ad ogni Imprefa . Rinunziò per altro al punto forse più importante , e principale , vale a dire di rendersi affoluto Monarca , quando altro non era che il Capo precario della Nazione Svedefe . E' veramente rifleffibile , e maravigliofò avvenimento ; mentre in Francia la Nazione toglie al fuo Re quafi tutta la Poteflà legislativa , nella Svezia tutta fi trasferifce al Re , che per l'avanti non folo di quella non era in poffeffo , ma che appena aveva una parte della Poteflà efecutiva .

Delle tre difficoltà alle Operazioni Militari Refo tranquillo l' interno del Regno. de' Svedefi , due erano tolte . La Danimarca più affiftere non poteva la Ruffia ; l' interno della Svezia era tranquillizzato ; diftrutta l' Anarchia , e rimeffo il regolato Ordine . La terza difficoltà non era però ftato poffibile di pienamente fuperare . Alcuni baffimenti carichi di derrate , mentre appunto alla Finlandia veleggiavano , colti da fieriffima burrafca , coftratti furono a romperfi fulle Cofte , e poco falvofti de' loro Carichi . Uno di quefti aveva al fuo bordo la Spezieria della Flot-

Deferizio-
ne della
Finlandia.

Flotta di Carlscrona. Non erano questi di somma importanza, ma la deficienza attuale rendevano la perdita sensibilissima. La Finlandia, che comprende all'incirca quaranta miglia quadrate, benchè sia di natura fertile, non fu però coltivata, nè abitata abbastanza. Per correggere l'aria, e per accrescere i Campi, e le praterie sarebbe necessario asciugare le molte paludi, ed i Laghi stagnanti, che vi sono. Ricercherebbonfi circa tre milioni di lavoranti per coltivare tutto il Paese, il quale sarebbe anche capace di mantenerli; ma innanzi l'ultima guerra il numero di tutti gli abitanti tanto delle Città, che delle Campagne non era maggiore di un milione. Essendovi però ottimi pascoli si trae gran vantaggio dal bestiame, ma questo è piccolo. Il Salvaggiame vi è in abbondanza, non che il pesce ne' laghi stagnanti, e vi si pescano perle preziose, che mandano in paesi forestieri. Ne' laghi stessi, e ne' marazzi trovasi una sorta di terra, pregna di ferro, che si estrae per mezzo di fuoco, ed in diversi luoghi si trovano anche Minerali di piombo. Le ultime guerregli tolfero l'abbondanza de' viveri, onde ora è in cattivo stato, ed abitata da gente miserabile, ma altrettanto valorosa. E' la Finlandia divisa in cinque Provincie; la Carelia, che confina col fiume Kymne, che ora è il Teatro della guerra del Nord fu contesa più volte, tra i Russi, ed i Svedesi. E' noto, che nella pace di Nyfstad la Svezia ne cedè la maggior parte alla Moscovia, di modo che alla Svezia non è rimasto altro, che la parte anteriore occidentale, consistente in alcuni Distretti. Col seme dell' acetosa si fa nella Carelia un pane molto saporito.

Avevasi anche nell'inverno crudissimo scaramucciato ai Confini Filandiesi. Il possedimento, ed il passaggio del Kymene, gli attaccchi di Perelin avevano dato motivo a continue zuffe. Non era però riuscito nè ai Svedesi nè ai Russi di colpirsi sensibilmente. Giunta la stagione più deplorabilmente opportuna alla distruzione dell'umanità, quand'anzi in quel tempo la natura dona tutti i prodotti, onde far sussistere, e felicitare l'uman genere, le intraprese divennero da ambe le parti ben più serie, e più sanguinose. Ne' primi giorni di Giugno il Tenente Generale Michelson ebbe commissione dal Conte di Mussin Puschkin Comandante dell'Armata Russa nella Finlandia d'invadere le Terre Svedesi per Cristina. Il dì 11. adunque con un Corpo di sei mila Uomini, passate le Frontiere presso Velera attaccò un Trincieramento presso al Villaggio di Kiry, da cui si copriva un Ponte comunicante con una Lingua di terra tra due Laghi. Eravi in quel Trincieramento, munito di Artiglieria molto numerosa, una Guarnigione di seicento uomini. Furono questi obbligati a cedere dopo due ore della più vigorosa resistenza, e di vivissima pugna, ritirati però in buon'Ordine. Dieci Uffiziali Svedesi, fra quali due dello Stato Maggiore Knorring, e Seicht rimasero prigionieri con alquanti Soldati, e due Cannoni. Gli ritirati Svedesi, trovata appena una posizione, dove poter tenere fermo, si difesero di nuovo con una risoluta costanza fino a tanto, che furono posti in rotta; onde parte di essi perì nell'acqua. Per salvarsi infatti si erano gettati nel Lago di Saima, dove i Baschiri gli avevano inseguiti. Altri si erano rifugiati ne' Boschi, dove

Continuò
fatti d'
Armi.

HI 2
velera

A Cris-
na,

e sul Ki-
mene,

i Cacciatori Russi non diedero loro alcun quartiere.

Pochi giorni dopo il Generale Schulz per Sulkovv si avvicinò agli angusti passaggi presso al villaggio Pijanjalaks con grosso Distaccamento. Nella notte del 15. Giugno assaltò il Trinceramento Svedese situato due Werste lungi dalle Frontiere. Si difesero i suoi nemici con tutto il coraggio, ma dovettero cedere al numero, e ritirarsi inseguiti fino a Sulkovv, nove Werste lontano dalle Frontiere.

La Impresa maggiore del Michelson era però diretta contro la Parrocchia di S. Michele per sloggiarne i Svedesi, ed impadronirsi di quel principale loro Magazzino. Avanzatosi pertanto anche col Generale Rautensfelt fino presso Parofalmi, ed occupata la Città di Crisfina, lo Svedese Colonello Stedingk marciò ad incontrarlo. Que' Russi aveano già incominciato l'attacco presso Parofalmi, ma allora l'affare divenne vivissimo, anche con picciole Artiglierie, alle quali il Colonello ben corrispose, quantunque avesse due soli cannoni da Campagna in istato di servire, e quantunque il Reggimento di Ostro Botnia, chiamato in soccorso, non fosse arrivato, che al termine dell'azione. La decisero però molto li cannoni da esso condotti. Quel Reggimento aveva in sole ventiquattro ore fatte sei leghe e mezza Svedesi; e per giungere a tempo i Soldati aveano corso per quasi tutte le ultime leghe.

Il cannonamento, e la battaglia durarono per diciasette ore, ma dopo i Russi dovettero retrocedere a Crisfina lasciando più di duecento Uomini la più parte Granatieri della Guardia della

Imperatrice, de' quali ve n' erano due mila sul Campo di Battaglia, ed alcuni Uffiziali, e Soldati prigionieri oltre ad alquante Munizioni, ed armi. Tennero fermi però i loro Posti avanzati a Pudula, tre quarti di miglio lontani dal Campo dell' Azione.

Il Re, che da Lovisa era arrivato a Borgo, per dare al Colonello di Stedingk una luminosa prova della sua soddisfazione lo creò Gran Croce dell' Ordine della Spada. Da Borgo portossi Gustavo III. il dì 20. ad Elimä sulle Frontiere Finlandiesi, dove comandò, che si unissero tutte le sue Truppe per la progettata invasione nelle Terre della Russia. Frattanto invaso da settemila Russi il Territorio Svedese, s'impadronirono della Parocchia di S. Michele, malgrado una vigorosa resistenza de' difensori continuata per dodici ore, durante la quale riuscì fortunatamente al Colonello Stedingk di far trasportare in sicuro quasi tutte le Provigioni, Foraggi, e Munizioni da guerra, ch' erano in quel Magazzino, e di ritirarsi con tutta l' Artiglieria a Fockas, dove aveva aperta comunicazione con li Posti di Pumala, sul Kovva, e Randa Selmi, ed era quindi con forze sufficienti a respingere gli suoi nemici, quando volessero assalirli.

Il Fatto d' armi più importante, che poteva avere decisive conseguenze fu però l' eseguitosi il dì 28. Giugno alle ore 7. della mattina. Aveva il Re fatto passare il dì 20. alla sua Armata il Fiume Kymene, e divisala in tre Corpi, era entrato nella Finlandia Russa. Il Corpo principale era condotto dal Re stesso, e gli due altri dai Generali Meyerfeldt, e Platen. Si avanzò verso Wilmanstrand, due leghe da Martila, vi-

Il Re
combatte
in perso-
na;

si avvicina
a Fre-
dericham.

cino al Villaggio di Davidstadt. Tre mila seicento Russi difendevano Uddelmalm, pure due leghe lungi da Davidstadt. Avendo l'ala sinistra de' Svedesi passate le Frontiere a Varela, la Vanguardia sotto gli Ordini del Generale di Platon attaccò i Russi, che avevano il loro Campo ad Uddelmalm. Fiero, ed ostinato fu il Conflitto

Conflitto importante,

per cui molto soffersero il Reggimento di Westmania, ma finalmente i Svedesi rispinsero il loro inimico, e si accamparono sul Campo di Battaglia. Fu il Re nell' Azione come Volontario animando le sue Truppe con l' esempio, onde combatterono con tanto valore, ed ardezza, che fece rammentare l' antica Svedese gloria. La Bajonetta fu più di ogni altra arma adoperata. I Russi furono fugati, ma non però senza la più vigorosa delle resistenze; e sul Campo stesso, sempre pronto il Re a premiare il valore dichiarò Tenente Colonello il Maggiore Paulman, il quale aveva con gran prodezza circuito i Russi con un Battaglione, e quindi aveva di molto contribuito alla Vittoria.

Con vittoria de' Svedesi.

Lasciate alle sue Truppe otto sole ore di riposo, fecele il Re marciare verso Wilmanstrand, poichè con i vantaggi riportati se n' era aperta la strada, perchè in quella Piazza avevano i Russi i loro principali Magazzini, e perchè dominava l' ingresso del loro Paese. Si era nel tempo stesso il Generale di Siegroth avanzato con un' altro Corpo verso Frederischam per stringere quella Piazza dalla parte di Terra, mentre il Generale di Kaubans risaliva con un terzo Corpo il Kymene sulla Russa riva. Questi tre Corpi dovevano operare di concerto con la Flottiglia del Conte di Ehensward, su cui eranvi alcuni migliaja di Trup-

Truppe da sbarco. Questo doveva farsi da cinque mila Svedesi tra Hogfors, e Frederichsham, onde attaccarvi il Corpo Russo accampato presso quella Città.

Nel momento in cui terminava la Battaglia, scrisse Gustavo III. al Principe suo Figliuolo Primogenito questa ben commovente Lettera.

Lettera
commo-
vente del
Re.

Ho ricevuto due vostre Lettere, mio caro Figlio, delle quali vi ringrazio. Non ho voluto rispondervi avanti di poter dirvi, avere noi veduto l'inimico. Vi abbraccio amato Figlio, ben teneramente per congratularmi, che i vostri Compatriotti hanno sostenuto la loro antica riputazione di valore. Le Truppe dell'inimico si sono ben battute, ma i nostri ancora meglio. Ciò deve incoraggiarvi ad operare per rendervi degno di essere il Capo di un Popolo altrettanto generoso quanto valente. Io sto benissimo, ed ognora sono il vostro tenero Padre.

Gustavo.

Sul Campo di Uddmalin 28. Giugno 1789.

Continuandosi pertanto la guerra con attività nel Nord dall'Europa, e con fortuna variabile; le due Corti di Peterburgo, e di Stockolm pubblicavano successivamente dettagliatissime Relazioni, dalle quali risultava, che nella guerra de' Posti riportavano vantaggio ora l'uno, ed ora l'altro. Ma più serii erano per divenire que' Fatti d'Armi. Li Svedesi nella Russia, li Russi nella Svedese Finlandia volevano ad ogni costo stabilirsi; e le due Flotte principali si contendevano un decisivo punto. Trattavasi di quale delle due

Contradittorie Relazioni, e Russe, e Svedesi.

resterebbe padrona dell' Ingresso del Golfo Finlandese, e per conseguenza di quella navigazione, e che la Squadra Russa di undici tra Navi da linea, e Fregate comandata dal Vice Ammiraglio Costaininoff, potesse congiungersi alla gran Flotta verso la Isola di Bortholm.

25., e 26.
Luglio.
Conflitti.

Il dì 25. Luglio l' Ammiraglio Ischitschagoff con la sua Flotta Russa di venti Navi da linea, oltre le Fregate, ed altri Legni minori, si trovò dirimpetto alle Svedese del Duca di Sundermania tra l' Isola di Gothland, e la costa di Curlandia. Si disposero amendue al conflitto, ma la notte separò le due Flotte. Nel giorno seguente la seconda con le sue ventuna Navi da linea, e dieci Fregate, schierate, avendo il vento in poppa, si avanzò a cannonare la Vanguardia de' Russi. Trovandosi allora questa sotto vento non gli fu possibile di avvicinarsi al suo nemico.

Sul mezzo giorno gli Svedesi si avanzarono, ed alle due ore erano dirimpetto alla Retroguardia Russa comandata dal Vice-Ammiraglio Muschin Pulchin. Principiarono la Battaglia in distanza di un quarto di lega, e continuò per due ore, ma con poco effetto, essendo troppo lontane. Alle 4. ore quelle Navi Svedesi, fralle quali eravi quella del Duca, sforzarono le vele in modo, che la vanguardia, e la Retroguardia rimasero un poco addietro. Il loro Corpo di Battaglia, presso il vento, si pose lungo la Linea Russa, ma amendue i centri erano lontani un tiro di cannone uno dall' altro.

Li Svedesi schierandosi, si tennero talmente lontani, che le palle non colpivano le loro Navi, e quindi l' Ammiraglio Russo comandò, che più non

non si tirasse, rimasta la sola Vanguardia a batterfi co' suoi Nemici. Alcune Navi solamente dell' una, e dell' altra Vanguardia furono a portata del cannone, ed ebbero qualche dozzina di uomini uccisi, fra quali il Brigadiere Mulcshky, e due delle Navi Svedesi avendo dovuto ritirarsi per poco onde rimettersi da' sofferti danni nel Cordaggio, poichè a una delle Russe erano crepati tre cannoni, ed erano rimasti uccisi quindici uomini, e feriti sessanta. Ammirabile si fu, che malgrado cotanto infortunio, e che il fuoco vi si fosse acceso quattro volte, pure il Capitano Preston che la comandava giammai abbandonò il suo Posto nella Linea.

Continuarono le evoluzioni, ed il conflitto per sei ore, essendosi le due Flotte dopo un lungo cannonamento separate. Avrebbe voluto il Russo Ammiraglio, che il conflitto divenisse generale, quindi procurò eccitarne i Svedesi; ma invano: nè ben intender poteva, come, essendo egli stato gli assalitori, si tenessero poi fuori di portata del cannone, e gettassero a pura perdita le loro polveri, e palle. Se ne rilevò poco dopo il vero motivo. Il Vice Ammiraglio Liljehorn, il quale comandava con cinque Navi la Vanguardia Svedese, malgrado quindici segnali datigli dal Duca, onde attaccasse, era rimasto immobile, e non aveva tirato un solo colpo di cannone. Lo fece dunque trasferire a Carlscrona in ferri, ed ivi fu processato.

Vice-Ammiraglio
arrestato,
e processato.

Aveva egli nell' ultima Dieta difesa la Causa del Re col supplire al Conte di Lovvenhaupt, e sostenendola contro l' Ordine de' Nobili.

La Vittoria è indecisa.

Il dì 27. Le due Flotte veleggiarono, una verso Cronstadt, e l' altra verso Galscrona. Alla

Perchè la
Flotta Sve-
dese rientrò
a Carlscrona.

prima riuscì presso Bonholm di congiungerli attesa la Squadra di Copenaghen, scortata fino all'altura de' tratti di mare Danesi dalla Danese stessa, che dopo rientrò nel proprio Porto. Alla seconda si unirono a Carlscrona similmente le tre Navi da linea il *Principe Carlo Federigo* di 70. cannoni, il *Ferdinando*, e la *Finlandia* di 60. con quattro Brulotti di costruzione Inglese. Vi sbarcò il Duca gli ammalati della sua Flotta, che non erano pochi, e rimpiazzolli con altri Marinari, e Soldati. A Carlscrona stessa erano stati condotti tredici bastimenti tra Inglese, Olandesi, e Fiamminghi, i quali col favore della loro neutrale Bandiera navigavano per conto de' Russi nel Baltico, giacchè questi non vi hanno più di sessanta Legni da Commercio. Di ciò informato il Re ordinò, che non solamente fossero rilasciati in libertà, ma che venissero risarciti de' danni che potessero avere sofferti per l'Arresto; non volendo la taccia di avere disturbata la promessa tranquillità de' neutrali Naviganti in quel Mare; e comandando all' Ammiraglio Wrangel, che facesse arrestare, e giudicare quei, che avevano violato le Neutrali Bandiere.

in A. 1757
Confide-
rabili Ope-
razioni
Militari
Terrestri;

Più serie erano divenute anche le Operazioni terrestri. Nella sera del 20. Luglio il Colonello Stedingk Capo di Brigata si era avanzato ad assalire le Truppe Russe presso al Ponte di Poytko, e di Paukumaki comandante del Tenente Generale Barone di Scultz. Un Capitano ebbe ordine di fare con cento uomini un falso attacco contro il Fianco Diritto, ed il Colonello stesso si portò con mille Soldati, e quattro cannoni da Campagna al Villaggio di Gildula attraverso un Bosco con la vista d' involuppare il fianco sinistro de'

de' Russi; le Scialuppe o Cannoniere battendo frattanto Laita Saita. Ad un quarto di lega da Parkumaki i Russi si opposero al Colonello, ma ^{12. Luglio.} furono circuiti dalle di lui Truppe. Presso a quell'ultimo Villaggio accampavano con un Battaglione di Granatieri, due Compagnie di Cacciatori. Il Generale Schutz stesso era appostato con il Tenente Colonello Toll, e due Compagnie di Cacciatori presso al Ponte di Poviko, di maniera che tutte le sue forze erano circa mila duecento Uomini. Li Cosacchi, da quali si era veduto il Stedingk in marcia, e che avevano giudicato della sua forza dalla lunghezza della sua Colonna, senza pensare alla poca larghezza della strada, riferirono, ch'ella era di tre mila uomini. L'esagerato avviso pose il Schultz in confusione, ma nondimeno comandò ad ogni Posto di difendersi fino agli ultimi estremi, locchè fu intrepidamente eseguito. Avevano i Russi guernito Parkumaki, ed il Villaggio prossimo, ed infatti i Svedesi v' incontrarono sì vigorosa resistenza, che il Reggimento Ostro Botnia incominciò a ripiegarsi con alquanti feriti. Ciò aveva quasi fatta perdere la speranza ai Svedesi di riuscire Vittoriosi; ma la fermezza loro, ed il valore de' Capi obbligarono i Russi a fuggire, abbandonando il Campo, i Bagagli, ed i cantoni; preso tutto ciò dai Svedesi. Se questi avuto avessero maggior numero di Cavalleria, al loro dire, nemmeno un Russo si sarebbe salvato. Frattanto il Maggiore Gohn, ed il Duncker si erano avanzati al Ponte di Poviko, tre quarti di lega lungi da Parkumaki, ed essendosene ritirati i Russi, fu occupato dai Svedesi, i quali riacconciato il Ponte, si diedero ad inseguire i loro nimici fug-

fuggitivi a segno, che lo stesso Generale Schatz inciampato in una palude, a fatica potè essere salvato da alcuni Paesani, e Cofacchi, ed il Toll difese per quanto tempo fugli possibile, si rese allora solamente quando non gli era rimasto un sol uomo alla sua Artiglieria. Completa fu quella Vittoria de' Svedesi, avendo fatti seicento cinquanta quattro prigionj, con avere in oltre avuti i Russi circa cinquecento tra uccisi, e feriti. I Trofei acquistati furono cinque cannoni di Bronzo, due Bandiere, sedici carri di Munizioni, l'equipaggio per mille uomini, e seicento Fucili, e loro costarono meno di duecento tra feriti, ed uccisi.

Mentre però sì felici riuscivano le Operazioni nella Provincia di Savolax; il Generale di Kaulbars fino dal dì 15. Luglio era marciato da Heino-la per occupare il Posto di Capias, onde coprire il fianco sinistro dell' Armata del Re. Dopo però un tentativo riuscito inutile, giudicò approposito il dì 16. di ritirarsi non solo da Capias, ma ancora di Uttismalm, da Kovvalla, e dal Ponte fino a Warela, direttamente contro gli ordini ch' erano stati dati dal Generale Siegroth, quale comandava nell' assenza del Re presso Likale. Stante quella ritirata, non solamente fu tagliata la comunicazione con il Kaulbars, ma di più coll' avere questo abbandonato il Ponte presso Warela, l' Armata si trovò assolutamente con la sua schiena scoperta, ed il Ponte presso Anjala era senza difesa.

Fu però rimediato a questa critica situazione, avendo il Generale Platen guerniti gli Stretti tra Viala, e Memela. Frattanto il Re dall' acquistato Posto di Hogfors allontanava vieppiù i Russi da

da quell' importante passo. Ivi intese che il Generale Kaulbars si era ancora maggiormente ritirato. Accorse in persona a rimediarsi per prevenire gl' inconvenienti ulteriori, che poteva cagionarvi una sì precipitosa ritirata; ordinando al Generale Hamilton, cui difendeva gli Stretti tra Viala, e Memela di marciare, anch' esso verso ai Posti abbandonati dal Kaubars, ed incontrare la Vanguardia de' Russi presso Anjala.

Levò il comando al retrocesso Kaubars. Passò il Re con tutta l' Armata il Kimene presso Memela; ed il ritiro de' Russi fu tanto celere, quanto lo era stata la loro irruzione nella Finlandia Svedese. Guernirono i Svedesi le alture dominanti la Pianura presso VVarela, onde tennero aperta la strada verso Friederischam.

Se aveva recata universale sorpresa non essersi la Danimarca ristretta ad essere ausiliaria della Russia in ordine al Trattato di Alleanza difensiva tralle due Corti di Peterburgo, e di Copenaghen, ma avere mossa direttamente la guerra alla Svezia, ed effettuarla coll' irruzione dalla Norvegia nella Scania; molto più riuscì inatteso, e singolare il costringimento a cui fu ridotta la Danimarca stessa di non solamente non far Guerra aperta ai Svedesi, ma nemmeno somministrare ai Russi Sussidj di Truppe, o Navi, nè come alleata nè come Ausiliaria.

Danimarca.

E' costretta a dichiararsi neutrale.

Chiunque è al fatto della odierna Storia ben sa quali sieno le strette combinazioni tra la Russia e la Danimarca, oltre a quella di non permettere, che la Svezia predomini nel Nord, e singolarmente nel Baltico, come predominò ne' tempi andati. Era la Russia nel 1773 in Guerra con la Porta Ottomana. Le sue vittorie esser po-

Combinazioni tra la Russia, e la Danimarca.

tevano anche allora disturbate dal Re Gustavo III. di Svezia, sembrando che quel Sovrano ricordarsi volesse delle antiche Alleanze del suo Regno con la Porta Ottomana. Anche in quegli anni adunque fu necessario, che la Imperatrice Caterina II. si garantisse col tenere validamente munite le Frontiere della Finlandia. Fu appunto allora, che per contrapporre un' argine ai disegni del Re Svedese, fece cedere dal Gran Duca Paolo Petrowitz suo unico figliuolo, e successore immediato al Re di Danimarca quella porzione del Ducato di Holstein, che la sua Casa possedeva da quasi due Secoli, col Patto però di una perpetua Alleanza tra le Corti di Peterburgo, e di Copenhagen per la comune difesa, e soccorso, nell'atto di essere reciprocamente assalite da altra Potenza. In vigore di questa cessione, e alleanza il Re Cristiano VIII. diede allora ordine per il celere armamento di circa ventitre Navi da linea, e Fregate, nominandone Comandante l'Ammiraglio Hoogland. La Svezia aveva già aumentate, e continuava ad accrescere le sue Forze marittime, e terrestri, e tutto enunciava una Guerra nel Nord. Riuscì a Federico II. Re di Prussia d' impedire la Guerra del Nord, essendo allora alleato della Russia, e perchè in quei momenti compivasi il concerto per il noto smembramento della Polonia. Gustavo III. aderì alle persuasioni del Monarca suo Zio, ma non tranquillizzò pienamente il Gabinetto Russo. La Imperatrice infatti dimandata alla Corte di Stokolm una precisa Dichiarazione, risposegli Gustavo III. in ambigui termini. *Che sarebbe rimasto neutrale, senza però rinunziare a' suoi impegni.*

Da quell' anno vieppiù vincolate si trovavano le

Cor-

Corti Russa e Danese, anzi in certo modo restò la seconda dipendente dalla prima. Quella stretta alleanza, ed il dominarsi dai Danesi lo Stretto del Sund rendevangli preponderanti uniti ai Russi nella navigazione del Baltico, che ora vediamo contesa tra i secondi, ed i Svedesi. Quai mezzi siensi adoperati per sciogliere tanta unione tra la Russia e la Danimarca, e per liberare il Re Gustavo III. da un'inimico, che nella Guerra presente poteva decidere con le sue sussidiarie Forze, e ciò nel momento stesso, in cui si univano le Danesi alle Russe; infine quali conseguenze abbia avute sì inaspettato avvenimento brevemente narrar dobbiamo.

Vincoli antichi, ed odierni fra le due Corti.

Era ne' primi giorni di Maggio disposta a prontamente sortire dal Porto di Copenaghen la Squadra Danese comandata dal Vice-Ammiraglio di Schindel, e composta delle Navi da linea il *Ditmarschen*, la *Stella Polare*, la *Giustizia*, e la *Principessa Luigia Augusta* con alcune Fregate, e Bombardiere, ed a riunirsi alla Squadra Russa del Vice-Ammiraglio Koslaininoff, ivi rimasta all'ancora per tutto l'Inverno. Formar dovevano una Flotta di tre Navi da linea di cento cannoni l'una, una di 80, sette di 74, una di 70, cinque di 66, e quattro di 64 cannoni con tre Fregate di 38, e tre di 36, componenti assieme ventuna Navi di linea, sei Fregate, e due Cutter, oltre agli Bastimenti da trasporto. Li due Battaglioni della Guarnigione della Città di Copenaghen, il Battaglione di Guarnigione di Cronenburgo, ed altre Truppe dovevano dare dodici mila Soldati per l'imbarco. Questi uniti a quattordici mila Russi di Truppe da sbarco attaccare dovevano la Svezia nel suo interno, e soprattutto

Squadre Danese,

e Russa.

Sbarco progettato, ma non potuto eseguirsi.

la Scania, e Carlottenburgo, onde i Svedesi più non avessero dominio alcuno nel passaggio dello Stretto del Sund. Malgrado a tante Forze, che da Copenaghen partivano, rimaneanvi alla difesa sei mila Soldati, la Nave da linea il *Severen* di 60 cannoni, e quattro Legni armati. Si provide l'Erario pubblico per supplire a tante straordinarie spese, e si presero le altre occorrenti misure. Furono inutili però gli Armamenti, e le misure prese per difesa, e fortunatamente per gli Sudditi Danesi anche la provvista di denaro. Fu forza adottare la Neutralità.

Dichiara-
razione
dell' In-
ghilterra.
Nel giorno 13 Aprile il Signor Eliot Ministro Britannico alla Corte di Copenaghen scrisse in via di Lettera questa Memoria al Conte di Bernstorff primo Ministro della Corte stessa.

*Io mi presto volentieri alla brama dimostrata-
mi da V. E. di ricevere in iscritto il Processo
delle Rimostanze, ch' ebbi l'onore di farle a boc-
ca per ordine della mia Corte.*

Vorrà V. E. ben rammentarsi, che nel tempo stesso, in cui il Re di Danimarca accordò una parte delle sue Forze di terra, e di mare come Ausiliarie alla Russia, S. M. Danese ha dimandato l'intervento di S. M. Britannica per ristabilire la tranquillità tra la Russia, e la Svezia. Si è altresì col più vivo dispiacere; che io devo rammentare a V. E., che la Imperatrice di Russia giudicò a proposito di evitare la mediazione del Re, e de' suoi Alleati; e che il suo rifiuto fu l'unica causa della continuazione delle ostilità, dopo che S. M. il Re di Svezia accettò nella maniera la più sincera, e la più amichevole questa offerta per parte delle tre Corti, le quali erano unicamente animate dal desiderio di fermare la effusione del

sangue, e di mantènerè il Bilancio del Nord. V. E. fu da qualche tempo testimonio, che il Re, ed i suoi Alleati hanno operato con energia per dare le prove più indubitabili, che riguardavano la conservazione della Svezia come della maggiore importanza, e che queste Corti hanno procurato di concerto di ottenere una cessazione delle ostilità delle Forze terrestri, e marittime di S. M. Svedese, le quali erano state impiegate nelle operazioni militari della ultima Campagna; e le loro istanze ebbero i più salutari effetti. Il Re mio Sovrano vede anche al presente con dispiacere che quell' Epoca, le offerte della Mediazione e de' Servigj del Re, e de' suoi Alleati non hanno prodotto il bramato effetto, e che non hanno potuto indurre la Imperatrice ad acconsentire ad una Mediazione per rendere la pace al Levante, nè al Nord della Europa.

In queste circostanze, nelle quali, e la Russia ricusa di accettare ogni Mediazione, ed in cui la continuazione delle ostilità risulta unicamente da questo rifiuto, S. M. Britannica, ed i suoi Alleati credono di dovere fortemente rappresentare alla Corte di Danimarca, che questa loro sembra assolutamente libera da ogni stipulazione di un Trattato puramente difensivo, ed anco aggiungere; che nel caso presente la Congiunzione delle Forze Danesi di terra, e di mare a quelle della Russia farebbe considerare la Danimarca come una delle Potenze belligeranti, ed autorizzerebbe il Re di Svezia a dimandare un' assistenza pronta ed efficace da S. M. Britannica, e da suoi Alleati, de' quali S. M. Svedese ha accettata la Mediazione pura, ed illimitata.

In conformità di questi principj di sincerità, che

bo sempre osservati verso una Corte amica, ed alleata della Gran Brettagna, devo assicurarvi, Signore, che nè il Re d'Inghilterra, nè i suoi Alleati non saprebbero abbandonare il sistema quale hanno adottato unitamente per il Bilancio eguale del Nord; Bilancio non meno interessante per la Danimarca di quello che per tutte le altre Nazioni marittime, e Commercianti.

Punto non dubito che V. E. risenta quanto poco la interpretazione la più favorevole del vostro Trattato servirebbe all'Imperatrice, se cagionasse, per terra, e per mare, una cooperazione vigorosa di tre Potenze per difendere la Svezia; nè che il Consiglio di Copenaghen sarebbe troppo saggio, nè troppo moderato per esporre la Russia, o la Danimarca ad una estensione delle ostilità per parte delle due Corti, le quali peraltro non desiderano che la Pace, e di stabilirla sul fondamento il più solido, e con le condizioni le più vantaggiose a tutte le parti interessate. In conseguenza devo pregarvi Signore nel modo il più espresso per parte del Re, e de' suoi Alleati di persuadere la Corte di Danimarca, a non accordare parte alcuna delle sue Forze di terra, e di mare per agire offensivamente contro la Svezia, sotto pretesto di un Trattato difensivo, ma al contrario a mantenere una perfetta Neutralità in tutte le Provincie, ed in tutti i mari, che appartengono al Re di Danimarca.

Siate sicuro Signore, che subito, che la Danimarca averà presa una sì conforme risoluzione alle brame de' suoi veri Amici; il concorso del Re di Danimarca per il ristabilimento di una pace Generale sarà infinitamente gradito dal Re mio Sovrano, ed ardisco aggiungere, che V. E. è stata bastante lungo tempo istrutta de' veri interessi della Russia, e

de'

de' sentimenti della Inghilterra, per non riconosce-
re, che la Imperatrice delle Russie meglio non sa-
prebbe situare la sua condotta per effettuare una
Pace quanto in S. M. Britannica e ne' suoi Al-
leati.

Le mie istruzioni portano di dimandare a V. E.
una risposta chiara, e decisiva delle intenzioni di
S. M. Danese relativamente ad una Congiunzione
di parte delle sue Forze di terra, o di mare a
quelle di S. M. I. di Russia, e di proporre la Neu-
tralià degli Stati, e de' Mari Danesi, sotto la
promessa la più efficace di sicurezza per parte del
Re d' Inghilterra, e de' suoi Alleati.

Il desiderio di evitare ogni specie di animosità
inutile, m' impegna a rivogliermi a V. E. con una
Lettera particolare, piuttostochè di presentare una
Dichiarazione formale, il cui contenuto avrebbe
potuto esserè reso più pubblico di quello che le cir-
costanze presenti degli affari non l' esigono; lu-
singomi, che qualsivoglia possa essere la riuscita
delle mie negoziazioni, V. E. mi renderà la giu-
stizia di riconoscere, che ho operato per prevenire
le disgrazie della Guerra. Possano i miei sforzi far
rivivere nel cuore de' Sovrani il vero amore de'
suoi Sudditi troppo sventurate vittime di quell'
amora chimerico della gloria che ha sì sovente,
e sì fuor di necessità sconvolta la Europa.

La Dichiarazione della Gran Brettagna secon-
data fu dalla Olanda. Il Signor Van der Goes
Inviato degli Stati delle Provincie Unite a Co-
penaghen presentò a quella Corte una confimile
cioè a dire. „Avere le L. A. P. già dato du-
rante il corso di quella Guerra replicate prove
di quanto loro stesse a cuore il ristabilimento del-
la Pace, e quanto avevano offerti i buoni of-
ficj,

Dichiarazione della Olanda.

ficj , e la loro Mediazione a questo effetto di concerto con le Corti di Londra , e di Berlino . Avevano con dispiacere veduto , che questi sforzi erano stati infruttuosi . Che col terminare dell' Armistizio tra le L. M. li Re di Danimarca e di Svezia , le ostilità' potrebbero ricominciare , e che con ciò i mezzi di riconciliazione diverrebbero ognora più difficili . Avere adunque giudicato a proposito in questo critico momento di reiterare la espressione de' loro sentimenti pacifici con tutte le istanze possibili a S. M. Danese , come faranno fare dal loro Ministro a Stockolm la Dichiarazione a S. M. Svedese , insistendo nella più serìa maniera , perchè S. M. Danese coll' accettare una Neutralità perfetta , o almeno continuando l' Armistizio , prevenga , che il fuoco della Guerra più lungi non si estenda , e che la M. S. unifca i suoi sforzi a quelli delle Corti di Londra , e di Berlino , e delle L.A.P. per ristabilire la Pace tra le Potenze belligeranti sopra un piede solido , e durevole , che le A. P. L. come formanti uno Stato commerciante ognora s' interessarono alla tranquillità del Nord , ed all' equilibrio su 'l quale una tale tranquillità deve fondamentarsi , onde contribuiranno costantemente a tutto ciò che può condurre ad un fine sì salutare , e si lusingano , che S. M. Danese vorrà ben considerare il loro presente passo sotto un tal punto di vista ; e che vi condiscenderà anche per l' amicizia , e per le risoluzioni reciproche che ne' remoti tempi esisterono tra la Corona di Danimarca , e la Repubblica “ .

La Danimarca deve aderire.

Ecco dunque intimato alla Danimarca con termini Diplomatici , che avesse totalmente a staccarsi dalla Russia riguardo alla Guerra contro il Re di

Svezia , perchè la Imperatrice aveva ricusato ogni Mediazione del Re Britannico , e dei di Lui Alleati . Tale era il Re Federigo Guglielmo II. di Prussia tuttora minacciante di un' invasione l' Holstein ; e quindi tenuto dai Danesi in quel Ducato sempre pronto un Campo di Truppe presso Schuby . Gli attacchi non potevano però essere improvvisi . Si era prolungato l' Armistizio fra la Danimarca , e la Svezia fino a tanto , che la Russia informata delle intimazioni Anglo-Prusse-Olandesi , o lasciasse la Danimarca in istato di pensare alla propria salvezza , o che a qualunque periglio dargli dovesse le concertate Truppe , e Navi .

La formale Dichiarazione della Corte di Berlino fu analoga alla Inglese , ed alla Olandese , ma ancora più efficace con le minaccie all' Holstein , come la Corte Britannica minaccia di spedire una sua Squadra nel Baltico a garantire la sua Navigazione , quando i Russi , ed i Danesi uniti volessero dominarvi . La Corte di Copéna ghen tanto più s' indusse alla Neutralità quanto che svanita era la lusinga di una quadruplici Alleanza tra la Austria , la Russia , la Francia , e la Spagna , che faceva supporre presta a concludersi . Si spacciava (a) anzi per conclusa , quan-

Segreta
quadruplici
Alleanza

(a) *Sempre costante nel mio istituto , darò in una sola Nota questo Trattato , non essendo nè autentico , nè confermato , benchè non formalmente contraddetto da alcuna delle quattro nominate Potenze .*

Li Serenissimi, Invincibili Principi e Signori, l' Imperatore de' Romani, il Re Cristianissimo, il

tunque smentita venisse una tale notizia dai Ministri Spagnuolo, e Francese, e si arrivò a far divulgare nella Europa le Copie di un tale pre-

Re Cattolico, e l'Imperatrice di tutte le Russie, altro non desiderano sennonchè quella buona armonia, ed amicabile corrispondenza che già da tant'anni regna fra le loro Corti, si confermi per mezzo d'un nuovo, e durevole Trattato; sono quindi determinati sotto i Divini Auspicj di collegarsi nel più sincero modo sopra i seguenti punti.

- I. *Che tra le mentovate Potenze, loro Eredi, e Successori sia stabilita una sincera, ed infrangibile alleanza, e garantia reciproca, che non ha per iscopo di offendere le altre Potenze, ma solo la difesa tra di loro de' rispettivi loro Stati, e Sudditi, di modo che se una di queste Potenze venisse attaccata da altra straniera, siano le altre tre obbligate di prestarle ogni ajuto, ed assistenza.*
- II. *I Trattati di pace di Aix del 1748, di Aranques 1753, di Versailles 1756, il Borbonico Patto di Famiglia del 1761, e la Convenzione tra l'Austria e la Russia del 1787, restano confermati, e nel pieno loro vigore; coll'eccezione solo di quegli Articoli che verranno derogati in questo Trattato.*
- III. *Fuori del caso della presente Guerra, nella quale le LL. MM. Cristianissima, e Cattolica sono risolute di osservare la più stretta neutralità; promette il Re Cristianissimo a S. M. I. in caso che venisse attaccata da qualche altra Potenza di dargli 30 mille Uomini di Truppe*

teso trattato. La nuova progettata Alleanza opposta si farebbe all'altra già firmata tra la Bret-

Ausiliarie, cioè 20. mila Fanti, e 10. mila Cavalli, e lo stesso farà S. M. I. in caso che venisse attaccata S. M. Cristianissima, e queste Truppe potranno secondo le circostanze de' bisogni essere anche accresciute. Restano però in libertà le Parti, di chiedere questo ajuto piuttosto in denaro che in gente, come più loro convenga; ma la somma che sarà convenuta dovrà essere sborsata subito, che si presenta il caso.

IV. Così pure si obbligano reciprocamente le dette due Potenze Borboniche, e ciascuna per se stessa, che qualora sua Maestà l'Imperatrice di tutte le Russie, eccettuata la presente Guerra co' Turchi, venisse attaccata da qualche Potenza, di allestire per il di lei servizio una Squadra di 8 Navi di linea, e 6 Fregate, e lo stesso promette Sua M. Russiana a coteste Potenze alleate, in caso che fossero involte in una Guerra.

V. Il Trattato di Commercio, e di Navigazione stabilito dalla Francia, e la Russia nel Maggio 1787. resta non solo intatto, e confermato in tutte le sue parti, ma anzi a richiesta di Sua M. Cristianissima verrà stabilita un'amicabile corrispondenza tra la Russia, e la Spagna, tosto che il tempo lo permetta; di modo che gli Spagnuoli goderanno di tutte quelle libertà, e privilegi ne' Stati della Russia, che ora godono i Francesi. Così pure resta confermato in tutto, e per tutto il Patto di Famiglia stabilito tra la Francia, e la Spagna nell'anno 1761, al

tagna la Prussia, e la Olanda, alla quale erano per accedere la Svezia, e la Polonia.

Non fu però giammai conclusa quell' Alleanza

quale appartiene anche la Convenzione stabilita col defunto Re Carlo III. nell' anno 1779.

VI. Cotesa quadruplici Alleanza resta così stabilita, ma limitata soltanto ai sopraccennati casi di un attacco per parte di una Potenza straniera; e non si estenderà già a verun attacco di Guerra, comunque questa succedesse. Bene inteso però che se ad una di queste 4 Potenze collegate venisse tolta una Provincia di loro ragione da qualche altra Potenza, le altre tre Potenze Alleate si obbligano sotto qualunque giuramento, di non desistere giammai, finchè la Provincia tolta non sarà restituita al suo Proprietario intiera, e senza alcuno smembramento.

VII. Nel caso dunque, che una delle quattro Potenze collegate venisse attaccata, dovrà oltre la somministrazione delle promesse forze, regnare fra loro un' aperta, e sincera confidenza, e partecipazione d' interessi; e gli scambievoli rispettivi Ministri Residenti saranno del tutto istrutti, e perfino autorizzati di accedere ne' Consigli di Guerra, di coadiuvare, e consigliare il meglio da conchiudere per il bene delle quattro Potenze contraenti.

VIII. Occorrendo delle disposizioni di Guerra, o spedizioni Militari, si dovrà ogni volta deliberare in comune, ed aver sempre per oggetto soltanto il vantaggio delle quattro Potenze Alleate.

IX. A quest' Alleanza dovraffi pure invitare S.

za quadruplica, anzi ne apparvero fatti contrarj, e non si effettuarono nemmeno le accessioni alla seconda.

CAPITOLO VI.

Quanto risorga la Polonia. Le rendite de' ricchi Ecclesiastici sono appropriate alla Corona. Sedizioni nella Ukraina. Si vuole a tutto costo, che le Truppe Russe evacuino la Polonia; devono eseguirlo. Istruzioni del Ministro Straordinario Polacco alla Porta. La Dieta fissa le Tasse, e le nuove Imposte. E' imprigionato il Gran Tesoriere; fugge; è ricoverato. Questioni per Danzica.

Progredivano costantemente li Stati dalla Polonia convocati in Dieta generale a far riacquistare alla Repubblica l'antico splendore, ed a liberarsi da qualsivoglia dipendenza. L'aumento dell'Armata non era ancora pervenuto agli centomila decretati Uomini, ma secondo le Note, che andavansi presentando alla Dieta stessa da quella Deputazione della Guerra, già oltrepassava gli cinquantamila, vale a dire, s'erano formate Truppe per più di trentamille Soldati, oltre il solito

Polonia.

La Polonia si rimette nel suo antico splendore; e forza.

M. il Re di Danimarca come alleato della Russia, e così pure è in libertà a tutte le Alleate Potenze d'invitare a questa Alleanza difensiva, gli altri Principi Europei loro amici, in modo però che niuno possa essere ammesso se non di consenso unanime di tutte quattro le Potenze.

Pedelista. Si erano assegnati li modi per mantenerli, e si erano fissate le rendite anche per le altre spese annuali. Fu intimato anche al Duca di Curlandia di dare la sua quota di Truppe alla Repubblica. Ha quel Duca quattrocento mila Zecchini di rendita. E' ricchissimo per i suoi risparmi, e perchè commercia il suo denaro, avendo comprato nella Slesia la Contea di Sagan; venduta veduta molto volontieri dal Re di Prussia, poichè il Principe di Lobkowitz portava tutta quella rendita a Vienna. Diede per quel Feudo seicento mila Taleri; e con la condizione, che potrebbe ereditarsi anche da' suoi Figliuoli Naturali; avendone una Figlia. Benchè la Russia predominasse in quel Ducato, dove nulla risolvevasi senza il suo comando, o almeno consenso, pure il Duca accordò alla prima intimazione di somministrare le sue Truppe Ausiliarie alla Polonia, e ciò con questa Lettera ai Marescialli della Dieta.

Sua Lettera alla Dieta.

La magnanimità, il nobil modo di pensare, e l'ardente zelo con cui S. M. il Re, e gli Stati Serenissimi travagliano nella presente Dieta, avendo per oggetto lo splendore, e la felicità della Patria, e le loro forze tendendo unicamente a ripristinare l'antica gloria del nome Polacco, e a ridonargli la prisca autorità, eccitano l'ammirazione, ed il rispetto di tutti coloro, che sono veri adoratori della virtù, e destano la più gioconda sensazione ne' cori di quei, che vincolati co' legami di fedeltà sono attaccati particolarmente al Re, ed agli Stati serenissimi, laonde penetrati dal più vivo sentimento di gratitudine, sperano di poter partecipare de' dolci frutti di cure sì sagge. Animato dalla fedeltà, e dall'ossequio, che dovranno esse.

essere mai sempre il primo motivo del mio procedere verso S. M., e la Serenissima Repubblica, userò ogni cura per accelerare la marcia di quel Corpo, che VV. EE. mi hanno ordinato di consegnare. Ma siccome le due Compagnie esistenti perfettamente non sono complete; così ho ordinato sul momento a' Capitani di reclutare per compiere colla maggior sollecitudine il numero de' Soldati. L'ardente zelo mi ha stimolato a far più di quello, che non è il mio dovere feudale per servire S. M., e la Serenissima Repubblica; laonde oso sperare, che questo Corpo di Truppe, passate le Frontiere della Lituania, otterrà le necessarie vettovaglie, e che S. M., e gli Stati Serenissimi mi accorderanno un riverso (come si pratica in simili casi), con cui venga affermato, che tutto ciò, che io feci più del mio obbligo feudale, non debba pretendersi in avvenire. Vengo dunque pregando VV. EE. a volere implorarmi dal Re, e dalla Serenissima Repubblica la continuazione della loro benevolenza, e della loro protezione, assicurandoli della sommissione, e del rispetto, con cui sono ec.

Mittau 13. Maggio 1789.

Pietro Duca di Curlandia.

Poco però valsero queste dimostrazioni del Duca; si sollevarono quei Popoli per riunirsi alla Corona della Polonia, ed instando di poter inviare nel 1790. i loro Deputati alla Dieta, ed inviando a Versavia il Sig. di Hyakin in qualità di Deputato per presentare le loro doglianze contro il Duca di Biron.

Deliberata l'appropriazione al Pubblico Erario
di

Le rendite
de' Vescovi
vari approp-
riate all'
Erario Pub-
blico.

di tutte le pinguissime rendite dei Vescovadi con assegnamento congruo ai rispettivi Vescovi, ed essendo vacante la Sede Vescovile di Cracovia, furono intanto incamerati li Beni della medesima con assegnamento sufficiente al nominando Prelato. Erano infatti eccedenti non solamente lo Stato Ecclesiastico, ma quello altresì di un Principe particolare; e l'eccessive ricchezze di quei Vescovi, erano tanto necessarie alle occorrenze del Regno, impoverite appunto da alienazioni di rendite, ed esenzioni di tante Terre erette in Principati, quanto di opportuna distrazione dei Vescovi stessi, che della loro opulenza si servivano, o ad un Fatto senza limite, od anche a perturbare la quiete pubblica col formare, o sostenere Partiti, e discordie.

Risoluzione
che le
Truppe
Russe eva-
cuino la
Polonia.

Uno per altro degli oggetti principali delle Sessioni, era quello di riuscire nella risoluzione, che le Truppe Russe evacuassero le Terre della Polonia, più non vi rientrassero, e non vi tenessero Magazzini di provvigioni da guerra, e nemmeno da bocca. Insistendo per assistenza effettiva, e per consiglio sopra sì importante punto presso la Corte di Berlino, aveva il dì 27 Aprile il Principe Czatoryski presentata una nuova Memoria a quel Ministero. In questa partecipando, che con Risposte ambigue la Corte di Peterburgo si esimeva dalla precisa dimanda della Dieta circa al Punto suddetto, ed anzi ricercavasi dalla Russia la permissione dell'entrata, e passaggio delle sue Truppe, aggiunte. „ In queste „ emergenze abbiamo la conferma di una sedizione „ fra i Paesani di Rito Greco Unito, e non U- „ nito, e che questi fediziosi venivano fomentati „ da Monaci Russi del Rito Greco non Unito „ e dai

Sedizione
di Greci
Dissidenti.

„ e dai Vivandieri, ed altri, che sotto preteſto
 „ di commercio s' inſinuavano nella Ukrania, e
 „ e che quindi aveva la Polonia a tutto temere,
 „ quando le Truppe Ruſſe fingendoſi oltrepaſſanti
 „ ſi daſſero mano, come ſembrava, che foſſe
 „ il concerto, con i ribelli ſuddetti. “

Coteſta Memoria del Prelato Miniſtro fu ac-
 compagnata da ſettanta Coſtituti, ed Atti d' in-
 formazioni, perquiſizioni, interrogatorj, e con-
 feſſioni comprovanti, che i Cittadini Greci Uni-
 ti, e non Uniti nella Polonia avevano avuto il
 diſegno di trucidare li Gentiluomini Cattolici ſi
 nella Ukrania, che nella Lituania. Fu accuſato
 particolarmente il Veſcovo Scismatico Greco di
 Sluck di avere eccitato li Paefani di quel culto
 a ribellariſi in favore della Ruſſia contro il Go-
 verno attuale della Polonia, ed a Lucko gli abi-
 tanti Greci avevano formata una congiura per
 aſſaſſinare tutti quelli del Rito Romano. Fortuna-
 tamente le Truppe ſpedite dalla Dieta, là dove
 minacciavaſi più ſeria la ribellione, non ſola-
 mente pervennero a ſventarla, ma, arreſtati i
 principali Capi, altri furono decapitati, altri ruo-
 tati, ed altri impiccati. Inoltre quei mali erano
 eſagerati ma nondimeno ſi eſiliarono tutti quei
 Greci Uniti, che non vollero preſtare un nuovo
 preſſo giuramento di fedeltà alla Repubblica.
 Le animoſità però tra i Polacchi Greci dei due
 Riti inferivano a ſegno, che ſi ſollecitò il Mini-
 ſtero Pruſſiano a dare queſta Riſpoſta alla Nota
 del Principe Czartoryski.

Arreſto del
 Veſcovo di
 Sluck.

Conſe-
 guenze,

Vi ſi inte-
 reſſano la
 Ruſſia

„ Non abbiamo mancato di porre ſotto gli oc-
 chi del Re la Nota, che il Sig. Principe Czarto-
 ryſki Inviato ſtraordinario, e Miniſtro Plenipo-
 tenziario del Re e della Sereniſſima Repubblica

e la Pruſ-
 ſia.

di

di Polonia ci ha rimessa in data de' 27. Aprile per comunicare a S. M. le angustie in cui gli Stati della Serenissima Repubblica si trovano relativamente alla sua attuale situazione. “

„ Il Re prendendo sempre un interesse particolarissimo, ed amichevole alla sorte di una Repubblica amica, alleata, e vicina de' suoi Stati ha visto con pena da questa Nota, che gli Stati della Serenissima Repubblica suddetta non soddisfatti della Memoria rimessa loro nei 6. di Aprile dall' Ambasciatore di Russia sul passaggio delle Truppe Russe per il Territorio di Polonia, sono nel tempo istesso molto intimoriti da certi indizj di una general sedizione, tra i Contadini Greci sudditi della Repubblica, che potrebbe scoppiare con l'occasione del passo delle suddette Truppe. S. M. sensibilissima a questa comunicazione, ed alla confidenza dimostratagli dai Serenissimi Stati domandògli il suo consiglio, e la sua intervento in tal critica situazione della Polonia, non ha esitato un momento a spiegarsi su questo oggetto con la franchezza, e cordialità di cui fa, e farà sempre professione. “

„ Il Re è realmente persuaso, che l'illustre Nazione Polacca può sicuramente aspettarfi dalla benevolenza, e grandezza d'animo di S. M. l'Imperatrice di Russia, che questa magnanima Principessa non farà, nè permetterà cosa alcuna, che possa cagionare la rovina, e la disgrazia di uno Stato libero suo vicino, amico, e alleato: ma siccome il soggiorno, e il passaggio continuo, e indeterminato delle Truppe Russe per il Territorio della Polonia, e la Convenzione proposta a quest'effetto dal Signor Ambasciatore di Russia potrebbero produrre degli inconvenienti,

facendo torto all' indipendenza, ed alla neutralità della Repubblica, provocando la Porta Ottomana a domandare l' istessa facilità per le sue Truppe, divenendo gravosissime alle Provincie della Polonia per ove passerebbero le Truppe belligeranti, e mantenendo infatti lo spirito, e le disposizioni sediziose dei Contadini Greci abitanti della Repubblica, S. M. è di sentimento, che si potrebbero impedire, e togliere simili inconvenienti, e pregiudizj per una, e per l' altra, se i Serenissimi Stati li facessero rappresentare a S. M. l' Imperatrice in una maniera piena di riguardi, e di confidenza nella sua grandezza d' animo: se pregassero quella Augusta Sovrana di risparmiare alla Nazione Polacca i pericoli, e gli aggravj d' un continuo passo di Truppe Russe, facile a evitarsi con una mediocre deviazione, e se facessero proporle nel tempo stesso, che nel caso di un inevitabile transito delle sue Truppe per la Polonia, si degni farle passare in piccoli distaccamenti, ne faccia fare a tempo dal suo Ambasciatore a Varsavia la precedente richiesta: consenta, che queste Truppe siano accompagnate dai Commissarj della Repubblica, secondo l' uso praticato nei Circoli della Germania, anche per le Truppe dell' Imperatore: che non si stabiliscano nuovi magazzini in Polonia: e che lasci quelli, che già vi sono alla custodia di qualche Commissario, e di alcune persone armate solo per la propria difesa; alle quali guardie, e magazzini la Repubblica potrebbe garantirè tutta la necessaria sicurezza con la protezione delle sue Truppe: sembra, che simili misure, e precauzioni farebbero proprie a consolidare, e stabilire la neutralità, e l' indipendenza della Repubblica, a dimi-

nui-

nuire, e a impedire gl' inconvenienti dei Magazzini, e del passaggio delle Truppe di Russia, dando a quella Corte delle prove reali dei riguardi, e della buona volontà della Repubblica per i suoi interessi, e procurandole tutte le facilità ragionevoli, e conciliabili col ben essere della Polonia. “

„ Il Re si lusinga, che se gli Stati della Serenissima Repubblica di Polonia faranno fare a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie rappresentanze, e proposizioni di simil natura, quella Augusta Sovrana le accoglierà con la generosità di cui ha date tante prove. S. M. è parimente dispostissima a farle raccomandare, ed appoggiare alla Corte di Pietroburgo in modo conveniente, e proporzionato all'interesse, ch' essa prende alla prosperità, e tranquillità del Regno di Polonia. Essa attende le risoluzioni degl' illustri Stati della Serenissima Repubblica su questi oggetti, e dell' uso, che faranno de' suoi consigli, per inviare gli ordini, e le istruzioni a ciò necessarie ai suoi Ministri in Russia, ed in Polonia. “

„ Dopo aver soddisfatto così agli ordini del Re per dare questa risposta al Sig. Principe Czartoryski, lo preghiamo di trasmetterla ai suoi Comittenti gli Stati della Serenissima Repubblica di Polonia a Varsavia “

Berlino 30. Aprile 1789.

Frinkestein, Hertzberg.

Nuovo Ministro Prussiano alla Dieta.

Volle il Re di Prussia manifestare questi suoi sentimenti anco direttamente alla Dieta a Varsavia, quindi fece che il Marchese Lucchesin ispiessasse il carattere di suo Ministro Diplomatico

pres-

presso gli Stati Confederati della Repubblica. Allora li Stati Confederati della Polonia elessero alcuni loro Deputati, che conferir doveffero secretamente con il detto Marchese Ministro, e con il Signor Hailes Ministro Britannico. L'aver la Dieta sciolti li Deputati dall'obbligo di partecipargli l'esito di ogni conferenza a misura, che ne tenevano con que' due Ministri; locchè non era permesso quando trattavasi con altri Ministri Esteri, e particolarmente con quello di Russia, fece credere, che non si versasse in quella Conferenza solamente, quanto contenevasi nella Nota del Czartoryski, e nella Risposta, ma ancora di un' Alleanza fralle Corti di Londra, di Berlino, e di Varsavia. Infatti era stato deliberato dagli Stati, che venisse maneggiata, ed ancora si trattasse di accedere alla Confederazione Germanica.

Sue distinzioni.

Frattanto ferma la Dieta nel non volere Truppa alcuna nel Regno, onde non infrangere la sua Neutralità, e non dare motivo a Turchi d'entrarvi, intimò perfino al Maresciallo Principe di Potemkin, che ritirare dovesse quelle, cioè la Divisione del Reggimento di Cavalleggieri di Cherson che avea spedito nelle proprie Terre di Gzmila col pretesto di farle riposare dopo le eccessive fatiche dell'assedio, ed assalto di Oczakovv. Possedendo tali Terre nella Uckrania Polacca, era il Potemkin Vassallo della Repubblica. Rispose egli alla intimazione con termini più lusinghieri, e che in prova del suo affettuoso zelo per la Repubblica gli offeriva in dono dodici Cannoni di Bronzo, e cinquecento Fucili, quali la Imperatrice sua Sovrana gli aveva permesso

Offerte del Principe Potemkin.

messo di far fabbricare ne' suoi Imperiali Laboratorj. Non fu accettato, anzi dopo tale offerta, e dopo la rinunzia dalla Russia a qualunque passaggio di sue Truppe ed al tenere i soliti Magazzini, accelerò la partenza del suo Ambasciatore Straordinario, il Conte Potoki per Costantinopoli, forse per trattare un' Alleanza difensiva; ed affinchè più sicuro fosse il suo cammino se gli fece prendere la strada d' Italia, perchè ivi s' imbarcasse per la Regia Ottomana. Le Istruzioni infatti date al detto Ministro furono le seguenti.

Istruzioni
al Ministro
Straordinario
alla
Porta.

I. Il Signor Inviato procurerà di rinnovare, rinforzare, e mettere sopra un buon piede l'amicizia, e unione colla Porta Ottomana, chiedendo dal Divano la conservazione degli antichi Trattati, e particolarmente di quello di Carlovvitz.

II. Aspettando, che il Divano faccia sapere alla Repubblica l' avvenimento al Trono di Selim

III. siccome successore del Defunto Abdul-Hamid, non manca d' inviare quest' Ambasciata per dare un contrassegno del suo attaccamento.

III. Il Signor Inviato dovrà indicare alla Porta Ottomana, che la Repubblica ha cercati li buoni Uffizj delle Corti di Londra, e Berlino, raccomandandosi agl' Inviati delle medesime, perchè rappresentassero ai loro Sovrani il desiderio della Repubblica d' aver un Deputato al futuro Congresso di Pace.

IV. Il Signor Inviato cercherà d' indurre la Porta Ottomana ad impiegarsi con pari zelo, affinchè la pace non venga conclusa senza l' assistenza della Polonia assicurando espressamente nei preliminari, e nei Trattati, che le Truppe Russe non debbano più entrare nel Territorio Polacco,

co, e che la Repubblica sia assicurata della perpetua indipendenza, libertà, ed indivisibilità del suo Paese.

V. Il Signor Inviato dovrà comunicare ai Ministri della Porta tutte le Note, che versano sulla partenza delle Truppe Russe dagli Stati della Repubblica.

VI. Il Signor Inviato rammemorerà al Ministero Turco la lettera del dì 15. Giugno 1786. che il Signor Gran-Cancelliere di Polonia ha spedita al Gran-Visir rapporto al Commercio già incominciato. In seguito a questo dovrà trattare colla Porta per l'aumento, e la libertà del Commercio reciproco.

VII. Oltre le Note particolari il Signor Inviato non dovrà presentarne niuna di quelle, che potessero inviluppare la Repubblica in qualsivoglia impegno, senza essere munito d'un ordine espresso da parte della Commissione degli affari stranieri.

L'avviso de' Trattati intavolati dalli Stati Convocati della Polonia con la Inghilterra, con la Prussia, l'Imperio, la Svezia, e la Porta indusse il Gabinetto Russo alla ormai indispensabile Rinuncia sopraccennata; e tanto più quanto che scorgeva essere i Polacchi totalmente dipendenti dal Consiglio del Re di Prussia. Infatti la Nota presentata il dì 29. Maggio alla Corte di Peterburgo del Ministro Polacco S. Deboli per le due pretese era totalmente analoga alla Nota Prussiana del 10. Aprile come può ben osservarsi.

Tutte le Note, leggesi in essa, che si sono fatte fin ora dalla Dieta, hanno dimostrato il sistema della Repubblica di non agire contro niuna delle Potenze vicine, ed amiche, che circon-

La Russia
si risolve
di evacua-
re la Po-
lonia.

Note con-
seguenti.

dano la Polonia; ma d' adempire altresì i Trattati d' amicizia , e le obbligazioni con fedeltà , e sincerità , e di non fare immediatamente ciò , che una d' esse Potenze potesse considerare pregiudizievole a se medesima . Questi sono i motivi , per cui gli Stati hanno chiesto reiterate volte , e chieggono tuttora la partenza delle Divisioni Russe esistenti in Polonia , instando perchè in avvenire non marcino più pel Territorio della Repubblica . In questi tempi s'aggiunge un' altro importante motivo , ed è la fermentazione de' villani greci uniti , e disuniti , e la loro visibile inclinazione a voler ribellarsi , giacchè il Popolo viene incitato da tali seduttori , che a tale oggetto hanno impiegato perfino danaro , e corruzioni d' ogni genere . Varj rigorosi esami hanno scoperto , che mercatanti , ed altra gente avessero cooperato all' effetto di tali disegni , e la loro malizia s'è avanzata a segno di dare ad intendere a quella gente rozza , suscettibile di qualunque acciecamiento , ch' essi potevano riguardare l' imminente marcia delle Truppe Russe come un sostegno della loro sedizione .

Gli Stati , che si confidano intieramente nell' equità , saviezza , e magnanimità di S. M. l' Imperatrice , sono persuasi , che questa sublime Sovrana accetterà graziosamente queste rappresentazioni riguardo a motivi tanto importanti , ed imprimerà per così dire di propria mano il sigillo sopra la sicurezza , ed il bene della Polonia risparmiandole tutti gl' incomodi dei passaggi ; giacchè le Truppe con un piccolo giro possono arrivare al loro destino nella Moldavia , e nella Bessarabia , e senza por piede nel Territorio Polacco . Se poi malgrado queste rappresentazioni , e

ricerche fatte per parte della Repubblica, S. M. I. si ritrovasse nell' inevitabile, e prestante necessità di far chiedere il passaggio delle Truppe, e dei trasporti per la Polonia, gli Stati radunati non potrebbero risolversi d' acconsentire, se non se verso le seguenti condizioni.

Che la Divisione di Truppe Russe, le quali devono passare per la Polonia, non eccedano il numero di 500. Uomini, che il loro passaggio segua a poco a poco, che osservino la marcia stabilita, e che non segua il passaggio d' una nuova Divisione, se non che quando si può giudicare, che le prime abbian già passate le Frontiere.

Che a tale oggetto la Commissione bellica stabilirà la marcia più comoda, e più breve verso i luoghi, ove saran destinati li trasporti, o le Truppe, e nella distinta delle marcie vi faranno espressi anche i giorni di riposo.

Che le ricerche pei passaggi debban farsi ogni volta per tempo mediante l' Ambasciatore di S. M. l' Imperatrice in Varsavia, avvisando la qualità del trasporto, il numero delle Truppe, che l' accompagnano, i nomi degli Uffiziali, che le comandano, dei Reggimenti, ai quali appartengono, e così pure il tempo stabilito, in cui ognuna delle Divisioni sarebbe al caso d' entrare in Polonia per passare. Senza queste ricerche, e lettere di scorta niuna Divisione potrà passar per la Polonia, affinchè la Repubblica non sia nel dolente caso di considerar l' entrata senza ricerca, e senza lettera di scorta, come una violazione del suo Territorio.

Che ogni Divisione venga condotta sino alle Frontiere da Commissarj Polacchi, come si pratica ne' Circoli dell' Allemagna; i quali Commis-

farj riceveranno una scorta dai Comandanti Polacchi.

Che venga comunicata una distinta Nota dei luoghi, ov' ora esistono magazzini Russi in Polonia, e che la Repubblica, venendo ricercata, avrà cura di questi magazzini, fin che verranno cangiati in fondachi per quei, che somministrano i generi, sotto l'ispezione di alcuni Commissarj.

Risposta
del Mini-
stro Russo.

Non mancò il Conte di Stackelberg Ambasciatore Russo a Varsavia di dare la seguente Risposta della Imperatrice sua Sovrana.

„ Il sottoscritto Inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie non manca far sapere sollecitamente a S. E. il Gran Cancelliere della Corona Conte di Malachorovsky, siccome Presidente della Deputazione degli affari stranieri, quanto segue. La Imperatrice, il cui immutabile sentimento è di torvia tutto ciò, che potrebbe lasciare la più piccola traccia di dubbio intorno al di lei modo di pensare verso il Re, e la Serenissima Repubblica, ha rilasciato l'Ordine al suo Generale-Feld-Maresciallo delle Armate della Bessarabia, e nella Moldavia di dover prendere le misure necessarie, perchè li magazzini, ch' ora esistono in Polonia, vengano trasportati di là del Dniester ed in avvenire tutti i carriaggi vengano spediti per un'altra strada a fine di non toccare il Territorio della Repubblica. Ora siccome l'Imperatrice compie tutto ciò, ch' è stato chiesto dai Serenissimi Stati Confederati; così S. M. I. aspetta, che riguardo alla di lei amicizia pel Re, e per la Repubblica essi prestino tutto quell'ajuto, che suol esigersi dai buoni vicini, pel trasporto dei suddetti magazzini. Il Soscritto

ha

ha avuto ordine nel tempo medesimo, di dover assicurare, che tutto ciò, che verrà fatto a tale oggetto, sarà pagato accuratamente; ed essendo stato ordinato al Principe Potemkin d'effettuare le intenzioni di S. M. I., tosto che sarà arrivato presso le armate, si desidererebbe, che gli Stati dessero la Plenipotenza ad un Uomo fidato, per far la disposizione d'accordo coi Generali Comandanti riguardo alle Piazze.

Superato, anche con sua sorpresa della Dieta l'importantissimo punto, continuò più tranquillamente le sue Sessioni per gli affari interni. Si versò sulle Tasse da imporsi, sui Beni, che la Religione di Malta possiede nella Polonia. Questo affare ebbe conseguenze le più funeste per il Principe Poninsky Gran Tesoriere della Corona. Si trovò negli Archivj della Repubblica un' Atto fino allora occulto in favore del Cavaliere Sagramoso Inviato dell'Ordine fatto alla infelice epoca dello smembramento della Polonia. Non era quell' Atto, com'è di dovere, approvato dalla Dieta, ma sottoscritto dal solo Poninsky, che fu Maresciallo della Dieta negli atti 1772. e 1775. Questo allora esercitava un'autorità Despotica sotto la protezione delle tre Corti di Vienna, di Peterburgo, e di Berlino, li quali abbisognavano del suo Ministero. Fu dunque accusato di falsificatore, poichè fece supporre con la sua sottoscrizione, che la Dieta approvato avesse l' Atto medesimo. Ciò fece rammemorare il funesto Partaggio, e s'infiammarono talmente gli spiriti nella Sessione del 7. Giugno, che si volle processato il Poninsky, e sospeso dalle sue Dignità, e Cariche. Il Re, che in quell'occasione era stata la vittima sacrificata dal Poninsky, ed indotto a sotto-

diplomazia
di stato li
... 1770

La Dieta
fiscale Taf-
se.

scrivere il Partaggio, (a) generosamente volle obliarsi il pericolo perfino corso della propria vita, ed esortò la Dieta a non operare con troppo ardore, e precipizio. Scorgendo però, che non riuscivagli di moderare lo sdegno reso universale, prorogò la Sessione. Nemmeno questo gli riuscì per salvare il Gran Tesoriere. Si continuò la Sessione, si decretò l'arresto del Poninsky accusato

Arrestato
il Gran Te-
soriere.

(a) Delle smembrate Province la Russia Bianca è la più vasta, i Regni di Gallicia, e di Ludomiria, cioè, la Russia Rossa, porzione della Casa d'Austria, e la più popolata la Prussia benchè piccola, è la più commerciante. La popolazione dell'intero ascende a quasi 5. milioni di anime, contenendone la prima un milione e mezzo, la seconda due milioni, e 500. mila, la terza 850. mila. Questa ultima apporta maggior danno di tutte alla Polonia, essendo che per la perdita di essa la Navigazione della Vistola intieramente dipende dal Re di Prussia, sicchè coll'alienazione di questo Distretto fu dato un fatale colpo a tutti i Polacchi, colpo a cui eglino mai più potranno rimediare. Le tre Potenze però recarono meno ingiuria alla Repubblica collo spogliarla de' suoi più bei Dominj, che col perpetuare i principj d'Anarchia e di confusione stabilendo sopra un permanente piede quell'esorbitante libertà, la quale è, e sarà sempre produttrice di Fazioni, ed ha recato seco Lei la decadenza, e l'inazione di quello Stato sotto pretesto di emendarne la Costituzione vennero confermati tutti i suoi difetti, e si presero efficaci precauzioni per rendere quel disgraziato

fato dalli Signori Suchodotsky Nunzio di Chelm, e Sucherzavvsky Nunzio di Kulisch, quantunque esistesse la Legge di non potere arrestarsi alcun Gentiluomo Polacco fennon dopo convinto. Fugli dato l'arresto nella propria Casa: Si elessero 14. Deputati trà Senatori, e Ministri di Stato, e 24. Nunzi a giudicarlo; cavati a sorte da un fanciullo, e fortunatamente per il Gran Teso-

Paese incapace di rialzarsi dalla sua presente deplorabile situazione. I delegati, che ratificarono il Trattato di smembramento, restarono altresì autorizzati dalla Dieta a concertare con le tre Corti qualunque alterazione nella Costituzione, che apparir potesse utile, e vantaggiosa al Regno.

La Regina di Ungheria, dice il Signor Abate Denina, fu la prima, che per garantire il suo Paese da i disordini e dai saccheggi, che vi cagionavano i Polacchi Dissidenti, s'impadronì di una parte della Polonia. I Russi dal canto loro facevano molte irruzioni nelle Terre della Repubblica ora sotto un pretesto, ora sotto un'altro. Vedevasi bene, che il male non si poteva guarire, che con qualche rimedio violento. Le diverse relazioni, che la Polonia avea avuto col Re di Boemia, col Czar di Moscovia, e con l'ordine Teutonico padrone della Prussia, somministravano a queste tre Potenze alcuni titoli di pretese sopra diversi distretti, che la Repubblica possedeva. Veramente questi Titoli per la maggior parte non valevano più di quelli, che la Polonia avrebbe potuto produrre per richiederli alla Russia, alla Prussia, alla Boemia,

riere non si trovò fragli eletti alcun suo inimico dichiarato. Il Decreto per l' Arresto fu concepito in questi termini.

Per Decreto della Dieta.

„ Essendo state avanzate varie accuse contro il Principe Poninsky Gran Tesoriere della Corona per averfi servito di mezzi illeciti, onde esser eletto Maresciallo della Dieta dell' anno 1773, per avere accettate pensioni da Corti Straniere, per aver comprati varj privilegj, e per aver commesse altre mancanze, avendo contribuito generalmente alla Divisione della Polonia, ed apportate molte sventure alla Patria; noi Stati nominiamo li Commissarj, con ordine di dover esaminare queste accuse; e siccome il reo dovrà comparire personalmente dinanzi a questo Giudizio, così comandiamo alla Commissione del Tesoro di fare le opportune disposizioni, e di assicurarfi della persona del Principe Adamo Podzia Poninsky. Nulladimeno avvertiamo, che questa vergogna non debba estendersi sul nome, e sui figli del reo; giacchè i propinqui di lui sono abitanti buoni, ed amati, ed i figli del medesimo possono ancora divenir tali: “ Le tre Potenze Smembratrici della Polonia si trovarono impegnate alla difesa del Poninsky, e parve che perfino quella di Berlino disapprovasse il rigoroso Atto della Dieta. incominciarono allora le Vacanze, onde

Russia, Prussia, ed Austria se ne interessano, ma invano.

ed alla Ungheria dei Paesi, che queste possedevano; ma ciascheduna delle tre Potenze era più forte che la Repubblica Polacca; e tutte e tre potevano opprimerla, senza ch' ella potesse muoversi. Il punto essenziale fu, che le tre Corti si accordavano tra di loro per questo argomento.

onde li Deputati sospesero il Processo per ripigliarlo il dì 13. Luglio; ma il Gran Tesoriere non giudicò a proposito di attendere quell'epoca. Nella notte del dì 2. riuscigli di fuggire col suo figliuolo più giovine Adamo. La Guardia dell'arrestato Principe era di ventiquattro Soldati comandati da due Uffiziali, quantunque zelanti, ed onesti. In quella sera aveva il Principe cenato con essi, e con le sue amiche; ed alle ore 11. aveva finto di andare a letto. Gli Uffiziali, che avevano forse bevuto troppo Ponsk riposavano sopra due sedie accanto alla porta della Camera, ch'era aperta. All'intorno del letto del Principe eravi un Paravento, e presso la Camera un picciolo Gabinetto conducente alla Guardaroba; e questo appunto essendo separato dalla Casa annessa mediante una muraglia, agevolò la fuga. Il Giovane Principe Adamo approfittossi dell'occasione, onde il dì 29. Giugno avea prese a pigione le Camere della Casa vicina, comunicanti col Gabinetto, dalle quali un Nunzio avea sloggiato nel giorno antecedente. Intanto che il Padre sedeva a lauta mensa fra canti, e suoni colle amiche, e cogli Uffiziali il giovane assistito da un fido Servo fece una rottura nella muraglia, e salvò il Genitore. Gli sforzi del Figliale amore riuscirono inutili per la ostinazione del salvato Padre. Voleva il Figlio, che affrettasse al maggior segno il camino fino alle Frontiere Prussiane. Il Padre volle eseguirlo per via lunga, e comoda. La Commissione Bellica all'avviso della fuga aveva spedito Distaccamenti a raggiungerlo. Era sul momento di afferare i Confini verso Thorn, quando raggiunto a Rubinkovv da un Uffiziale, che aveva preceduti i Soldati del pro-

Il Principe
fugge.

Viene ri-
preso.

prio

prio Distaccamento; ed alla prima intimazione di Arresto il Principe confuso, disanimato si rese, quantunque avendo seco armi, il Figliuolo, ed alcuni Servi avrebbe potuto far fronte, finchè sottraevasi al nuovo fatale periglio. Fu dunque ricondotto a Varsavia decentemente bensì, ma rinferrato non più nel suo proprio Palazzo, ma nelle Caserne dell' Artiglieria della Corona. S'era imposta una Taglia di mille Zecchini a chi lo fermasse. L' Ufficiale Rudnicki generosamente li ricusò, null' altro ricercando, che la libertà de' due ingannati Uffiziali, i quali erano stati posti in Catene per la loro negligenza. Il Capitano Napierkovvski, ed il Tenente Smolinski furono dunque liberati, ma si continuò con maggior vigore il Processo del Gran Tesoriere, quantunque alcuni opinassero, doverli rimettere ad altri tempi, giacchè erano per scoprirsi tradimenti alla Patria, ed il delitto il più condannato dalle Diete di Polonia, vale a dire la contaminazione pecuniaria di alcuno de' suoi Membri.

Questioni
per Danzi-
ca.

Giacchè erasi però dovuto ricondurre nella Dieta il deplorabile Partaggio, fuvvi chi propose d' insistere presso il Re di Prussia, onde levasse quei forti Dazi imposti a quanto proveniva da Danzica nel suo prossimo Territorio, e da questo per il Vistola trasportavasi nella Polonia, ed in altri Paesi esteri perfino Meridionali; e fuvvi infine chi osò insistere, che quando il Prussiano Monarca non volesse accondiscendere, si aprisse un nuovo Porto sul Baltico, denominato Polungen poco distante dalla Curlandia. Dopo lo smembramento della Polonia, Danzica era decaduta oltremodo, giacchè il Commercio delle Provincie della Repubblica era stato ristretto a cagione delle

Gabelle Prussiane . A tutt' altro mostravasi per altro disposto Federigo Guglielmo II. , anzi ognora più faceva fortificare , e provvedere di Truppe il suo Porto di Neufahavvasser , posto pochissimo lungi dalle Porte di Danzica : (a)

La Divisione della Polonia aveva reso il Re di Prussia padrone della Pomerelia , e dei Circoli di Culm , della Varmia , e di Marienburgo . La Vistola scorre fra questi Territorj , ed il Re era padrone delle sue rive . La Città di Danzica si trova alla sua imboccatura , ed esiste pel Commercio , che questa riviera le procura . Questa Città , altre volte sì florida per l' esportazione di grani , e di legna di Polonia , che sortono dal suo Porto per diffondersi in tutte le Piazze Marittime dell' Europa , ha sofferto molto dopo la Divisione . Ella è rimasta libera sotto la protezione della Polonia , come per lo innanzi ; ma la sua situazione ha cangiato . Se avea potuto Federico farsene cedere la protezione , egli , e la Città stessa hanno avuto motivo di dolersi di non averlo fatto . Il Re di Prussia riguardando quelli di Danzica come stranieri , e volendo far valere i suoi nuovi acquisti , esigeva ciò che gli sembrava conveniente dai vascelli , che andavano , e venivano a Danzica per il Vistola . Di là presero sorgente le lamentanze continue , di cui quelli di Danzica non hanno lasciato di riempir tutta l' Europa ne' dodici , o tredici anni ultimi , che visse Federico . La protezione della Polonia non poteva impedire al Re di Prussia di usare de' suoi

(a) *Denina , Capitolo XVI. della Parte II. della Vita di Federigo II.*

diritti; e dall'altra parte metteva quelli di Danzica nella dipendenza dalla Russia per l'enorme influenza, che questa Potenza ha nel Governo Polacco. I Magistrati di Danzica non erano spesso, che gli strumenti della politica di Peterburgo, che li faceva agire. Federico non era però meno risoluto a fare ciò che giudicava a proposito nei Paesi, che aveva acquistati. Le cose furono portate a segno, che l'anno 1784 la Città si trovò bloccata da un Corpo di Truppe Prussiane, che fecesi avanzare fino alle porte di essa. S'inviarono a Berlino per far cessare le procelle e prendere alcune disposizioni. La discussione di questo affare durò ancora alcuni anni, e non fu terminata sotto Federico II.

La Discussione di questo affare non fu mai decisa, benchè vi si frammettesse la Russia con la sua Mediazione. Resa sospetta al Prussiano Monarca, ed alla Polacca Repubblica niuno ebbe effetto. Si fortificò intanto ognora più la Prussiana Città della Neufehrvaser, e si disegnò di denominarla *Nuova Danzica*.

Riprese frattanto alla metà di Luglio dopo quindici giorni di vacanze le Sessioni della Dieta, per primo Punto vi si propose la diminuzione delle Rendite del vacante Vescovato di Cracovia, il primario della Polonia dopo la Sede Primaziale di Gnesna, e si decretò: che dall'ora innanzi avrebbe soli cento mila Fiorini Polacchi (circa 140. mille lire di Venezia) di rendita, ed i rimanenti settecento mila Fiorini Polacchi verrebbero appropriati al pubblico Errario. Trattossi in appresso degli altri Beni Ecclesiastici Monsignor Kossakowsky Vescovo di Livonia difese l'affare del Clero con foverchio zelo, minacciando pene

pene celesti a quelli che ardiffero attaccarli. Dovette però ben presto silenziare. Fugli rinfacciato il suo contegno del 1775. , quando fece togliere i Beni ad un Convento in Livonia , disaccettare i Sacerdoti , ed usare altre violenze . Per queste ingiustizie , per le quali furonvi de' spargimenti di sangue perfino in Chiesa , alcuni Deputati instarono , perchè se gli formasse Processo. Dovettero star zitti anche altri Vescovi , e fermissima la Dieta negli adottati principj non volle che si conferisse il Vescovato di Cracovia nè a Monsignor Turski Vescovo di Luck , perchè proposto dal Re , nè al Principe Monsignor Krasinski Vescovo di Ermeland , benchè raccomandato dal Re di Prussia . La Dieta costante nel suo diritto di presentare tre Candidati , onde il Re uno ne presciogliesse , non volle nè proposizioni , nè raccomandazioni di Potenze straniere , ed anzi dichiarò nemico della Patria chiunque se ne procurasse . L' appropriazione della più parte degli trecentoottanta mila zecchini di rendite Ecclesiastiche si decretarono in favore della Nazione . Invano Monsignor Nunzio Pontificio aveva presentata una Nota alla Dieta su questo proposito ; essendosi risposto alla sua Corte in rispettoso bensì , ma risoluto modo . Ecco dunque la *Nota Pontificia* .

„ Il sottoscritto Nunzio Apostolico dissimulare non saprebbe agli illustri *Stati* la sua sorpresa , ed il dolor suo sull' ultima loro risoluzione concernente il Vescovato di *Cracovia* . Dopo tante testimonianze di attaccamento , zelo , e rispetto che la Nazione Polacca ha sempre manifestate in favore della Religione , e della Santa Sede , e che gl' illustri *Stati* hanno recentemente sì be-

ne giustificate nella risposta loro al Breve del Santo Padre, S. Santità non doveva certamente aspettarsi di ricevere una notizia che farà tanto più di afflizione al suo paterno cuore, quanto maggiormente questa mozione da parte degli illustri *Stati* senza esempio nella Storia della *Polsonia*, sembra additare negli spiriti de' Principj opposti agli interessi della Chiesa, e della Religione.

Il Ministero ch' esercita il Sottoscritto, non senza la lusinghiera approvazione di S. M. e della Serenissima Repubblica, non gli permette di usar silenzio in una Causa a lui comune insieme con tutti i Ministri dell' Altare. Eccitato egli dal solo motivo di adempire al suo dovere, osa di fare intendere le sue umili, e giuste rappresentazioni con quella fiducia che ispirare gli deve una Nazione rispettabile radunata per sollevarsi, animata dall' amore del bene, e della Patria, le cui operazioni non tutte tendono che a ristabilire l'ordine con la libertà, a dare del vigore alle sue Leggi, a far regnare la Giustizia, e ad assicurare le proprietà de' Cittadini. Ma frattanto che le altre classi della Nazione sperimentano già i dolci effetti di una sì saggia legislazione, sarà egli il Clero solo quello che privato verrà di partecipare della pubblica felicità? Frattanto che tutto risuona degli applausi dati alla Dieta, i Ministri della Religione faranno i soli che sieno costretti a lagnarsene ed a rinfacciarle la perdita de' loro beni, de' loro antichi Privilegi, e delle formalità in ogni tempo osservate nella discussione delle materie Ecclesiastiche? Non sono eglino cittadini? Non si hanno forse dato loro, nel rispondere a sua Santità, i dolci no-

mi di Figli della Patria; e di eccellenti cittadini? Perchè dunque non saranno elleno garantite e rispettate come quelle degli altri, anche le loro proprietà, giacchè la totalità loro è stata assicurata senza eccezione con l' Atto medesimo dalla illustre Confederazione?

Non avranno forse osservato gl' illustri Stati, che rivolgendo a profitto della Repubblica le rendite del Vescovato di *Cracovia*, arbitrerebbero sopra beni quasi tutti acquistati, o donati a questo Vescovato in diversi tempi da' Vescovi medesimi; beni che sono per la natura e proprietà loro tanto più rispettabili, quanto maggiormente godono la protezione delle Leggi, le quali proibiscono di alienarli, e convertirli in usi profani, e contrarj alle intenzioni de' Feudatarj.

Il sottoscritto terminerà con far osservare agli illustri Stati, che la somma di cento mila fiorini assegnata da loro al Vescovato di *Cracovia*, non puol essere sufficiente per una Diocesi così vasta, in cui le Chiese sono in gran numero, ed in conseguenza sì moltiplicate le spese del loro mantenimento, e della loro riparazione; e dove (cosa che merita l' attenzione degli illustri Stati) la quantità de' poveri è sì considerabile, e sempre a carico de' Pastori.

Posso questo spirito di saviezza, e di giustizia, che caratterizza la Dieta Nazionale, è impegnata a ripigliare in esame l' ultima sua Risoluzione, ed ispirarle i mezzi più proprj a conciliare l' amor suo per la Patria col rispetto dovuto a tutto ciò ch' è relativo alla Religione.

Ferdinando Arcivescovo di Cartagine, Nunzio Apostolico.

„ La *Risposta* degli Stati fu del seguente tenore .
 L' indelebile attaccamento per la *Fede*, ed il rispetto verso la *Santa Sede*, per cui la *Nazione Polacca* ha acquistato il titolo di *Popolo Ortodosso*, sono i sentimenti di questa *Nazione*, i cui Stati radunati presentemente devono affaticarsi in ogni modo per conservare illeso questo titolo, e propagarlo alla prosperità . Fedeli a questi principj gli Stati si lusingano, qualmente le dichiarazioni, che i *Marescialli* hanno avuto ordine di dare alla summentovata *Nota d. d. 19. Luglio*, faranno molto a proposito per comprovare, che gli Stati nella risoluzione, che han presa riguardo alla entrata del *Vescovato di Cracovia*, non abbiano perduto di vista nè il loro zelo per la fede, nè il rispetto dovuto alla *Santa Sede* . ”

„ Giacchè una felice combinazione ha permesso al nostro paese di ricuperare la sua esistenza politica; le necessarie cure della *Repubblica* sono state impiegate principalmente per erigere un' *Armata* sufficiente; la cui mancanza ha esposto fin' ora non solo gli Stati, ma eziandio le proprietà della *Chiesa* a gran pregiudizj, ed i *Ministri dell' Altare* ad ingiurie le più umilianti . Con queste cure indispensabili s' è combinata la vacanza del *Vescovato di Cracovia*, il che ha indotta la *Dieta* a destinare una parte riguardevole dell' entrate di questo *Vescovato*, (ch' è per certo il più opulente, che v' abbia nel *Regno*) per rinforzo del tesoro pubblico . Questa risoluzione giustificata già da una necessità pressante deve senza questo considerarsi come uno spediente, onde venire a capo di quelle disposizioni, il cui scopo tende a supplire i bisogni di tutte le diocesi in generale, giacchè le varie possessioni

territoriali delle medesime rappresentano una difuguaglianza, ch'è molto nociva allo stesso servizio della religione.

„ Una serie di cangiamenti pericolosi, che fin da un secolo all'incirca agitò la *Polonia*, tese a restringere sempre più i Dominj della Repubblica, onde una parte de' beni ecclesiastici ebbe il destino di tutte le altre possessioni, che vennero sotto un dominio straniero. Per tal cagione vi sono de' Vescovati in *Polonia* i quali per tali perdite reiterate son decaduti a segno tale, che son diventati simili a semplici Benefizj. Questo diminuiamento d'alcune Cariche ecclesiastiche s'era attirata l'attenzione del Governo fin da molto tempo; ora poi la Dieta ha creduto a proposito di dover far una riforma riguardo a questo punto, poichè in questo momento gli Stati s'occupano per ristaurare totalmente il Regno. Un'altra difficoltà, che ha destata l'attenzione della Dieta, è quella che nasce dalla circoscrizione troppo ristretta d'alcune Diocesi, e dalla soverchia estensione della giurisdizione delle altre; estensione, che deve influire sull'amministrazione delle medesime.

„ Ma per quanta utilità potesse derivar dalla riforma di questo punto a pro della polizia ecclesiastica, e della stessa religione, pure gli Stati non han mai pensato d'effettuar questo miglioramento senza renderne intesa la Santa Sede; giacchè essi vengono sempre diretti da' principj d'ubbidienza, e dai sentimenti di venerazione verso la Curia Romana in tutto ciò, che tocca affari Ecclesiastici. Laonde gl'Infrascritti avvivano sollecitamente S. E. il Molto Reverendo Sig. Nunzio, che gli Stati hanno nominata una deputa-

zione, composta di tutti i Vescovi, e d'alcuni Commembri del Consiglio, e dello Stato cavalleresco, e le hann'ordinato di conferir con S. E., e concertare un piano il più adattato per ottenere lo scopo stabilito.

„Dopo questa dichiarazione sperano di poter credere, che intenzioni sì ben fondate, ed il modo tanto conveniente al dovuto rispetto verso la Santa Sede, otterranno tutta l'approvazione del Santo Padre.

Varsavia 27. Luglio 1789.

Malachovsky Sapieha.

Marescialli della Dieta.

Nella Sessione susseguente v'è stata questione: se si doveva permettere l'ulteriore esportazione del frumento pe' Russi? Quando s'è votato in pubblico la risposta è stata *negativa*, e quando la ballotazione è stata segreta, la pluralità ha deciso *affermativamente*: L'ultima fu quella, che vinse, e fu permesso di poter vender frumento a' Russi per denaro contante. Pocheia s'è parlato nuovamente del Principe *Potemkin*, come autore de' tumulti dell'*Ukrania*.

Sulle medaglie che l'Inviato Prussiano allora ha distribuite a' Marescialli della Dieta, da una parte havvi il *Genio di Polonia* fra cannoni, ed armi con una spada in mano, sopra si leggono le parole: *Proprio Marte tuta*, e sotto: *Aucto Exercitu 1789.*, e dall'altra parte poi v'è la Statua del Re *Giovanni Sobieski* a cavallo, siccome fu eretta solennemente l'anno antecedente nel

nel Castello Reale di Lusenski. Sopra la statua v'è l'iscrizione *Prisca Virtute Felix*, e sotto *Concordia Comitiorum Convocatorum* 1788.

I tumulti della Curlandia principiarono a diventare giornalmente più serj, quasi la maggior parte del paese era d'accordo d'unirsi totalmente colla Corona di *Polonia* di maniera che gli abitanti di quel Ducato chiesero soltanto un *Voivoda*, e desiderarono di poter mandare nell'anno 1790. i lor Nunzi alla Dieta di *Polonia*. Que' patriotti spedirono il Sig. d' *Hayking* in qualità di Deputato a *Varsavia* per presentare le loro doglianze contro il Duca di *Biron*, ed intavolò la sua Commissione.

Il Co: di *Lucchesini* Inviato di *Prussia* portossi a Berlino per sei settimane per ricevere le precise istruzioni dal suo Sovrano riguardo al Trattato di alleanza da concludersi con la Repubblica. Frattanto arrivarono delle altre barche da Berlino con 19000. fucili, e sciable per la Polacca armata che già ascendeva al numero di 50000. uomini. I fucili erano come gl' introdotti nell' Armata Prussiana, e con una bacchetta fatta in maniera, che caricandosi il fucile, non fa d'uopo di voltarla. Si fa bene, che con questa invenzione si guadagna molto tempo.

Deliberato simile importante Articolo, il cui oggetto era di poter compiere la formazione, ed assegnare il mantenimento per la disegnata Armata di cento mila uomini, già aumentata fino a più della metà, si arrischiò di vederla armata. Si erano commessi de' fucili opportuni negli Stati Prussiani con permesso del Re Federigo Guglielmo II., ma non si voleva permettere, che nei Polacchi Dominj si comprassero i Ca-

valli per la rimonta della Cavalleria Prussiana ; Intimato però dal Prusso Monarca , che non permetterebbe la Estrazione delle Armi , quando non gli fosse accordata quella de' Cavalli ben presto vi aderì la Dieta ; fuvvi riproposto , e discusso altresì se fosse contro la Neutralità il vendere Frumento , ed altre Biade ai Russi . Si decise dapprima non esserlo in conto alcuno , ma saputo che nel trasferirli ai Russi Dominj i Turchi verrebbero sui Polacchi Territorj ad impedirne i trasporti ed a procurare d'impadronirsene , fu decretato , che si potessero vendere bensì anche ai Russi , ma che idovessero questi pensare ai trasporti , ed a riceverli ai Confini . Tanto risoluta era infatti la Neutralità degli Stati di Polonia , che già nè Truppa nè Magazzino alcuno Russo più trovavasi nel Regno del tutto evacuato .

Approvate le riferite istruzioni all' Ambasciatore Straordinario al Gran Signore se ne videro esposti li superbi regali del valore di novemila cinquecento zecchini , ed incaricato che pria di proseguire il suo viaggio , si trattenesse alla Corte di Berlino per segrete Conferenze con il Ministero Prussiano .

Deposito nelle importanti Archive il cui oggetto era di poter compiere la formazione del Regimento il manoscritto per la consegna di cento mila uomini , già nominati e più delle metà , il articolo di vendita era stato commesso de' titoli opposti ne gli Stati Prussiani con permesso del Re Federico Guglielmo II , ma non si voleva permettere che nei Polacchi Dominj si trasportasse il Ca-

CAPITOLO VII.

Allontanamento della Pace. Spese, ed Armate immense per la Guerra. Costanza delle tre Corti. La Malattia di S. M. l'Imperatore diviene gravissima. Origini, vicende, e conseguenze. Malattie nelle Armate. Continui fatti d'Armi ai Confini della Bosnia, e della Croazia. Assedio di Gradisca; abbandonata dai Turchi, occupata dagli Austriaci. Gli Austro-Russi si battono, e sono vittoriosi alle Frontiere della Valacchia; vi entrano. Tentativi dei Turchi agli Stretti della Transilvania. Risoluzioni ne' Paesi Bassi Austriaci.

SE qualche lusinga aveva avuto la Europa, che vivente Abdul-Amid Gran Signore, nella stagione atta alle negoziazioni pacifiche condursi potesse dalle due Mediatrici Francia, e Spagna coi loro maneggi, o all'avvicinamento, o fors'anco alla conclusione della pace, svanirono affatto alla Primavera. Non si videro che formidabili apprestamenti Militari per parte di ognuna delle tre Potenze belligeranti, Austriaca, Russa, ed Ottomana. Avevano infatti per la Campagna del 1789. ottocentomila Combattenti a' quali si dovevano aggiungere duecentomila Uomini di treno. Si copiosa Soldatesca tenevano in Campo l'Austria, la Russia, la Porta, la Svezia, e la Danimarca. In Mare aveanvi circa mille Legni da guerra tra grandi, e piccioli, fra i quali cento Navi da Linea. Tutte quelle Armate, e Flotte conducevano seco loro diecisette mila Cannoni, fra quali l'Austriaca sola ne contava tremi-

Austria.

La pace sempre più si allontana tra gli Ottomani e gli Austro Russi.

Anzi corti-presi i Svedesi la Europa ha in armi circa un milione di combattenti.

Calcolo
delle spese
immenfe.

Costanza
delle tre
Corti.

Armisti-
zio;

in ogni
parte si
dove ac-
cordato.

non era
che al Re
non era
che non
che non
che non

la. La spesa per tale Campagna doveva essere almeno di centessantamiloni di Fiorini, cioè l'Austria doveva averne in pronto sedici da quaranta in cinquantamila, la Russia da venticinque a trenta, la Porta da quaranta, a quarantacinque, la Svezia da dieci a quindici, e la Danimarca all'incirca dieci milioni. Si palesò l'Otoman Monarca ognora più di spirito guerriero; la sua costanza nell'Alleanza con la Svezia, e la sua risolutezza nel volere ricuperate alla sua Corona quelle Provincie, che o per Convenzione, o con la forza delle Armi gli erano state tolte. La necessità cagionata dalle devastazioni eseguite nel Bannato dai Turchi nella precedente Campagna, avevano fatto proporre un'Armistizio, non condizionato però a tempo prefisso, ma solamente con l'accordo, che dieci giorni prima di ripigliarsi dall'una, o dall'altra parte le ostilità, si dovesse farne prevenire l'avviso. Fu tanto singolare questa Tregua, che non vi si pattuì nemmeno, come al solito, che durante la medema dovessero gli Austriaci, ed i Turchi lasciare le loro Armate dove, e come si trovavano; quasiché appunto si concertasse l'Armistizio, perchè agio avessero egli uni, e gli altri di fare senza disturbi, o timori i loro preparativi per le grandi operazioni, che disegnassero. Non era nè anco stato sottoscritto dai due Monarchi, o almeno dagli Comandanti Generali delle Armate. Si era lasciato a' Comandanti delle Piazze ai Confini la facoltà di concertare la tregua, dove la credevano indispensabile alla sussistenza delle rispettive Truppe. Fu dunque conclusa per il Sirmio ed il Bannato, ma non già per la Moldavia, la Valacchia, la Transilvania, e mol-

to meno per la Bosnia, per la Croazia, e per la Schiavonia. Questo Armistizio stesso non poteva ben mantenersi, singolarmente dai Turchi. Li Comandanti delle loro Flottiglie sulla Sava, e sul Danubio non dipendendo dai Bassà da Terra, ma bensì direttamente dal Sovrano, ossia dal Grande Ammiraglio, giammai vollero acconsentirvi, e continuarono a contendere agli Austriaci quelle navigazioni.

Non già
sul Danu-
bio, o sul
Sava.

La gravissima malattia dell' Augusto Giuseppe II., con incomprendibili varietà, poichè a lusinghiere apparenze di salute succedevano nuovi attacchi, che ne facevano disperare, credevasi, che tarda renderebbe la Campagna del 1789. Le continuate peripezie nel malore del Cesareo Monarca, al dire de' suoi Medici, provenivano da quelle stesse cause, dalle quali si era ridotta sì grave. Un' inalterabile cura agli affari politici, militari, ed economici del suo Governo aveva replicatamente persuaso Giuseppe II., e singolarmente nel suo viaggio a Cherson, a volere da' suoi Professori cure di pochi giorni, benchè si dovesse far uso de' più violenti rimedj, per que' mali che cagionati erano appunto dalla non mai interrotta occupazione, e dalla fretta, all' incontro in quelle distrazioni piacevoli, ch' erano indispensabili alla umanità. Nella sua malattia stessa dunque, anche a Laxemburgo, tutti i momenti, che lasciavangli di respiro gli acerbi dolori, le palpitazioni, e gli altri sintomi aggravanti la mente, tutti impiegògli anche nel secondo quadrimestre dell' anno a versare sopra differenti materie. Quindi i Cancellisti, ed altri Segretarj fatti a tale oggetto venire da Vienna a Laxemburgo erano in continua occupazione, ed

Gravissima
malattia
dell' Augu-
sto Giusep-
pe II.

vicende,
e confe-
guenze.

il Monarca stesso non solo comandava quanto eseguir doveessero, ma bene spesso esaminava gli affari da se stesso, gli decideva, e ne sottoscriveva gli supremi suoi Ordini, ed i Dispaccj. Per alcuni momenti portavasi al passeggio nel giardino in compagnia de' Reali Arciduchi Spofsi, e suoi Nipoti Francesco, ed Elisabetta, quando però o l'aria con troppa veemenza spirante dalle prossime Montagne, o la stanchezza non glielo divietavano.

Marescial-
li Haddi-
ck, e Lau-
don Co-
mandan-
ti in Capi-
te delle
due Arma-
te Austria-
che.

Aveva Cesare affidate le due sue Armate principali agli due Eroi Laudon, ed Haddick. Erano, come già esponemmo, ai loro Quartieri Generali; ma il secondo non poteva ricominciare le operazioni di rimarco, e per le condizioni dell' Armistizio, e per malattie, che tutt' ora ragnavano nelle sue Truppe. Era questa una dolorosa circostanza, la quale non si era preveduta pria di determinare il Piano dell' antecedente Campagna. Il Felt Maresciallo Principe di Lichtenstein, ed il Generale Fabris erano stati le vittime. La più parte degli altri Generali erano stati a vicenda ammalati, e taluni a segno ch' eranfi veduti totalmente fuori di stato di più fervire. La malattia del Monarca stesso erasi in quelle regioni aggravata; ed il Felt Maresciallo Haddich, sebbene della più vigorosa vecchiaja, non aveva potuto resistere alla influenza dell' aria, che si respira nelle Campagne del Bannato, e del Sirmio. Si trovò ammalato a segno, che per qualche tempo fugli forza lasciare il comando dell' Armata al Conte Colloredo, Generale il più anziano. Anche questa circostanza impediva il termine di quell' Armistizio, che in allora offeravasi da Rafiska sino ad Orlova. Aveva però

Malattie
nella pri-
ma.

rò l'Haddich fatte accampare alquante delle sue Truppe presso Opova sotto gli ordini del Generale Principe di Ligne, e guarnire dal Tenente Generale Neugebaver con numeroso Corpo Semlin, e le Opere del ristabilito Argine di Bescania. La continuazione delle malattie aveva cagionato un grande vuoto nei Reggimenti, e non utilmente si completavano con le reclute, che numerose levavansi bensì in tutti gli Dominj Austriaci, ed in fretta si spedivano ai corpi mancanti, ma erano di gente inesperta, e di età troppo ancora tenera per le fatiche guerriere. Conobbe l'Haddick la sua Armata infievolita a segno che dimandò rinforzi a Vienna, e gli furono al più presto, e nel miglior modo possibile spediti.

Nulla di più saggio, nè di più applaudito dai più esperti Militari, nè di più aggradito ai Sudditi, quanto le Istruzioni fatte pubblicare alla sua Armata dall'Haddick, e che colmarono di gioja i soldati. Eccone alcuni dei punti principali. 1. Non essendo bene l'aspettare di piè fermo i Turchi, si dovranno perciò d'ora in avanti investire colla massima risolutezza, e colla fermezza più decisa (il sistema dell'anno passato era di aspettarli al posto, e di lasciarsi attaccare; essendo vietato sotto gravi pene l'attaccarli anco in favorevoli circostanze). 2. Venendo la fiducia dei Turchi riposta nel loro grande numero, nella profondità delle file, nel furioso investire, nella fissazione d'un solo punto d'attacco, nelle grida con cui animano se stessi, e credono di spaventare il nemico, non avendo essi per altro alcuna cognizione di Tattica, od arte metodica di pugnare; quindi si rac-

Prime O-
perazioni
dell' Had-
dick.

Sue ammi-
rabili I-
struzioni.

comanda a' nostri il buon contegno, e si prescrive come abbiano ad essere disposte l' Artiglieria, la Cavalleria, e l' Infanteria per agire utilmente contro quelli nimici, e darli mano, a sostenerli nel caso; affine di romperne la barbara, ed inconsiderata ferocia, e così batterli. Propongonsi però diversi piani, ed ordini di battaglia i quali a giudizio degl' Intelligenti, sono un capo d' opera. 3. In ogn' incontro si marcerà subito a Tamburo battente, e ad Artiglieria tirante, prima la grossa con palle, e gli obizzi con granate, poscia la mezzana, indi l' altra a cartocci, e s' investirà il nimico sul fatto, prescrivendo inseguito i fuochi dell' Infanteria. 4. Si ordina, che al minimo ondeggiamento, e sconcerto del Corpo nimico, la Cavalleria pesante, e leggiera carichi immediatamente, e sia indi secondata colla massima sollecitudine dall' Infanteria, ed Artiglieria per non dar tempo al nimico nè di ravvedersi, nè di rimettersi. 5. Al caso, che il nimico si rimetta, e torni alla carica, si danno le cautele da osservarsi. 6. Si additano poi varie riflessioni per la buona direzione dell' Artiglieria, e del piccolo fuoco de' Fucilieri in poca distanza, e dell' uso sempre decisivo della bajonetta. Colla più giudiziosa Tattica vengon descritte le evoluzioni della Cavalleria, e par deciso, che questa attenendosi al prescritto, basti a disperdere intieramente i feroci Spahis. Nell' 8., e seguenti si danno le cautele da usarsi coi feriti, il modo di condurre il bagaglio, e si vieta sotto pena di morte il far bottino sul campo sotto qualsivoglia titolo; anzi per non dar adito a scuse, e pretesti, resta ordinato sotto la stessa pena, che neppure si fermino i Cavalli erranti, e di-

è dispersi. Nemmeno alcun Garzone, o altro individuo appartenente all' Armata avrà ardire di saccheggiare prima del permesso generale: e finalmente si comanda, che non si faccia alcun prigioniero di guerra durante l' azione, ma che senza riguardo si taglino a pezzi i nimici, tranne gli Uffiziali di qualche distinzione, o qualche intero Corpo, che chiedesse in grazia di essere accettato prigioniero. Queste istruzioni le quali lasciano campo al coraggio, ed all' ardire, e non legano più le mani, come per l' addietro, non si può esprimere quale orgasmo abbiano in tutti prodotto.

Non essendo però nelle funeste circostanze di quell' Armata l' altra del Laudon, nè que' Corpi di Milizia Bosniaca, che stavangli a fronte, non mai avevano questi interrotta la picciola, ma sanguinosa, e distruttiva guerra, nè gli Ausriaci avevano tralasciato di opporsi alle loro invasioni, scorrerie, ed attacchi. Anche quell' Armata aveva però sofferti danni rimarcabili da altra impreveduta conseguenza, e fu questa la penuria de' viveri, e de' foraggi. Le Munizioni da bocca non essendovi provvedute da Appaltatori particolari, ma bensì dalle Economie Militari incaricate dal Governo di questa Commissione, il Maresciallo Laudon volle rimediare a tanto disordine, che molto aveva pregiudicato col felice esito della precedente Campagna, e che anche dopo difficoltava le Operazioni; quindi a suo suggerimento fece la Corte de' Contratti con alcuni Negozianti di Vienna, e di Trieste, onde fu rimediato a sì grave disordine.

Sempre in movimento li Bosniachi, sedicimila di loro avanzatifi in tre Colonne sopra Ul-

Le Truppe del Laudon in continue Azioni coi Bosniachi.

Saggi provvedimenti del Maresciallo.

Fatti d' armi presso la Croazia.

macz, e Grehovo probabilmente col disegno di fare un' invasione nella Licca presso al Triplice Confine, una di quelle Colonne composte di seimila uomini con due Cannoni attaccò il dì 23. Maggio li Posti avanzati presso Grahovo Superiore, e quelli di Kamen, Nicska, e Bobera con tanto impeto, che dopo una vigorosa resistenza li Turchi gli forzarono a ripiegarsi. Allora abbruciarono il Villaggio di Unacz, devastarono tutte quelle circonvicinanze, e penetrarono fino a Trubar. Nel mentre che le Truppe Austriache sostenendo que' fatti d'Armi con molto coraggio, trattenevano il loro inimico, gli abitanti di quel dintorno avevano approfittato dell' intervallo per ritirarsi con il loro bestiame nel Distretto del Reggimento Licano. In tempo che ciò avveniva, le due altre Colonne inimiche irrupero similmente fino ai Posti Austriaci presso Ochirgria, e Dabina Sutana con tanta furia, che per non vederli separati dagli altri loro Corpi si ritirarono a Dobrozco, dove sì vantaggiosamente si appostarono, che non fu possibile ai Turchi di più oltre avanzarsi. In tutti questi movimenti giammai si cessò dal combattere dall' una e dall' altra parte con reciproca perdita di qualche centinajo di combattenti, e della prigionia di alcuni Uffiziali Austriaci. Il dì 25. li Bosniachi si posero di nuovo in azione in tre Colonne da Burzina Kula presso Szerb. La Fanteria marcìò al di sotto della Chemernizza presso la forgente dell' Unna; la Cavalleria presso Zareubrod; ed il terzo Corpo composto di Fanteria, e di Cavalleria per le alture verso Ochirgria sopra Dobrozello. Ivi occuparono un Campo dirimpetto all' Austriaco. Poco dopo una truppa

pa di più di mille tra Fanti, e Cavalli si portò a riconoscerne l'appostamento, bersagliati senza possa dai Posti avanzati Austriaci. Il dì 26. un Pascià con alcuni migliaja di armati marciò da Liuno per accamparsi nel Distretto del Triplice Confine, e di Grahovo, e fare una irruzione nella Croazia, nel mentre che i Turchi accampati presso Dobrozello faceffero un' eguale tentativo. Lo eseguirono infatti con tanta ferocia, che nove volte consecutive ritornarono all' attacco nel corso di dieci ore, ma furono valorosamente rispinti dai mille cinquecento difensori di quell' importante posto non senza perdita ben considerabile di assaliti, e di assalitori. Nel momento stesso in cui si furiosamente si combatteva a Dobrozello, il Colonnello Kovachevich superò il Castello Turco di Bercsko senza quasi alcuna sua perdita.

Novi consecutivi attacchi sanguinosi fatti dai Turchi.

Continue furono le piccole Azioni fino alla metà di Giugno. Tanto innata animosità regna tra i Croati, ed i Bosniachi, che un Parroco della Licca, formato un Corpo Franco, invase il Territorio Turco, uccise alquanti Bosniachi, prese migliaja di pecore, con buoi, e cavalli. Il Maresciallo Laudon aveva progettato di attaccare Czettin, (a) e le altre Piazze della Croazia Tur-

ca,

(a) Czettin, giace in una profonda valle, nel mezzo della quale evvi un altissimo Monte, sulla di cui estremità scoscesa è fabbricato il Castello. Tutto all' intorno si veggono profonde Valli rinchiuse da Monti boschivi, cosicchè non è possibile l' avvicinarvisi coll' artiglieria; evolvendosi solo occupare le Valli, ed i monti che

ca, ma avvedutosi con le più esatte perquisizioni, che la conquista, benchè possibile, gli avrebbe costato infinita gente, si portò nella Schiavonia, e fece dal Generale di Ruvroi intraprendere l'assedio di Gradisca Turca. Avea ricevuto avviso dal Generale Jellachich appostato presso Dubiza, che con parte delle sue Truppe si era portato dalla Croazia nella Schiavonia stessa, dove nella mattina del dì 15. ottomila Turchi avevano attaccati li Posti avanzati Austriaci presso Jellovacz, ed aveano fatto aprire da gran numero di Sudditi Cristiani provveduti di ascie, le Barricate di alberi ch'erano state erette in quel sito. Vi si trovava il Capitano Sinkowich centosettanta uomini tra Soldati, e Milizia Montagnuola; si oppose per un'ora e mezza con sommo vigore, ma assaltato dai Turchi anche alla schiena fu costretto a ritirarsi presso il Capitano Kufferik appostato alla sinistra della barricata nelle Montagne di Koczaran. Unitisi li due grossi Distaccamenti vennero attaccati dagli Bosniachi con estremo furore, ma si difesero con tanta fermezza, che si videro que' Turchi obbligati a ritirarsi con grande perdita.

Valore degli Austriaci.

Scorgendosi dunque gli Ottomani impossibilita-

lo circondano, vi si esige un esercito di 50. e più mila uomini, oltre di tutto questo avrebbero gli Assediati da un lato Sturlies, dall'altro Gladusa, e Potzerwisd alle spalle, e Czettin di fronte: luoghi tutti fortificati, che converrebbe impadronirsene prima di attaccare Czettin; quale se venisse anche conquistato non darebbe la vigesima parte delle spese dell'assedio.

ti a penetrare nel Territorio Aufriaco, si ristrinsero a vendicarsi con que' loro stessi Villaggi, gli abitanti de' quali s'erano rifugiati in detto Territorio, e ne abbruciarono le Case. Frattanto li Reggimenti, e Battaglioni destinati per l'assedio di Gradisca Turca entrarono nel Campo presso Gradisca vecchia (a). Il Generale Barone di Rouvroi dispose immediatamente l'Artiglieria necessaria per incominciare l'attacco fissato per il dì 24. Giugno, in cui il Laudon aveva determinato di passare il Sava. Essendosi però fino dal dì 22. saputo che i Turchi s'ingrossavano presso il Fiume Verbasca, volle il Marefci-

Assediato
Gradisca
Turca.

lo prevenirli. Fece dunque in quella notte gettare un Ponte sul Sava, guernendolo della opportuna Artiglieria. All'alba del 23. il Rouvroi incominciò a battere dalla Aufriaca Gradisca posta a fronte di Gradisca Turca con vigore, ed a smontarne l'Artiglierie, e ciò affine di assicurare Gradisca stessa Aufriaca, e metterla in istato di secondare l'assedio, e facilitare gli assalti.

(a) Gradisca Città forte al Fiume Sava. Essa è divisa in Gradisca Nuova, e Gradisca Berbir. Gradisca Nuova giace alla sinistra del detto Fiume nella Schiaronia, e Berbir alla dritta della Bosnia. Quella appartiene agli Aufriaci, e questa ai Turchi, e fu presa dagli Imperiali anche nel 1691. Essa è distante 4. sole leghe da Bagnalucca Capitale della Bosnia, ed altrettante da Bikacz, altro Forte Turco al fiume Unna. Le due Gradische suddette sono Piazze di somma importanza attesa la Sava che le divide, e dalle quali riceve la legge.

Frattanto si riconobbe il Paese di là del Sava fino al Verbasca, e si disegnò un Trinceramento, che doveva estendersi da un Fiume all'altro; e i Posti sulle sponde del secondo, dove fosse necessario di alzare degli argini. Alle 7. ore della sera sette Divisioni, e gli Archibugieri de' Reggimenti di Gradisca, e di Brod occuparono con otto Cannoni l'Argine dal Sava fino al Verbasca, e la riva sinistra di questo ultimo dall'imboccatura del Barra fino al Sava. In appresso quattromila lavoratori Militari, e trecentosettanta degli abitanti del Paese ebbero ordine di portarvisi con le convenienti scorte. Due mila de' suddetti coperti da due Battaglioni furono destinati ai lavori della Linea, e ad innalzare quattro Ridotti sopra la sua fronte. Un'altra partita composta di mille novecento Operaj, e protetta da una Divisione con quattro Cannoni fu impiegata a ristabilire gli Argini sulla riva sinistra del Verbasca. Nell'istesso tempo la Brigata del Generale Schindler sortì dal Campo di Varos superiore per occupare il Varos inferiore. Si presero da questa Brigata ottocento Operaj, i quali eseguirono una Trincea dalla spianata della Fortezza lungo la riva sinistra del Sava fino alla Batteria stabilita nel Varos inferiore per assicurarsi una comunicazione, e che si avessero de' Trinceramenti in due differenti Siti. Furono tutte queste Opere messe in istato di convenevole difesa nella notte del 23.

Nulla di più regolare quanto l'ordine di questo assedio, e nulla di più ardentissimo quanto la difesa fattane dai Turchi.

Fu però informato il Laudon da varie parti, che un Corpo di cinque mila Turchi si era avanzato per liberare Gradisca Turca, e che si era

Il Laudon
impedisce
i soccorsi
alla Piazza.

accampato in un Bosco vicino, dove attendeva il Pascià di Traunik con un rinforzo di quattro mila Uomini, ed il dì 5 tre colpi di Cannone nel Campo Turco enunciarono esservi un Bascià a tre Code con un Corpo di Arnauti. Portatosi poi il Laudon nella Trinciera la sera del dì 10 per ordinare i lavori militari della notte, osservò che i Turchi avevano levato non solamente il Campo nel Bosco, e si erano ritirati, ma altresì che la Guarnigione dell'assediate Città incominciava a mettersi in sicuro con i suoi bagagli per la strada, che ancora gli era rimasta aperta. Distinguerono pertanto gli Austriaci il loro fuoco di Artiglieria sopra quei Ottomani che sortivano dalla Piazza, ma questi si salvarono tanto velocemente nel Bosco, e continuavano sì intrepidamente la loro marcia con le Truppe venute al loro soccorso, che le Pattuglie Austriache spedite verso la Fortezza la trovarono evacuata, e nemmeno le distaccate verso il Bosco v'incontrarono alcun nemico. Li Turchi di Gradisca avrebbero potuto difendersi qualche tempo nella Città, ma accorgendosi che il Corpo giunto nei Boschi non poteva salvarla, troppo bene essendo trincerati gli assediati, risolsero di abbandonarla affine di salvarne tutto il presidio, gli effetti, e perfino gli abitanti, che si rifugiarono altrove, prendendo nella loro ritirata la strada di Banialuka. Furono le Case di Gradisca distrutte dai Turchi stessi pria di abbandonarle, ma ne lasciarono intatte le Mura. L'avvedutissimo Felt-Maresciallo non volle però che le sue Truppe si portassero a subito prendere possesso dell'abbandonata Fortezza, potendo sospettare nell'impensato abbandono qualche astuzia militare, ma facendole avvicinare per strade co-

che viene
evacuata
dai Turchi

ed occupata
dagli
Austriaci.

parte, e tenendo la Piazza strettissimamente chiusa da due parti, fiancheggiò indefessamente coi suoi Cannoni; lasciando però l'adito quasi libero per strada dalla parte di Banialuka. Fece però poco dopo che alquanti Volontarij comandati dal Maggiore Bartoczky prendessero possesso dalla Porta detta di Banialuka, indi vi entrò egli stesso con le altre Truppe, occupando tutti i Bastioni, e le opere militari della Fortezza, in cui nulla fu ritrovato di valore a riserva di trentottó Cannoni, e di quattro Mortari. Intendendo poi che i Turchi marciavano verso Novi, e Dubicza; il Maresciallo Laudon, fattosi precedere da un Corpo delle sue Truppe, s'istradò verso quella parte.

O fossero per altro riconosciuti non degni dell'attenzione di tutta l'Armata Austriaca, o maggiore fosse la premura di eseguire le progettate Operazioni decisive nella Servia, lasciata dal Laudon una sufficiente parte delle sue Truppe alle Frontiere della Bosnia, pose in marcia il dì 2. Agosto l'Armata stessa in cinque Colonne. La Prima era condotta dal Generale Schindler, la seconda dal Generale Schmackers; la terza dal Generale Brentano; la quarta dal Tenente Felt-Maresciallo Blankenstein; la quinta dal Tenente Felt-Maresciallo Mitrowsky. Le Truppe lasciate in Gradisca Turca, in Dubicza, e nel Distretto di Sluin sotto il comando del Tenente Felt-Maresciallo Vallisch furono tre Divisioni di Ussari, e di Ulani, quattro Battaglioni, e cinque Reggimenti. Erano queste quasi tutte composte di Croati, ed anco quella Milizia Turca, che stava ad esse a fronte, e le combatteva, era tutta, o di Croati Maomettani, o di Bosniachi. La Porta infatti non voluto avea spedire Truppa alcuna nè

di

di Gianizzeri, nè di Spahi affoldati, ma bensì lasciare a quei Nazionali la difesa del proprio Paese; difeso con ammirando coraggio anche nelle precedenti Guerre della Casa d'Austria contro la Porta.

Appunto in que' giorni non più potendo, a causa d'incomodi di salute, resi più gravi dall'vecchiaja, rimanere il Felt-Maresciallo Haddick al comando della grande Armata, ne fu dall'Imperatore prescelto il Felt-Maresciallo Laudon; accordando il riposo all'Haddick, glorioso per avere impiegata tutta la sua vita nelle più segnalate imprese, e nel rendere all'Augusta Austriaca Casa i più importanti servigj. Si abboccarono i due Marescialli a Futak, indi passarono uno alla quiete in Vienna, e l'altro a Semlino, ed a visitare tutta quell'Armata; e disporla all'assedio di Belgrado. Spettatore di questo vi si portò l'Arciduca Francesco d'Austria, come Volontario; ed il comando delle Operazioni degl'Ingegneri, e dell'Artiglieria dell'assedio stesso fu dato al Felt-Maresciallo Pellegrini. Il Laudon comandava gli assediati, e nel tempo stesso faceva fronte alle Truppe Ottomane, che volevano azzardarsi al soccorso della Piazza (a). La fiducia di tutta l'Armata era in lui riposta. A Vienna, al Campo, anzi nell'Europa tutta acclamavasi l'Eroe, sublime titolo giustamente acquistatosi con stupende Imprese per tutto il corso di sua gloriosa vita.

Il Maresciallo Haddick costretto da suoi incomodi di salute di ritirarsi a Vienna.

Li due Marescialli si abboccano.

Il Laudon prende il comando di tutte le Armate.

Se

(a) Se ne veggia il Prospetto, la Pianta, e le circostanze nella grande Stampa in rame nel nostro Tomo I. Pag. 176.

Se non aveavi Tregua nella Bosnia, e nella Schiavonia non ve n'era nè anco tra gli Austro-Russi, ed i Turchi nella Moldavia. In quel Principato trovavanfi.

Al Corpo Austriaco di Armata.

Operazioni Militari nella Moldavia. Il Generale di Cavalleria Principe di Coburgo Comandante Generale. Generale Tenente Maresciallo Spleny; I Generali Maggiori Levenehr, Jordis, Schmarzing, e Fillo; in tutto 6. Generali.

Battaglioni d'Infanteria.

Kaunitz	1	Kaiser	1
Colloredo Venceslao	1	Toscana Carlo	1
Schioder	1	Pellegrini	1
Mitrovusky	1	Primo Reggimento di	
Kevenhuller	1	Guarnigione	1

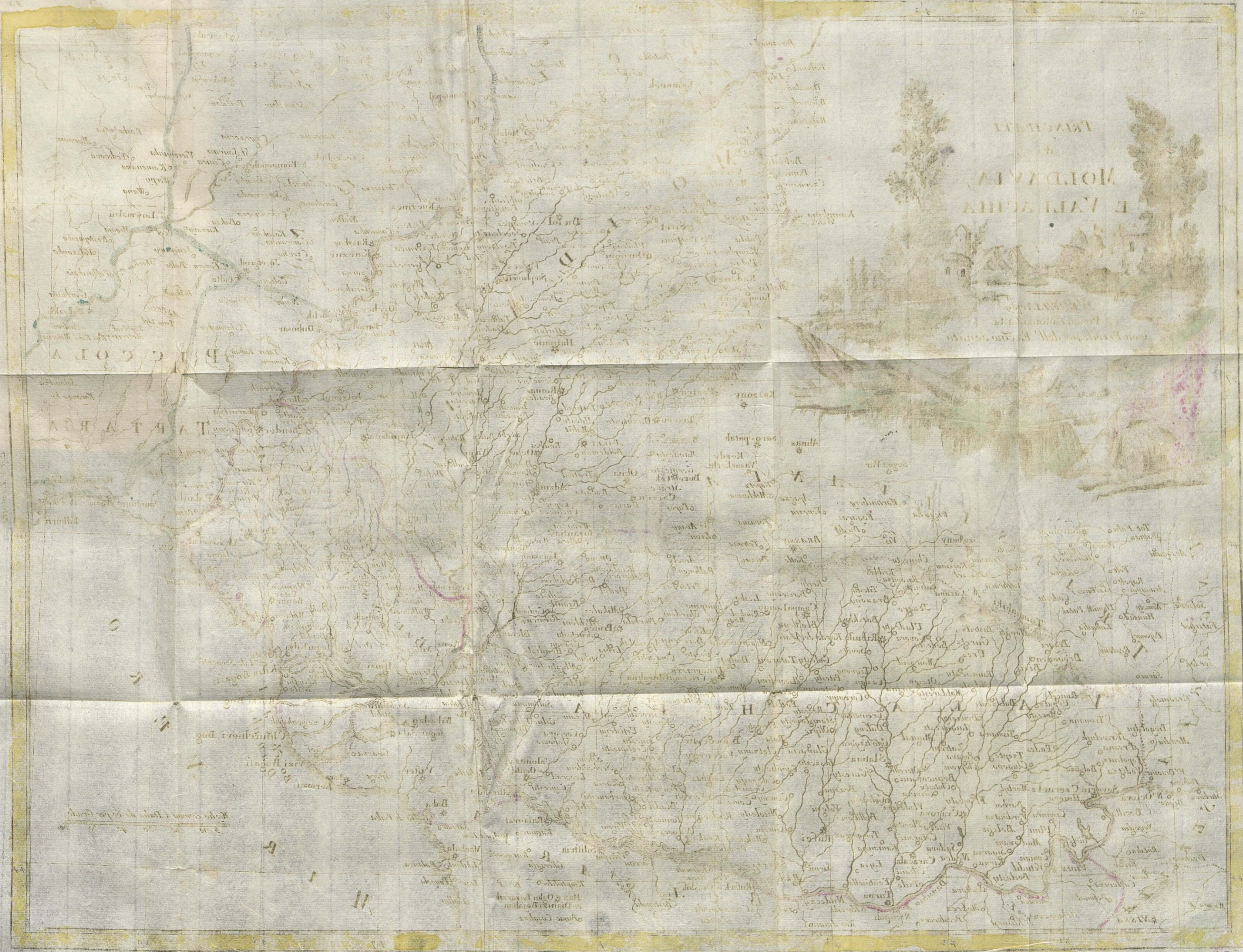
In tutto Battaglioni 9

Divisioni di Cavalleria.

Levenehr Cavalleg.	4	Barco Ufferi	5
Kaiser Ufferi	5		

In tutto Divisioni 14

Fatti d'armi; Nel giorno però 22. Aprile il Colonello Kariczay fu attaccato presso Valesfaka da cinque mila Turchi di scelta Cavalleria Ottomana comandati da Hagy Soitary Pascià di Anatolia. Si era quella Cavalleria Turca avanzata per la strada Maggiore di Adjud sopra Baker, ed eseguì il suo attacco con sommo impeto. Tre volte lo replicò,



temp
tagli
dalla
Gen
ciar
I

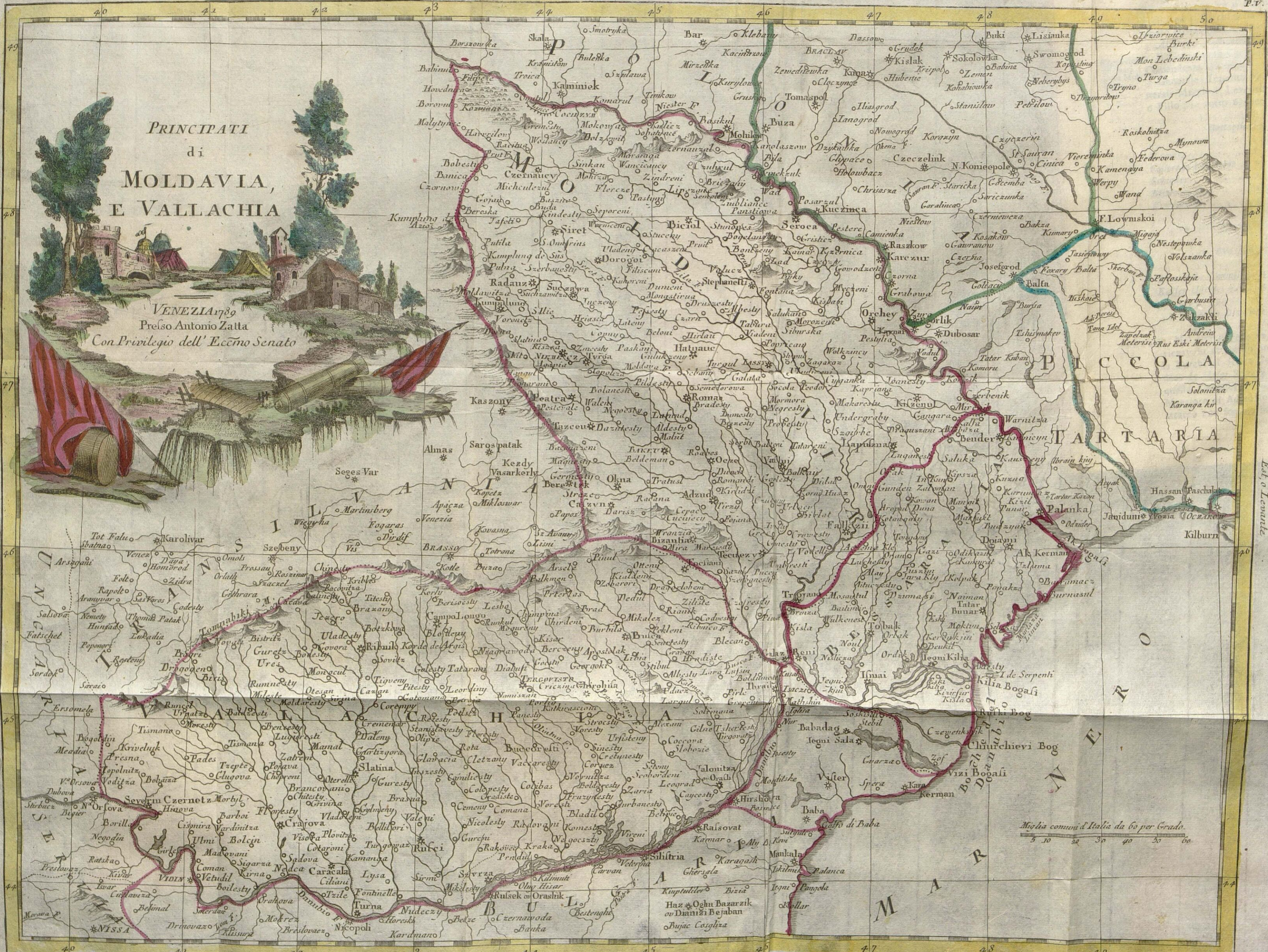
PRINCIPATI di MOLDAVIA, E VALLACHIA

VENEZIA 1789
Presso Antonio Zatta
Con Privilegio dell' Eccmo Senato



Ovest, o Ponente

Est, o Levante



Miglia comuni d'Italia da 60 per Grado
5 10 20 30 40 50 60

nello Ka
cinque m
na coman
lia. Si er
la strada
ni il suo
replio,

cò, ma ognora infruttuosamente. L' Artiglieria Austriaca sforzò que' Turchi a retrocedere con grave perdita anche di due Bandiere, e di alquante Armi.

Cinque giorni dopo altra rimarcabile Azione diedesi sul Fiume Sereth tra la Divisione Russa comandata dal Generale Dorfelden, ed i Turchi. Il Russo Generale gli sorprese presso Mascineri sulla riva sinistra del Fiume, gli disfece sì completamente, che pochi se ne salvarono, e molti ne rimasero prigionieri, fra quali il famoso Pascià Jukub Agà. Li Russi presero tutta l' Artiglieria, che vi si trovava, dopo passando il Ponte gettato presso Mascyneni, entrarono nel Territorio della Vallacchia, e vi s'impadronirono di alcuni Magazzini, ed un Distaccamento Russo s'inoltrò a Galacz per attaccarvi il Corpo Turco appostatovi. In que' Territorj si scaramucciò fino a tutto il Mese di Maggio, ed in quello di Giugno, allora quando diedesi un fatto d' Armi ben considerevole. Una Relazione Russa scritta dal Campo ad otto VVerste da Rebi in data 27 di detto Mese è tanto circostanziata, dà tanto giusta idea del valore, e della intrepidezza della Milizia Russa; di quella che dal Gran Federico II. era denominata a *Colonne di Bronzo*, e del suo modo di combattere, che non puossi far a meno di quì trascriverla nel suo totale.

anche nella Vallacchia.

„ Dopo d' essere noi stati accampati sì lungo tempo sotto Zezora, fu distaccato il nostro Battaglione di Granatieri del Reggimento Novogrod dalla Divisione del Conte Romanzovv al Corpo Generalissimo Kamenskoi. Con questo siamo marciati nel più gran freddo nel Mese di Novembre. Dopo lunghi giri verso il Villaggio Gangora sia-

Relazione del famoso Fatto di Galacz.

mo flati sì fortunati di sorprendere il nemico senza ch'egli abbia avuta la menoma notizia del nostro arrivo. I nostri bravi Cosacchi, senza che l'Infanteria abbia tirata una schioppettata, hanno battuti i Nemici, che si trovavano in Gangora in num. di 900.; con colpi di picca hanno gettato da Cavallo il Figlio del Pascià, uccisi molti, e fatti prigionieri 200 Turchi. I Cosacchi si sono di poi portati a Salutz sotto la scorta di un Reggimento d'Infanteria, là dove erano in quartiere d'Inverno 1000. Turchi, de' quali restarono prigionieri il Bassà, e 300. Uomini, presi due Cannoni e uccisi colla picca molti altri nella loro ritirata. Questa Spedizione ci fece molt' onore, ma abbiamo anche perduta molta gente nell'ultima marcia a Gangora e per il gran freddo e per un lungo cammino di 10 ore nelle Nevi sino alle ginocchia senza scoprire traccia di strada; (Il sopportare tali fatiche non è dato che al Soldato Russo). Dopo aver battuto il nemico ci siamo ritirati, e il nostro Battaglione arrivò ai 19. Dicembre nel Villaggio Nisporena un'ora e mezza dal Fiume Prut nel Quartier d'Inverno. Appena avea goduto due settimane di quiete mi fu affidato un grosso comando di 2 Uffiziali, e 150 Uomini, 520 Cavalli, e 120 Bovi per provvedere agli ultimi del fieno nei Contorni di Mohilovy Polacco.

Ai 18 Marzo ricevei ordine di portarmi ai nostri Quartieri, ma al mio arrivo era di già partito il Corpo di riserva consistente in tre Battaglioni, cioè il 1, ed il 6 de' Granatieri, ed il 2 de' Cacciatori; laddove ritrovai l'ordine d'inseguire il Corpo con l'intero Equipaggio. Fratanto il nostro Battaglione ebbe di già un affare col

col Nemico il dì 1 Aprile, ai 6 ebbe il secondo, e nel tempo del Cannonamento mi ritrovava a 7 VVerste. Indi presso pregai il Comandante di voler onorare un' altro del mio Comando, mentre il mio desiderio era di servire in fila; ciò gli piacque, e mi fece dare sul momento la muta da un' altro. Ai 12 Aprile, Stile Russo, il Tenente Generale Dorfelden s'unì col suo Corpo al nostro di riserva, ed in tutto formava 4 Battaglioni di Granatieri a quattro Compagnie, 2 di Cacciatori, e 8 di Fucilieri, 10 Squadroni, 2 Reggimenti di Cosacchi, ed 800 Arnauti. Di poi siamo partiti ai 14 in una Colonna da Berlad, passammo Buzene, e pernottammo ai 16 in 4 Carrè 12 VVerste lontani da Maximiene difeso da 1000 Turchi; ai 17 siamo marciati all'alba in 4 Carrè fino a 3 VVerste da Maximiene, da dove i Cosacchi ed Arnauti sono avanzati in Carriera per attaccare all'improvviso i Turchi, che si trovavano di quà dal Fiume Seret, e noi li seguimmo subitamente. L'attacco incominciò; Icup Bascià era di quà del Fiume con un Cannone, e ricevette i Cosacchi ed Arnauti sotto continuo fuoco, ma vedendo che l'Infanteria s'avvicinava, prese la sua ritirata verso il Villaggio Sebèrski; i Cosacchi l'inseguirono, e lo fecero prigioniero ferito da due colpi di picca, di più un Bim Bascià, 1 Cannone, 116 Turchi, 14 Battaglioni di Granatieri, quello dei Cacciatori, 1 Squadrone di Cavalleria leggiera seguirono al piede i Cosacchi al Villaggio Serbetski alle sponde del Seret, ed essendo il restante dei Turchi di là dal Fiume, sul quale non era Ponte, vidimo la Cavalleria Turca ritirarsi con prestezza verso la Fortezza Brail; ma noi restammo di Quartiere nel

Villaggio Serbetski ed il Generale col resto del Corpo a Maximiene. Ora principia l'affare serio di Galacz (a) dove fui sì fortunato di restare ileso fra un vivo fuoco dalle due Batterie de Cannoni e più migliaja colpi di fucili, e pistole, le di cui palle filchiavano a diritta, e a sinistra del mio Capo. Ai 19 di notte arrivò il Generale col suo Corpo da Maximiene a Serbetski, ed accampò vicino al Villaggio ai 20 giorno rimarchevole. Ben di buon'ora ci siamo distaccati dal Campo in una Colonna verso le due Batterie erette su d'un eminenza avvantaggiofa a Galacz, e come

se-

(a) Galacz è una Città aperta come Jassy, e per conseguenza all'avvicinarsi di un maggior numero di nemici, conviene abbandonarla. Mediante il possesso di cotesta Città la Vallacchia viene ad essere cinta anche a Levante, e le Armate alleate non hanno, che poche Leghe fino a Bukarest, nè alcun altro impedimento fuorchè la Fortezza di Brailow. Galacz giace in una assai vantaggiosa situazione, e sarà sempre un'oggetto principale per le Armate Austro-Russe al Danubio, poichè da Galacz, che forma il Confine di 4 Provincie Turche, possono gli Alleati penetrare, nella Vallacchia, nella Bulgaria, e tolto l'ostacolo di Brailow, i Russi sarebbero Padroni di una gran parte del Danubio, ed ai Turchi verrebbero impediti i trasporti pel detto Fiume. Del resto Galacz è una ricchissima Città per essere la Depositaria di tutti i prodotti della Moldavia, per quindi trasportarsi per terra nelle altre Provincie, e per acqua nel Mar Nero.

siegue erano disposte le Truppe. I Cofacchi, ed Arnauti aventi un Battaglione di Cacciatori formavano la Vanguardia; in seguito il 1. 6, ed il 2 ed il 3 Battaglione dei Granatieri, 6 Battaglioni di Fucilieri, mentre gli altri due restarono indietro a Maximiene in difesa del VVagenbourg, o bagaglio, ed un Battaglione di Cacciatori fece la Retroguardia; la Cavalleria copriva il fianco sinistro, e così si marciò in circa 6 VVerste. Formammo 5 Carrè, cioè 1 della Vanguardia fra il 1 e 6 1. fra il 2 e 3 Battaglione dei Granatieri, 1 di 6 Battaglioni ed uno della Retroguardia, la Cavalleria copriva i fianchi, e gl' intervalli. Così formato in ordine di Battaglia il nostro Corpo vedemmo le due Batterie coperte di Turchi, ed essi di là dominavano l'intera nostra forza, noi non marciammo ancora una VVerste, che i nostri Cofacchi, e Arnauti vennero già alle mani colla Cavalleria Turca, ma i nostri Carrè marciavano sempre vicini a questi, e coi nostri Cannoni abbiamo slontanata la Cavalleria nemica sino alle Batterie. Frattanto marciavano i Carrè sotto il continuo fuoco de' nostri Cannoni e Bombe da 20 sotto il tiro del Cannone nimico. Ora incomincia il vero attacco. Il Carrè formato dal 1, e 6 Battaglione avanzò a passo celere sino sotto alla Batteria. Il nostro arrivo intimorì il nemico, e finì il fuoco dei Cannoni di questa Batteria, ma tanto più vivo si era reso il fuoco dei fucili. L'altra Batteria in distanza di 400 passi da questa la secondò coi suoi Cannoni, ma per nostra buona sorte la direzione di questi era un poco troppo alta, e le palle e Cartocce non ci fecero alcun danno. I Turchi poi nascosti nella fossa della Batteria uscirono, e ferirono molti della nostra

sira gente . Finalmente dopo di essersi fermati qualche momento sotto la Batteria , si fece un massacro de' Turchi nella fossa , ed un Capitano di nome Arbulovv salì per il primo la fossa , e fu io (a) il secondo dall'altra parte vicino all'entrata . Mi impossessai subitamente d'una bandiera turca piantata sulla Batteria , e dopo di me altri Uffiziali e Soldati . Ciò non ostante il fuoco fu sempre continuo , alla fine un Maggiore de' Cacciatori , il quale ritrovavasi al mio fianco sinistro vi entrò durante il fuoco , ed io lo segui colla Sciabla alla mano gridando *aman aman* cioè *perdono* . Sul momento finì il fuoco , e gridarono *aman* , ma la maggior parte dei Soldati aveva già montata la Batteria , e fumanti ancora di vendetta incominciarono a sbarare , e massacrare colle loro bajonette , cosicchè senza lasciar veruno in vita , trucidarono 680 Turchi . Che cuore non deve mai avere un Soldato alla vista di una tale Scena a sangue freddo ! ed io fui presente dal principio sino alla fine a questo spettacolo tragico , e quasi ancor più tragico pel mio individuo . Se il Ciel non mi avesse assistito ! Un Granatiere ricco di furore volle sbarare su d'un Turco , ed appunto al mio petto . Non mi restò che il tempo di gridare : che fai fratello ? e slontanando colla Sciabla la bocca del fucile , fortì il colpo senza offendermi . Vedendo l'altra Batteria l'infelice esito dei loro compagni , cessò il fuoco e si resero , cioè un Serraschiere , e un Bascià tutti e due di nome Ibrahim , molti Bim Bascià , 7 Can-

(a) Il Signor Giuseppe Steinitz Tedesco al servizio Russo Capitano nel Reggimento Novogrod .

zioni, 20 bandiere, 1620 prigionieri. Nella Batteria presa d'assalto vi erano 6 Cannoni, 16 bandiere, e 680 Turchi morti tutti di colpi di bajonetta. Le due Galeotte che erano sul Danubio avevano dei Cannoni, che incomodavano nel tempo dell'attacco; ma vedendo la disgrazia dei loro compagni, spiegarono le vele, e partirono per Ismail. Tutti i Cavalli, armi, pistole, Sciabla, Kingals di 2300. e più Turchi restarono in nostra preda, e tutto fu egualmente diviso. Per mia parte mi toccarono due Cavalli, che mi furono rubati il dì vegnente; un bello Schioppo, due Pistole, una Sciabla, un Kingal, ed altre bagatelle. Ci fermammo ancora due giorni in Galacz. Ora siamo accampati in una linea a Rabii Mogili al lungo del Fiume Pruth, 8 VVerste in una Vallata; il Principe Repnin è il Comandante di tutta l'Armata sino all'arrivo del Principe Potemkin. Il Conte Romanzovv ritrovassi ancora a Jassi, ma ha ceduto del tutto il suo comando. (a)

Ta-

(a) Si pretende assicurare, che il Maresciallo Laudon, appena giunto all'Armata, abbia spedito un Messo a tutti i Bascià della Bosnia, pregandoli a non permettere, che ai Prigionieri Cristiani venga recisa la testa ed a volerli trattare con maggiore umanità, onde non obbligarlo in caso contrario ad esser crudele verso i Prigionieri Turchi; ma siccome i Bascià sudditi non hanno fatto alcun caso di tale ambasciata; così vuolsi che il prefato Maresciallo abbia ordinato che a i Turchi, i quali venissero fatti prigionieri si dovessero troncare quindinanzi tutte le di-

Gli Austro
Ruffi s' in-
voltrano
nella Va-
lacchia .

Tali vantaggi delle Armi Austro-Ruffe se animarono ad inoltrarsi nella Vallacchia, e ad intraprendere l'assedio di Bender alla cui salvezza invigilavano però gli Ottomani, e singolarmente l'Armata del Gran-Visir. Era questa una delle decisive Operazioni del Piano di Campagna delle aliate Armate, come lo era similmente l'assedio di Belgrado quando fosse stato possibile l'intraprendere l'uno, e l'altro. Infatti dopo la conquista di Cochzim, di Jassy, e di tutta la Moldavia, li Comandanti Austro-Ruffi avevano in mira la Vallacchia non difficile ad occuparsi, non meno, che Bender, Capirale della Bessarabia, Fortezza di somma considerazione, e riguardata come l'Antemurale di quella Provincia, della Bulgaria, e del corso del Dniestre fino al Mar Nero.

Fatto d'Ar-
mi ai Con-
fini della
Valacchia .

Affine di ognora maggiormente facilitarne l'assedio, si avvanzarono alla Vallacchia li Corpi di Armata Austriaca del Principe di Coburgo, e Ruffa del Generale Suvarovv. Accampava l'Armata Turca, comandata da Dervisch Mehemet Pascià Serraschiere, da Osman, e Suleiman Pascià, accanto al Fiume Putna presso Zas, e presso Focksan nella Moldavia; e nel tempo stesso all'Ospodaro Maurojeni spediva il Gran Visir un considerabile rinforzo. Il dì 29. Luglio costruirono gli Aultro-Ruffi tre Ponti sul Trotus, e le Truppe si formarono in Battaglia, il Tenente Mareciallo Spleny comandandone l'ala destra, il Tenente Mareciallo Levenehr la sinistra, ed il Corpo Ruffo appostato nelle tre Fronti. Il

di

dita delle mani, e poi così mutilati dovessero essi rimandarli oltre i loro Confini.

di 30.^a quella combinata Armata passò il Trossus, si avanzò a Kalimanestie, indi a Marache-
stie, scaramucciando vantaggiosamente nell'inol-
trarsi con circa 3000. Turchi del Corpo di 7000.
quali Osman Pascià teneva dietro al Putna. Gli
Ottomani avrebbero voluto contendere anche il
passaggio del Putna; ma furono discacciati dalla
riva opposta. Dopo 18. ore di cammino, e di
movimenti, fu scoperto da alcuni Colli il nemi-
co nel suo Campo dinanzi a Foksan: i Gian-
nizzeri postati sull'ala destra stavano in un trin-
cieramento provveduto di cannoni dinanzi al
Convento Samuel, l'ala manca, composta di Ca-
valleria, si stendeva nella Pianura verso Odobe-
stie. I nemici si avvidero prima del corpo Rus-
so, e fecero un gran fuoco di Cannone diretto
contro il medesimo. Il Generale Suvarovv fece
marciare la Cavalleria, ed avvisò il Principe di
Coburgo, da cui fu ordinato parimenti alla Di-
visione Spleny, la quale era all'aperto più de-
gli altri Corpi, che facesse l'attacco. Questo
fu molto vivo contro l'ala destra. Il Battaglio-
ne del Reg. Schroder giunto ne' cespugli sopra
una buona strada cannonò, avanzandosi, sopra
l'Artiglieria nemica, e sopra la Cavalleria di-
stesa dinanzi al Campo, intanto che la Austriaca
Cavalleria dell'ala destra, guidata dal Colonello
Meszaro aveva già superata l'ala manca del suo
nemico. Gli Spahi si ritirarono a manca incon-
tro alla Cavalleria suddetta: il Colonello ebbe
ordine d'attaccare gli Spahi, ed il Battaglione
Schroder di spalleggiare l'attacco co' suoi Canno-
ni. Il Colonello eseguì la sua Commissione con
due Divisioni d'Ufferi dell'Imperatore, ed una
di que' del Reggimento Szekler con tal coraggio,
e for-

è forza , che gli Spahi furono posti totalmentè in confusione , ed inseguiti , fuggirono sin dietro a Foksan . Intanto in seguito agli ordini del Colonello le altre tre Divisioni degli Ufferi dell' Imperatore , spettanti al comando di lui si tirarono a manca , e con pari risolutezza , e buon esito diedero addosso colla spada alla mano alla Infanteria Turca fuggita sin dietro al Convento Samuel , e cacciatali entro al medesimo . Nello stesso tempo il Generale Russo attaccò l' ala destra de' Turchi , che stava trincerata , col suo Corpo , e col distaccamento del Colonello Kavaiczay , il che ha avuto un esito non meno felice , ed il Principe di Coburgo si mise alla testa della Divisione del Barone Levenehr , presso la quale il Colonello Lepiro diresse l' attacco colla Divisione del Colonello del Reggimento Barco , e cogli Ulani del Reggimento Levenehr Cavalleggieri , e diede le più gran prove di risolutezza . Il Battaglione del Reggimento Schroder comandato dal Co: Aversperg Colonello del Reggimento Belgioioso , venuto in soccorso a gran passi , e marciato avanti si cacciò entro al trinceramento , entrò nel Campo nemico , ed assalì il Convento . Il Colonello andò avanti col Maggiore Orelly dal primo Reggimento di Guarnigione , che spontaneamente gli andò al fianco , e con alcuni Volontarij del Battaglione , fra' quali v'era anche l' Alfiere Ruttger , cercò di gettare giù la Porta , ma questa era barricata con un carro , ed i Giannizzeri , ch'erano nel Convento si difendevano da disperati : l' impavido Colonello fu ucciso da un colpo a fuoco , ed il Maggiore valoroso quanto il Colonello ha ricevuta una ferita mortale nel basso ventre . La

caduta di questi valorosi condottieri ha fatto sì, che l'attacco fosse respinto. Finalmente il Principe di Coburgo, ch'era presso il Convento incoraggiò la Truppa de' Battaglioni, e del Reggimento Khevenhuller, che venivano a quella volta a carriera aperta a fare un nuovo attacco.

Il Maggior Quietovvsky, ed il Capitano Kenty del Reggimento Barco Uffari direffero l'attacco con Volontarj dalla Infanteria, e Cavalleria non meno, che co' Cacciatori Russi; ma i Turchi si posero dietro ad una muraglia dirimpetto a fare un fuoco sì forte, che gli assalitori dovettero ritirarsi nella Porta. Allora furono condotti alcuni Cannoni, co' quali si fece fuoco sulle muraglie, e sulla Torre del Convento del pari, ch'entro alla porta, per cui s'è appiccato fuoco alla polvere, che veniva custodita nel Convento, e saltò in aria con grande strepito. Ciò non pertanto i Turchi continuarono a fare un fuoco gagliardo. Il Principe di Coburgo chiese finalmente, che alcuni Soldati del Battaglione Kaunitz s'accingessero alla impresa come Volontarj; allora tutto il Battaglione fortì fuori. S'è dovuto ordinare a trenta Uomini di restare presso le bandiere. Il Colonello Zinde, e tutti gli Uffiziali si sono parimenti offerti. Il Maggiore dell'Artiglieria Roos, ed i Capitani Barco, Zovaz, e Geringer, ed i Sotto-Tenenti Kauzin, e Kritzar del Reggimento Barco smontarono da Cavallo, ed entrarono insieme coi Volontarj nella Porta, ed in un'altra Porta, che scoperfero da un lato. I Turchi furono tutti tagliati a pezzi. Il Maggior Quietovvsky portò al Principe Coburgo due Bandiere prese nel secondo attacco, e nel terzo assalto il Tenente Kritzer prese una Bandiera.

diera strappata di mano ad un Turco, ch'era fuggito sopra la Torre. Il Tenente lo inseguì coraggiosamente gli levò la Bandiera, e poi lo tagliò a pezzi.

Il Corpo
di Armata
Turco è fu-
gato.

L'Armata Turca fuggì nel maggior disordine; la maggior parte della Cavalleria sulla strada di Riminik, e Busco, la maggior parte dei Gianizzeri sulla strada di Brailovv, e lasciò all'Armata combinata vincitrice tutta l'Artiglieria, la munizione del Magazzino, e tutto il Campo.

Il timore de' Turchi fu sì grande, che sulla strada di Brailovv, e Busco si sono trovati più di 100 Carri carichi di tende, frumento, palle, polvere, e suppelletili, parte rotti, parte rovesciati, ed abbandonati del tutto, che poi sono stati predati dalla Truppa. Anche nel Campo dietro al fiume Putna non meno, che nel secondo, il quale si dilatava presso Foksan per un'ora di cammino furono predati molti effetti. In Foksan stesso furono trovati più di 4000. staja di frumento di diverse qualità. Circa un'ora dopo la Battaglia si è veduto, che a Foksan vi erano ancora Turchi appiattati in un Convento. Il Maggiore Bedeus si offerse di prenderli con 100 Volontarj del Reggimento Kaunitz. Egli ricevette anche una fila d'Usseri, e 15 Arnauti. Passando questa Truppa presso il Convento Samuel 3 Turchi, stando nascosti nella Torre incendiata, hanno fatto fuoco, ed uccisero uno degli Austriaci, ma l'Infanteria gli uccise subito a colpi di Bajonetta. Il Maggiore Bedeus si tirò verso l'altro Convento; i Turchi, che videran dentro, fecero fuoco sopra il Comando, uccisero un'Arnauta, e ferirono 4. Uomini; ma avendo il Maggiore fatti venire alcuni Cannoni, dai quali si sono

sono fatti circa 10 tiri i Turchi inalberarono una Bandiera, e si sono resi a discrezione. Essi erano 56 Uomini in tutto, tre de' quali erano stati uccisi dai Cannoni.

Non fu possibile il determinare il numero dei Turchi morti, poichè erasi combattuto per un tratto di tre ore di strada, ma gli Austro-Russi gli calcolarono mille cinquecento. Il dì 2. Agosto il Corpo Russo passò il Screth, e si ritirò presso il Pruth, e l'Austriaco si avanzò per un' ora di cammino di là di Fofan nella Vallacchia, appostandosi presso Milkón Maggiore, ed essendosi i Turchi ritirati confusamente per cinque leghe fino a Buseo con l'abbandono di alquanti Carri carichi di frumenti, e farina. Nel dì 3. Agosto tredici mila Turchi si avanzarono a Temesch, e Bocza, Stretti della Transilvania, ma dal Principe di Hohenlohe si fecero retrocedere ben presto con grave loro perdita. Continuarono per tutto quel mese i falsi, o effettivi attacchi dei Turchi a quei Stretti, ma difesi con tanta avvedutezza, e valore, che non fu loro possibile di penetrarvi nemmeno per un solo passo.

Nel giorno susseguente (4 Agosto) nel Bannato avvenne altresì un considerabile fatto. Avanzatavisi settemila Turchi in tre Colonne dalla Valacchia inondarono la Valle di Scupaneck; ma furono dal Generale Veczey costretti a retrocedere con perdita di quattrocento Uomini, di una Bandiera, e di molto bottino fatto dagli Austriaci. Nel dopo pranzo del giorno medesimo sbarcati da tredici Saicche numerosi Turchi inondarono similmente dalla parte di Orsova la Valle suddetta, quindi quell'Austriaco Generale si ritirò il dì 5 a Terrogeva per esservi spalleggiato

Vittoria
degli Au-
stro-Russi.

Altra A-
zione nel
Bannato.

dal Generale Clairfait. In tal modo parte del Batinato viddesi desolata anche in quest'anno, quando credeva di poter respirare dai devastamenti sofferti nella precedente Campagna.

Transilvania.

Frattanto i Turchi continuamente minacciavano, ma non assalivano come nell'anno antecedente gli Stretti di Vulcano, ed altri della Transilvania; difesi dal Principe di Hohenlohe dopo la morte del prode Generale Fabris, e con questo Corpo di Armata.

Generalità.

Il Generale Tenente Maresciallo Principe de Hohenlohe Comandante Generale.

I Generali Maggiori Brulach, Pfefferzorn, Orocz, Enzenberg, e Stader; in tutto 6 Generali.

Battaglioni d'Infanteria.

Spleny	4	Sczekler secondo Regg.	3
Oroc	4	Belgiojoso	2
Vallac Secondo Reg.	3	Esterhazy Ant.	1
Szukler primo Regg.	3	Alvinzy	1

In tutto Battaglioni. 21

Divisioni di Cavalleria.

Dragoni	3	Steckler Ufferi	5
Leopoldo Toscana Uffer.	5		

In tutto Divisioni. 13

Sulle Montagne di Foganass, sul Monte Skeri-

fo-

fora, e sulle altre alture di Kimpolung, e del Monte Allion (a) in gran copia comparivano i Turchi, e minacciavano la Transilvania stessa, ma più il Bannato. Stava alla difesa di quella parte della Ungheria il Generale Comandante Tenente Maresciallo Clairfait con il Corpo (b) di Armata, in simil modo formato.

Generalità.

Il Tenente Maresciallo VVartensleben; I Generali Maggiori d' Alton, Harrach, Starrey, Keil, VVenkeim Seniore, Hutten, Lilien, Juniore, Fabry, ed Otto; in tutto 11 Generali.

Bat.

(a) Il Monte Allion di cui è occorso parlare si sovente, giace sul Territorio Ottomano al di là del Fiume Czerna che divide il Bannato dalla Vallacchia, e segnatamente fra Mehadia, ed Orsova. L'essere al possesso del detto Monte riesce assai vantaggioso, poichè dalla di lui sommità si domina un lunghissimo tratto del Danubio. Si è creduto bene di qui segnare cotesta avvertenza, perchè molti s'ingannano nel supporre, che il detto Monte sia nel Bannato Ausriaco, quando esiste realmente sul Territorio Turco ai Confini della Vallacchia.

(b) Con questi tre Corpi, e con le Armate del Laudon, e dell'Haddick (Veggasi alla Pagina 171, 172 del Tomo V.) ebbe la Corte di Vienna nel 1789 contro gli Ottomani cencinquanta-cinque Battaglioni, e novanta Divisioni di Cavalleria.

Battaglioni d'Infanteria.

Devins	4	Latterman	2
Palfy	3	Durlach	2
Caroli	3	Reisky	2
Esterhazi Nicol.	3	Terzy	2
Alvinzy	3	Langlois	2
Deuschbannar	3	Stain	2

In tutto Battaglioni 31

Divisioni di Cavalleria.

Harrach Coraz	3	Erdody Ufferi	5
Cavenak Coraz	3	Graeven Ufferi	2
Anspach Coraz	3	VVurmser	1
VVurtemberg Drag.	3		

In tutto Divisioni 20

Invano i
Turchi ne
affalgono i
Stretti.

Li tentativi maggiori dei Turchi a quei Stretti furono alla metà di Luglio. Dopo il dì 13 si presentarono numerosissimi a quelli di Boza, Tomesch, Altchanse, e Terzburgo. Erano del Corpo unito dall'Ospodaro di Vallacchia Maurojeni; e difegnarono di attaccare in un' istesso tempo, e da tutte le parti le Frontiere Austriache della Transilvania. Ciò aveva per altro il Principe di Hohenlohe preveduto allora quando gli era stato riferito, che l'Ospodaro suddetto si era portato con trentamila Uomini da Kimpina fino a Sinay, daddove appunto ne aveva distaccati sei mila, onde penetrassero per lo Stretto di Tomesch. Questi nella mattina del dì 15 attaccarono il Ri-

dot-

dotto Austriaco sulla Montagna di Bredal, dove stava il Generale Orosz con alquante Truppe, tre Compagnie delle quali difendevano il Ridotto, e due altre erano appostate a dritta, ed a sinistra dietro li Tagliamenti di Alberi. L'attacco dei Turchi fu estremamente risoluto, ed impetuoso, talmente, che circondato il Ridotto da ogni lato, molti di essi saltarono nella Fossa per montare sul parapetto. Tutti però i loro sforzi furono inutili; e sì valorosamente rispinti furono dalle Sciabe, e Bajonette Austriache, che fu loro forza retrocedere a Sinay, lasciando alquanti dei loro uccisi.

Si era in quel tempo rinunziato al Progetto di vendetta contro i Montenegrini considerati infedeli Alleati, e contro Mahomud Bussatler (questo è il nome di sua Famiglia) Bassà di Scutari, che aveva fatti assassinare gli Uffiziali Austriaci, che uniti agli Montenegrini s'erano portati nell'Albania a seco parlamentare. Tanto più erasi persuasa la Corte Regio-Cesarea di rimettere ad altro tempo la impresa medema, quanto che già appunto li Montenegrini, e gli Albanesi di Matromud si battevano fra loro, e continuatamente si contendevano quelle Pianure, e quei Confini, rapinosi scambievolmente abitanti della Campagna, e bestiame, che forma la sola, o la maggiore loro ricchezza.

La fermezza del Governo Generale dei Paesi Bassi Austriaci nel tenere in soggezione quelle Provincie tuttora minaccianti opposizioni ai Comandi dell'Augusto Sovrano, faceva sì che non più proroghe si facessero da quei Stati all'esborso dei Sussidj annui, e straordinarj. Fatti pertanto il dì 18 Giugno convocare quelli del Brabante,

Stato de
gli affari
tra i Mon-
tenegrini,
e gli Alba-
nesi.

Paesi Bassi
Risoluzio-
ni nei Paesi
Bassi Au-
striaci.

fu loro proposto di deliberare sopra quattro Punti. I. Un Sussidio fisso come nelle Fiandre. II. Ricevimento di quindici Città della Provincia agli Stati, in vece di tre Capi-Città sole. III. Che i voti dei soli due Ordini fossero sufficienti a formare la Maggiorità nelle Assemblee, ed il terzo dovesse loro aderire. IV. Che il Consiglio del Brabante fosse obbligato a sigillare, e pubblicare nella solita forma gli Editti, e Regolamenti, che a medemi fossero presentati dal Governo.

Il Sovrano
toglie al
Brabante
tutti i Pri-
vilegj.

Il Sovrano
toglie al
Brabante
tutti i Pri-
vilegj.

Ricusarono gli Stati di acconsentire a tali Punti, come contrarj al loro giuramento, ed ai Privilegj della loro primitiva Dedizione; quindi il Governo fece porre sotto Sigillo i loro Archivy, e le loro Casse, e nominò Deputati ad amministrare il denaro Provinciale. Due giorni dopo con Editto dell'Imperatore Re furono levati al Ducato del Brabante tutti li Privilegj, e si erano prese tali misure con la disposizione delle Truppe, che niun tumulto vi produsse una talè Sovrana Risoluzione, come doveva temersi; e continuata fu la Spedizione a Vienna dei Sussidj indispensabili per la Guerra contro la Porta Ottomana.

Bensì a *Tivlemont* nel finire di Luglio arrestatosi uno delli Volontarj fautori delle note turbolenze, che dapprima fuggito, era ripatriato, fu dal Popolo fatto fuggire, e furono impediti gli ulteriori disordini.

Si ordinò dunque: che chiunque saccheggiasse la Casa, o il Bene altrui fosse punito con la morte; che soffrissero pena simile anche gli istigatori, fautori, e complici, che il castigo potesse darsi sommariamente; e che le Comunità dovessero rifarcire quelli, che venissero saccheggjati.

Non furono tali provvedimenti bastanti a reprimere

mere pienamente le malcontentezze , ed infatti anche a Tournay per altra persona arrestata a causa , che si era doluta della Carestia del pane , inforse tale sollevazione ; che il Popolo volle libero il carcerato , e distrusse tutti gli effetti delle Case del primario Giudice , del Procuratore Fiscale della Città , e del Pensionario del Senato .

Si prese finalmente dal Governo Generale la risoluzione di levare appunto ciò che aveva dato il primo motivo alle sollevazioni nei Paesi Bassi-Austriaci , affine di rimettervi la tranquillità . Quindi il dì 14. Agosto fece pubblicare un' Editto in otto Articoli . Con questo si ristabilirono li Seminarj Vescovili ; si dichiarò il tanto combattuto Seminario di Lovanio inserviente per i soli Allievi di Teologia , i quali volessero volontariamente portarsi a quell' Università , coll' ordinarsi però , che i Regolari non potessero insegnare nei loro Chiostri , ma fossero in libertà di spedire i loro Novizj , o a Lovanio , o a Seminarj Vescovili ; ed infine dichiarò l' Imperatore , che gl' Indulti accordati in passato dai Sommi Pontefici all' Università di Lovanio per la nomina ai Beneficj aver doveessero lo istesso vigore , che avevano avanti l' Editto della soppressione emanato nel 1783 .

Il Contagio infatti delle Sedizioni di Francia dilatavasi , specialmente nelle Provincie confinanti , ed in quei Paesi , nei quali maggiore era la carestia dei grani . Accortosene il Principe Vescovo di Liegi Cesare Costantino Francesco Conte di Hoensbroeck saggiamente procurò di prevenirla . Convocò gli Stati , onde il Clero , ed i Nobili rinunciasser ai loro Privilegj ; come infatti eseguirono ; ma l' impaziente Popolo non attendendone la Convocazione , e le Deliberazioni

depose quei Magistrati, che non gli sembravano favorevoli, e fece rimpiazzarli da altri da esso eletti. Ammirabile per altro si fu, che mentre tutto Liegi era in armi, ed eranvi armati altresì, accorsi gli abitanti della Campagna, terminò quella sollevazione senza spargimento veruno di sangue, e senza Saccheggi.

CAPITOLO VIII.

Singularissima costanza della Imperatrice di tutte le Russe. Formidabili sue Forze Terrestri, e Marittime. Commercio de' Russi con l' Asia. Gelose degli Angiolandi. Operazioni delle Squadre Russe nel Mar Nero, nel Baltico, e nell' Arcipelago di Levante. Selim III. vuole ricuperare tutto il perduto. Cambiamento del Ministero Ottomano. La Guerra proclamata di Religione. Imprese de' Russi alle foci del Danubio. Insinuazioni, e maneggi di Corti estere col Divano per la Pace, o la Guerra.

SE aveva l'Europa ammirata la singularissima costanza di Gustavo III. Re di Svezia opposta ad una Guerra Civile della Nobiltà del suo Regno sollevata, e corrotta, e da alcuni Uffiziali della sua Armata, e della sua Flotta, non dissimili; ad una Guerra contro una Corte al sommo possente più della Svezia; e resa maggiormente formidabile dai rinforzi della Danimarca; oggetto di estrema ammirazione fugli non meno l'iscuotibile fermezza dell'Imperatrice delle Russe, della Grande Caterina II. Forze Terrestri, e Marittime, sommi dispendj, ed i più raffinati maneggi Politici accrescevano lo stupore universale con la loro inalterabile continuazione.

Singularissima costanza della Imperatrice delle Russe:

Le Armate contro i Turchi nella Tartaria, presso la Vallacchia, e presso il Danubio, altra in osservazione dei Polacchi, ed altra contro gli Svedesi, erano ognora più aumentate, e rese le più numerose con una spesa eccedente. (E noto però, che stante l'abbondanza delle Derrate un Soldato Russo non ha sennon il terzo della paga solita darsi nella Francia, e nelle altre parti dell'Europa.) Nondimeno non interrompevasi il fatto della Corte di quella Sovrana, nè i suoi tratti di generosità, nè il proseguimento di quasi tutti gl' Istituti fissati per miglioramento delle Arti, delle Scienze, e singolarmente dell' Agricoltura nel suo vastissimo Impero. Il Commercio de' Russi con la China, e per via di quelle Regioni all' Indie Orientali, diveniva loro ognora più proficuo dopo i sei anni dacchè era stato intrapreso. Allora quando il famoso (a) Hyder Ali avanzandosi sino di là dall' Oriza, era al più alto punto de' suoi buoni successi, gli abitanti del Nord, del Bengalese sconcertati nelle loro consuetudini di Commercio, atteso il conflitto tra gl' Inglesi, ed i loro nemici, portarono il loro ferro sino sulle Frontiere della Siberia per venderlo. Questo straordinario fatto diede motivo ad una rimarcabile intrapresa tentata dalla Russia nel 1783. Spedì ad Astracan una Flotta per impadronirsi di Astrabat affine di formare uno Stabilimento sulla Costa Settentrionale del Mar Caspio, e di penetrare nell' interno dell' Indie. Quest' intrapresa per poco rimase incagliata, ma la Russia non l' abbandonò, anzi vedesi a Peterburgo un Piano in basso

Formidabili sue Forze.

Commercio dei Russi con le Indie Orientali.

(a) Mirabeau, Histoire Secret. ec.

so rilievo delle quattro Fortificazioni, che si vogliono fare ad Astrabat.

Di tutti li giganteschi (a) progetti della Russia, questo è forse il meno irragionevole, avendoglielo indicato la Natura, e quantocchè vi ha una Navigazione completamente stabilita da Astracan per il Volga, la Mita, il Lago Semen, il VVologdo, il Canale di Ladoga, e la Neva, fino a Peterburgo. Se giammai questo Piano venisse eseguito con buon esito, ed attività, converrebbe di queste due cose una, o che l'Inghilterra pensasse seriamente ad una concordanza co' Francesi contro il sistema del Nord, o che lasciasse questi cogliere ogni sorta di vantaggi a Peterburgo, nel qual caso vi sarebbero interessi del tutto opposti a quelli degl' Inglese, e si formerebbero terribili procelle contro la loro Potenza alle Indie.

Gelose degli Anglo-landi.

E' cosa certa che gl' Inglese, e gli Olandesi si erano al sommo adombrati per un tal Piano Russo, e prendevano misure per impedirne, o almeno difficoltarne la piena esecuzione. Aveano fatto sì, che le Forze Marittime Russe non potessero predominare nemmeno nel Baltico col distranne le Danesi. Il predominio Russo nel Baltico veniva da quelle due commercianti Nazioni considerato come un gran pregiudizio del loro Commercio coi Porti Svedesi, Danesi, ed anco Russi, poichè avrebbero ben dovuto riceverne le Leggi dalla Russia. Ecco un' altro motivo delle loro risoluzioni a favore della Svezia, e dell' Alleanza ognora più vincolata con il Re di Prussia. Ben si avvide la Corte di Peterburgo, che tali sospetti po-

(a) Lo stesso Mirabeau.

potrebbero (a) arenare il suo Commercio attivo, e lo Smercio de' suoi prodotti, quindi quell'Imperial Corte fece il dì 6 Maggio pubblicare una sua *Dichiarazione* per togliere i timori alli Naviganti Neutrali, loro partecipando: „ avere dato „ ai Comandanti delle sue Forze Marittime nel „ Baltico i più stretti Ordini, che dovessero pro- „ teggere decisamente tutti li Bastimenti mer- „ cantili, i quali durante la Guerra si portassero „ nel Baltico, e di non opporre remora, od o- „ stacolo alcuno alla loro Navigazione per qual- „ sivoglia Porto fossero diretti; ed anzi di soccor- „ rerli di quanto abbisognassero; eccettuando pe- „ rò quei soli Bastimenti, che portassero Muni- „ zioni da Guerra agl'inimici della Russia, atte- „ sochè secondo l'uso universale sono riguardate „ come contrabbando, e suscettibili di Confisca- „ zione. “

Dichiarazione della Russia pel Commercio dei Neutrali.

La Marina militare Russa era infatti pervenuta ad un aumento di forza, e di numero di Navi, di cui niuno certamente sarebbe giammai persuaso atteso Tre Squadre che si trovavano nei Porti di Revel, di Cronstadt, e di Copenaghen, e pronte alla vela. Gli Arsenali a Peterburgo erano in tutto movimento, e ivi si lavorò altra Flotta di cinquant'Galere, direttone il lavoro, e l'equipaggiamento dal Generale Litta Cavaliere dell'Ordine di Malta. Questo doveva comandare la Vanguardia di una tal Flotta leggiera il Principe di Nassau Siegen col grado del Vice-Ammiraglio, il Centro, ed il Generale Sleizoff la Retroguardia; Tali forze erano per il Baltico, ed altresì per il

Marina Militare Russa, aumentata oltre ogni credere.

Primo in
contro
vate nel
Baltico.

(a) Veggasi nei Tomi precedenti

Mediterraneo, e l'Arcipelago di Levante, se mai ai Russi si rendesse possibile di eseguire anche la progettata Impresa fino allora fatta ritardare dal Re di Svezia, e dalle difficoltà oppostevi da altre Corti. Riguardo al Mare del Nord, ed al Mar Nero teneva la Russia non minori Marittimi Armamenti. Per il primo oltre di esserne destinata la Squadra Russa, che ancorava nel Porto di Copenaghen, nell'altro Settentrionale d'Arcipelago erasi dato uno Spettacolo insolito perfino nei Paesi i più rispettabili per le Forze Navali. Fuvvi posta sui cantieri compita, ed armata nel corso d'un solo Anno sotto la direzione del Cavaliere Michiele Portenoff Colonello, e Fabbricatore in Capite di quel dipartimento una Squadra di tre Navi di settantaquattro Cannoni, due di 66, e due Fregate di 36, ed appena gettate all'acqua in un sol giorno di tutte queste Navi ne furono altrettante poste sui Cantieri.

Nel Mese di Giugno fortirono le due Squadre Russe di Cronstadt, e di Revel, una per impedire il trasporto delle Squadre Svedesi dalla Sca- nia alla Finlandia, e per proteggere la Navigazione dei Russi, e l'altra per incontrare la gran Flotta Svedese, che stavasi a Carlscrona. Il primo incontro fu alla Punta di Parkulanta.

Tre Legni da Guerra Russi avevano occupato quel Posto, e con ciò tagliavano la comunicazione tra Kelsingfors, e la Porta Occidentale della Costa di Finlandia. Incomodati gli Svedesi da una tale posizione, dei Russi tentarono di allontanarli con tre Galeotte, quattro Cannoniere, ed un Sciabecco fortiti da Sveaburgo.

Il conflitto durò per due ore, e mezza. Vit-

Primo incontro Navale, nel Baltico.

toriosi i Russi sbarcarono sulla prossima Costa, s'impadronirono d'una Batteria, da cui s'era procurato di favorire quella Divisione della Flottiglia Svedese, la distrussero, presero due Cannoni di ferro, molte munizioni, ed alcuni bagagli.

Riguardo al Mar Nero (a) una considerabile Squadra Russa tenevasi al Liman, ed altra a Sebastopoli, leggiera bensì, ma validamente armata, ed equipaggiata; recava sommi danni alla Navigazione de' Turchi in quel Mare, ed inquietava le Foci Turche del Danubio. Con questa il Contr' Ammiraglio Conte Voinovich, ed i Capitani suoi Subalterni avanzati anco al Fiume Alkerman, ed al Promontorio Caracarman vi presero, e distrussero dei Bastimenti Mercantili, e danni non minori recarono continuamente alle foci del Danubio su quelle Coste, e perfino presso Varna. Non solamente facevano prede, ed acquisti sulle Coste medesime, ma angustiaron con tali intraprese anche l' Armata del Gran-Visir, a cui si rendeva difficile il far passare per il Danubio le Munizioni da guerra, e da bocca opportune, non che i rinforzi di gente, Artiglierie, ed attreccj militari.

Infine perfino nell' Austriaco Porto di Trieste fu allestita una Russa Flottiglia composta di nove Legni da Guerra portanti 370 Cannoni, oltre altri minori, e comandata dal Maggiore Lambro Cazzioni. Avrebbe dovuto questa nel suo passaggio all' Arcipelago approdare a Siracusa nella Sicilia, ed ivi altresì ricevere dei rinforzi, ma per inforte combinazioni politiche fu obbligata a pro-

Squadra
sul Mar
Nero.

Da Trieste
parte una
Flottiglia.

(a) Veggasi alle Pagine 156 158 del Tomo V.

Sue Ope-
razioni.

Sbarco a
Zea.

teguire il suo viaggio verso la Morea, e le Isole dell' Arcipelago stesso. Dovette similmente quella Flottiglia osservare rigorosamente una regolare Condotta con tutti li Bastimenti delle Neutrali Nazioni, tenendo queste ognora a vista di essa le loro Navi da Guerra, perchè i loro rispettivi Bastimenti Mercantili niun pregiudizio ricevevano nella Navigazione, e non succedessero quei disordini, che pur troppo eransi eseguiti nell' Anno precedente. Predò nondimeno qualche Legno di sudditi Turchi, ed ebbe vantaggiosi Conflitti contro Fregate, o Legni armati Ottomani accorsi dal Mar Nero per far argine ai suoi progressi. Il Comandante Maggiore Cazzioni fece dunque con le sue Operazioni una Divisione alle Forze Marittime Turche, s'impadronì nel Mese di Luglio dell' Isola di Zea (a) nell' Arcipelago.

(a) Zea, o Zia, detta dai Greci Ceos, e Cia è la più Settentrionale delle Isole Cicladi dell' Arcipelago, distante circa 5 miglia dalle spiagge di quella di Negroponte. Di quattro famose Città commemorate da Strabone col nome di Julis, Carthea, Careffe, e Precessa, non vi resta oggi che un avanzo di Carthea, in cui è fabbricato il Borgo di Zea. La sua figura è a ferro di Cavallo, ed ha circa 40. miglia di circuito, residuo conservato dopo la separazione, che leggesi fattane dal Mare dell' Isola di Negroponte, e quasi tutta piana, ed in varj luoghi deliziosa per alquante collinette, che adornano, e fertile di Biade, Vini, e Pascoli, ma povera d' abitanti che appena formano un numero di trecento. Anticamente n' erano sì numerosi
gli

Onde ognora maggiormente animare li suoi Comandanti, e gli Uffiziali al più glorioso, e più utile servizio, ed alle più animose imprese ricompensò l'Imperatrice Caterina II. con Promozioni, Insegne onorifiche, e doni considerabili il Felt-Maresciallo Principe Potemkin, già prima denominato il Taurico, li Generali, ed altri Uffiziali, e perfino ogni Soldato, che aveva avuta

Premj
considera-
bilissimi
distribuiti
dalla Im-
peratrice.

par-

gli abitanti dopo il passaggio, che vi fecero i
voliani dell' Attico, che la Legge di quei bar-
bari tempi autorizzorvi il costume del Suici-
dio in quei che oltrepassato avessero l'età di 60
anni col pretesto di dover dar luogo, e stato al-
la Gioventù. Il suo Castello fu destrutto nel
1757 coll' occasione di un combattimento sulle
sue acque tra i Veneti sotto gli ordini del Co-
mandante Tommaso Morosini, ed i Turchi che
conducevano un Bassà per Vice-Re in Algeri.
Fu patria di Simonide poeta Lirico, di Bachi-
lide Oratore, Filosofo, e Poeta, di Erasistrato
medico peripatetico (quello che conobbe sì bene
la febbre amorosa di Antioco per la madrigna
Stratonica), e di altri insigni Uomini. Soggior-
norvi per alcuni giorni il Gran-Pompeo. Ha
un' ottimo Porto capace di grosse Navi ed una
buona rada per piccole barche. Vi hanno sem-
pre fiorito i lavori finissimi di Bambaggia, ope-
ra delle Donne, che superano in ciò i lavori
di Coo; ma però la principale loro industria è
il lavoro, e traffico della seta. I cappotti di
pelo di capra sono singolari, perchè sono molto
leggieri, ed impenetrabili, per così dire, dall'
Acqua.

parte nella conquista di Oczakovv. Nell' enunziare pubblicamente queste Grazie, fece l'Augusta Sovrana precederne la Lista con questo rimarcabile Preambolo istorico.

„ In conseguenza delle misure di prudenza dettateci dalle frequenti infrazioni fatte dalla Porta Ottomana ai Trattati di pace sussistenti, affidammo anche avanti il principio della Guerra il comando in Capite delle nostre Truppe al Principe Gregorio Potenkin Tauritsceskoy Felt-Maresciallo Generale, Presidente del Dipartimento della Guerra, Governatore Generale di Cattarinoslaw, Clarcovv, e della Tauride. La Dichiarazione ingiusta, e perfida, che ci fa la Porta, le ostilità stesse, ch' ella incominciò, prevennero a dir vero le disposizioni, ch' erano per parte nostra necessarie. Frattanto il Felt-Maresciallo, da noi nominato, prese malgrado la sua pericolosa malattia da cui si trovò aggravato, tutte le misure possibili di maniera che il primo tentativo azzardato dall' inimico con tutti li Bastimenti leggieri contro due dei nostri, non ebbe alcun successo, nemmeno quando fu tentato un violente attacco contro la Piazza di Kinburn; provò anzi una disfatta totale, e la sua Flottiglia fu posta in rotta da un picciol numero dei nostri Bastimenti leggieri. Durante l' Inverno le nostre Frontiere furono guernite di Guardie sufficienti, e tutte le intraprese dei Turchi, come pure quelle dei Tartari attaccati al loro Partito per farvi un' invasione, furono prevenute da una vigilanza impraticabile congiunta a disposizioni saggiamente ordinate. Li Cosacchi Saporogi, con quelli ch' erano passati fra loro ritornarono sotto il nostro Dominio, pentiti di quanto avevamo fatto, e si misero sotto la nostra

fra protezione. In simil modo in luogo di dare de' foccorsi all' inimico, come si era lusingato, furono presi al nostro servizio, adempirono ai loro doveri con zelo, ed intrepidezza. Col mezzo di questi Cofacchi, e di altre Truppe leggiera lo stesso Felt-Maresciallo fece durante l' Inverno dei replicati tentativi per penetrare sul Territorio inimico, ed anco fino ad Oczakovv. Obbligò con ciò i Turchi a pensare alla loro propria difesa. All' incominciare della Primavera il Capitan Bassà comparve con una Flotta numerosa per tagliare dopo la conquista di Cherfon, e di Kinburn la comunicazione alla Penisola della Tauride, volendo far eseguire nel tempo stesso uno sbarco sulla Costa di quel Paese sotto la condotta di Batal Pacl Serraschiere di Anatolia; ma questo disegno fu similmente reso illusorio sotto la protezione dell' Altissimo con le eccellenti misure del Capo delle nostre Truppe. La nostra Flotta di Sebastopoli, la quale era stata molto danneggiata da una forte Tempesta nello scorso Autunno, fu rimessa nel migliore stato; e si è potuto opporre di più all' inimico una seconda Flottiglia, la cui Costruzione fu compita, di più di cenquaranta Bastimenti di differente grandezza, provveduti di grossa Artiglieria. E' noto a tutto l' Universo, quale funesta disfatta le Forze Navali dell' inimico soffersero allora in tre conflitti successivi. La nostra Flotta di Sebastopoli nella quale non si contavano che quattro Navi da linea, s' impegnò in una battaglia contro trenta Navi da Guerra Turche, riportò la Vittoria, e restò padrona del campo di Battaglia. I nostri Legni in crociera fecero frequenti scorrerie sulla Costa di Anatolia, cagionarono all' inimico del danno, e del terro-

re. Dopo di aver ricevuto l' Artiglieria di Trin-
cea, si aperse l'assedio di Oczakovv, sebbene
accompagnato dalla maggiore difficoltà. Il Can-
none della Piazza fu smontato. Una parte della
Città fu abbruciata. Il Castello di Berefan fu
conquistato, e dopo questi primi successi, l'As-
salto Generale fu eseguito con un ordine sì ec-
cellente, che la Fortezza stessa fu costretta a sot-
tomettersi. Nel corso di tutti questi avvenimenti
di Guerra, l'inimico ha perduto più di quaranta
mille Uomini, più di un centinajo di Bastimenti
armati, un migliajo di Cannoni, e più di due-
cento Stendardi, o Bandiere del Capitan Bassa,
e quelle di altre Navi, nel mentre che per no-
stra parte non abbiamo fatta alcuna perdita. Per-
ciò abbiamo subito reso al Protettore Onnipoten-
te della nostra Causa li Ringraziamenti, che gli
sono dovuti. Dopo abbiamo ricompensato tutti
quelli, i quali si sono distinti col loro valore du-
rante l'ultima Campagna, particolarmente alla
presa di Oczakovv; ed affine di riconoscerne i ser-
vigi sì eminenti del suddetto Felt-Maresciallo,
resci per vendicare i nostri Dritti, e quelli del-
la Patria, ordiniamo al nostro Senato di spedire
una Lettera, che contiene l'elogio della sua con-
dotta con il racconto di tutti i fatti, ora da
Noi indicati, e di far coniare una Medaglia per
perpetuarne la Memoria.

Intrepidamente continuavasi dai Russi la Guer-
ra contro i Svedesi, anzi dappertutto avevano una
decisa superiorità di Forze, soprattutto Marittime.
Nel mese di Agosto, assicurata con la Flot-
ta leggiera la Fortezza di Friederichsham, la prin-
cipale verso il Baltico, ed all' Ingresso del
Golfo di Finlandia, ognora più imponeva alla
Flot-

Flotta Svedese, e la teneva ristretta nelle sue proprie acque ed ancorò nei suoi Porti. Si era unita alla Flotta dell' Ammiraglio Tschit Schagoff non solamente la Squadra del Vice-Ammiraglio Koslaininoff, svernata nei Porti di Danimarca, ed ingrossata fino ad undici Navi da linea, e da quelle portatevisi da Arcangelo, ma ancora da Cronstadt era fortita una terza Squadra, composta di una Nave di cento Cannoni, una di 90, ed altre cinque grosse Fregate, molte Galere, Sciabecchi, Legni piatti, ec. e sotto il Comando del Vice-Ammiraglio Kruse. A tante forze aggiungerli deve la sopraccennata Flotta di Galere, che, appostata a Friederichsham, assicuravano i Russi, che aveva fatti svanire i disegni del Re di Svezia contro quella Piazza.

L' avvenimento di Selim III. Ginadhari al Trono Ottomano allontanò maggiormente quelle lusinghe di pace ch' erano apparse nelle ultime settimane della vita del Sultano suo Zio Abdul Hamid. Dalle risoluzioni del Monarca suo successore, che fece perire tutti quelli i quali accusati vennero di corrotti seduttori dell' estinto Gran Signore onde farlo inclinare alla pace con le Corti di Vienna e di Peterburgo, e non essendo dalla Corda state risparmiate nemmeno alcune delle favorite, si desunse che ad ogni costo voleva la continuazione della Guerra, e che fossero tentati i riacquisti di Oczakovv, delle altre piccole Città perdute ai Confini della Schiavonia, e della Bosnia non che della importante Cochzim, e di tutta la Moldavia. Infatti ne dichiarò formalmente la sua intenzione minacciando della sua collera i vili traditori, e prevaricatori; ed assicurando al contrario della sua benevolenza quelli

che servirebbero il suo Impero con zelo, e fedeltà.

Familiari
tratteni-
menti del
Monarca.

Cambia-
mento del
Ministero.

Nuevo Ca-
pitanBafsà.

Dopo per altro, che seppesi, portarsi Selim incognito non solamente per i Caffè, ed altri Pubblici luoghi, ma ad esempio di Mustafà III. suo Genitore, alle Case de' suoi Ministri per intendere confidenzialmente i loro pareri riguardo alle disposizioni, e condotta degl' altri Ministri loro Socj, videfi cambiato il principale Ministero Ottomano. Il famoso Hassan nel mese di Maggio fu privato della sua Carica di Grande Ammiraglio, e nominato Serrafchiere dell' Armata da terra destinata a combattere li Russi, ed a marciare verso Oczakovv. Il Gran Signore gli diede il Titolo di Beglierbej di Romelia, e per appannaggio il ricco Governo di Kutabiè. Volle il Monarca nel dare questa importante commissione ad Hassan Bafsà contrassegnargli più particolarmente la sua bontà, e l' onorò di una Lettera concepita nei più lusinghevole termini. Partì dunque Hassan Bafsà per la Bessarabia, e fece col suo proprio denaro spese immense per aumentare le Forze destinate a secondare il suo coraggio. La sola sua Guardia era composta di quattro mila Uomini, vale a dire, mille Itch-Agas, o Guardie del Corpo, mille Delibachis, o Cavalieri armati alla leggiera, e due mila Fucilieri. Tutta questa era montata, ed armata con la maggiore Militare magnificenza. Husein Bey Vice-Ammiraglio fu nel giorno stesso nominato Grande Ammiraglio, e Bafsà a tre code. La prima Divisione dell' Armata Navale era già entrata nel Mar Nero, composta di tre Navi da linea, e dodici grandi Fregate, quindici Sciabecchi, trentacinque Scialuppe Cannoniere, cinque Bombardiere, e tre Galere.

Huf-

Huffein Balsà, nato a Candia era il più antico Capitano della Marina Ottomana, e godeva la fiducia, e la stima del suo Corpo. Levò l'ancora la Squadra Ottomana il dì 10. Il Sultano portossi secondo l'uso a Yali Kiofchik, dove il Capitano Balsà, e gli altri Uffiziali di rango furono ammessi alla sua presenza. Il Tersana Eminì diede il consueto gran pranzo sotto le sue Tende a Dolma Boutahar al Muslì, al Caimacan, al Capitano Balsà, ed a tutto il Ministero. Sei Fregate a Caravelle vennero distaccate per l'Arcipelago infestato dai Corsari Russi; ma la Flotta dovette ancora ritardare la sua sortita dal Canale per la Peste in essa introdottasi, e per la penuria degli equipaggi.

Il dì 11. Il Gran Signore passò incognito all' Arsenalè. Fece arrestare, e decapitare pubblicamente in sua presenza il Tersana Eminì, o Intendente dell' Arsenalè, Hadgi Selim Agà. Fece fermare il suo Hazandar, o Tesoriere, ed imprigionarlo presso il Bostangi Balsà, e sequestrare tutti i di lui Beni. Li due suoi figliuoli Nazim Effendi, ed Amini Effendi si trovarono involuppati nella sua disgrazia. L'uno, e l'altro erano di Campo. Il primo Nazim Effendi vi occupava il posto di Kehayassy, ed il secondo Emin Effendi quello di Balsà Mouhassèbè, uno dei principali del Dipartimento delle Finanze. Un Hassèki spedito al Campo gli condusse ad Andrianopoli. La Sultana Madre, e le Sultane sorelle del Monarca fecero sospendere la pena di morte; ma sembrò accordata una tal grazia fino a tanto, che palesarono tutte le ricchezze loro, e dell' estinto Genitore. Pipic Hassan Effendi fu nominato Kehaya

Morte data ad alcuni dei principali

Bei al Campo. Era stato in tal Carica al tempo in cui si aveva dichiarata la Guerra alla Russia.

Il Sultano depose altri Ministri, e favoriti del suo Zio, e con universale stupore anche Jusuf Gran Visir, il principale Motore della Guerra, e fino allora l'anima di ogni Consiglio. Deposto dunque, con esserglisi però lasciati liberi li suoi Beni, ed effetti, e dopo tre anni, nei quali aveva occupato quel Supremo Posto, Selim lo relegò nella Bessarabia, e lo fece rimpiazzare da Haac Pascià, ch'era Balsà di Vidino, Ufficiale che aveva servito nella Guerra precedente, e che decantavasi come conoscitore del Militare. Molte nuove Leggi correggenti introdotti abusi, fece in appresso pubblicare, e fralle altre fu proibito ai Francesi il vestire alla lunga come i Turchi.

Fu la Guerra proclamata di Religione, onde eccitare ognora più i Popoli, e ciò con questo Editto.

La Guerra proclamata di Religione.

„ A tutti li Mussulmani. Non v'ha che Dio, e Maometto. Il braccio possente del motore dei Cieli, e di quello, che dà la luce alla Luna per illuminare le tenebre, e per il trionfo dei veri credenti, ha svelto (a) dal Trono Abdul Hamid, come si strappa un germoglio da una pianta, perchè

(a) Ciò fece rinnovare la voce a Costantinopoli, che Abdul Hamid fosse morto avvelenato, e non già per colpo apopletrico, per opra dei Fattori della Guerra, e senza però la minima saputa del regnante Principe suo Nipote. Nel 1512 bensì fu da Selim I. sedotto l'Heccimbasci Medico Ebreo ad avvelenare Bajazette II. suo Genito.

si allontanava dal diritto cammino. Innalzò sopra gl' Imperj un Principe Magnanimo, pieno di ardore, ed il quale sarà la Spada, che vendicherà le offese ricevute dalla Nazione eletta dal Signore. Noi abbiamo fatte delle perdite, perchè il Ministro dei veri credenti era disgraziato dal gran Profeta; ma ciò non sarà che un sogno. Se voi ripigliate il vostro antico vigore senza curarvi nè delle spade nè del fuoco degl' Infedeli, li quali diverranno fragili, e come di ghiaccio, tutto dipende da voi; se voi restate fra viventi, l'onore le ricchezze, e il vostro nome saranno considerabili, e gloriosi; se voi perite per la gloria di Maometto, e di Selim le delizie le più dolci, e le beltà più aggradevoli v' attendono, e gli Angioli di Maometto vi condurranno alle sorgenti del piacere sulle Montagne, e nelle Valli fiorite; combattete contro le sciabla, e passate i mari, togliete dalle mani degl' Infedeli tutto ciò, che vi hanno tolto. Quello ch' era contrario allo Spirito, che sempre ci ha animati, è morto; regna quello, che vi sosterrà senza timore, e che ha cinta la Sciabla per difesa degli Ottomani, e per la gloria della Religione dei veri credenti. Non v' ha che Dio, e Maometto.

Tali eccitamenti erano tanto più opportuni quanto che la penuria dei viveri cagionata dalla mancanza della Crimea, e dalla specie di blocco, che facevano i Russi all' ingresso del canale

Imprese
dei Russi
alle Foci
del Danu-
bio.

di
nitore reso odioso alla Milizia, ed a tutta la Nazione. Benchè fosse il suo terzogenito, pure vinti gli altri due suoi Fratelli maggiori, cinse la Corona, e fu Selim Primo.

di Costantinopoli verso il Mar Nero, minacciava qualche sollevazione. Aveva Selim esborfati dal suo proprio erario dieci Milioni di Piastre per rimediarvi, ma non erano stati del tutto sufficienti.

Dai Legni leggieri armati Ruffi si erano fatti dei sbarchi perfino a Varna, non molte miglia lungi dalla Capitale, e venti Navi Ruffe si erano avanzate fino all'altura del Fanale di Europa. Ivi non potevano già fare dei sbarchi, ma rifringere bensì ognora maggiormente la comunicazione di Costantinopoli da quella parte. Inoltre sapevasi essersi i Ruffi impadroniti della riva sinistra del Danubio estendendosi da Gallaz fino all'imboccatura di quel fiume. Stante ciò non poteva il Gran Signore far eseguire i suoi progetti contro Oczakovv, ma nondimeno ne sollecitava Hassan Bassà. Tali sollecitazioni erano forse fomentate dagli inimici di quel vecchio Seraschiere, onde perderlo quando non vi riuscisse.

Non mancarono gli mediatori Ambasciatori di Francia, (a) e di Spagna, di approfittare di tali emergenze per destare nell'animo dell'Ottomano Monarca, e nel Divano l'ascolto di Pace, e ne concepirono qualche lusinga. Altri Ministri, le Corti dei quali non erano nè volenterose nè

(a) *Questi due, l'altro d'Inghilterra, il Baillo di Venezia, Il Residente di Olanda, ed altri risiedono a Pera, ma quelli dell'Imperio, della Russia, e della Polonia, come di Principi confinanti risiedono in Costantinopoli. Per motivo della residen-*

interessate alla pace tra la Porta e gli Austro-Russi, ponevano in vista, essere le due Corti Imperiali sproviste di denaro a segno, che la Austriaca aveva dovuto aggravare i suoi sudditi fino al sessantà per cento dei loro beni; ed alla Russa non riusciva di avere imprestanze di denaro nè dagli Olandesi, nè dai Genovesi, quantunque avesse proposto molte vantaggiose condizioni; e che le Armate penuriavano al sommo di provigioni da bocca, che le malattie continuavano a desolare quella degli Austriaci nel Bannato, e negli accampamenti verso Semlino, e Belgrado; e che infine era vacillante la salute dell' Augusto Giuseppe II. Inoltre si era avuta qualche lusinga per la guerra nel Cuban; avvisata la Porta dal Basà di Akiska, che il Principe di Goergia aveva di nuovo abbandonato il Partito Russo, ed era rientrato in quello della Porta stessa. Infatti le operazioni militari dei Russi, secondo i loro stessi Giornali, ivi non continuavano in tutta quella prosperità, che avevano fino allora avuta.

Insinuazioni estere alla Porta per la Pace, e per la Guerra.

Mentre in tante parti trovavasi l'Europa in somme agitazioni, ed in tanti perigli, mentre tante Provincie erano oppresse dal flagello della Guerra, continuava l'Italia a godere mercè la faggiezza dei suoi Governi tutta la tranquillità, e la floridezza. Insofsero bensì scintille di qualche

denza in Pera di detti Ministri si trovano in quel Borgo molti Cristiani. Pera è l'unico luogo dell'Impero Ottomano dove il Governo Turco s'ingegna di non sapere, che vi sieno pubbliche Meretrici.

che tumulto nello Stato Pontificio, ed in alcun altro luogo per le doglianze per la carestia dei grani, ma fuvvi ben presto rimediato col sollevare i Popoli quanto mai fu possibile, e col punire coloro che per avidità efecrabile, gli angustiavano. Per altre frivole Cause destaronsi tumulti non però di alcuna conseguenza, e ben presto repressi.

Tre soli oggetti di attenzione ebbero gl' Italiani; uno fu della insolita comparsa di una delle più rispettabili Flotte Spagnuole, portatasi pria a Napoli, indi ai Porti della Toscana. Mille cose da arditi oziosi politici si vociferarono facendo credere di aver trapelato nei più segreti Gabinetti. Si parlò di Trattati di Matrimonj interrotti, di altri conclusi, di rinnovazioni di Alleanze, e di altri più serj carcani, per base, ossia origine dei quali si adducevano alcuni Articoli del Trattato di Alleanza concluso a Versaglies il dì 30 Dicembre 1758 tra l' Imperatrice Regina Maria Teresa, ed il Re di Francia Luigi XV. Ignoravano però quei tali le Convenzioni, gli Accordi, e le Transazioni posteriori, quindi s' avvide chiunque, non essere queste, che vociferazioni, e sogni di pretesi Politici.

L'altro oggetto secondo veniva somministrato dalle Piraterie dei Corsari Barbareschi perfino presso le Coste Siciliane, Pontificie, Toscane, e Genovesi. Non rispettarono nemmeno la Navigazione di quei ch' erano in Pace con le loro Reggenze. Li Spagnuoli, ed i Francesi Bastimenti mercantili furono molestati, alcuni predati, di altri confiscato il Carico, come appartenente a Genovesi, o a Commercianti di altre Nazioni non pacificate con le Reggenze medeme. Non fu pertanto

tanto più permesso a dette Nazioni l'ottenere Patenti Spagnuole, e Francesi; quindi la Repubblica di Genova armò le sue Galere, ed altri Bastimenti per sicurezza delle sue acque e de' suoi Legni naviganti, e comprò alcune Fregate Inglesi, onde spedirle a crociare per l'effetto medemo. La Veneta Bandiera fu dai Barbari risperata esattamente. La Flotta di S. E. Cavaliere, e Procuratore Angelo Emo non solamente garantiva li Bastimenti de' Veneti sudditi, ma le sue Divisioni bloccarono tuttora le Coste, e la Baja Tunefina. Quella di sotto gl'Ordini di S. E. Tommaso Condulmer, Patrona (Capo Squadra) costrinse un Sciabecco ad infrangersi alla Spiaggia di Sfax. Di altro se ne impadronì sotto Gallipia, e la Divisione di Legni leggieri del Tenente Colonello Clewa s'impadronì, e calò a fondo Navigli Tunisini carichi di merci, non lunge dal Cao bon; promosso perciò al grado di Colonello. Tanti danni, che riportavano i Tunisini nel loro Commercio, nello spaccio delle loro Manifatture, e Prodotti, e nella difficoltà delle Piraterie, indussero quella Reggenza a dimandare la Pace; ma costanti li Veneziani, accordarla non vollero, che alle condizioni antecedentemente imposte a quella Reggenza, e frattanto continuaronsi le ostili Operazioni.

Il Terzo oggetto fu quello della Corsica. Se da Nazione alcuna componente la Monarchia Francese potevansi attendere dei tentativi di rendersi libera, ciò era senza dubbio dalla Corsica, come quella, che per un medemo oggetto, quand'era sotto il Dominio dei Genovesi, avea sparso tanto sangue per riaverla.

Intefese la Bastia le sollevazioni di varie Provincie Francesi: la Corsica le imitò; ma con modera-

zione , non già con atroci eccessi ; adornaronfi quei Popoli con Coccarda Nazionale , vollero dal Governatore la libertà de' Prigionieri economicamente arrestati . Deposero li Magistrati , ed altri n' eleffero Municipali , nè si passò a maggiori disordini . La Marcia per altro del contagio delle Popolari sollevazioni minacciava di dilatarsi anche in qualche Cantone Svizzero , ma non vi prese piede , stante le più saggie providenze ; e fino a tutto Agosto , nè in quei Paesi , nè in altri fortunatamente non si destarono rimarcabili , nè perigliose insurrezioni .

Fine del Tomo VI.

TAVOLA

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Tomo.

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione. Stato delle due Guerre nel secondo Quadrimestre del 1789. Timori d'altre insorgenze. Vicende nella Francia; loro relazione con gli affari presenti dell'Europa. Apertura della Convocazione degli Stati Generali. Morte del Delfino di Francia. Il Terzo Stato si erige in Assemblea Nazionale, malgrado le opposizioni degli altri due Ordini. pag. 5

CAPITOLO II.

Inatteso, ed intempestivo Letto di Giustizia; cagiona immensi sconcerti. Preveduti dal Signor Necker, rinunzia i suoi Impieghi, gli riprende. Si forma un Corpo di Truppe tra Versailles, e Parigi, funestissime conseguenze. Paragone delle Guerre Civili di Francia con le Discordie presenti. Veri moventi di questi orribili eccessi. pag. 41

CAPITOLO III.

Tutto Parigi in armi, si sforza la Casa degl' Invalidi; si conquista, e demolisce la Bastiglia; barbarie reciproca; se ne trucidano il Governatore, il Prevosto de' Mercanti, l' Intendente di Parigi, ed altri dei più distinti Personaggi. Tragedie simili in quasi tutte le Provincie. Fuggono gli proscritti. L' esiliato Necker richiamato; licenziati tutti i nuovi Ministri; ed altri il Re ne nomina, accolti alla Nazione; si porta all' Assemblea Nazionale, ed a Parigi; conseguenze. Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo, e del Cittadino. Principj del Governo Francese. Nuova Costituzione del Regno. Atti fino alla metà di Agosto. Continuazione di orribili esecuzioni in tutto il Regno. pag. 76

CAPITOLO IV.

Relativi, vigorosi, e saggi Provvedimenti della Spagna, e del Re di Sardegna per le loro Frontiere, e per l' interno de' loro Stati. Li Spagnuoli ognora più armano straordinariamente anche per il Mare del Sud ai Confini Ispano-Americani con li stabilimenti Francesi, Inglesi, ed anco Russi alla California. Stato della Gran Bretagna, ricusa Biade alla Francia; stato di sue Finanze. Sorte una Squadra Inglese; se ne adombrano i Francesi, e le Potenze rivali della Svezia nel commercio. pag. 130

CAPITOLO V.

Re di Svezia ognora più ammirato. Sopprime totalmente il Senato. Secondato dall' Inghilterra, dalla Prussia, e dall' Olanda. Si porta all' Armata in Finlandia. Continui fatti d' armi in quei confini, combattendovi il Re in persona. Assedia Friederikesham. La Flotta Svedese si cannona con la Russa, contendendogli il Golfo di Finlandia. La Danimarca è costretta dagli Anglo-Prussi-Olandesi di dichiararsi Neutrale. pag. 131

CAPITOLO VI.

Quanto risorga la Polonia. Le rendite de' ricchi Ecclesiastici sono appropriate alla Corona. Sedizioni nella Ukraina. Si vuole a tutto costo, che le Truppe Russe evacuino la Polonia; devono eseguirlo. Istruzioni del Ministro Straordinario Polacco alla Porta. La Dieta fissa le Tasse, e le nuove Imposte. E' imprigionato il Gran Tesoriere; fugge; è ricoverato. Questioni per Danzica. pag. 167

CAPITOLO VII.

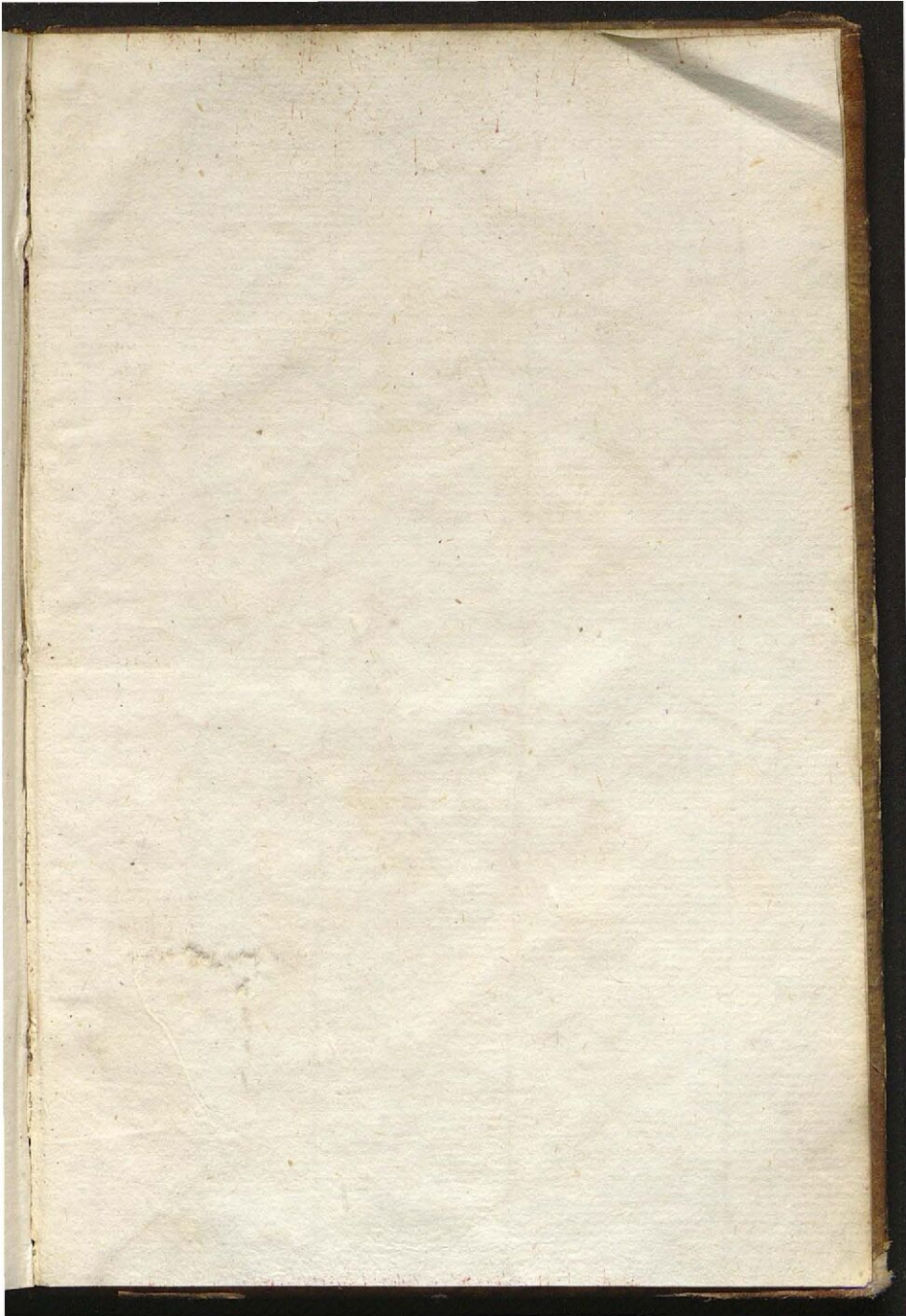
Allontanamento della Pace. Spese, ed Armate immense per la Guerra. Costanza delle tre Corti. La Malattia di S. M. l' Imperatore diviene gravissima. Origini, vicende, e conseguenze. Malattie nelle Armate. Continui fatti d'Armi ai Confini della Bosnia, e della Croazia. Assedio di Gradisca; abbandonata dai Turchi, occupata dag'li Austriaci. Gli Austro Russi si battono, e sono vittoriosi alle Frontiere della Valacchia; vi entrano. Tentativi dei Turchi agli Stretti della Transilvania. Risoluzioni ne' Paesi Bassi Austriaci.

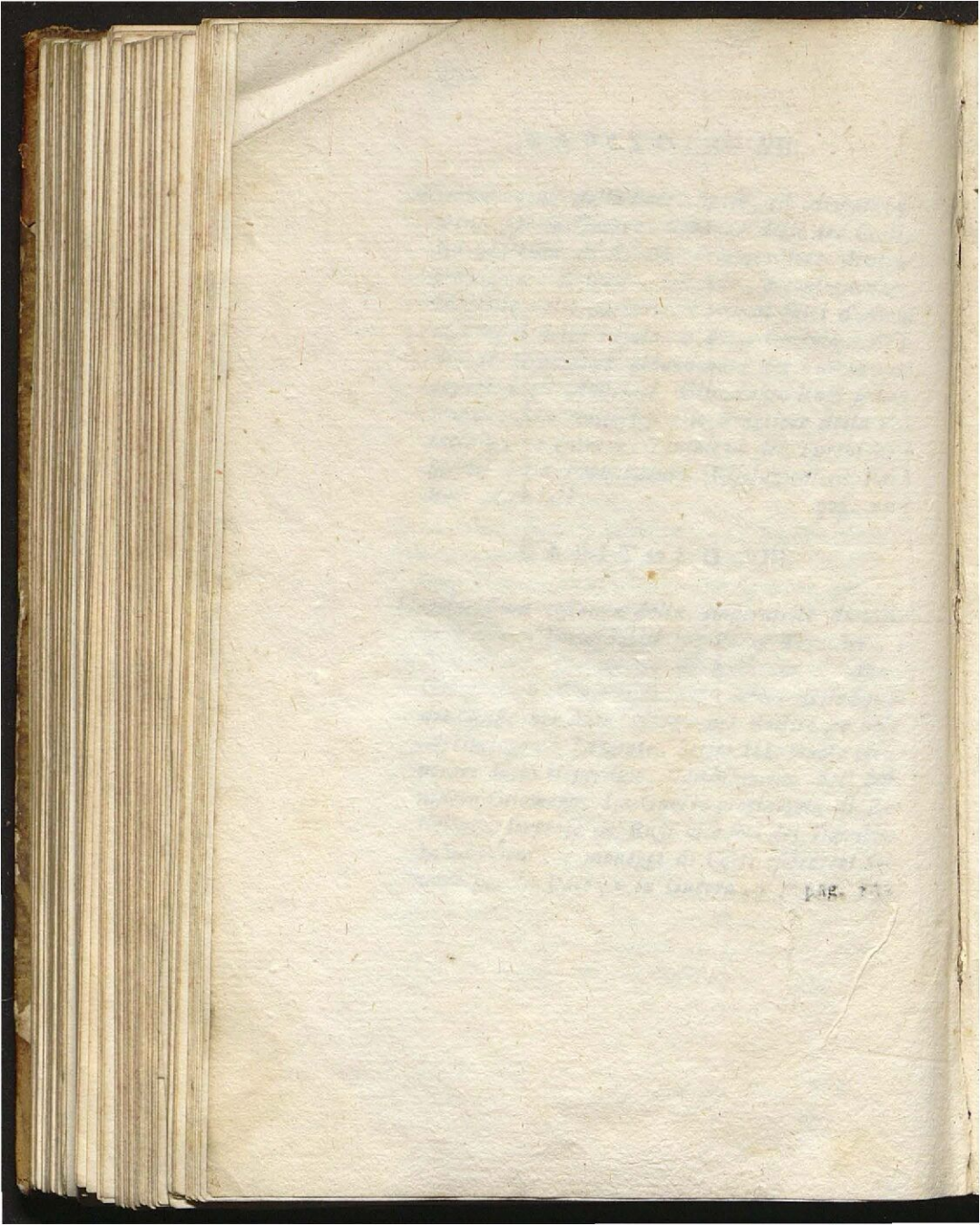
pag. 197

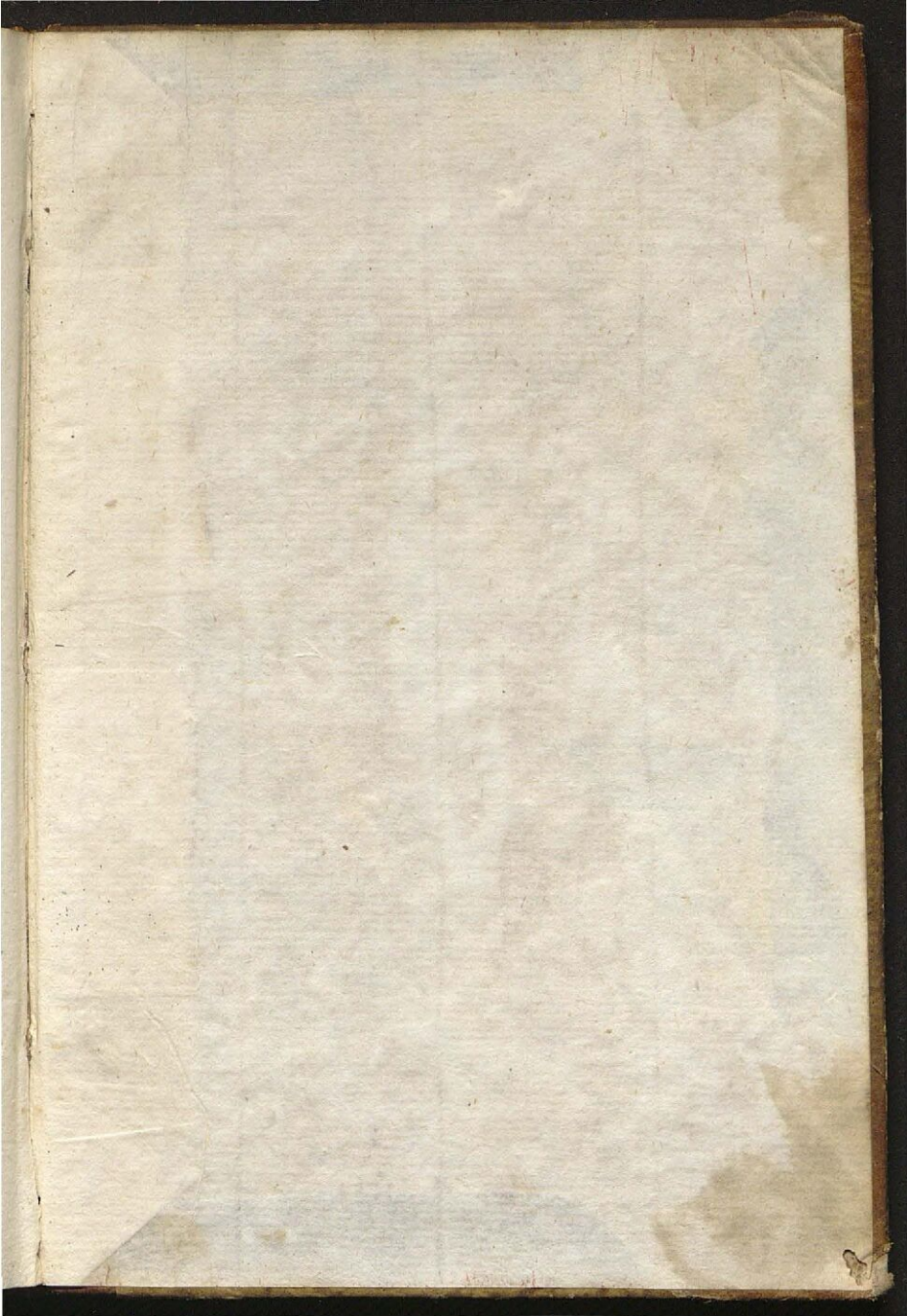
CAPITOLO VIII.

Singolarissima costanza della Imperatrice di tutte le Russie. Formidabili sue Forze Terrestri, e Marittime. Commercio de' Russi con l' Asia. Gelose degli Anglolandi. Operazioni delle Squadre Russe nel Mar Nero, nel Baltico, e nell' Arcipelago di Levante. Selim III. vuole ricuperare tutto il perduto. Cambiamento del Ministero Ottomano. La Guerra proclamata di Religione. Imprese de' Russi alle foci del Danubio. Insinuazioni, e maneggi di Corti estere col Divano per la Pace, o la Guerra.

pag. 232







M

M
DON

CIVICHE

PROSPETTO
DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL'EUROPA
O S S I A
S T O R I A
D E L L A
G U E R R A P R E S E N T E
F R A L E V A R I E P O T E N Z E B E L L I G E R A N T I ,
C O N A N E D D O T I , E D I L L U S T R A Z I O N I A N A L O G H E .
O P E R A
Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.
T O M O Q U I N T O .



OPCARD 201